VITA

DEI

QUATTRO SANTI

EVANGELISTI.

Cromolit di Ballagny. Firenze.

VITA

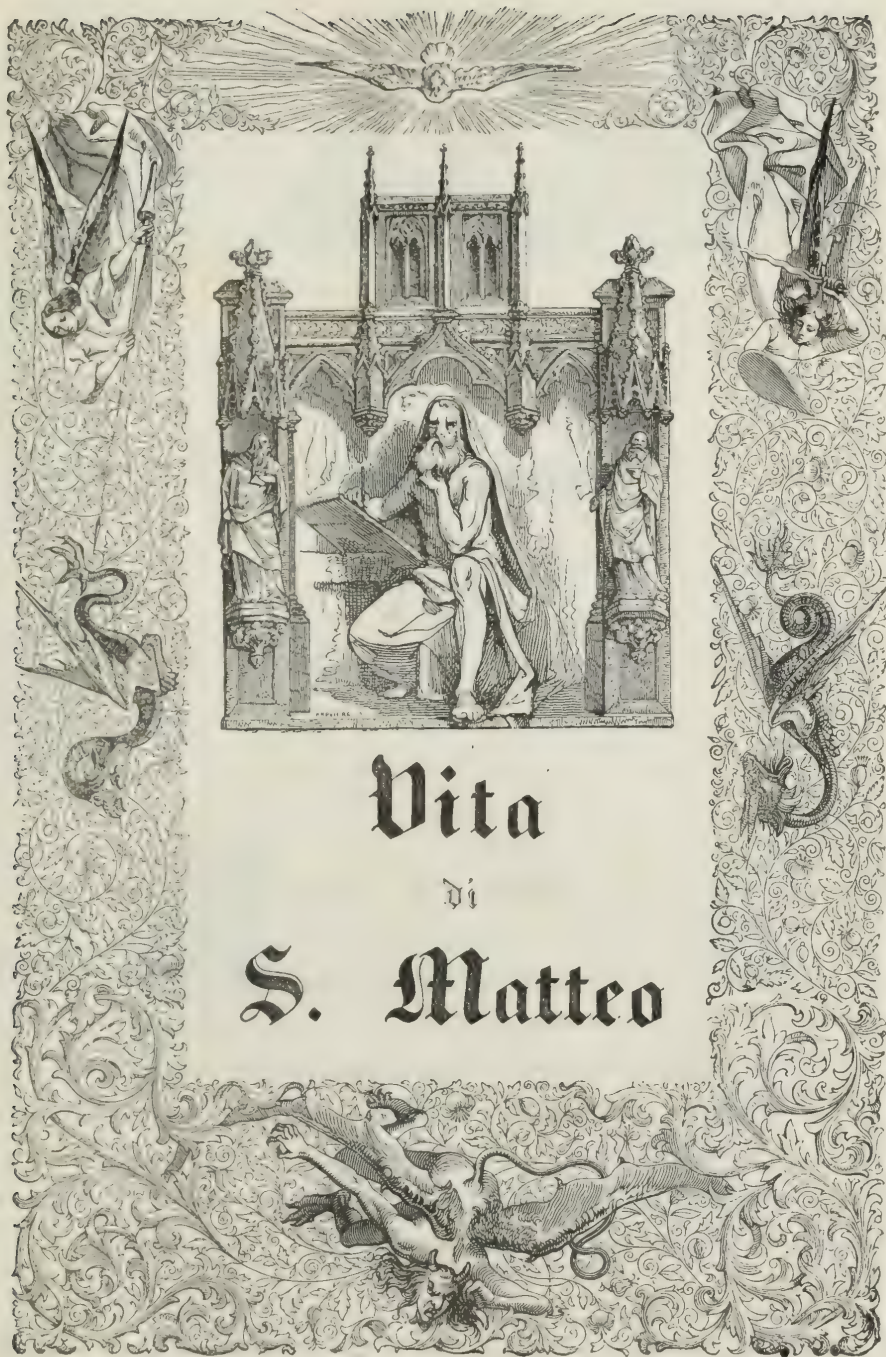
DEI

QUATTRO SANTI

EVANGELISTI

S. MATTEO, S. MARCO, S. LUCA, E S. GIOVANNI.

PARTE PRIMA DEL VOLUME PRIMO.

FIRENZE,
PAOLO FUMAGALLI, EDITORE;
1843.

Vita
di
S. Matteo

PREFAZIONE

quattro Evangelisti, eletti dalla Divina Provvidenza, a diffondere come quattro riflessi del divino Sole la luce della Parola del Signore ai quattro lati del nostro Globo, sono Personaggi troppo interessanti, per non sentire il desiderio di sapere le vicende della loro vita terrena. Essi furono come i quattro archivisti che registrarono le Divine Verità predicate a viva voce dall' Uomo Dio: e com' essi oltre al

riferirci i Dogmi insegnati da Gesù, ne notarono altresì le vicende della Vita di Lui, così noi diamo quelle poche notizie, che della Vita, degli Evangelisti sparse qua e là si rinvengono fra gli antichi monumenti.

I Bollandisti, * nel raccogliere le notizie delle gesta de' Santi del Cristianesimo vollero radunare quelle notizie che degli Evangelisti ha conservato la storia, sì che in tanta opera furono i più capaci, i più diligenti, e in conseguenza i più accreditati. Perciò da loro abbiamo preso le notizie spettanti alla vita de'due primi Evangelisti, Matteo, e Marco: e siccome per mala ventura rimase imperfetta l'opera loro veramente colossale, sì che non giunsero a darci la vita di Luca e di Giovanni, noi le trarremo da altri accreditati scrittori latini, onde compire di tutti, al meglio che potrassi, la così necessaria Biografia.

* Si chiamarono con tal nome tutti quei Gesuiti che dietro la scorta del P. Bollando collaborarono per lungo tempo alla grand'opera delle Vite de'Santi.

BIOGRAPHIA

S. MATTHAEI APOSTOLI ET EVANGELISTAE. *

§. I.

S. Matthaei vocatio ex Evangelio, cum observationibus Patrum: aliquot controversiae ad Sanctum spectantes.

PAUCA admodum de *S. Matthaeo* innotuerunt ex Evangelio, in quo sola sancti vocatio cum secuto convivio, et deinde electio ad Apostolatum enarratur, exceptis tamen nonnullis, quae generatim de omnibus Apostolis referuntur.

Matthaeus ipse cap. 9, relata Capharnai sanatione paralytici, v. 9 vocationem suam narrat his verbis:

* Ex Bollandistis, Editio Antuerpiae MDCCLVII.

VITA

DI S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA. *

Vocazione di S. Matteo tratta dal Vangelo, colle osservazioni dei SS. Padri: alcune controversie riguardanti questo Santo.

§. I.

POCHISSIME cose di S. Matteo *sappiamo dal Vangelo, nel quale si racconta soltanto la vocazione del Santo, e il convito che ne seguì; quindi l' elezione all' Apostolato, eccettuate quelle cose che si riferiscono in genere di tutti gli Apostoli. L' istesso Matteo nel cap. 9. riferita la guarigione del paralitico avvenuta in Cafarnao, al v. 9. racconta in questi termini la sua*

* Tratta dai Bollandisti, Edizione di Anversa 1757.

Et cum transisset inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine, et ait illi: Sequere me, et surgens secutus est eum.

Marcus cap. 2. v. 13 idem enarrat hoc modo: « Et egressus est « rursus (Iesus) ad mare: omnis« que turba veniebat ad eum, et « docebat eos. Et cum praeteriret, « vidit Levi Alphaei sedentem ad « telonium, et ait illi: Sequere me.

« Et surgens secutus est eum ». Uterque subjungit illa, quae facta sunt, quando in domo *Matthaei* accumbebat Iesus. At satis erit, si de illo convivio dederimus verba Lucae, qui cap: 5 a v. 27. de vocatione et secuto convivio ita loquitur:

« Et post haec exiit, et vidit

vocazione: « E partitosi Gesù di » là, vide un uomo, che sedeva al banco, di nome Matteo. » E gli disse: Seguimi. Ed egli » alzatosi lo seguitò. » Marco nel cap. 2. v. 13. racconta la stessa cosa in tal modo: « Ed egli (Gesù) » se ne andò di nuovo verso il » mare: e tutto il popolo andava » da lui, ed ei gl' istruiva. E in » passando vide Levi figliuolo di » Alfeo, che sedeva al banco, e » gli disse: seguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò. » Ambedue soggiungono quelle cose che avvennero quando Gesù sedeva a mensa in Casa di Matteo. Ma sarà sufficiente il riportare le parole di Luca riguardanti quel convito, il quale nel cap. 5. cominciando dal v. 27. così parla della vocazione e del convito che ne seguì: « Dopo ciò uscì, e vide

» publicanum, *nomine Levi, se-
» dentem ad telonium, et ait illi:
» Sequere me. Et relictis omnibus,
» surgens secutus est eum. Et fecit
» ei convivium magnum Levi in
» domo sua, et erat turba multa pu-
» blicanorum, et aliorum qui cum
» illis erant discumbentes. »

« Et murmurabant Pharisaei et
» Scribae eorum, dicentes ad disci-
» pulos ejus: Quare cum publicanis
» et peccatoribus manducatis et bi-
» bitis? Et respondens Iesus, dixit
» ad illos: Non egent qui sani sunt
» medico, sed qui male habent.
» Non veni vocare justos sed pec-
» catores ad poenitentiam. Hacte-
» nus Evangelistae de vocatione ».

Ad allegata autem Evangelistarum verba observare possumus, *S. Matthaeum* fuisse vocatum prope

* Pubblicano — Esattore dei tributi pei Romani.

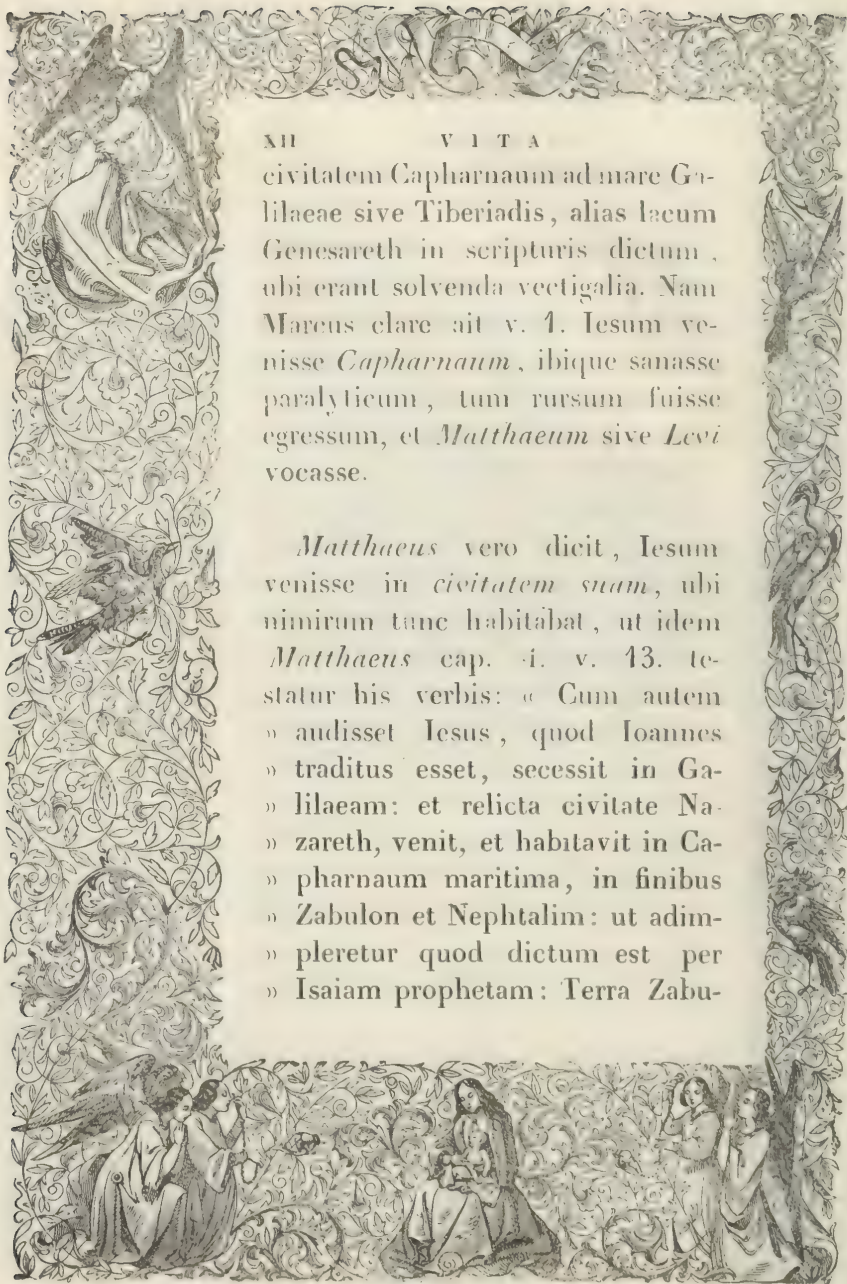
» *un pubblicano per nome Levi,*
» *che sedeva a banco, e gli disse:*
» *seguimi. E quegli, abbandonata*
» *ogni cosa, si alzò, e lo seguì.*
» *E fecegli Levi un gran banchetto*
» *in casa sua: e vi si trovò gran*
» *numero di pubblicani, e di al-*
» *tra gente, la quale era a tavola*
» *con essi. E i Farisei e gli Scri-*
» *bi mormoravan di essi dicendo*
» *a' discepoli di lui: Per qual*
» *motivo mangiate e bevete voi*
» *co' pubblicani e co' peccatori? Ma*
» *Gesù rispose, e disse loro: Non*
» *han bisogno del medico i sani,*
» *ma i malati. Non son venuto a*
» *chiamare i giusti, ma i pecca-*
» *tori a penitenza.* »

Fin qui gli Evangelisti intorno alla vocazione.

E nelle riferite parole degli Evangelisti possiamo osservare, che S. Matteo *fu chiamato vicino*

civitatem Capharnaum ad mare Galilaeae sive Tiberiadis, alias lacum Genesareth in scripturis dictum, ubi erant solvenda vectigalia. Nam Marcus clare ait v. 1. Iesum venisse *Capharnaum*, ibique sanasse paralyticum, tum rursum fuisse egressum, et *Matthaeum* sive *Levi* vocasse.

Matthaeus vero dicit, Iesum venisse in *civitatem suam*, ubi nimirum tunc habitabat, ut idem *Matthaeus* cap. 4. v. 13. testatur his verbis: « Cum autem » audisset Iesus, quod Ioannes » traditus esset, secessit in Ga- » lilaeam: et relicta civitate Na- » zareth, venit, et habitavit in Ca- » pharnaum maritima, in finibus » Zabulon et Nephtalim: ut adim- » pleretur quod dictum est per » Isaiam prophetam: Terra Zabu-

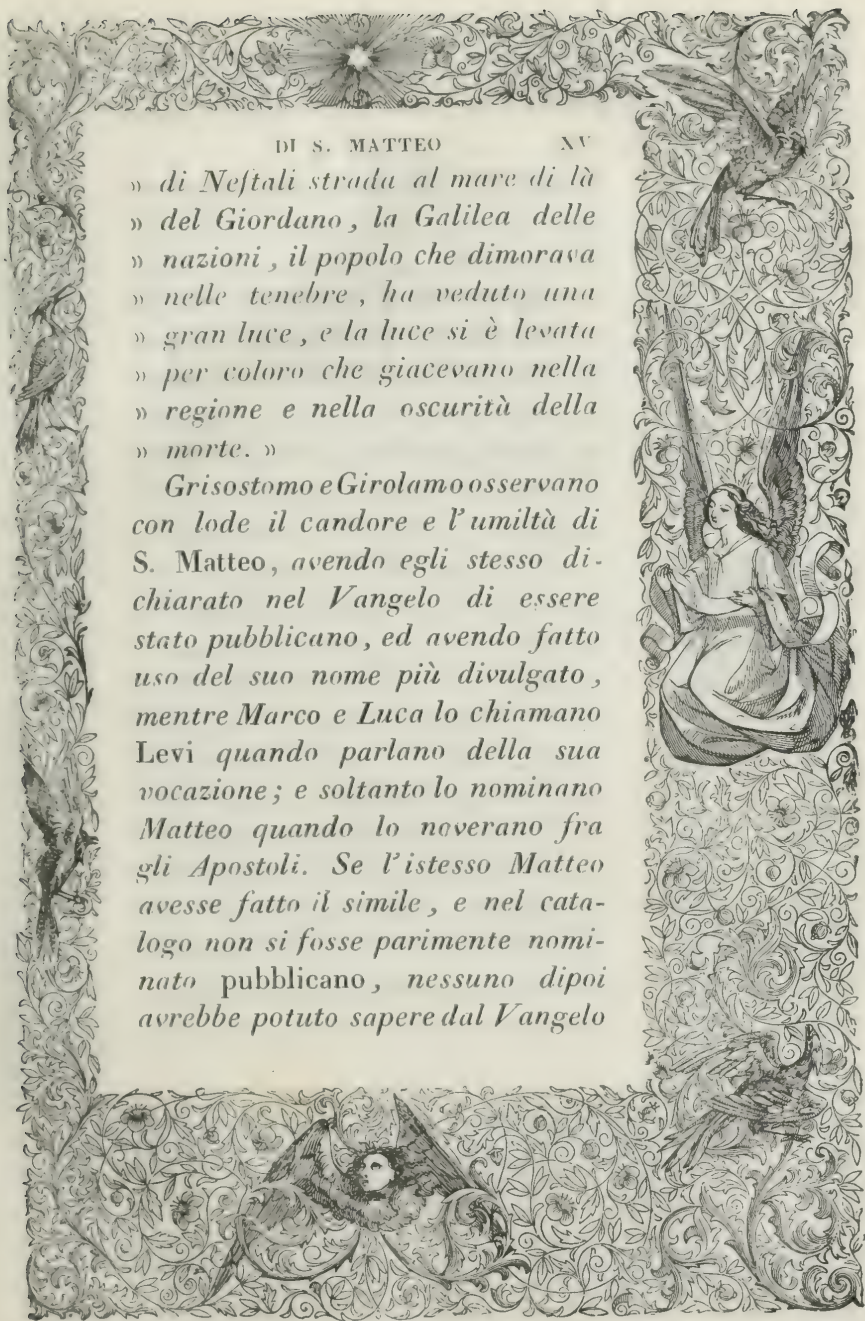
alla città di Cafarnao al mare di Galilea ossia di Tiberiade, altre volte detto dalle scritture lago Genesaret, *ove dovevansi pagare le gabelle. Poiché Marco dice chiaramente al v. 1. che Gesù venne a* Cafarnao, *ed ivi sanò un paralitico, quindi tosto partì, e chiamò Matteo ossia Levi.*

Matteo *poi dice, che Gesù venne* nella sua città, *cioè dove allora abitava, come lo stesso* Matteo *al cap.* 4. *v.* 13. *testifica con queste parole:* « *Gesù poi avendo sentito,*
» *come Giovanni era stato messo*
» *in prigione, si ritirò nella Galilea: e lasciata la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnao, città marittima, ai confini*
» *di Zabulon, e di Neftali: affinchè si adempisse quello che era*
» *stato detto da Isaia profeta: La*
» *terra di Zabulon e la terra*

» lon et terra Nephtalim, via maris
» trans Iordanem, Galilaea Gen-
» tium, populus, qui sedebat in
» tenebris, vidit lucem magnam;
» et sedentibus in regione umbrae
» mortis lux orta est eis ».

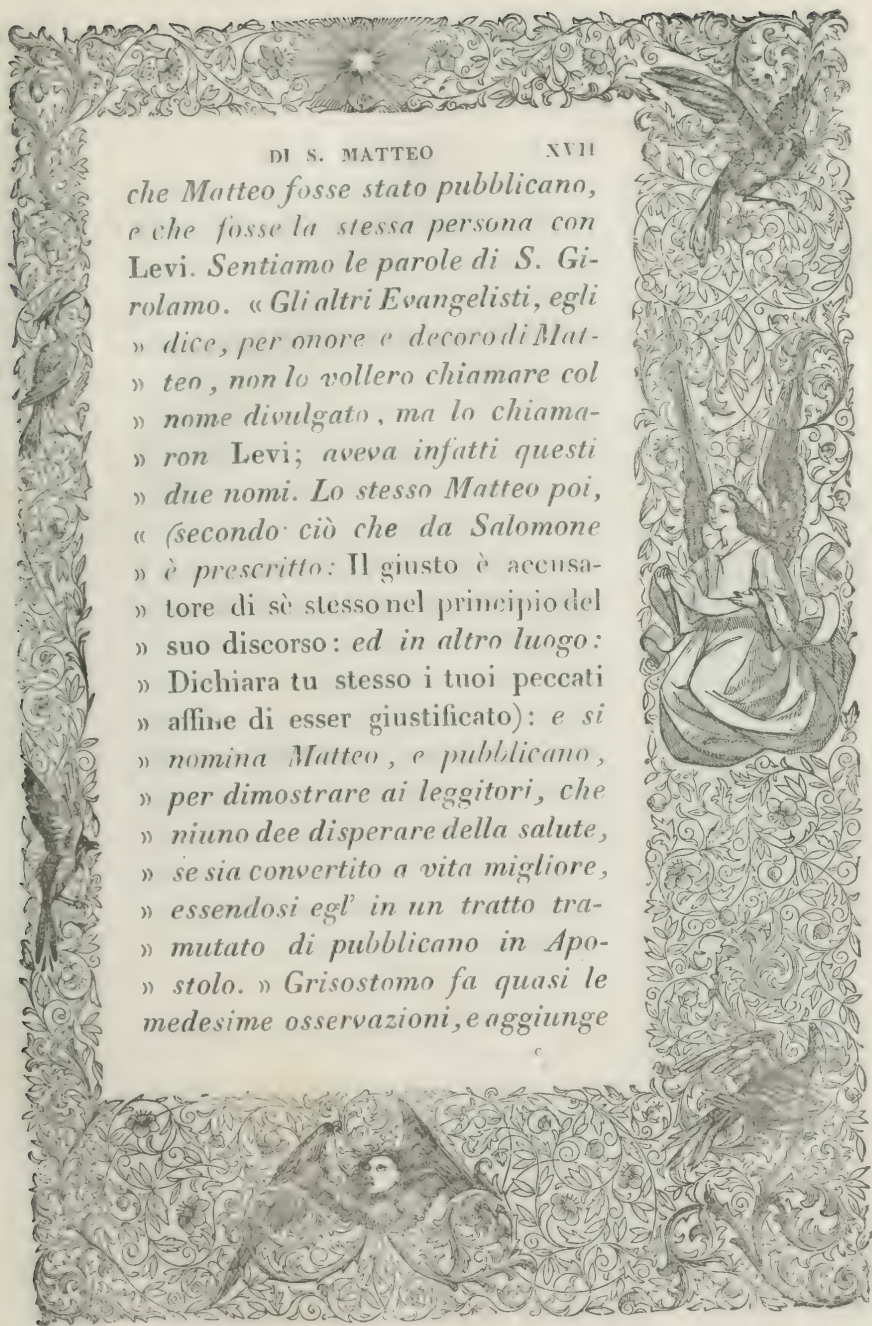
Chrysostomus et Hieronymus cum laude observant candorem et humilitatem *S. Matthaei*, quod ipse Evangelio professus sit, publicanum se fuisse, ususque sit nomine suo magis vulgato, cum Marcus et Lucas *Levi* ipsum nominent dum scribunt vocationem; *Matthaeum* vero, dum eumdem Apostolis annumerant.

Si idem fecisset *Matthaeus* ipse, et similiter in catalogo Apostolorum *publicanum* se non nominasset, nullus deinde ex Evangelio rescire potuisset, publicanum

» *di Neftali strada al mare di là*
» *del Giordano, la Galilea delle*
» *nazioni, il popolo che dimorava*
» *nelle tenebre, ha veduto una*
» *gran luce, e la luce si è levata*
» *per coloro che giacevano nella*
» *regione e nella oscurità della*
» *morte.* »

Grisostomo e Girolamo osservano con lode il candore e l'umiltà di S. Matteo, *avendo egli stesso dichiarato nel Vangelo di essere stato pubblicano, ed avendo fatto uso del suo nome più divulgato, mentre Marco e Luca lo chiamano* Levi *quando parlano della sua vocazione; e soltanto lo nominano Matteo quando lo noverano fra gli Apostoli. Se l'istesso Matteo avesse fatto il simile, e nel catalogo non si fosse parimente nominato* pubblicano, *nessuno dipoi avrebbe potuto sapere dal Vangelo*

fuisse *Matthaeum*, aut eumdem cum *Levi*. Audiamus verba S. Hieronymi: « Caeteri Evangelistae, inquit, propter verecundiam » et honorem* Matthaei, noluerunt » eum nomine appellare vulgato, » sed dixerunt, *Levi:* duplici » quippe vocabulo fuit. Ipse autem Matthaeus, secundum illud » quod a Salomone praecipitur: » *Iustus accusator est sui in* » *principio sermonis:* Et in alio » loco: *Dic tu peccata tua, ut* » *justificeris:* Matthaeum se et » publicanum nominat, ut ostendat legentibus, nullum debere » salutem desperare, si ad meliora » conversus sit, quum ipse de publicano in Apostolum sit repente » mutatus ». Eadem fere observat Chrysostomus, qui adjungit etiam

* Per non ricordare la sua antica professione.

che Matteo fosse stato pubblicano, e che fosse la stessa persona con Levi. *Sentiamo le parole di S. Girolamo.* « *Gli altri Evangelisti, egli » dice, per onore e decoro di Mat- » teo, non lo vollero chiamare col » nome divulgato, ma lo chiama- » ron* Levi; *aveva infatti questi » due nomi. Lo stesso Matteo poi, « (secondo ciò che da Salomone » è prescritto:* Il giusto è accusa- » tore di sè stesso nel principio del » suo discorso: *ed in altro luogo:* » Dichiara tu stesso i tuoi peccati » affine di esser giustificato): *e si » nomina Matteo, e pubblicano, » per dimostrare ai leggitori, che » niuno dee disperare della salute, » se sia convertito a vita migliore, » essendosi egl' in un tratto tra- » mutato di pubblicano in Apo- » stolo.* » *Grisostomo fa quasi le medesime osservazioni, e aggiunge*

sequentia: « Cur porro dixit, ipsum « sedisse in telonio? Vocantis vim « ostendens, quod cum nondum « destitisset, et improbo telonio « haereret, ex mediis ipsum malis « extraxerit ».

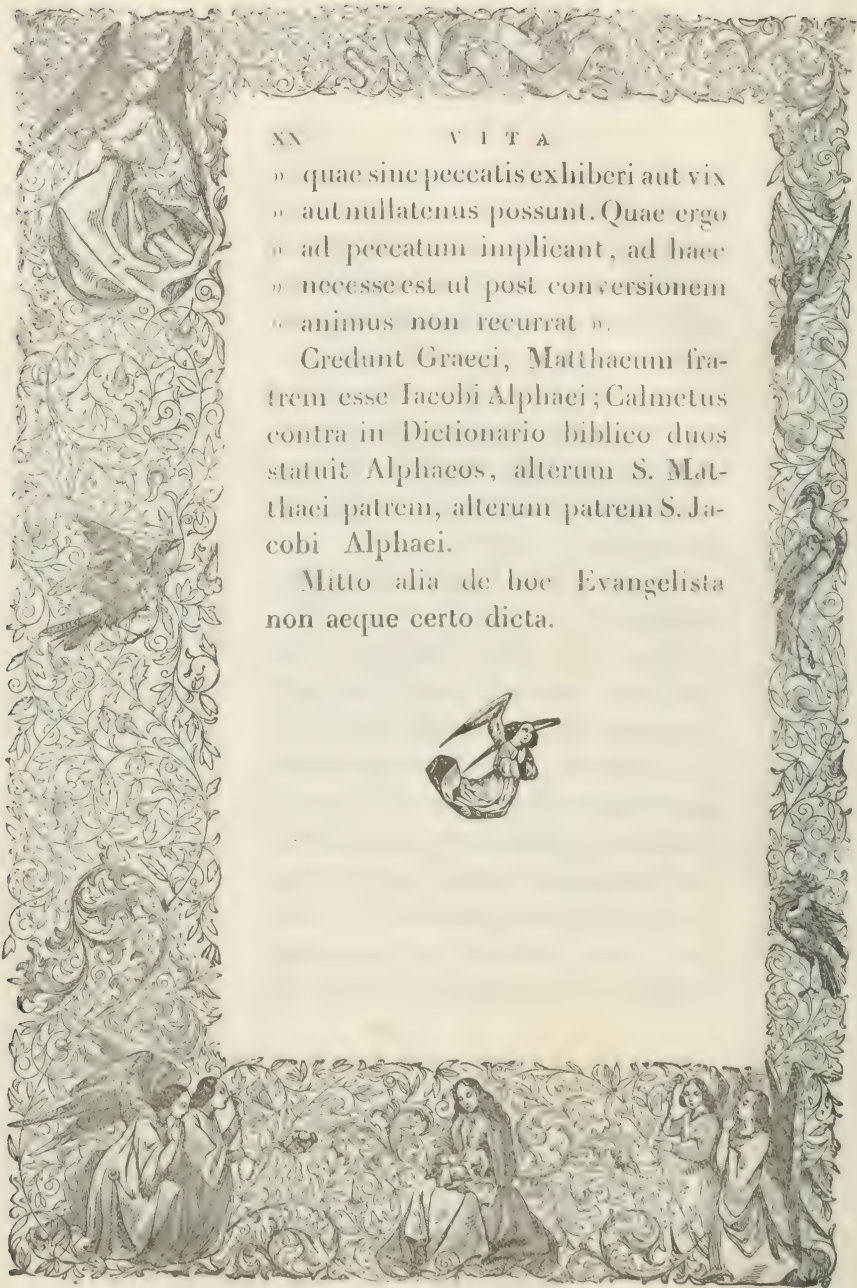
Et mox de officio publicanorum ita mentem suam declarat: « Haec « autem lucrandi ratio impuden- « tiâ plena erat ac petulantiâ, « quaestus iniquus, ac mercatura « illiberalis ». Hinc S. Gregorius Hom: 24. in Evangelia advertit, Petrum quidem aliquando rediisse ad piscationem, sed Matthaeum nunquam ad officium publicani periculo plenum ». Quia aliud est, « inquit, victum per piscationem « quaerere, aliud autem telonei lu- « cris pecunias augere.

« Sunt enim pleraque negotia,

*ciò che segue: « Ma perchè disse
» egli che sedeva al banco? Per
» dimostrare la forza di chi lo
» chiamava, che non desistendo
» egli ancora, ed essendo al mal-
» vagio traffico attaccato, lo trasse
» di mezzo ai pericoli. » Quindi il
suo sentimento dichiara riguardo
all' ufficio dei pubblicani. « Questa
» sorta di traffico era piena di
» petulanza e sfacciataggine, gua-
» dagno iniquo, e mercatura illi-
» berale ». Perciò S. Gregorio
nell' Om: 24, sugli Evangelii av-
verte, che Pietro ritornò ben qual-
che volta alla pesca, ma non mai
tornò Matteo all' ufficio di pubbli-
cano pieno di pericolo. « Che altra
» cosa è, egli dice, procacciarsi
» il vitto colla pesca, altra cosa
» l' aumentare il denaro coi lucri
» di banco. Poichè vi sono molti
» affari, che appena o niente af-*

» quae sine peccatis exhiberi aut vix
» aut nullatenus possunt. Quae ergo
» ad peccatum implicant, ad haec
» necesse est ut post conversionem
» animus non recurrat ».

Credunt Graeci, Matthaeum fratrem esse Iacobi Alphaei; Calmetus contra in Dictionario biblico duos statuit Alphaeos, alterum S. Matthaei patrem, alterum patrem S. Jacobi Alphaei.

Mitto alia de hoc Evangelista non aeque certo dicta.

» *fatto si possono praticare senza*
» *peccato. A quelle cose adunque*
» *che involgono nel peccato non*
» *conviene che l'animo ritorni do-*
» *po la conversione.* »

I Greci credono che Matteo fosse fratello di Giacomo Alfeo; il Calmet al contrario nel Dizionario biblico stabilisce due Alfei, uno padre di S. Matteo, l'altro padre di S. Giacomo Alfeo.

Tralascio altre cose dette con poca probabilità intorno a questo Evangelista.

§ II.

Evangelium scriptum: spectantia ad illud examinantur.

De Evangelio * per S. Matthaeum conscripto, priusquam Judaeâ excederet aliis quoque gentibus praedicaturus, Eusebius lib. 3. cap. 24. ita loquitur: « Matthaeus cum Hebraeis pri-« mum fidem praedicasset, inde « ad alias quoque gentes profectu-« rus, Evangelium suum patrio « sermone conscribens, id quod « praesentiae suae adhuc superesse « videbatur, scripto, illis quos re-« linquebat supplevit ».

* Evangelo, Buona-Novella. Il Vangelo di S. Matteo ha ventotto capitoli. Lo stile non differisce da quello di S. Marco, ma havvi differenza nel modo di raccontare i fatti. Sembra che S. Matteo non siasi curato della data degli avvenimenti. La Genealogia di Gesù

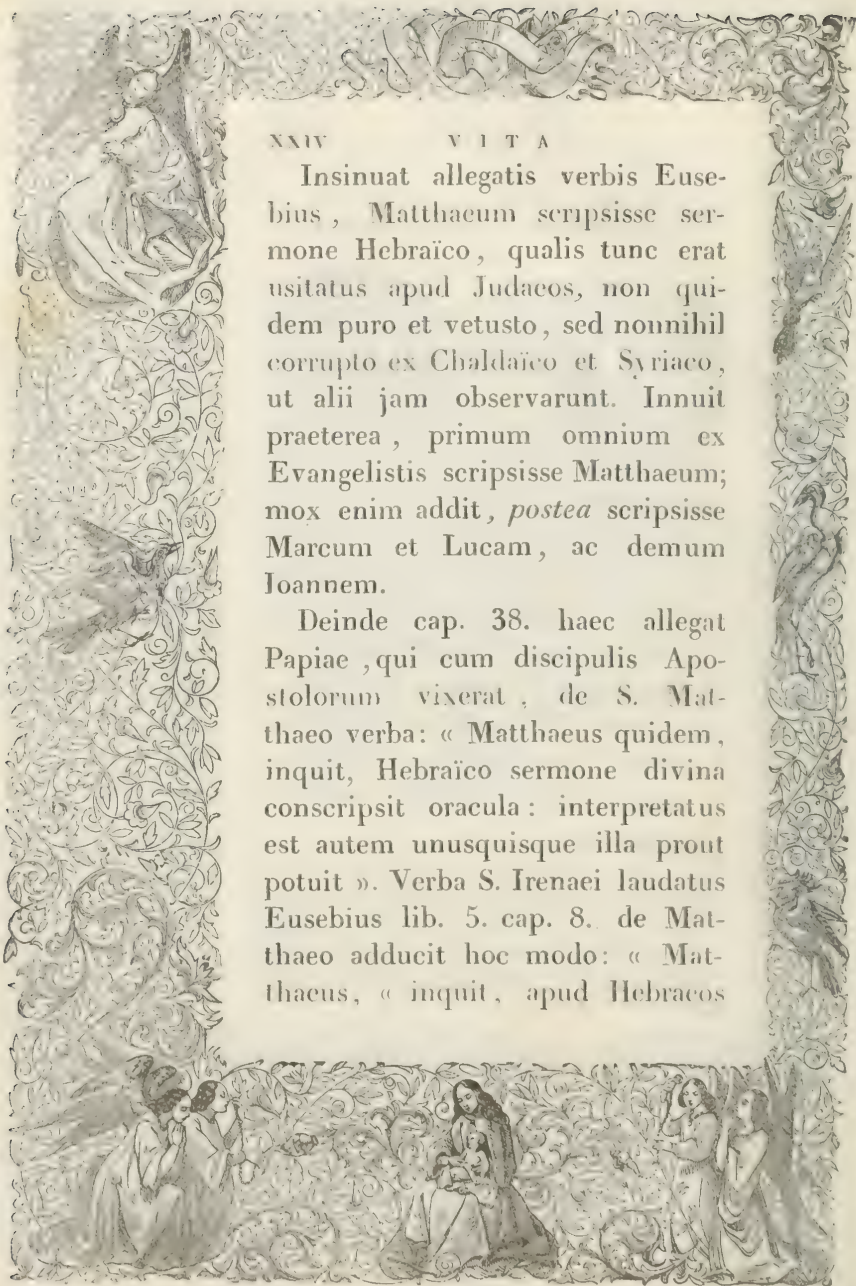
§. II.

Cose riguardanti il Vangelo scritto da S. Matteo.

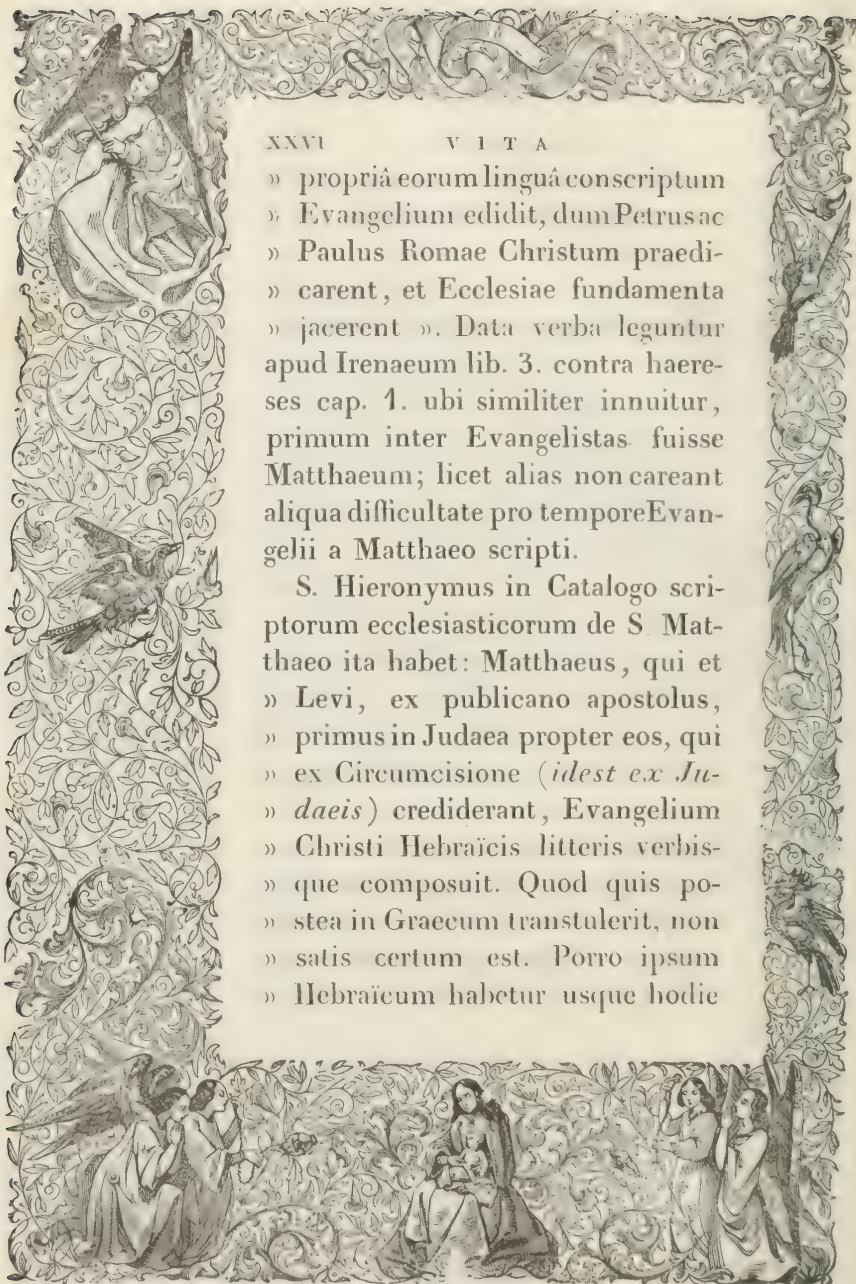
Del Vangelo scritto da S. Matteo, pria che partisse dalla Giudea, per andare a predicare anche alle altre genti, così parla Eusebio nel lib. 3. *cap.* 24. « *Avendo Matteo predicato la fede » in prima agli Ebrei, essendo » per andare anche alle altre genti, » scrisse il suo Vangelo nel patrio » linguaggio, e con questo scritto » a quei che lasciava supplì in » modo, che sembrava rimaner » tuttora alcunchè della sua pre- » senza* ».

Cristo che ha premessa al suo Vangelo, non è la stessa che quella del capitolo terzo di S. Luca. I padri hanno creduto che fosse stato denotato per *l' animale che aveva come la figura di un uomo.*

Insinuat allegatis verbis Eusebius, Matthaeum scripsisse sermone Hebraïco, qualis tunc erat usitatus apud Judaeos, non quidem puro et vetusto, sed nonnihil corrupto ex Chaldaïco et Syriaco, ut alii jam observarunt. Innuit praeterea, primum omnium ex Evangelistis scripsisse Matthaeum; mox enim addit, *postea* scripsisse Marcum et Lucam, ac demum Joannem.

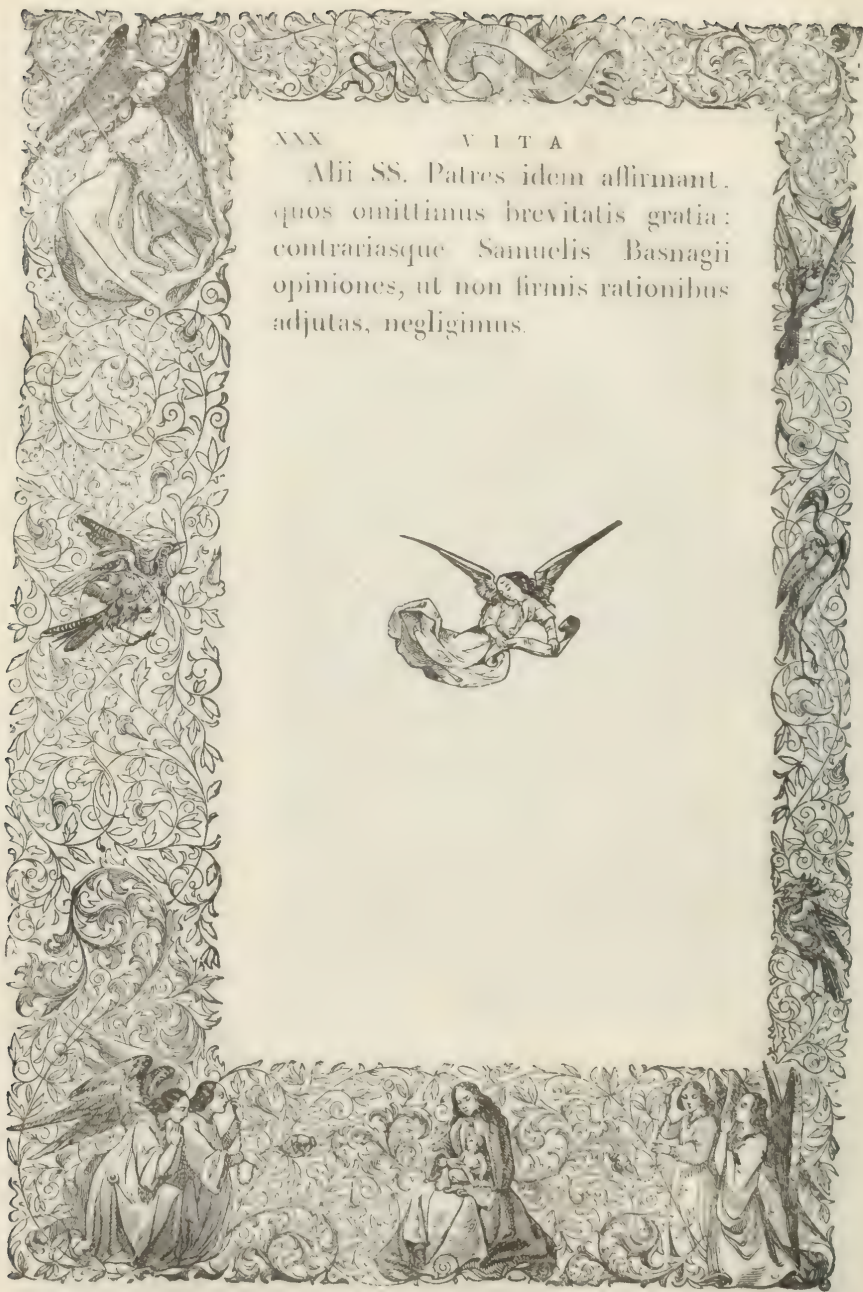
Deinde cap. 38. haec allegat Papiae, qui cum discipulis Apostolorum vixerat, de S. Matthaeo verba: « Matthaeus quidem, inquit, Hebraïco sermone divina conscripsit oracula: interpretatus est autem unusquisque illa prout potuit ». Verba S. Irenaei laudatus Eusebius lib. 5. cap. 8. de Matthaeo adducit hoc modo: « Matthaeus, « inquit, apud Hebraeos

Eusebio con tali parole ci fa conoscere, che Matteo scrisse in lingua ebraica, quale si parlava allora presso i Giudei, non però pura ed antica, ma alquanto corrotta dal Caldaico e dal Siriaco, come altri già osservarono. Inoltre ci fa conoscere, aver Matteo scritto il primo di tutti gli Evangelisti; poichè tosto aggiugne, aver dipoi *scritto Marco e Luca, e finalmente Giovanni. Quindi al cap.* 38. *di Papia, che visse coi discepoli degli Apostoli, riporta queste parole riguardanti S. Metteo: « Matteo poi, egli dice, scrisse i divini oracoli in lingua ebraica: e ciascuno gli interpretò come potè » Il detto Eusebio al lib.* 5. *cap.* 8. *adduce le parole di S. Ireneo riguardanti S. Matteo, in tal modo: « Matteo, » dice, presso gli Ebrei diede in luce il Vangelo scritto*

» propriâ eorum linguâ conscriptum
» Evangelium edidit, dum Petrus ac
» Paulus Romae Christum praedi-
» carent, et Ecclesiae fundamenta
» jacerent ». Data verba leguntur
apud Irenaeum lib. 3. contra haereses cap. 1. ubi similiter innuitur, primum inter Evangelistas fuisse Matthaeum; licet alias non careant aliqua difficultate pro tempore Evangelii a Matthaeo scripti.

S. Hieronymus in Catalogo scriptorum ecclesiasticorum de S. Matthaeo ita habet: Matthaeus, qui et
» Levi, ex publicano apostolus,
» primus in Judaea propter eos, qui
» ex Circumcisione (*idest ex Ju-*
» *daeis*) crediderant, Evangelium
» Christi Hebraïcis litteris verbis-
» que composuit. Quod quis po-
» stea in Graecum transtulerit, non
» satis certum est. Porro ipsum
» Hebraïcum habetur usque hodie

» *nella loro propria lingua, mentre*
» *Pietro e Paolo predicavano il Cri-*
» *sto in Roma, e gettavano le fonda-*
» *menta della Chiesa*». *Le allegate parole si leggono presso Ireneo nel lib.* 3. *contro le eresie al Cap.* 1. *ove similmente si fa sapere, essere stato Matteo il primo fra gli Evangelisti; quantunque d'altronde non manchino difficoltà sul tempo in cui fu scritto il Vangelo di S. Matteo. S. Girolamo nel Catalogo degli Scrittori ecclesiastici, parla in tal modo di S. Matteo:* « *Matteo detto*
» *anche Levi, di pubblicano dive-*
» *nuto Apostolo, compose il primo*
» *nella Giudea il Vangelo di Cristo*
» *in lettere e parole ebraiche per*
» *quelli, che della circoncisione*
» *(cioè de' giudei) avevan creduto.*
» *Ma chi dipoi lo abbia in Greco*
» *tradotto non è abbastanza certo.*
» *Si conserva però ancora in oggi*

» in Caesariensi bibliotheca, quam
» Pamphilus martyr studiosissime
» confecit. Mihi quoque a Nazaraeis,
» qui in Beroea urbe Syriae hoc vo-
» lumine utuntur, describendi fa-
» cultas fuit. In quo animadverten-
» dum, quod, ubicumque Evange-
» lista, sive ex persona sua, sive
» ex persona Domini Salvatoris,
» Veteris Scripturae testimoniis abu-
» titur, non sequatur septuaginta
» translatorum auctoritatem, sed
» Hebraïcam. E quibus illa sunt:
» Ex Ægypto vocavi Filium meum.
» Et: Quoniam Nazaraeus vocabi
» tur ». Chrysostomus Hom. 1. in
Matthaeum de iisdem haec scribit:
Narratur porro, Matthaeum, accedentibus rogantibus Judaeis qui crediderant, ea, quae verbis protulerat, litteris descripta iisdem reliquisse, et Hebraïce Evangelium scripsisse.

» *in ebraico nella biblioteca Cesa-*
» *riense, che Pamfilo martire ac-*
» *curatamente raccolse. E a me*
» *pure fu data facoltà di trascri-*
» *verlo dai Nazzarei che in Berea*
» *città della Siria fanno uso di*
» *questo libro. Nel quale è da av-*
» *vertire, che dovunque l' Evan-*
» *gelista, o in propria persona, o*
» *nella persona del Salvatore, fa*
» *uso dei passi del Vecchio Te-*
» *stamento, non segue la tradu-*
» *zione dei Settanta, ma il testo*
» *Ebraico. Tra quali son quelli:*
» *Chiamai il mio Figlio dall' Egit-*
» *to. E Poichè si chiamerà Naza-*
» *reo ». Grisostomo nell' Omil:* 1.
sull' istesso soggetto di S. Matteo
così scrive: Si dice che S. Matteo
pressato dai Giudei che avean cre-
duto, lasciasse scritte quelle cose
che a voce avea dette, e sì scrivesse
il Vangelo in ebraico.

Alii SS. Patres idem affirmant, quos omittimus brevitatis gratia: contrariasque Samuelis Basnagii opiniones, ut non firmis rationibus adjutas, negligimus.

Altri SS. Padri affermano lo stesso, quali per brevità tralasciamo; e non curiamo le contrarie opinioni di Samuele Basnagio, comechè prive di solide ragioni.

§ III.

Praedicatio S. Matthaei et Martyrium.

De praedicatione Evangelii in Judaea, antequam Apostoli in designatas sibi provincias discesserunt, nullum est dubium. Provincia autem quae in separatione Apostolorum assignata fuit S. Matthaeo, est Æthiopia, latissimum Africae regnum, si vox Æthiopia sit intelligenda sensu maxime obvio. Rufinus lib. 10. cap. 9. haec scribit: « In ea divi-
» sione orbis terrae, quae ad praedi-
» candum verbumDei sorte per Apo-
» stolos celebrata est; cum aliae aliis
» provinciae obvenissent, Thomae
» Parthia, et Matthaeo Æthiopia,
» eique adhaerens citerior India Bar-

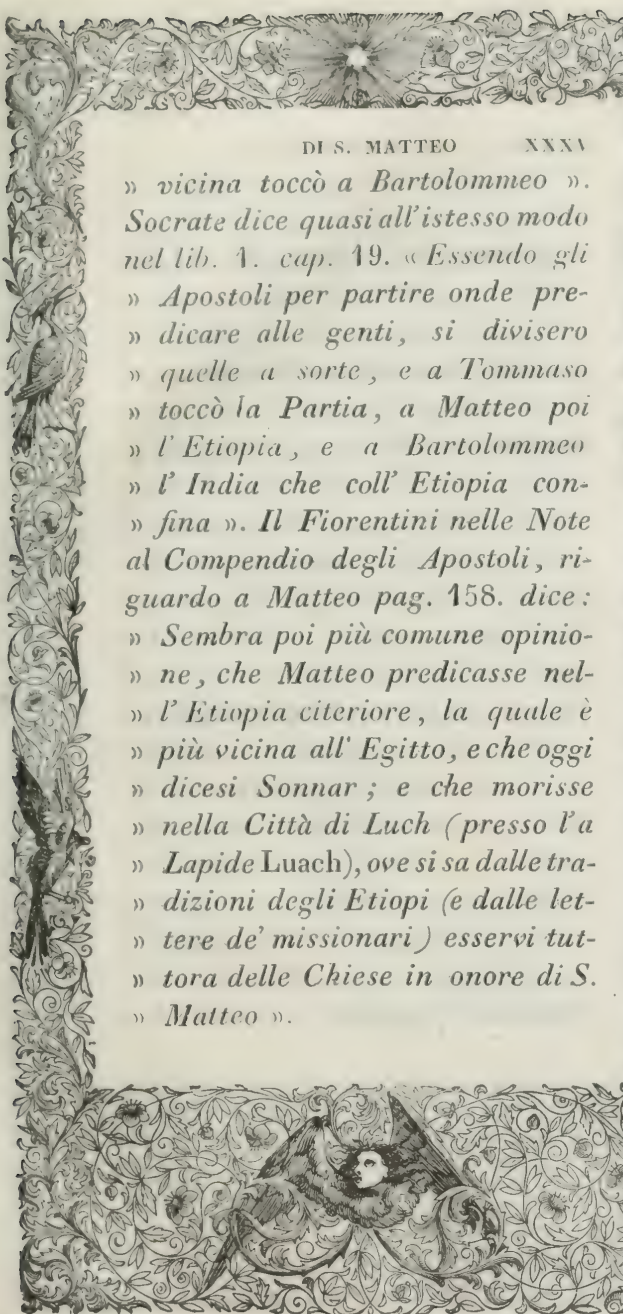
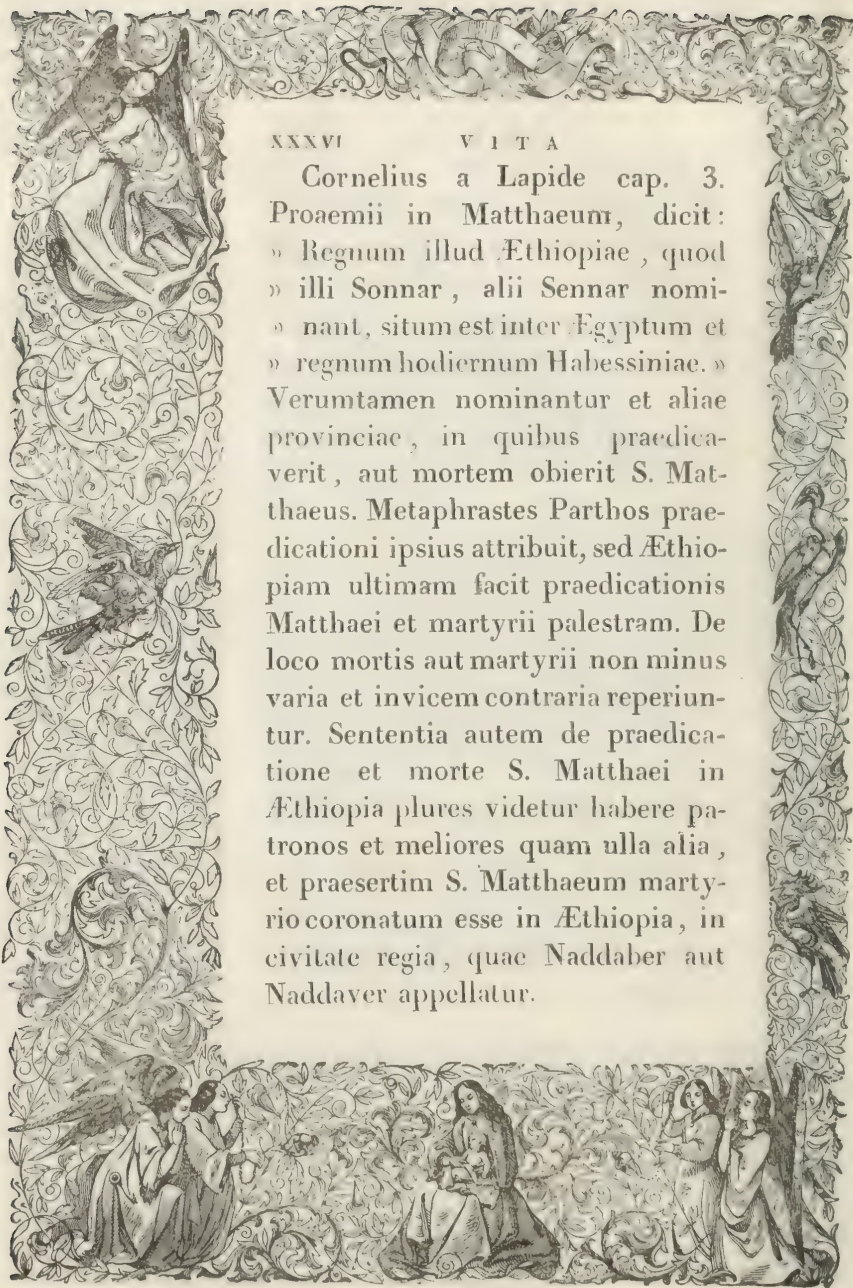
§. III.

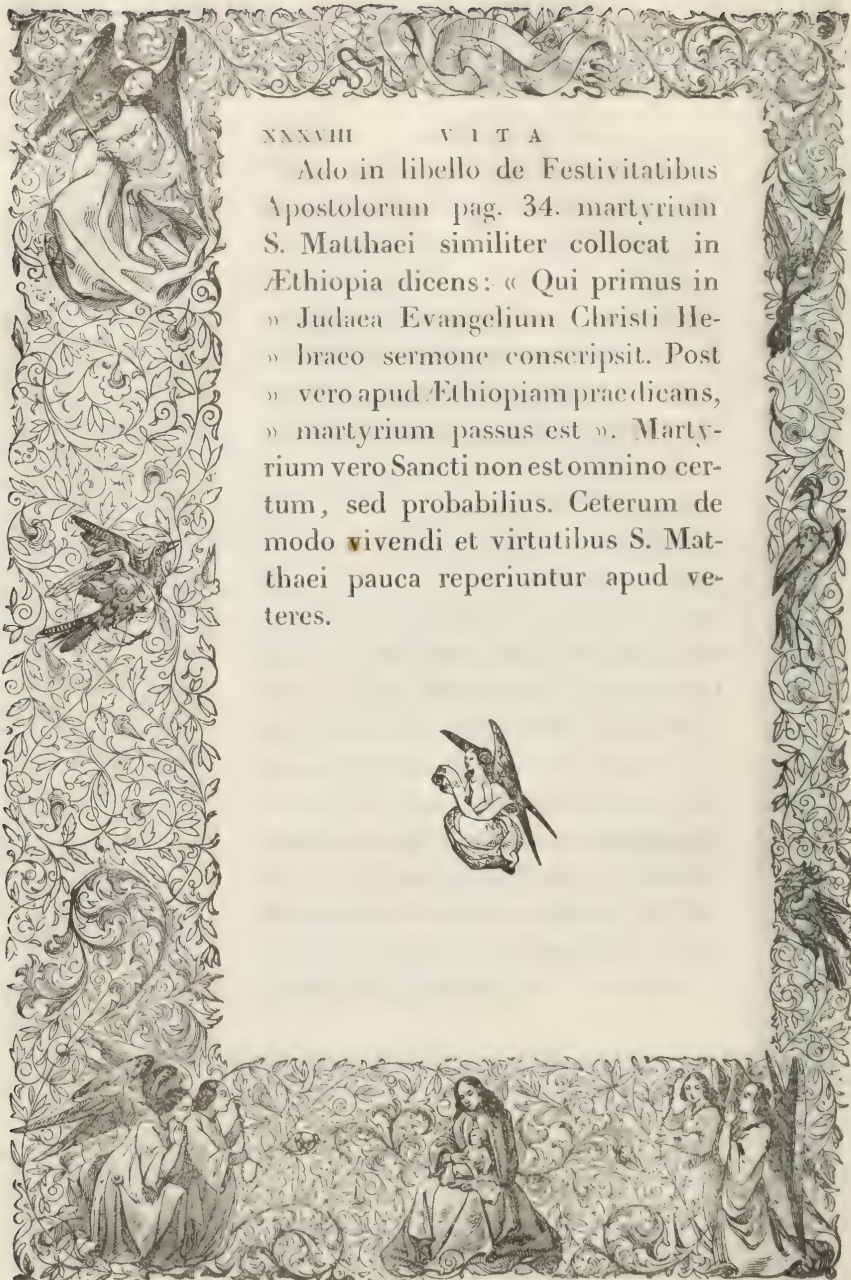
Predicazione di S. Matteo e Martirio.

D*ella predicazione del Vangelo nella Giudea, avanti che gli Apostoli partissero per le designate provincie, non v' ha alcun dubbio. La provincia poi che nella separazione degli Apostoli fu assegnata a S. Matteo, è l' Etiopia, regione vastissima dell' Affrica, se la voce Etiopia s' intenda in lato senso. Rufino nel lib. 10. cap. 9. scrive così: « In quella divisione » della Terra, che dagli Apostoli » fu affidata alla sorte per predi- » care la parola di Dio; essendo » sortita a ciascuno una diversa » provincia, si dice che a Tom- » maso toccò la Partia, e a Mat- » teo l' Etiopia, e l' India ad essa*

» tholomaeo dicitur sorte decreta ». Eodem fere modo Socrates lib. 1. cap. 19. « Cum Apostoli praedica-
» tionis causa ad gentes profecturi
» eas inter se sortito dividerent,
» Thomas quidem Parthiae, Mat-
» thaeus vero Æthiopiae apostola-
» tum sortitus est: Bartholomaeo
» India, quae Æthiopiae confinis
» est, obtigit ».

Florentinius in Notis ad Indiculum Apostolorum in Matthaeo pag. 158. ait: « Communior autem vi-
» detur sententia, Matthaeum prae-
» dicasse in citeriori Æthiopia, quae
» vicinior est Ægypto et quae Sonnar
» hodie dicitur, ac mortuum in civi-
» tate Luch (apud a Lapide *Luach*),
» ubi etiamnum templa in honorem
» S. Matthaei extare habetur ex tradi-
» tionibus Æthiopum (et litteris mis-
» sionariorum).

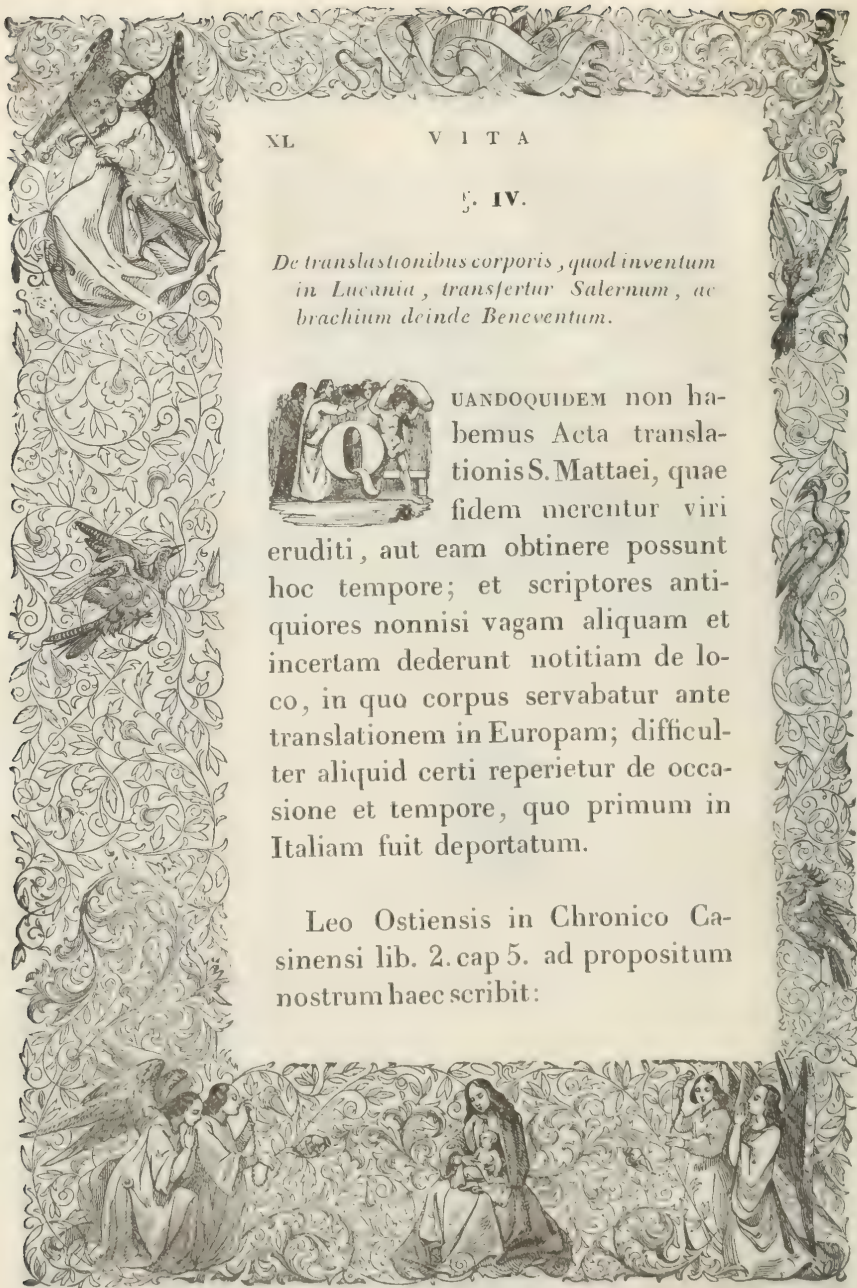
» *vicina toccò a Bartolommeo* ». Socrate *dice quasi all'istesso modo nel lib.* 1. *cap.* 19. « *Essendo gli* » *Apostoli per partire onde pre-* » *dicare alle genti, si divisero* » *quelle a sorte, e a Tommaso* » *toccò la Partia, a Matteo poi* » *l'Etiopia, e a Bartolommeo* » *l'India che coll'Etiopia con-* » *fina* ». *Il Fiorentini nelle Note al Compendio degli Apostoli, riguardo a Matteo pag.* 158. *dice:* » *Sembra poi più comune opinio-* » *ne, che Matteo predicasse nel-* » *l'Etiopia citeriore, la quale è* » *più vicina all'Egitto, e che oggi* » *dicesi Sonnar; e che morisse* » *nella Città di Luch (presso l'a* » *Lapide* Luach), *ove si sa dalle tra-* » *dizioni degli Etiopi (e dalle let-* » *tere de' missionari) esservi tut-* » *tora delle Chiese in onore di S.* » *Matteo* ».

Cornelius a Lapide cap. 3. Proaemii in Matthaeum, dicit: » Regnum illud Æthiopiae, quod » illi Sonnar, alii Sennar nomi- » nant, situm est inter Ægyptum et » regnum hodiernum Habessiniae. » Verumtamen nominantur et aliae provinciae, in quibus praedicaverit, aut mortem obierit S. Matthaeus. Metaphrastes Parthos praedicationi ipsius attribuit, sed Æthiopiam ultimam facit praedicationis Matthaei et martyrii palestram. De loco mortis aut martyrii non minus varia et invicem contraria reperiuntur. Sententia autem de praedicatione et morte S. Matthaei in Æthiopia plures videtur habere patronos et meliores quam ulla alia, et praesertim S. Matthaeum martyrio coronatum esse in Æthiopia, in civitate regia, quae Naddaber aut Naddaver appellatur.

Cornelio a Lapide al Cap. 3 del Proemio circa S. Matteo, dice: » Quel Regno dell' Etiopia, che » alcuni Sonnar altri chiamano » Sennar, è situato fra l' Egitto » e l' odierno regno dell' Abis- » sinia.» Si nominano però ancora altre provincie, nelle quali o predicò o morì S. Matteo. Il Metafraste attribuisce alla sua predicazione i Parti, ma fa dell' Etiopia l' ultimo agone e della predicazione e del martirio di S. Matteo. Del luogo della morte o del martirio si ritrovano pareri non meno varii, e a vicenda contrarii. L' opinione poi della predicazione e morte di S. Matteo nell' Etiopia sembra avere più fautori e migliori che qualunque altra, e particolarmente che S. Matteo sia stato coronato del martirio in Etiopia, nella regia città che si chiama Naddaber o Naddaver.

Ado in libello de Festivitatibus Apostolorum pag. 34. martyrium S. Matthaei similiter collocat in Æthiopia dicens: « Qui primus in » Judaea Evangelium Christi He- » braeo sermone conscripsit. Post » vero apud Æthiopiam praedicans, » martyrium passus est ». Martyrium vero Sancti non est omnino certum, sed probabilius. Ceterum de modo vivendi et virtutibus S. Matthaei pauca reperiuntur apud veteres.

Addo nel libretto delle Feste degli Apostoli a pag. 34. *colloca similmente il martirio di S. Matteo nell' Etiopia, dicendo:* « *Che primo* » *nella Giudea scrisse il Vangelo* » *di Cristo in Ebraico. Dipoi pre-* » *dicando in Etiopia, roffrì il martirio* ». *Il Martirio però del Santo non è del tutto certo, ma il più probabile. Del resto poco si trova presso gli antichi intorno alle virtù e al modo di vivere di S. Matteo.*

§. IV.

De translastionibus corporis, quod inventum in Lucania, transfertur Salernum, ac brachium deinde Beneventum.

QUANDOQUIDEM non habemus Acta translationis S. Mattaei, quae fidem merentur viri eruditi, aut eam obtinere possunt hoc tempore; et scriptores antiquiores nonnisi vagam aliquam et incertam dederunt notitiam de loco, in quo corpus servabatur ante translationem in Europam; difficulter aliquid certi reperietur de occasione et tempore, quo primum in Italiam fuit deportatum.

Leo Ostiensis in Chronico Casinensi lib. 2. cap 5. ad propositum nostrum haec scribit:

§. IV.

Delle traslazioni del corpo, che ritrovato in Lucania, è trasportato a Salerno, ed un braccio dipoi a Benevento.

POICHÈ *non abbiamo Atti della traslazione di S. Matteo, che meritino la fede dell' uomo erudito, o che possano ottenerla in questi tempi; e poichè gli scrittori più antichi non ci diedero se non che una vaga ed incerta notizia del luogo in cui si conservava il corpo avanti la traslazione in Europa; difficilmente si troverà qualche cosa di certo intorno all' occasione e tempo in cui prima fu trasportato in Italia. Leone Ostiense nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 5. scrive al nostro proposito in tal guisa:*

« Quinto hujus Abbatis (Ali-
» gerni) anno, qui est a Nativitate
» Domini nongentesimus quin-
» quagesimus quartus, beatis-
» simi Apostoli et Evangelistae
» Matthaei corpus, quod primo
» apud Æthiopiam, ubi et passus
» fuerat, postmodum autem apud
» Britanniam per tempora diversa
» quieverat, tandem ejusdem sancti
» Evangelistae revelatione reper-
» tum, atque in Salernum transla-
» tum est ». Baronius, qui data
Leonis verba allegavit ad annum
954 num. 2, in margine notavit,
pro vocibus *apud Britanniam*,
alias legi, *apud Bithyniam*. Ano-
nymus Salernitanus in Chronico
cap. 143, sive tom. 2 Scriptorum
Italiae part. 2. col 280, de inven-
tione ita loquitur: « In ipsius tem-
» poribus inventum est sacratis-
» simum corpur B. Matthaei in

« *Nel quinto anno di questo Abate (Aligerno), che è » dalla Natività del Signore il » novecento cinquattaquattro, il » corpo del beatissimo Apostolo » ed Evangelista Matteo, che in » prima in Etiopia, ove pure avea » patito, riposava, e dipoi per » vario tempo in Brettagna, finalmente per rivelazione dell' » istesso santo Evangelista fu » ritrovato, e trasportato in Salerno* ». *Il Baronio che all' anno* 954 *riportò le suddette parole di Leone al num.* 2, *in margine notò, per le voci* in Brettagna, *altronde leggersi* in Bitinia. *L' Anonimo Salernitano nella Cronaca al cap.* 143. *ossia al tomo* 2. *degli scrittori d' Italia, parte* 2 *col.* 280, *così parla dell' invenzione.* « *A' tem» pi di lui fu ritrovato il sacra» tissimo corpo del B. Matteo nella*

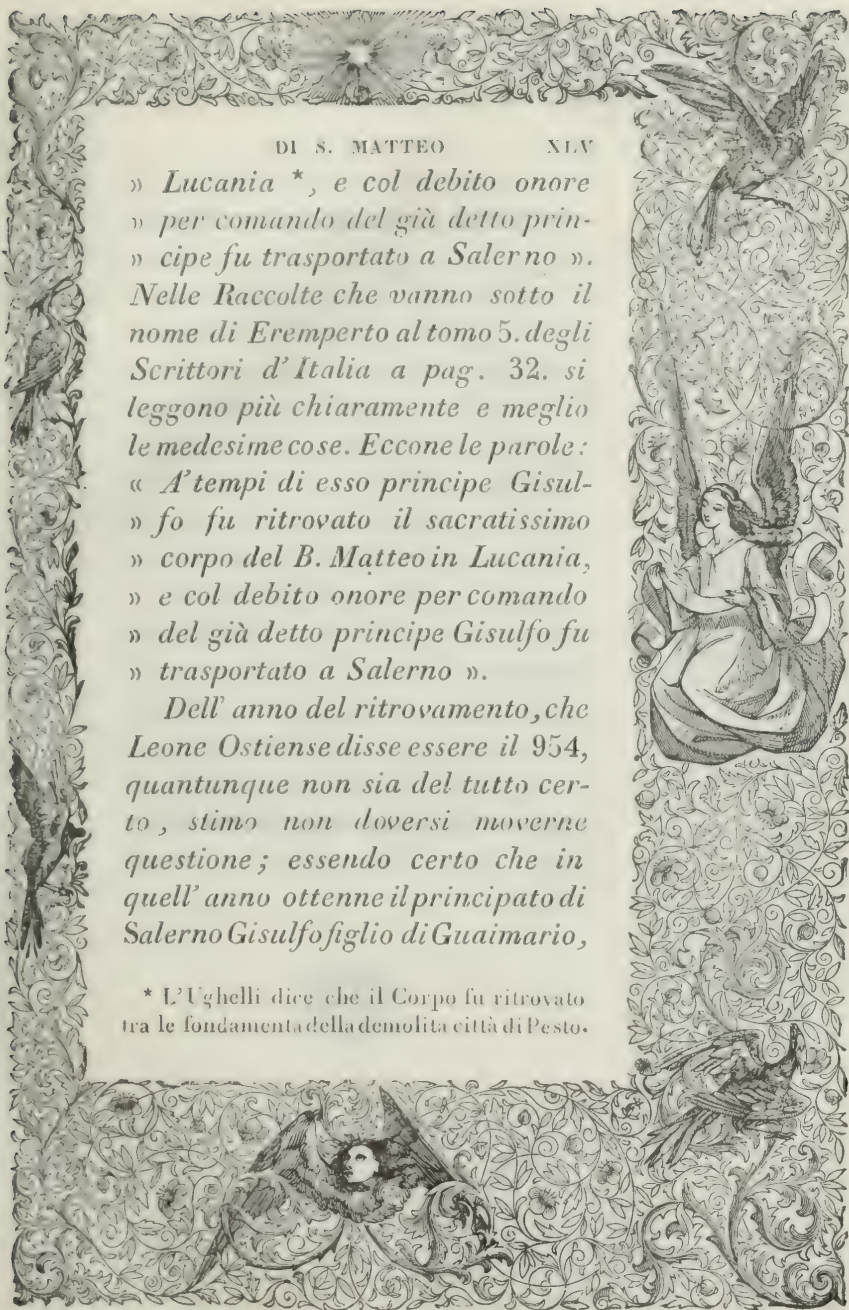
» Lucaniae finibus, * atque cum
» debito honore per jussionem jam
» fati principis Salernum deduci-
» tur ». In excerptis, quae Herem-
perti nomine habentur tom. 5.
Scriptorum Italiae pag. 32. eadem
clarius et melius leguntur. Verba
accipe: « In ipsius principis Gi-
» sulphi temporibus inventum est
» sacratissimum corpus B. Mat-
» thaei in Lucaniae finibus, atque
» cum debito honore per jussionem
» jam fati Gisulphi principis Sa-
» lernum deducitur ».

De anno inventionis, quem 954 dixit Leo Ostiensis, etiamsi forte non omnino sit certus, litem movendam non censeo; cum certe illo anno principatum Salernitanum obtineret Gisulphus Guaimarii filius

* Ughellus ait corpus inventum esse in eversae urbis (Paestanae) ruderibus.

» *Lucania* *, *e col debito onore*
» *per comando del già detto prin-*
» *cipe fu trasportato a Salerno* ».
Nelle Raccolte che vanno sotto il nome di Eremperto al tomo 5. *degli Scrittori d'Italia a pag.* 32. *si leggono più chiaramente e meglio le medesime cose. Eccone le parole:*
« *A' tempi di esso principe Gisul-*
» *fo fu ritrovato il sacratissimo*
» *corpo del B. Matteo in Lucania,*
» *e col debito onore per comando*
» *del già detto principe Gisulfo fu*
» *trasportato a Salerno* ».

Dell' anno del ritrovamento, che Leone Ostiense disse essere il 954, *quantunque non sia del tutto certo, stimo non doversi moverne questione; essendo certo che in quell' anno ottenne il principato di Salerno Gisulfo figlio di Guaimario,*

* L'Ughelli dice che il Corpo fu ritrovato tra le fondamenta della demolita città di Pesto.

sub quo inventionem contigisse ait Anonymus Salernitanus. Mazza adjungit: « Festum vero dictae » translationis singulis quibusque » annis pridie nonas Maii solemni- » ter per octo dies hymnis, rosis » et floribus, maximo populi con- » cursu celebratur: universusque » clerus, abbates, ac comprovin- » ciales cuncti Episcopi primis » Vesperis, nec non missae sole- » mni interesse compelluntur ». Haec Mazza. In Mss. subjungitur translatio Brachii Beneventum, de quo tamen nihil reperitur apud Viperam aliosque scriptores Beneventanos. Quid causae sit divinari nequit, nisi forte, quod brachium istud non diu manserit Beneventi.

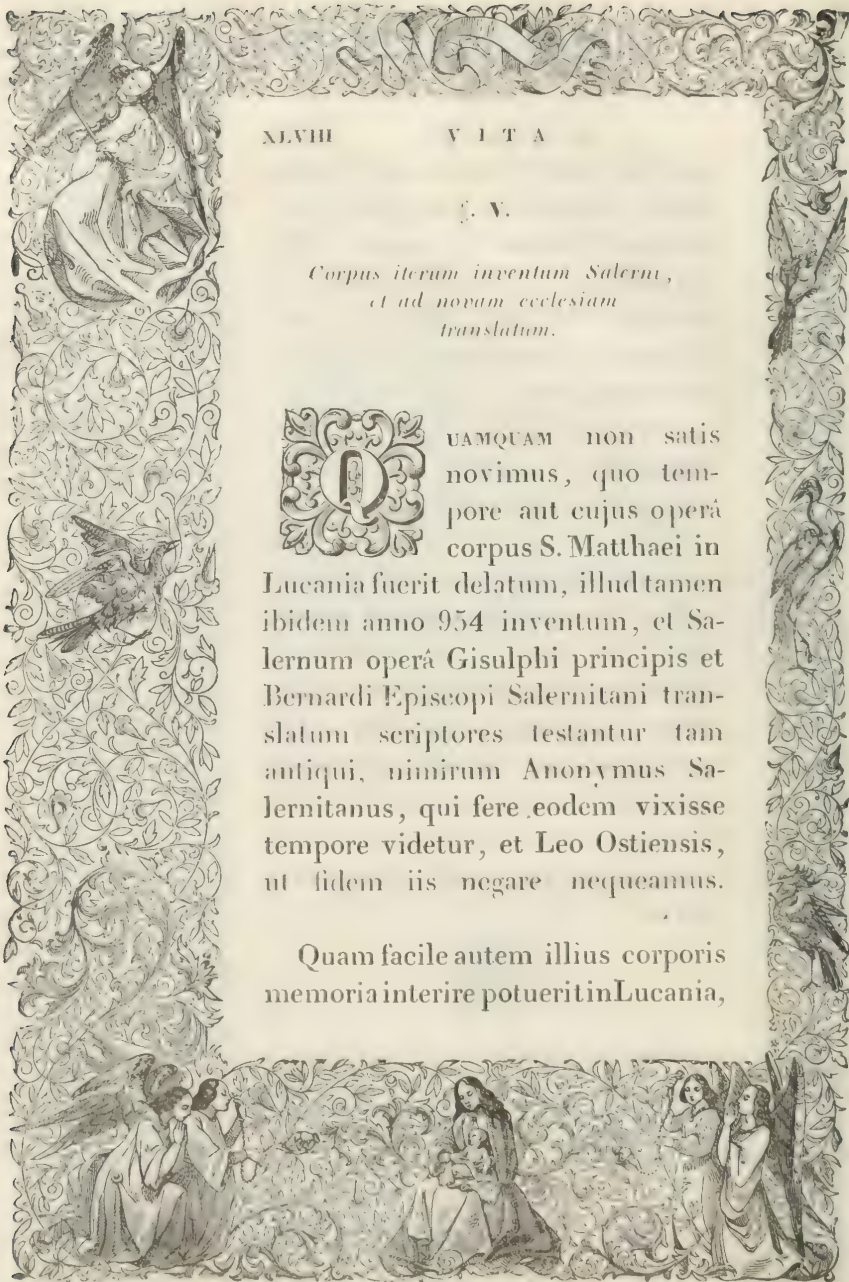
sotto il quale l' Anonimo Salernitano dice essere accaduta l'invenzione. Mazza aggiunge: « La » festa poi di detta traslazione si » celebra solennemente per otto » giorni ogni anno il 6 di Maggio, » con inni, rose, e fiori, e grande » concorso di popolo: e tutto il clero, » gli abati, e tutti i Vescovi della » provincia sono obbligati a intervenire ai primi Vespri e alla » Messa solenne ». Così il Mazza.

Nei Mss. si aggiunge la traslazione del Braccio a Benevento: della qual cosa però nulla si trova presso il Vipera, e gli altri scrittori Beneventani. La cagione è difficile a indovinarsi, se non è forse quella, che codesto braccio non rimase lungo tempo in Benevento.

§. V.

Corpus iterum inventum Salerni, et ad novam ecclesiam translatum.

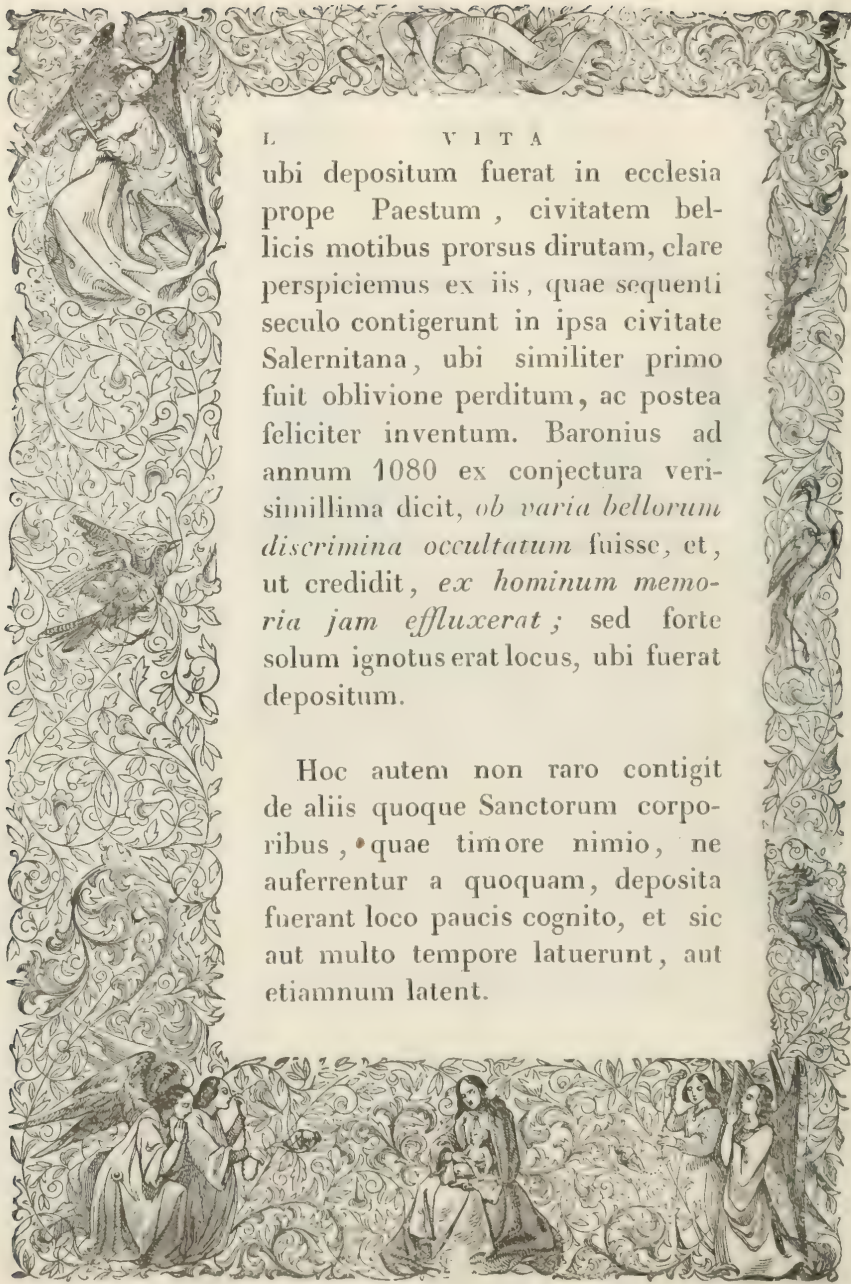
Quamquam non satis novimus, quo tempore aut cujus operâ corpus S. Matthaei in Lucania fuerit delatum, illud tamen ibidem anno 954 inventum, et Salernum operâ Gisulphi principis et Bernardi Episcopi Salernitani translatum scriptores testantur tam antiqui, nimirum Anonymus Salernitanus, qui fere eodem vixisse tempore videtur, et Leo Ostiensis, ut fidem iis negare nequeamus.

Quam facile autem illius corporis memoria interire potuerit in Lucania,

§. V.

Del nuovo ritrovamento del Corpo in Salerno, e della traslaziane di esso alla nuova chiesa.

QUANTUNQUE non siasi chiaramente saputo in qual tempo o per opera di chi sia stato trasportato il corpo di S. Matteo nella Lucania; che però sia stato ritrovato ivi nell' anno 954, e sia stato trasportato a Salerno per opera del principe Gisulfo e di Bernardo vescovo Salernitano lo attestano scrittori tanto antichi, cioè l' Anonimo Salernitano, che pare abbia vissuto circa a quel tempo, e Leone Ostiense, che non possiamo loro negar fede. Quanto poi facilmente la memoria di quel corpo potesse svanire in Lucania,

ubi depositum fuerat in ecclesia prope Paestum, civitatem bellicis motibus prorsus dirutam, clare perspiciemus ex iis, quae sequenti seculo contigerunt in ipsa civitate Salernitana, ubi similiter primo fuit oblivione perditum, ac postea feliciter inventum. Baronius ad annum 1080 ex conjectura verisimillima dicit, *ob varia bellorum discrimina occultatum* fuisse, et, ut credidit, *ex hominum memoria jam effluxerat;* sed forte solum ignotus erat locus, ubi fuerat depositum.

Hoc autem non raro contigit de aliis quoque Sanctorum corporibus, quae timore nimio, ne auferrentur a quoquam, deposita fuerant loco paucis cognito, et sic aut multo tempore latuerunt, aut etiamnum latent.

ove era stato deposto nella chiesa vicino a Pesto, città del tutto dalle guerre distrutta, facilmente il conosceremo da ciò che nel seguente secolo avvenne nella stessa città di Salerno, ove similmente fu in prima per dimenticanza perduto, e poscia felicemente ritrovato. Il Baronio all' anno 1080 *per congettura assai verisimile dice, che* pe' varj trambusti della guerra fu occultato, e, *com' egli credè*, già era sfuggito dalla memoria degli uomini; *ma forse era ignoto soltanto il luogo ov' era stato deposto. E ciò non di rado avvenne eziandio di altri corpi di santi, che pel gran timore che non fossero da chicchessia involati, erano stati deposti in luogo a pochi noto, e così o per molto tempo occulti rimasero, o tuttora rimangono.*

Certum quoque est, tempore S. Gregorii Papae VII. inventum fuisse Salerni corpus S. Matthaei, et secundam hanc esse inventionem sacri illius thesauri in regno Neapolitano, licet Marsilius cap. 9 secundam inventionem cum prima confundat. Annum inventionis secundae nullibi assignatum invenio. At, cum temporibus Gregorii VII, Alphani archiepiscopi Salernitani, et Salernum tenente Roberto Guiscardo, facta sit illa inventio, ut colligitur ex litteris Gregorii ad Alphanum, non potest longe abesse ab anno 1080, quo refertur a Baronio.

Inventio igitur certo contigit inter annum 1075 et 1085, ideoque, ut minimum, centum et viginti annis post primam, ut nulla ratione cum illa confundi valeat.

Egli è certo ancora, che al tempo di S. Gregorio Papa VII. il corpo di S. Matteo fu ritrovato in Salerno, e che questa è la seconda invenzione di quel sacro tesoro nel regno di Napoli, quantunque il Marsilj al cap. 9 confonda la seconda colla prima invenzione.

L' anno della seconda invenzione non lo trovo assegnato in alcun luogo. Ma essendo stata fatta quella Invenzione a' tempi di Gregorio VII, di Alfano Arcivescovo Salernitano, e regnando in Salerno Roberto Guiscardo, come si rileva dalle lettere di Gregorio ad Alfano, non può esser lontana dall' anno 1080, *nel quale si riferisce dal Baronio. L'invenzione adunque avvenne certamente fra l'anno* 1075, *e il* 1085, *e perciò almeno* 120 *anni dopo la prima, talchè non si può in alcun modo con essa confondere.*

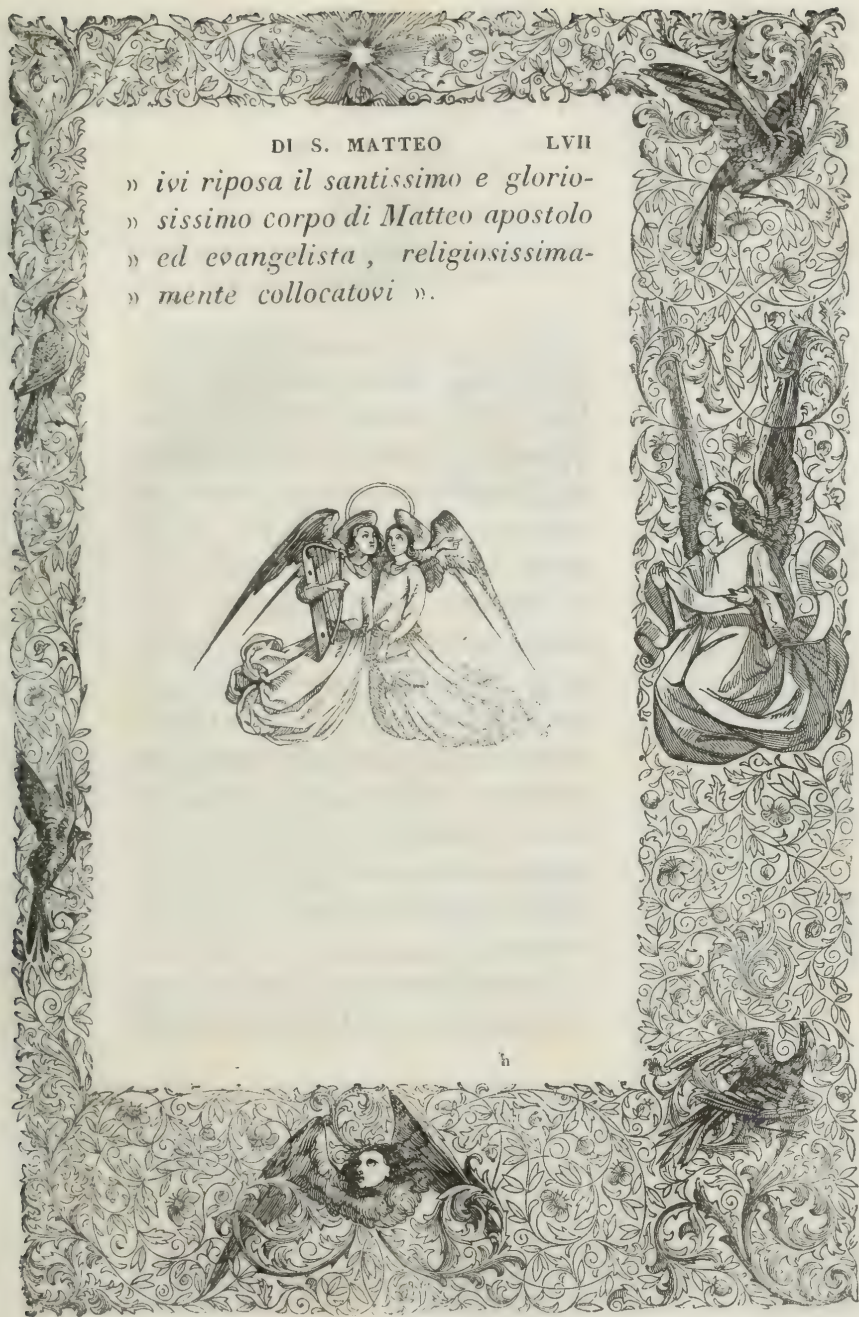
Recte igitur ambas inventiones distinguit Gaspar Musca in Compendio de Vita et translationibus S. Matthaei, et in Archiepiscopis Salernitanis.

De constructo S. Matthaei templo post expugnatum Salernum in Chronico Casinensi lib. 3 cap. 45 leguntur sequentia. » Civitate autem » potita, Robbertus ecclesiam Sancti apostoli et evangelistae Matthaei inibi construi jussit, in » quam etiam sacrum ejusdem » Apostoli corpus summa cum » veneratione locavit ». Cryptam templi subterraneam, in qua depositum est corpus sancti Matthaei, illustrissimus Marsilius describit, et de corpore ibi servato ita loquitur pag. 80: « Sed quod est in ipsa » crypta venerabilius et ex orbe » toto christianos homines allicit;

Così Gasparo Mosca rettamente distingue ambedue le invenzioni nel compendio della Vita e traslazioni di S. Matteo, e negli Arcivescovi Salernitani. Riguardo al tempio di S. Matteo costruito dopo espugnata Salerno, nella Cronaca Cassinese al lib. 3 *cap.* 45 *si leggono le seguenti parole: « Espugnata poi la città, Roberto comandò che ivi si costruisse la chiesa del santo Apostolo ed Evangelista Matteo, nella quale pure con somma venerazione collocò il corpo del medesimo Apostolo ». L'illustrissimo Marsilii descrive la caverna sotterranea nella quale fu deposto il corpo di S. Matteo, e del corpo ivi conservato così parla a pag.* 80: *« Ma ciò che in essa cavernae è di più venerabile, ed attrae i cristiani da tutto il mondo;*

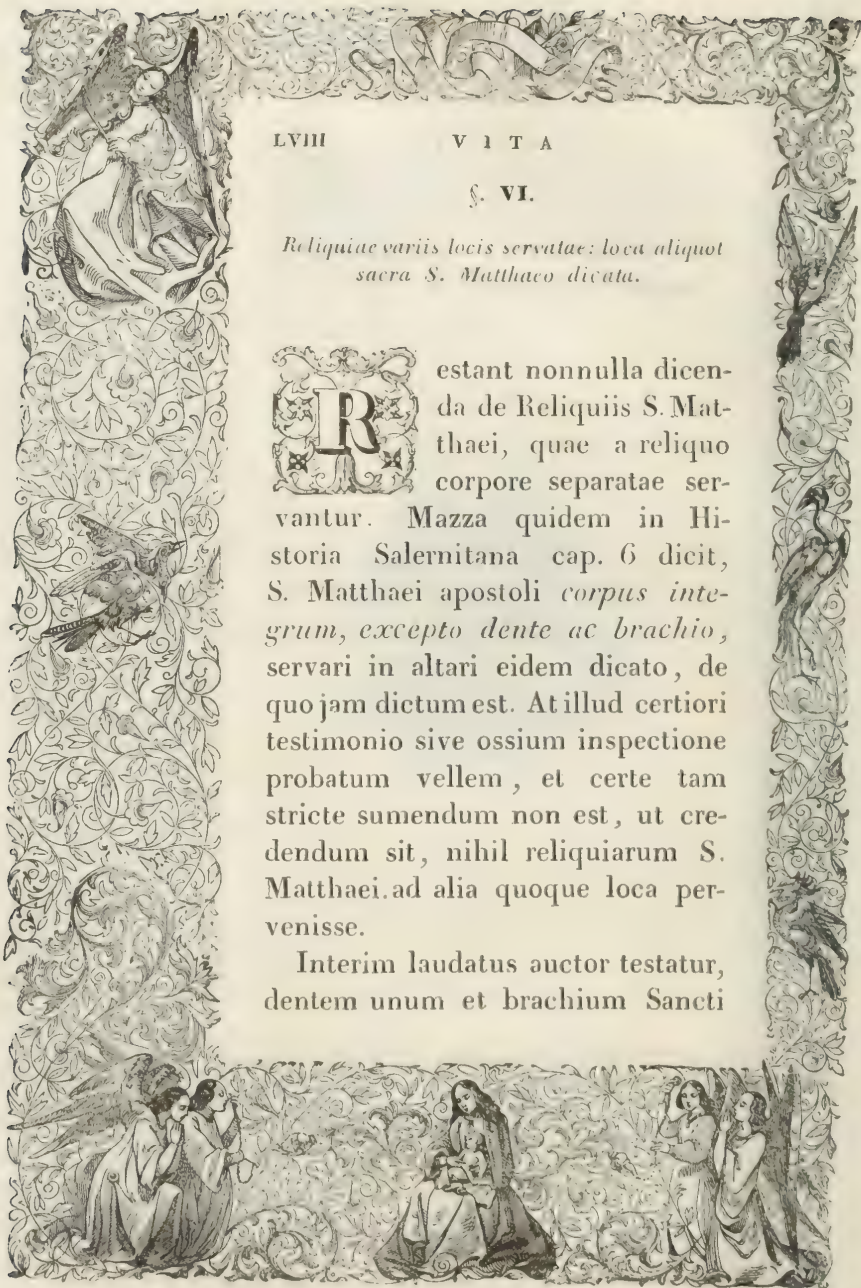
» quiescit ibidem sanctissimum et
» gloriosissimum Matthaei apostoli
» et evangelistae corpus religiosis-
» sime collocatum ».

» *ivi riposa il santissimo e glorio-*
» *sissimo corpo di Matteo apostolo*
» *ed evangelista, religiosissima-*
» *mente collocatovi* ».

h

§. VI.

Reliquiae variis locis servatae: loca aliquot sacra S. Matthaeo dicata.

Restant nonnulla dicenda de Reliquiis S. Matthaei, quae a reliquo corpore separatae servantur. Mazza quidem in Historia Salernitana cap. 6 dicit, S. Matthaei apostoli *corpus integrum, excepto dente ac brachio*, servari in altari eidem dicato, de quo jam dictum est. At illud certiori testimonio sive ossium inspectione probatum vellem, et certe tam stricte sumendum non est, ut credendum sit, nihil reliquiarum S. Matthaei ad alia quoque loca pervenisse.

Interim laudatus auctor testatur, dentem unum et brachium Sancti

§. VI.

Le Reliquie in varj luoghi conservate: alcuni luoghi sacri dedicati a S. Matteo.

QUALCHE cosa rimane a dire delle Reliquie di S. Matteo, che dal resto del corpo separate si conservano. Il Mazza in vero nella Storia Salernitana al cap. 6 dice, il corpo intero, eccettuato un dente ed un braccio, *si conserva nell' altare ad esso dedicato, del quale s' è già parlato.*

Ma vorrei tal cosa provata con più certa testimonianza, cioè colla ispezione delle ossa, e certamente non è da prendersi tanto rigorosamente, che debba credersi non essere anche ad altri luoghi giunte reliquie di S. Matteo. Frattanto il lodato Autore attesta, che un dente e un braccio del santo si conserva

in superiori sacrario ejusdem ecclesiae conservari. De utroque etiam loquitur Marsilius.

Quippe Robertus Guiscardus ex invento corpore integrum os brachii pro se retinuit, ut videre est in Chronico Casinensi citato, in quo haec verba reperiuntur: *os integrum brachii ejus, argenteâ thecâ reconditum* est.

Roma in variis ecclesiis reliquias nonnullas S. Matthaei exhibet, et inter numerosas Urbis ecclesias una est S. Matthaeo dicata, ibique in majori altari brachium S. Matthaei extare dicitur; at non totum brachium, sed aliquod os brachii intelligendum puto. Pancirolus in Opere Italico de Thesauris absconditis Romae in ecclesia S. Matthaei pag. 137 asserit, aliud brachium

nel Sacrario superiore *della medesima chiesa. Dell' uno e dell' altro parla ancora il Marsilii. Così pure Roberto Guiscardo del ritrovato corpo ritenne per sè un osso intero del braccio, come si può riscontrare nella citata Cronaca Cassinese, nella quale si ritrovano queste parole:* un osso intero di un suo braccio in argentea teca fu riposto.

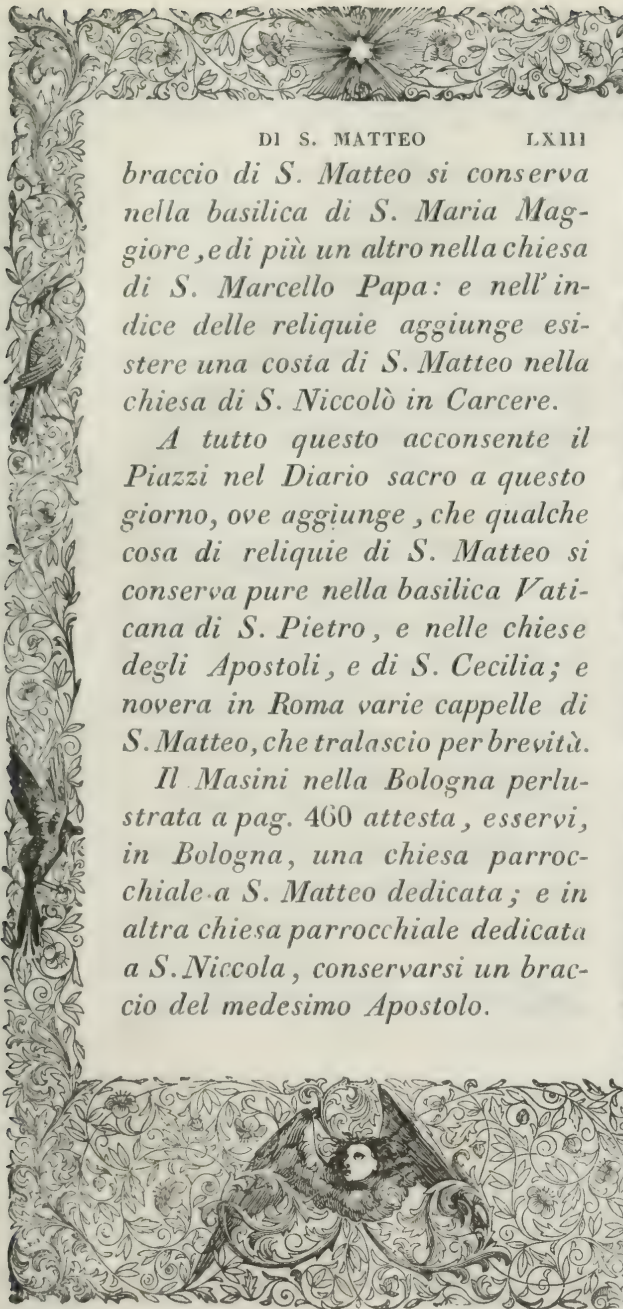
Roma in varie chiese mostra alcune reliquie di S. Matteo: e fra le numerose chiese di quella città avvene una dedicata a S. Matteo, ed ivi nell' altar maggiore dicesi esservi un braccio di S. Matteo; ma penso che debba intendersi non tutto il braccio ma qualche osso del braccio. Il Pancirolo nell' Opera Italiana de' Tesori nascosti in Roma nella chiesa di S. Matteo a pag. 137 *asserisce, che un altro*

S. Matthaei servari in basilica S. Mariae Majoris, aliud rursum in ecclesia S. Marcelli Papae: et in indice reliquiarum adjungit S. Matthaei costam haberi in ecclesia S. Nicolai in Carcere.

His omnibus consentit Piazza in Hemerologio sacro ad hunc diem, ubi addit, nonnihil etiam reliquiarum S. Matthaei servari in basilica Vaticana S. Petri, et in ecclesiis SS. Apostolorum et S. Ceciliae; variaque enumerat Romae S. Matthaei sacella, quae brevitatis causâ mitto. Masinus in Bononia perlustrata pag. 460 testatur, Bononiae esse ecclesiam paroecialem S. Matthaeo dicatam; in alia vero ecclesia parochiali, S. Nicolao sacra, ejusdem Apostoli brachium aliquod conservari.

braccio di S. Matteo si conserva nella basilica di S. Maria Maggiore, e di più un altro nella chiesa di S. Marcello Papa: e nell' indice delle reliquie aggiunge esistere una costa di S. Matteo nella chiesa di S. Niccolò in Carcere.

A tutto questo acconsente il Piazzi nel Diario sacro a questo giorno, ove aggiunge, che qualche cosa di reliquie di S. Matteo si conserva pure nella basilica Vaticana di S. Pietro, e nelle chiese degli Apostoli, e di S. Cecilia; e novera in Roma varie cappelle di S. Matteo, che tralascio per brevità.

Il Masini nella Bologna perlustrata a pag. 460 *attesta, esservi, in Bologna, una chiesa parrocchiale a S. Matteo dedicata; e in altra chiesa parrocchiale dedicata a S. Niccola, conservarsi un braccio del medesimo Apostolo.*

Laurentius Beyerlink in Theatro vitae humanae tom. 6 ad vocem *Reliquiae* recenset pag. 303 reliquias multas Neapoli servatas, interque eas S. Matthaei reliquias tribuit ecclesiae S. Mariae de Sapientia, et pag. 304 ossa S. Matthaei S. Mariae de Virginibus.

Inter ecclesias plurimas urbis Venetae una quoque est parochialis S. Matthaeo sacra, ac de ea Flaminius Cornelius in opere de Ecclesiis Venetis pag. 175 scribit: « Nonnullis ditatur Divorum » lipsanis, nempe ex ossibus S. » Apostoli Tutelaris ».

In Belgio plurimis etiam locis ostenduntur S. Matthaei reliquiae, interque eas una valde notabilis, nempe caput Sancti. In Gallia variis locis credunt se habere caput S. Matthaei.

Lorenzo Beyerlink nel Teatro della vita umana al tomo 6, alla voce Reliquie *annovera a pag.* 303 *molte reliquie conservate in Napoli, e fra quelle attribuisce le reliquie di S. Matteo alla chiesa di S. Maria della Sapienza, e a pag.* 304 *le ossa di S. Matteo a S. Maria delle Vergini. Fra le molte chiese della città di Venezia ve n'è una pure parrocchiale dedicata a S. Matteo, e di essa il Flaminio Cornelio nell' opera delle Chiese Venete a pag.* 175 *scrive: « È arricchita di alcune reliquie di santi, cioè delle ossa del santo Apostolo Tutelare ». Nel Belgio ancora si mostrano in molti luoghi le reliquie di S. Matteo, e fra quelle una assai notabile, cioè il Capo del Santo.*

In Francia credono in varj luoghi di avere il capo di S. Matteo.

Albertus le Grand in Opere Gallico de Sanctis Brittanniae Armoricae pag. 600 in Vita S. Tanguidi Abbatis refert, caput S. Matthaei seculo VI per mercatores Armoricos clanculum fuisse ablatum ex Ægypto, translatumque in Britanniam Armoricam, ibique in dioecesi Leonensi constructum monasterium, in quo Sancti caput fuerit depositum.

Mabillonius in Annalibus Benedictinis tom. 1 pag. 152, ad annum 563 fundationem monasterii exponit, de translatione vero capitis S. Matthaei dubitanter loquitur.

Ceterum persuasio de isto Capite servato in illo Monasterio viguit saltem a seculo XIII; nam Matthaeus Westmonasteriensis ad annum 1295, de classe Anglorum eo perlata, fugientibus incolis

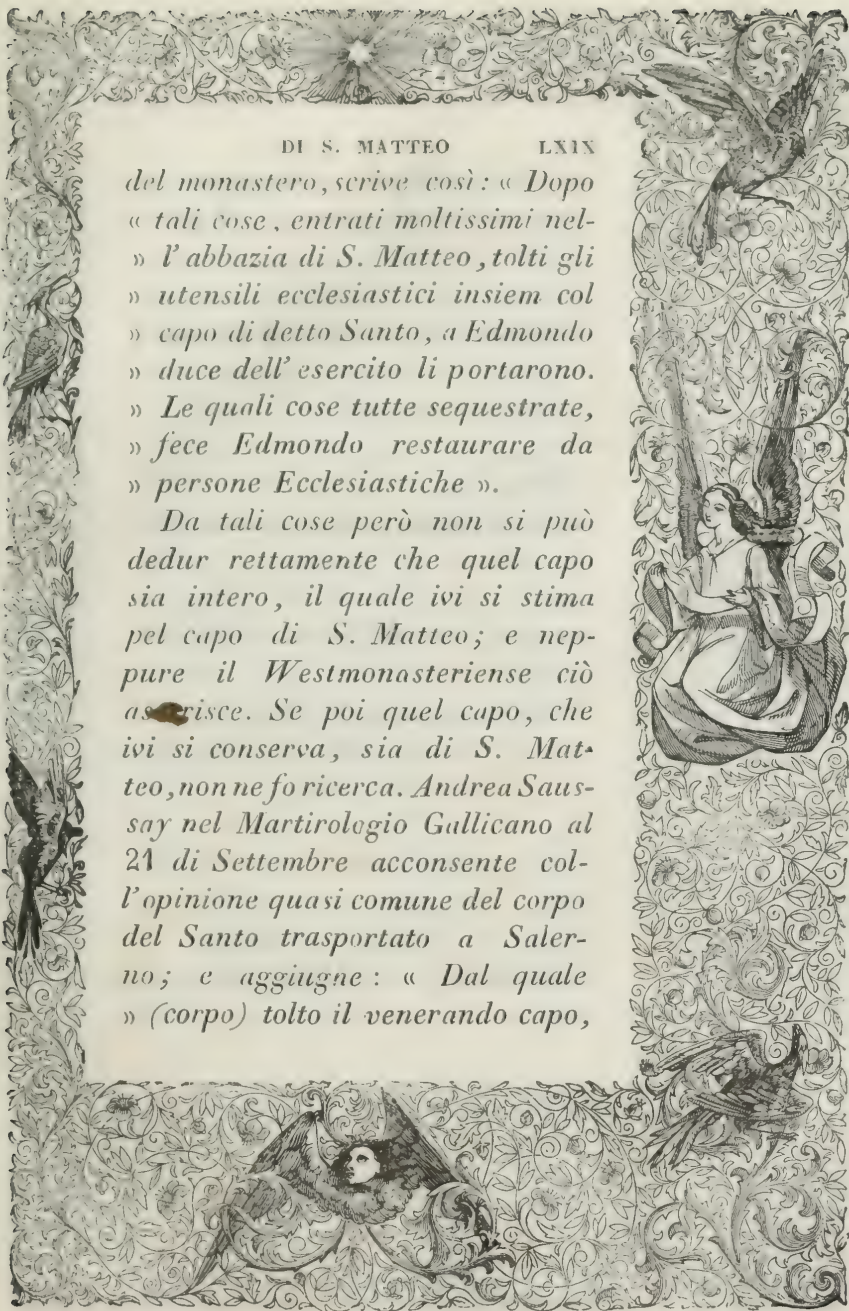
Alberto le Grand nell' opera francese dei Santi della Brettagna Armorica a pag. 600, nella vita di Tanguido Abate riporta, come il capo di S. Matteo nel secolo 6.º da de' Mercanti Armorici fosse tolto di nascosto dall' Egitto, e trasportato nella Brettagna Armorica, ed ivi nella diocesi Leonese fabbricato un Monastero, nel quale il capo del Santo fosse deposto. Il Mabillon negli Annali Benedettini tom. 1 pag. 152, porta la fondazione del monastero all' anno 563, della traslazione però del capo di S. Matteo ne parla con dubbio. Per altro la persuasione della conservazione del capo di detto Santo in quel Monastero fu in vigore almeno fin dal secolo XIII. *poichè Matteo Westmonasteriense all' anno 1295 della flotta Inglese ivi recatasi agli abitatori fuggenti*

monasterii, haec scribit: « Post » haec abbatiam S. Matthaei quamplures ingressi, ecclesiastica utensilia cum capite ejusdem Sancti » ablato, ad dominum Eadmundum » ducem exercitus contulerunt. » Quae omnia sequestrata fecit » dominus Eadmundus viris Ecclesiasticis restaurari ».

Ex his tamen recte deduci nequit, integrum esse caput, quod ibidem habetur pro capite S. Matthaei ;neque enim id asserit Westmonasteriensis.

An vero caput illud, quod ibi habetur, sit S. Matthaei, non inquiro. Andreas Saussayus in Martyrologio Gallicano ad 21 Septembris consentit cum sententia fere communi de corpore Sancti Salernum translato; additque: » E quo (corpore) » excerptum venerandum caput,

del monastero, scrive così : « Dopo « tali cose, entrati moltissimi nel- » l'abbazia di S. Matteo, tolti gli » utensili ecclesiastici insiem col » capo di detto Santo, a Edmondo » duce dell' esercito li portarono. » Le quali cose tutte sequestrate, » fece Edmondo restaurare da » persone Ecclesiastiche ».

Da tali cose però non si può dedur rettamente che quel capo sia intero, il quale ivi si stima pel capo di S. Matteo; e neppure il Westmonasteriense ciò asserisce. Se poi quel capo, che ivi si conserva, sia di S. Matteo, non ne fo ricerca. Andrea Saussay nel Martirologio Gallicano al 21 di Settembre acconsente coll'opinione quasi comune del corpo del Santo trasportato a Salerno; e aggiugne : « Dal quale » (corpo) tolto il venerando capo,

» pridem in Galliam delatum fuit,
» reconditumque in summa basilica
» Bellovacensi, in qua egregio cultu
» conservatur, dempto vertice, qui
» Carnuti in sacrario nobilis aedis
» Virginis Deiparae magna cum
» veneratione habetur ».

Unde jam vidimus tribus locis caput S. Matthaei assignari in Gallia. Accedit et quartus in Lotharingia, nimirum abbatia Praemostratensis in Dioecesi Tullensi, Rengis-Vallis dicta, non confundenda cum alia quae Regia Vallis dicitur, ejusdemque est Ordinis, et in eadem Dioecesi.

Satis animadvertet studiosus lector, non posse omnia illa esse capita S. Matthaei, si integra, aut fere integra sint. Quapropter ipsi examinare poterunt, an forte

» fu in pria trasportato nella Gallia,
» e nascosto nella somma basilica
» Bellovacense, nella quale con
» segnalato culto si conserva, ec-
» cettuato il vertice, che si con-
» serva con gran venerazione in
» Chartres nel sacrario della nobil
» chiesa della Vergine Madre di
» Dio ». Di modo che noi vedemmo
mo già in tre luoghi stabilito in
Francia il capo di S. Matteo. Vi
si aggiugne anche il quarto in Lo-
rena, cioè nell' abbazia Premo-
stratense nella Diocesi Tullense,
Rengis-Valle detta, da non con-
fondersi coll' altra che si chiama
Regia-Valle, ed è dell' istess' ordi-
ne, e nella stessa Diocesi. Lo stu-
dioso Lettore rifletterà abbastanza,
non poter essere tutti quelli capi
di S. Matteo, se sono interi o
quasi interi. Per lo che essi po-
tranno esaminare, se per caso

habeant modicam capitis particulam factitio capiti impositam, eique capitis nomen fuerit impositum, uti alias factum esse experimentis plane certis didici; an vero habeant reliquias Sancti alicujus incerti, quae per errorem S. Matthaei fuerunt creditae, quemadmodum etiam non raro contigit.

Memorantur et aliae reliquiarum particulae aliis locis, quae brevitatis causa mitto.

Loca S. Matthaeo sacra, praeter memorata hactenus in Occidente, certo plura extant, et aliqua etiam in provinciis Orientalibus.

De celebri Monasterio S. Matthaei in Mesopotamia, quae nunc Diarbechia dicitur, apud urbem Mosul aut Niniven novam, frequenter meminit Assemanus in Bibliotheca Orientali tom 2.

abbiano una piccola parte del capo posta in un capo artefatto, e a quello il nome di capo sia stato dato, come per indizj quasi certi conobbi essere stato fatto altre volte; oppure se abbiano le reliquie di qualche santo incerto, che furono per errore credute di S. Matteo, come pure non di rado avvenne.

Si fa pur menzione di altre particelle di reliquie in altri luoghi, che tralascio per brevità.

I luoghi consacrati a S. Matteo. oltre i testè nominati in Occidente, certamente ne esistono altri più, ed alcuni pure nelle provincie Orientali. L' Assemanno nella Biblioteca Orientale tom. 2. frequentemente rammenta il celebre Monastero di S. Matteo in Mesopotamia, che ora si chiama Diarbek, presso la città di Mossul o la nuova Ninive.

Ex iis autem, quae pag. 408. refert de illo monasterio, clare liquet, saltem extitisse a seculo V.

Da ciò poi che dice a pag. 408. *di quel monastero, chiaro apparisce, che esistì almeno fin dal secolo V.*

§. VII.

S. Matthaei Apostoli et Evangelistae in Aethiopia Memoria in Fastis variarum gentium diversis diebus annuntiata: Acta plura, aliaque de Sancto monumenta enumerantur.

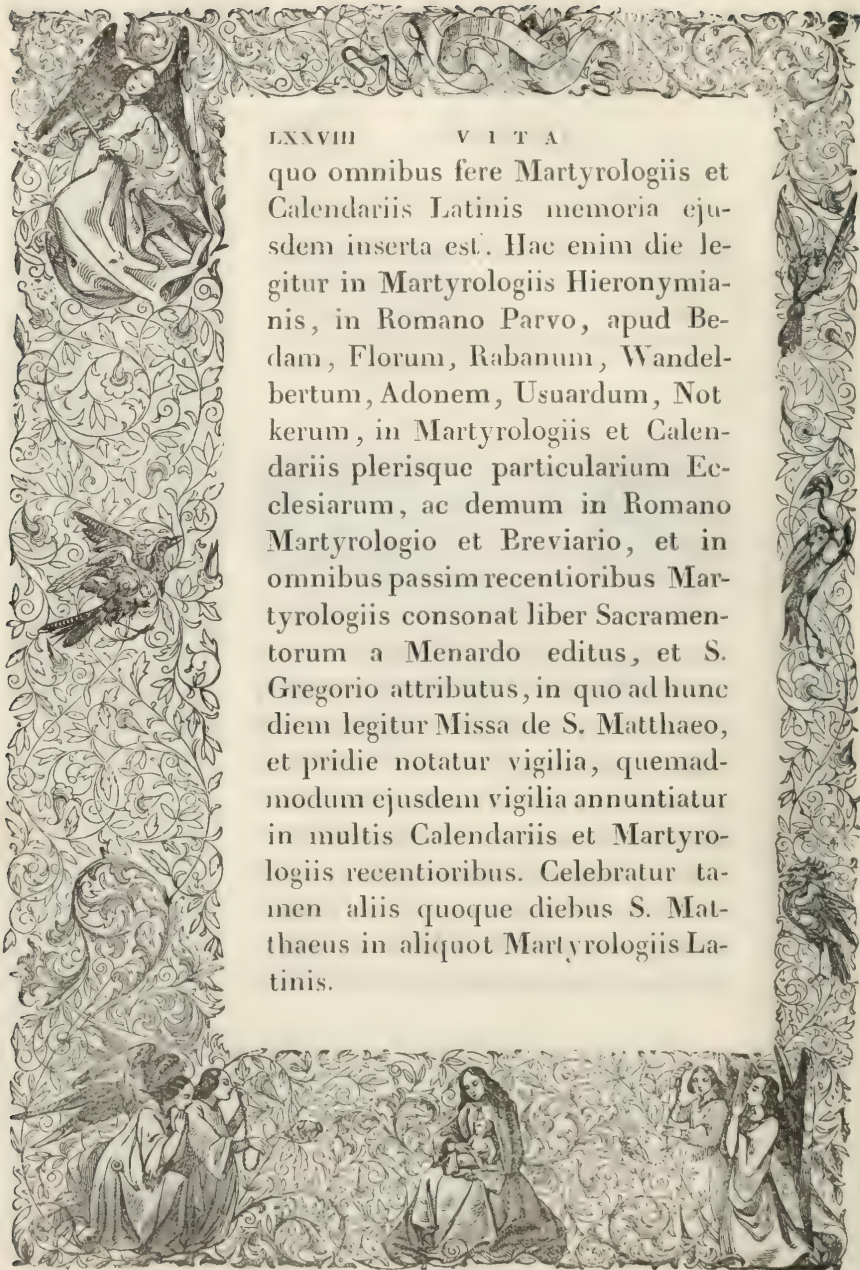
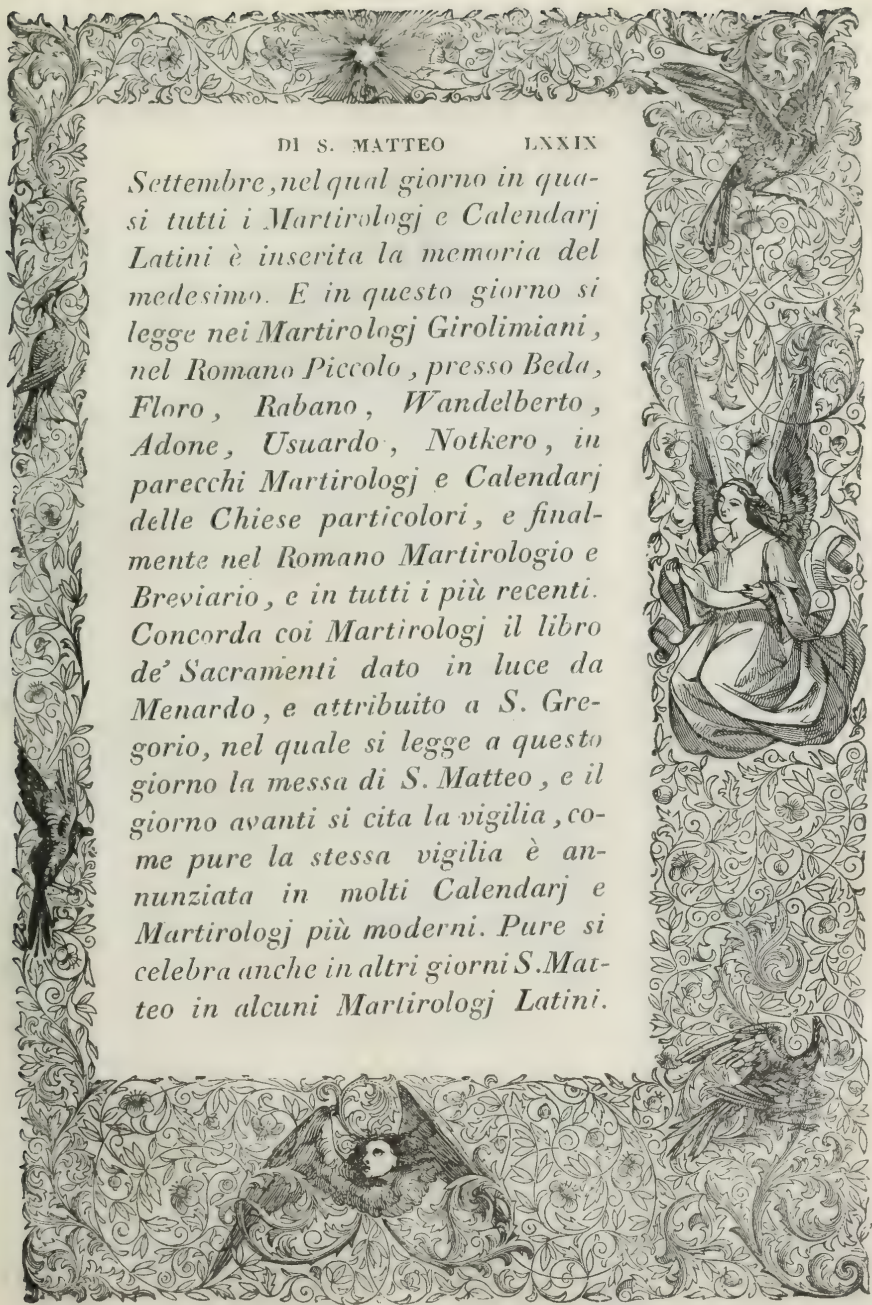
QUANDOQUIDEM pauca de gestis S. Matthaei apostoli et evangelistae comperta sunt et indubitata, eam ob causam plura de eo examinanda veniunt; enumerare primum placet vetustiora Martyrologia, quibus Sancti memoria legitur inserta; et mox non modo assignare, sed etiam utcumque ponderare documentà varia, ex quibus gesta S. Matthaei hauriuntur.

Ecclesia Latina S. Matthaeum praecipue celebrat die XXI Septembris,

§. VII.

Memorie di S. Matteo Apostolo ed Evangelista in Etiopia annunziate in diversi giorni nei fasti di varie genti: si enumerano più Vite ed altri monumenti del Santo.

Poiche' delle gesta di S. Matteo apostolo ed evangelista poche cose son conosciute e indubitate, perciò devono ora esaminarsi più cose; e in prima ci piace di enumerare i più antichi Martirologj, nei quali inserita si legge la memoria di questo Santo; quindi non solo designeremo, ma ancora comunque siasi pondereremo i varj documenti dai quali si attingono le gesta di S. Matteo. La Chiesa Latina celebra S. Matteo specialmente nel giorno 21 di

quo omnibus fere Martyrologiis et Calendariis Latinis memoria ejusdem inserta est. Hac enim die legitur in Martyrologiis Hieronymianis, in Romano Parvo, apud Bedam, Florum, Rabanum, Wandelbertum, Adonem, Usuardum, Notkerum, in Martyrologiis et Calendariis plerisque particularium Ecclesiarum, ac demum in Romano Martyrologio et Breviario, et in omnibus passim recentioribus Martyrologiis consonat liber Sacramentorum a Menardo editus, et S. Gregorio attributus, in quo ad hunc diem legitur Missa de S. Matthaeo, et pridie notatur vigilia, quemadmodum ejusdem vigilia annuntiatur in multis Calendariis et Martyrologiis recentioribus. Celebratur tamen aliis quoque diebus S. Matthaeus in aliquot Martyrologiis Latinis.

Settembre, nel qual giorno in quasi tutti i Martirologj e Calendarj Latini è inserita la memoria del medesimo. E in questo giorno si legge nei Martirologj Girolimiani, nel Romano Piccolo, presso Beda, Floro, Rabano, Wandelberto, Adone, Usuardo, Notkero, in parecchi Martirologj e Calendarj delle Chiese particolori, e finalmente nel Romano Martirologio e Breviario, e in tutti i più recenti. Concorda coi Martirologj il libro de' Sacramenti dato in luce da Menardo, e attribuito a S. Gregorio, nel quale si legge a questo giorno la messa di S. Matteo, e il giorno avanti si cita la vigilia, come pure la stessa vigilia è annunziata in molti Calendarj e Martirologj più moderni. Pure si celebra anche in altri giorni S. Matteo in alcuni Martirologj Latini.

Nam in Hieronymianis etiam legitur ad I. Maji, rursum ad VI. Maji, et ad IX. Octobris. In aliquot etiam codicibus, videlicet in Epteracensi, Corbeiensi, aliisque S. Matthaei fit mentio ad XXI. Maji, ubi apud Florentinium legitur Mathiae; nec potest certo edici, utra lectio sit magis genuina, cum nesciamus quidem, qua de causa S. Matthaei memoria in aliis Fastis toties fuerit repetita.

Suspicari possumus, priores corporis translationes, ortasque inde festivitates designari; sed nec de tempore priorum translationum satis constat, nec designari potest ea translatio, qua Sancti corpus acceperunt Salernitani, cum haec laudatis Martyrologiis lon e sit posterior.

Poichè nei Girolimiani si legge pure al 1 di Maggio, quindi al 6 di Maggio, e al 9 di Ottobre. In alcuni codici ancora, cioè nell' Epteracense, Corbejense, ed altri si fa menzione di S. Matteo al 21 di Maggio, ove presso il Fiorentini si legge Mattia; nè si può stabilire per certo qual lezione sia la più vera, non sapendo neppure per qual motivo la commemorazione di S. Matteo sia negli altri Fasti tante volte ripetuta.

Sospettar possiamo, che si indichino le prime traslazioni del corpo, e le indi nate festività; ma non si sa abbastanza bene neppure il tempo delle prime traslazioni, nè si può stabilire esser quella traslazione, colla quale i Salernitani riceverono il corpo del Santo, essendo questa posteriore assai a' detti Martirologj.

Attamen Salernitana translatio recentioribus Fastis inserta est. In Ms. Florario Sanctorum ea commemoratur ad XXVIII Aprilis. In Hagenoyensi codice Usuardini Martyrologii eadem translatio annuntiatur ad VI Maji, quemadmodum et in codice Vaticano, qui sic habet: Apud Salernum, translatio S. Matthaei apostoli et evangelistae. Secutus est Baronius qui sic habet in Martyrologio Romano: « Salerni » translatio S. Matthaei apostoli, » cujus sacrum corpus olim ex » Æthiopia ad diversas regiones, » et demum ad eam urbem delatum, ibidem in ecclesia ejus » nomine dicata summo onore conditum fuit ».

Consonant Officia propria ecclesiae Salernitanae, quae seculo XVI. impressa habemus: in

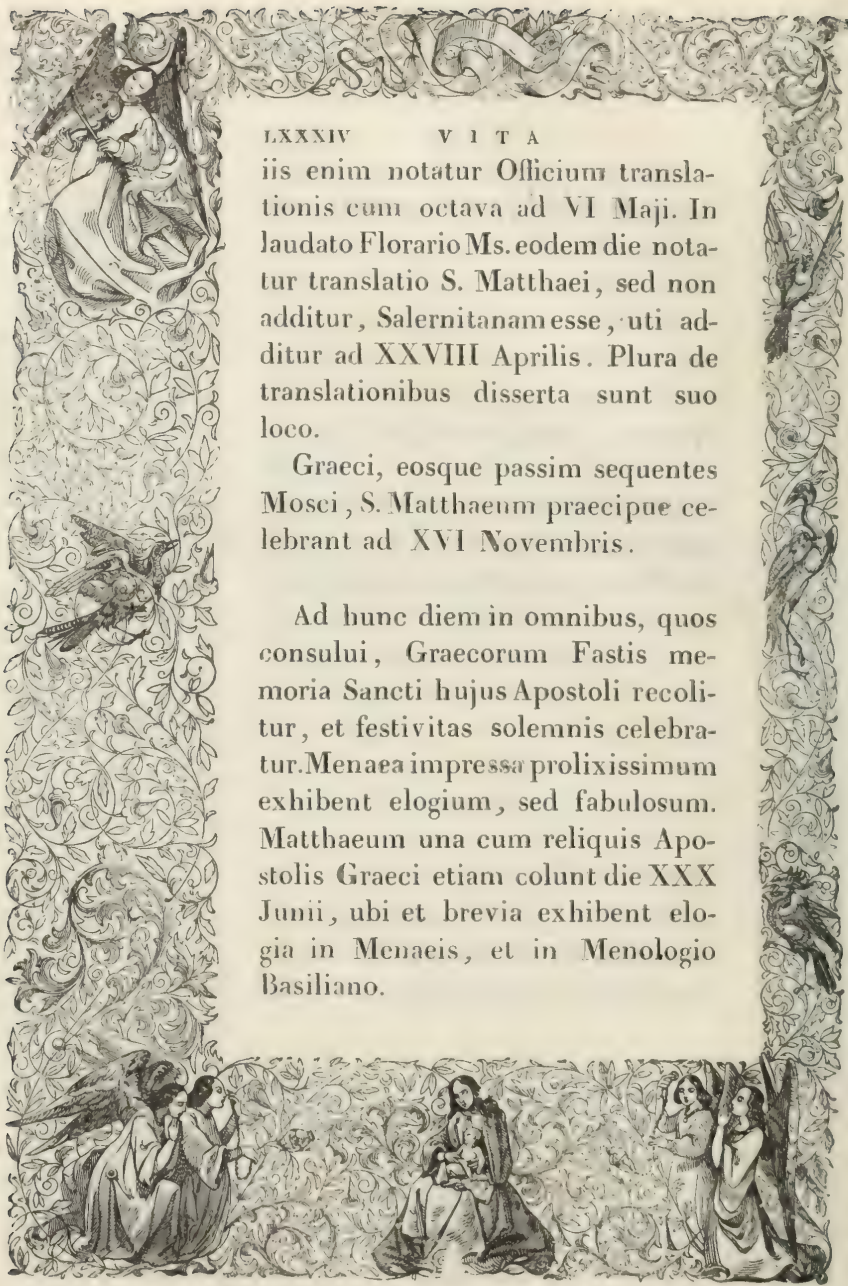
D'altronde la traslazione Salernitana è inserita ne' Fasti più recenti. Nel Ms. Florilegio dei Santi è dessa rammentata al 28 Aprile.

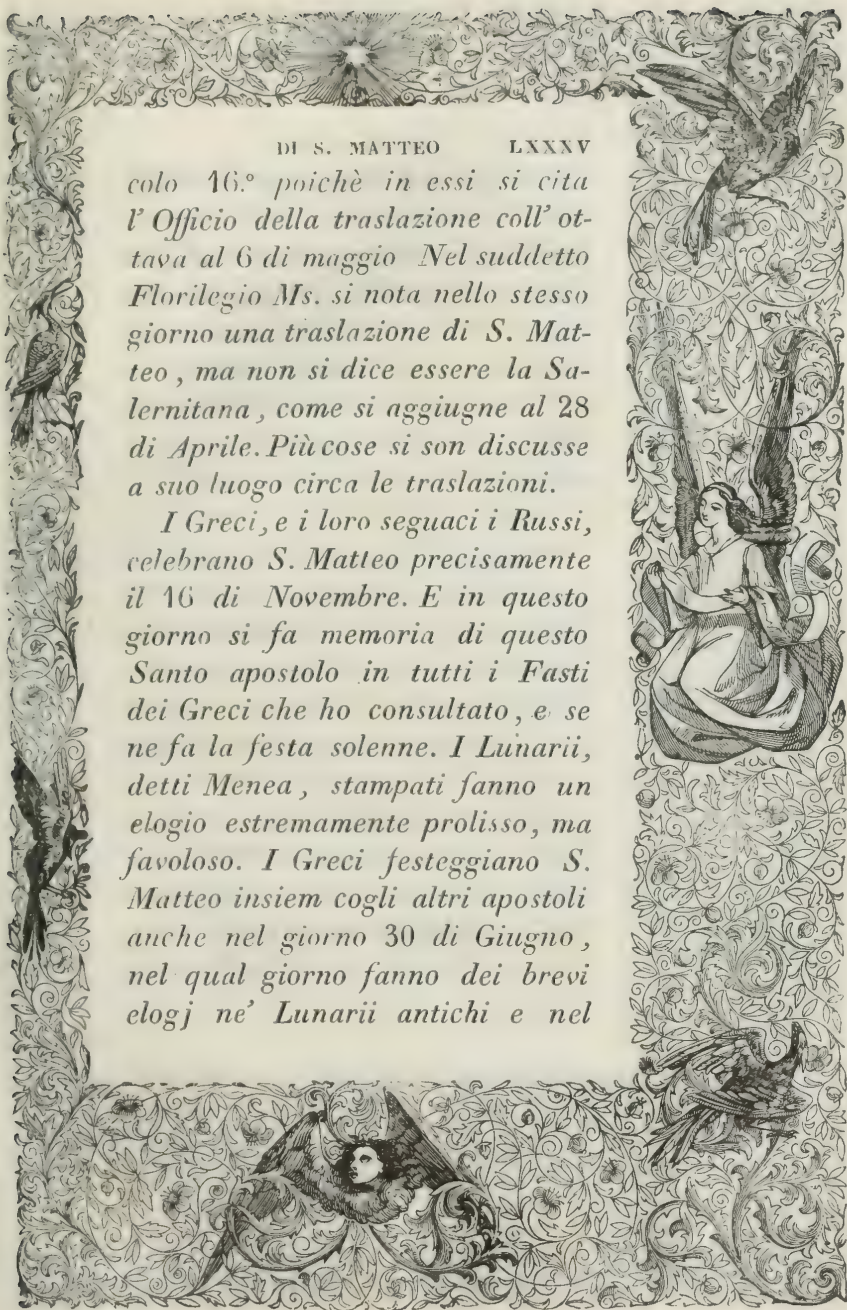
Nel codice Hagenoyense del Martirologio Usuardino la medesima traslazione è annunziata al 6 Maggio, come pure nel Codice Vaticano, che dice così : Presso Salerno, la traslazione di S. Matteo apostolo ed evangelista. *Ha ciò seguito il Baronio, il quale così dice nel Martirologio Romano:*

» In Salerno la traslazione » di S. Matteo apostolo, il di » cui sacro corpo trasportato » in pria dall'Etiopia a diversi » paesi, e finalmente in quella » città, ivi con sommo onore fu » posto nella chiesa dedicata al » suo nome ». Concordano gli uffizj proprj della chiesa Salernitana, che abbiamo impressi nel se-

iis enim notatur Officium translationis cum octava ad VI Maji. In laudato Florario Ms. eodem die notatur translatio S. Matthaei, sed non additur, Salernitanam esse, uti additur ad XXVIII Aprilis. Plura de translationibus disserta sunt suo loco.

Graeci, eosque passim sequentes Mosci, S. Matthaeum praecipue celebrant ad XVI Novembris.

Ad hunc diem in omnibus, quos consului, Graecorum Fastis memoria Sancti hujus Apostoli recolitur, et festivitas solemnis celebratur. Menaea impressa prolixissimum exhibent elogium, sed fabulosum. Matthaeum una cum reliquis Apostolis Graeci etiam colunt die XXX Junii, ubi et brevia exhibent elogia in Menaeis, et in Menologio Basiliano.

colo 16.° poichè in essi si cita l'Officio della traslazione coll' ottava al 6 di maggio Nel suddetto Florilegio Ms. si nota nello stesso giorno una traslazione di S. Matteo, ma non si dice essere la Salernitana, come si aggiugne al 28 di Aprile. Più cose si son discusse a suo luogo circa le traslazioni.

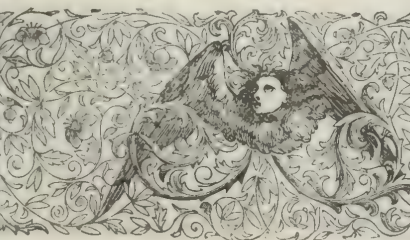
I Greci, e i loro seguaci i Russi, celebrano S. Matteo precisamente il 16 di Novembre. E in questo giorno si fa memoria di questo Santo apostolo in tutti i Fasti dei Greci che ho consultato, e se ne fa la festa solenne. I Lunarii, detti Menea, stampati fanno un elogio estremamente prolisso, ma favoloso. I Greci festeggiano S. Matteo insiem cogli altri apostoli anche nel giorno 30 di Giugno, nel qual giorno fanno dei brevi elogj ne' Lunarii antichi e nel

Graecis pro festivitate S. Matthaei celebranda die XVI Novembris consentiunt etiam Armeni, ut habeo ex Ordine perpetuo celebrandi Officia et Festivitates apud Armenos, quem Latine reddidit, et in Bibliotheca Orientali tom. 3 pag. 645 edidit doctissimus Assemanus.

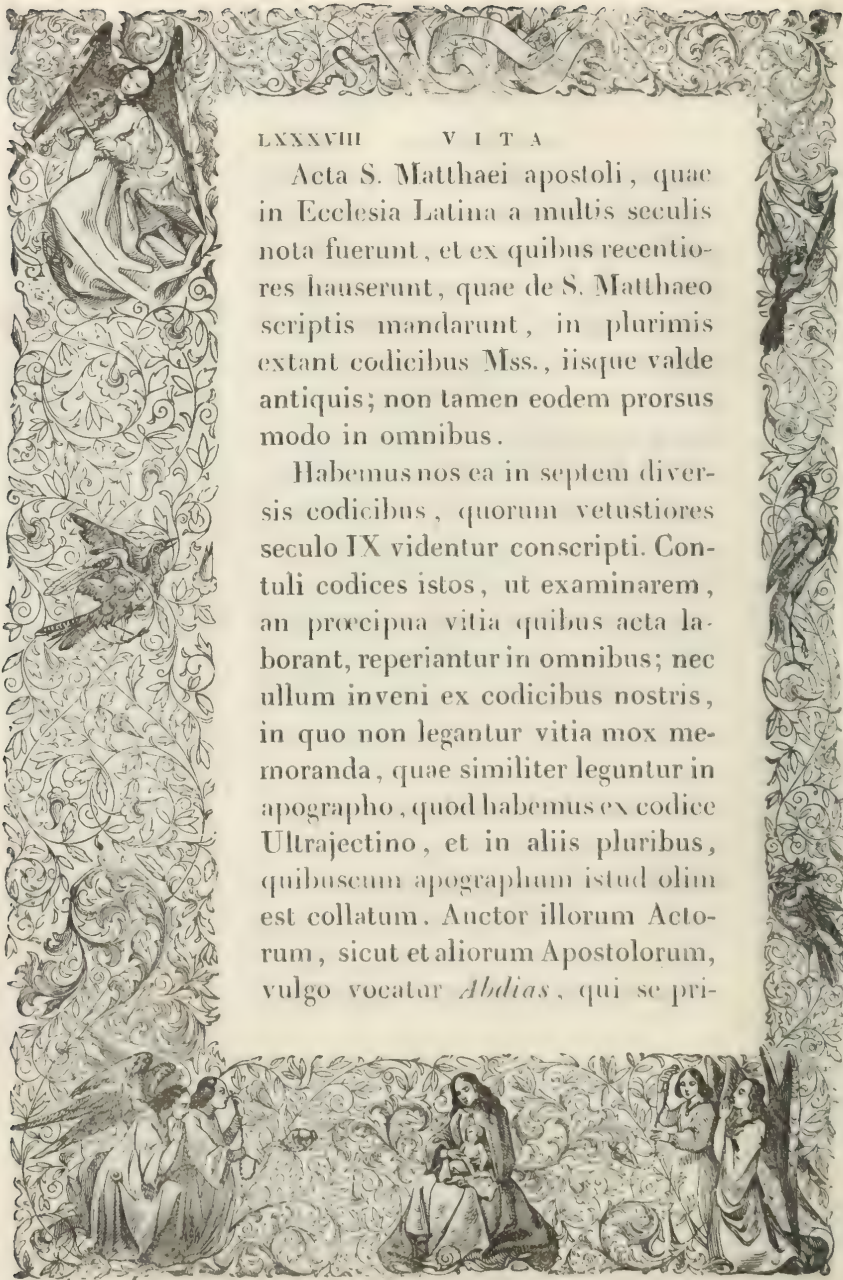
Ægyptii demum et Æthiopes eumdem elegerunt diem XVI Novembris, quo S. Matthaeus annuntiatur in Fastis Coptitarum per Ludolfum editis, et in duobus aliis Menologiis eorumdem aut Synaxariis Mss.

Apud Ludolfum Matthaei Apostoli item fit mentio ad IX Octobris; sed eam illo die non reperio in laudatis Fastis Mss.

Haec interim de Martyrologiis sufficiant.

Calendario Basiliano. Anche gli Armeni concordano coi Greci in celebrar la festa di S. Matteo il giorno 16 di Novembre, come rilevo dall' Ordine perpetuo di Celebrar l' Ufficio e le feste presso gli Armeni, che il dottissimo Assemano tradusse in Latino, e diede in luce nella Biblioteca Orientale tom. 3 pag. 645. Finalmente gli Egiziani e gli Etiopi elessero lo stesso giorno 16 Novembre, nel qual giorno è annunziato S. Matteo nei Fasti dei Copti dati in luce da Lodolfo, e negli altri due Menologi dei medesimi o Synasarj, cioè Conventuali, Mss.

Presso Lodolfo si fa menzione di Matteo Apostolo anche al 9 di Ottobre; ma non la trovo in quel giorno nei suddetti Fasti Mss. Frattanto basterà questo circa ai Martirologj.

Acta S. Matthaei apostoli, quae in Ecclesia Latina a multis seculis nota fuerunt, et ex quibus recentiores hauserunt, quae de S. Matthaeo scriptis mandarunt, in plurimis extant codicibus Mss., iisque valde antiquis; non tamen eodem prorsus modo in omnibus.

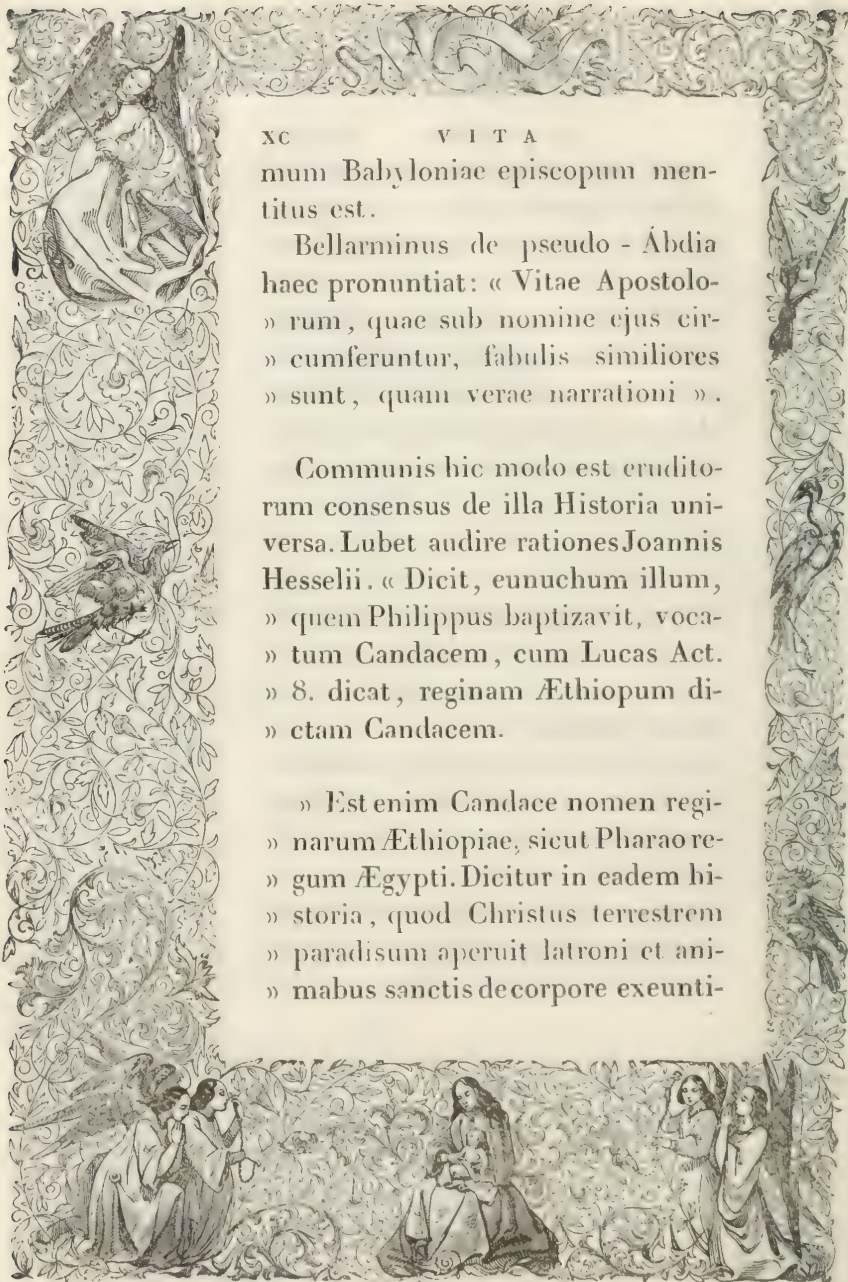
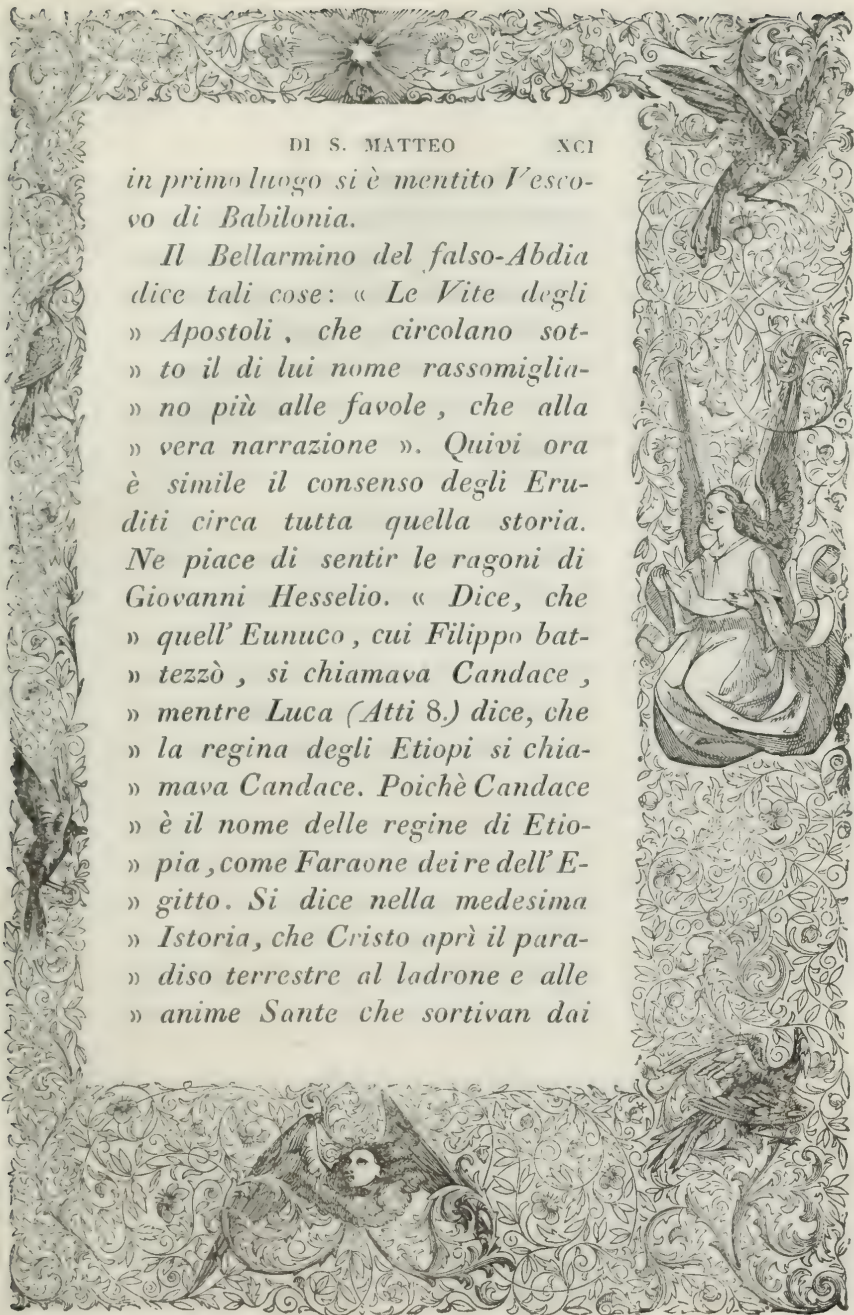
Habemus nos ea in septem diversis codicibus, quorum vetustiores seculo IX videntur conscripti. Contuli codices istos, ut examinarem, an prœcipua vitia quibus acta laborant, reperiantur in omnibus; nec ullum inveni ex codicibus nostris, in quo non legantur vitia mox memoranda, quae similiter leguntur in apographo, quod habemus ex codice Ultrajectino, et in aliis pluribus, quibuscum apographum istud olim est collatum. Auctor illorum Actorum, sicut et aliorum Apostolorum, vulgo vocatur *Abdias*, qui se pri-

Gli Atti di S. Matteo apostolo, che da molti secoli furon noti nella chiesa Latina, e dai quali attinsero i più moderni ciò che lasciarono scritto di S. Matteo, si trova in molti codici Mss. e molto antichi; non però nell' istesso modo in tutti. Li abbiamo noi in sette diversi codici, i più antichi de' quali sembrano scritti nel secolo IX. Confrontai quei codici, per esaminare, se i principali vizi che si trovano negli Atti si trovino in tutti, nè dei nostri codici trovossene alcuno, in cui non si riscontrino i vizj di cui faremo orora menzione, i quali trovansi parimente nella copia che abbiamo del codice Ultrajettino, e in altri molti, co' quali una volta quella copia fu confrontata. L' Autore di quegli Atti, come pure degli altri Apostoli, è chiamato volgarmente Abdia, *il quale*

mum Babyloniae episcopum mentitus est.

Bellarminus de pseudo - Ábdia haec pronuntiat: « Vitae Apostolo» rum, quae sub nomine ejus cir» cumferuntur, fabulis similiores » sunt, quam verae narrationi ».

Communis hic modo est eruditorum consensus de illa Historia universa. Lubet audire rationes Joannis Hesselii. « Dicit, eunuchum illum, » quem Philippus baptizavit, voca» tum Candacem, cum Lucas Act. » 8. dicat, reginam Æthiopum di» ctam Candacem.

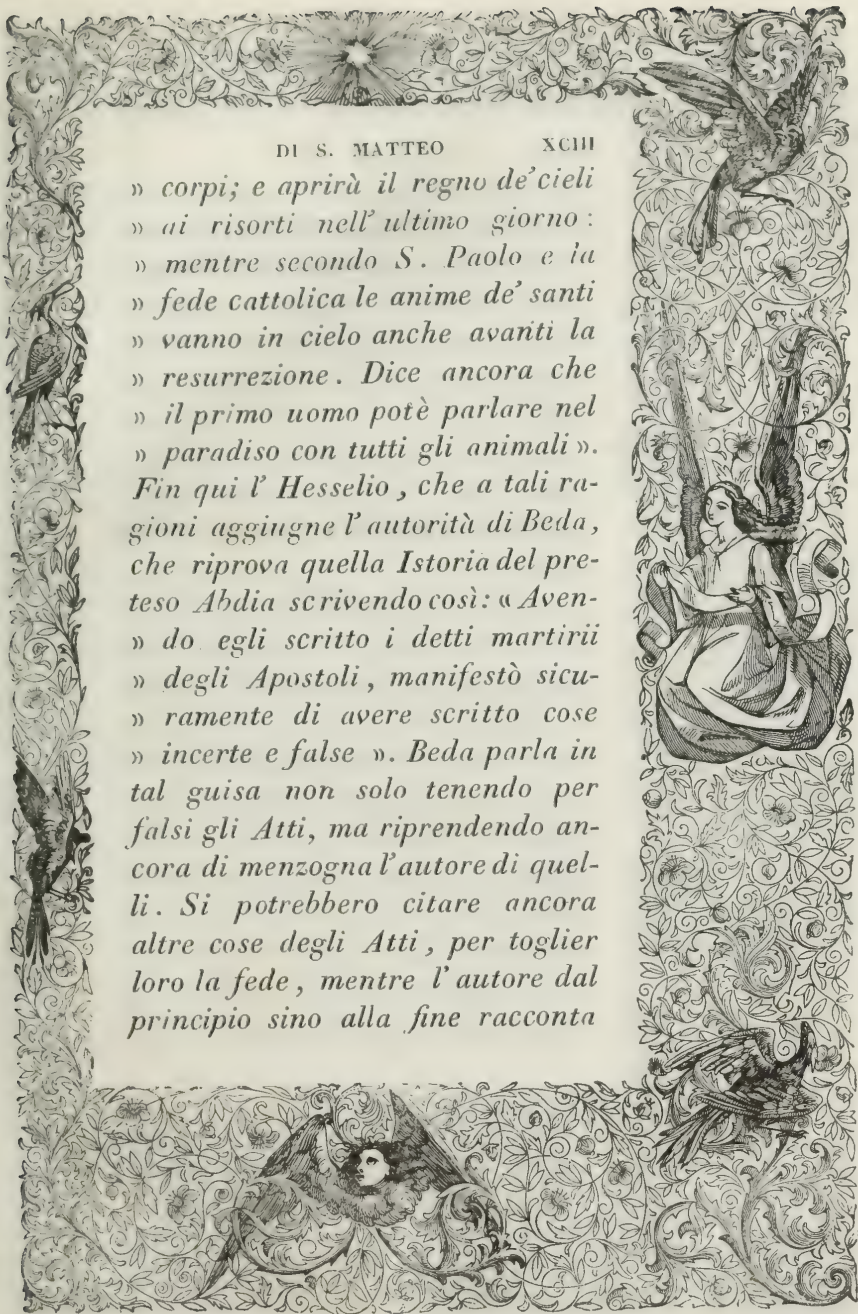
» Est enim Candace nomen regi» narum Æthiopiae, sicut Pharao re» gum Ægypti. Dicitur in eadem hi» storia, quod Christus terrestrem » paradisum aperuit latroni et ani» mabus sanctis de corpore exeunti-

in primo luogo si è mentito Vescovo di Babilonia.

Il Bellarmino del falso-Abdia dice tali cose: « Le Vite degli » Apostoli, che circolano sotto il di lui nome rassomigliano più alle favole, che alla » vera narrazione ». Quivi ora è simile il consenso degli Eruditi circa tutta quella storia. Ne piace di sentir le ragoni di Giovanni Hesselio. « Dice, che » quell' Eunuco, cui Filippo battezzò, si chiamava Candace, » mentre Luca (Atti 8.) dice, che » la regina degli Etiopi si chiamava Candace. Poichè Candace » è il nome delle regine di Etiopia, come Faraone dei re dell' Egitto. Si dice nella medesima » Istoria, che Cristo aprì il paradiso terrestre al ladrone e alle » anime Sante che sortivan dai

» bus; in die autem novissimo resur-
» gentibus, regna cœlorum: cum se-
» cundum Paulum et fidem Catholi-
» cam animae Sanctorum jam etiam
» ante resurrectionem adeant cœlos.
» Dicit et primum hominem potuis-
» se loqui in paradiso cum omnibus
» animalibus ».

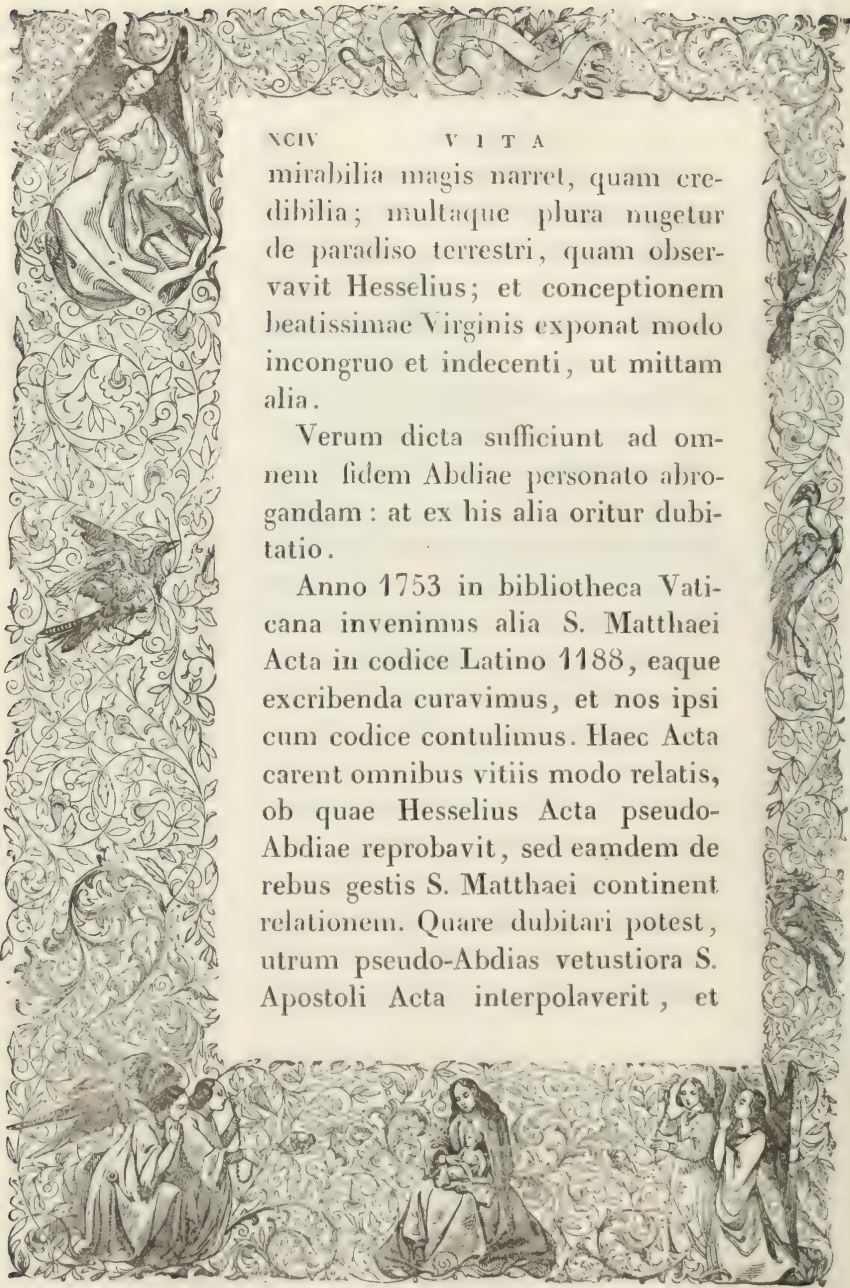
Hactenus Hesselius, qui hisce adjungit auctoritatem Bedae, Historiam illam pseudo-Abdiae reprobantis haec scribens: « Cum ille qui
» praefatas Apostolorum passiones
» scripsit, ipse se certissime incerta
» et falsa scripsisse prodiderit ».

Haec Beda, non solum Acta pro apocryphis habens, sed eorum etiam auctorem mendacii arguens.

Possent et multa alia ex Actis allegari ad fidem iis detrahendam, cum auctor ab initio usque ad finem

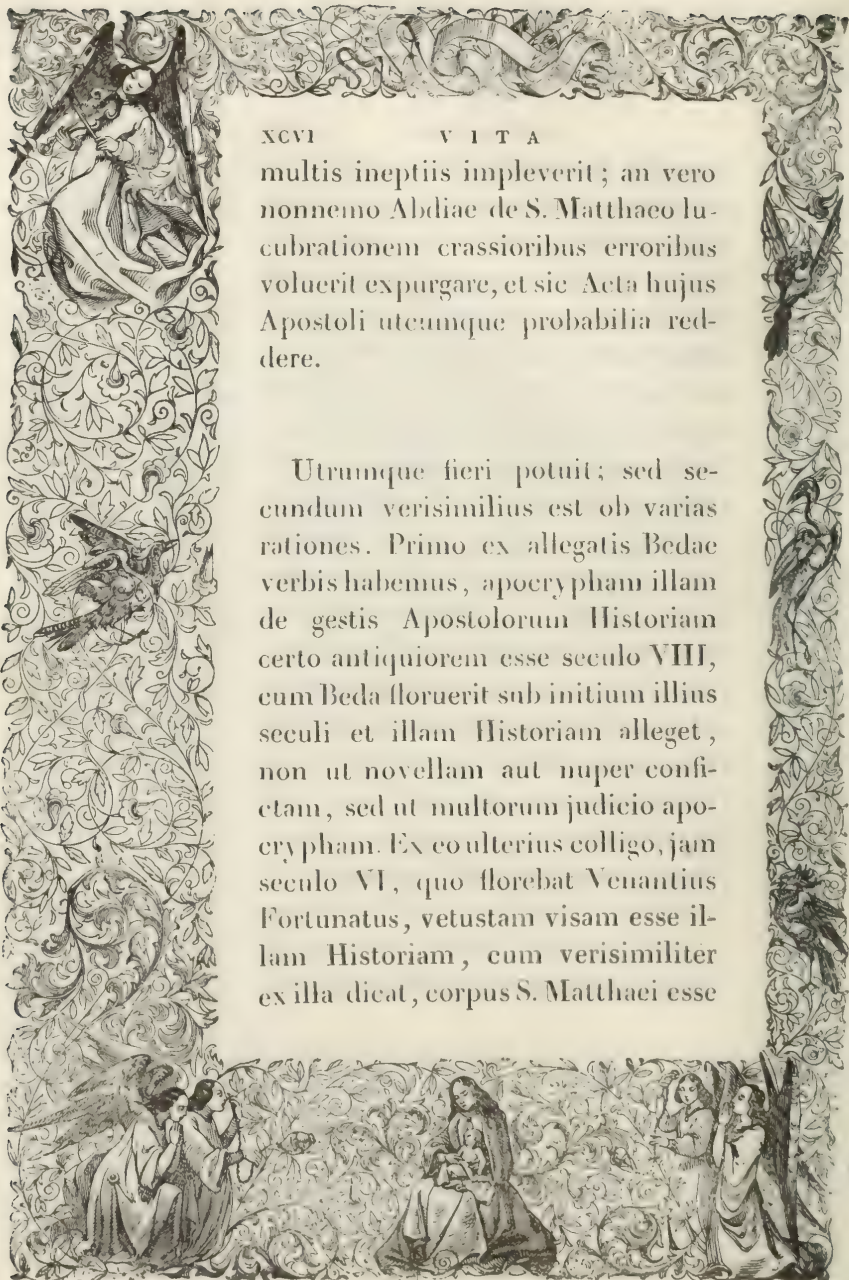
» *corpi; e aprirà il regno de' cieli*
» *ai risorti nell' ultimo giorno:*
» *mentre secondo S. Paolo e la*
» *fede cattolica le anime de' santi*
» *vanno in cielo anche avanti la*
» *resurrezione. Dice ancora che*
» *il primo uomo potè parlare nel*
» *paradiso con tutti gli animali* ».
Fin qui l' Hesselio, che a tali ragioni aggiugne l' autorità di Beda, che riprova quella Istoria del preteso Abdia scrivendo così: « *Aven-*
» *do egli scritto i detti martirii*
» *degli Apostoli, manifestò sicu-*
» *ramente di avere scritto cose*
» *incerte e false* ». *Beda parla in tal guisa non solo tenendo per falsi gli Atti, ma riprendendo ancora di menzogna l' autore di quelli. Si potrebbero citare ancora altre cose degli Atti, per toglier loro la fede, mentre l' autore dal principio sino alla fine racconta*

mirabilia magis narret, quam credibilia; multaque plura nugetur de paradiso terrestri, quam observavit Hesselius; et conceptionem beatissimae Virginis exponat modo incongruo et indecenti, ut mittam alia.

Verum dicta sufficiunt ad omnem fidem Abdiae personato abrogandam: at ex his alia oritur dubitatio.

Anno 1753 in bibliotheca Vaticana invenimus alia S. Matthaei Acta in codice Latino 1188, eaque excribenda curavimus, et nos ipsi cum codice contulimus. Haec Acta carent omnibus vitiis modo relatis, ob quae Hesselius Acta pseudo-Abdiae reprobavit, sed eamdem de rebus gestis S. Matthaei continent relationem. Quare dubitari potest, utrum pseudo-Abdias vetustiora S. Apostoli Acta interpolaverit, et

cose più mirabili che credibili; e del paradiso terrestre dice assai più ciance di quelle citate dall' Heselio; espone poi la Concezione della beatissima Vergine in un modo assai incongruo ed indecente, per non parlar d'altre cose. Però basta il fin qui detto per togliere ogni fede al personificato Abdia: ma da tali cose nasce un altro dubbio.

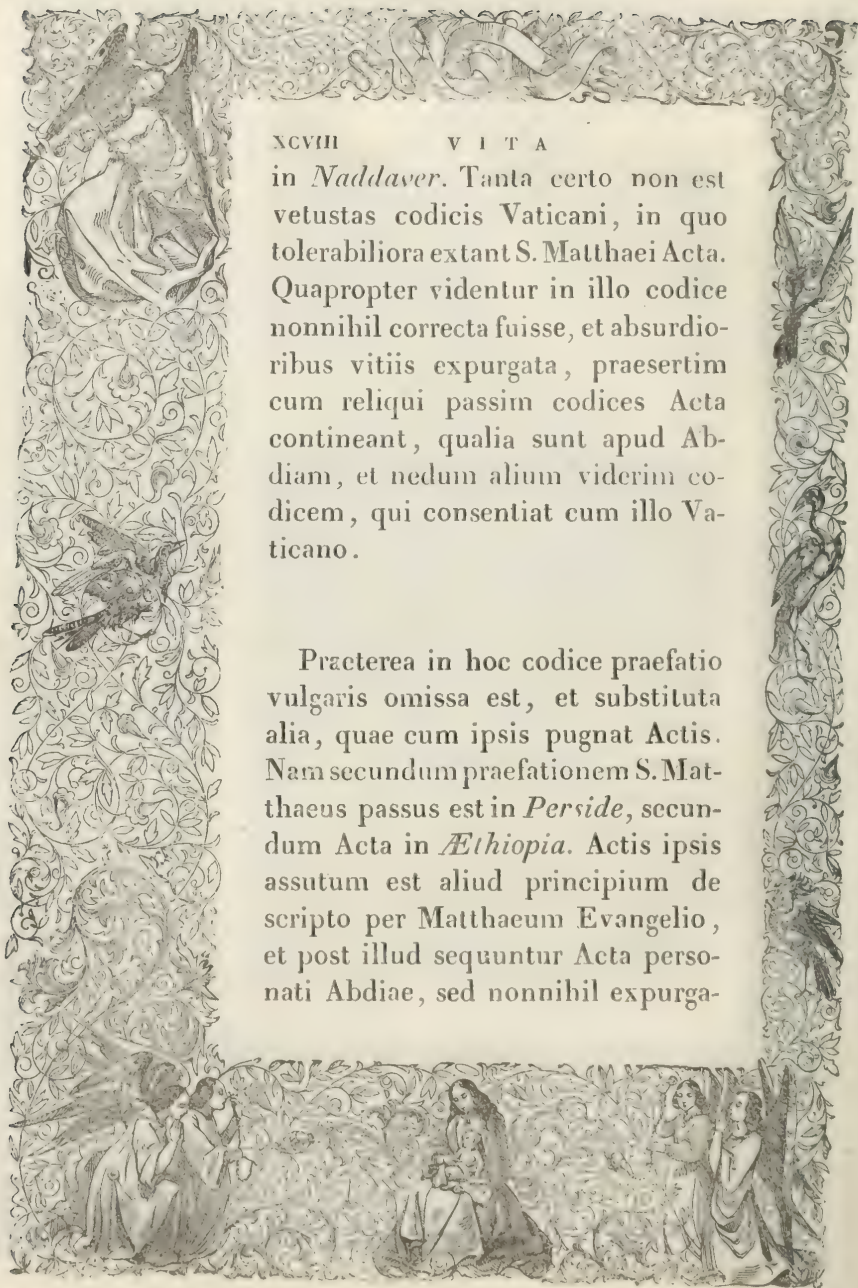
Nell' anno 1753, *nella biblioteca Vaticana trovammo altri Atti di S. Matteo nel codice Latino* 1188, *che avemmo cura di trascrivere, e noi stessi confrontammo col codice. Questi Atti son privi di tutti i vizj pur or riferiti, pei quali l' Hesselio rigettò gli Atti del falso Abdia, ma contengono la medesima relazione delle gesta di S. Matteo. Per lo che si può dubitare, se il preteso Abdia rinnovasse i più antichi Atti del Santo Apo-*

multis ineptiis impleverit; an vero nonnemo Abdiae de S. Matthaeo lucubrationem crassioribus erroribus voluerit expurgare, et sic Acta hujus Apostoli utcumque probabilia reddere.

Utrumque fieri potuit; sed secundum verisimilius est ob varias rationes. Primo ex allegatis Bedae verbis habemus, apocrypham illam de gestis Apostolorum Historiam certo antiquiorem esse seculo VIII, cum Beda floruerit sub initium illius seculi et illam Historiam alleget, non ut novellam aut nuper confictam, sed ut multorum judicio apocrypham. Ex eo ulterius colligo, jam seculo VI, quo florebat Venantius Fortunatus, vetustam visam esse illam Historiam, cum verisimiliter ex illa dicat, corpus S. Matthaei esse

stolo, e li riempisse di molte inezie; oppure qualcheduno abbia voluto purgare dagli errori più crassi il lavoro di Abdia intorno a S. Matteo, e così rendere in qualche modo probabili gli Atti di questo Apostolo. L'uno e l'altro può darsi, ma il secondo è più verisimile per varie ragioni. Primieramente dalle allegate parole di Beda rileviamo, che quell' apocrifa Istoria delle gesta degli Apostoli è certamente più antica del secolo 8°, mentre Beda fiorì sul principio di quel secolo, e cita quella storia, non come nuova o fatta di poco, ma come per giudizio di molti apocrifa cioè falsa. Di più rilevo che già nel secolo 6°, nel quale fioriva Venanzio Fortunato, sembrò antica quella storia, dicendo verisimilmente appoggiato a quella, che il corpo di S. Matteo era

in *Naddaver*. Tanta certo non est vetustas codicis Vaticani, in quo tolerabiliora extant S. Matthaei Acta. Quapropter videntur in illo codice nonnihil correcta fuisse, et absurdioribus vitiis expurgata, praesertim cum reliqui passim codices Acta contineant, qualia sunt apud Abdiam, et nedum alium viderim codicem, qui consentiat cum illo Vaticano.

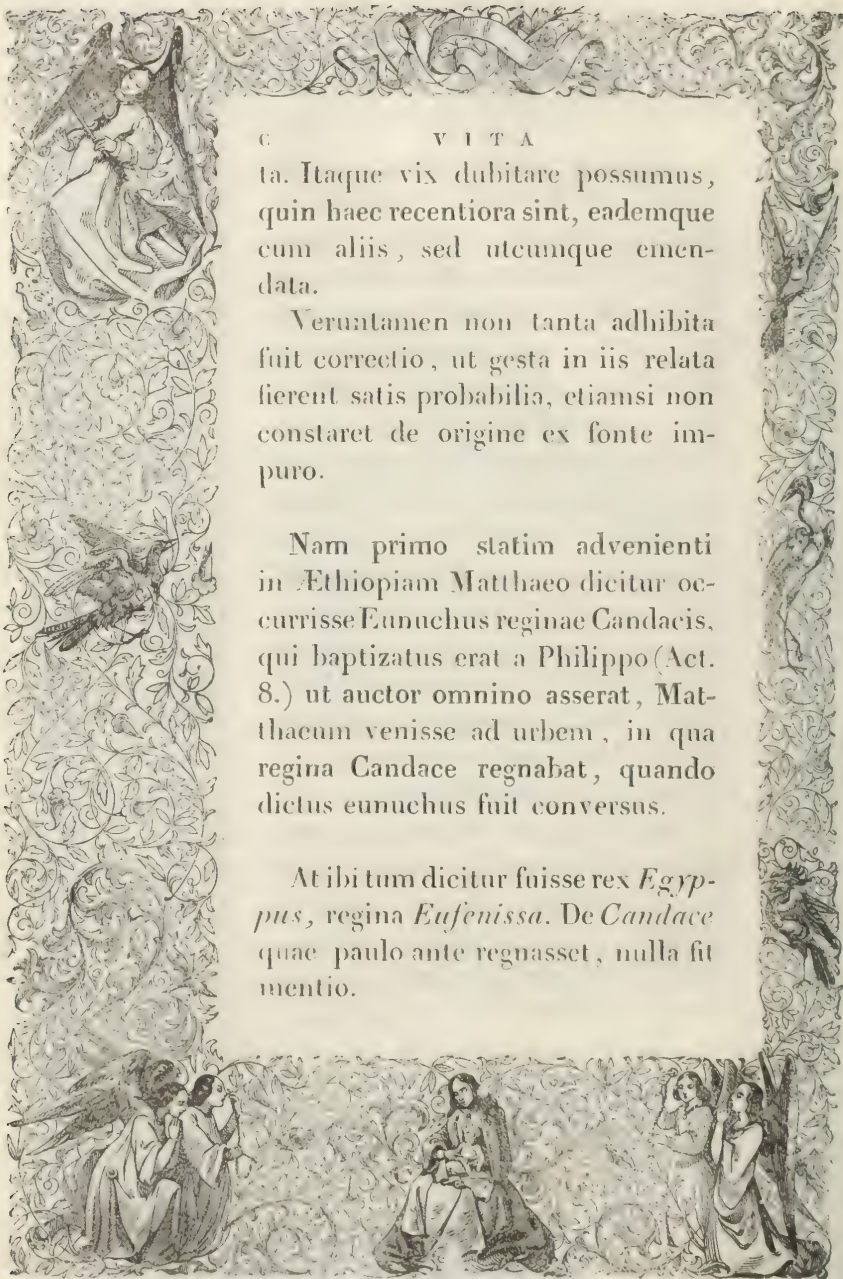
Praeterea in hoc codice praefatio vulgaris omissa est, et substituta alia, quae cum ipsis pugnat Actis. Nam secundum praefationem S. Matthaeus passus est in *Perside*, secundum Acta in *Æthiopia*. Actis ipsis assutum est aliud principium de scripto per Matthaeum Evangelio, et post illud sequuntur Acta personati Abdiae, sed nonnihil expurga-

in Naddaver. *Tanta non è al certo l'antichità del codice Vaticano, il quale contiene gli Atti di S. Matteo un po' più tollerabili. Per lo che quel codice sembra essere stato di qualche cosa corretto, e purgato dei vizj i più assurdi, specialmente che gli altri codici andantemente contengono gli Atti, tali quali sono presso Abdia, e non avendo visto ancora altro codice che concordi con quello Vaticano. Inoltre in questo Codice la prefazione volgare è tralasciata, e sostituita un' altra che contradice gli Atti stessi. Poichè secondo la prefazione S. Matteo patì nella* Persia, *secondo gli Atti nell'* Etiopia.

Agli stessi atti è cucito un' altro principio intorno al Vangelo scritto da S. Matteo, e dopo quello seguono gli atti del personificato Abdia, ma un poco purgati. Per-

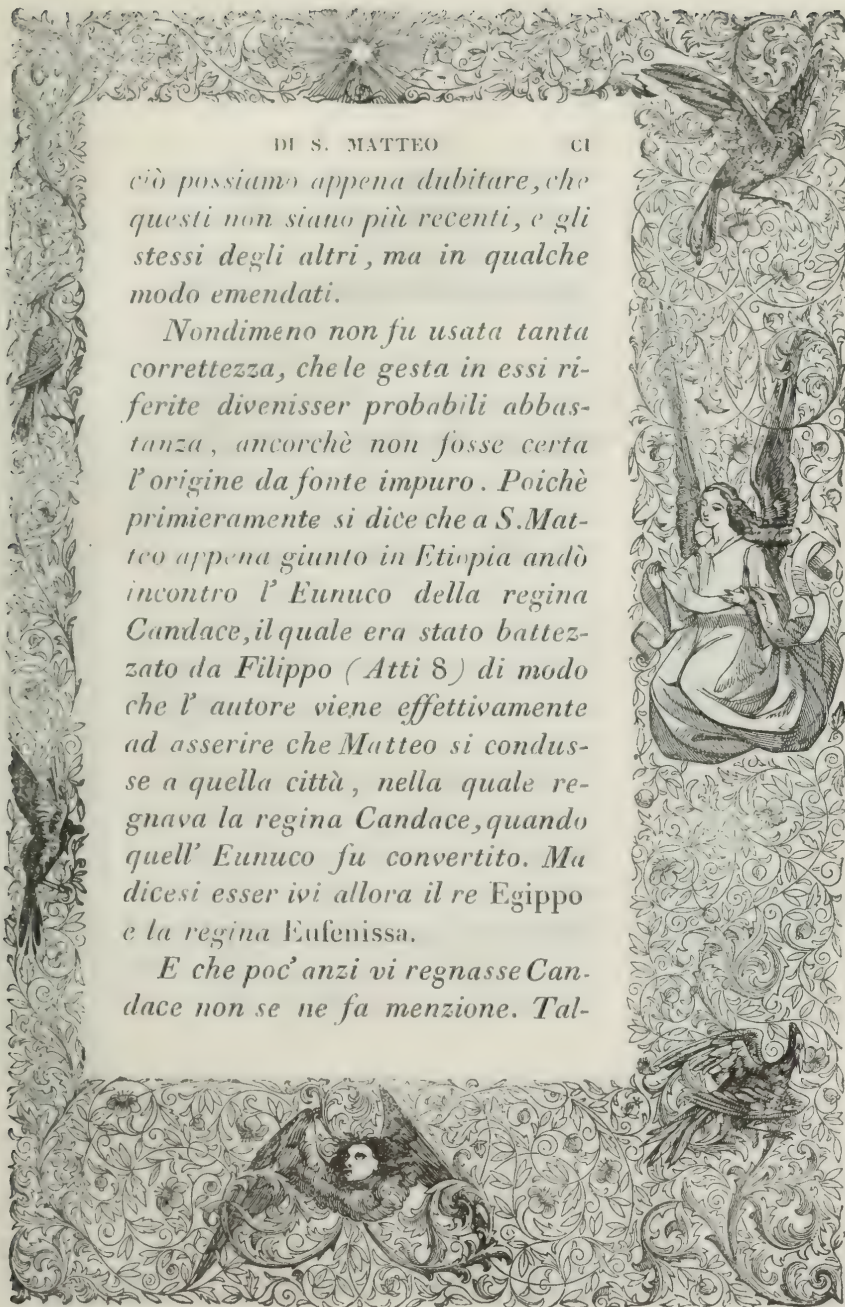
ta. Itaque vix dubitare possumus, quin haec recentiora sint, eademque cum aliis, sed utcumque emendata.

Veruntamen non tanta adhibita fuit correctio, ut gesta in iis relata fierent satis probabilia, etiamsi non constaret de origine ex fonte impuro.

Nam primo statim advenienti in Æthiopiam Matthaeo dicitur occurrisse Eunuchus reginae Candacis, qui baptizatus erat a Philippo (Act. 8.) ut auctor omnino asserat, Matthaeum venisse ad urbem, in qua regina Candace regnabat, quando dictus eunuchus fuit conversus.

At ibi tum dicitur fuisse rex *Egyppus*, regina *Eufenissa*. De *Candace* quae paulo ante regnasset, nulla fit mentio.

ciò possiamo appena dubitare, che questi non siano più recenti, e gli stessi degli altri, ma in qualche modo emendati.

Nondimeno non fu usata tanta correttezza, che le gesta in essi riferite divenisser probabili abbastanza, ancorchè non fosse certa l'origine da fonte impuro. Poichè primieramente si dice che a S. Matteo appena giunto in Etiopia andò incontro l' Eunuco della regina Candace, il quale era stato battezzato da Filippo (Atti 8) di modo che l' autore viene effettivamente ad asserire che Matteo si condusse a quella città, nella quale regnava la regina Candace, quando quell' Eunuco fu convertito. Ma dicesi esser ivi allora il re Egippo *e la regina* Eufenissa.

E che poc' anzi vi regnasse Candace non se ne fa menzione. Tal-

Itaque nomen reginae *Eufenissa* videtur contrarium verbis Bedae mox datis, cum asserat, omnibus commune fuisse nomen Candace.

Consentit Plinius lib. 6 cap. 29 docens, *regnare foeminam Candaocem, quod nomen multis jam annis ad reginas transiit*, in illo nimirum Æthiopiae regno, cujus Metropolis erat Meroë.

Asserit autem laudatus Plinius, ea de regnis Æthiopiae et Meroës cognitaet relata fuisse per exploratores Neronis.

Regnabat igitur regina Candace, Nerone imperante, et diu Candace aliqua ibidem regnaverat, saltem a temporibus Augusti, ut colligitur ex Strabone, qui sub Augusto floruit. Strabo enim lib. 17 pag. 820 narrat bellum, quo *Candace, quae per*

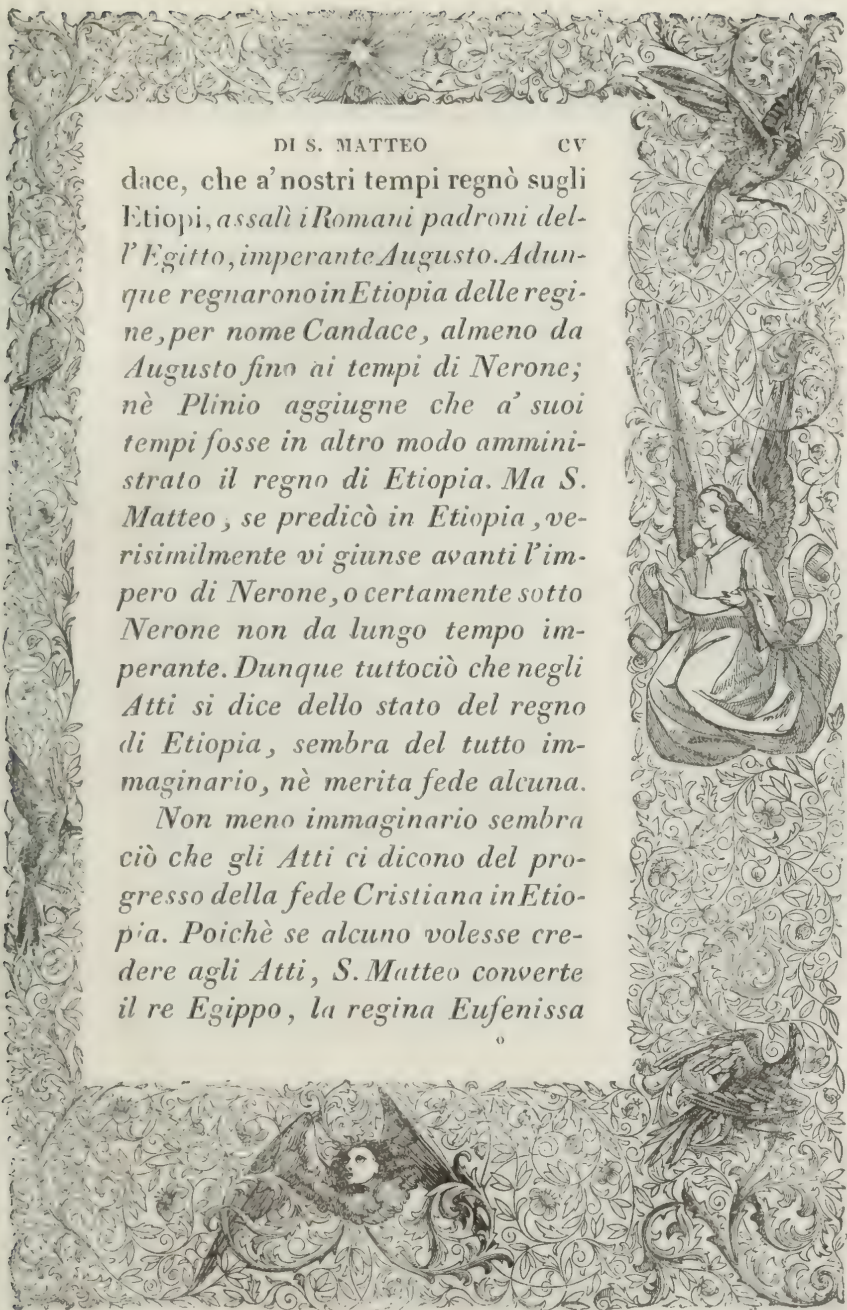
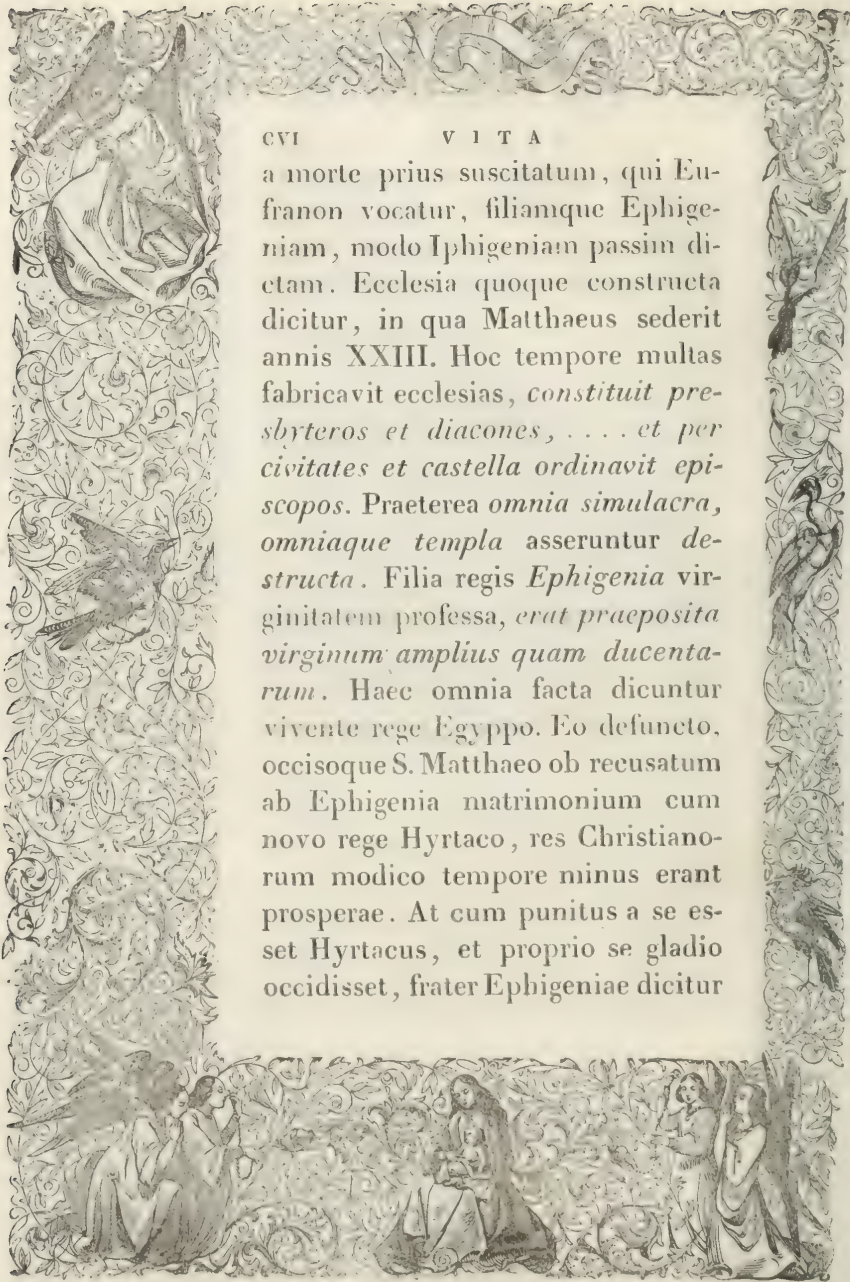
chè il nome della regina Eufenissa *sembra contrario alle parole di Beda poc' anzi citate, affermando egli che il nome di Candace fu comune a tutte.*

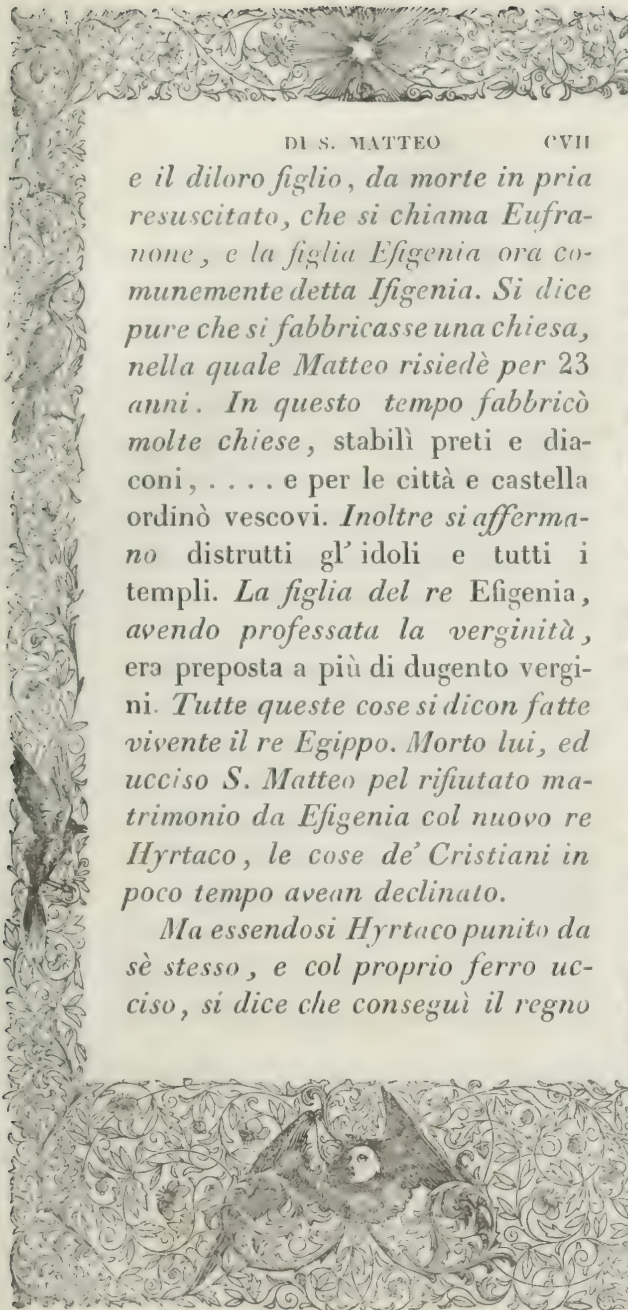
Concorda Plinio nel lib. 6 *cap.* 29 *insegnandoci*, che regnava una donna Candace, il qual nome già da molti anni passò alle regine, *in quel regno cioè d' Etiopia, la di cui metropoli era Meroe. Dice poi il detto Plinio, che tali cose intorno al regno di Etiopia e di Meroe erano state conosciute e riferite dagli esploratori di Nerone. Regnava dunque la Regina Candace al tempo dell' impero di Nerone, e da molto tempo qualche Candace avevà ivi regnato, almeno dai tempi di Augusto, come si rileva da Strabone che fiorì a' tempi di Augusto. Poichè Strabone al lib.* 17 *pag.* 820 *racconta la guerra colla quale* Can-

nostra, inquit, *tempora Æthiopibus imperavit*, Romanos Ægypti dominos impetiit, imperante Augusto. Itaque regnarunt in Æthiopia reginae, quibus nomen erat Candace, saltem ab Augusto usque ad Neronis tempora; nec addit Plinius, alio modo suis temporibus administratum fuisse Æthiopiae regnum. Atqui S. Matthaeus, si praedicavit in Æthiopia, eo verisimiliter venit ante imperium Neronis, aut certe Nerone non diu imperante. Omnia igitur, quae de statu regni Æthiopiae traduntur in Actis, prorsus videntur fictitia, nec ullam merentur fidem.

Non minus fictitia videntur, quae de progressu fidei Christianae in Æthiopia tradunt Acta. Si quis enim Actis credere voluerit, convertit S. Matthaeus regem Egyppum, reginam Eufenissam, eorumque filium,

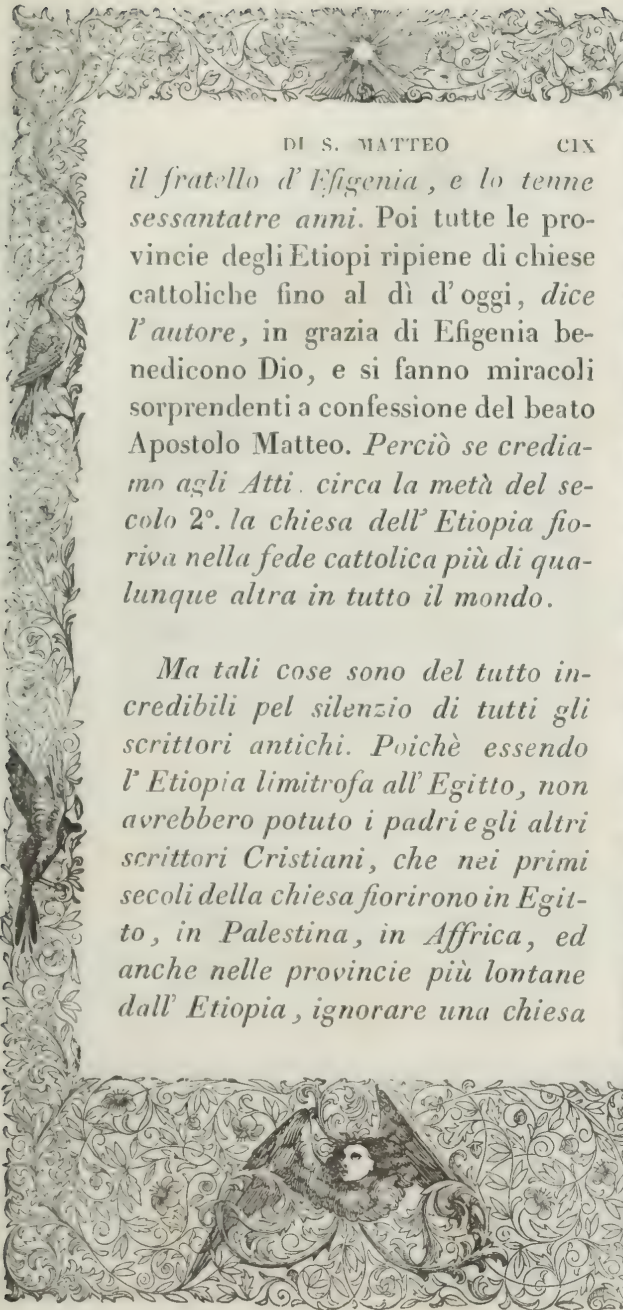
dace, che a' nostri tempi regnò sugli Etiopi, *assalì i Romani padroni dell' Egitto, imperante Augusto. Adunque regnarono in Etiopia delle regine, per nome Candace, almeno da Augusto fino ai tempi di Nerone; nè Plinio aggiugne che a' suoi tempi fosse in altro modo amministrato il regno di Etiopia. Ma S. Matteo, se predicò in Etiopia, verisimilmente vi giunse avanti l'impero di Nerone, o certamente sotto Nerone non da lungo tempo imperante. Dunque tuttociò che negli Atti si dice dello stato del regno di Etiopia, sembra del tutto immaginario, nè merita fede alcuna.*

Non meno immaginario sembra ciò che gli Atti ci dicono del progresso della fede Cristiana in Etiopia. Poichè se alcuno volesse credere agli Atti, S. Matteo converte il re Egippo, la regina Eufenissa

a morte prius suscitatum, qui Eufranon vocatur, filiamque Ephigeniam, modo Iphigeniam passim dictam. Ecclesia quoque constructa dicitur, in qua Matthaeus sederit annis XXIII. Hoc tempore multas fabricavit ecclesias, *constituit presbyteros et diacones, ... et per civitates et castella ordinavit episcopos*. Praeterea *omnia simulacra, omniaque templa* asseruntur *destructa*. Filia regis *Ephigenia* virginitatem professa, *erat praeposita virginum amplius quam ducentarum*. Haec omnia facta dicuntur vivente rege Egyppo. Eo defuncto, occisoque S. Matthaeo ob recusatum ab Ephigenia matrimonium cum novo rege Hyrtaco, res Christianorum modico tempore minus erant prosperae. At cum punitus a se esset Hyrtacus, et proprio se gladio occidisset, frater Ephigeniae dicitur

e il diloro figlio, da morte in pria resuscitato, che si chiama Eufranone, e la figlia Efigenia ora comunemente detta Ifigenia. Si dice pure che si fabbricasse una chiesa, nella quale Matteo risiedè per 23 anni. In questo tempo fabbricò molte chiese, stabilì preti e diaconi, ... e per le città e castella ordinò vescovi. *Inoltre si affermano* distrutti gl' idoli e tutti i templi. *La figlia del re* Efigenia, *avendo professata la verginità*, era preposta a più di dugento vergini. *Tutte queste cose si dicon fatte vivente il re Egippo. Morto lui, ed ucciso S. Matteo pel rifiutato matrimonio da Efigenia col nuovo re Hyrtaco, le cose de' Cristiani in poco tempo avean declinato.*

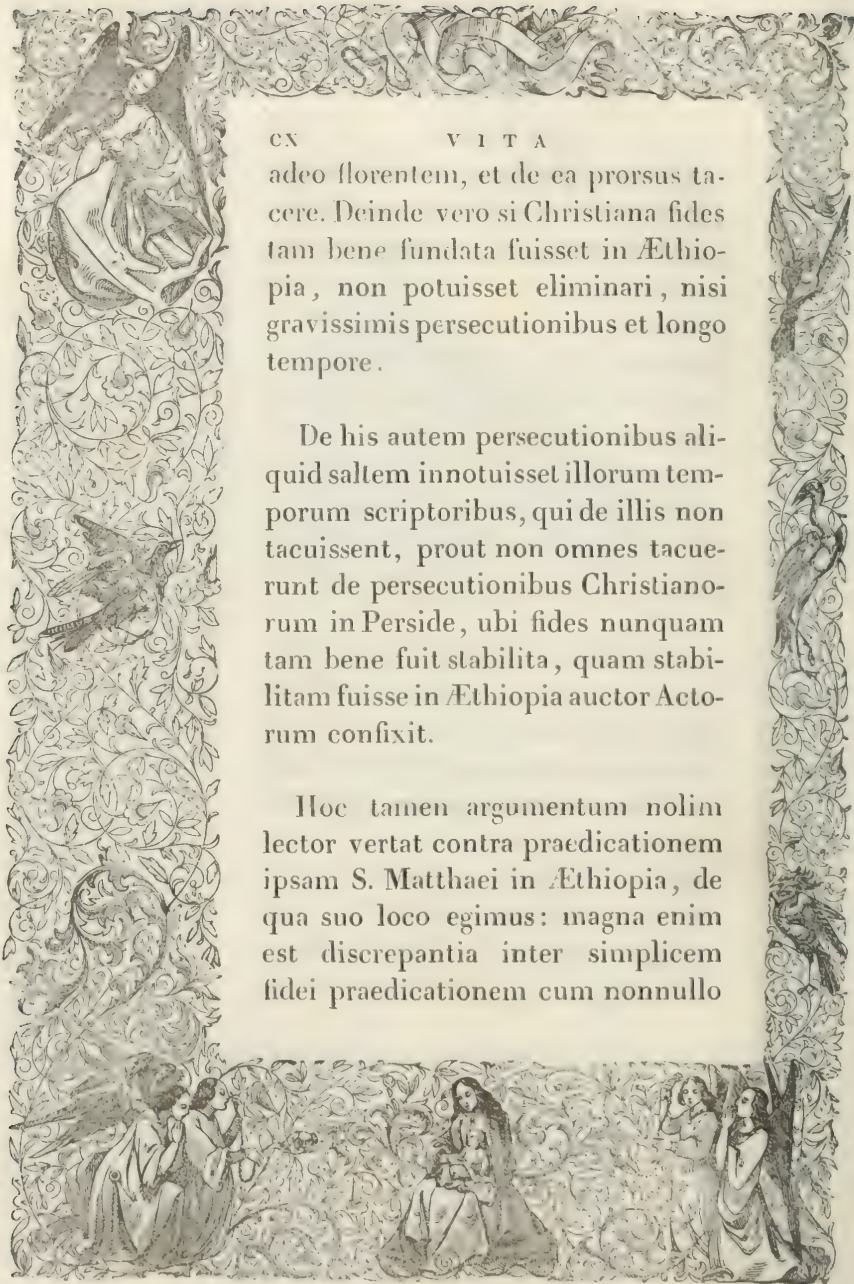
Ma essendosi Hyrtaco punito da sè stesso, e col proprio ferro ucciso, si dice che conseguì il regno

regnum adeptus, illudque tenuisse annis sexaginta tribus. *Omnes autem provinciae Æthiopum ecclesiis repletae Catholicis usque in odiernum diem,* inquit auctor, *per Ephigeniam benedicunt Deum, et fiunt mirabilia magna ad confessionem beati Apostoli Matthaei*. Itaque si Actis credimus, circa medium seculi II magis Catholica fide florebat ecclesia Æthiopiae, quam ulla alia in toto mundo.

At ea prorsus incredibilia sunt ex silentio omnium scriptorum antiquorum. Cum enim Æthiopia Ægypto sit contermina, non potuissent patres aliique scriptores Christiani, qui prioribus Ecclesiae seculis floruerunt in Ægypto, in Palestina, in Africa, aut etiam in provinciis ab Æthiopia magis remotis, ignorare ecclesiam regni amplissimi

il fratello d'Efigenia, e lo tenne sessantatre anni. Poi tutte le provincie degli Etiopi ripiene di chiese cattoliche fino al dì d'oggi, *dice l'autore*, in grazia di Efigenia benedicono Dio, e si fanno miracoli sorprendenti a confessione del beato Apostolo Matteo. *Perciò se crediamo agli Atti circa la metà del secolo 2°. la chiesa dell'Etiopia fioriva nella fede cattolica più di qualunque altra in tutto il mondo.*

Ma tali cose sono del tutto incredibili pel silenzio di tutti gli scrittori antichi. Poichè essendo l'Etiopia limitrofa all'Egitto, non avrebbero potuto i padri e gli altri scrittori Cristiani, che nei primi secoli della chiesa fiorirono in Egitto, in Palestina, in Affrica, ed anche nelle provincie più lontane dall'Etiopia, ignorare una chiesa

adeo florentem, et de ea prorsus tacere. Deinde vero si Christiana fides tam bene fundata fuisset in Æthiopia, non potuisset eliminari, nisi gravissimis persecutionibus et longo tempore.

De his autem persecutionibus aliquid saltem innotuisset illorum temporum scriptoribus, qui de illis non tacuissent, prout non omnes tacuerunt de persecutionibus Christianorum in Perside, ubi fides nunquam tam bene fuit stabilita, quam stabilitam fuisse in Æthiopia auctor Actorum confixit.

Hoc tamen argumentum nolim lector vertat contra praedicationem ipsam S. Matthaei in Æthiopia, de qua suo loco egimus: magna enim est discrepantia inter simplicem fidei praedicationem cum nonnullo

tanto fiorente di un regno amplissimo, e di essa tacere del tutto.

Quindi se la Cristiana fede si fosse veramente fondata così bene nell' Etiopia, non si sarebbe potuto distruggerla, se non con gravissime persecuzioni, e molto tempo. Di queste persecuzioni poi si sarebbe saputo almeno qualche cosa dagli scrittori di que' tempi, che di esse non avrebbero taciuto, siccome non tutti tacquero delle persecuzioni de' cristiani nella Persia, ove la fede non fu mai sì bene stabilita, come l' autore degli Atti finse essere stata stabilita in Etiopia. Non volga però il lettore quest' argomento contro la predicazione stessa di S. Matteo nell' Etiopia, della quale dicemmo a suo luogo: vi è infatti gran differenza tra una semplice predicazion della fede anche con qualche

etiam fructu, et conversionem totius regni, quae ad integrum fere seculum sine persecutionibus fuisset continuata secundum Acta, et sic optime firmata. Ceterum multa quoque alia in Actis sunt improbabilia, attamen Latini recentiores, qui agunt de S. Matthaeo, omnia fere sua ex illis hauserunt.

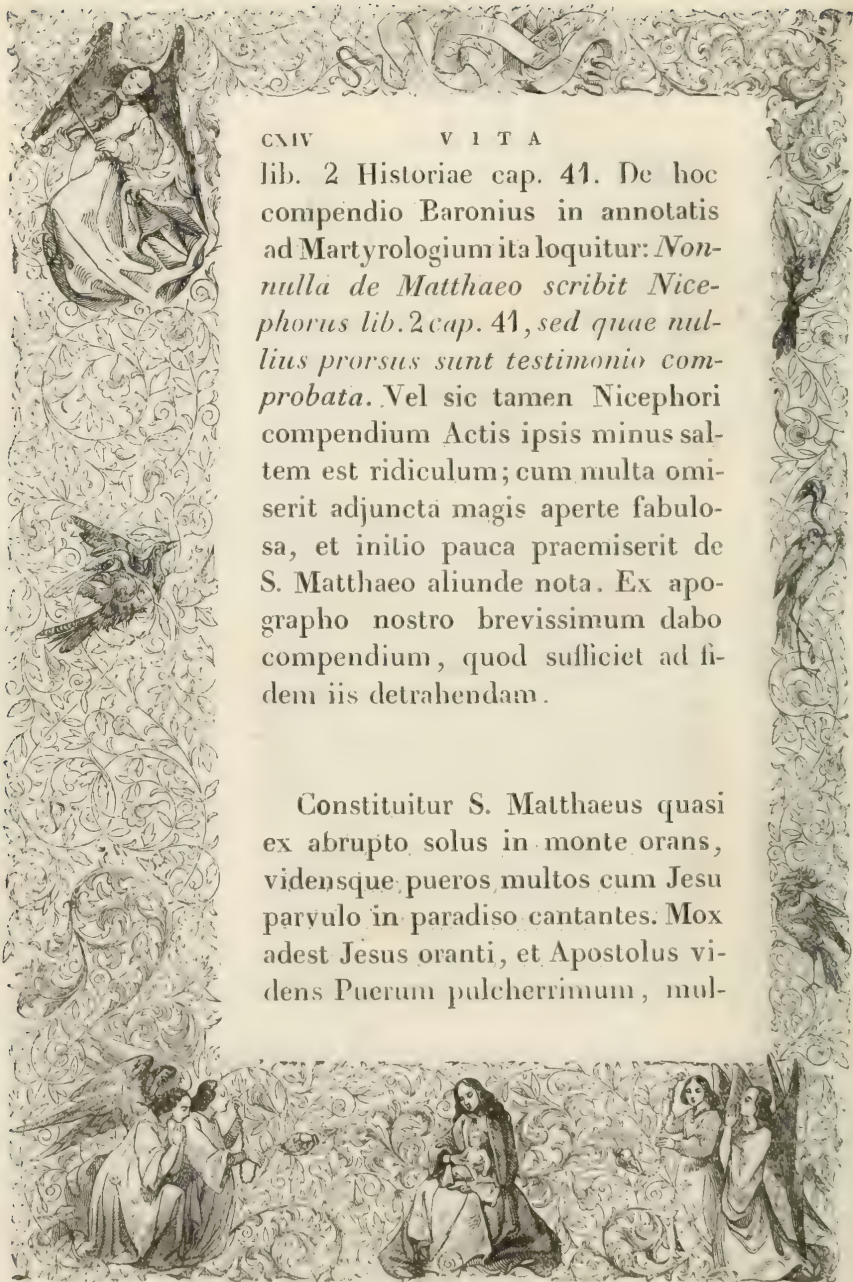
Acta Graeca, ex quibus recentiores quidam de S. Matthaeo egerunt, nobis similiter ad manum sunt, descripta ex codice Vaticano 808 inter Graecos. Nihil haec habent commune cum Latinis modo improbatis; sed hisce etiam magis sunt informia, magisque ridicula, cum nonnisi paucorum dierum gesta fere contineant, et nihil referant praeter aliquot facta et prodigia plane incredibilia. Horum Actorum compendium dat Nicephorus Callistus

frutto, e la conversione di tutto il regno, che secondo gli Atti durò per quasi un intero secolo senza persecuzioni, e sì bene consolidata. Del resto molt' altre cose ancora sono improbabili negli Atti, nondimeno i Latini moderni, che trattano di S. Matteo, quasi tutto attinsero da quelli.

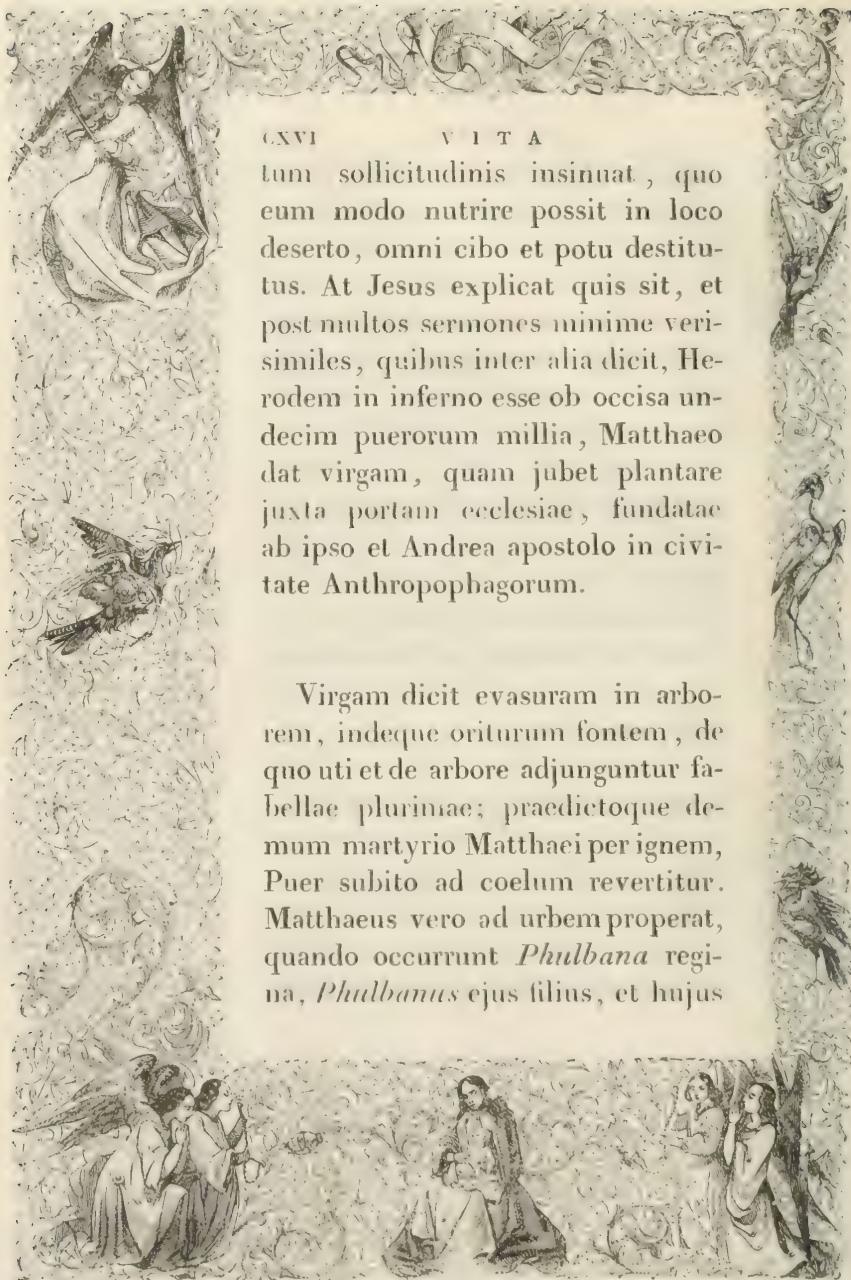
Gli Atti Greci, de' quali alcuni moderni trattarono di S. Matteo, sono parimenti in nostre mani, copiati dal Codice Vaticano 808 *fra Greci. Questi nulla han di comune coi Latini poc' anzi disapprovati; ma sono ancora più difformi di questi, e più ridicoli, non contenendo le gesta se non quasi di pochi giorni, e nient' altro riferiscono fuori che alcuni fatti e prodigj del tutto incredibili. Di questi Atti ne dà un compendio Niceforo Callisto lib.* 2 *della Sto-*

lib. 2 Historiae cap. 41. De hoc compendio Baronius in annotatis ad Martyrologium ita loquitur: *Nonnulla de Matthaeo scribit Nicephorus lib. 2 cap. 41, sed quae nullius prorsus sunt testimonio comprobata.* Vel sic tamen Nicephori compendium Actis ipsis minus saltem est ridiculum; cum multa omiserit adjuncta magis aperte fabulosa, et initio pauca praemiserit de S. Matthaeo aliunde nota. Ex apographo nostro brevissimum dabo compendium, quod sufficiet ad fidem iis detrahendam.

Constituitur S. Matthaeus quasi ex abrupto solus in monte orans, vidensque pueros multos cum Jesu parvulo in paradiso cantantes. Mox adest Jesus oranti, et Apostolus videns Puerum pulcherrimum, mul-

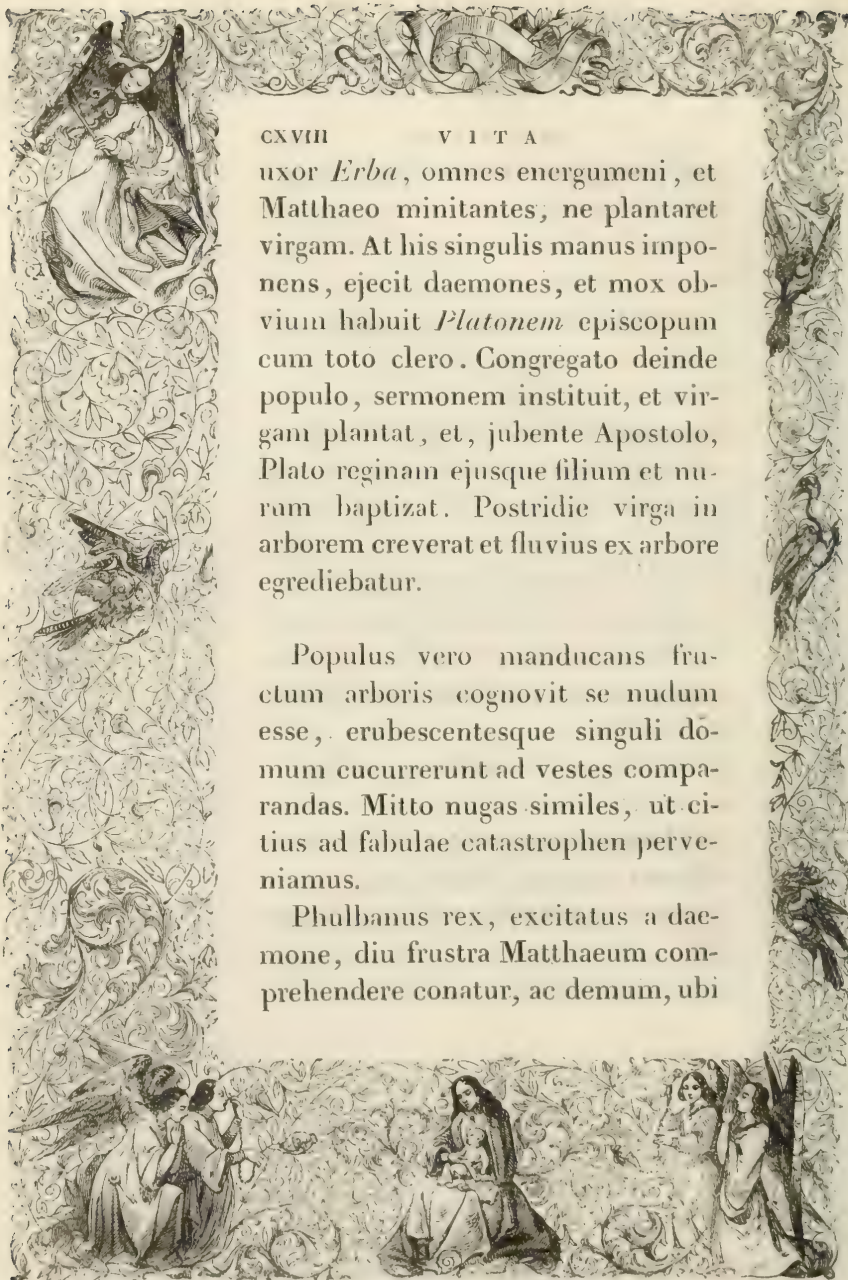
ria cap. 41. *Il Baronio così parla di questo compendio nelle annotazioni al Martirologio:* Alcune cose di Matteo scrive Niceforo al lib. 2 cap. 41, ma non comprovate affatto da testimonio alcuno. *E avvertasi che il compendio di Niceforo è almeno non tanto ridicolo quanto gli Atti stessi; avendo egli omesso molti episodj più chiaramente favolosi, e in principio alcune poche cose premise di S. Matteo, che d'altronde son note. Colla nostra copia ne daremo un brevissimo compendio, che basterà a toglier loro ogni fede.*

Si pone S. Matteo quasi all'improvviso solo nel monte pregando, e vedendo molti bambini con Gesù bambino che cantano in paradiso. Poi si presenta Gesù al supplichevole, e l'Apostolo vedendo il bellissimo Bambino, si pone in gran

tum sollicitudinis insinuat, quo eum modo nutrire possit in loco deserto, omni cibo et potu destitutus. At Jesus explicat quis sit, et post multos sermones minime verisimiles, quibus inter alia dicit, Herodem in inferno esse ob occisa undecim puerorum millia, Matthaeo dat virgam, quam jubet plantare juxta portam ecclesiae, fundatae ab ipso et Andrea apostolo in civitate Anthropophagorum.

Virgam dicit evasuram in arborem, indeque oriturum fontem, de quo uti et de arbore adjunguntur fabellae plurimae; praedictoque demum martyrio Matthaei per ignem, Puer subito ad coelum revertitur. Matthaeus vero ad urbem properat, quando occurrunt *Phulbana* regina, *Phulbanus* ejus filius, et hujus

pensiero in qual modo poter nutrirlo in un luogo deserto, e privo di ogni cibo e bevanda. Ma Gesù manifesta chi egli è, e dopo molti discorsi per nulla verisimili, nei quali fra l'altre cose dice, che Erode è nell'inferno per aver' ucciso undicimila bambini, dà a Matteo un bastone, che comandagli di piantare presso la porta della chiesa, fondata da lui e dall'Apostolo Andrea nella città degli Antropofagi. Dice che il bastone diventerà un albero, da cui scaturirà una fonte, della quale come dell' albero si aggiungono molte favolette; e finalmente predetto il martirio di S. Matteo per mezzo del fuoco, in un tratto il Bambino ritorna al cielo. Matteo poi va in fretta alla città, quando gli vanno incontro la regina Fulbana, *il dilei figlio* Fulbano, ed Erba *dilui*

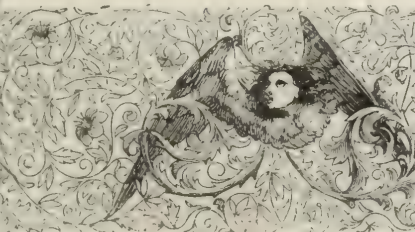
uxor *Erba*, omnes energumeni, et Matthaeo minitantes, ne plantaret virgam. At his singulis manus imponens, ejecit daemones, et mox obvium habuit *Platonem* episcopum cum toto clero. Congregato deinde populo, sermonem instituit, et virgam plantat, et, jubente Apostolo, Plato reginam ejusque filium et nurum baptizat. Postridie virga in arborem creverat et fluvius ex arbore egrediebatur.

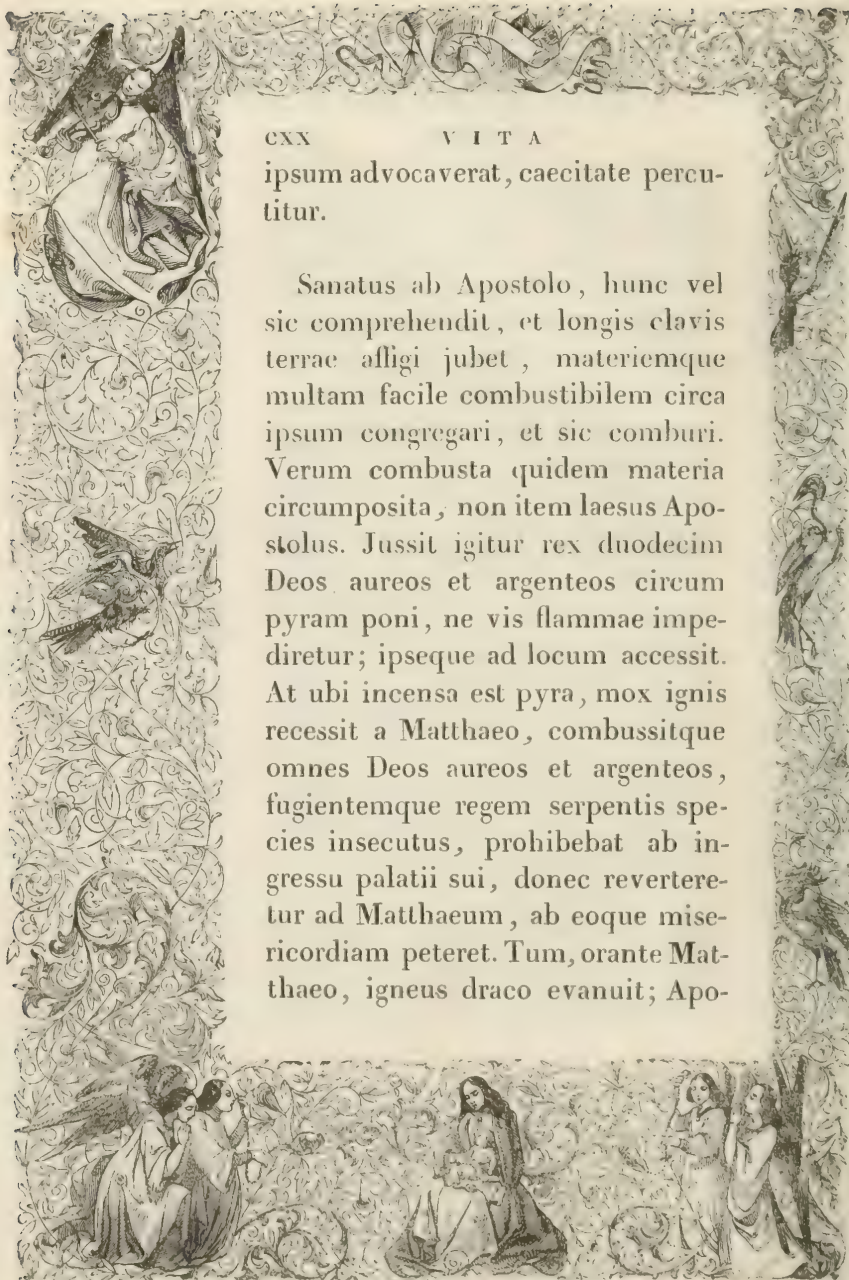
Populus vero manducans fructum arboris cognovit se nudum esse, erubescentesque singuli domum cucurrerunt ad vestes comparandas. Mitto nugas similes, ut citius ad fabulae catastrophen perveniamus.

Phulbanus rex, excitatus a daemone, diu frustra Matthaeum comprehendere conatur, ac demum, ubi

moglie, tutti indemoniati, e minaccianti Matteo perchè non pianti il bastone. Ma egli imponendo a ciascuno le mani, ne discaccia i demonii, e tosto gli va incontro il Vescovo Platone *con tutto il clero. Quindi adunato il popolo, fa un discorso e pianta il bastone, e, comandandolo l' Apostolo, Platone battezza la Regina e il dilei figlio e la nuora. Il giorno dopo il bastone era già divenuto un albero, e un fiume scaturiva dall' albero. Il popolo poi mangiando il frutto di quell' albero conobbe sè esser nudo, e tutti vergognandosi, corrono a casa a prendere le vesti.*

Tralascio altre simili inezie per arrivare più presto alla fine della catastrofe della favola.

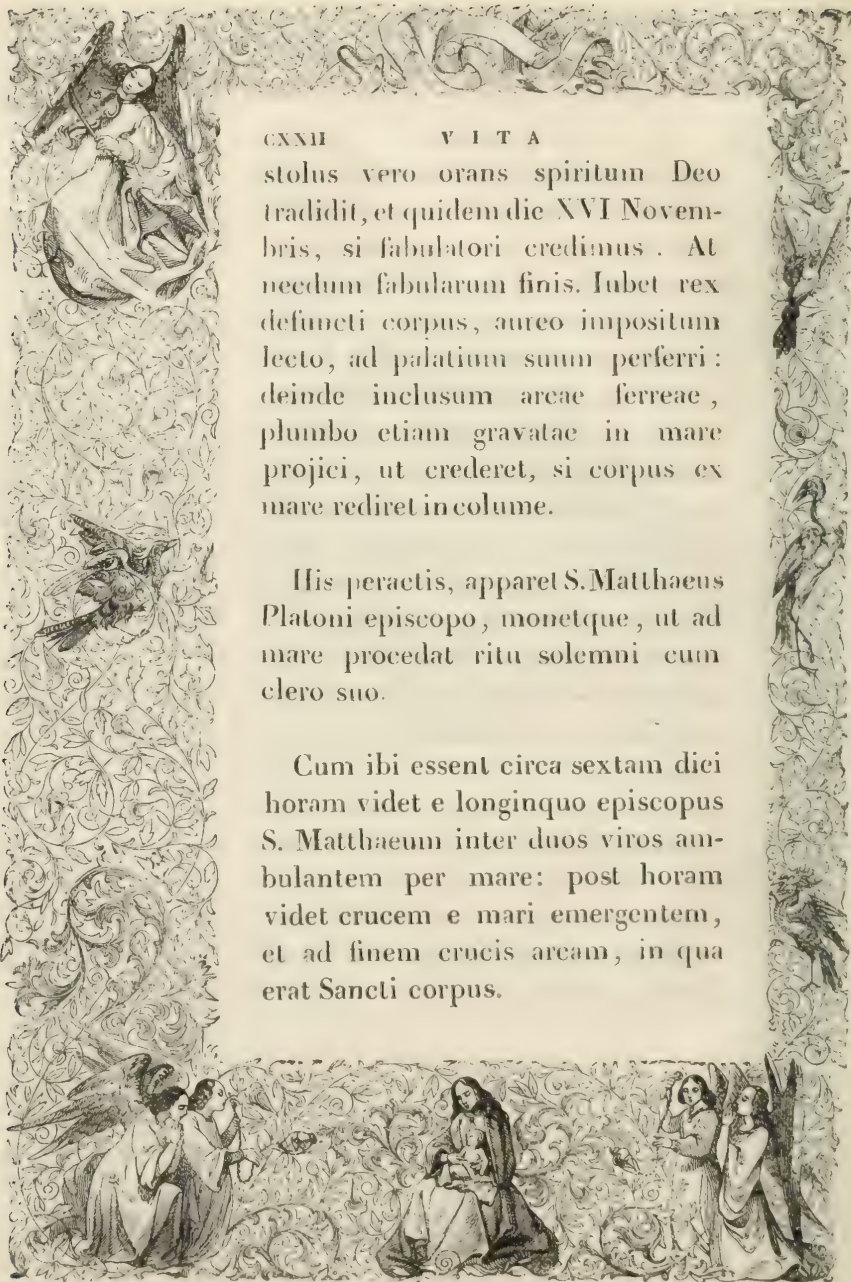
Il re Fulbano istigato dal demonio si sforza lungamente invano di prendere Matteo, e final-

ipsum advocaverat, caecitate percutitur.

Sanatus ab Apostolo, hunc vel sic comprehendit, et longis clavis terrae affligi jubet, materiemque multam facile combustibilem circa ipsum congregari, et sic comburi. Verum combusta quidem materia circumposita, non item laesus Apostolus. Jussit igitur rex duodecim Deos aureos et argenteos circum pyram poni, ne vis flammae impediretur; ipseque ad locum accessit. At ubi incensa est pyra, mox ignis recessit a Matthaeo, combussitque omnes Deos aureos et argenteos, fugientemque regem serpentis species insecutus, prohibebat ab ingressu palatii sui, donec reverteretur ad Matthaeum, ab eoque misericordiam peteret. Tum, orante Matthaeo, igneus draco evanuit; Apo-

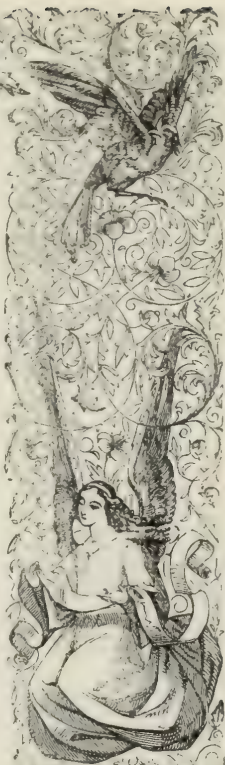
mente avendolo chiamato a sè, è sorpreso dalla cecità. Sanato dall' Apostolo, pur lo fa prendere, e comanda che con lunghi chiodi sia affisso al terreno, e molta materia facilmente combustibile intorno di lui si aduni, e si bruci in tal guisa.

Ma si brucia bensì la materia posta all' intorno non però riman leso l' Apostolo. Comandò adunque il re di porre dodici Dei d' oro e e d' argento intorno alla pira, affinchè non fosse impedita la forza della fiamma; ed egli stesso ivi accostossi. Ma accesa la pira, tosto il fuoco si allontanò da Matteo, e bruciò tutti gli Dei d'oro e d'argento, e una specie di serpente inseguendo il re fuggente, gl' impediva l' ingresso nel suo palazzo, finchè non tornasse a Matteo, e gli chiedesse misericordia. Allora, pregando Matteo, il drago di fuoco

stolus vero orans spiritum Deo tradidit, et quidem die XVI Novembris, si fabulatori credimus. At needum fabularum finis. Iubet rex defuncti corpus, aureo impositum lecto, ad palatium suum perferri: deinde inclusum arcae ferreae, plumbo etiam gravatae in mare projici, ut crederet, si corpus ex mare rediret incolume.

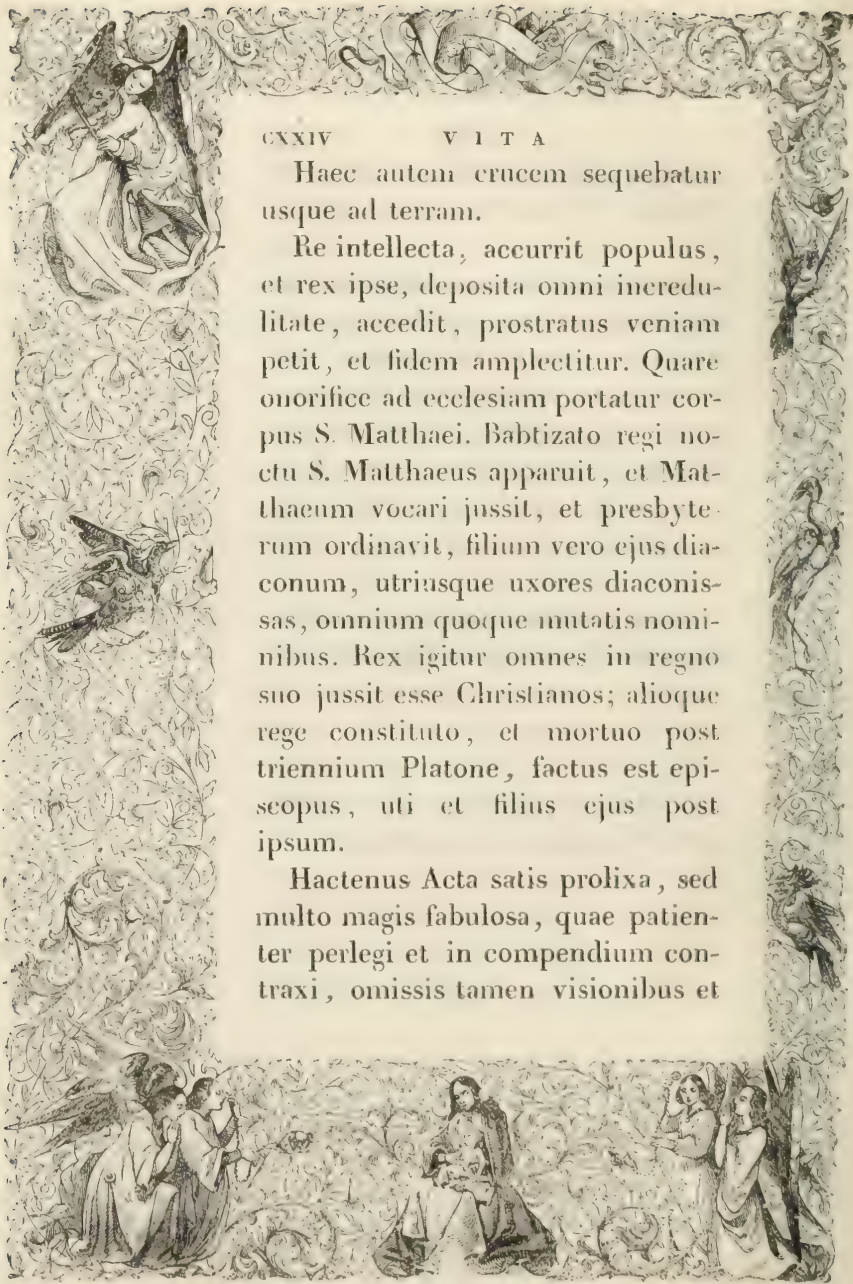
His peractis, apparet S. Matthaeus Platoni episcopo, monetque, ut ad mare procedat ritu solemni cum clero suo.

Cum ibi essent circa sextam diei horam videt e longinquo episcopus S. Matthaeum inter duos viros ambulantem per mare: post horam videt crucem e mari emergentem, et ad finem crucis arcam, in qua erat Sancti corpus.

sparì, e l'Apostolo in orazione rese l'anima a Dio, e precisamente il dì 16 di Novembre, se prestiam fede al favoleggiatore. Ma non siamo ancora alla fine delle favole. Comanda il re che il corpo del defunto posto in aureo letto sia portato al suo palazzo; quindi chiuso in una cassa di ferro, aggravata pure di piombo si getti in mare, per poi credere, se il corpo ritornasse dal mare sano e salvo.

Fatte queste cose apparisce S. Matteo al vescovo Platone, e gl'ingiunge di andare al mare in rito solenne col suo clero.

Essendo ivi giunti circa l'ora sesta del giorno, il vescovo vede da lontano S. Matteo fra due uomini che camminava sul mare: dopo un'ora vede una croce sorgente dal mare, e alla fine della croce la cassa, nella quale era il corpo del Santo.

Haec autem crucem sequebatur usque ad terram.

Re intellecta, accurrit populus, et rex ipse, deposita omni incredulitate, accedit, prostratus veniam petit, et fidem amplectitur. Quare onorifice ad ecclesiam portatur corpus S. Matthaei. Babtizato regi noctu S. Matthaeus apparuit, et Matthaeum vocari jussit, et presbyterum ordinavit, filium vero ejus diaconum, utriusque uxores diaconissas, omnium quoque mutatis nominibus. Rex igitur omnes in regno suo jussit esse Christianos; alioque rege constituto, et mortuo post triennium Platone, factus est episcopus, uti et filius ejus post ipsum.

Hactenus Acta satis prolixa, sed multo magis fabulosa, quae patienter perlegi et in compendium contraxi, omissis tamen visionibus et

E questa cassa seguiva la croce sino a terra. Saputa la cosa accorre il popolo, e il re stesso, deposta ogni incredulità, si accosta, ingi-nocchiato chiede perdono, e abbraccia la fede. Per lo che è portato onorificamente alla chiesa il corpo di S. Matteo. Al battezzato re apparve di notte S. Matteo, e gli comandò di chiamarsi Matteo, e lo ordinò prete, e il suo figlio diacono, le mogli di ambedue diaconesse, mutati pure i nomi di tutti.

Il re adunque comandò che tutti nel suo regno fossero cristiani; e creato un altro re, e dopo un triennio morto Platone, egli fu fatto vescovo, come pure suo figlio dopo di lui. Fin qui gli Atti assai lunghi, ma molto più favolosi, cui lessi pazientemente e ridussi in compendio, tralasciate però le vi-

aliis mirabilibus non paucis, ut quilibet videre possit, nullius quoque fidei esse tradita apud Nicephorum, in Menaeis, et fortasse alibi.

Civitas Myrmene, quae uno tantum Actorum loco nominatur, aeque fictitia est, opinor, quam reliqua omnia; et regio Anthropophagorum, etiamsi non defuerint Anthropophagi, sive humana vescentes carne, similiter ab auctore videtur conficta.

Plato episcopus, ejusque successor Phulbanus et hujus filius non minus personae videntur commentitiae.

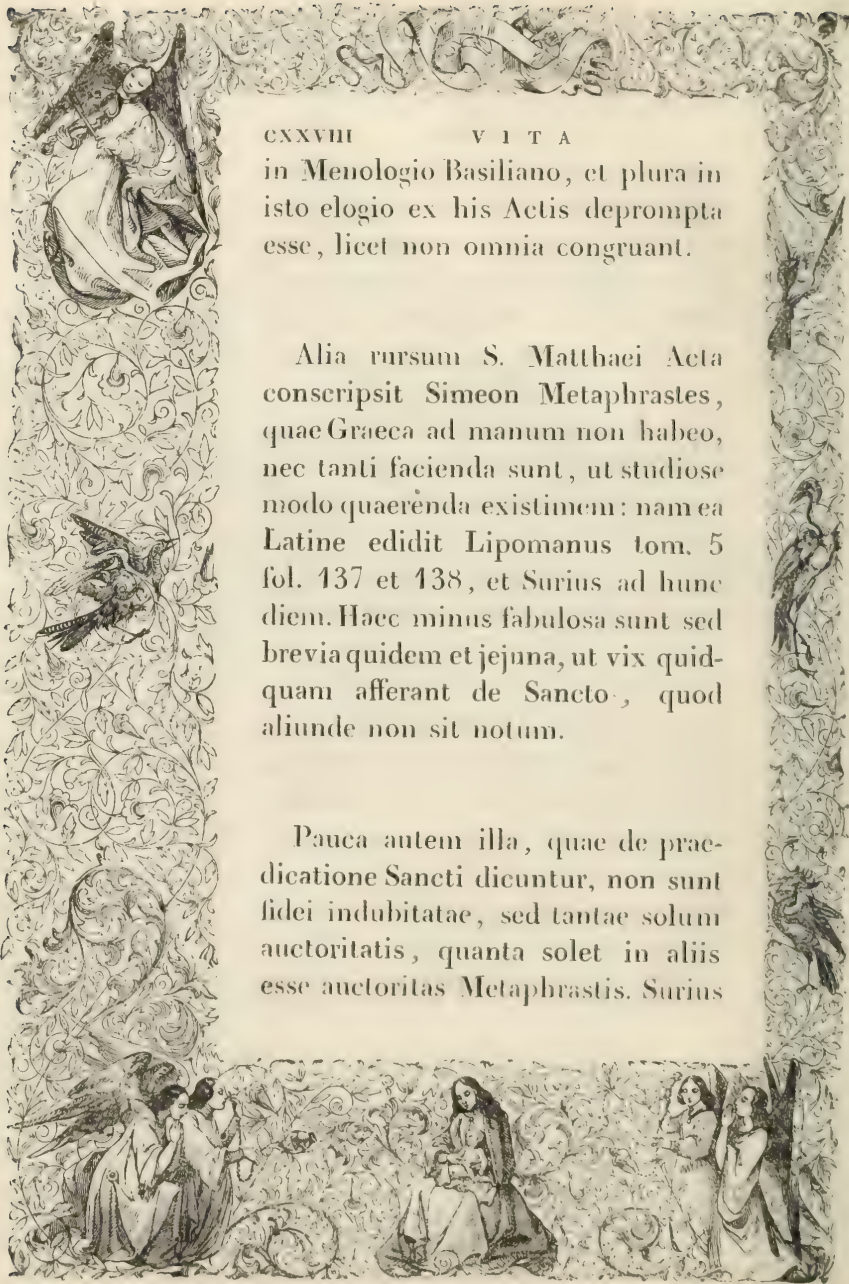
Certe de Platone illo aliunde nihil invenio, nedum de aliis, ut omnino fiat verisimile, Platonem ex his quoque Actis memorari in elogio S. Matthaei, quod reperitur

sioni ed altre non poche meraviglie, perchè ciascuno possa vedere, esser pure di nessuna fede le cose riferite presso Niceforo, ne' Menei o Martirologi greci, e forse altrove.

La città di Mirmene, che si nomina in un luogo solo degli Atti, è, io penso, fittizia come tutte l' altre cose; e il paese degli Antropofagi, benchè vi siano stati degli Antropofagi, cioè mangiatori di carne umana, par similmente immaginato dall' autore. Platone vescovo, e il dilui successore Fulbano, e il figlio di questo sembrano personaggi niente meno favolosi. Non trovo nulla per certo altrove di quel Platone, come neppur degli altri, di modo che diventa del tutto verisimile che dietro quegli Atti medesimi si rammenti Platone nell' elogio di S. Matteo, che si

in Menologio Basiliano, et plura in isto elogio ex his Actis deprompta esse, licet non omnia congruant.

Alia rursum S. Matthaei Acta conscripsit Simeon Metaphrastes, quae Graeca ad manum non habeo, nec tanti facienda sunt, ut studiose modo quaerènda existimem: nam ea Latine edidit Lipomanus tom. 5 fol. 137 et 138, et Surius ad hunc diem. Haec minus fabulosa sunt sed brevia quidem et jejuna, ut vix quidquam afferant de Sancto, quod aliunde non sit notum.

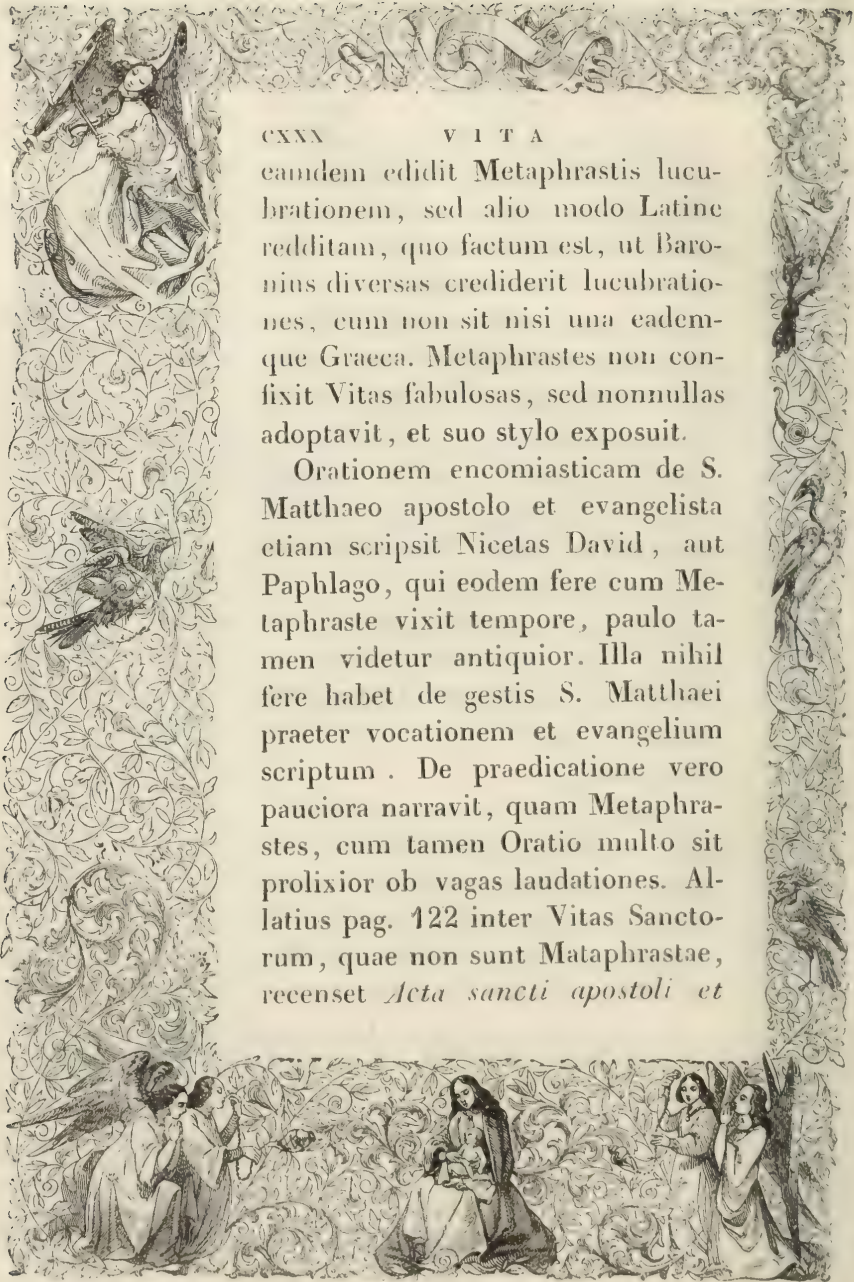
Pauca autem illa, quae de praedicatione Sancti dicuntur, non sunt fidei indubitatae, sed tantae solum auctoritatis, quanta solet in aliis esse auctoritas Metaphrastis. Surius

trova nel Menologio Basiliano, e più cose di codesto elogio siano state prese da quegli Atti, benchè non tutte siano concordi.

Altri Atti inoltre di S. Matteo scrisse Simeone Metafraste, che non ho alle mani in Greco, nè meritano tanto conto, che io stimi necessario il cercarli studiosamente: poichè li diede in Latino il Lipomano al tom. 5. fol. 137 e 138, e il Surio a questo giorno

Questi sono meno favolosi, ma brevi e nudi, di modo che non asseriscono quasi cosa alcuna del Santo, la quale non sia nota da altra fonte.

E quelle poche cose, che diconsi della predicazione del Santo, non sono di una fede indubitata, ma solo di tanta autorità quanta suol essere nelle altre l' autorità di Metafraste. Il Surio diede in luce la

eamdem edidit Metaphrastis lucubrationem, sed alio modo Latine redditam, quo factum est, ut Baronius diversas crediderit lucubrationes, cum non sit nisi una eademque Graeca. Metaphrastes non confixit Vitas fabulosas, sed nonnullas adoptavit, et suo stylo exposuit.

Orationem encomiasticam de S. Matthaeo apostolo et evangelista etiam scripsit Nicetas David, aut Paphlago, qui eodem fere cum Metaphraste vixit tempore, paulo tamen videtur antiquior. Illa nihil fere habet de gestis S. Matthaei praeter vocationem et evangelium scriptum. De praedicatione vero pauciora narravit, quam Metaphrastes, cum tamen Oratio multo sit prolixior ob vagas laudationes. Allatius pag. 122 inter Vitas Sanctorum, quae non sunt Mataphrastae, recenset *Acta sancti apostoli et*

stessa produzione di Metafraste, ma resa in Latino in modo alquanto diverso, dal che ne avvenne che il Baronio le credè produzioni diverse, non essendo però che la sola e medesima Greca. Metafraste non fabbricò Vite favolose, ma ne adottò alcune, e in suo stile le espose. Anche David Niceta scrisse una Orazione encomiastica di S. Matteo Apostolo ed Evangelista, il qual Niceta visse quasi al tempo stesso di Metafraste, ma sembra un po' più antico. Quella Orazione non dice quasi nulla delle gesta di S. Matteo fuori della vocazione, e dello Scritto Vangelo. Della predicazione poi disse meno cose di Metafraste, mentre però l'Orazione è molto più prolissa pei vaghi encomii. L'Allazio a pag. 122, *fra le Vite de' Santi, che non sono di Metafraste, cita* Gli Atti del santo

evangelistae Matthaei, quorum tale dat principium: *Matthaeus apostolus et evangelista erat ex civitate Hierosolymitana*. Auctoris est ignoti, et verisimiliter posterioris Niceta et Metaphraste. Prodit ille jam allegatis verbis, quam nihili sit faciendus, dum S. Matthaeum facit Hierosolymitanum, cum vix ullum sit dubium, quin sit Galilaeus, et certe nulla sit ratio, quae persuadere possit, Hierosolymitanum fuisse. Extant et plures de S. Matthaeo sermones, sed qui ad gesta ipsius examinanda aut enarranda nihil conducunt. Tres id genus sermones habet S. Petrus Damianus tom. 2 Operum.

Scriptores posteriorum seculorum Latini, qui gesta S. Matthaei enarrare voluerunt, omnia fere hauserunt ex Actis primo loco dictis, quae

apostolo ed evangelista Matteo, *de' quali dà tale principio:* Matteo apostolo ed evangelista era della città di Gerusalemme. *È di autore ignoto e verisimilmente posteriore a Niceta e Metafraste. Manifesta egli colle già allegate parole, quanto poco debba stimarsi, facendo S. Matteo Gerosolimitano, mentre appena si può dubitare, che non sia Galileo, e certamente non v'ha ragione alcuna, che possa persuadere essere stato di Gerusalemme. Esistono pure diversi discorsi intorno a S. Matteo, ma che nulla concludono per discutere o narrare le sue gesta. Di tali Discorsi ne ha tre S. Pier Damiano al tom. 2 delle Opere.*

Gli Scrittori Latini de' secoli posteriori, che vollero raccontare le gesta di S. Matteo, quasi tutti attinsero dagli Atti in primo luogo

certo antiqua magis sunt, quam probabilia. Illa fere integra dat Vincentius Bellovacensis in Speculo lib. 9 cap. 74 et seqq.

Jacobus Januensis cap. 135 ex iisdem Actis omnia depromsit, praeter ea, quae, ratiocinando de virtutibus Sancti, addidit. Eadem rursum Acta fere sequitur Petrus de Natalibus lib. 8 pag. 100; tam presse tamen Actis non inhaeret, ut subinde non addat aliquid aut mutet secundum ea quae alibi legerat.

Baronius in Annotatis ad Martyrologium duos sui temporis de S. Matthaeo scriptores recenset his verbis: *Perionius alia nuper conscripsit,* Acta videlicet. *Novissime vero ex antiquis monumentis, et sanctorum Patrum scriptis collegit Rev.*

citati, i quali al certo sono più antichi che probabili. Li dà quasi interi Vincenzo Bellovacense nello Specchio lib. 9. *cap.* 74 *e segg.*

Giacomo Januense al cap. 135, *tutto trasse dagli Atti medesimi, fuori di quelle cose che ragionando aggiunse delle virtù del santo. Parimente i medesimi Atti quasi segue Pietro de' Natali al lib.* 8 *pag.* 100; *non sta però attaccato tanto da vicino agli Atti, da non aggiugnere o mutare qualche cosa secondo ciò che aveva letto altrove.*

Degli Scrittori di S. Matteo, il Baronio nelle Annotazioni al Martirologio, ne cita due del suo tempo con queste parole: Il Perionio ne scrisse poco fa degli altri, *cioè degli Atti.* Ultimamente poi li compilò da' monumenti antichi, e dagli scritti de' santi Padri il Rev. Sig.

Dominus Marcus Antonius Columna archiepiscopus Salernitanus, et sane quidem erudite. Uterque Acta prima prae oculis habuit, et sine scrupulo secutus est aut potius iste Acta preudo-Abdiae dedit Perionius, omissis dumtaxat paucissimis, et additis initio paucis, prout Acta in codice aliquo forsan invenit: nam et in editione Historiae Apostolorum, quam anno 1571 dedit Joannes Fuber, non pauca sunt omissa, quae in plerisque codicibus leguntur.

Illustrissimus Columna undique sua collegit sine crisi sufficiente, quod ætati ipsius condonari potest. Reliquis tamen Actis prætulisse videtur personati Abdiae Historiam, cui nonnulla ex Metaphraste, et plura ex Actis Graecis, sive ex compen-

Marco Antonio Colonna Arcivescovo Salernitano, e con sana erudizione. *L' uno e l'altro ebbe avanti agli occhi i primi Atti, e senza scrupolo li seguì: o piuttosto il Perionio diede gli stessi Atti del falso-Abdia, tralasciate soltanto pochissime cose, e aggiuntene poche in principio, come forse trovò dagli Atti di qualche codice: poichè anche nell' edizione della Storia degli Apostoli, che Giovanni Faber diede nell' anno* 1571, *son tralasciate non poche cose che in parecchi codici si leggono. L' illustrissimo Colonna raccolse le sue notizie da per tutto senza criterio sufficiente, lo che può condonarsi alla sua età. Sembra però che agli altri Atti preferisse l' Istoria del personificato Abdia, alla quale aggiunse alcune cose di Metafraste, e altre più degli Atti Greci,*

dio Nicephori adjunxit. Meliora tamen etiam dedit ex sacris Litteris et Patribus. Laudatus Columna archiepiscopus non solum de gestis et martyrio S. Matthaei Commentarium edidit, sed varias quoque Corporis translationes sermone prolixo magis, quam probabili, enarravit.

Vidit procul dubio Baronius non cohaerere relationem Columnae, cum illam non ignoraverit, nec tamen quidquam ex ea Annalibus suis inseruerit; quamvis ad annum 954 ex Leone Ostiensi, et ad annum 1080 ex Gregorii Papae VII Epistola de inventione et translatione corporis agat. Quapropter vel solo silentio suo Eminentissimus Scriptor declaravit, suspecta sibi falsitatis esse adjuncta locorum, personarum, et temporum, quae in

ossia del Compendio di Niceforo. Le migliori notizie però le cavò dalle sacre Carte, e dai Padri. E il detto Arcivescovo Colonna non solo diede in luce un Commentario delle gesta e martirio di S. Matteo, ma raccontò ancora varie traslazioni del corpo in sermone più prolisso che probabile. Vide senza dubbio il Baronio che non era coerente la relazione del Colonna, non avendola ignorata, ma pur nulla avendo di quella inserito ne' suoi Annali; quantunque all' anno 954 tratti della invenzione e traslazione del corpo secondo Leone Ostiense, e all' anno 1080 secondo la Lettera di Papa Gregorio VII. Perlochè quell' Eminentissimo Scrittore col solo suo silenzio dichiarò, essere a lui sospette di falsità le aggiunte de' luoghi, delle persone, e dei tempi,

Historia traslationum apud Columnam reperiuntur.

Habeo Acta Ms. Salerno olim ad Majores nostros transmissa, ex quibus video sua hausisse laudatum Marcum Antonium Columnam Marsilium. Vellem sane, ut ea potius severa crisi castigasset, aut omnino etiam abjecisset, tamquam improbabilia.

At cum istud non fecerit, pro instituto Operis nostri id mihi faciendum video. Geminum est scriptum, alterum altero paulo prolixius sed eadem in utroque referuntur facta. Quod brevius est, hunc habet titulum: *Sermo venerabilis Paulini, Legionensis Britanniae urbis episcopi, de translatione S. Matthaei apostoli ab Æthiopia in Britanniam, itemque de Britannia in Italiam.* Post medium rursum hic le-

che si trovano presso il Colonna nella Storia delle traslazioni. Ho gli Atti MS., trasmessi una volta in Salerno a' nostri Maggiori, dai quali scorgo aver attinto i suoi il detto Marco Antonio Colonna Marsilj. Certamente vorrei che li avesse emendati con più severa critica, o li avesse rigettati del tutto, come improbabili.

Ma non avendo ciò fatto, credo opportuno di farlo io per l'indole della mia Opera. Doppio è lo scritto, l'uno più prolisso dell'altro; ma in ambedue si riferiscono gli stessi fatti. Quello che è più breve ha questo titolo: Discorso del venerabile Paolino, vescovo della città Legionense in Brettagna, sulla traslazione di S. Matteo apostolo dall'Etiopia in Brettagna, e dalla Brettagna in Italia. *Dopo la metà, del discorso suddetto si trova di nuovo*

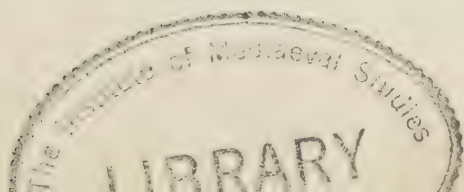
gitur titulus: *Miracula Sancti apostoli et evangelistae Matthaei per eumdem Paulinum*. In prolixiori unicus initio est titulus ita expressus. *Incipit translatio B. Matthaei apostoli et evangelistae.* In utroque praemittitur Actorum compendium ex pseudo-Abdiae Historia ita desumptum, ut paucissima tamen, eaque nihilo meliora, addita sint aut mutata. Deinde sequitur translatio tam ridicule conficta ex Æthiopia in Britanniam, ut vel ex ea liqueat, auctorem crisi historica prorsus fuisse destitutum. Nam, ut alia mittam improbabilia, mercatores Britannos auctor perducit in Æthiopiam, paucisque diebus reducit in Britanniam. Inter gentes vero, a quibus vastatam circa seculum IV Æthiopiam fingit, nominat Sarmatas.

Utrumque certo tam improba-

questo titolo: Miracoli del Santo apostolo ed evangelista Matteo per lo stesso Paolino. *Nel più lungo vi è un solo titolo così espresso:* Comincia la traslazione di S. Matteo apostolo ed evangelista. *In ambedue si premette un compendio degli Atti, dalla Storia del falso-Abdia preso così alla lettera, che pochissime cose e niente migliori sono state aggiunte o mutate. Quindi segue la traslazione sì visibilmente figurata dall' Etiopia in Brettagna, che da essa sola è chiaro, che l' autore fu privo del tutto di critica Storica. Imperocchè, per tralasciare le altre cose improbabili, l' autore conduce i mercanti Britanni in Etiopia, e in pochi giorni li riconduce in Brettagna. Fra le genti poi, dalle quali finge devastata l' Etiopia circa il secolo 4.°, nomina i Sarmati. L' uno e l' altro al*

bile videbitur historico cuilibet geographiae utcumque perito, ut necesse non sit exagitare alia rei peractae adjuncta plane ridicula, praesertim cum auctor certo non vixerit ante seculum X, nec ullos nominet testes vetustos, ex quorum scriptis sua hausisset. Quin imo ipse Paulinus, Legionensis aut Leonensis in Britannia Armorica episcopus, cui scriptum illud attribuitur, persona videtur fictitia, cum Sammarthani tom. 2 Galliae Christanae, ubi dant Catalogum episcoporum Leonensium, nullum inter illos exhibeant Paulinum, neque hunc alibi inveniam.

Chronotaxis non est melior quam crisis historica: nam mortuus statuitur sub Galba, idest, anno aerae Christianae 68 aut 69. Tum dicitur

certo sembrerà improbabile a qualunque storico comunque siasi perito nella geografia, chè non è necessario portare in campo altri aneddoti di tale esecuzione del tutto ridicoli, specialmente che non essendo al certo l'autore vissuto avanti il secolo X, nondimeno non cita mai testimonj antichi da cui scritti attinse ciò ch' egli racconta. Che anzi l'istesso Paolino, vescovo Legionense o Lionese nella Brettagna armorica, al quale si attribuisce quello scritto, sembra un personaggio fittizio, mentre i Sammartani al tom. 2 della Gallia Cristiana, ove danno il Catalogo dei vescovi Lionesi, non presentano fra quelli nessun Paolino, nè lo ritrovo altrove. La cronologia non è migliore della critica storica: poichè si dice morto sotto Galba, cioè l'anno dell' era cristiana 68,

trecentis annis et ultra religio christiana floruisse in Æthiopia. Mox sequitur regni vastatio et translatio, ut haec figenda esset seculo IV exeunte, aut seculo V.

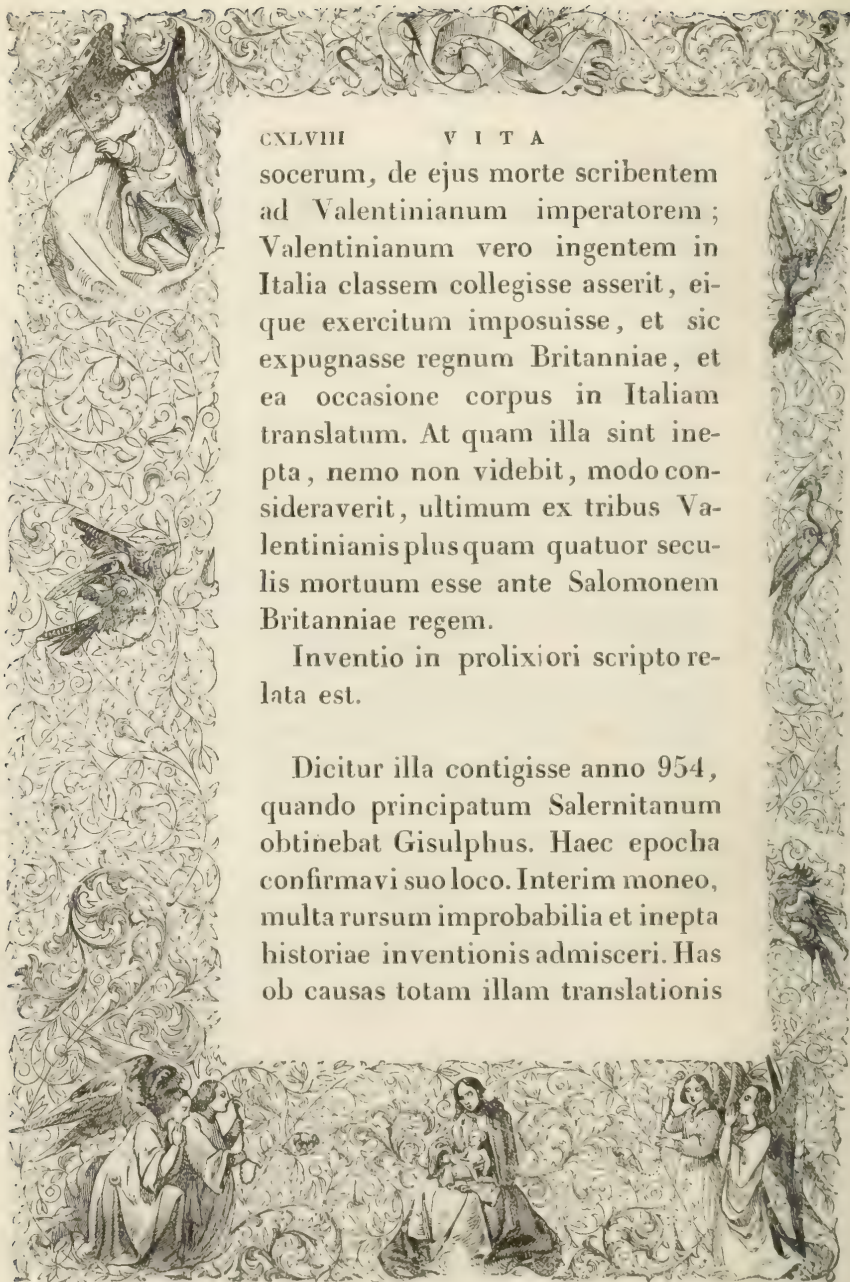
Attamen asserit auctor, corpus in Britanniam Armoricam venisse dum regnabat ibidem Salomon, qui post medium seculi IX regnare coepit secundum chronotaxim Lobineau in Historia Armoricae ad annum 857. Rursum quadraginta et novem annos numerat a corporis translatione in Britanniam, quando Salomon rex a suis fuit occisus. At laudatus Lobineau non totos viginti annos regno Salomonis attribuit. Mox ineptus commentorum consarcinator inducit Flavium Romanorum patricium, Salomonis occisi

o 69. *Quindi si dice aver fiorito per trecent' anni e più la religion cristiana in Etiopia. Poi segue la devastazione del regno, e la traslazione, di modo che converrebbe figurarla alla fine del secolo* 4.°, *o nel secolo* 5.°

Eppure l'autore asserisce che il corpo venne nella Brettagna Armorica mentre ivi regnava Salomone, che cominciò a regnare dopo la metà del socolo 9.° *secondo la cronologia di Lobineau nella Storia Armorica all' anno* 857. *Quindi numera quarantanove anni dalla traslazione del corpo in Brettagna, a quando il re Salomone fu ucciso da suoi. Ma il lodato Lobineau non attribuisce venti anni interi al regno di Salomone. Dipoi quell' inetto affastellatore di commentarj introduce Flavio patrizio Romano, suocero dell' ucciso Salo-*

socerum, de ejus morte scribentem ad Valentinianum imperatorem; Valentinianum vero ingentem in Italia classem collegisse asserit, eique exercitum imposuisse, et sic expugnasse regnum Britanniae, et ea occasione corpus in Italiam translatum. At quam illa sint inepta, nemo non videbit, modo consideraverit, ultimum ex tribus Valentinianis plus quam quatuor seculis mortuum esse ante Salomonem Britanniae regem.

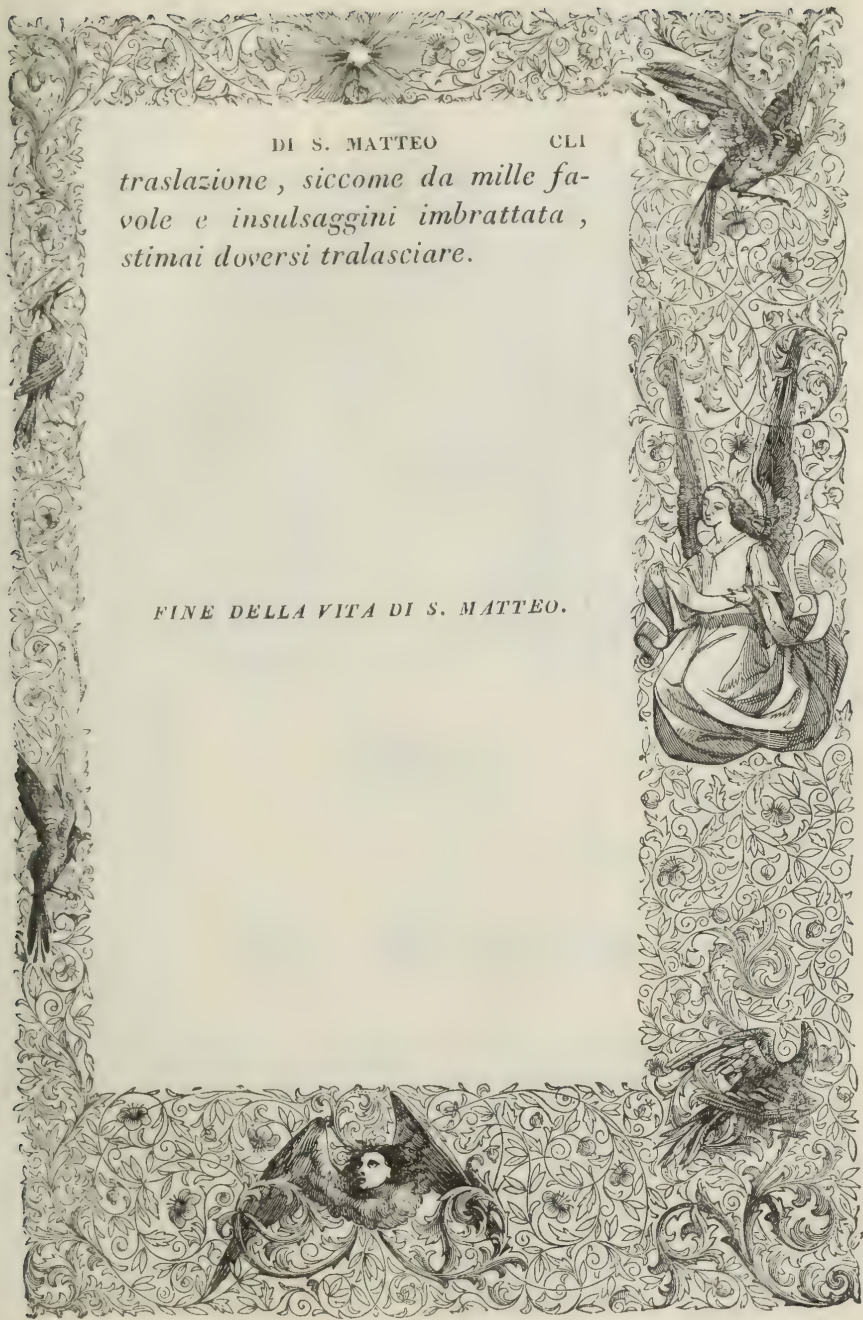
Inventio in prolixiori scripto relata est.

Dicitur illa contigisse anno 954, quando principatum Salernitanum obtinebat Gisulphus. Haec epocha confirmavi suo loco. Interim moneo, multa rursum improbabilia et inepta historiae inventionis admisceri. Has ob causas totam illam translationis

mone, a scrivere della dilui morte a Valentiniano imperatore; afferma poi che Valentiniano raccogliesse una gran flotta in Italia, e imbarcasse in quella l' esercito, e così espugnasse il regno di Brettagna, e in tale occasione fosse trasportato il corpo in Italia. Ma non avvi alcuno che non veda, quanto queste cose siano insulse, purchè consideri soltanto, che l' ultimo dei tre Valentiniani morì più di quattro secoli prima di Salomone re di Brettagna. La invenzione è riferita in uno scritto ancor più prolisso. Si dice che ella accadesse l' anno 954, quando aveva il principato di Salerno Gisulfo. Una tal' epoca fu definita a suo luogo. Avverto frattanto che alla storia dell' invenzione si mescolano ancora molte cose insulse ed improbabili. Per questo tutta quella Storia della

Historiam, utpote sexcentis fabulis aut ineptiis foedatam, omittendam putavi.

FINIS VITAE S. MATTHAEI.

traslazione, siccome da mille favole e insulsaggini imbrattata, stimai doversi tralasciare.

FINE DELLA VITA DI S. MATTEO.

Vita
di
S. Marco

BIOGRAPHIA

S. MARCI EVANGELISTAE

EPISCOPI ALEXANDRINI ET MARTYRIS *.

(*a*) *Tempus vitae et martyrii. Evangelium scriptum et alia illi tributa.*

Abrahamus Ecchellensis, Syrus Maronita e Libano, nobis Romae optime notus, edidit in chronico Orientali historiam Patriarcharum Alexandrinorum et longum in ea S. Marci Evangelistae et Ecclesiae Alexandrinae fundatoris encomium: in quo etiam dicitur *coronam consecutus martyrii, postrema*

* Ex Bollandistis: editio Antuerpiae MDCLXXV.

(*a*) S. Marco evangelista fu male a proposito confuso con Giovanni Marco discepolo di S. Paolo, era nativo della Cirenaica. Al-

VITA

DI S. MARCO EVANGELISTA

VESCOVO ALESSANDRINO E MARTIRE *.

Tempo della vita e martirio.
L'Evangelo scritto, ed altre cose a lui attribuite.

ABRAMO *Ecchellense, Siro Maronita del Libano, che ottimamente conoscemmo in Roma, diede in luce nella Cronaca Orientale la storia dei Patriarchi Alessandrini, e in essa un lungo encomio di S. Marco Evangelista e fondatore della Chiesa Alessandrina: nel quale pure si dice* che conseguì la corona del martirio, negli ultimi giorni del

* Tratta dai Bollandisti.

cuni autori l'hanno creduto Giudeo d'origine a motivo del suo stile che è pieno d'ebraismi.

Barmudae Ægyptiorum, anno Incarnationis Dominicae sexagesimo septimo; cum non diu ante Romam profectus, *adfuisset martyrio duorum Apostolorum Petri et Pauli anno a Domini nostri ad coelos ascensione trigesimo quinto.*

Quia autem Ægyptii annum incipere solebant a mense Thoth, qui in ultimos dies Augusti convenit, hæc ad sequentem annum essent referenda.

Huic antiquae traditioni Ecclesiae Alexandrinae non multum difformis est antiqua pariter traditio Ecclesiae Romanae, secundum quam ostenditur dictos Apostolos martyrio affectos *Nerva et Vestino consulibus,* anno Christi LXV, cum

mese Barmuda degli Egizj, l'anno della Incarnazione del Signore sessantasette; *quando non molto avanti andato a Roma*, era stato presente al martirio dei due Apostoli Pietro e Paolo l'anno dall'ascensione al cielo di nostro Signore trentesimo quinto.

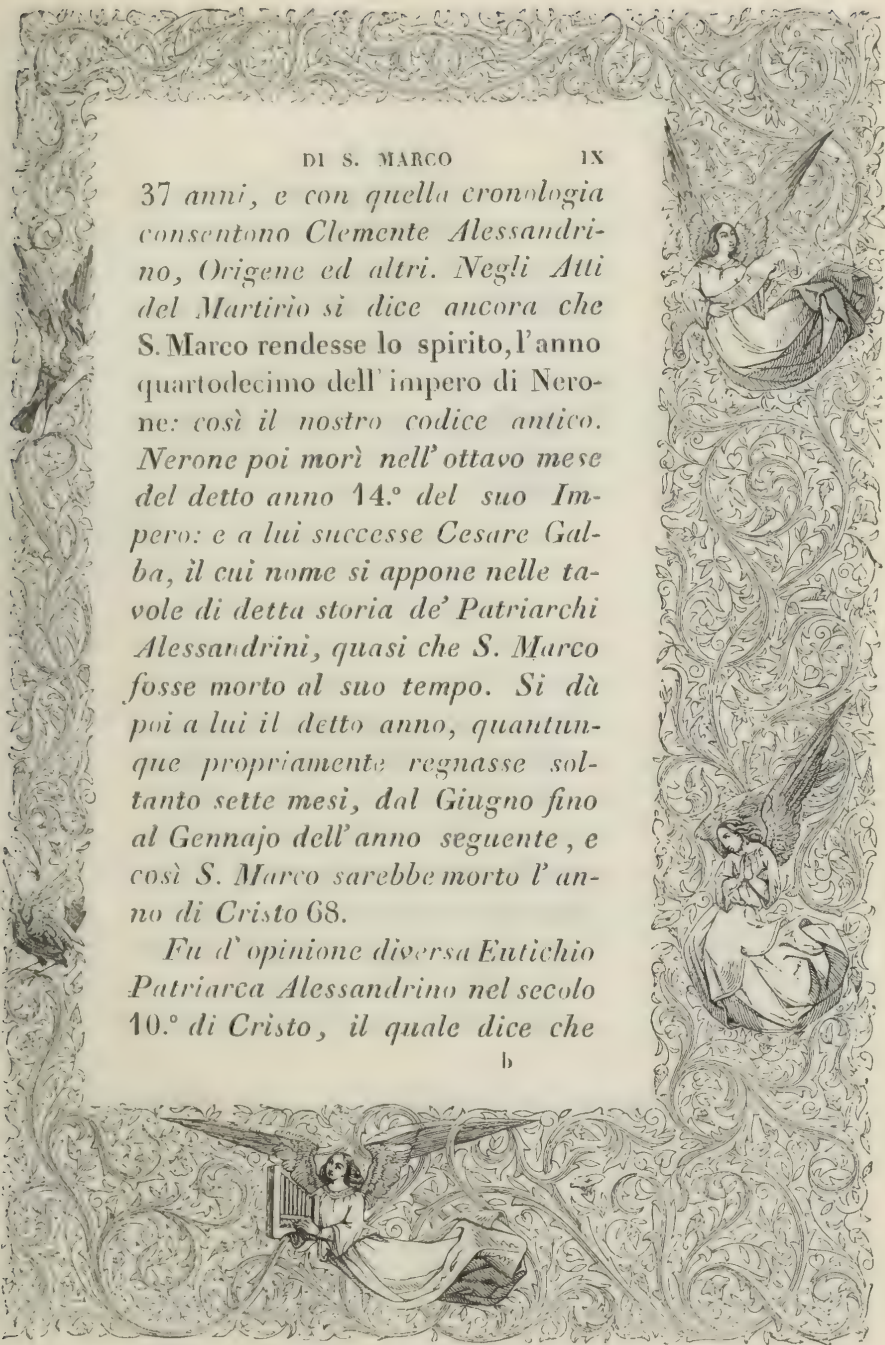
E perchè in Egitto solevano incominciare l'anno dal mese di Thoth, che corrisponde agli ultimi giorni del mese di Agosto, sarebbero tali cose da riferirsi all'anno seguente.

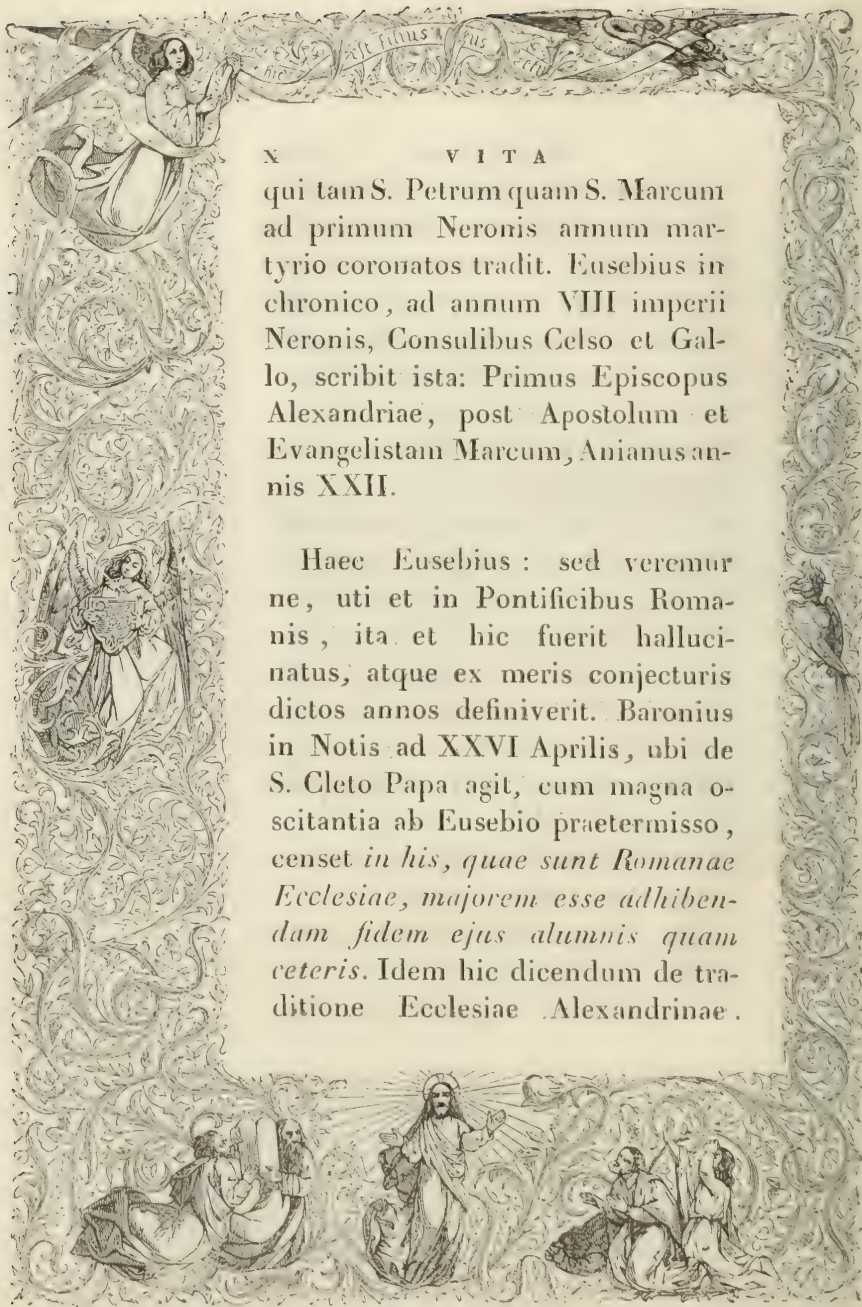
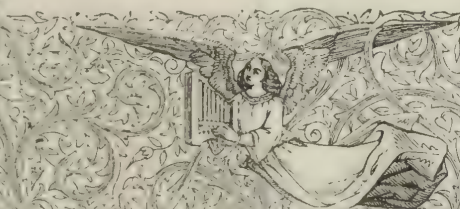
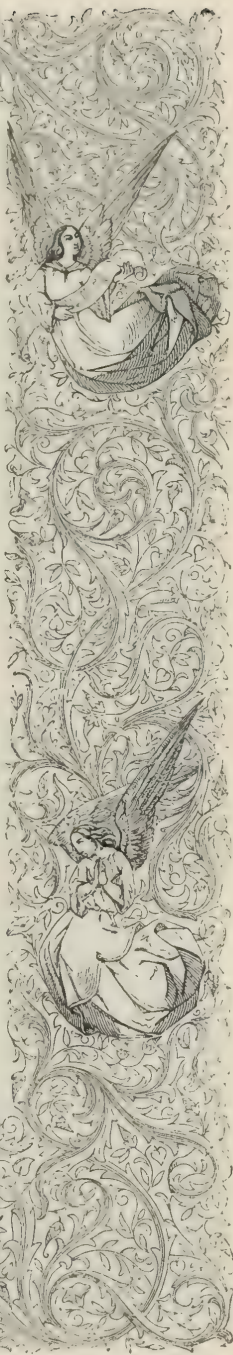
Da questa antica tradizione della Chiesa Alessandrina non è molto dissimile la tradizione, antica del pari, della Chiesa Romana, secondo la quale si dimostra che i detti Apostoli soffrirono il martirio essendo consoli Nerva e Vestino, *l'anno di Cristo* 65, *essendo scorsi dalla di lui ascensione*

post hujus Ascensionem evoluti essent anni XXXVII, eique chronologiae consentiunt Clemens Alexandrinus, Origenes, aliique. Infra quoque in Actis martyrii dicitur *S. Marcus tradidisse spiritum, anno Neronis imperii quarto decimo:* ita codex noster vetustus. Mortuus est autem Nero octavo mense dicti anni XIV Imperii sui, eique successit Galba Caesar, cujus nomen in tabulis dictae historiae Patriarcharum Alexandrinorum apponitur, quasi ejus tempore S. Marcus obiisset. Tribuitur vero illi jam dictus annus, licet proprie tantum regnarit septem mensibus a Iunio usque ad Ianuarium anni sequentis, et sic mortuus fuisset S. Marcus anno Christi LXVIII.

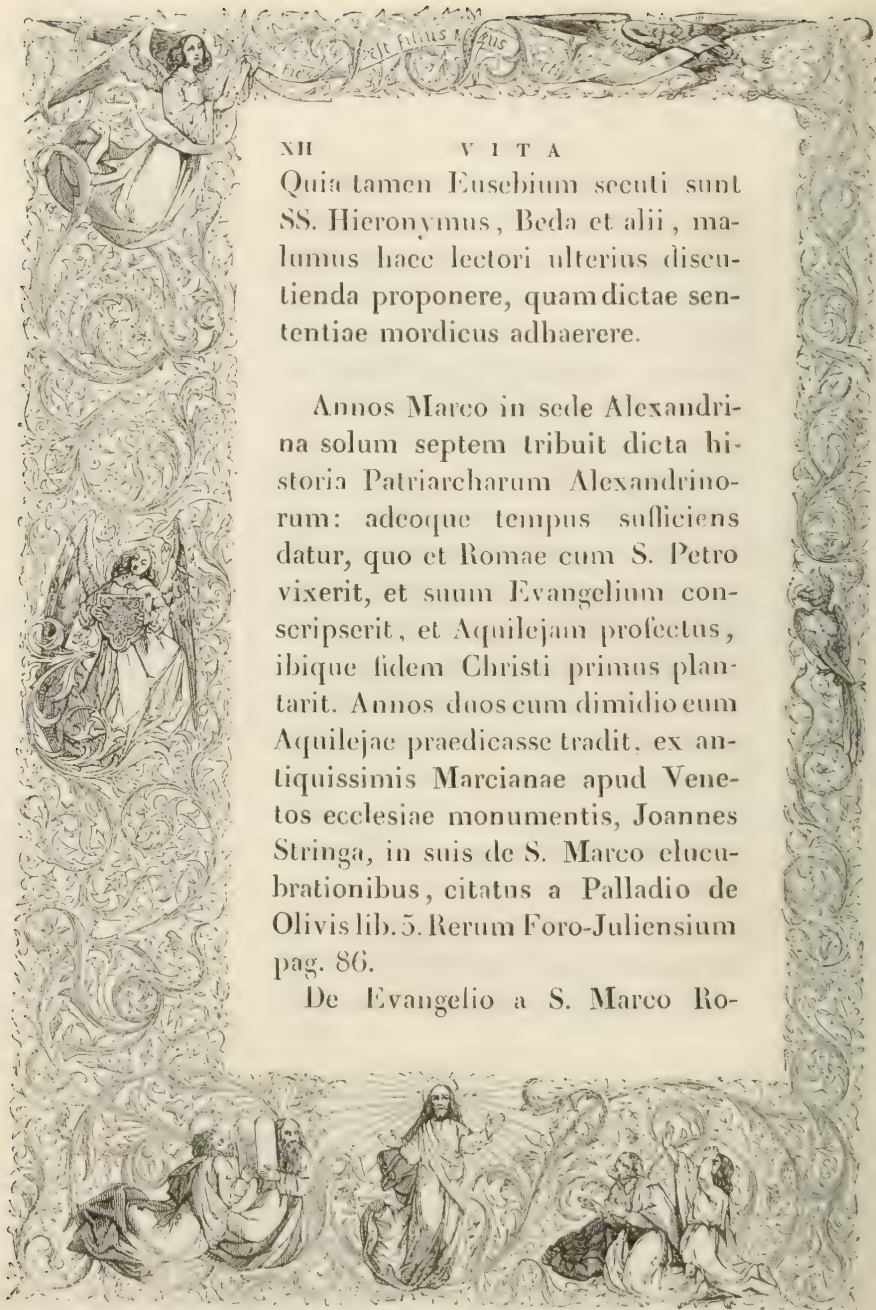
Aliter sensit Euthychius Patriarcha Alexandrinus seculo Christi X,

37 *anni, e con quella cronologia consentono Clemente Alessandrino, Origene ed altri. Negli Atti del Martirio si dice ancora che* S. Marco rendesse lo spirito, l'anno quartodecimo dell'impero di Nerone*: così il nostro codice antico. Nerone poi morì nell' ottavo mese del detto anno* 14.° *del suo Impero: e a lui successe Cesare Galba, il cui nome si appone nelle tavole di detta storia de' Patriarchi Alessandrini, quasi che S. Marco fosse morto al suo tempo. Si dà poi a lui il detto anno, quantunque propriamente regnasse soltanto sette mesi, dal Giugno fino al Gennajo dell' anno seguente, e così S. Marco sarebbe morto l' anno di Cristo* 68.

Fu d' opinione diversa Eutichio Patriarca Alessandrino nel secolo 10.° *di Cristo, il quale dice che*

qui tam S. Petrum quam S. Marcum ad primum Neronis annum martyrio coronatos tradit. Eusebius in chronico, ad annum VIII imperii Neronis, Consulibus Celso et Gallo, scribit ista: Primus Episcopus Alexandriae, post Apostolum et Evangelistam Marcum, Anianus annis XXII.

Haec Eusebius: sed veremur ne, uti et in Pontificibus Romanis, ita et hic fuerit hallucinatus, atque ex meris conjecturis dictos annos definiverit. Baronius in Notis ad XXVI Aprilis, ubi de S. Cleto Papa agit, cum magna oscitantia ab Eusebio praetermisso, censet *in his, quae sunt Romanae Ecclesiae, majorem esse adhibendam fidem ejus alumnis quam ceteris*. Idem hic dicendum de traditione Ecclesiae Alexandrinae.

S. Pietro del pari che S. Marco furon coronati del martirio nel primo anno di Nerone. Eusebio nella Cronaca, all' anno 8.º dell' impero di Nerone, essendo Consoli Celso e Gallo, scrive queste parole: Il primo Vescovo di Alessandria dopo l' Apostolo ed Evangelista Marco, Aniano per anni 12. Così Eusebio; ma temiamo, che come nei Pontefici Romani, così in questo punto abbia preso abbaglio, ed abbia per mere congetture stabiliti gli anni suddetti. Il Baronio nelle note al 26 di Aprile, ove tratta di S. Cleto Papa, con somma negligenza tralasciato da Eusebio, è di parere che in quelle cose che appartengono alla Chiesa Romana si debba prestar maggior fede a' di lei alunni che agli altri. *Lo stesso qui deve dirsi della tradizione della chiesa Alessandrina.*

Quia tamen Eusebium secuti sunt SS. Hieronymus, Beda et alii, malumus haec lectori ulterius discutienda proponere, quam dictae sententiae mordicus adhaerere.

Annos Marco in sede Alexandrina solum septem tribuit dicta historia Patriarcharum Alexandrinorum: adeoque tempus sufficiens datur, quo et Romae cum S. Petro vixerit, et suum Evangelium conscripserit, et Aquilejam profectus, ibique fidem Christi primus plantarit. Annos duos cum dimidio eum Aquilejae praedicasse tradit, ex antiquissimis Marcianae apud Venetos ecclesiae monumentis, Joannes Stringa, in suis de S. Marco elucubrationibus, citatus a Palladio de Olivis lib. 5. Rerum Foro-Juliensium pag. 86.

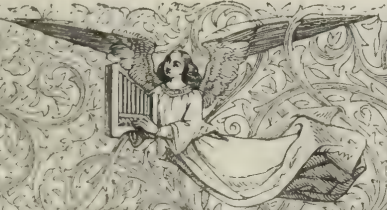
De Evangelio a S. Marco Ro-

Pure perchè han seguito Eusebio i SS. Girolamo, Beda, ed altri, volemmo piuttosto proporre al lettore queste cose di più da discutere, che ostinatamente abbracciare la detta opinione. La detta Storia de' Patriarchi Alessandrini soli sette anni attribuisce a Marco nella Sede Alessandrina: e perciò si dà tempo sufficiente che vivesse in Roma con S. Pietro, e scrivesse il suo Vangelo, e andato ad Aquileja, ivi piantasse il primo la fede di Cristo. Che predicasse in Aquileja per due anni e mezzo, secondo gli antichissimi monumenti della Chiesa di S. Marco in Venezia, il dice Giovanni Stringa, nelle sue elucubrazioni intorno S. Marco, citato da Palladio degli Olivi al lib. 5. Delle Cose di Foro-Giulio (o Cividale nel Friuli) *pag. 86. Del Vangelo scritto da S.*

mae scripto late agunt Baronius ad annum XLV, et passim interpretes.

Ex his Cornelius a Lapide in suo Argumento in Marcum, inquirit de autographo Evangelii Aquileja Venetias delato, et ista addit: *Porro vir gravis Canonicus S. Marci Venetiis, qui ejus reliquias in manu habuit, ideoque oculatus testis, meo rogatu hac de re curiose inquirens, hisce diebus rescripsit, autographum hoc S. Marci Graeca lingua esse conscriptum, et ab Aquileja Venetias delatum fuisse anno Christi MCCCCLXXII* (*b*).

(*b*) È riconosciuto oggigiorno che i cinque fascicoli del Vangelo di S. Marco, esistenti nella chiesa di S. Marco in Venezia, sono un frammento d'*Evangeliario*, scritto in pergamena, nel sesto secolo, nel monastero di

Marco in Roma ampiamente ne parlano il Baronio all' anno 45, e comunemente gl' interpreti. Da questi Cornelio a Lapide nel suo Argomento su Marco, fa ricerche sull' autografo del Vangelo trasportato da Aquileja a Venezia, e aggiunge queste parole. Un uomo grave Canonico di S. Marco in Venezia, che ebbe in consegna le sue reliquie, e perciò testimonio oculato, ricercando su ciò a mia richiesta, a questi giorni mi rispose, che questo autografo di S. Marco è scritto in lingua Greca, e da Aquileja fu trasportato a Venezia nell' anno di Cristo 1472 (*b*).

S. Giovanni del Timavo, e portato da Aquileja a Venezia prima del 1423. Il restante del volume si è conservato fino a' nostri giorni nel tesoro del Capitolo di Cividale. (Agostino Carli-Rubbi. Dissertazione sopra il Corpo di S. Marco, Venezia, 1811 a pag. 129).

Verum in hoc anno videtur aliquod mendum; cum Ferdinandus Ughellus tomo 5. Italiae sacrae et alii tradant, *translatum anno MCCCCXX, sub Duce Thoma Mocenico, qui praefuit ab anno XIII usque ad annum XXIII dicti seculi decimi quinti*. An hinc recte colligat Cornelius a Lapide *videri Evangelium Graece primitus a S. Marco editum* dubitandum est ob litteras quas, in itinere suo in Italiam, dedit Carolus IV Imperator, ad Arnestum Archiepiscopum et Capitulum Metropolitanae Pragensis Ecclesiae, quae sunt hujusmodi:

« Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, et Boëmorum Rex. Principes et Devoti dilecti. Noverit vestra devotio, quod nuper ad fines Italiae proce-

Però in questa data sembra esservi qualche errore; poichè Ferdinando Ughelli nel tomo 5. dell' Italia sacra, ed altri, lo dicono, trasportato l' anno 1420, sotto il Doge Tommaso Mocenigo, che presiedè dall' anno 13 fino all' anno 23 del detto secolo decimo quinto.

Se Cornelio a Lapide raccolga di qui rettamente, sembrare che S. Marco desse in luce il Vangelo prima in greco, è *da dubitarsi, a motivo delle lettere, che nel suo viaggio in Italia mandò Carlo IV Imperatore all' Arcivescovo Arnesto ed al Capitolo della Chiesa Metropolitana di Praga, che sono di questo tenore:*

«*Carlo per grazia di Dio Re dei Romani sempre Augusto, e Re dei Boemi. Principi e diletti Devoti. La vostra devozione avrà saputo, che poco fa andando in Italia, ri-*

dentes, in Ecclesia Aquilegiensi invenerimus librum Evangelii S. Marci Evangelistae, *Latinis* (c) litteris in septem quaternis, propria ejusdem sancti Evangelistae manu conscriptum: cujus duos quaternos ultimos instantia magnarum precum obtinuimus, vobisque pro decore sanctae Pragensis Ecclesiae Matris nostrae per nobilem Ludovicum de Hoënlog dirigimus, prout in litteris regiis, Majestatis nostrae sigillo pendenti signatis, evidentius est expressum. Et nihilominus in signum affectionis, qua praedictum Librum, quin imo Ecclesiam Pra-

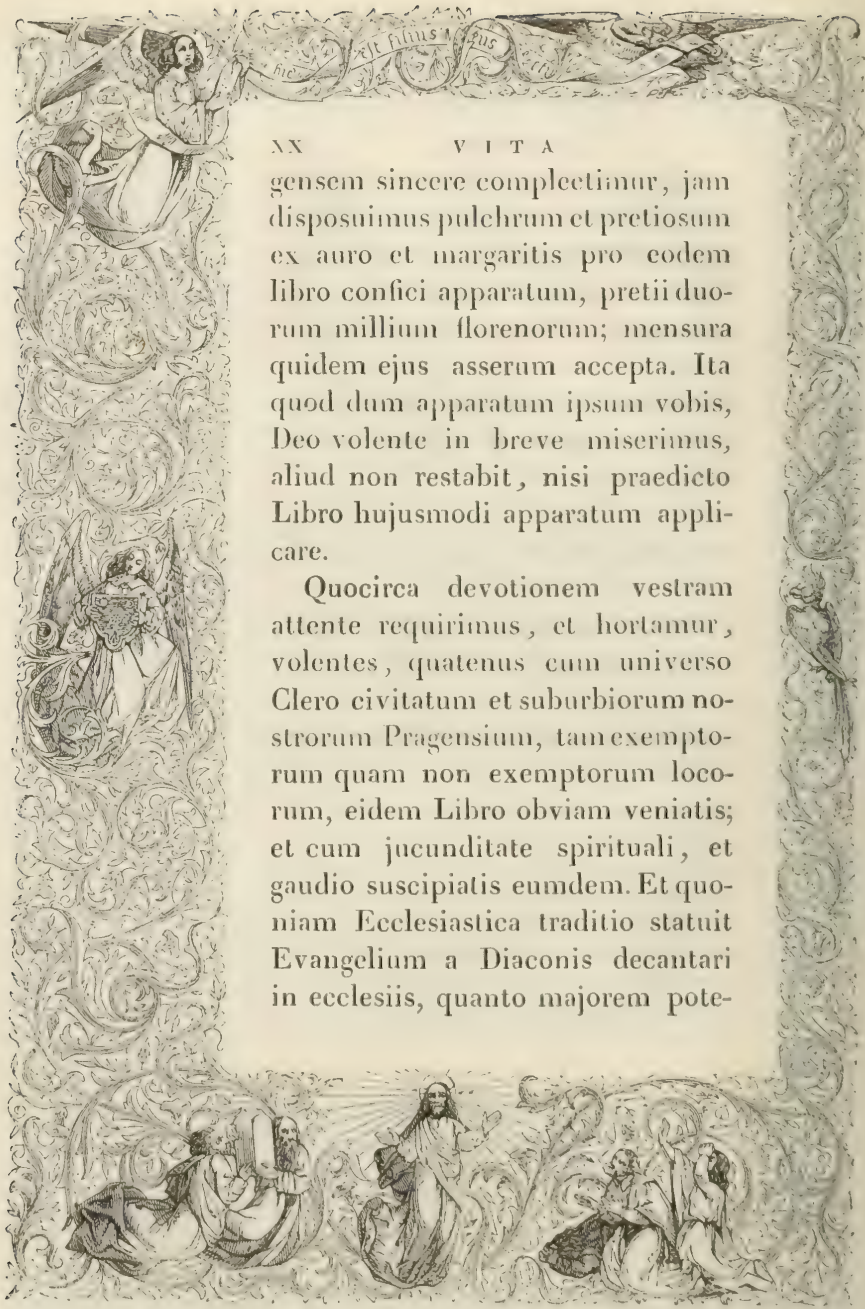
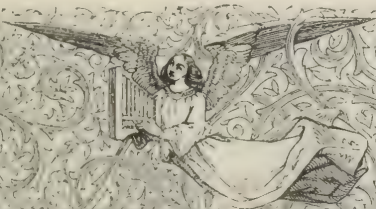
(c) I cinque fascicoli, chiusi in una cassetta, nel tesoro di S. Marco a Venezia, sono stati più volte esaminati diligentemente dagl'intendenti; ma è tale il guasto in cui si trovano, che non si può quasi più leggerli. Il barone Francesco de la Tour, scrivendo all'arciduca Ferdinando, ai 18 di Giugno 1564, gli diceva che erano di pergamena Montfaucon (Diarium italicum, cap. IV. pag. 55),

trovammo nella Chiesa Aquilejense il libro del Vangelo di S. Marco Evangelista, in sette quaderni scritto in Latino *(c) di propria mano dell' istesso santo Evangelista: i dicui due ultimi quaderni coll' istanza di molte preci ottenemmo, e a voi per mezzo del nobile Lodovico di Hoenlogh li dirigiamo per decoro della santa chiesa Pragense nostra Madre, siccome nelle regie lettere, segnate col sigillo pendente di nostra Maestà, è più ampiamente espresso. E di più in segno dell' affezione che portiamo al suddetto Libro, anzi alla Chiesa Pragense, abbiamo*

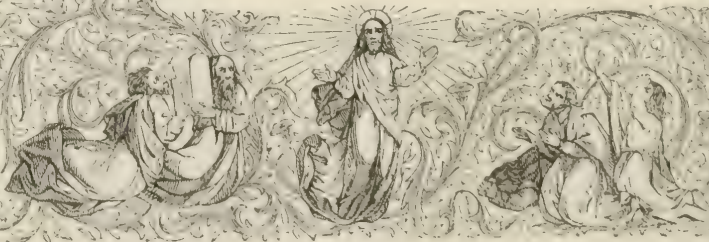
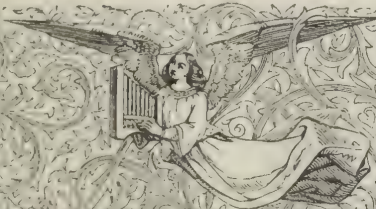
afferma che sono di papiro d'Egitto. Scipione Maffei, dal canto suo, asserisce che sono di carta di cotone (*Storia diplomatica*, Mantova 1727, in in. 4°.) Cornelio *a Lapide*, ed alcuni altri li credono scritti in greco; ma Montfaucon è persuaso, per alcune lettere che ha potuto dicifrare, che sono in *Latino*. Vedi la Nota antecedente.

gensem sincere complectimur, jam disposuimus pulchrum et pretiosum ex auro et margaritis pro eodem libro confici apparatum, pretii duorum millium florenorum; mensura quidem ejus asserum accepta. Ita quod dum apparatum ipsum vobis, Deo volente in breve miserimus, aliud non restabit, nisi praedicto Libro hujusmodi apparatum applicare.

Quocirca devotionem vestram attente requirimus, et hortamur, volentes, quatenus cum universo Clero civitatum et suburbiorum nostrorum Pragensium, tam exemptorum quam non exemptorum locorum, eidem Libro obviam veniatis; et cum jucunditate spirituali, et gaudio suscipiatis eumdem. Et quoniam Ecclesiastica traditio statuit Evangelium a Diaconis decantari in ecclesiis, quanto majorem pote-

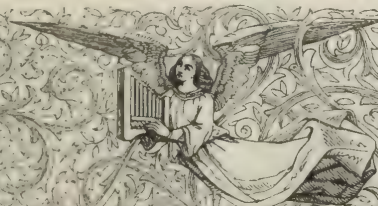
digià ordinato che sia fatta per quel libro una bella coperta, e preziosa per oro e gemme, del prezzo di duemila fiorini, sulla misura delle sue dimensioni.

Di modo che, quando, a Dio piacendo, manderemo a voi quella coperta, altro non rimarrà da farsi, se non che applicarla al detto Libro. Perciò richiediamo istantemente la vostra divozione, e vi esortiamo, volendo, che con tutto il clero delle città e sobborghi nostri Pragensi, de' luoghi tanto esenti che non esenti, venghiate incontro a questo Libro, e lo riceviate con giocondità e allegrezza spirituale. E siccome l'Ecclesiastica tradizione stabilì che nelle chiese si canti il Vangelo dai Diaconi, vogliamo che nel detto ricevimento dell'Evangelo raduniate un numero di Diaconi per

stis in dicta Evangelii susceptione Diaconorum, sacris vestibus Diaconalibus indutorum, numerum congregetis. Consequenter vero concedente Domino caput S. Victoris Martyris dictae Pragensi Ecclesiae transmittemus. Datum Feltri die ultimo mensis Octobris, Regnorum nostrorum anno nono ». Haec ibi cum sigillo adjuncto. De reliquo itinere Caroli Imperatoris per Lombardiam, et Coronatione facta Mediolani, in Festo Epiphaniae anni sequentis MCCCLV, accurate agunt plures Historici

In MS. Martyrologio Pragensi Ecclesiae Cathedralis, post relatum ex Usuardo encomium de S. Marco, ista ibidem subduntur: Cujus corpus per piissimum Imperatorem Carolum Magnum (est depositum) in Monasterio Augae-majoris Ordi-

quanto potete maggiore, colle sacre vesti Diaconali vestiti. In seguito poi concedendolo il Signore trasmetteremo alla detta Chiesa Pragense il capo del Martire S. Vittore. Dato in Feltre, l' ultimo dì di Ottobre, del regno nostro anno nono ». Tali cose ivi si trovano coll' aggiunto sigillo. Del proseguimento del viaggio di Carlo Imperatore per la Lombardia, e della incoronazione eseguita in Milano, nella Festa dell' Epifania dell' anno seguente 1355, trattano accuratamente parecchi Storici.

Nel Ms. Martirologio Pragense della Chiesa Cattedrale, dopo l' encomio di S. Marco tratto da Usuardo, vi si aggiungono tali cose: « Il dicui Corpo per opera del piissimo Imperatore Carlo Magno (fu deposto) nel Monastero Auge-majore dell' Ordine di

nis S. Benedicti dioecesis Basileensis, quod ipse Carolus fundavit, et conditum fuit per multa tempora Demum veniens ibi Carolus IV Imperator, Boëmiae Rex, ejusdem santi Evangelistae corporis multis precibus obtinuit magnam partem: et facta sibi tumba argentea deaurata, et capite suo cum auro et argento decorato, transtulit ad Ecclesiam Pragensem, cum omni honore et solemnitate.

Idem Carolus obtinuit multis precibus a Nicolao Patriarcha Aquilegiensi fratre suo duos ultimos sexternos Evangeliorum ejusdem S. Marci, quae ipse litteris Latinis propria manu fertur scripsisse: et eumdem librum auro et argento decoratum et gemmis pretiosissimis ornatum, dedit ecclesiae Pragensi, in quo legitur Evangelium in die

S. Benedetto della diocesi di Basilea, che l' istesso Carlo fondò, e la sua fabbricazione durò per molto tempo. Finalmente venendo ivi Carlo IV Imperatore, re di Boemia, ottenne con molti preghi gran parte dell' istesso corpo del santo Evangelista: e fattasi un' urna d' argento indorato, e decorato il capo d' oro e d' argento, lo trasportò alla Chiesa Pragense con ogni onore e solennità ».

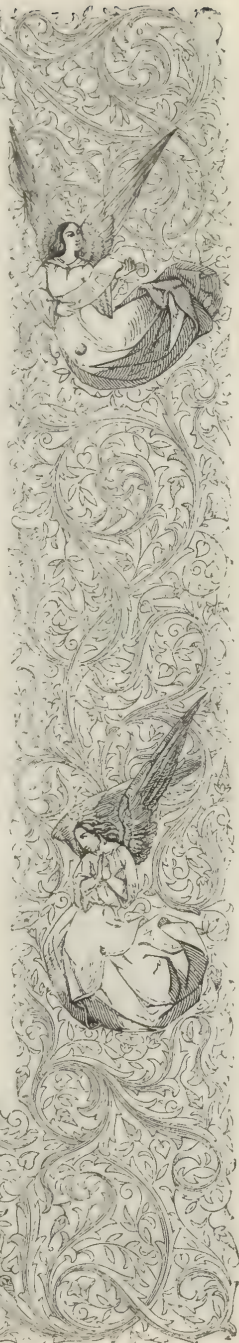
« *Il medesimo Carlo ottenne con molti preghi da Niccolò Patriarca di Aquileja suo fratello i due ultimi quiderni degli Evangeli del medesimo S. Marco, che dicesi avere egli stesso scritti in lingua Latina: e lo stesso libro, d' oro e d' argento adorno e di gemme preziosissime decorato, diede alla Chiesa Pragense, nel quale si legge il Vangelo nel*

Paschae et in die Ascensionis in ecclesia Pragensi. Tumba etiam ipsius defertur solemniter in Letania majore ». Haec ibi De corpore S. Marci Evangelistae Venetias translato mox agemus.

Extat Liturgia ejusdem S. Marci, quae dicitur ab eo pro sua dioecesi confecta, de qua consuli potest Adamus Contzen in prooemio sui Commentarii in Evangelium S. Marci (d).

(d) Giuseppe di S. Maria pubblicò questa Liturgia in greco e latino, sopra un manoscritto che gli aveva procurato il cardinale Sirlet, Parigi, 1583, in ottavo. Eusebio Renaudot la ristampò nel tomo I, della sua *Raccolta delle Liturgie orientali* Parigi 1716 in 4.; e G. A. Fabricio, nella terza parte del *Codex Apocryphus* N. T., Amburgo, 1719 in ottavo. Alla fine Luigi Giuseppe Assemani l'ha inserita nel tomo VII del *Codex Liturgicus*, Roma 1754 in quarto.

giorno di Pasqua e nel dì dell' Ascensione nella Chiesa di Praga. L' urna pure del medesimo si porta solennemente nelle Litanie maggiori ». Ivi così. In seguito parleremo del corpo di S. Marco Evangelista trasportato a Venezia.

Esiste una Liturgia del medesimo S. Marco, che dicesi da lui fatta per la sua Diocesi, intorno la quale può consultarsi Adamo Contzen nel proemio del suo commentario sull' Evangelo di S. Marco (d).

Questo dotto Orientalista non dubita che tale Liturgia non sia di S. Marco, e si sforza di provarlo, comunque riconosca però che soggiacque a dei cambiamenti, come è facile convincersene, confrontando le diverse edizioni state pubblicate, i messali dei Copti, dei Maroniti, e degli altri cristiani orientali, ed anche la versione che l'abate Renaudot ha fatta dal siriaco, e che si trova nel tomo secondo della sua raccolta. Quanto alla *Pas-*

Quod aliqui, cum Petro de Natalibus, arbitrentur S. *Marcum sibi pollicem amputasse, ne ad sacerdotium promoveretur*, inepta fabula est, nec refutatu digna. Quod Enoch Eremitam montis Carmeli habuerit socium itineris et laboris, apud antiquorum neminem legimus, et ideo recentiorum scriptorum figmenta, huic Enocho inaedificata, quibus inducitur, velut carmelitici Ordinis praecipuus propagator.

sione di S. Barnaba, attribuita a S. Marco da Sigeberto ed alcuni altri scrittori del medio evo, di cui Papebrochio ha inserito la traduzione latina del cardinale Sirlet, nel

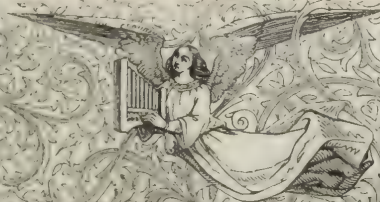
Che alcuni pensino con Pietro de Natali che S. Marco si tagliasse il pollice, per non esser promosso al sacerdozio, *è una favola inetta, nè degna di confutazione. Che abbia avuto compagno di viaggio e di fatiche Enoc Eremita del monte Carmelo, non lo abbiamo letto in alcuno degli antichi, e perciò sono finzioni de' moderni scrittori, affibbiate a quest' Enoc, per indur con esse a crederlo, come uno de' principali propagatori dell' ordine carmelitano.*

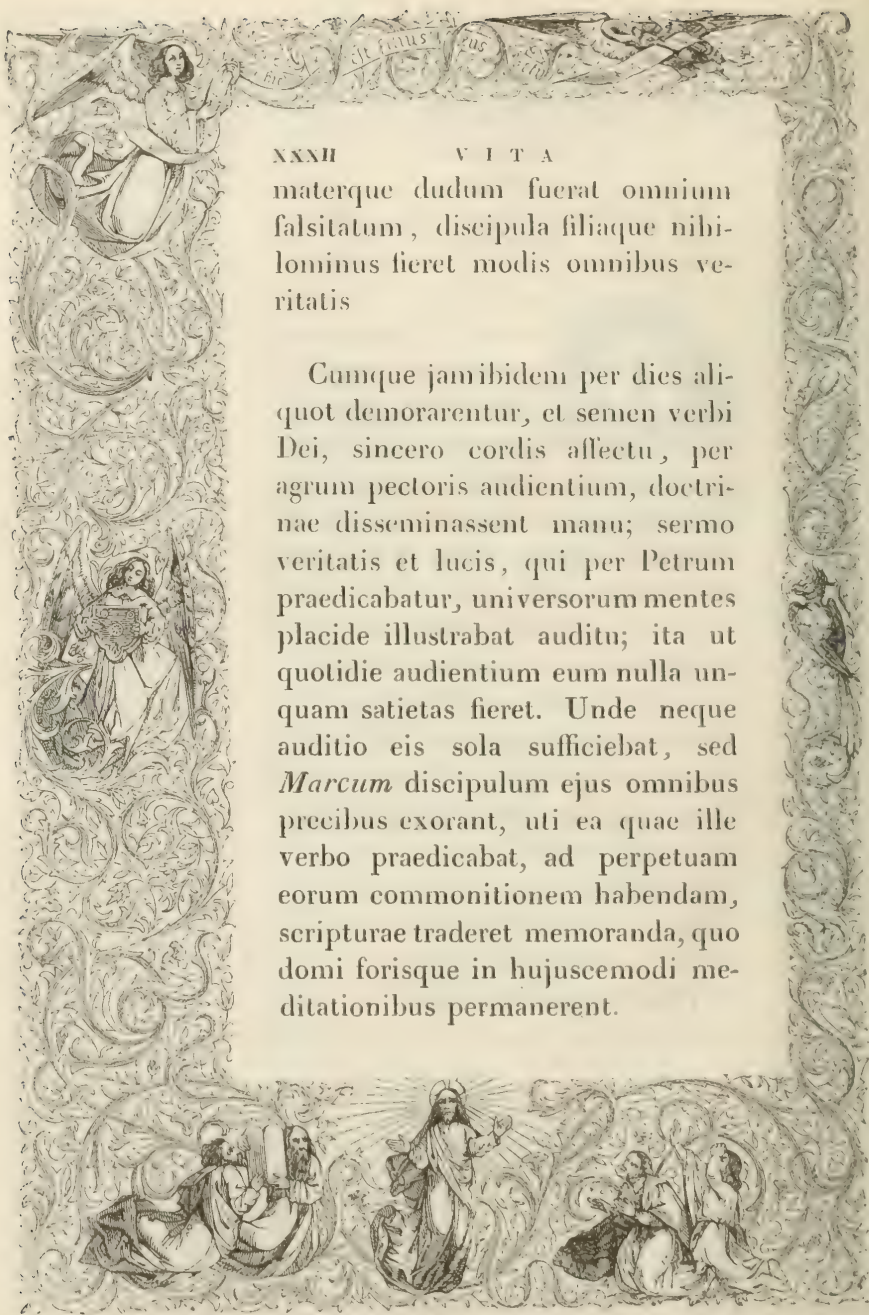
tomo secondo degli *Acta Santorum*, non havvi nessuno, dice Fabricio, che alla semplice lettura, non ne discopra la falsità, e non la giudichi indegna del santo evangelista.

Apostolatus Aquilejensis ex duplici Codice MS.

Post gloriosam Domini nostri Iesu Christi in Coelum ascensionem ad Patrem; ubi quoque Apostoli, altissima Sancti Spiritus prudentia dispensante, per universum dispersi sunt orbem terrarum, secundum quod unicuique praedicationis funiculus tendebatur, divini luminis radio perlustrati, ad effugandas perfidiae tenebras. Princeps namque Apostolorum B. Petrus, fundata apud Antiochiam Pontificalis apicis cathedra, *Marco* quoque fideli procul dubio discipulo comite, ac de sacrae regenerationis lavacro dilectissimo filio, Romam felici ingressus est die, ut quae magistra

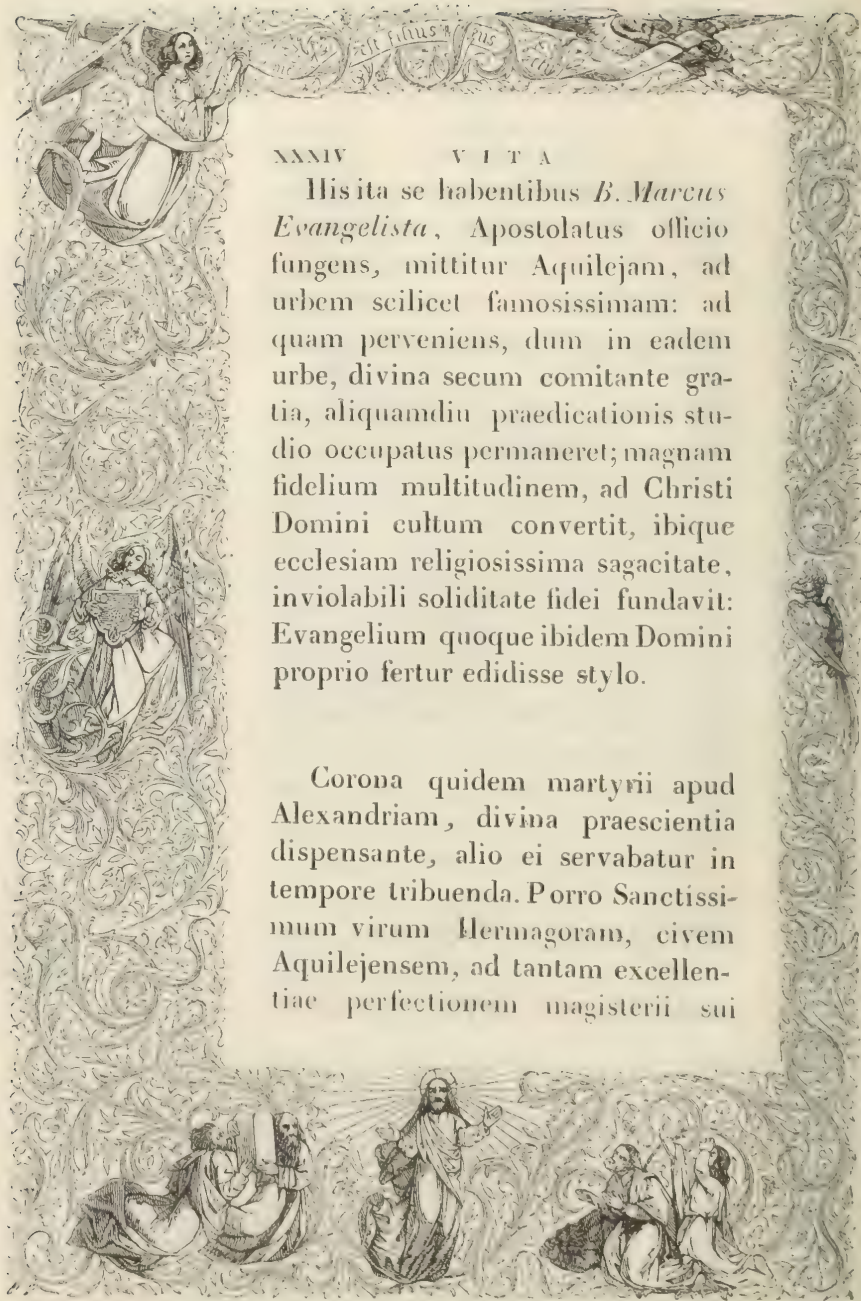
Dell' Apostolato in Aquileja da due Codici MSS.

Dopo la gloriosa ascensione in cielo al Padre del nostro Signor Gesù Cristo; anche gli Apostoli, concedendolo l'altissima prudenza dello Spirito Santo, si dispersero per l'universo orbe terraqueo, giusta ciò che a ciascuno si tendeva il laccio della predicazione, rischiarati dal raggio del divino lume, per fugare le tenebre della perfidia. E il B. Pietro principe degli Apostoli, fondata in Antiochia la cattedra dell' apice pontificale, con Marco *compagno e senza dubbio fedele discepolo, e pel lavacro della sacra rigenerazione dilettissimo figlio, un bel dì entrò in Roma, affinchè quella che era*

materque dudum fuerat omnium falsitatum, discipula filiaque nihilominus fieret modis omnibus veritatis

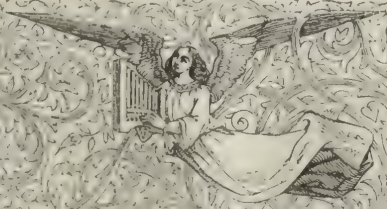
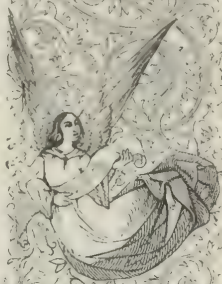
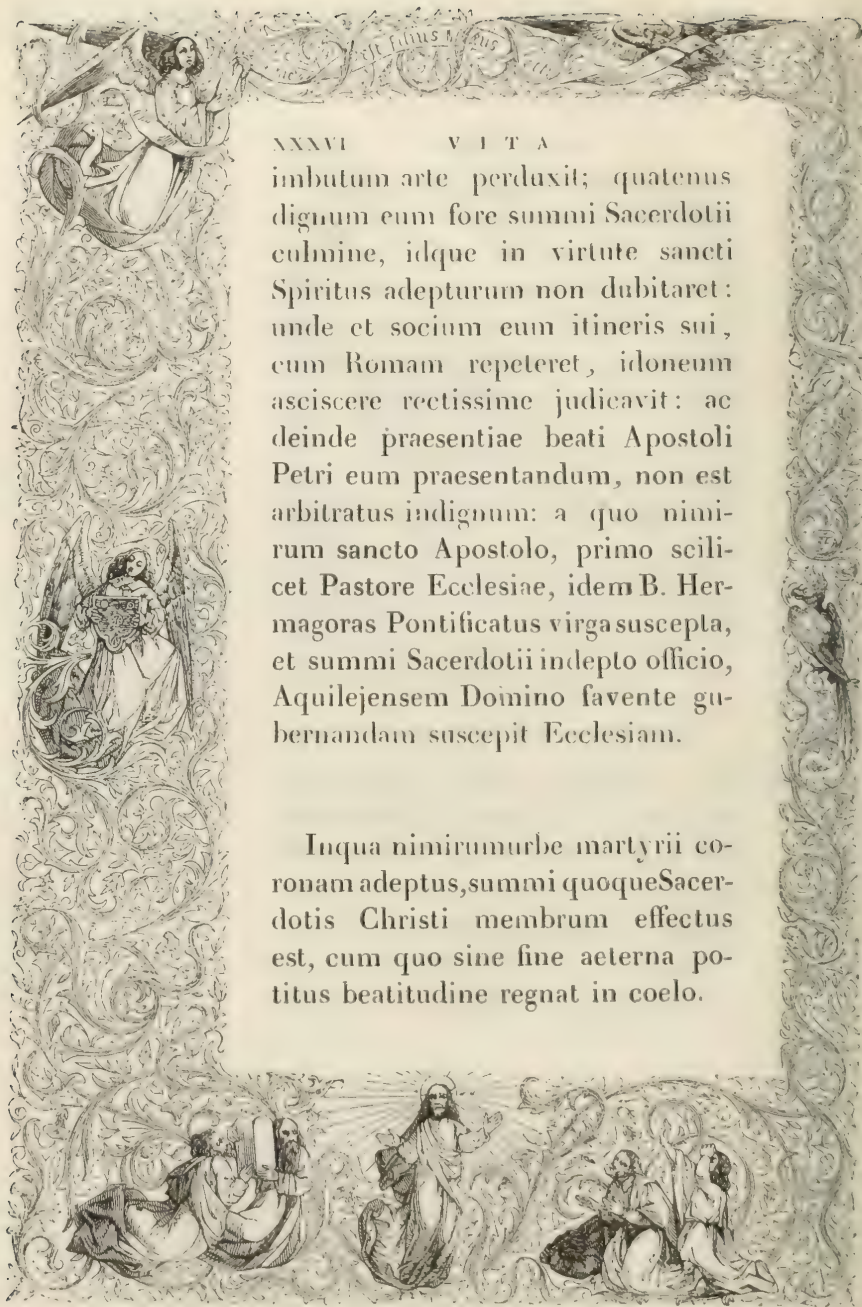
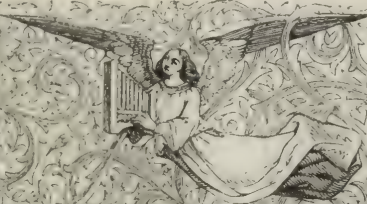
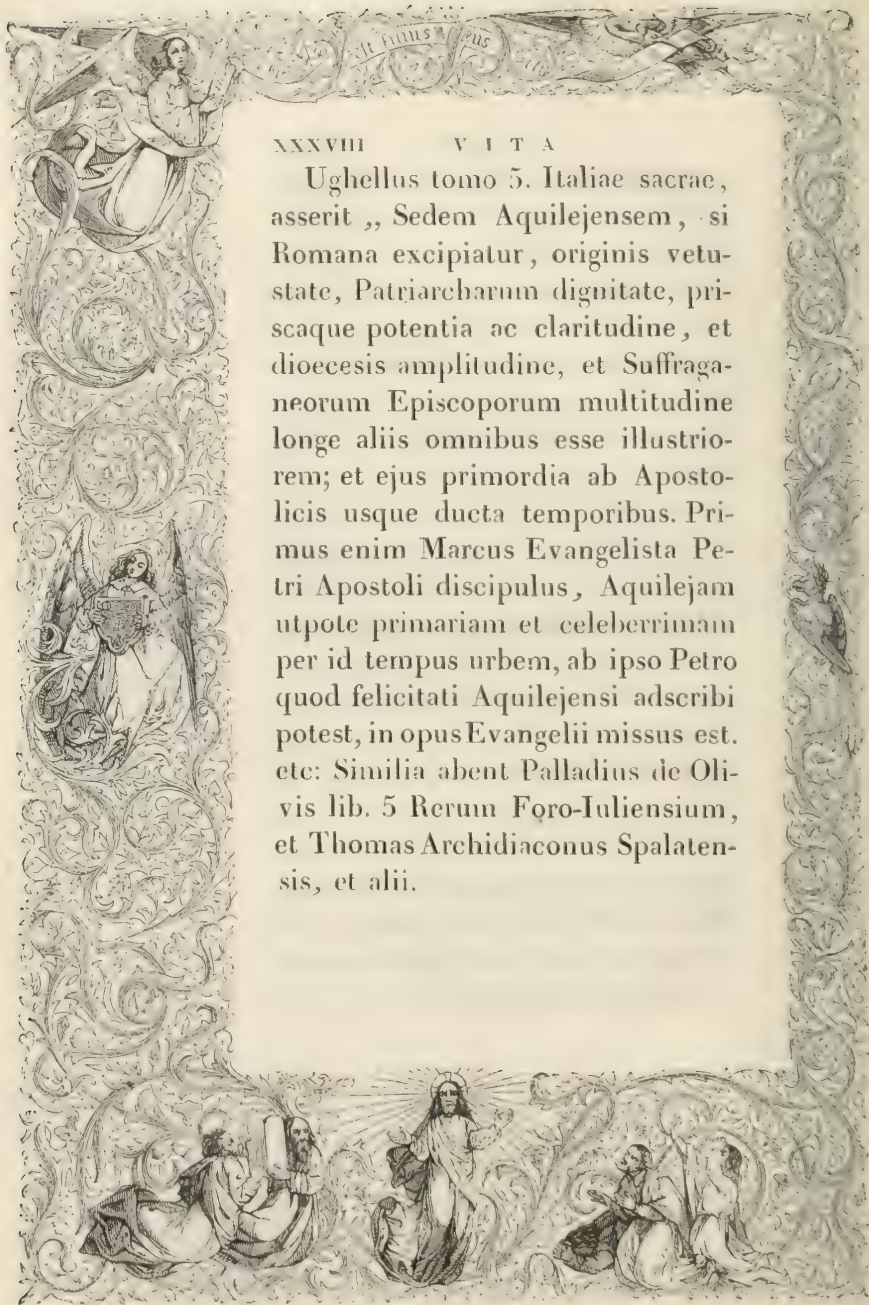
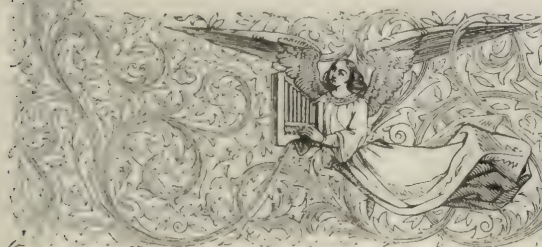
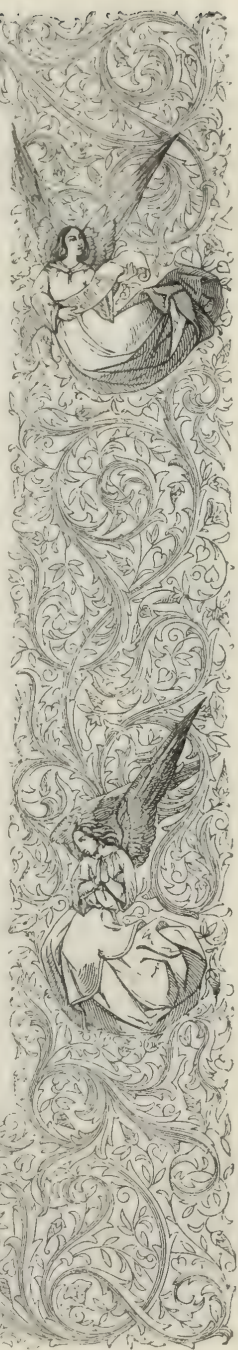
Cumque jam ibidem per dies aliquot demorarentur, et semen verbi Dei, sincero cordis affectu, per agrum pectoris audientium, doctrinae disseminassent manu; sermo veritatis et lucis, qui per Petrum praedicabatur, universorum mentes placide illustrabat auditu; ita ut quotidie audientium eum nulla unquam satietas fieret. Unde neque auditio eis sola sufficiebat, sed *Marcum* discipulum ejus omnibus precibus exorant, uti ea quae ille verbo praedicabat, ad perpetuam eorum commonitionem habendam, scripturae traderet memoranda, quo domi forisque in hujuscemodi meditationibus permanerent.

già stata maestra e madre di ogni falsità, divenisse pur discepola e figlia di ogni sorta di verità.

Ed essendosi ivi fermati per alquanti giorni, e il seme della parola di Dio, con sincero affetto del cuore, avendo disseminato colla mano della dottrina nel campo del petto degli ascoltanti; la parola di verità e di luce che per mezzo di Pietro si predicava, le menti di tutti con placido ascolto illustrava; di modo che niuna sazietà veniva in chi l'ascoltava ogni giorno. Onde nè la sola ascoltazione ad essi bastava, ma pregano per ogni maniera Marco *suo discepolo, che quelle cose ch' egli a voce predicava, per averle in perpetuo ricordo, desse in iscritto, almen le più rimarchevoli, per potere in casa e fuori durare nella meditazione di quelle. Essendo le*

His ita se habentibus *B. Marcus Evangelista*, Apostolatus officio fungens, mittitur Aquilejam, ad urbem scilicet famosissimam: ad quam perveniens, dum in eadem urbe, divina secum comitante gratia, aliquamdiu praedicationis studio occupatus permaneret; magnam fidelium multitudinem, ad Christi Domini cultum convertit, ibique ecclesiam religiosissima sagacitate, inviolabili soliditate fidei fundavit: Evangelium quoque ibidem Domini proprio fertur edidisse stylo.

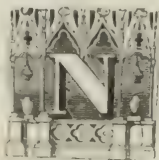
Corona quidem martyrii apud Alexandriam, divina praescientia dispensante, alio ei servabatur in tempore tribuenda. Porro Sanctissimum virum Hermagoram, civem Aquilejensem, ad tantam excellentiae perfectionem magisterii sui

cose a tal punto, il B. Marco Evangelista, *facendo l' ufficio di Apostolo, è mandato ad Aquileja, città famosissima: giungendo alla quale, mentre nell' istessa città, accompagnato dalla divina grazia, si occupò per qualche tempo allo studio della predicazione, una grande moltitudine di fedeli convertì al culto di Cristo Signore, ed ivi con religiosissima sagacità, ed inviolabil fermezza nella fede, fondò una chiesa: e si dice che ancor ivi l' Evangelo del Signore nel suo stile pubblicasse.*

Ma la corona del martirio, giusta i disegni della divina prescienza, si serbava per doverglisi dare in Alessandria in altro tempo. Onde Ermagora uomo santissimo, cittadino di Aquileja, condusse egli a tanta perfezione ed eccellenza istruendolo nel suo ma-

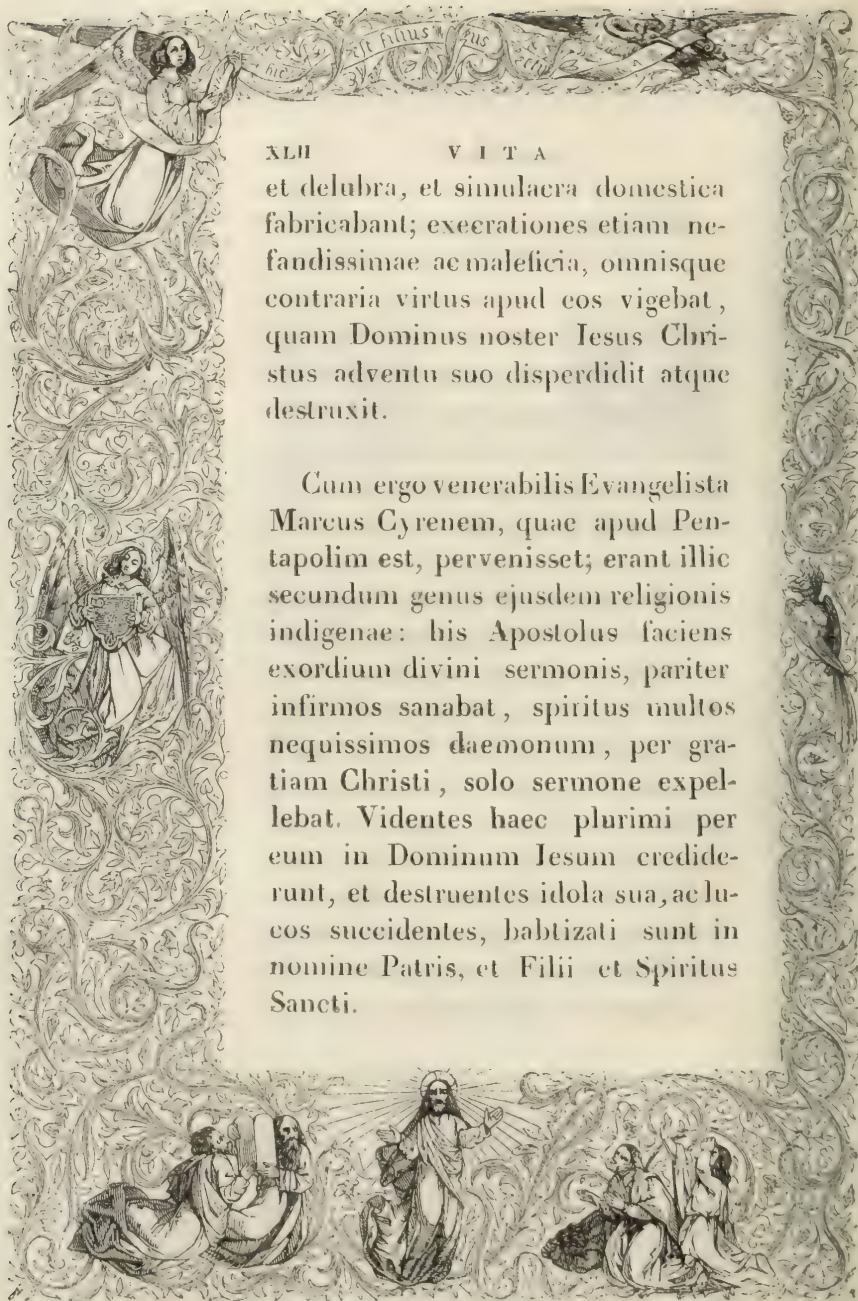
imbutum arte perduxit; quatenus dignum eum fore summi Sacerdotii culmine, idque in virtute sancti Spiritus adepturum non dubitaret: unde et socium eum itineris sui, cum Romam repeteret, idoneum asciscere rectissime judicavit: ac deinde praesentiae beati Apostoli Petri eum praesentandum, non est arbitratus indignum: a quo nimirum sancto Apostolo, primo scilicet Pastore Ecclesiae, idem B. Hermagoras Pontificatus virga suscepta, et summi Sacerdotii indepto officio, Aquilejensem Domino favente gubernandam suscepit Ecclesiam.

In qua nimirum urbe martyrii coronam adeptus, summi quoque Sacerdotis Christi membrum effectus est, cum quo sine fine aeterna potitus beatitudine regnat in coelo.

gistero, che non dubitò che sarebbe stato degno dell' altezza del sommo Sacerdozio, e questo per conseguirsi in virtù dello Spirito Santo: onde rettissimamente giudicollo idoneo di chiamarlo presso di sè a compagno di viaggio, quando ritornò a Roma; e quindi non lo stimò indegno di essere presentato alla presenza del Beato Apostolo Pietro: dal qual santo Apostolo, primo Pastore della Chiesa presa lo stesso B. Ermagora la verga del Pontificato, ed ottenuto l' ufficio del sommo Sacerdozio, prese a governare col favor del Signore la Chiesa di Aquileja, nella qual città acquistata la corona del martirio, divenne membro pure del sommo Sacerdote Cristo, col quale senza fine in possesso dell' eterna beatitudine regna in cielo.

Ughellus tomo 5. Italiae sacrae, asserit ,, Sedem Aquilejensem, si Romana excipiatur, originis vetustate, Patriarcharum dignitate, priscaque potentia ac claritudine, et dioecesis amplitudine, et Suffraganeorum Episcoporum multitudine longe aliis omnibus esse illustriorem; et ejus primordia ab Apostolicis usque ducta temporibus. Primus enim Marcus Evangelista Petri Apostoli discipulus, Aquilejam utpote primariam et celeberrimam per id tempus urbem, ab ipso Petro quod felicitati Aquilejensi adscribi potest, in opus Evangelii missus est. etc: Similia abent Palladius de Olivis lib. 5 Rerum Foro-Iuliensium, et Thomas Archidiaconus Spalatensis, et alii.

L' Ughelli al tomo 5. dell' Italia sacra, asserisce « Che la Sede Aquilejense, se si eccettui la Romana, e per antichità di origine, e per dignità di Patriarchi, e per prisca potenza e celebrità, e per grandezza di diocesi, e moltitudine di Vescovi suffraganei è di tutte l' altre assai più illustre; e i dilei primordj arrivano fino ai tempi Apostolici. Imperocchè per primo Marco Evangelista discepolo di Pietro Apostolo, ad Aquileja come primaria e per que' tempi celebratissima città, dall' istesso Piètro fu mandato per l' opera dell' Evangelo, lo che si può ascrivere a gran fortuna per Aquiljea ec. Lo stesso dicono Palladio degli Olivi al lib. 5 Delle cose Foro-Giulie, e Tommaso Arcidiacono Spalatense, ed altri.

Apostolatus Alexandrinus, Martyrium,
Ex XII MSS. Latinis et Graecis.

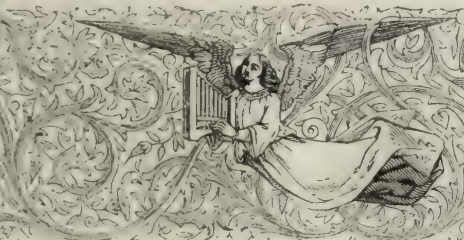
PER idem tempus quo dispersi erant Apostoli toto orbe terrarum, contigit beatissimum Marcum ad Ægypti regionem divina voluntate pertingere: ubi eum Evangelistam sancti Canones Catholicae et Apostolicae Ecclesiae decreverunt.

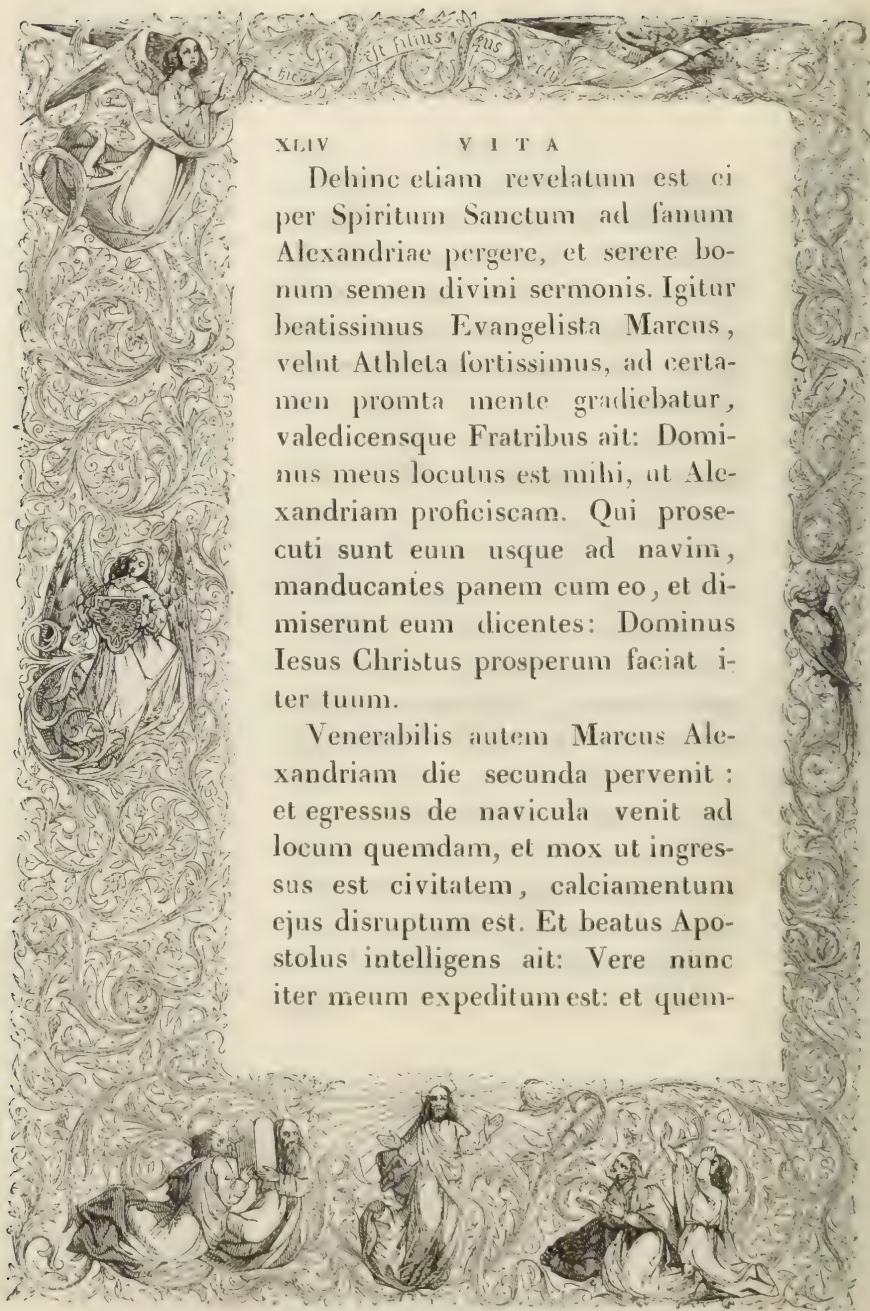
Propter quod primus in tota Ægypti regione, in Lybia, Marmarica, Ammoniaca et Pentapoli praedicavit Evangelium, et adventum Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi. Erant enim cuncti, qui in his terris habitabant incircumcisi et idolis servientes, repleti immunditia, suffocata edentes, et diverticula,

Dell' Apostolato Alessandrino e Martirio.
Da 12 MSS. Latini e Greci.

EL medesimo tempo in cui erano gli Apostoli dispersi per tutto l'orbe della terra, avvenne che per divina volontà il beatissimo Marco giunse al paese di Egitto: ove i santi Canoni, Evangelista della Cattolica ed Apostolica Chiesa il decretarono. Perlochè il primo in tutto il paese dell' Egitto, nella Libia, nella Marmarica, nell' Ammoniaca, e nella Pentapoli predicò l' Evangelo e la venuta del nostro Signore e Salvator Gesù Cristo. Ed erano tutti quelli che abitavano quelle terre incirconcisi e cultori degl' idoli, pieni di lordure, mangiatori del soffocato, e fabbricavano ridotti,

et delubra, et simulacra domestica fabricabant; execrationes etiam nefandissimae ac maleficia, omnisque contraria virtus apud eos vigebat, quam Dominus noster Iesus Christus adventu suo disperdidit atque destruxit.

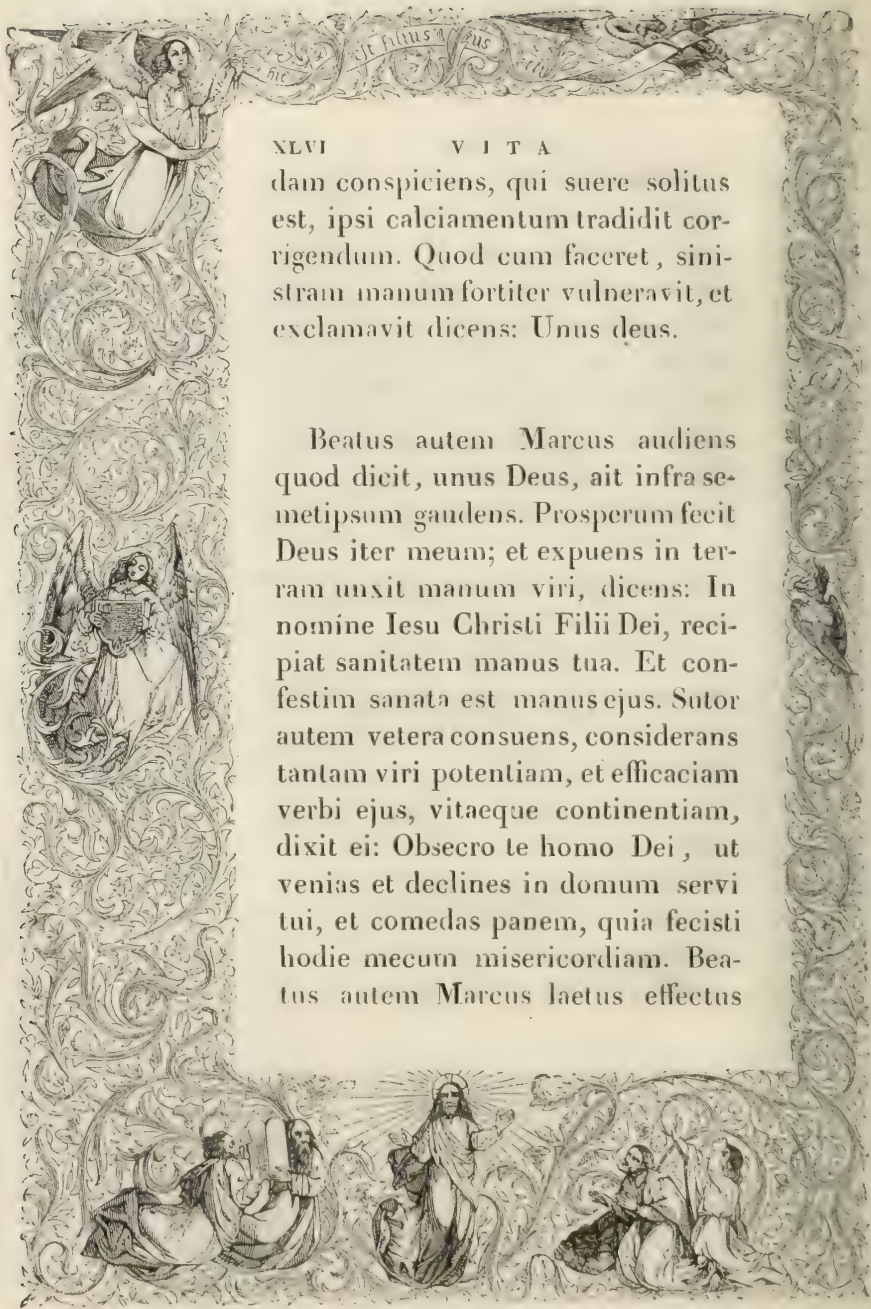
Cum ergo venerabilis Evangelista Marcus Cyrenem, quae apud Pentapolim est, pervenisset; erant illic secundum genus ejusdem religionis indigenae: his Apostolus faciens exordium divini sermonis, pariter infirmos sanabat, spiritus multos nequissimos daemonum, per gratiam Christi, solo sermone expellebat. Videntes haec plurimi per eum in Dominum Iesum crediderunt, et destruentes idola sua, ac lucos succidentes, babtizati sunt in nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti.

templi, e immagini domestiche; e le esecrazioni pure nefandissime, e i maleficii, ed ogni contrario alla virtù presso di loro era in uso, le quali cose il nostro Signor Gesù Cristo colla sua venuta disperse e distrusse.

Adunque essendo giunto il venerabile Evangelista Marco a Cirene, che è presso la Pentapoli; erano ivi gl' indigeni dediti al suddetto genere di religione: a questi l' Apostolo facendo l' esordio della divina parola, e sanava in pari tempo gl' infermi, e spiriti molti cattivissimi di demoni, per la grazia di Cristo, colla sola parola scacciava. Molti vedendo queste cose per mezzo suo crederono nel Signore Gesù, e distruggendo i loro idoli, e tagliando i boschi sacri si battezzarono in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Dehinc etiam revelatum est ei per Spiritum Sanctum ad ſanum Alexandriae pergere, et serere bonum semen divini sermonis. Igitur beatissimus Evangelista Marcus, velut Athleta ſortissimus, ad certamen promta mente gradiebatur, valedicensque Fratribus ait: Dominus meus locutus est mihi, ut Alexandriam proficiscam. Qui prosecuti sunt eum usque ad navim, manducantes panem cum eo, et dimiserunt eum dicentes: Dominus Iesus Christus prosperum faciat iter tuum.

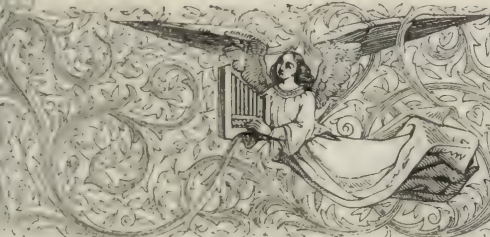
Venerabilis autem Marcus Alexandriam die secunda pervenit: et egressus de navicula venit ad locum quemdam, et mox ut ingressus est civitatem, calciamentum ejus disruptum est. Et beatus Apostolus intelligens ait: Vere nunc iter meum expeditum est: et quem-

Quindi gli fu ancora rivelato dallo Spirito Santo di andare al tempio di Alessandria, e seminarvi il buon seme della divina parola. Adunque il beatissimo Evangelista Marco, come un Atleta fortissimo, con fermo volere giva al combattimento, e salutando i Fratelli disse: il mio Signore mi ha parlato, perchè io vada in Alessandria.

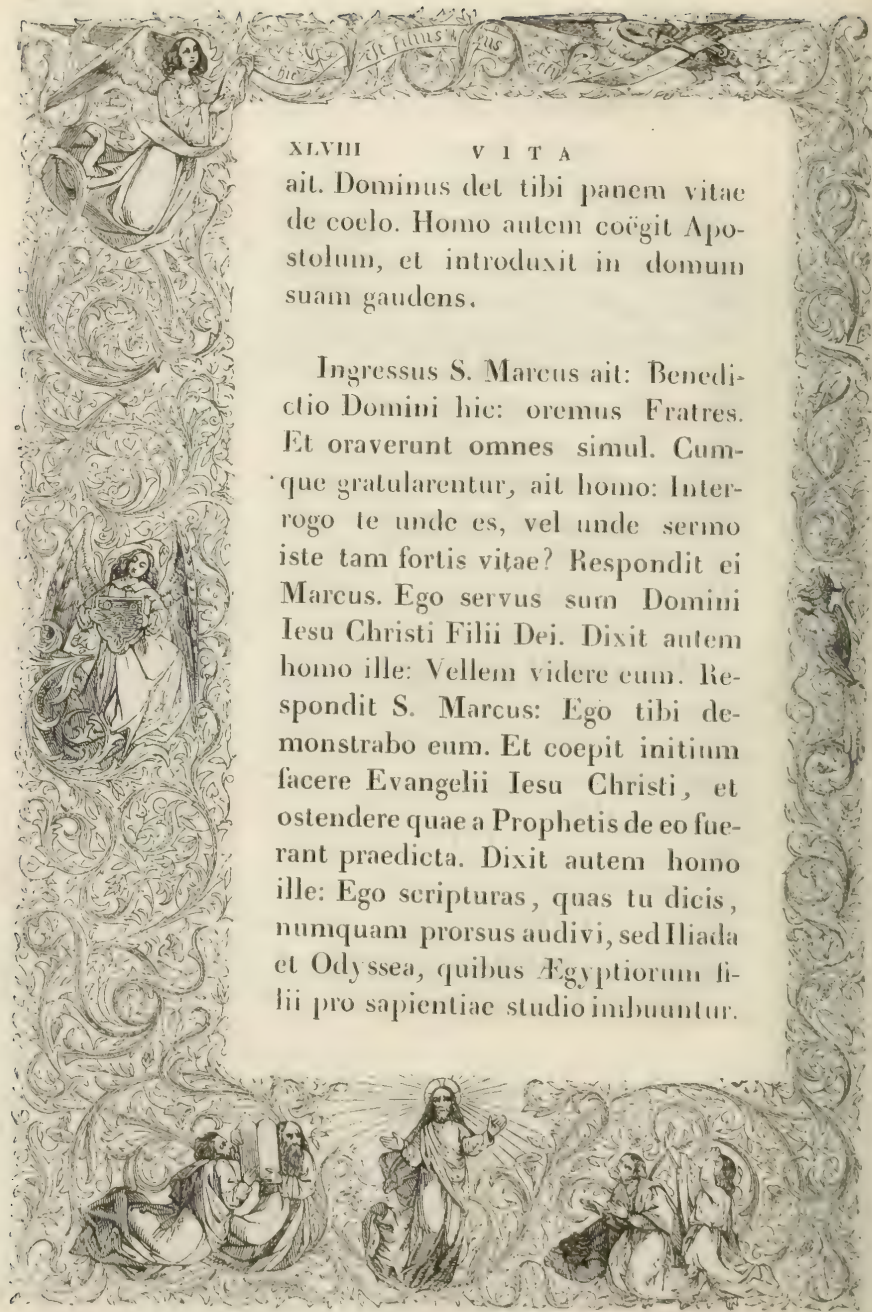
I quali lo accompagnarono fino alla nave, mangiando il pane con lui, e lo lasciarono dicendo: Il Signore Gesù Cristo faccia prospero il tuo viaggio. Il venerabile Marco poi giunse in Alessandria il secondo giorno: e disceso dalla nave venne in un certo luogo, quindi entrato che fu in città, si ruppe il suo calzare. E il beato Apostolo intendendo, disse: ora veramente il mio viaggio è termi-

dam conspiciens, qui suere solitus est, ipsi calciamentum tradidit corrigendum. Quod cum faceret, sinistram manum fortiter vulneravit, et exclamavit dicens: Unus deus.

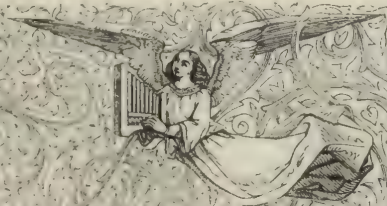
Beatus autem Marcus audiens quod dicit, unus Deus, ait infra semetipsum gaudens. Prosperum fecit Deus iter meum; et expuens in terram unxit manum viri, dicens: In nomine Iesu Christi Filii Dei, recipiat sanitatem manus tua. Et confestim sanata est manus ejus. Sutor autem vetera consuens, considerans tantam viri potentiam, et efficaciam verbi ejus, vitaeque continentiam, dixit ei: Obsecro te homo Dei, ut venias et declines in domum servi tui, et comedas panem, quia fecisti hodie mecum misericordiam. Beatus autem Marcus laetus effectus

nato: e vedendo uno che cuciva le scarpe, gli diede il calzare perchè il rassettasse. Lo che facendo, si ferì gravemente la mano sinistra, ed esclamò dicendo: O solo Dio!

E il beato Marco udendo che dice, Dio solo, disse fra sè godendo: Iddio prospero fece il mio viaggio; e sputando in terra unse la mano di quell'uomo, dicendo: In nome di Gesù Cristo Figlio di Dio riceva la tua mano la salute. E tosto la sua mano fu sanata.

Quel ciabattino poi che rassettava di vecchio, considerando la gran potenza di quell'uomo, e l'efficacia della sua parola, e la continenza della vita, gli disse: ti prego, o uomo di Dio, di venire ed entrare nella casa del tuo servo, e vi mangi il pane, perchè oggi usasti meco misericordia. E il beato Marco fatto lieto disse: il

ait. Dominus det tibi panem vitae de coelo. Homo autem coëgit Apostolum, et introduxit in domum suam gaudens.

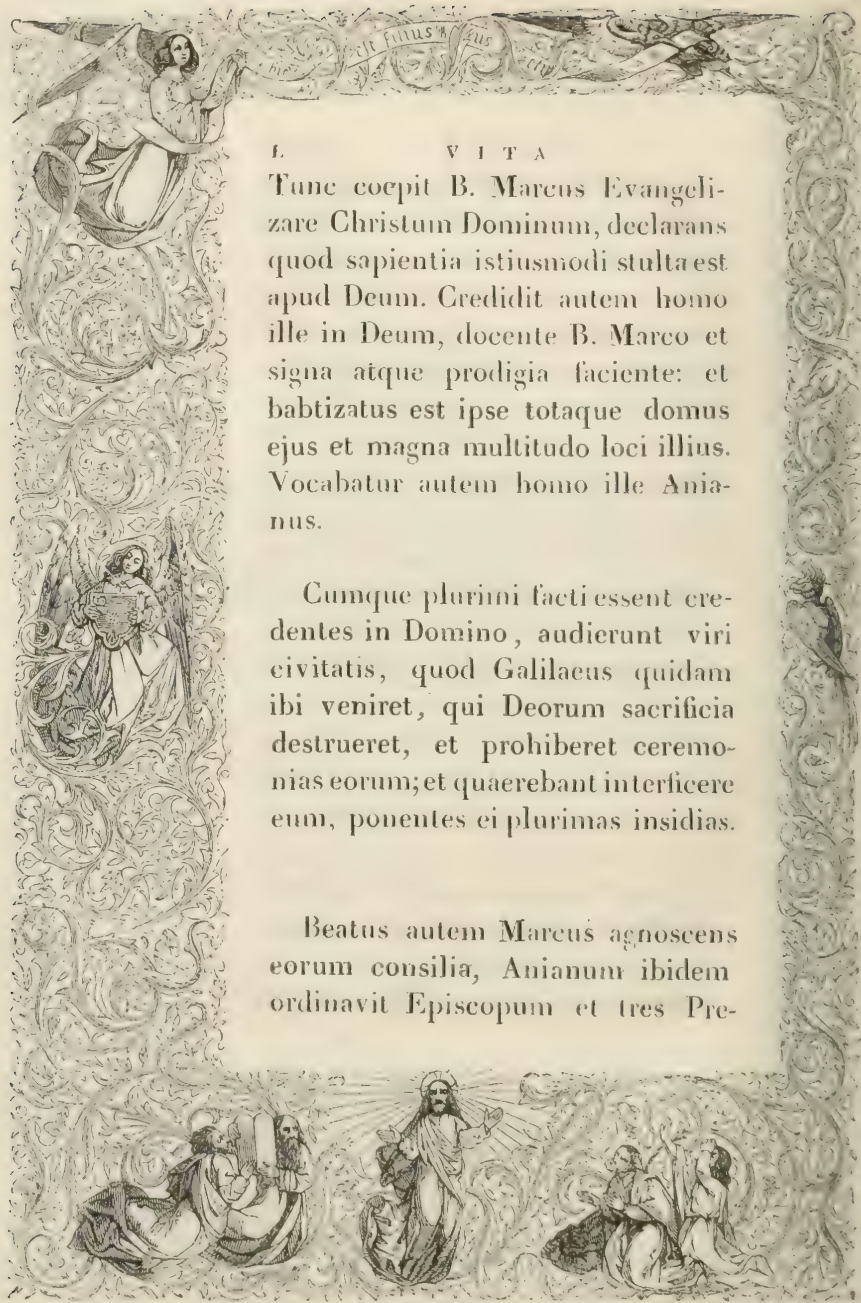
Ingressus S. Marcus ait: Benedictio Domini hic: oremus Fratres. Et oraverunt omnes simul. Cumque gratularentur, ait homo: Interrogo te unde es, vel unde sermo iste tam fortis vitae? Respondit ei Marcus. Ego servus sum Domini Iesu Christi Filii Dei. Dixit autem homo ille: Vellem videre eum. Respondit S. Marcus: Ego tibi demonstrabo eum. Et coepit initium facere Evangelii Iesu Christi, et ostendere quae a Prophetis de eo fuerant praedicta. Dixit autem homo ille: Ego scripturas, quas tu dicis, numquam prorsus audivi, sed Iliada et Odyssea, quibus Ægyptiorum filii pro sapientiae studio imbuuntur.

Signore ti dia dal cielo il pane della vita E quell' uomo astrinse l' Apostolo, e lieto lo introdusse in sua casa. Entrato S. Marco disse: Quivi sia la benedizione del Signore: preghiamo fratelli. E tutti insieme pregarono. E congratulandosi, disse quell' uomo: Ti domando di dove sii, o d' onde tu abbia quella tanto forte parola di vita? Marco gli rispose.

Io son servo del Signore Gesù Cristo figlio di Dio. E quell' uomo disse: Lo vorrei vedere. S. Marco rispose: Io te lo mostrerò. E cominciò il Vangelo di Gesù Cristo, e a mostrare le cose che di lui erano state da' Profeti predette.

E quell' uomo disse: Io, le scritture che tu dici, non le udii affatto rammentare giammai, ma invece l' Iliade e l' Odissea, colle quali i

Tunc coepit B. Marcus Evangelizare Christum Dominum, declarans quod sapientia istiusmodi stulta est apud Deum. Credidit autem homo ille in Deum, docente B. Marco et signa atque prodigia faciente: et babtizatus est ipse totaque domus ejus et magna multitudo loci illius. Vocabatur autem homo ille Anianus.

Cumque plurimi facti essent credentes in Domino, audierunt viri civitatis, quod Galilaeus quidam ibi veniret, qui Deorum sacrificia destrueret, et prohiberet ceremonias eorum; et quaerebant interficere eum, ponentes ei plurimas insidias.

Beatus autem Marcus agnoscens eorum consilia, Anianum ibidem ordinavit Episcopum et tres Pre-

giovanetti egizj sono nutriti nelle lettere e nella sapienza.

Allora cominciò il B. Marco ad evangelizzare Cristo Signore, dichiarando che quella sapienza è stolta presso Dio.

E quell' uomo credè in Dio, ammaestrandolo il B. Marco, e facendo segni e prodigj: e si battezzò egli e tutta la sua famiglia, e una gran moltitudine di quel luogo. Quell' uomo poi si chiamava Aniano.

Ed essendosi fatti credenti nel Signore assai molti, le persone della città udirono, che un certo Galileo era ivi venuto, che distruggeva i sacrifizj degli Dei, e proibiva le loro cerimonie; e cercavano di ucciderlo, tendendogli molte insidie.

Ma il beato Marco conoscendo i loro divisamenti, ivi ordinò Vescovo Aniano, e tre Preti, cioè

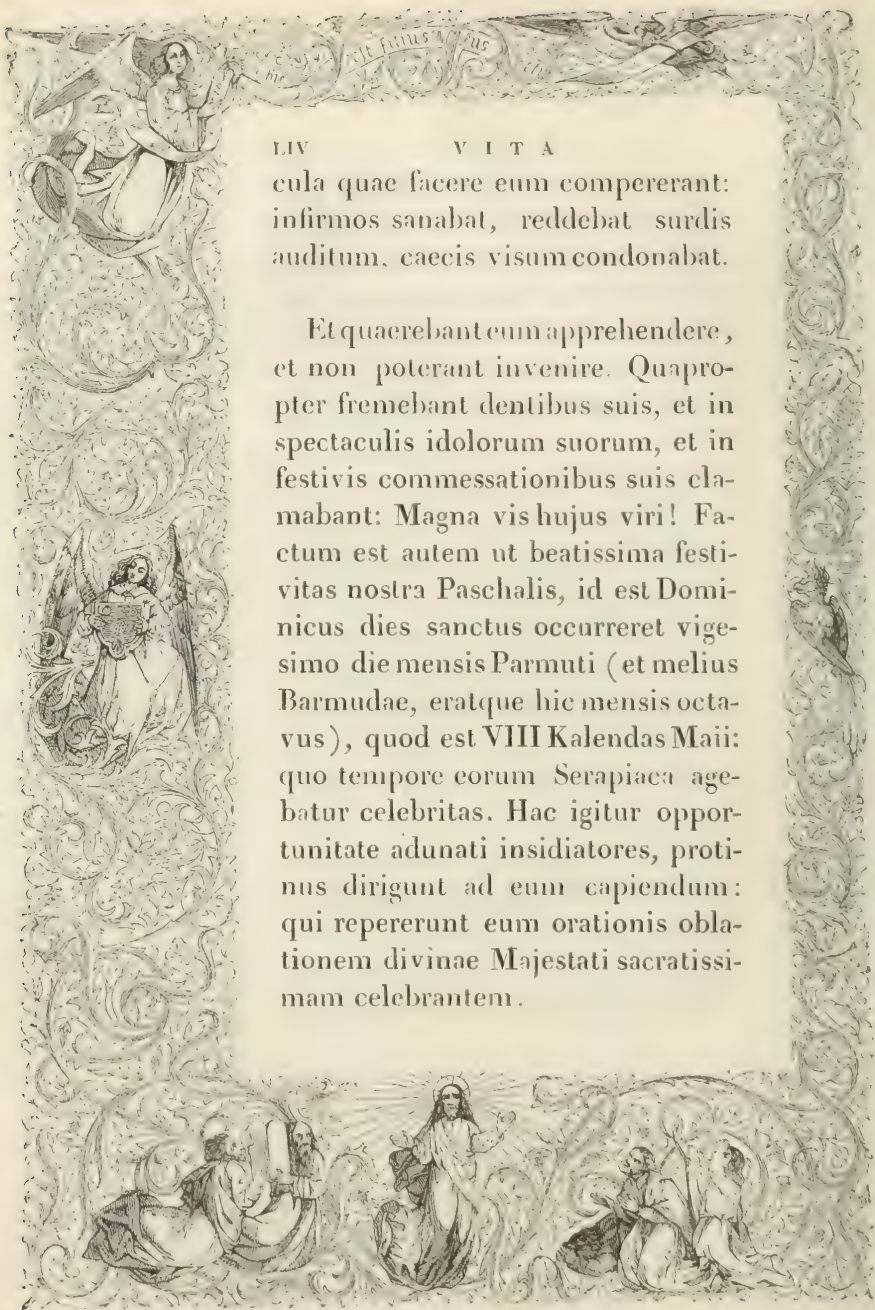
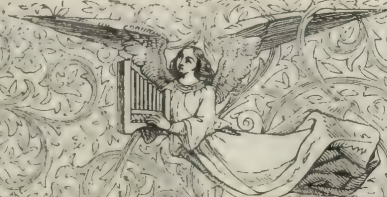
sbyteros id est Melium, Sabinum et Cerdonem, et septem Diaconos, et alios undecim ad ecclesiasticum ministerium pertinentes; et Pentapolim pergit: commoratusque ibidem duobus annis, confortavit fratres, qui illic antea crediderant; et ordinans Episcopos per regiones illas et Clericos, iterum Alexandriam venit. Et reperit Fratres multiplicatos in gratia et fide Domini, Ecclesiamque constructam ab eis in loco qui vocatur Buculi, id est Bubulci, juxta mare sub rupibus: et laetatus est Iustus valde, positisque genibus gloriam Deo dedit.

Cum autem impleretur tempus ejus, et Christiani multiplicarentur in fide, irridentes simulacra, subsannantesque Gentiles; cognoverunt ibidem profani advenisse Sanctum, et repleti sunt livore propter mira-

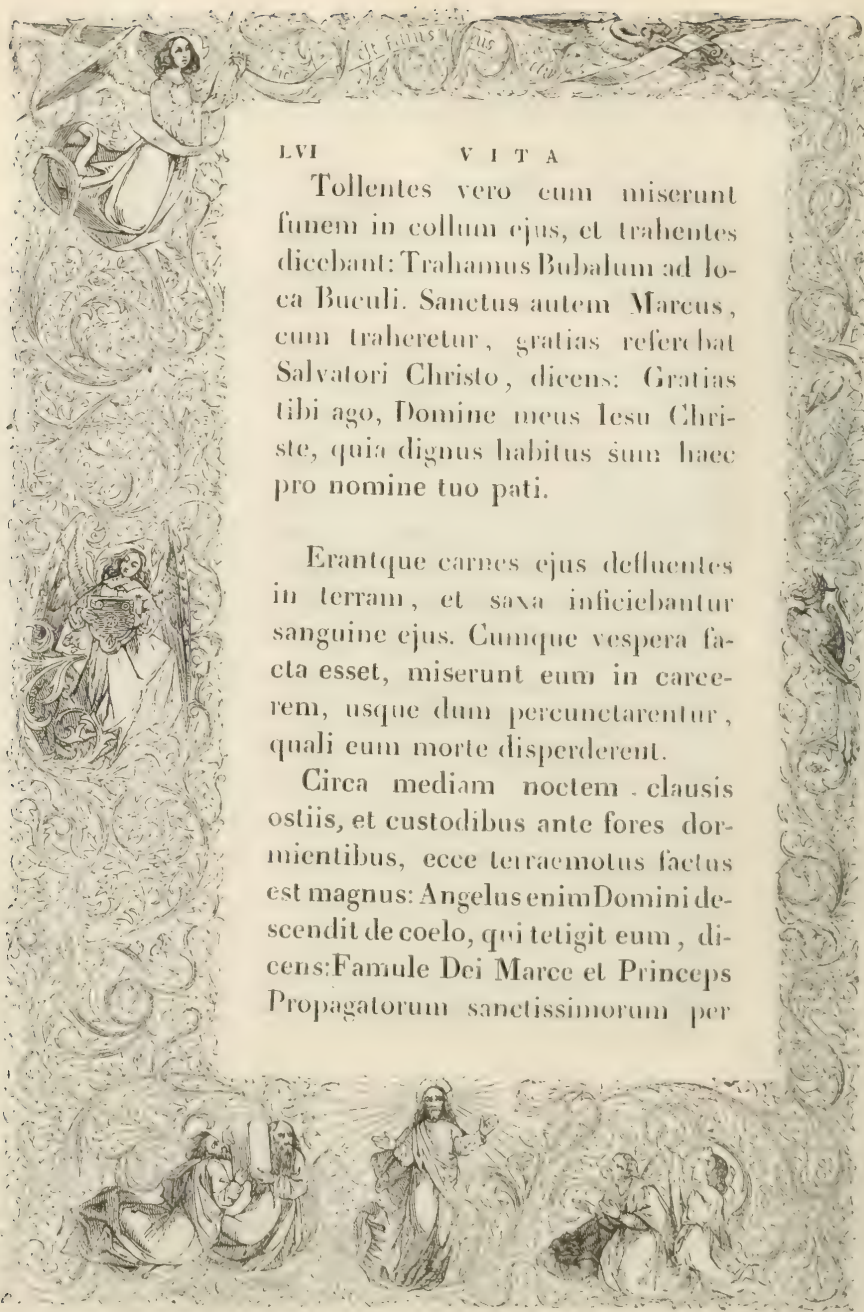
Melio, Sabino e Cerdone, e sette Diaconi, ed altri undici addetti all' ecclesiastico ministero; e va alla Pentapoli: e dimoratovi due anni, confortò i fratelli che ivi avanti avean creduto; ed ordinando per que' paesi Vescovi e Cherici, ritornò di nuovo ad Alessandria. E ritrovò i Fratelli moltiplicati nella grazia e nella fede del Signore, ed una Chiesa costrutta da loro in un luogo che si chiama del Buculo, cioè del Bifolco (e meglio del Vitello*), presso il mare infra le rupi: e quel Giusto si rallegrò grandemente, e inginocchiatosi diede gloria a Dio.*

Ma compiendosi il suo tempo, e i Cristiani essendo già moltiplicati nella fede, deridendo i simulacri, e motteggiando i Gentili; i profani riseppero esser ivi giunto il Santo, e furon pieni di livore a

cula quae facere eum compererant: infirmos sanabat, reddebat surdis auditum, caecis visum condonabat.

Et quaerebant eum apprehendere, et non poterant invenire. Quapropter fremebant dentibus suis, et in spectaculis idolorum suorum, et in festivis commessationibus suis clamabant: Magna vis hujus viri! Factum est autem ut beatissima festivitas nostra Paschalis, id est Dominicus dies sanctus occurreret vigesimo die mensis Parmuti (et melius Barmudae, eratque hic mensis octavus), quod est VIII Kalendas Maii: quo tempore eorum Serapiaca agebatur celebritas. Hac igitur opportunitate adunati insidiatores, protinus dirigunt ad eum capiendum: qui repererunt eum orationis oblationem divinae Majestati sacratissimam celebrantem.

motivo dei miracoli ch' e' seppero ch' ei faceva: poichè sanava gl' infermi, rendeva l' udito ai sordi, donava la vista ai cicchi. E cercavano di prenderlo, e non lo potevano ritrovare. Perlochè co' denti fremevano, e ne' spettacoli de' loro idoli, e nei loro festivi banchetti esclamavano: Grande è la forza di quest' uomo! Avvenne poi che la beatissima nostra festa Pasquale, cioè il giorno santo del Signore accadesse nel ventesimo giorno del mese Parmuti (e meglio Barmuda, ed era questo mese l' ottavo), che è il 24 d' Aprile: nel qual tempo si faceva la diloro celebre Serapiaca. Adunatisi adunque per questa opportunità gl' insidiatori mandano tosto alcuni a prenderlo; i quali lo trovarono che celebrava la sacratissima oblazione dell' orazione alla divina Maestà. E pren-

Tollentes vero eum miserunt funem in collum ejus, et trahentes dicebant: Trahamus Bubalum ad loca Buculi. Sanctus autem Marcus, cum traheretur, gratias referebat Salvatori Christo, dicens: Gratias tibi ago, Domine meus Iesu Christe, quia dignus habitus sum haec pro nomine tuo pati.

Erantque carnes ejus defluentes in terram, et saxa inficiebantur sanguine ejus. Cumque vespera facta esset, miserunt eum in carcerem, usque dum percunctarentur, quali eum morte disperderent.

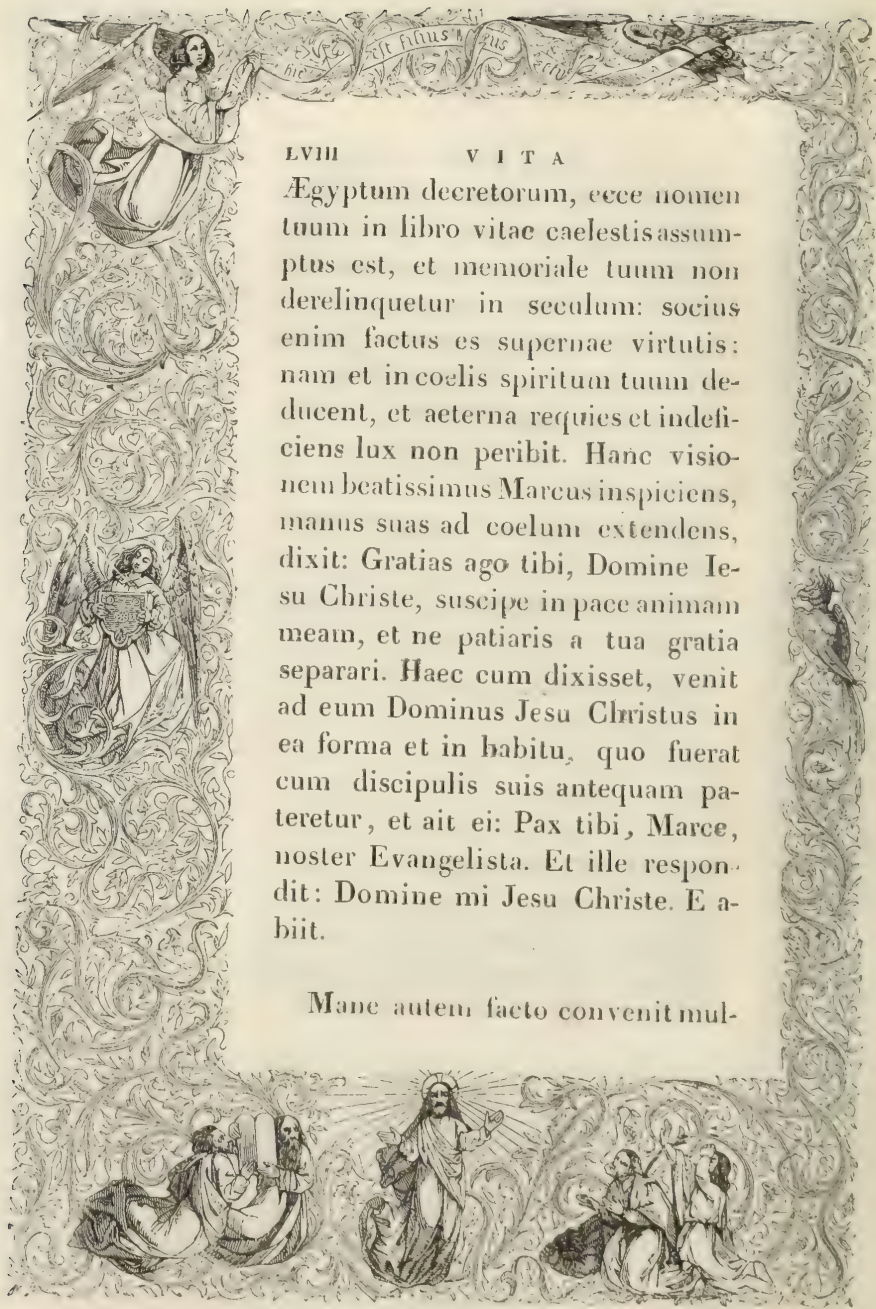
Circa mediam noctem, clausis ostiis, et custodibus ante fores dormientibus, ecce terraemotus factus est magnus: Angelus enim Domini descendit de coelo, qui tetigit eum, dicens: Famule Dei Marce et Princeps Propagatorum sanctissimorum per

dendolo misero una fune al suo collo, e trascinandolo dicevano: Tiriamo il Bufalo al luogo del Vitello. E S. Marco, mentre era tirato, rendeva grazie a Cristo Salvatore, dicendo: Ti rendo grazie, o Signor mio Gesù Cristo, perchè mi hai fatto degno di patir questo pel tuo nome.

E brani di sua carne rimanevano per terra, e la strada era irrigata dal suo sangue. Ed essendosi fatto notte, lo misero in carcere, per deliberare in qual modo farlo perire.

Circa la mezza notte essendo chiuse le porte, e dormendo avanti ad esse i custodi, ecco che avvenne un gran terremoto: poichè l' Angelo del Signore discese dal cielo, e lo toccò dicendo: O Marco servo di Dio, e Principe dei Propagati santissimi destinati per l'Egitto,

Ægyptum decretorum, ecce nomen tuum in libro vitae caelestis assumptus est, et memoriale tuum non derelinquetur in seculum: socius enim factus es supernae virtutis: nam et in coelis spiritum tuum deducent, et aeterna requies et indeficiens lux non peribit. Hanc visionem beatissimus Marcus inspiciens, manus suas ad coelum extendens, dixit: Gratias ago tibi, Domine Iesu Christe, suscipe in pace animam meam, et ne patiaris a tua gratia separari. Haec cum dixisset, venit ad eum Dominus Jesu Christus in ea forma et in habitu, quo fuerat cum discipulis suis antequam pateretur, et ait ei: Pax tibi, Marce, noster Evangelista. Et ille respondit: Domine mi Jesu Christe. E abiit.

Mane autem facto convenit mul-

ecco che il tuo nome è stato inserito nel Libro della Vita celeste, e la tua memoria non cesserà pei secoli: imperocchè sei fatto socio della superna virtù; e il tuo spirito sarà trasportato ne' cieli, e una tranquillità eterna e luce perenne non ti mancherà. Osservando il beatissimo Marco questa visione, estendendo le sue mani al cielo, disse: Ti rendo grazie o Signor Gesù Cristo, assumi in pace l'anima mia, e non permettere che io sia separato dalla tua grazia.

Avendo dette tali cose, venne a lui il Signor Gesù Cristo in quella forma e abito in cui era stato co' suoi discepoli prima che patisse, e disse a lui: La pace sia con te, o Marco, Evangelista nostro. Ed egli rispose: Signor mio Gesù Cristo. E questi sparì.

Fattosi giorno vi convenne molta

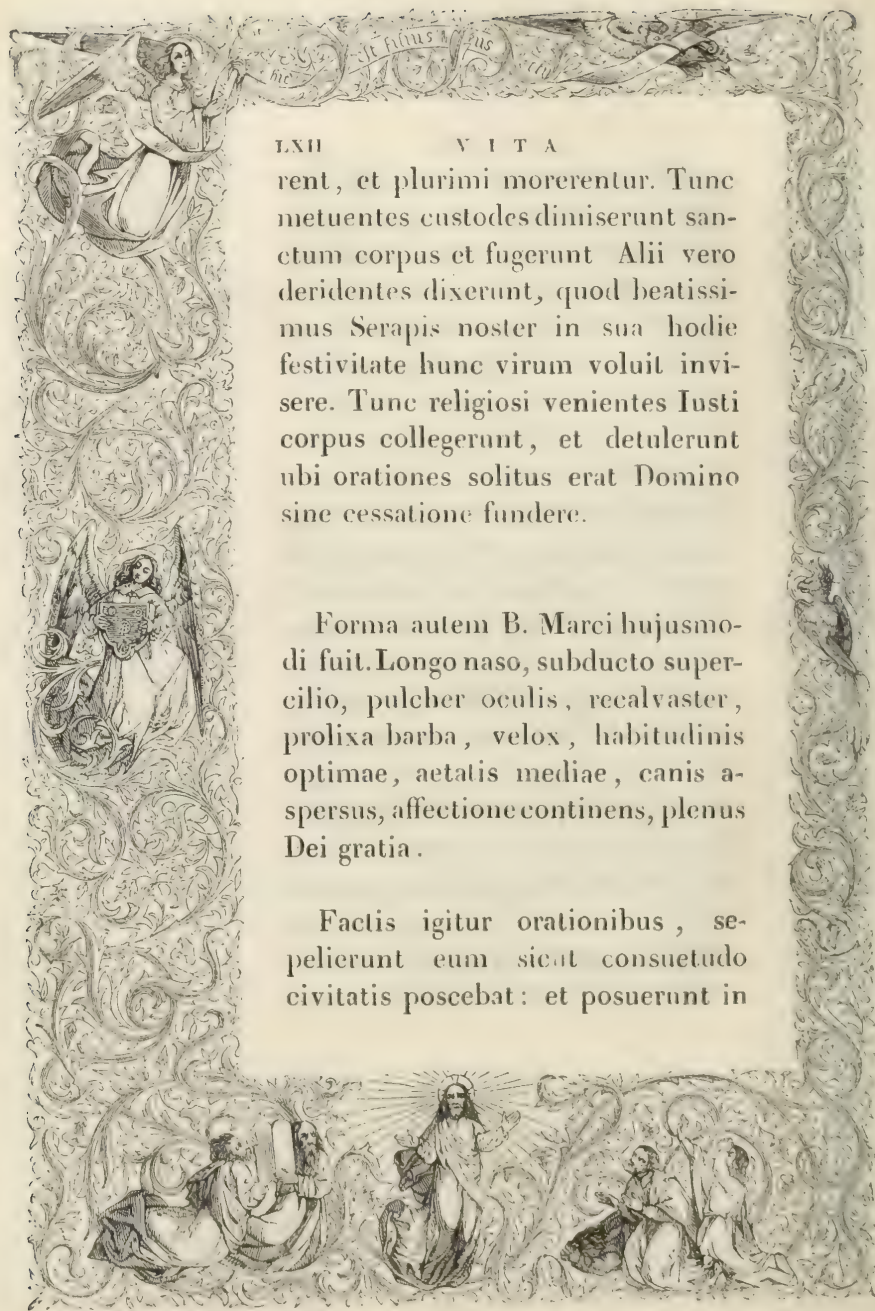
titudo civitatis: et ejicientes eum de custodia, immiserunt iterum funem in collum ejus, et trahebant eum dicentes: Trahite Bubalum ad loca Buculi; Sanctus autem Marcus, cum traheretur, gratias agens Deo, simulque ejus piissimam exorans misericordiam, dicebat: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum: et haec dicens beatissimus Marcus tradidit spiritum.

Immanis autem multitudo Gentium ignem succendentes, in loco qui vocatur Adangelos, voluerunt Reliquias sanctas comburere. Tunc providentia Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi valida tempestas exorta est, et procella venti facta est vehemens: sol quoque subtraxit suos radios, et tonitrua fuerunt gravia, et imbres plurimi a mane usque ad vesperam, ita ut habitacula multorum corrue-

gente dalla città: e mandandolo fuori di carcere, gli gettaron di nuovo una fune al collo, e lo trascinavano dicendo: Tirate il Bufalo al luogo del Vitello; e San Marco mentre era trascinato, ringraziando Dio, e implorando insieme la dilui piissima misericordia, diceva: Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito: e ciò dicendo, il beatissimo Marco spirò. Quindi quella immensa moltitudine accendendo il fuoco, nel luogo che si chiama Adangelos, volevano abbruciare le sante Reliquie. Allora per provvidenza di Dio, e del Salvator nostro Gesù Cristo una gran tempesta si suscitò, e un vento gagliardissimo insorse: e anche il Sole nascose i suoi raggi, e scoppiarono tuoni fortissimi, e piogge dirotte caddero dalla mattina alla sera, di modo che le abitazioni di molti

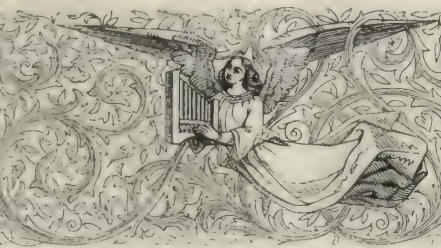
rent, et plurimi morerentur. Tunc metuentes custodes dimiserunt sanctum corpus et fugerunt Alii vero deridentes dixerunt, quod beatissimus Serapis noster in sua hodie festivitate hunc virum voluit invisere. Tunc religiosi venientes Iusti corpus collegerunt, et detulerunt ubi orationes solitus erat Domino sine cessatione fundere.

Forma autem B. Marci hujusmodi fuit. Longo naso, subducto supercilio, pulcher oculis, recalvaster, prolixa barba, velox, habitudinis optimae, aetatis mediae, canis aspersus, affectione continens, plenus Dei gratia.

Factis igitur orationibus, sepelierunt eum sicut consuetudo civitatis poscebat: et posuerunt in

caddero, e parecchi morirono. Allora i custodi intimoriti abbandonarono il santo corpo e fuggirono. Altri poi ridendo dissero: Il nostro beatissimo Serapide in questa sua odierna festività ha voluto far visita a quest' uomo. Quindi religiosi uomini vennero, e raccolsero il corpo del Giusto, e il portarono ove era solito incessantemente innalzar preghiere al Signore.

La figura poi del B. Marco fu di tal modo. Di naso lungo, di sguardo severo, begli occhi, un po' calvo, di lunga barba, veloce, d' ottima conversazione, d'età media, cosparso di bianchi capelli, moderato nell' affezione, pieno della grazia di Dio.

Adunque fatte le orazioni, lo seppellirono come richiedeva la consuetudine della città: e il po-

loculo lapidis excisi, cum gloria venerantes memoriam ejus, cum sobrietate et precibus, gratulantes quod primus verum et pretiosissimum meruit Alexandriae thronum: positus est in parte orientali.

Dormivit autem beatissimus Evangelista, primus Domini nostri Iesu Christi Martyr apud Alexandriam Ægypti, die tricesimo, quod est apud Romanos VII Kalendas Maii: anno Neronis imperii quarto decimo, (De anno obitus supra actum) regnante Domino nostro Iesu Christo, cum Deo Patre et sancto Spiritu semper et ubique, cui est onor et gloria in secula seculorum, Amen.

sero in un picciol luogo di pietra scavata, con gloria venerando la memoria di lui, con sobrietà e preci, congratulandosi che meritò il primo il vero e preziosissimo trono di Alessandria: fu posto nella parte orientale. E il beatissimo Evangelista, primo martire di nostro Signor Gesù Cristo in Alessandria d'Egitto, riposò il dì trenta, che presso i Romani è il 25 d'Aprile: l'anno quartodecimo dell'impero di Nerone, (dell'anno della morte se n'è trattato di sopra) regnando il nostro Signor Gesù Cristo, col Dio Padre e il santo Spirito sempre e dovunque, a cui è onore e gloria ne' secoli de' secoli, e così sia.

Historia Translationis
Ex MS. Codice Vaticano.

Cum Saraceni universam Ægyptum et Alexandriam invasissent; Leo deinde (*e*) Romanum adeptus Imperium, per diversas partes regni sui jussit, ut nullus omnino ad terram Ægypti negotii causa pertingeret.

Cujus videlicet jussio dum circumquaque pervolitans, Veneticis quoque delata fuisset; Iustinianus, qui eo tempore Dux Venetiae erat (*f*), Imperatoris statuta confirmans, idipsum omnimodo suis praecepit.

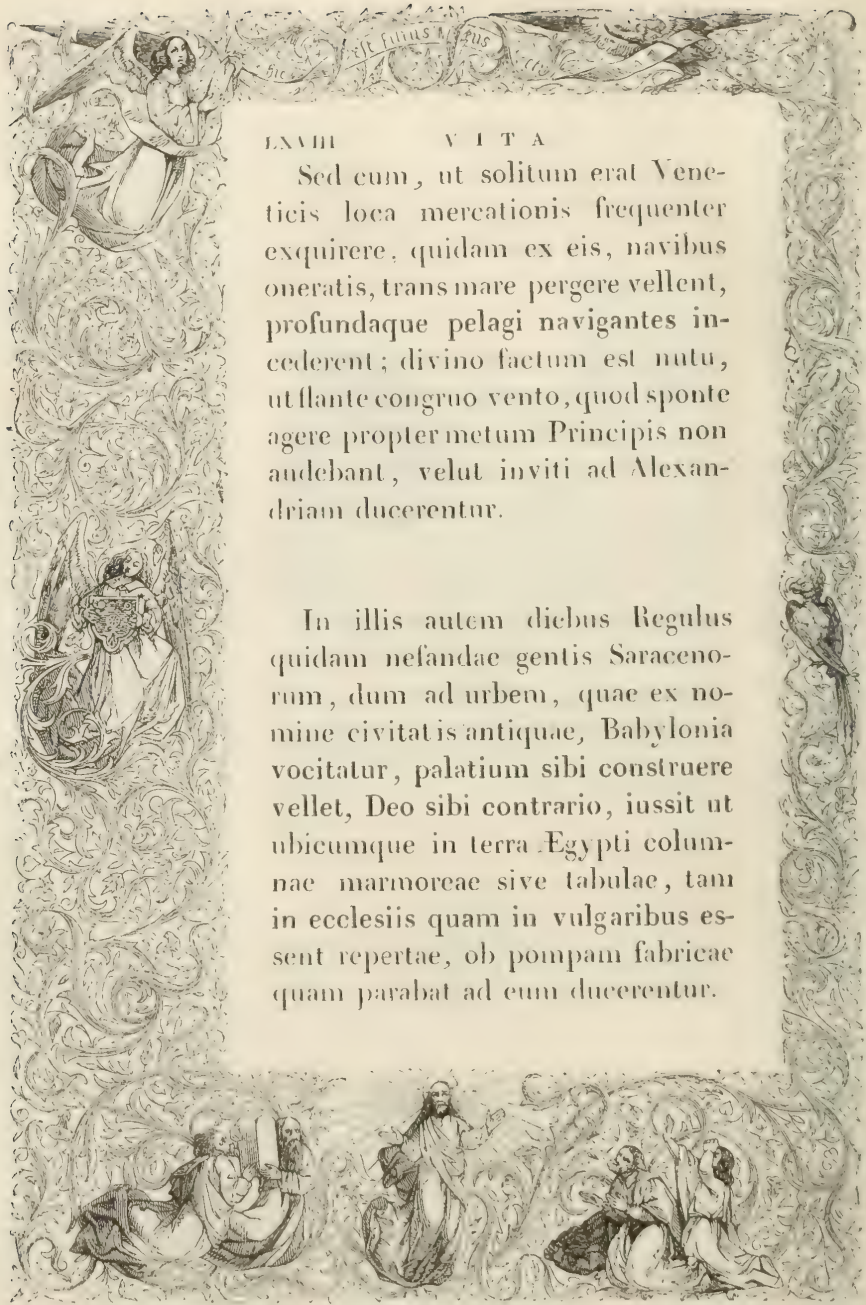
(*e*) Questi è Leone l'Armeno il quale regnò dall'anno 813 fino all'anno 820.

Storia della Traslazione
Da un MS. Codice Vaticano.

Avendo i Saraceni invaso l'Egitto ed Alessandria; e dipoi Leone (e) avendo conseguito l' impero, comandò nelle diverse parti del suo regno, che niuno affatto andasse per negoziare alla terra d' Egitto. La qual proibizione per ogn' intorno spargendosi, essendo pur giunta ai Veneziani; Giustiniano, che a que' tempi era Doge di Venezia (f) confermando gli statuti dell' imperatore, lo stesso del tutto comandò a' suoi.

(*f*) Questi è Giustiniano Particiato, il quale presiedè col padre suo Angelo, e solo per un biennio amministrò la Repubblica fino all'anno 828.

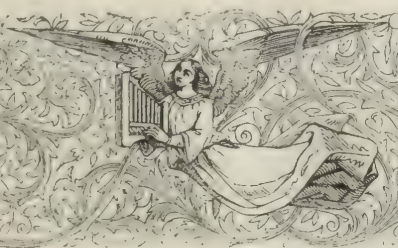
Sed cum, ut solitum erat Veneticis loca mercationis frequenter exquirere, quidam ex eis, navibus oneratis, trans mare pergere vellent, profundaque pelagi navigantes incederent; divino factum est nutu, ut flante congruo vento, quod sponte agere propter metum Principis non audebant, velut inviti ad Alexandriam ducerentur.

In illis autem diebus Regulus quidam nefandae gentis Saracenorum, dum ad urbem, quae ex nomine civitatis antiquae, Babylonia vocitatur, palatium sibi construere vellet, Deo sibi contrario, iussit ut ubicumque in terra Ægypti columnae marmoreae sive tabulae, tam in ecclesiis quam in vulgaribus essent repertae, ob pompam fabricae quam parabat ad eum ducerentur.

Ma siccome era solito ai Veneziani visitar frequentemente i luoghi di commercio, alcuni di loro, caricate le navi, volendo andar di là dal mare, e navigando innoltrandosi assai; avvenne per divino volere, che spirando vento favorevole, lo che spontaneamente non ardivano di fare per timore del Principe, come non volendo furon portati ad Alessandria.

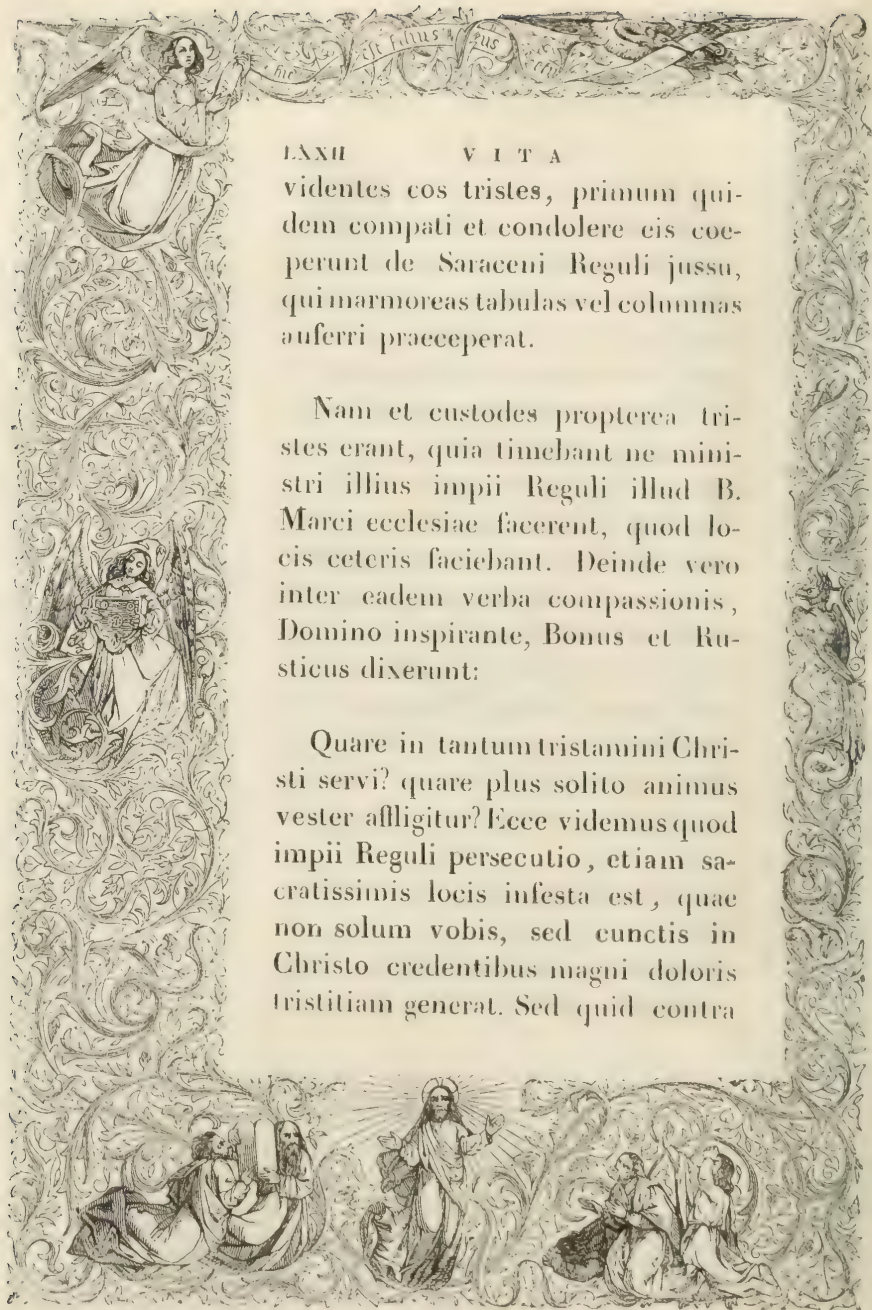
A que' giorni poi un certo Regolo della nefanda gente de' Saraceni, nella città, che dal nome dell'antica, Babilonia si chiama, volendosi fabbricare un palazzo, essendogli Dio contrario, comandò che dovunque nella terra d'Egitto si fossero ritrovate delle colonne di marmo o delle tavole, tanto nelle chiese che nei luoghi pubblici, per ornamento della fabbrica ch' ei preparava a lui fossero por-

Unde factum est, ut dato impietatis decreto, etiam de Alexandrinis Ecclesiis lapides tollerentur. Cum Venetici apud eamdem urbem negotiis insudarent, moramque aliquamdiu facerent, consuetudinem sibi fecerunt, ut beatissimi Marci Corpus quotidianis orationibus frequentarent, muneribusque sive oblationibus eum pro suis delictis intercessorem expeterent: locus enim ipse in proximo erat.

Porro Veneticorum naves, quae Deo trahente advenerant, decem erant, in quibus erant pariter omnes nobiles viri, inter quos erant clarissimi, Bonus Tribunus Metamaucensis (scilicet partis Orientalis Venetiarum) et Rusticus Torcellensis. Isti dum causa quotidianae orationis apud custodes ecclesiae B. Marci locum familiaritatis sibi adesse inspicerent; quadam die

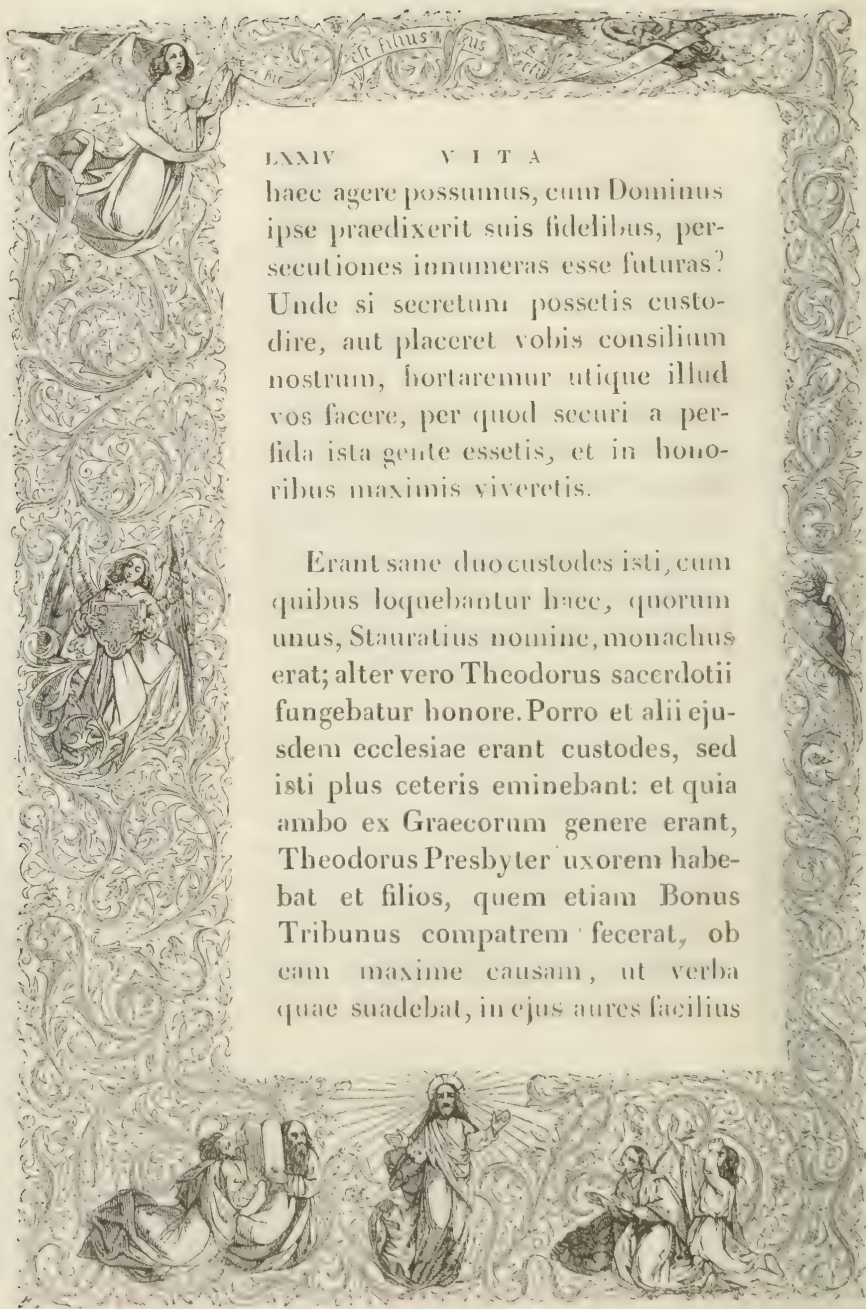
tate. Onde avvenne, che emanato quel decreto di empietà, si toglievano anco le pietre delle chiese di Alessandria. I Veneziani affaticandosi negli affari nella medesima città, e trattenendovisi alquanto, presero la cansuetudine di frequentare con quotidiane orazioni presso il corpo del beatissimo Marco, e con doni od oblazioni lo impegnavano intercessore pe' loro delitti: ed era quel luogo a lor vicino. Le navi de' Veneziani, che traendole Dio ivi eran giunte, erano dieci, nelle quali erano altrettanti uomini per nobiltà cospicui, fra i quali eran chiarissimi Bono Tribuno Metamaucense (cioè della parte orientale di Venezia), e Rustico di Torcelli. Questi a cagione della quotidiana orazione vedendosi trattati da amici dai custodi della chiesa del B. Marco; un giorno

videntes eos tristes, primum quidem compati et condolere eis coeperunt de Saraceni Reguli jussu, qui marmoreas tabulas vel columnas auferri praeceperat.

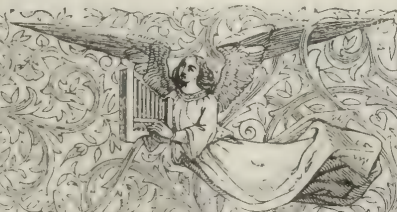
Nam et custodes propterea tristes erant, quia timebant ne ministri illius impii Reguli illud B. Marci ecclesiae facerent, quod locis ceteris faciebant. Deinde vero inter eadem verba compassionis, Domino inspirante, Bonus et Rusticus dixerunt:

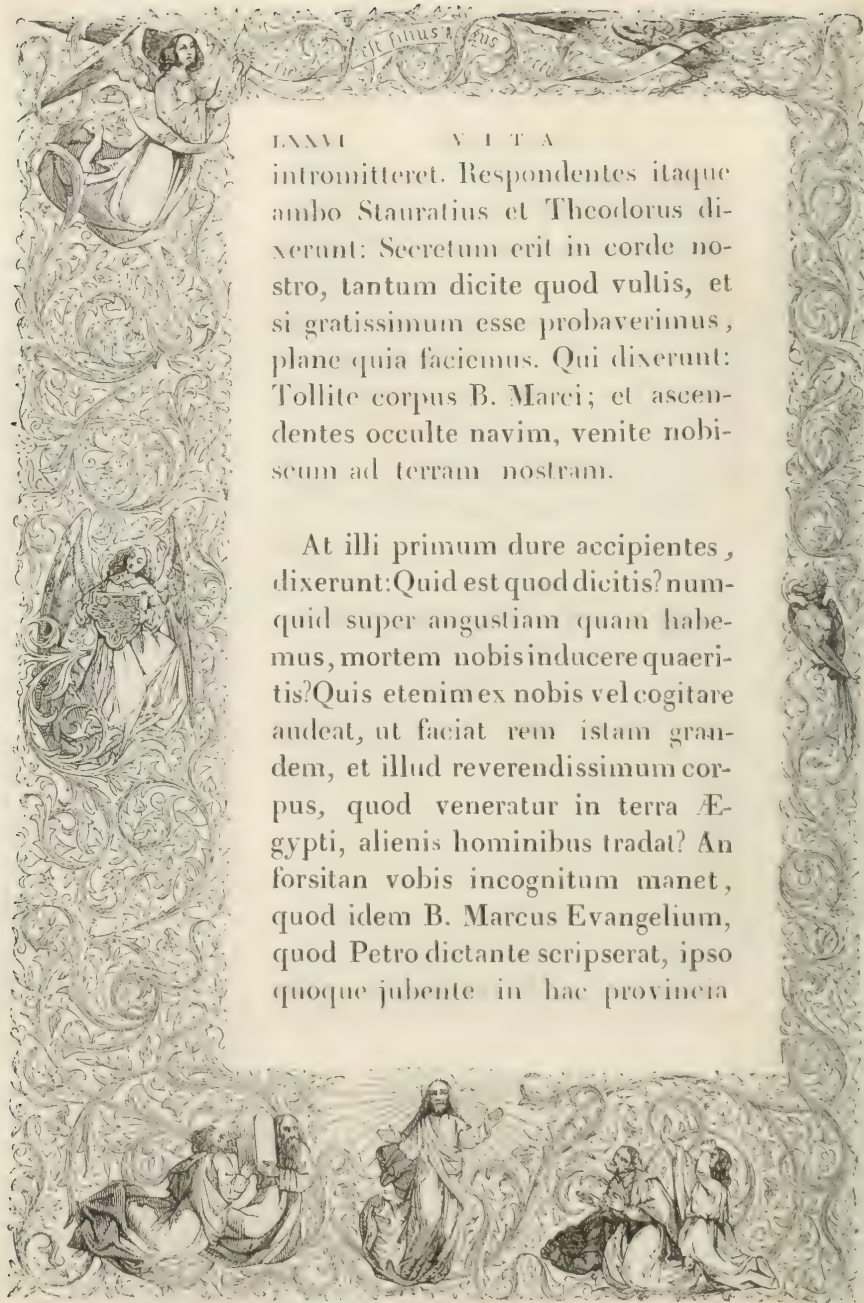
Quare in tantum tristamini Christi servi? quare plus solito animus vester affligitur? Ecce videmus quod impii Reguli persecutio, etiam sacratissimis locis infesta est, quae non solum vobis, sed cunctis in Christo credentibus magni doloris tristitiam generat. Sed quid contra

vedendoli tristi, cominciarono in prima a seco lor condolersi e compassionarli pel comando del Regolo saraceno, che ingiunto aveva di togliere le marmoree tavole o colonne.

Imperocchè i custodi perciò appunto eran tristi, perchè temevano che i ministri di quell' empio Regolo esèguissero nella chiesa del B. Marco ciò che negli altri luoghi facevano. Quindi nell' istesso compassionare, ispirandoli il Signore, Bono e Rustico dissero: Perchè o servi di Cristo tanto vi rattristate? perchè l' animo vostro oltremodo s' affligge? Or vediamo che la persecuzione dell' empio Regolo è infesta anche a' luoghi sacratissimi, la quale non solo a voi, ma a tutti i credenti in Cristo genera somma tristezza. Ma contro ciò che far pos-

haec agere possumus, cum Dominus ipse praedixerit suis fidelibus, persecutiones innumeras esse futuras? Unde si secretum possetis custodire, aut placeret vobis consilium nostrum, hortaremur utique illud vos facere, per quod securi a perfida ista gente essetis, et in honoribus maximis viveretis.

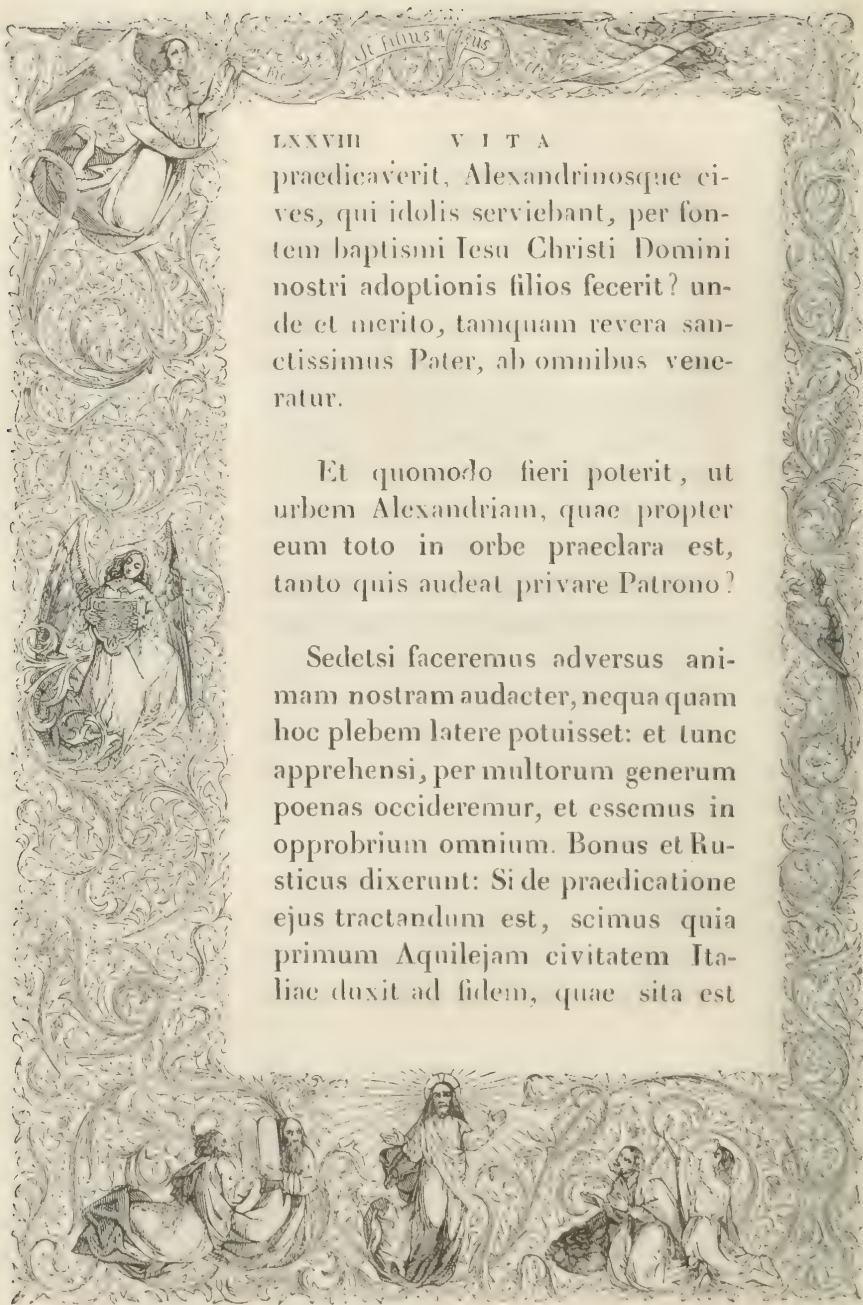
Erant sane duo custodes isti, cum quibus loquebantur haec, quorum unus, Stauratius nomine, monachus erat; alter vero Theodorus sacerdotii fungebatur honore. Porro et alii ejusdem ecclesiae erant custodes, sed isti plus ceteris eminebant: et quia ambo ex Graecorum genere erant, Theodorus Presbyter uxorem habebat et filios, quem etiam Bonus Tribunus compatrem fecerat, ob eam maxime causam, ut verba quae suadebat, in ejus aures facilius

siamo, mentre l'istesso Signore predisse a' suoi fedeli, che sarebbervi state innumerevoli persecuzioni? Onde se poteste custodire il segreto, o a voi piacesse il nostro consiglio, vi esorteremmo a fare tal cosa, per cui sicuri sareste da codesta perfida gente, e nei massimi onori vivreste.

Ed eran due que' custodi coi quali tali cose parlavano, uno dei quali per nome Staurazio era monaco; e l' altro Teodoro esercitava l' onorevole ufficio del sacerdozio. Però nell' istessa chiesa vi erano pur altri custodi, ma quelli agli altri soprastavano: e perchè ambedue erano di stirpe greca, Teodoro prete aveva moglie e figli, cui anche Bono Tribuno avea fatto Compadrino, a fine massimamente, perchè le parole di persuasione entrassero più facilmente nelle

intromitteret. Respondentes itaque ambo Stauratius et Theodorus dixerunt: Secretum erit in corde nostro, tantum dicite quod vultis, et si gratissimum esse probaverimus, plane quia faciemus. Qui dixerunt: Tollite corpus B. Marci; et ascendentes occulte navim, venite nobiscum ad terram nostram.

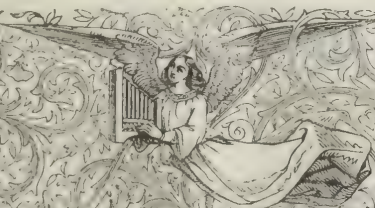
At illi primum dure accipientes, dixerunt: Quid est quod dicitis? numquid super angustiam quam habemus, mortem nobis inducere quaeritis? Quis etenim ex nobis vel cogitare audeat, ut faciat rem istam grandem, et illud reverendissimum corpus, quod veneratur in terra Ægypti, alienis hominibus tradat? An forsitan vobis incognitum manet, quod idem B. Marcus Evangelium, quod Petro dictante scripserat, ipso quoque jubente in hac provincia

dilui orecchie. Pertanto rispondendo ambedue Staurazio e Teodoro dissero: Il segreto rimarrà nel nostro cuore, dite pur quanto volete, e se il troveremo gratissimo, al certo il faremo. I quali soggiunsero: Prendete il corpo del B. Marco, e occultamente imbarcandoci, venite con noi al nostro paese. Ma essi in principio prendendo tal cosa malamente, risposero: E che dite mai? forse oltre il dolore che soffriamo, ci volete dar pure la morte? E chi di noi avrà il core nemmen di pensare a fare un' azione sì spropositata, e quel veneratissimo Corpo nella terra d' Egitto adorato, consegnarlo a gente straniera? Forse voi non sapete che questo B. Marco l' Evangelo che a dettatura di Pietro avea scritto, per suo comando ancora in questa provincia il pre-

praedicaverit, Alexandrinosque cives, qui idolis serviebant, per fontem baptismi Iesu Christi Domini nostri adoptionis filios fecerit? unde et merito, tamquam revera sanctissimus Pater, ab omnibus veneratur.

Et quomodo fieri poterit, ut urbem Alexandriam, quae propter eum toto in orbe praeclara est, tanto quis audeat privare Patrono?

Sedetsi faceremus adversus animam nostram audacter, nequa quam hoc plebem latere potuisset: et tunc apprehensi, per multorum generum poenas occideremur, et essemus in opprobrium omnium. Bonus et Rusticus dixerunt: Si de praedicatione ejus tractandum est, scimus quia primum Aquilejam civitatem Italiae duxit ad fidem, quae sita est

dicò; e i cittadini d' Alessandria, che agl' idoli servivano, fece figli adottivi per mezzo del fonte battesimale del nostro Signor Gesù Cristo? onde meritamente come vero santissimo Padre da tutti è venerato.

E come potrà darsi che alcuno ardisca di privare di un tanto Protettore la città di Alessandria, che per lui è chiara per tutto il mondo?

Ma quantunque operassimo arditamente contro nostra coscienza, ciò non potrebbe rimaner nascosto alla plebe: e allora arrestati, saremmo uccisi con molti generi di tormenti, e saremmo in obbrobrio a tutti. Bono e Rustico dissero. Se si deve trattare della sua predicazione, sappiamo che condusse prima alla fede Aquilea città dell' Italia, la quale è in

in provincia illa, quae ex antiquo Venetia nuncupatur, de qua nos orti sumus.

Ergo nos sumus primogeniti filii ejus, qui primum ab eo per Evangelium geniti sumus. Unde et credi potest fore ut filios suos (quos alios acquisiturus, reliquerat) multa post tempora vel mortuus videns gaudeat, et forsitan, ut speramus, ideo nos Dominus huc velut invitos adduxit, ut nobis eumdem nostrum sanctissimum Patrem restituat, nam certe ad aliam regionem ire voluimus.

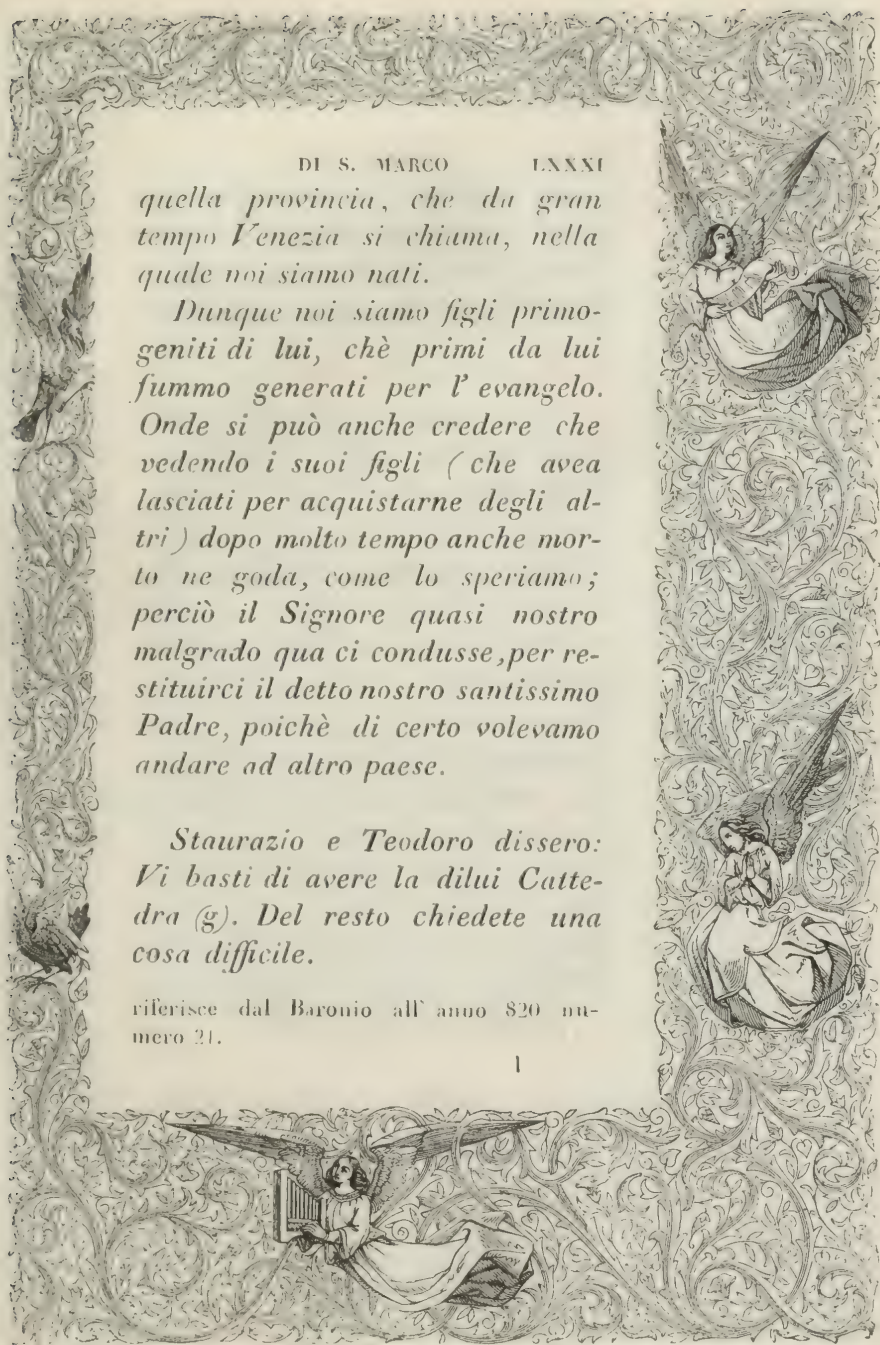
Stauratius et Theodorus dixerunt: Sufficiat vobis quod sedem ejus habetis (g). Ceterum autem rem difficilem postulatis.

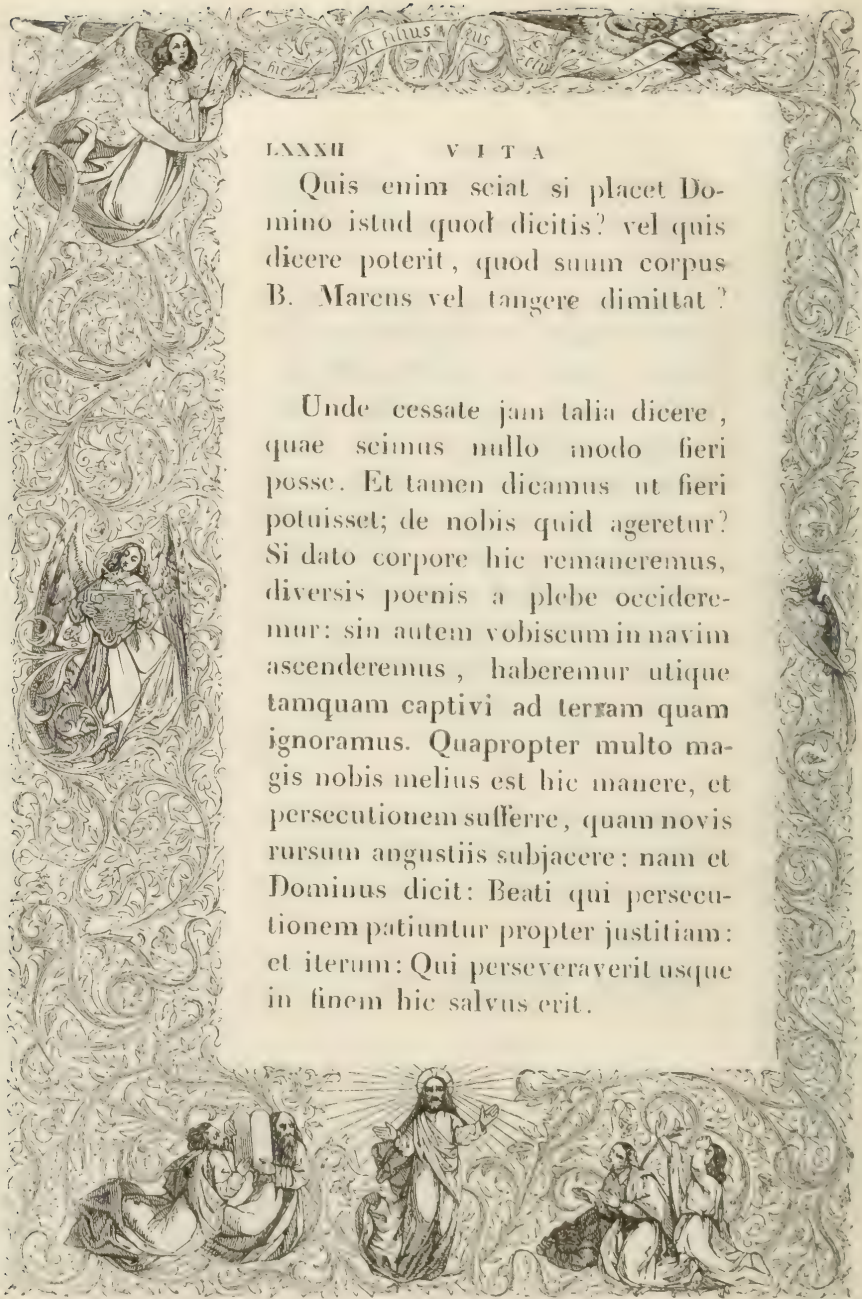
(g) La Cattedra di S. Marco, sotto Eraclio Imperatore tolta e donata ai Veneziani, si

quella provincia, che da gran tempo Venezia si chiama, nella quale noi siamo nati.

Dunque noi siamo figli primogeniti di lui, chè primi da lui fummo generati per l' evangelo. Onde si può anche credere che vedendo i suoi figli (che avea lasciati per acquistarne degli altri) dopo molto tempo anche morto ne goda, come lo speriamo; perciò il Signore quasi nostro malgrado qua ci condusse, per restituirci il detto nostro santissimo Padre, poichè di certo volevamo andare ad altro paese.

Staurazio e Teodoro dissero: Vi basti di avere la dilui Cattedra (g). Del resto chiedete una cosa difficile.

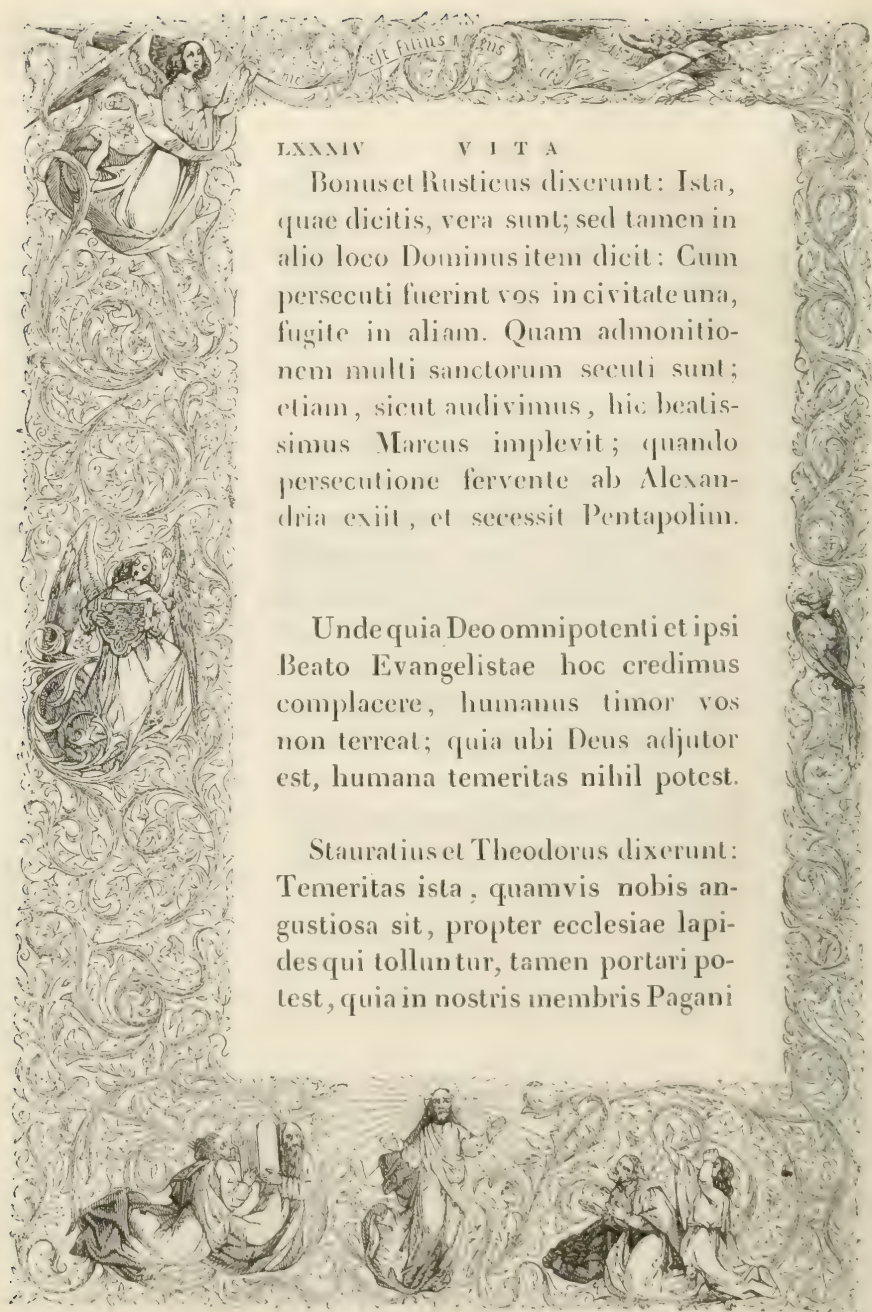
riferisce dal Baronio all' anno 820 numero 21.

Quis enim sciat si placet Domino istud quod dicitis? vel quis dicere poterit, quod suum corpus B. Marcus vel tangere dimittat?

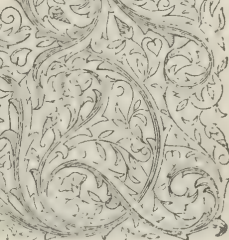
Unde cessate jam talia dicere, quae scimus nullo modo fieri posse. Et tamen dicamus ut fieri potuisset; de nobis quid ageretur? Si dato corpore hic remaneremus, diversis poenis a plebe occideremur: sin autem vobiscum in navim ascenderemus, haberemur utique tamquam captivi ad terram quam ignoramus. Quapropter multo magis nobis melius est hic manere, et persecutionem sufferre, quam novis rursum angustiis subjacere: nam et Dominus dicit: Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam: et iterum: Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.

Chi può sapere se piace a Dio ciò che voi dite? o chi potrà asserire, che il B. Marco permetta di toccar soltanto il suo corpo? Onde cessate omai di parlare di ciò, che sappiamo non essere in alcun modo possibile.

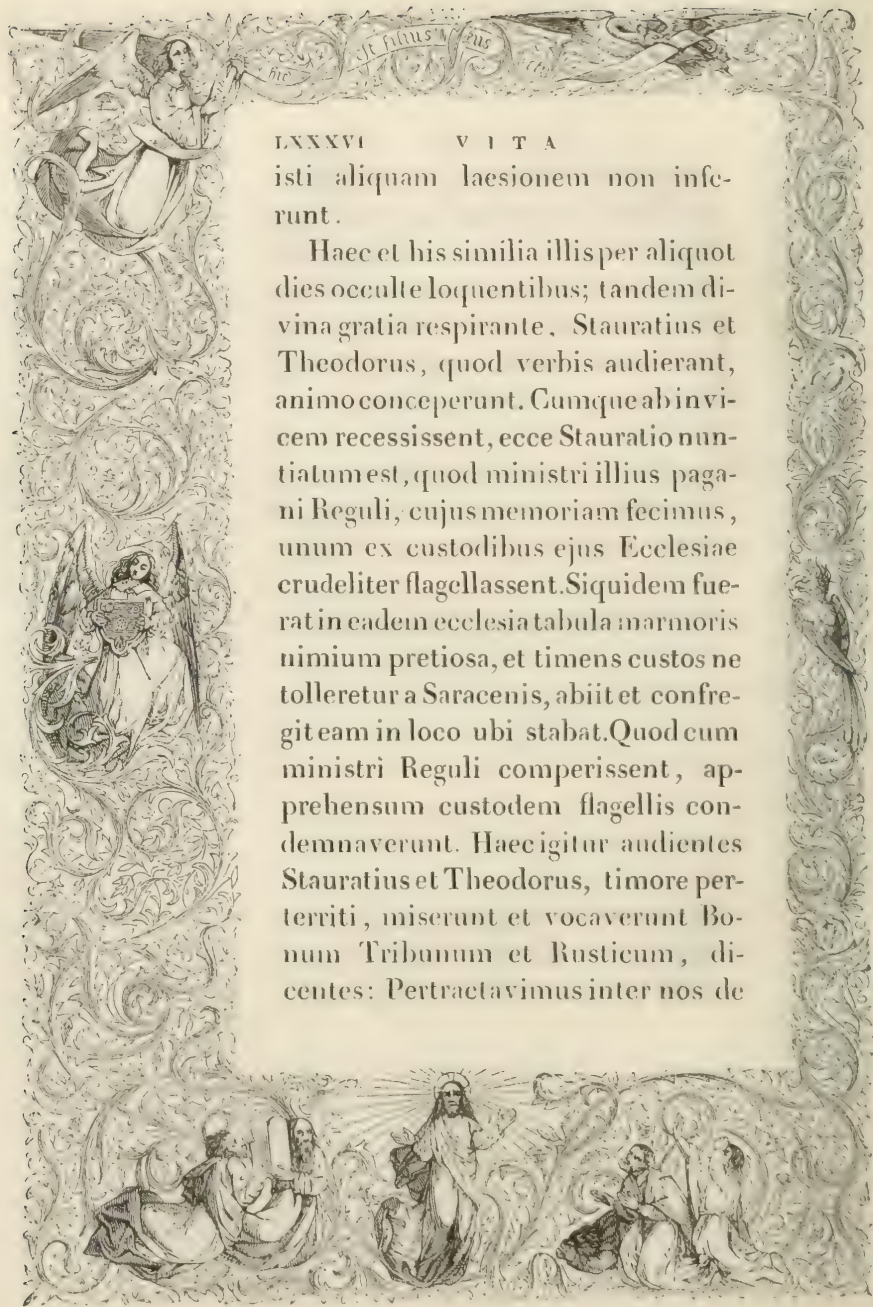
Ma supposto che si possa fare; di noi che ne avverrebbe? Se dato via il corpo noi qui rimanessimo, saremmo con diverse pene uccisi dalla plebe: e se con voi salissimo in nave, saremmo al certo tenuti come schiavi in una terra che noi non conosciamo. Per lo che è assai meglio per noi qui rimanere, e sostenere la persecuzione, che di nuovo soggiacere a nuove angustie: imperocchè anche il Signore dice: Beati quelli che soffrono la persecuzione per la giustizia: e in oltre: Chi persevererà sino alla fine ei sarà salvo.

Bonus et Rusticus dixerunt: Ista, quae dicitis, vera sunt; sed tamen in alio loco Dominus item dicit: Cum persecuti fuerint vos in civitate una, fugite in aliam. Quam admonitionem multi sanctorum secuti sunt; etiam, sicut audivimus, hic beatissimus Marcus implevit; quando persecutione fervente ab Alexandria exiit, et secessit Pentapolim.

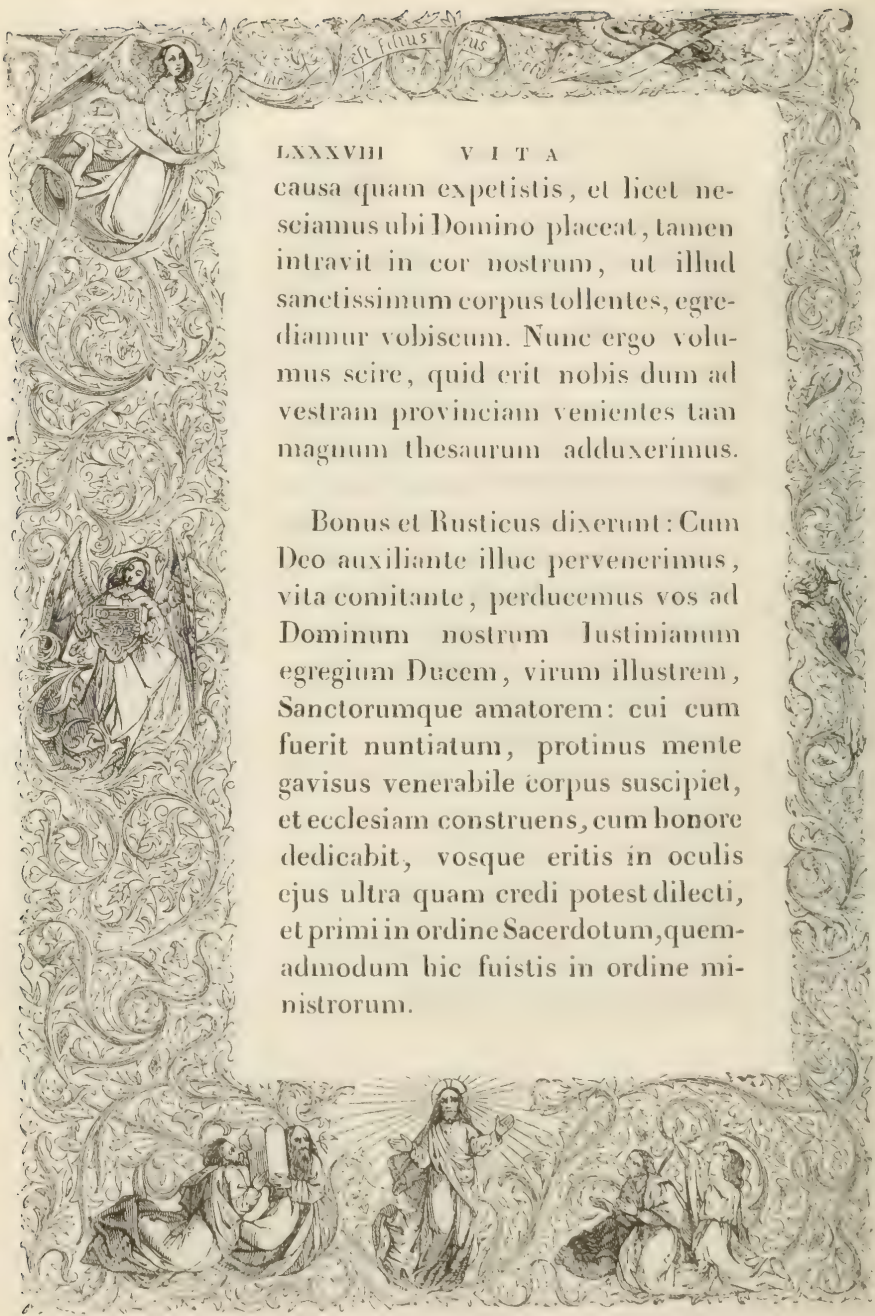
Unde quia Deo omnipotenti et ipsi Beato Evangelistae hoc credimus complacere, humanus timor vos non terreat; quia ubi Deus adjutor est, humana temeritas nihil potest.

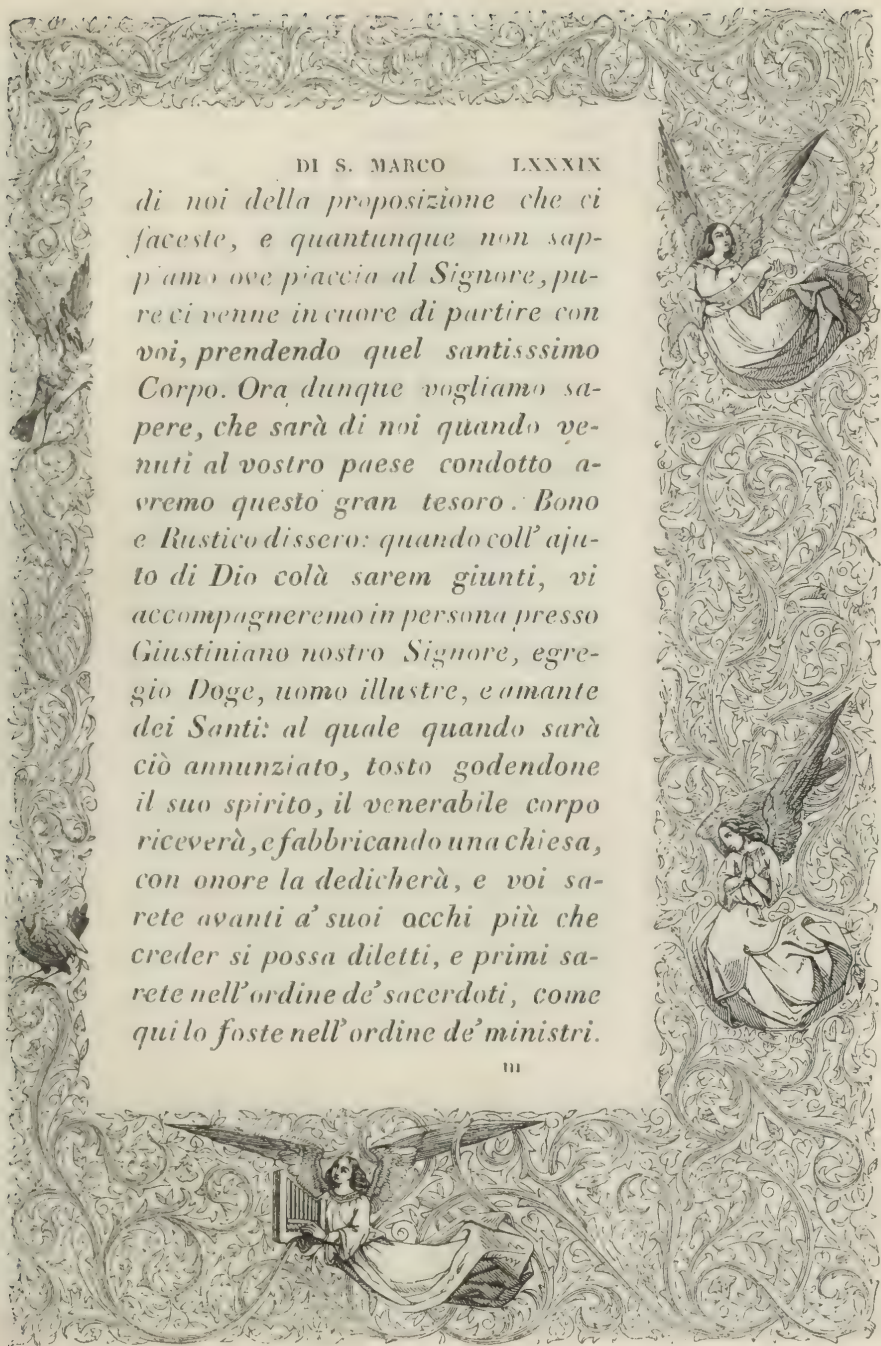
Stauratius et Theodorus dixerunt: Temeritas ista, quamvis nobis angustiosa sit, propter ecclesiae lapides qui tolluntur, tamen portari potest, quia in nostris membris Pagani

Bono e Rustico dissero: Son vere le cose che dite; ma pure in altro luogo dice in oltre il Signore: Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un' altra. La quale ammonizione molti de' Santi seguirono; e, come udimmo, anche questo beatisssimo Marco la mise in pratica; quando fervendo la persecuzione uscì d' Alessandria e andò in Pentapoli. Onde, perchè crediamo che ciò piaccia a Dio onnipotente e all' istesso Beato Evangelista, non vi sorprenda umano timore; perchè ove è Dio in ajuto, nulla può l' umana temerità.

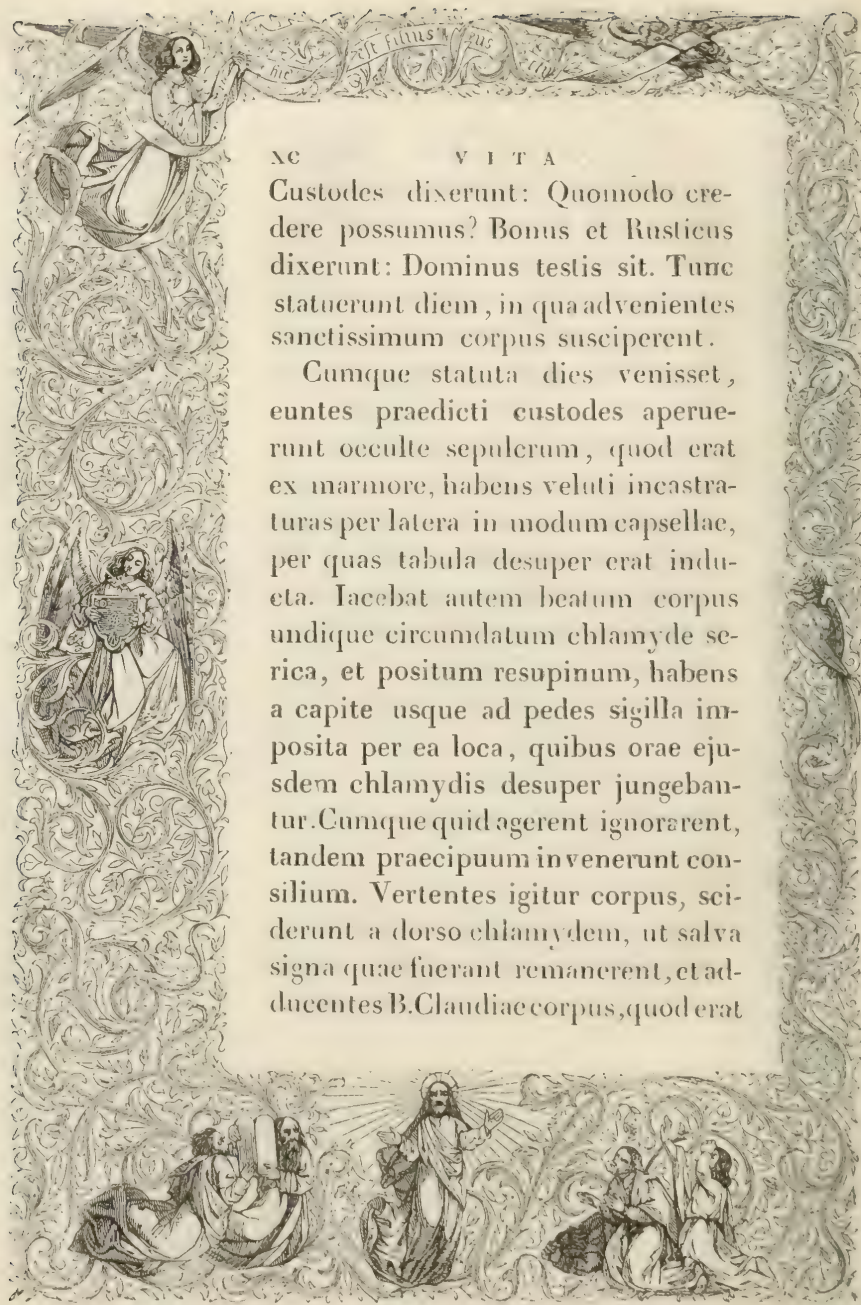
Staurazio e Teodoro dissero: Codesta temerità, quantunque a noi angustiosa, per le lapidi della chiesa che si tolgono, pure può sopportarsi, perchè que' Pagani niuna lesione fanno alle nostre

isti aliquam laesionem non inferunt.

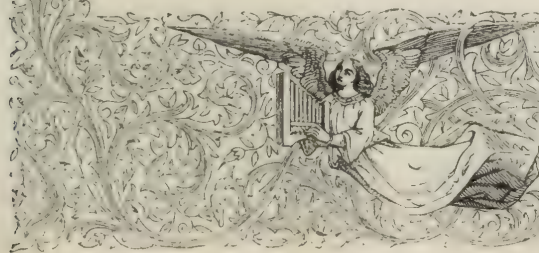
Haec et his similia illis per aliquot dies occulte loquentibus; tandem divina gratia respirante, Stauratius et Theodorus, quod verbis audierant, animo conceperunt. Cumque ab invicem recessissent, ecce Stauratio nuntiatum est, quod ministri illius pagani Reguli, cujus memoriam fecimus, unum ex custodibus ejus Ecclesiae crudeliter flagellassent. Siquidem fuerat in eadem ecclesia tabula marmoris nimium pretiosa, et timens custos ne tolleretur a Saracenis, abiit et confregit eam in loco ubi stabat. Quod cum ministri Reguli comperissent, apprehensum custodem flagellis condemnaverunt. Haec igitur audientes Stauratius et Theodorus, timore perterriti, miserunt et vocaverunt Bonum Tribunum et Rusticum, dicentes: Pertractavimus inter nos de

membra. Tali e simili discorsi per alquanti giorni fra di loro occultamente facendo; finalmente ispirati dalla divina grazia, Staurazio e Teodoro, concepirono nell'animo le parole udite. Ed essendosi separati, ecco che venne annunziato a Staurazio, che i ministri di quel Regolo pagano, di cui parliamo, aveano crudelmente flagellato uno de' custodi di quella chiesa. Poichè in essa eravi una tavola di marmo molto preziosa, e il custode, temendo che fosse tolta dai Saraceni, andò e la spezzò nel posto ove stava. Lo che avendo risaputo i Ministri del Re, arrestato il custode lo condannarono ai flagelli. Per la qual cosa udendo ciò Staurazio e Teodoro, compresi da timore, mandarono a chiamare Bono Tribuno e Rustico, dicendo: Trattammo fra

causa quam expetistis, et licet nesciamus ubi Domino placeat, tamen intravit in cor nostrum, ut illud sanctissimum corpus tollentes, egrediamur vobiscum. Nunc ergo volumus scire, quid erit nobis dum ad vestram provinciam venientes tam magnum thesaurum adduxerimus.

Bonus et Rusticus dixerunt: Cum Deo auxiliante illuc pervenerimus, vita comitante, perducemus vos ad Dominum nostrum Justinianum egregium Ducem, virum illustrem, Sanctorumque amatorem: cui cum fuerit nuntiatum, protinus mente gavisus venerabile corpus suscipiet, et ecclesiam construens, cum honore dedicabit, vosque eritis in oculis ejus ultra quam credi potest dilecti, et primi in ordine Sacerdotum, quemadmodum hic fuistis in ordine ministrorum.

di noi della proposizione che ci faceste, e quantunque non sappiamo ove piaccia al Signore, pure ci venne in cuore di partire con voi, prendendo quel santisssimo Corpo. Ora dunque vogliamo sapere, che sarà di noi quando venuti al vostro paese condotto avremo questo gran tesoro. Bono e Rustico dissero: quando coll' ajuto di Dio colà sarem giunti, vi accompagneremo in persona presso Giustiniano nostro Signore, egregio Doge, uomo illustre, e amante dei Santi: al quale quando sarà ciò annunziato, tosto godendone il suo spirito, il venerabile corpo riceverà, e fabbricando una chiesa, con onore la dedicherà, e voi sarete avanti a' suoi occhi più che creder si possa diletti, e primi sarete nell' ordine de' sacerdoti, come qui lo foste nell' ordine de' ministri.

m

Custodes dixerunt: Quomodo credere possumus? Bonus et Rusticus dixerunt: Dominus testis sit. Tunc statuerunt diem, in qua advenientes sanctissimum corpus susciperent.

Cumque statuta dies venisset, euntes praedicti custodes aperuerunt occulte sepulcrum, quod erat ex marmore, habens veluti incastraturas per latera in modum capsellae, per quas tabula desuper erat inducta. Iacebat autem beatum corpus undique circumdatum chlamyde serica, et positum resupinum, habens a capite usque ad pedes sigilla imposita per ea loca, quibus orae ejusdem chlamydis desuper jungebantur. Cumque quid agerent ignorarent, tandem praecipuum invenerunt consilium. Vertentes igitur corpus, sciderunt a dorso chlamydem, ut salva signa quae fuerant remanerent, et adducentes B. Claudiae corpus, quod erat

I Custodi soggiunsero: E come il possiamo credere? Bono e Rustico dissero: il Signore ne è testimonio. Allora stabilirono il giorno in cui venendo prendessero il corpo santissimo. Ed essendo giunto il dì stabilito, andarono i predetti custodi, ed occultamente aprirono il sepolcro, che era di marmo, avendo dai lati delle incastrature a guisa di cassetta, perentro le quali la tavola di sopra era introdotta. Il beato corpo giacea da clamide serica involto, e resupino, avendo da capo a piedi sigilli apposti nei luoghi ne' quali i lembi della detta clamide al disopra congiungevansi. E non sapendo che fare, finalmente trovarono l'espediente da seguirsi. Rivoltando adunque il corpo, sul dorso tagliaron la clamide, perchè i sigilli rimanessero intatti, e portando il corpo della B. Clau-

in proximo tumulatum (*h*), in loco B. Marci reposuerunt simili modo supinum, et chlamyde circumdantes, sigillorum quoque impressiones in pectore statuerunt; ut si fortuito diceret aliquis, quod corpus B. Marci furatum esset; chlamydis signa quae ibi remanserant, verum non esse ostenderent.

Tanta igitur sublato corpore odoris fragrantia emanavit, ut non solum ecclesia vel circuitus ejus sed etiam tota civitas Alexandria repleretur. Commoti cives Chistiani ac Pagani dicebant: Quid est hoc? Alii dicebant: nescimus. Alii vero dicebant: videamus ne forte a nautis illis Veneticis corpus B. Marci fu-

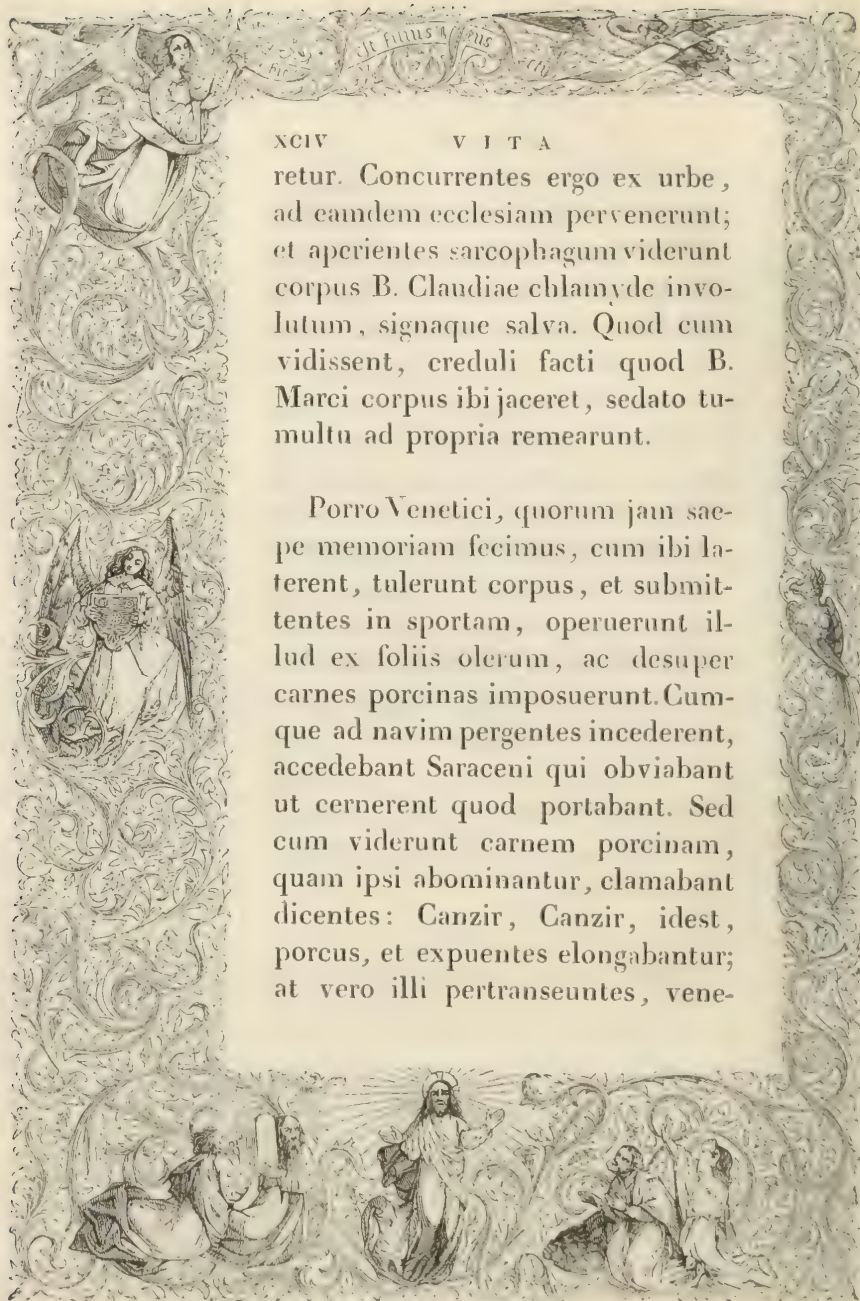
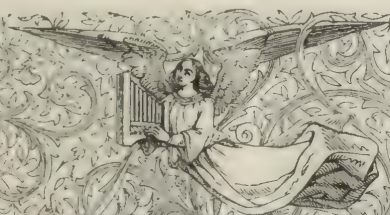
(*h*) S. Claudia M. in Etiopia, si venera il 7 di Gennajo: se questa ad Alessandria traspor-

dia (h), che lì presso era tumulato, il posero nel posto del B. Marco, in simil guisa resupino; e colla clamide l'involsero in modo che i sigilli rimanesser disopra come pria; che se a caso alcuno dicesse essere stato trafugato il corpo del B. Marco, i sigilli della clamide rimasti intatti persuadessero il contrario. Ma levato il corpo tanta ne emanò odorifera fragranza, che non solo la chiesa e i luoghi circostanti, ma ancora tutta la città di Alessandria ne fu ripiena. I cittadini e Cristiani e Pagani commossi dicevano: Che cosa è questa? Altri rispondevano: nol sappiamo. Ed altri soggiungevano: vediamo se per avventura que' naviganti Veneziani rubino il corpo

tata, o un'altra morta in Egitto ivi si venerasse, non è facile saperlo a forza di congetture.

retur. Concurrentes ergo ex urbe, ad eamdem ecclesiam pervenerunt; et aperientes sarcophagum viderunt corpus B. Claudiae chlamyde involutum, signaque salva. Quod cum vidissent, creduli facti quod B. Marci corpus ibi jaceret, sedato tumultu ad propria remearunt.

Porro Venetici, quorum jam saepe memoriam fecimus, cum ibi laterent, tulerunt corpus, et submittentes in sportam, operuerunt illud ex foliis olerum, ac desuper carnes porcinas imposuerunt. Cumque ad navim pergentes incederent, accedebant Saraceni qui obviabant ut cernerent quod portabant. Sed cum viderunt carnem porcinam, quam ipsi abominantur, clamabant dicentes: Canzir, Canzir, idest, porcus, et expuentes elongabantur; at vero illi pertranseuntes, vene-

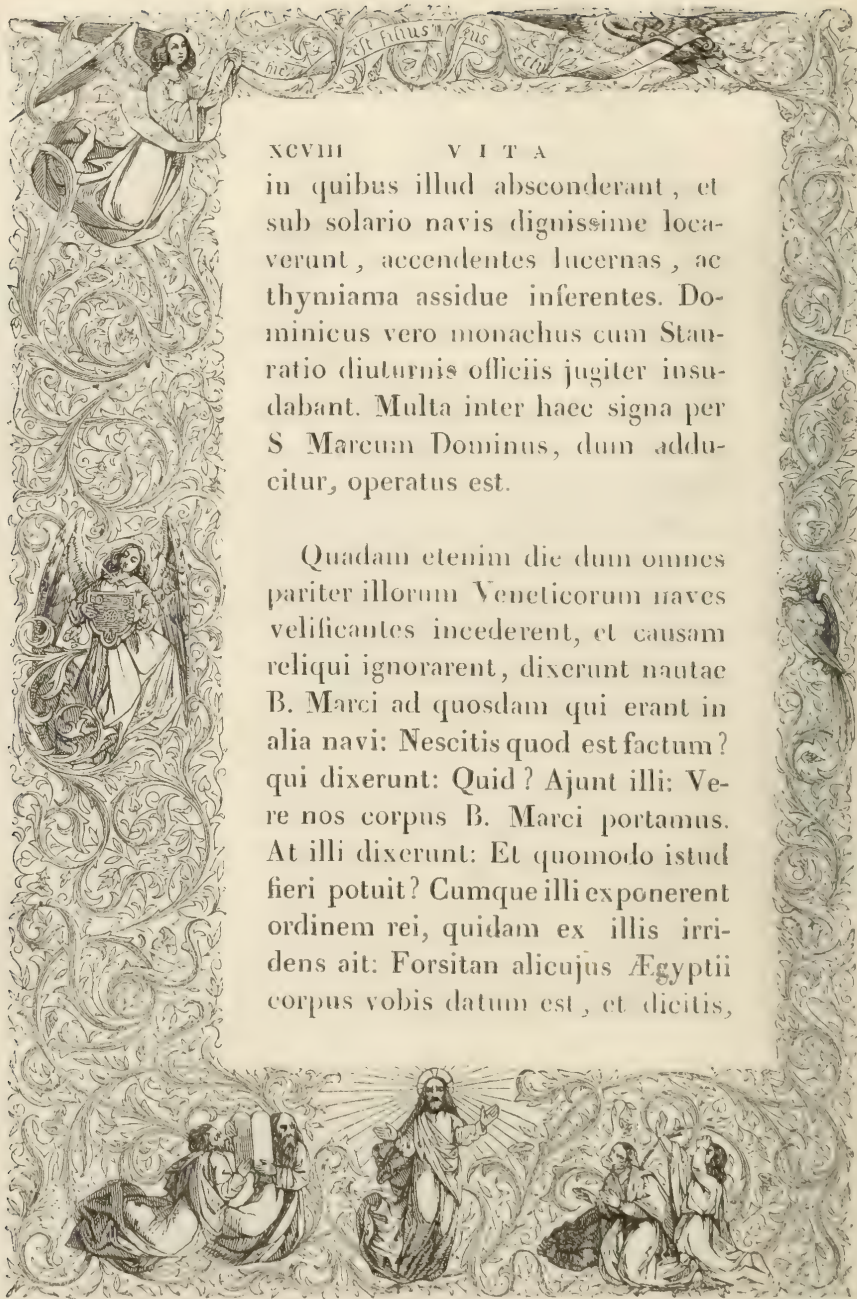
del B. Marco. E dalla città accorrendo, alla detta chiesa pervennero, ed aprendo il sepolcro videro il corpo della B. Claudia involto nella clamide, e i sigilli intatti. Lo che avendo veduto, datisi a credere che quello fosse il corpo del B. Marco, sedato il tumulto alle case loro tornarono.

Ma, i già mentovati Veneziani, ivi nascosti, presero il corpo, e messolo in una sporta, di foglie d'ortaggio il coprirono, e poservi al disopra carni porcine. E mentre camminavano avviati alla nave, gli si accostarono i Saraceni, i quali perciò loro andavano incontro per vedere ciò che portavano. Ma quando videro le carni porcine da essi abominate, esclamavan dicendo: Canzir, Canzir, cioè il porco, il porco, e sputando si allontanavano; ma essi seguitando,

runt ad rupem, quae proxima mari erat, et deponentes cum funiculis sportam miserunt in scapham, ac perduxerunt ad navim; quam cum intrassent, extrahentes beatum corpus de sporta, absconderunt illud in pannis velorum; timebant enim ne perscrutata navi ab Alexandrinis inveniretur. Cumque venisset dies egressionis eorum, Stauratius monachus occulte abscedit cum illis. Theodorus vero, timens plebem quae stabat ad littus, remansit ibi, habens jam supellectilem suam navi impositam. Erat etiam quidam monachus ibi, Dominicus nomine, Comaclensis (*i*); qui fultus amore divino, eodem tempore fuerat Hierosolymis, qui et ipse ascendit cum illis. Cum ergo ab Alexandria recessissent, tulerunt Venetici sanctum corpus de velis

(*i*) Comacchio presso Ferrara, tra'due rami

vennero ad una rupe prossima al mare, e colle funi calando la sporta la misero in una barchetta, e la trasportarono alla nave; nella quale entrati, estraendo il beato corpo dalla sporta, lo ascosero fra vesti di velo; poichè temevano che visitata la nave dagli Alessandrini fosse trovato. Ed essendo giunto il dì della partenza, il monaco Staurazio occultamente partì con essi. Ma Teodoro, temendo la plebe che stava sul littorale, ivi rimase, avendo già le sue suppellettili sulla nave. Trovavasi pure costà un certo monaco per nome Domenico, di Comacchio (1); che ajutato dall'amor divino, era stato in quel tempo a Gerusalemme, e anch'esso si unì a loro. Ed essendosi allontanati da Alessandria, i

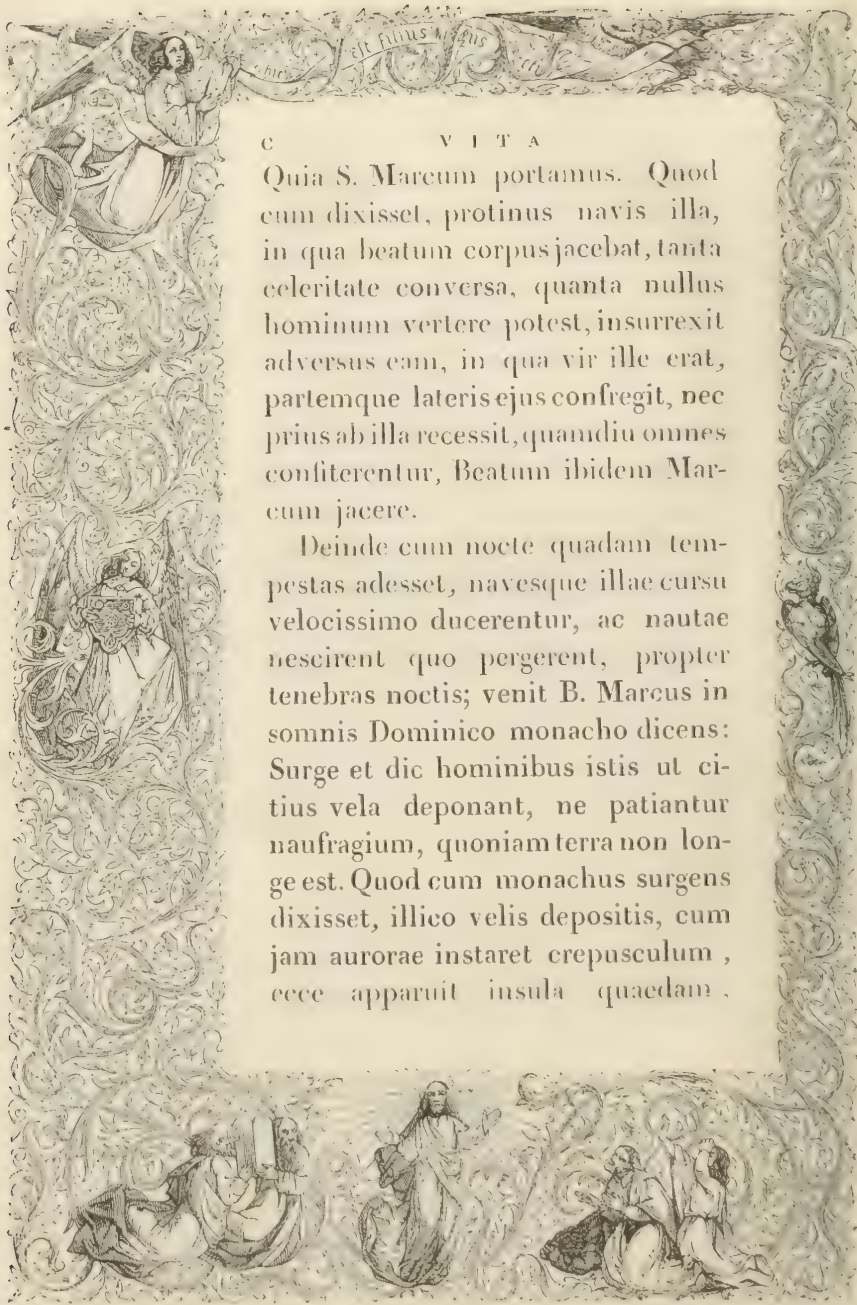
del fiume Po, situato negli stagni presso il Mare Adriatico.

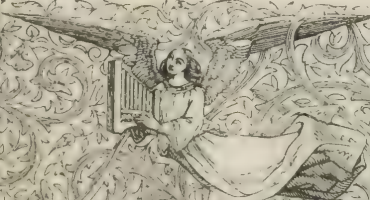
in quibus illud absconderant, et sub solario navis dignissime locaverunt, accendentes lucernas, ac thymiama assidue inferentes. Dominicus vero monachus cum Stauratio diuturnis officiis jugiter insudabant. Multa inter haec signa per S Marcum Dominus, dum adducitur, operatus est.

Quadam etenim die dum omnes pariter illorum Veneticorum naves velificantes incederent, et causam reliqui ignorarent, dixerunt nautae B. Marci ad quosdam qui erant in alia navi: Nescitis quod est factum? qui dixerunt: Quid? Ajunt illi: Vere nos corpus B. Marci portamus. At illi dixerunt: Et quomodo istud fieri potuit? Cumque illi exponerent ordinem rei, quidam ex illis irridens ait: Forsitan alicujus Ægyptii corpus vobis datum est, et dicitis,

Veneziani tolsero il santo corpo dai veli ne' quali lo avevan nascosto, e degnamente il collocarono sotto la coperta della nave, accendendovi lumi, e assiduamente apprestando profumi. E il monaco Domenico e Staurazio in lungo ufficio si affaticavano. Frattanto il Signore nel tragitto di S. Marco fe' molti prodigj. Poichè un giorno mentre tutte le navi di que' Veneziani veleggiavano di conserva, e gli altri non sapevano l' accaduto, i marinari della nave del B. Marco dissero ad alcuni che erano in altra nave: Non sapete nulla? i quali dissero: E che? Questi soggiungono: In verità noi portiamo il corpo del B. Marco. Ma quelli dissero: E come mai avete fatto?

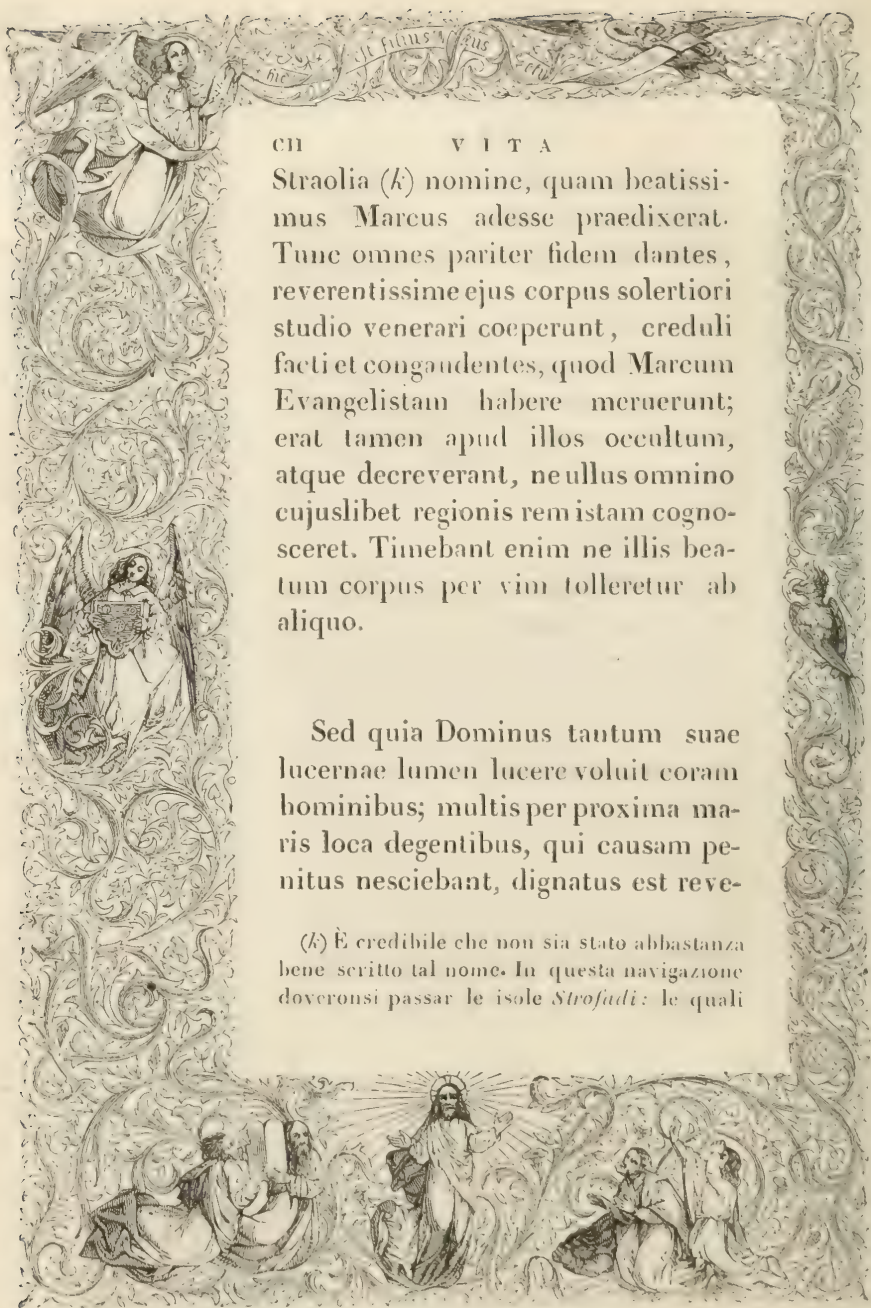
E avendo questi esposto l' andamento del fatto, uno di costoro beffeggiando disse: V' è stato forse

Quia S. Marcum portamus. Quod cum dixisset, protinus navis illa, in qua beatum corpus jacebat, tanta celeritate conversa, quanta nullus hominum vertere potest, insurrexit adversus eam, in qua vir ille erat, partemque lateris ejus confregit, nec prius ab illa recessit, quamdiu omnes confiterentur, Beatum ibidem Marcum jacere.

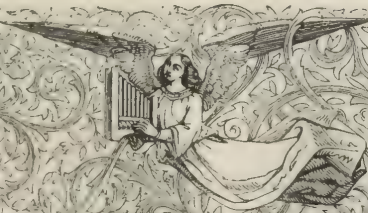
Deinde cum nocte quadam tempestas adesset, navesque illae cursu velocissimo ducerentur, ac nautae nescirent quo pergerent, propter tenebras noctis; venit B. Marcus in somnis Dominico monacho dicens: Surge et dic hominibus istis ut citius vela deponant, ne patiantur naufragium, quoniam terra non longe est. Quod cum monachus surgens dixisset, illico velis depositis, cum jam aurorae instaret crepusculum, ecce apparuit insula quaedam,

dato il corpo di qualche Egiziano, e dite, che portate il corpo di S. Marco. E appena ebbe ciò detto, quella nave in cui giaceva il beato corpo, voltasi con tanta celerità che ogni forza d' uomo superava, urtò in quella ov' era quell' uomo, e fracassò una parte del suo fianco, nè pria se ne distaccò, che tutti confessassero ivi giacere il Beato Marco.

Quindi essendo una notte insorta una tempesta, ed essendo con grand' impeto trasportate le navi, e i naviganti non sapendo ove andavano pel bujo della notte; apparve in sogno il B. Marco a Domenico dicendo: Sorgi e di' a questi uomini che calino tosto le vele per evitare il naufragio, poichè la terra è vicina. E il monaco alzossi, e detto ciò, subito ammainate le vele, essendo già il crepu-

Straolia (*k*) nomine, quam beatissimus Marcus adesse praedixerat. Tunc omnes pariter fidem dantes, reverentissime ejus corpus solertiori studio venerari coeperunt, creduli facti et congaudentes, quod Marcum Evangelistam habere meruerunt; erat tamen apud illos occultum, atque decreverant, ne ullus omnino cujuslibet regionis rem istam cognosceret. Timebant enim ne illis beatum corpus per vim tolleretur ab aliquo.

Sed quia Dominus tantum suae lucernae lumen lucere voluit coram hominibus; multis per proxima maris loca degentibus, qui causam penitus nesciebant, dignatus est reve-

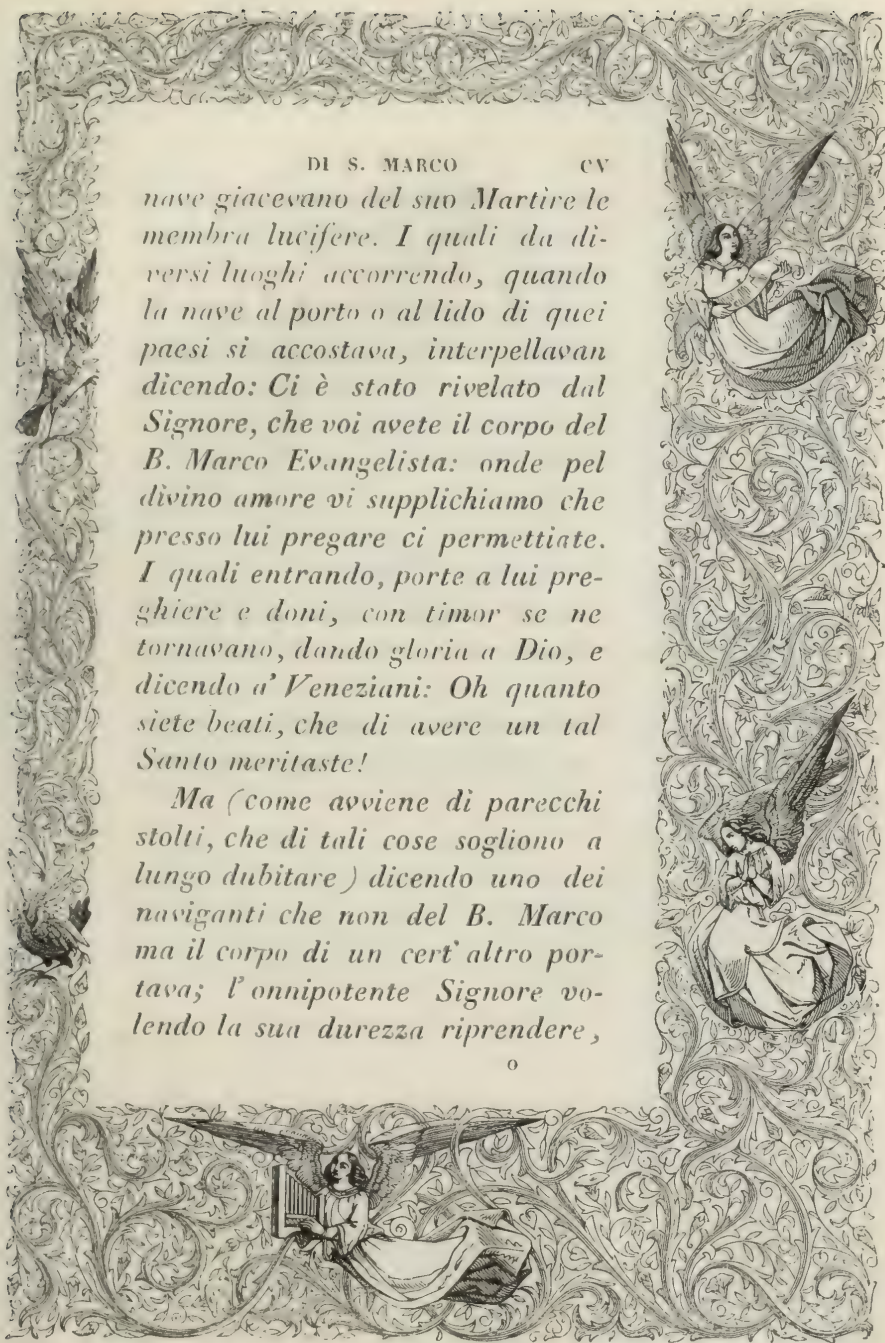
(*k*) È credibile che non sia stato abbastanza bene scritto tal nome. In questa navigazione doveronsi passar le isole *Strofadi*: le quali

scolo dell' alba, ecco che apparve una cert' isola, chiamata Straolia (k), che il B. Marco avea predetto esser vicina. Allora tutti del pari prestando fede, con maggior premura e reverenza cominciarono a venerare il dilui corpo, creduli fatti e giojosi perchè meritaron di aver Marco Evangelista; tenean però la cosa occulta, e aveano stabilito fra loro di non farla sapere ad alcuno di qualunque paese egli fosse. Poichè temevano che non fosse loro tolto quel corpo a viva forza.

Ma perchè volle il Signore che risplendesse un tanto lume del suo candelabro al cospetto degli uomini; a molti abitanti del littorale, che ignoravan del tutto tal cosa, degnossi rivelare, che nella

in seguito furon chiamate *Stivali*, il qual nome s'avvicina a quello espresso di sopra.

lare, quod sui Martyris intra navim luciflua membra quiescerent. Qui ex diversis locis advenientes, dum navis ad portum vel littora regionum accederet, postulabant dicentes: Revelatum est nobis a Domino, quod B. Marci Evangelistae corpus habetis: unde divino amore precamur, ut nos ad eum orare sinatis. Qui cum ingrederentur, fusis ad eum orationibus, positisque muneribus, cum timore revertebantur, dantes gloriam Deo, atque dicentes Veneticis: O quam beati estis, qui talem Sanctum habere meruistis!

Sed cum (ut plerique stultorum ex tali re dubitare diutius solent) quidam ex nautis nequaquam B. Marci, sed cujuslibet alius corpus portare se diceret; volens omnipotens Deus ipsius duritiam coarguere,

nave giacevano del suo Martire le membra lucifere. I quali da diversi luoghi accorrendo, quando la nave al porto o al lido di quei paesi si accostava, interpellavan dicendo: Ci è stato rivelato dal Signore, che voi avete il corpo del B. Marco Evangelista: onde pel divino amore vi supplichiamo che presso lui pregare ci permettiate. I quali entrando, porte a lui preghiere e doni, con timor se ne tornavano, dando gloria a Dio, e dicendo a' Veneziani: Oh quanto siete beati, che di avere un tal Santo meritaste!

Ma (come avviene di parecchi stolti, che di tali cose sogliono a lungo dubitare) dicendo uno dei naviganti che non del B. Marco ma il corpo di un cert' altro portava; l' onnipotente Signore volendo la sua durezza riprendere,

eumque illico credulum facere, digna continuo illum damnavit sententia.

Nam arreptus vir ille daemonio, tamdiu vexatus est, quousque ad sanctum corpus deductus, spumans et stridens dentibus, Beatum ibidem Marcum jacere confiteretur, ac munus pro suis delictis offerret. Qui statim a daemonio liberatus, et Domino gloriam dedit, et nihil se jam de corpore sacro dubitaturum professus est. Verum quia multa sunt, quae de virtutibus per eum a Domino Deo factis dicuntur; qualiter ad Venetiam venerit, explicemus.

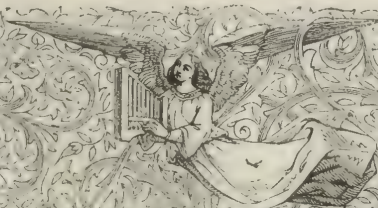
Cum igitur nautae ad Istriam pervenissent, diverterunt ad urbem quamdam quae appellatur (*l*) Humacus: timebant enim redire ad

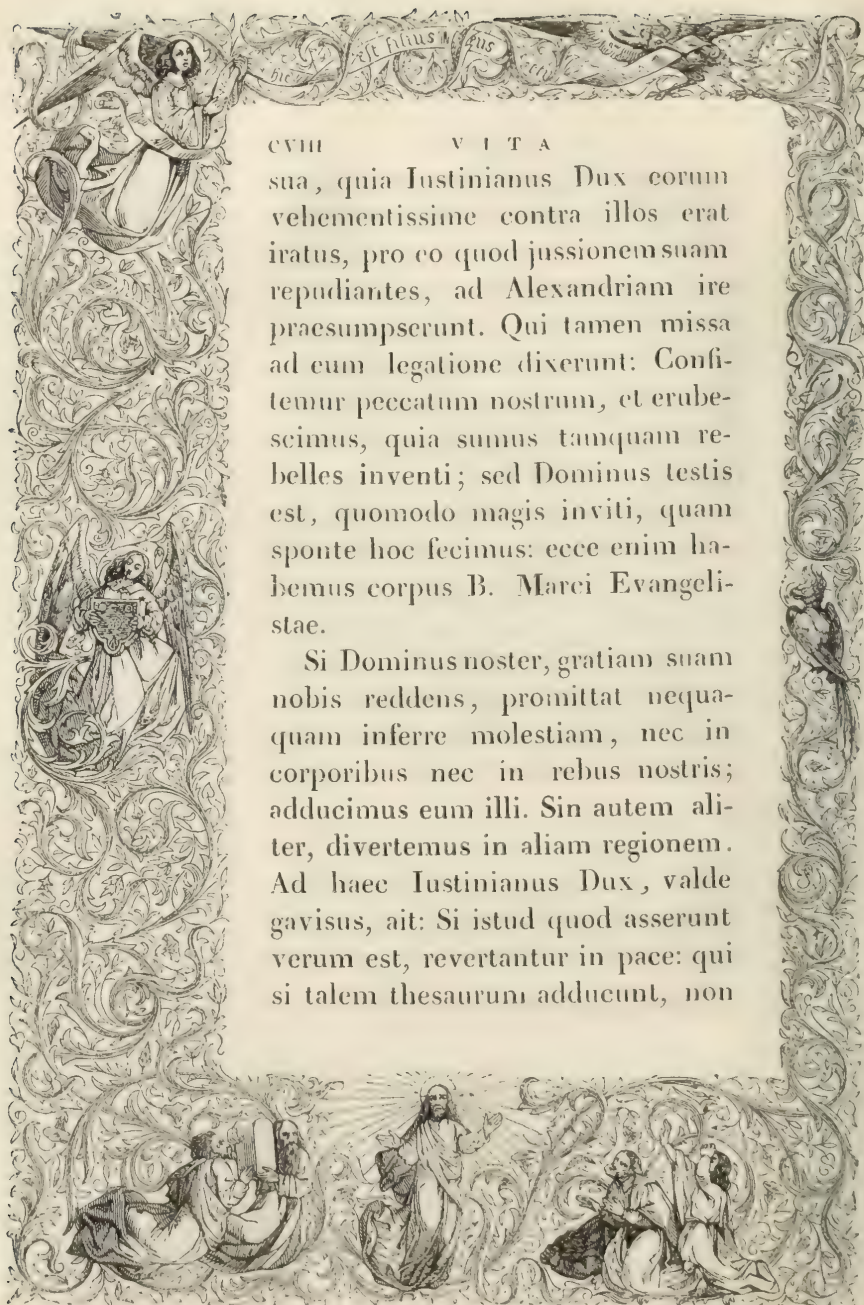
(*l*) Umaco volgarmente Umago, città in

e farlo credulo sul momento, tosto il condannò con una ben degna sentenza. Imperocchè posseduto quell'uomo dal demonio, fu tanto vessato, finchè al santo corpo condotto, stridendo i denti e spumante, non confessasse ivi giacere il B. Marco, e doni offerisse pe' suoi peccati. Il quale tosto liberato dal demonio, e diede gloria al Signore, e protestò per l'avvenire di non voler più dubitare del sacro corpo.

Ma perchè troppe sono le cose che dei prodigi per mezzo suo dal Signore Dio diconsi fatti; ora spieghiamo come venisse a Venezia.

Adunque i naviganti giunti essendo ad Istria, si volsero ad una città chiamata Umaco (l): poichè temevano di ritornare in patria,

mezzo ad Istria, e imminente al lido.

sua, quia Iustinianus Dux eorum vehementissime contra illos erat iratus, pro eo quod jussionem suam repudiantes, ad Alexandriam ire praesumpserunt. Qui tamen missa ad eum legatione dixerunt: Confitemur peccatum nostrum, et erubescimus, quia sumus tamquam rebelles inventi; sed Dominus testis est, quomodo magis inviti, quam sponte hoc fecimus: ecce enim habemus corpus B. Marci Evangelistae.

Si Dominus noster, gratiam suam nobis reddens, promittat nequaquam inferre molestiam, nec in corporibus nec in rebus nostris; adducimus eum illi. Sin autem aliter, divertemus in aliam regionem. Ad haec Iustinianus Dux, valde gavisus, ait: Si istud quod asserunt verum est, revertantur in pace: qui si talem thesaurum adducunt, non

essendo Giustiniano loro Doge contro di loro grandemente irato, perchè in dispregio de' suoi comandi vollero andare in Alessandria.

I quali però spedita un ambasceria, gli dissero: Confessiamo il nostro peccato, e ne arrossiamo, perchè quai ribelli sembriamo; ma il Signore n' è testimonio, che più a nostro malgrado che spontaneamente tal cosa facemmo: ed ecco che abbiamo il corpo del B. Marco Evangelista.

Se il nostro Principe, rendendoci la grazia sua, promette di non recar molestia nè alla persona nè alle nostre cose, glielo portiamo. Altrimenti anderemo in un altro paese. A tali parole il Doge Giustiniano rallegratosi molto, disse: Se ciò che dicono è vero, ritornino in pace: che se portano

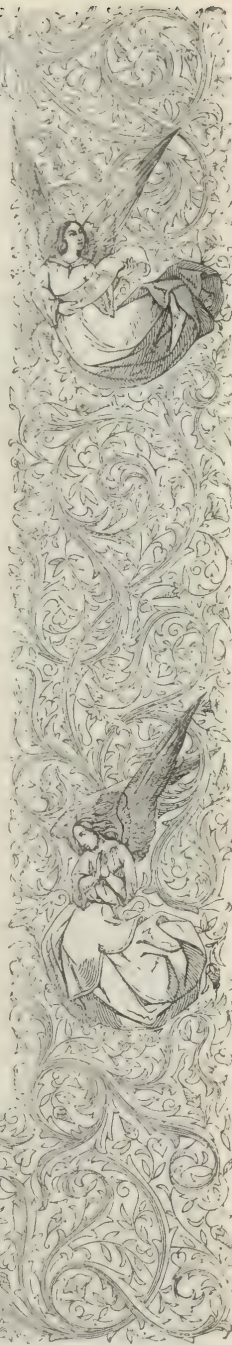
solum illis malum non inferam, sed etiam filios meos vocabo.

Accepto igitur nautae verbo, Venetiam redeunt; cumque ad portum Olivolensem (*m*) venissent, egressus Ursus (*n*) Episcopus loci illius cum Crucibus, et omnibus ministrorum ordinibus, indutis sacerdotalibus tunicis, reverentissime corpori obviant; suscipientesque illud, duxerunt ad palatium Ducis. Ubi dum per coenaculi scalam ascenderent, tanta agilitate pallium, quo corpus erat opertum, cum esset tranquillitas movebatur, quanta vix aura venti movere poterat. Sed et ministris qui eum portabant, fiebat subito

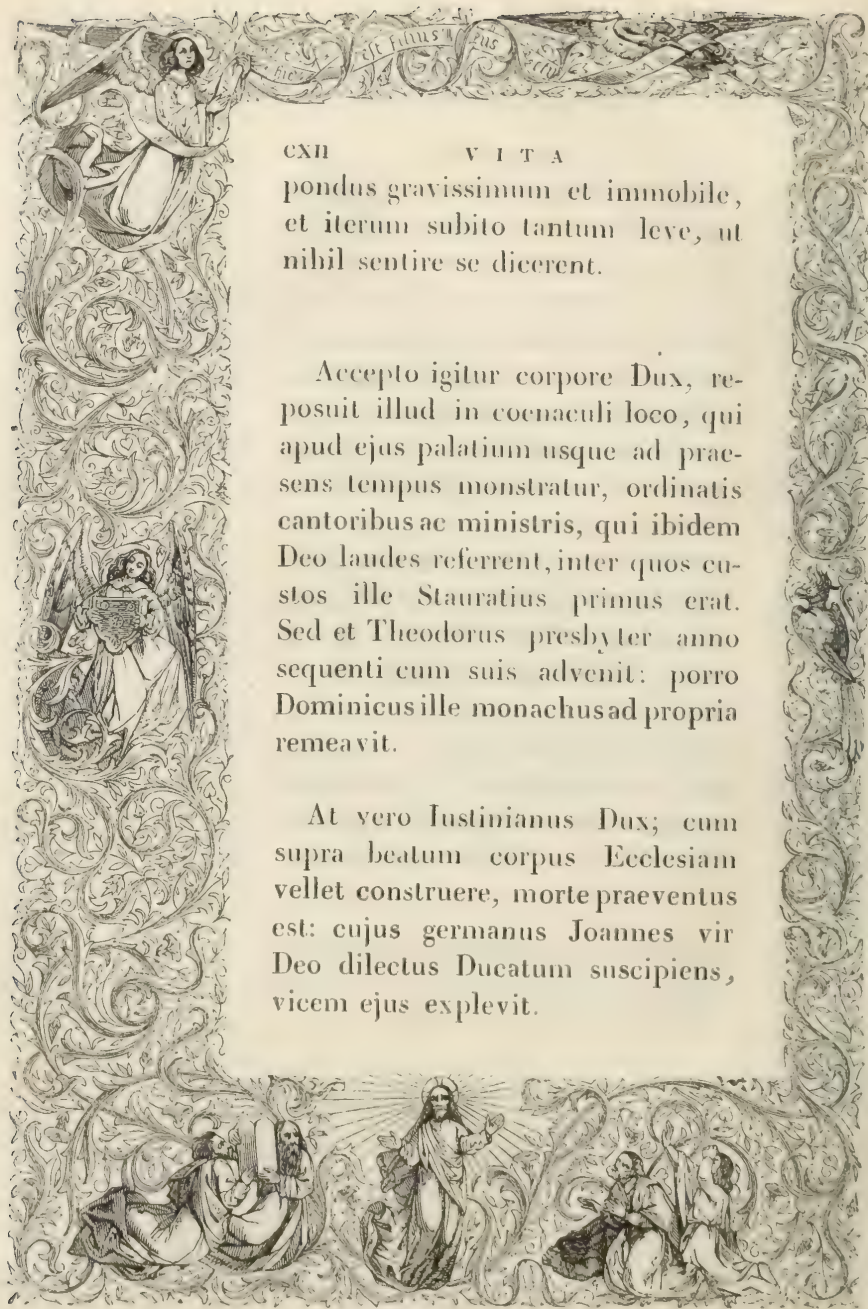
(*m*) Olivola, quella parte della città di Venezia, nella quale sta il Vescovo e la Basilica cattedrale.

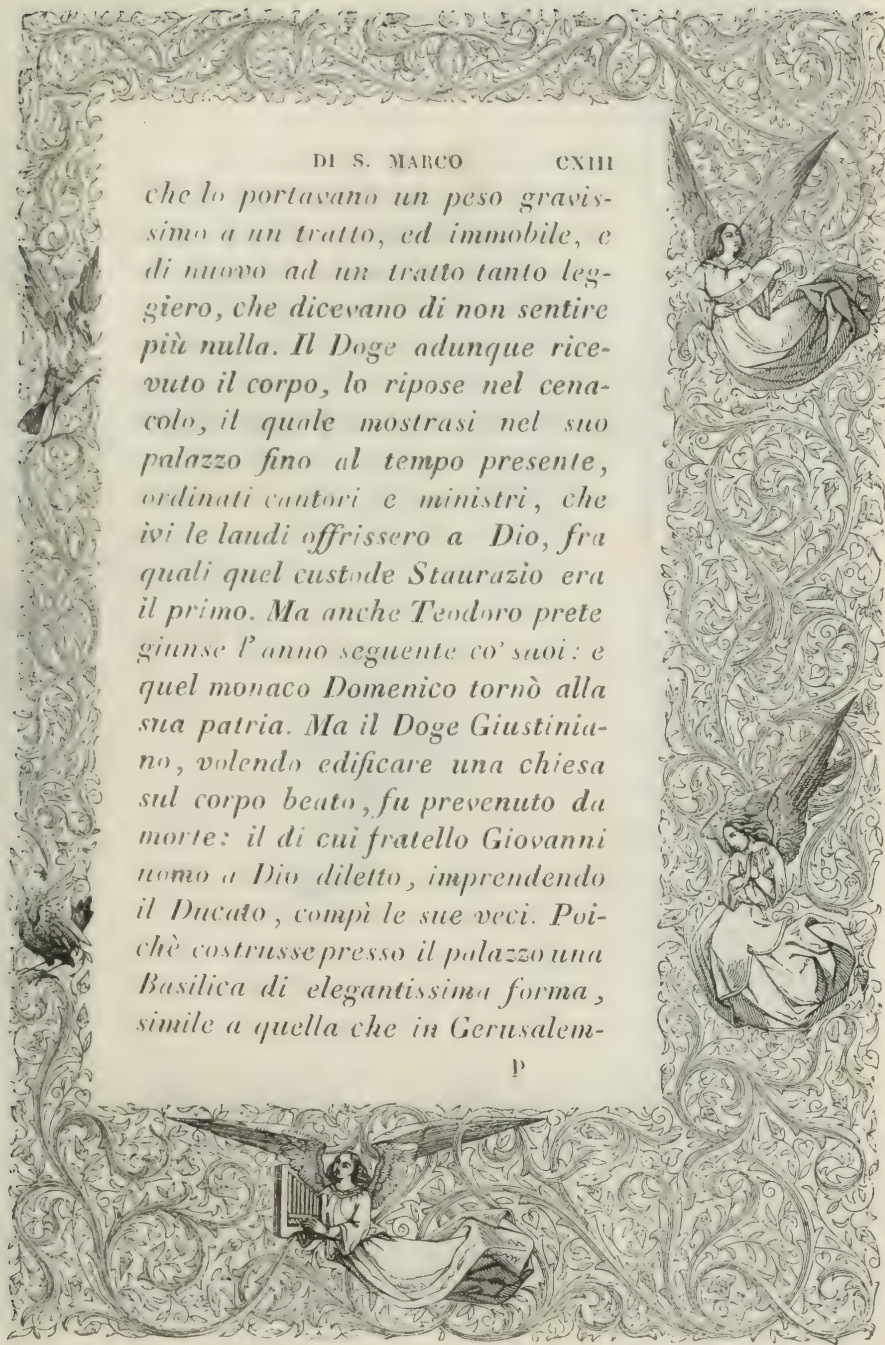
un tal tesoro, non solo mi asterrò dal far loro alcun male, ma anche figli miei chiamerolli. Que' naviganti adunque accettata la promessa, ritornano a Venezia; ed essendo giunti al porto Olivolense (m) uscito fuori Orso (n) Vescovo di quel luogo, colle Croci e tutti gli ordini de' ministri, delle tuniche sacerdotali vestiti, con gran reverenza al corpo vanno incontro; e ricevendolo, al palazzo del Doge il conducono. Ove mentre per la scala del Cenacolo salivano, il pallio, di cui il corpo era coperto, con tanta agilità, mentr' era quiete all' intorno, movevasi, con quanta appena avrebbe potuto muoverlo il vento.

Ma facevasi ancora ai ministri

(n) Orso vescovo Olivense, dicevasi figlio di Giovanni Participazio, e perciò fratello dei Dogi Giustiniano e Giovanni.

pondus gravissimum et immobile, et iterum subito tantum leve, ut nihil sentire se dicerent.

Accepto igitur corpore Dux, reposuit illud in coenaculi loco, qui apud ejus palatium usque ad praesens tempus monstratur, ordinatis cantoribus ac ministris, qui ibidem Deo laudes referrent, inter quos custos ille Stauratius primus erat. Sed et Theodorus presbyter anno sequenti cum suis advenit: porro Dominicus ille monachus ad propria remeavit.

At vero Iustinianus Dux; cum supra beatum corpus Ecclesiam vellet construere, morte praeventus est: cujus germanus Joannes vir Deo dilectus Ducatum suscipiens, vicem ejus explevit.

che lo portavano un peso gravissimo a un tratto, ed immobile, e di nuovo ad un tratto tanto leggiero, che dicevano di non sentire più nulla. Il Doge adunque ricevuto il corpo, lo ripose nel cenacolo, il quale mostrasi nel suo palazzo fino al tempo presente, ordinati cantori e ministri, che ivi le laudi offrissero a Dio, fra quali quel custode Staurazio era il primo. Ma anche Teodoro prete giunse l'anno seguente co' suoi: e quel monaco Domenico tornò alla sua patria. Ma il Doge Giustiniano, volendo edificare una chiesa sul corpo beato, fu prevenuto da morte: il di cui fratello Giovanni uomo a Dio diletto, imprendendo il Ducato, compì le sue veci. Poichè costrusse presso il palazzo una Basilica di elegantissima forma, simile a quella che in Gerusalem-

P

Construxit namque juxta Palatium elegantissimae formae Basilicam, ad eam similitudinem quam supra Domini tumulum Hierosolymis viderat: quam etiam multis ac variis jussit depingi coloribus: ubi et aromatibus venerabile corpus conditum honore dignissimo posuit. Cujus gloriòsa Translatio celebratur pridie Kal. Februarii; regnante Domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

me avea veduta sul sepolcro del Signore, la quale fece pur colorire con molti e varj colori; ed ove il venerabile corpo imbalsamato con grandissimo onore collocò. La dicui gloriosa Traslazione si celebra il 31 di Gennajo; regnando il nostro Signor Gesù Cristo, a cui è onore e gloria nei secoli de' secoli. E così sia.

De Cultu S. Marci Venetiis.

VENERABILIS Beda in libello de locis sanctis, capite XIX describit situm Alexandriae, et inter alia ista habet. *A parte Ægypti urbem intrantibus ad dexteram occurrit Ecclesia, in qua beatus Evangelista Marcus requiescit: cujus corpus in orientali parte ejusdem ecclesiae ante altare humatum est, memoria superposita, de quadrato marmore facta.* Haec Beda de antiquo corporis situ; quod inde postmodum ablatum, et ad urbem Venetam delatum, maxima ibidem in veneratione habetur: et S. Marcus in primum urbis Patronum assumptus colitur XXV Aprilis sub ritu duplici primae clas-

Del Culto di S. Marco in Venezia.

Il *Venerabile Beda nel libretto de santi luoghi, al capitolo 19. descrive quello di Alessandria, e fra l'altre cose dice:* A chi entra dalla parte dell' Egitto in città si offre a mano destra la chiesa, nella quale riposa il beato Evangelista Marco: il dicui corpo nella parte orientale di detta chiesa è sepolto, avanti l'altare, con sovrappostavi memoria, fatta di un marmo quadrato. *Tali cose dice Beda dell' antico posto del corpo, il quale di poi di lì tolto, e trasportato alla città di Venezia, ivi si tiene in gran venerazione: e preso per principal protettore della città S. Marco, si venera il 25 di Aprile con rito doppio di prima*

sis cum octava: et propter hanc, festum S. Athanasii ex die secunda Maii transfertur. Praeterea sub ritu duplicis majoris celebratur XXXI Ianuarii festum translationis corporis ad urbem Venetam: quo die ista leguntur in Martyrologio Romano: *Translatio S. Marci Evangelistae, cum sacrum ejus corpus ex Alexandria Ægypti urbe, a barbaris tunc occupata, Venetias allatum, ibique in majori Ecclesia ejus nomine consecrata honorificentissime conditum fuit.*

Memoria ejusdem translationis inserta est Martyrologio Bellini, secundum morem Romanae curiae Venetiis anno 1498 excuso: uti et Martyrologio Coloniae et Lubecae anno 1490 impresso: item refertur in Ms. Flo-

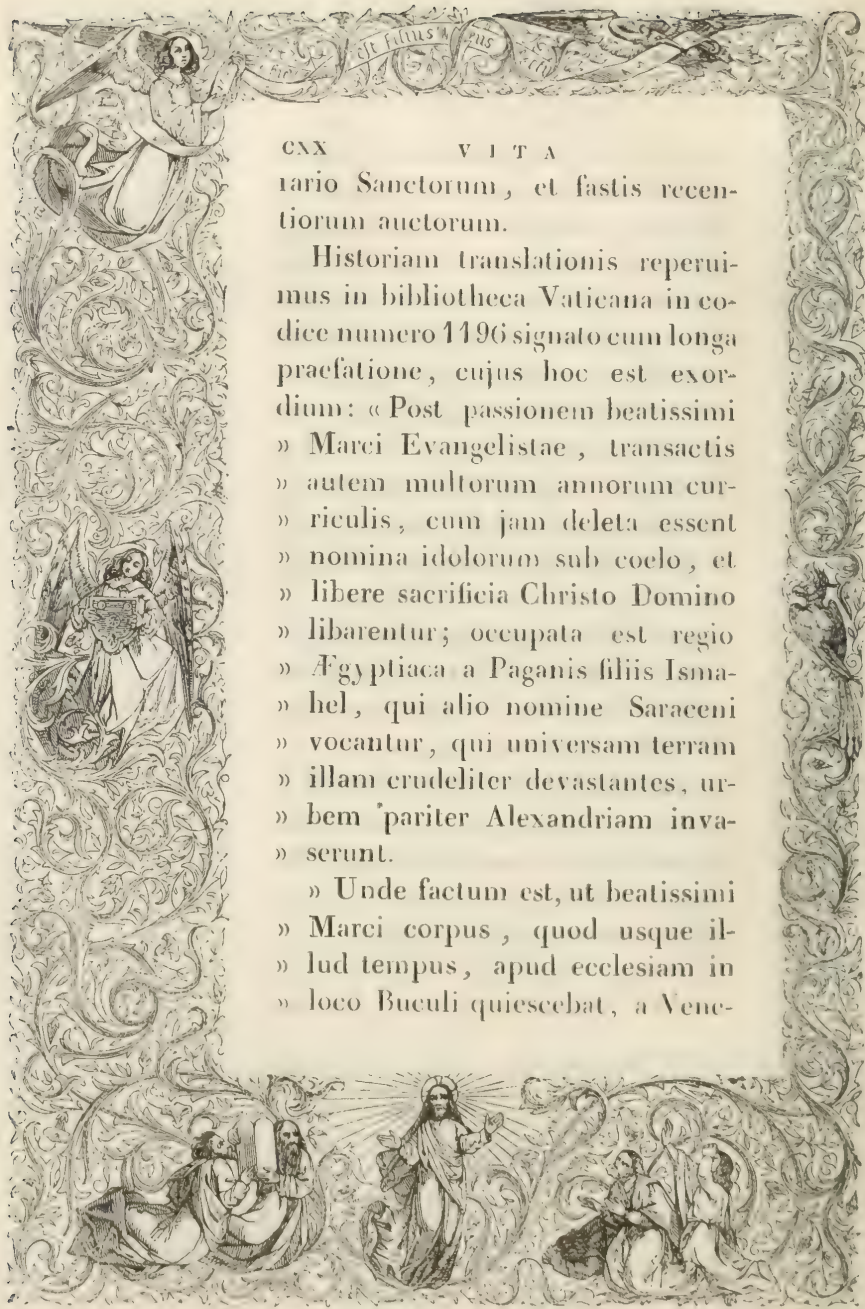
classe coll' ottava: e a motivo di questa si trasporta dal secondo giorno di Maggio la festa di S. Atanasio. Inoltre col rito di doppio maggiore si celebra ai 31 di Gennajo la festa della traslazione del corpo alla Veneta città: nel qual giorno queste parole si leggono nel Martirologio Romano: La Traslazione di S. Marco Evangelista, quando il sacro suo corpo da Alessendria città d' Egitto, dai barbari allora occupata, fu trasportato a Venezia, ed ivi nella Chiesa maggiore al di lui nome consacrata onorificamente fu deposto.

La memoria di detta traslazione è inserita nel Martirologio Bellini, secondo il costume della curia Romana stampato a Venezia l' anno 1498: come pure nel Martirologio di Colonia e di Lubecca stampato l' anno 1490: quindi è riferita

rario Sanctorum, et fastis recentiorum auctorum.

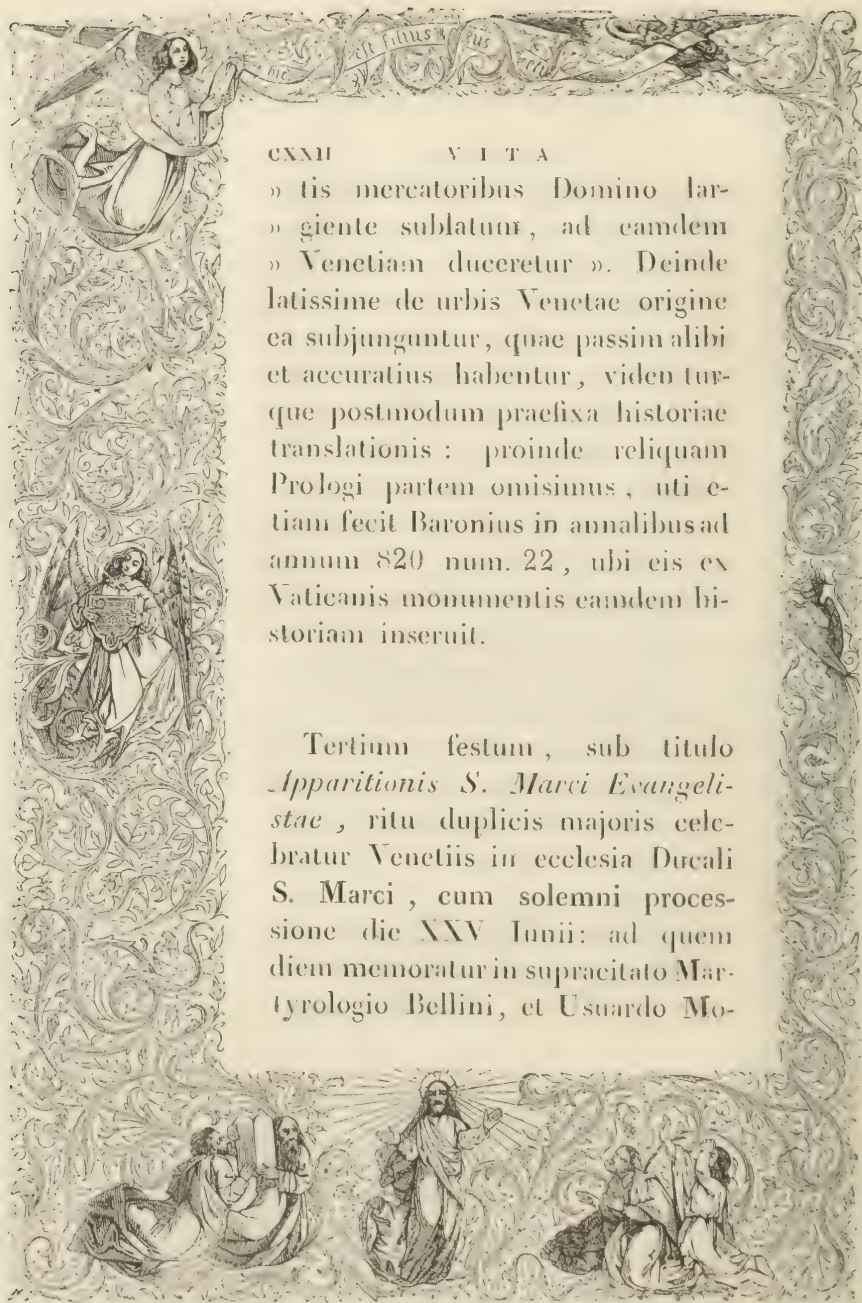
Historiam translationis reperuimus in bibliotheca Vaticana in codice numero 1196 signato cum longa praefatione, cujus hoc est exordium: « Post passionem beatissimi » Marci Evangelistae, transactis » autem multorum annorum curriculis, cum jam deleta essent » nomina idolorum sub coelo, et » libere sacrificia Christo Domino » libarentur; occupata est regio » Ægyptiaca a Paganis filiis Ismahel, qui alio nomine Saraceni » vocantur, qui universam terram » illam crudeliter devastantes, urbem pariter Alexandriam invaserunt.

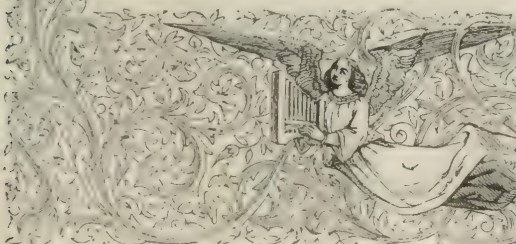
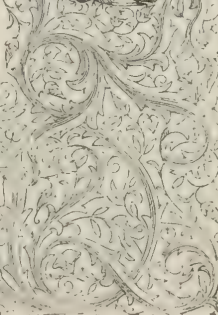
» Unde factum est, ut beatissimi » Marci corpus, quod usque illud tempus, apud ecclesiam in » loco Buculi quiescebat, a Vene-

nel Ms. Florario dei Santi, e nei fasti de' più recenti autori.

La Storia della Traslazione, la trovammo nella biblioteca Vaticana nel codice segnato del numero 1196, con una lunga prefazione della quale è questo l'esordio: « Dopo la passione del beatissimo » Marco Evangelista, passati già » molti anni da che erano spariti » gl'idoli di sotto la faccia del » cielo, e liberamente sacrificavasi » a Cristo Signore; fu occupata » la reggia d'Egitto dai Pagani » figli d'Ismaele, che sott'altro » nome chiamansi Saraceni, i quali » crudelmente devastando tutta » quella contrada, invasero ancora » la città d'Alessandria.

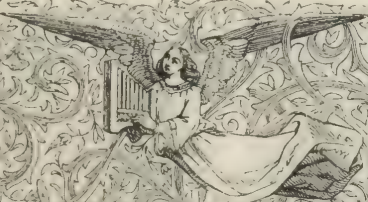
» Onde avvenne che il corpo del » beatissimo Marco, che fino a » quel tempo riposava nella Chiesa » presso al luogo detto il Vitello,

» tis mercatoribus Domino largiente sublatum, ad eamdem » Venetiam duceretur ». Deinde latissime de urbis Venetae origine ea subjunguntur, quae passim alibi et accuratius habentur, videnturque postmodum praefixa historiae translationis: proinde reliquam Prologi partem omisimus, uti etiam fecit Baronius in annalibus ad annum 820 num. 22, ubi eis ex Vaticanis monumentis eamdem historiam inseruit.

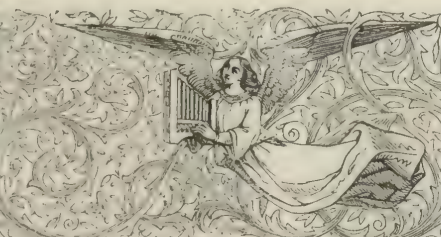
Tertium festum, sub titulo *Apparitionis S. Marci Evangelistae*, ritu duplicis majoris celebratur Venetiis in ecclesia Ducali S. Marci, cum solemni processione die XXV Iunii: ad quem diem memoratur in supracitato Martyrologio Bellini, et Usuardo Mo-

» da mercanti Veneziani per grazia di Dio tolto, fu condotto » alla stessa Venezia ». Quindi della origine della città di Venezia estesamente aggiungonsi quelle cose, che dovunque altrove e più accuratamente si trovano, e sembrano state preposte in seguito alla storia della traslazione: perciò tralasciammo l' altra parte del prologo, come pure fece il Baronio negli annali all' anno 820 *num.* 22, *ove inserì la detta storia tratta dai monumenti Vaticani.*

La terza festa, col titolo Dell' Apparizione di S. Marco Evangelista, *col rito di doppio maggiore si celebra a Venezia nella chiesa Ducale di S. Marco, con processione solenne il dì* 25 *di Giugno: al qual giorno se ne fa menzione nel sopracitato Martirologio del Bellini, e da Usuardo Molani, e nel*

lani, et Catalogo generali Ferrarii, item in Auctario Greveni ad Usuardum, et Martyrologio Germanico Canisii: diciturque *Inventio corporis S. Marci:* at *Revolatio mirabilis* in Martyrologio Maurolyci; a Felicio autem *Apparitio* aut *Revelatio*.

Petrus Iustinianus lib. I. Historiae Venetae, sub Duce Vitale Falerio, qui praefuit annis XII, ab anno MLXXXII usque ad annum MXCIV, rem gestam ita describit: « Henricus Imperator ex Tarvisio Venetias transiisse dicitur, ut Divi Marci templum ex voto inviseret: cujus corpus paucis ante diebus miraculo repertum moestae civitati magnum gaudium attulit. Transactis enim pluribus annis, cum in dubio esset, an illud assueto loco sedeque potiori jaceret, crederetur-que vulgo furtim subtractum aspor-

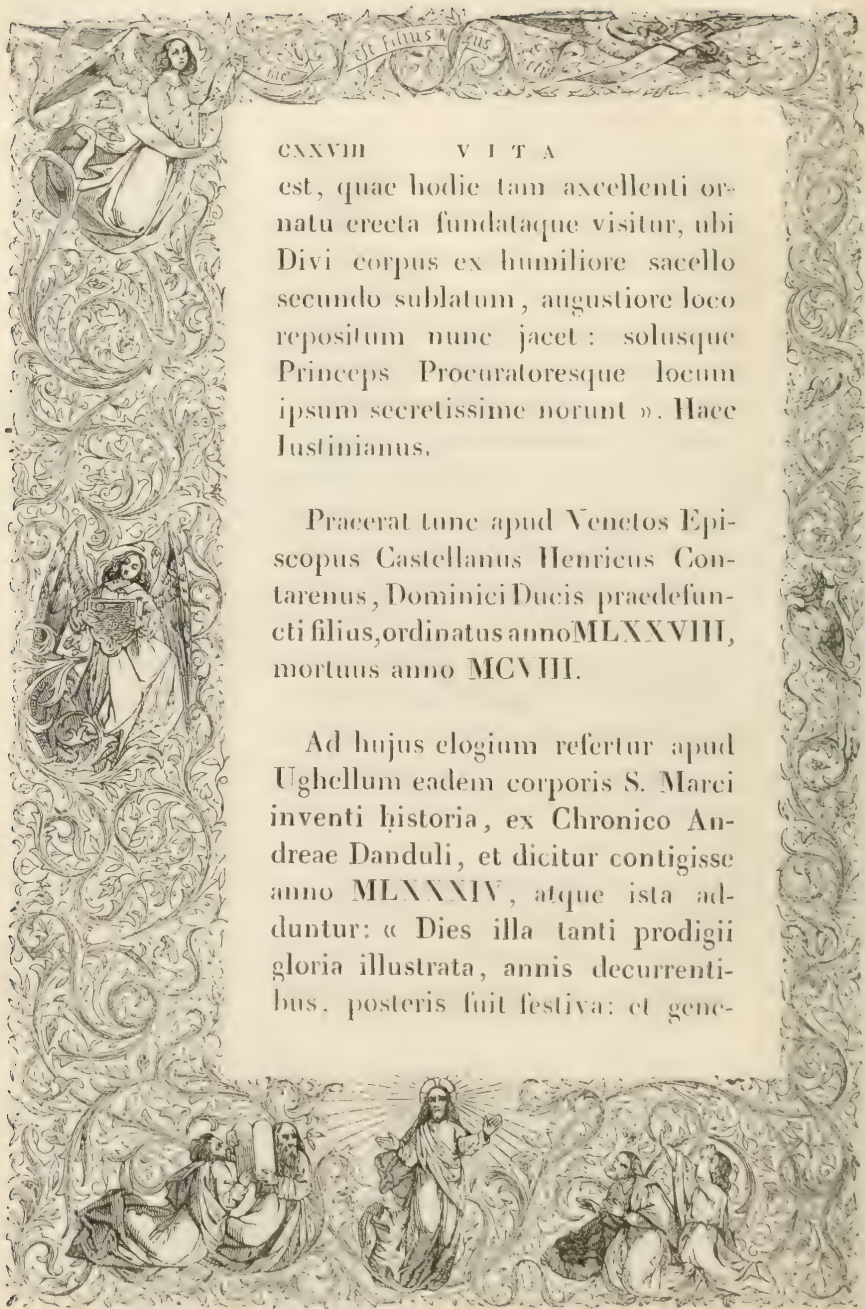
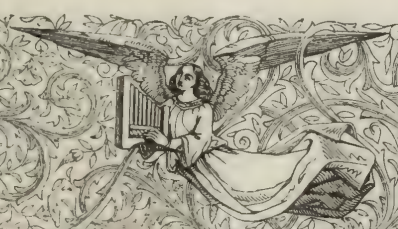
Catalogo generale del Ferrari, *quindi nell' Aggiunta del Greveni ad Usuardo*, *e nel Martirologio Germanico del Canisio: e dicesi* Invenzione del Corpo di S. Marco: *e* Rivelazione mirabile *nel Martirologio del Maurolico; dal Felici poi* Apparizione *o* Rivelazione. *Pietro Giustiniani nel lib. I della Storia Veneziana, sotto il Doge Vitale Falerio, il quale presiedè* 12 *anni, dal* 1082 *al* 1094, *così descrive il fatto:* « *Enrico Imperatore dicesi che da Trevigi passasse a Venezia, per visitare* ex voto *il tempio di S. Marco: il di cui corpo pochi giorni avanti per miracolo ritrovato apportò sommo giubbilo alla città. Poichè passati molti anni, essendo in dubbio se nel consueto luogo, e nel suo posto onorifico giacesse, e credendosi dal volgo furtiva-*

tatumque alio; ad divinam opem civitas est conversa.

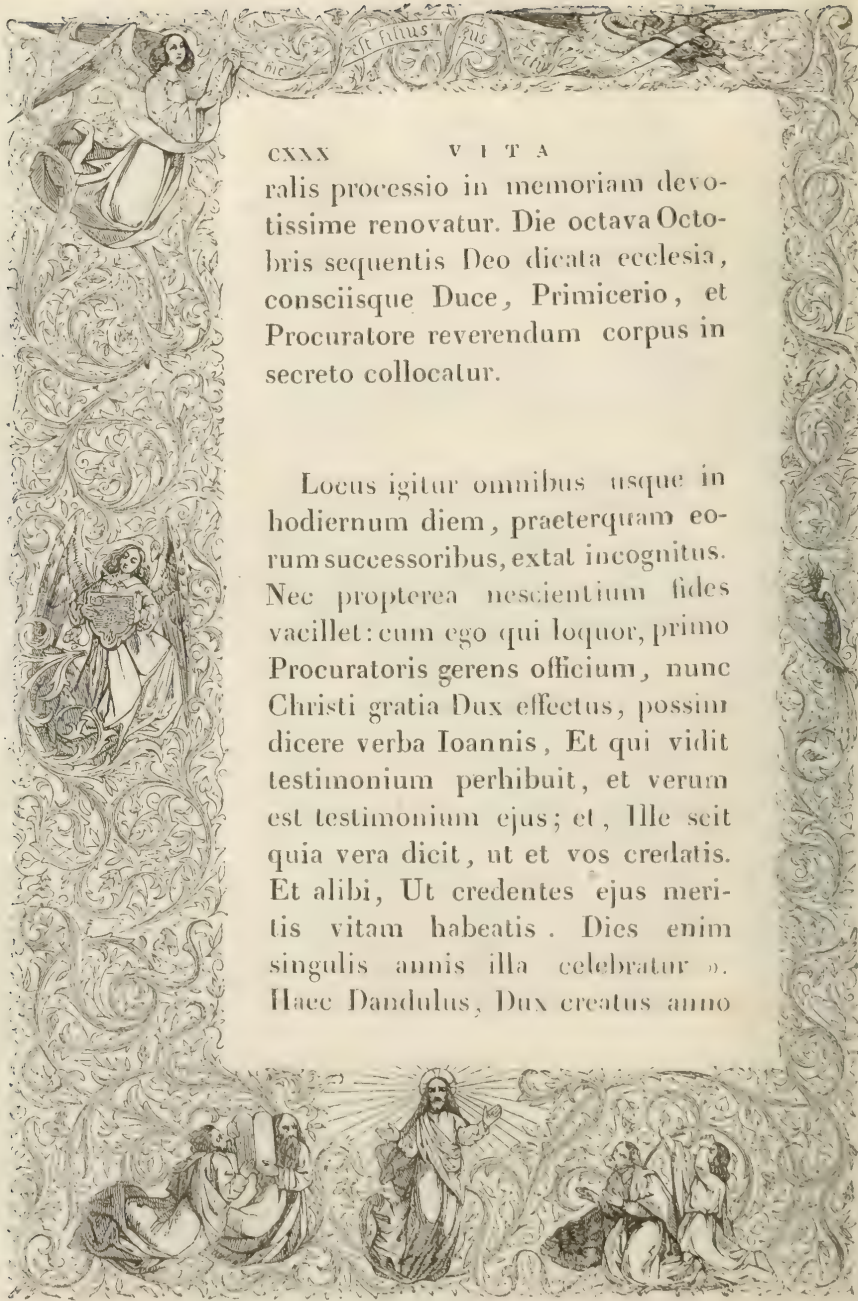
Supplicatione itaque et jejunio indicto, Antistes Castellanus, totus Clerus, Dux, Senatus, populusque mira frequentia ad Evangelistae templum supplices venere: tum ibi post multas preces piosque devotionis affectus, superna virtute memorant, Divum altero extra columnam templi, quae ad Leonardi aram est, exerto brachio se totius populi oculis miraculose ostendisse; tum omnes humi prostratos divinam clementiam adorare coepisse, ac B. Marcum laudare, qui tam gloriose apparens suum devotum populum consolatus esset: decerniturque ut nova aedes illi dedicata sumptuosiore apparatu construatur: quae, ut opinor, ea

mente sottratto, e portato altrove; la città si rivolse all' ajuto divino. Per lo che ordinate preghiere e digiuno, il Vescovo Castellano, tutto il clero, il Doge, il Senato, e il popolo con mirabile affluenza vennero supplici al tempio dell' Evangelista: ivi allora dopo molte preci ed atti di devozione, dicono che per superna virtù, il Santo fuori della colonna del tempio, la quale è all' altare di Leonardo, tratto fuori un braccio, agli occhi di tutto il popolo miracolosamente mostrossi; e allora tutti a terra prostrati, adorarono la divina clemenza, e il B. Marco lodarono, che sì gloriosamente apparendo consolò il suo popolo devoto: e fu stabilito di edificare con maggiore sontuosità una nuova chiesa a lui dedicata: la quale, come credo, è quella che oggi ammirasi fondata

est, quae hodie tam axcellenti ornatu erecta fundataque visitur, ubi Divi corpus ex humiliore sacello secundo sublatum, augustiore loco repositum nunc jacet : solusque Princeps Procuratoresque locum ipsum secretissime norunt ». Haec Iustinianus.

Praeerat tunc apud Venetos Episcopus Castellanus Henricus Contarenus, Dominici Ducis praedefuncti filius, ordinatus anno MLXXVIII, mortuus anno MCVIII.

Ad hujus elogium refertur apud Ughellum eadem corporis S. Marci inventi historia, ex Chronico Andreae Danduli, et dicitur contigisse anno MLXXXIV, atque ista adduntur: « Dies illa tanti prodigii gloria illustrata, annis decurrentibus, posteris fuit festiva: et gene-

ed eretta con sì eccellente ornato, ove il corpo del santo, tolto per la seconda volta dall' umile cappella, ora giace in più augusto luogo riposto: e il solo Principe e i Procuratori quel luogo segretamente conoscono ». Così il Giustiniani.

Presiedeva allora presso i Veneti il Vescovo Castellano Enrico Contareno, figlio del defunto Doge Domenico, ordinato l' anno 1078, *morto l'anno* 1108. *Nell' elogio di questo si riferisce presso l' Ughelli la medesima storia dell' invenzione del corpo di S. Marco, tratta dalla Cronaca di Andrea Dandolo, e dicesi esser avvenuta l' anno* 1084, *e vi si aggiunge ciò che segue: « Quel giorno illustrato dalla gloria di un tanto prodigio, coll' andar degli anni, pei posteri fu festivo: e general processione*

ralis processio in memoriam devotissime renovatur. Die octava Octobris sequentis Deo dicata ecclesia, consciisque Duce, Primicerio, et Procuratore reverendum corpus in secreto collocatur.

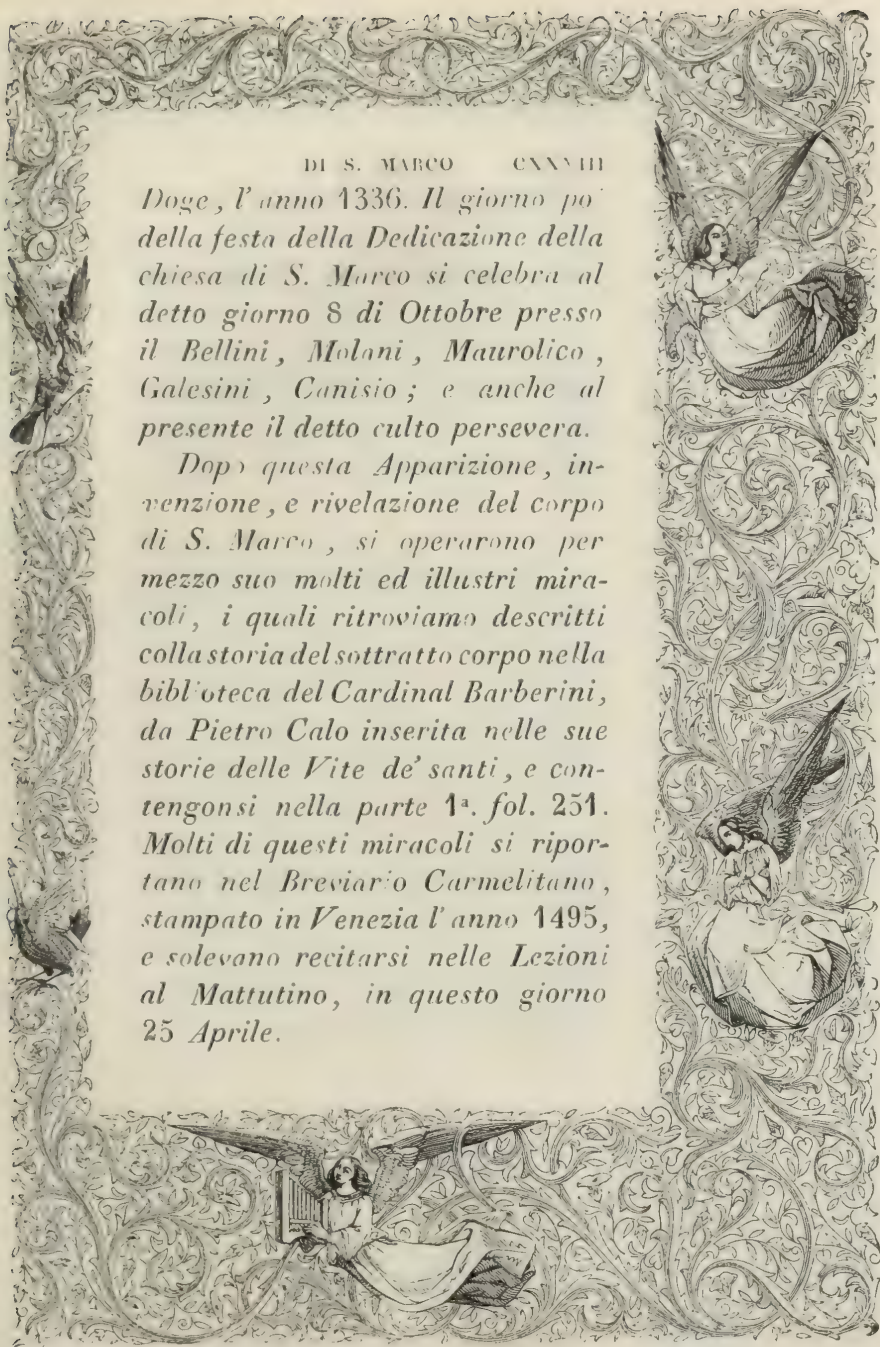
Locus igitur omnibus usque in hodiernum diem, praeterquam eorum successoribus, extat incognitus. Nec propterea nescientium fides vacillet: cum ego qui loquor, primo Procuratoris gerens officium, nunc Christi gratia Dux effectus, possim dicere verba Ioannis, Et qui vidit testimonium perhibuit, et verum est testimonium ejus; et, Ille scit quia vera dicit, ut et vos credatis. Et alibi, Ut credentes ejus meritis vitam habeatis. Dies enim singulis annis illa celebratur ». Haec Dandulus, Dux creatus anno

per memoria devotissimamente rinnovasi. Il giorno ottavo dell' Ottobre seguente, dedicata a Dio la chiesa, e consapevoli il Doge, il Primicerio, e il Procuratore fu deposto il venerabile corpo in segreto.

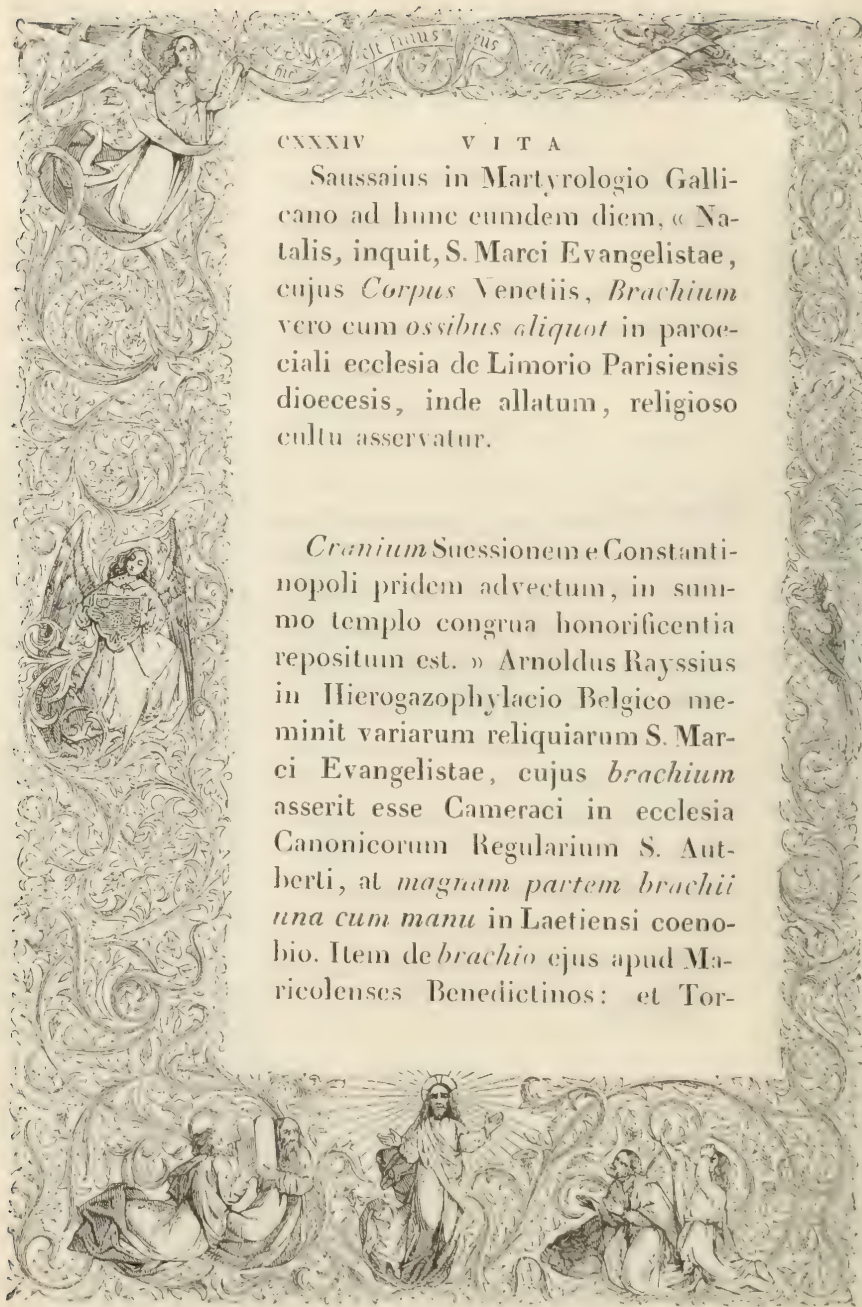
Il luogo adunque, fino al dì d' oggi, rimane incognito a tutti, fuorchè a' lor successori. Nè perciò vacilli la fede di quei che nol sanno, mentr' io che parlo, facendo funzione di Primo Procuratore, ora per grazia di Cristo fatto Doge, posso dire le parole di Giovanni. E chi vide fè testimonianza ed è vera la testimonianza di lui; e, Egli sa di dire il vero, perchè voi crediate. E altrove, Perchè credenti pe' dilui meriti vita n' abbiate. E difatti quel giorno tutti gli anni si celebra ». Così il Dandolo, creato

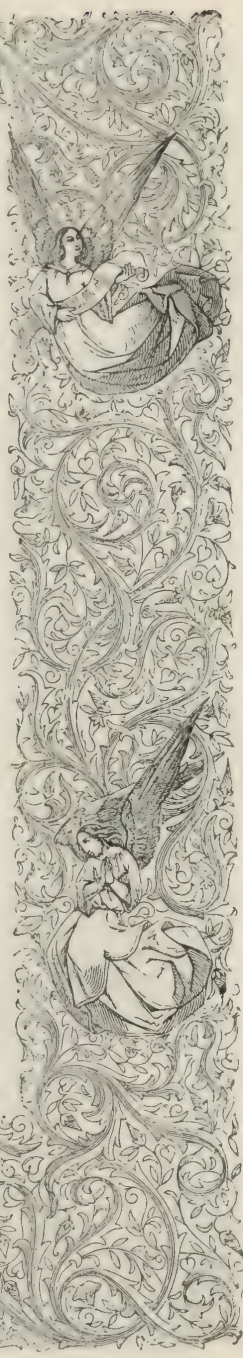
MCCCXXXVI. Quod autem indicat festum Dedicationis ecclesiae S. Marci, id celebratur ad dictum VIII Octobris apud Bellinum, Molanum, Maurolycum, Galesinium, Canisium; et etiamnum debitus cultus perseverat.

Post hanc Apparitionem, inventionem, et revelationem corporis S. Marci, plurima eaque illustria ope ejusdem patrata sunt miracula, quae cum historia elevati corporis reperimus in bibliotheca Cardinalis Barberini, a Petro Calo suis historiis de Vitis Sanctorum inserta, et continentur parte 1. fol. 251. Plurima ex his miraculis referuntur in Breviario Carmelitano, anno 1495 Venetiis excuso, et solebant recitari in Lectionibus ad Matutinum, ad hunc XXV Aprilis.

Doge, l' anno 1336. *Il giorno poi della festa della Dedicazione della chiesa di S. Marco si celebra al detto giorno* 8 *di Ottobre presso il Bellini, Molani, Maurolico, Galesini, Canisio; e anche al presente il detto culto persevera.*

Dopo questa Apparizione, invenzione, e rivelazione del corpo di S. Marco, si operarono per mezzo suo molti ed illustri miracoli, i quali ritroviamo descritti colla storia del sottratto corpo nella biblioteca del Cardinal Barberini, da Pietro Calo inserita nelle sue storie delle Vite de' santi, e contengonsi nella parte 1ª. *fol.* 251. *Molti di questi miracoli si riportano nel Breviario Carmelitano, stampato in Venezia l' anno* 1495, *e solevano recitarsi nelle Lezioni al Mattutino, in questo giorno* 25 *Aprile.*

Saussaius in Martyrologio Gallicano ad hunc eumdem diem, « Natalis, inquit, S. Marci Evangelistae, cujus *Corpus* Venetiis, *Brachium* vero cum *ossibus aliquot* in paroeciali ecclesia de Limorio Parisiensis dioecesis, inde allatum, religioso cultu asservatur.

Cranium Suessionem e Constantinopoli pridem advectum, in summo templo congrua honorificentia repositum est. » Arnoldus Rayssius in Hierogazophylacio Belgico meminit variarum reliquiarum S. Marci Evangelistae, cujus *brachium* asserit esse Cameraci in ecclesia Canonicorum Regularium S. Autberti, at *magnam partem brachii una cum manu* in Laetiensi coenobio. Item de *brachio* ejus apud Maricolenses Benedictinos: et Tor-

Il Saussais nel Martirologio Gallicano a questo medesimo giorno, « *Natalizio, dice, di S. Marco Evangelista, il dicui* Corpo è *a Venezia*, Un Braccio *poi con* alcune ossa *nella chiesa parrocchiale di Limorio della diocesi Parigina, di là portato, con religioso culto si conserva*. Il Cranio *portato in pria da Costantinopoli a Soissons, nel maggior tempio con dicevole onorificenza fu riposto* ». *Arnaldo Rayssio nel Ierogazofilacio Belgico fa menzione di varie reliquie di S. Marco Evangelista*, un braccio *del quale afferma essere in Cambray nella chiesa dei Canonici Regolari di S. Autberto*, e una gran parte di braccio insiem colla mano *nel convento Letiense.*

Fa quindi menzione di un suo braccio *presso i Benedettini Maricolensi, e di* tre ossa *conservate*

naci in ecclesia Cathedrali asservari *tria ossa*, et de saxo ejus sacro cruore resperso. Annotat etiam Gelenius Coloniae aliquas ejus Reliquias esse in ecclesiis S. Gereonis, S. Severini, S. Cuniberti, S. Mariae ad Gradus, et S. Pantaleonis.

Similia tradi de variis ecclesiis non dubitamus, sed otium deest omnia conquirendi. Romae in templo S. Marci esse aliquam *partem et capitis et brachii* tradit Pancirolus regione urbis 14, ecclesia octava. Itidem *Romae litaniae majores ad S. Petrum* ad hunc diem instituuntur, ob quas anno MDCLXI ipsi Romae existentes coram adspeximus ex omnibus fere ecclesiis accedentes, et Litanias modulata voce recitantes.

nella chiesa cattedrale di Tournay, e di un sasso asperso del sacro sangue di lui. Anche il Gelenio nota esservi in Colonia alcune Reliquie di lui nelle chiese di S. Gereone, di S. Severino, di S. Cuniberto, di S. Maria de' Scaglioni, e di S. Pantaleone. E non dubitiamo che il simile non si dica di varie altre chiese, ma troppo tempo ci vorrebbe a tutte ricercarle. Che in Roma nel tempio di S. Marco siavi qualche parte e del capo e di un braccio *lo dice il Pancirolo nell' ottava chiesa del* 14°. *circondario della città. Quidi in* Roma *pure in questo giorno v'è l'uso delle* Litanie maggiori a S. Pietro, *per le quali, noi stessi l'anno* 1661 *trovandoci in Roma, vedemmo concorrervi da quasi tutte le chiese, le dette Litanie cantando.*

Qui ritus, etiam cum jejunio usque ad meridiem, et abstinentia a carnibus per totam diem, cum solemni processione servatur in Belgio, ac passim in aliis regionibus.

FINIS VITAE S. MARCI.

Il qual rito, anche col digiuno fino al mezzogiorno, e l'astinenza dalle carni per tutto il dì, colla processione solenne si osserva nel Belgio, e in altri paesi ancora.

FINE DELLA VITA DI S. MARCO.

BREVIERE SC.
Vita
di
S. Luca

VITA

S. LUCAE EVANGELISTAE,

Per D. Hieronymum scripta,
Lib. De Viris illustribus.

Lucas medicus (1) Antiochensis, ut ejus scripta indicant, Graeci sermonis non ignarus fuit, sectator Apostoli Pauli,

(1) S. Luca era *Medico*, secondo S. Girolamo, e non fa alcuna menzione ch' ei fosse Pittore; ed altri ancora pretendono che S. Luca estendesse le sue cognizioni viaggiando nella Grecia e nell' Egitto, al seguito di una Famiglia di cui era *medico*. Dunque quanto al talento della Pittura non v' ha prova ch' ei ne fosse dotato. Il pittore, che è stato confuso con S. Luca Evangelista, egli è Santo Luca pittore Fiorentino, il quale fioriva nel secolo nono. Questi datosi alla vita

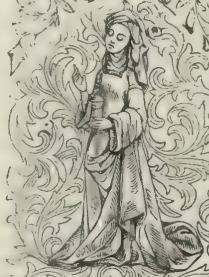
VITA

DI S. LUCA EVANGELISTA

Scritta da San Girolamo
Nel Libro degli Uomini illustri.

Luca medico (1) Antiocheno, come i dilui scritti il dimostrano, non fu ignaro della lingua Greca, seguace di Paolo

religiosa, aveangli attribuito, per la santità della sua vita, il nome di Santo. Egli è tenuto adesso per l'autore de' dipinti della *B. Vergine col Bambino Gesù*, che si vedono a Bologna, e nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma, e cui l'opinione volgare attribuisce all' Evangelista S. Luca.

Un motivo di non dar fede a tale credenza popolare è la certezza che innanzi alla metà del quinto secolo, non vi era esempio d'immagine della B. Vergine col Bambino Gesù.

et omnis peregrinationis ejus comes. Scripsit Evangelium, de quo

Fino a tale epoca è sempre rappresentata sola, con le mani giunte, ed in orazione, come si può convincersene dai numerosi bassorilievi de' primi tempi del cristianesimo che esistono tuttora in Italia, ed i quali adornano i sarcofagi de' fedeli della primitiva chiesa. Altronde i quadri di cui si tratta somigliano per la maniera e per la composizione, a parecchi altri del medesimo secolo, attribuiti del pari a questo pittore. Si può anche aggiungere che in quello conservato a Bologna, si scorge tuttora distintamente, secondo la testimonianza di Ant. Masini, l'iscrizione seguente: *Opus Lucae cancellarii.* La tradizione che attribuisce a S. Luca de' ritratti della B. Vergine e del Salvatore, era peraltro molto prima diffusa in Oriente. Eusebio tace, è vero, ma Teodoro lettore, il quale fioriva nel 527, narra che l'imperatrice Eudossia mandò da Gerusalemme a Pulcheria un' immagine della madre di Dio, dipinta da S. Luca. Niceforo Calisto, il quale scriveva verso la fine del secolo decimoterzo, narra la medesima cosa; ed il ritratto cui fa della fisonomia della B. Vergine (Stor. eccles. lib. I, c. 23), sulla fede di un certo Epifanio, corrisponde sì esattamente all'im-

Apostolo, e di tutta la sua peregrinazione compagno. Scrisse l'Evan-

magine attribuita a S. Luca, e conservata a *Monte Vergine*, che de' buoni scrittori non dubitano esser ella stata il prototipo di tale descrizione, a meno che non si supponga fatto il quadro conformemente alla descrizione medesima. La tradizione dell'abbazia di *Monte Vergine*, fondata nel 1119, in questo consisteva, che il quadro vi fu trasportato nel 1310, da Caterina di Valois, nuora di Carlo I, re di Napoli, e pronipote dell'imperatore Balduino I, che recato aveva tale reliquia da Costantinopoli, quando abbandonò quella capitale nel 1236. Le immagini della B. Vergine conservate in Santa Maria Maggiore a Roma, nel Palazzo Tiziano a Venezia, nella chiesa di S. Marco di Alessandria d'Egitto, e nel Borgo di Sardegna nel Monte Libano, hanno pure in loro favore delle antiche tradizioni. Si crede che Enrico Valois, nelle sue note sopra Eusebio, pubblicate nel 1639, sia il primo autore cattolico il quale ha mosso dubbio sull'autenticità loro. Si consulti per più ragguagli il Lami, *De imaginibus vulgo s. Lucae tributis*; Frova, *De sacris imaginibus*, Venezia, 1750; L. Crespi, *Dissertazione anticritica*, Faenza, 1776, e D. M. Manni, *Del vero pittore Luca*

idem Paulus: Misimus, inquit, cum illo fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes ecclesias. Et ad Colossenses: Salutat vos Lucas medicus charissimus. Et ad Timotheum: Lucas est mecum solus. Aliud quoque edidit volumen egregium, quod titulo πράξεις ἀποστόλων praenotatur: cujus historia usque ad biennium Romae commorantis Pauli pervenit, id est, usque ad quartum Neronis annum. Ex quo intelligimus, in eadem urbe librum esse compositum.

Igitur περιόδους Pauli et Teclae (2) et

Santo, Firenze, 1764; lo stesso, *Dell'errore che persiste nell'attribuirsi le pitture al s. Evangelista*, ivi, 1776.

(2) Di questa Tecla parlasi molto nei Bollandisti al 23 di settembre.

Essi, appoggiati ai Padri della Chiesa, dicono esser vero ch'ella fosse prima martire ed apostola del Cristianesimo, che dietro le

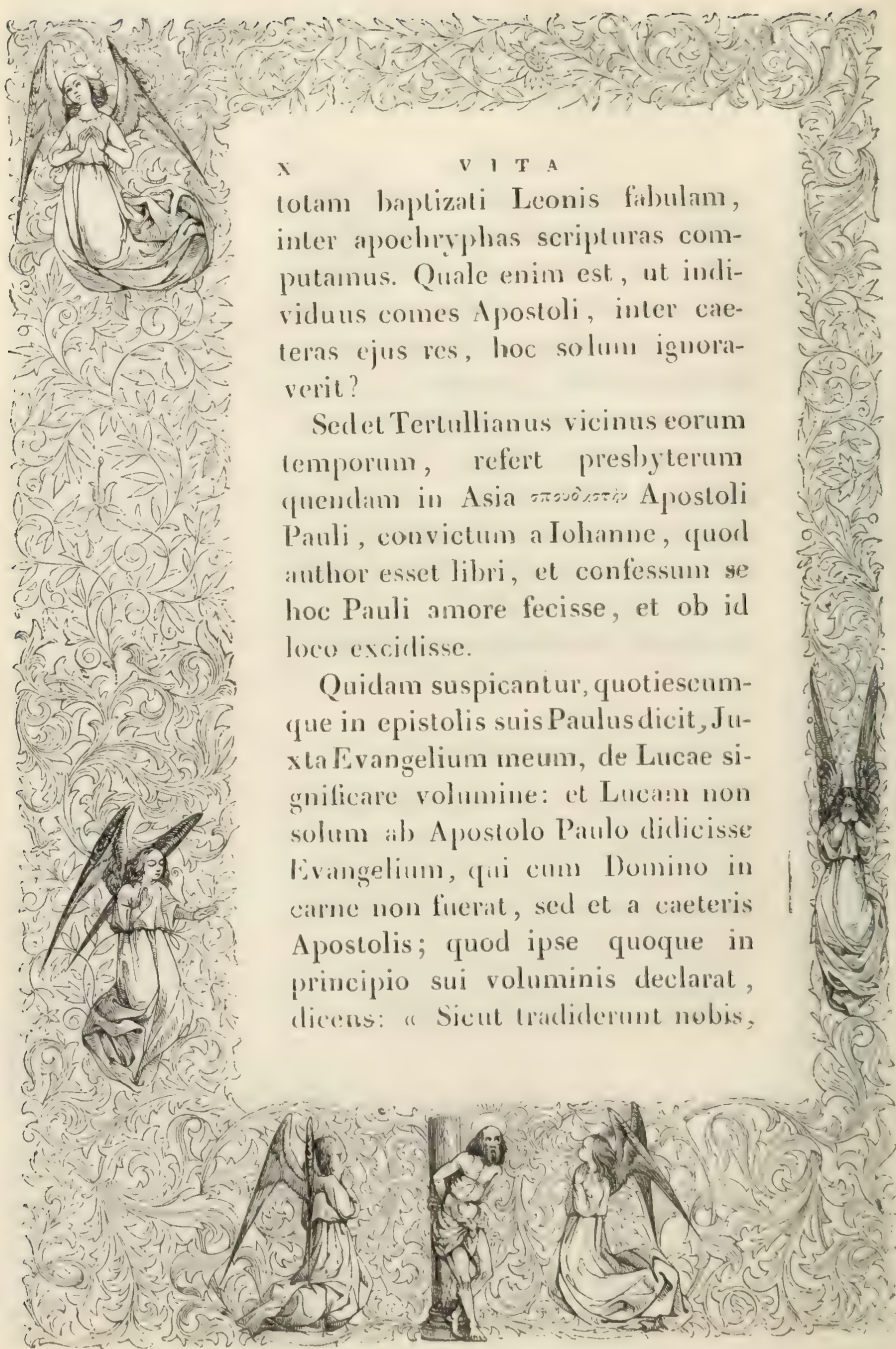
gelo, del quale lo stesso Paolo dice: Mandammo con lui il fratello, la dicui lode è nell' Evangelo per tutte le chiese. E ai Colossensi: Luca medico carissimo vi saluta. E a Timoteo: Luca solo è con me. Diede pure in luce un altro egregio volume, che ha in fronte il titolo di Atti degli Apostoli: *la storia del quale giunge fino al biennio in cui Paolo dimorò in Roma, cioè fino all' anno quarto di Nerone. Dal che si comprende, che il libro fu composto nella detta città.*

Dunque il periodo di Paolo e Tecla (2), *e tutta la favola del*

prediche di S. Paolo rinunziasse allo Sposalizio a lei destinato da' suoi genitori, e che soffrisse il martirio per la fede di Cristo. Il favoloso poi, qui sopra citato da S. Girolamo, dicon consistere nell'asserire, ch' ella per qualche tempo sia stata compagna dell'Apostolo Paolo, e con esso abbia viaggiato.

totam baptizati Leonis fabulam, inter apochryphas scripturas computamus. Quale enim est, ut individuus comes Apostoli, inter caeteras ejus res, hoc solum ignoraverit?

Sed et Tertullianus vicinus eorum temporum, refert presbyterum quendam in Asia σπουδαστήν Apostoli Pauli, convictum a Iohanne, quod author esset libri, et confessum se hoc Pauli amore fecisse, et ob id loco excidisse.

Quidam suspicantur, quotiescumque in epistolis suis Paulus dicit, Juxta Evangelium meum, de Lucae significare volumine: et Lucam non solum ab Apostolo Paulo didicisse Evangelium, qui cum Domino in carne non fuerat, sed et a caeteris Apostolis; quod ipse quoque in principio sui voluminis declarat, dicens: « Sicut tradiderunt nobis,

battezzato Leone, la riponiamo fra le scritture incerte. E infatti, chi è che qual compagno personale dell' Apostolo, fra l' altre sue cose, questa sola ignorasse? Ma anche Tertulliano vicino a que' tempi, dice che un certo prete nell'Asia premurosissimo per l' Apostolo Paolo, fu convinto da Giovanni di esser autore di quel libro, e confessò di averlo fatto per amore di Paolo, e per ciò fu deposto. Alcuni sospettano, che ogni qualvolta nelle sue lettere Paolo dice, Giusta il mio Vangelo, indichi il volume di Luca: e che non solo dall' Apostolo Paolo abbia Luca imparato il Vangelo, il quale col Signore in carne non era stato, ma dagli altri Apostoli ancora; come pure egli stesso il dichiara in principio del suo libro dicendo: « Come ci raccontarono

« qui a principio ipsi viderunt, et » ministri fuerunt sermonis ». Igitur Evangelium sicut audierat, scripsit: Acta vero Apostolorum, sicut viderat, ipse composuit.

Vixit octoginta et quatuor annos, uxorem non habens. Sepultus est Constantinopoli, ad quam urbem vicesimo Constantii anno, ossa ejus cum reliquiis Andreae apostoli translata sunt de Achaia.

» quegli stessi che videro da principio e furon ministri della parola ». Dunque scrisse il Vangelo come l'aveva udito: Gli Atti, poi, degli Apostoli, come gli avea veduti.

Visse ottantaquattr' anni, non avendo moglie. È sepolto in Costantinopoli, alla qual città nel ventesimo anno di Costanzo, le dilui ossa colle reliquie di Andrea apostolo furono trasportate dall'Acaia.

Item Vita Beati Lucae Evangelistae,
per Simeonem Metaphrasten scripta (3).

Si justi memoriam cum encomiis celebrare, divinus quidam vir et sapiens divina lege statuit, quantam sane convenit

(3) Simeone il Metafraste, antico agiografo, è così chiamato perchè ha parafrasato le vite dei santi, cui avrebbe fatto meglio a raccogliere soltanto. Noi riproduciamo quella di S. Luca, inzeppata da lui di tutte le volgari opinioni che circa questo Santo a'suoi tempi esistevano, e perchè ci manca un'altra vita altrettanto estesa ed antica, e per dare a' nostri lettori un'idea della leggerezza con che si scrivevano le istorie nel medio evo. Casim. Oudin ha inserito nel suo *Commentar. de scriptoribus ecclesiasticis*, una Dissertazione *De aetate et scriptis Simeonis Metaphrastae*, nella quale vuol provare che questo scrittore viveva nel XII secolo, e che tutte le particolarità riferite sopra Metafraste sono altrettante falsità immaginate da Allazio, e adottate senza riflessione da que'che l'hanno seguito. Non-

Altra Vita del Beato Luca Evangelista, scritta da Simeone Metafraste.

Se un divino uomo e sapiente affermò, doversi per legge divina celebrar con encomj la memoria del giusto, di

dimeno sentiamo cosa ne dice l'Allazio. Secondo lui, nacque Metafraste nel decimo secolo a Costantinopoli, d'una famiglia onorevole: si rese distinto di buon'ora per la sua eloquenza, e salì alle prime dignità dell' impero. Divenuto proto-segretario dell'imperatore Leone, fu creato in seguito grande logotete, poi maestro del palazzo. Dicesi che per ordine di Costantino Porfirogenita intraprese di raccogliere le vite de' Santi, rimaste fino allora sparse negli archivj delle chiese e dei monasteri: ma ritoccò lo stile dei primi autori per renderlo più uniforme; ed ebbe il torto assai più grande di aggiungervi del suo. *V. Biografia Universale. Venezia,* 1827. Perciò daremo un'altra Biografia di S. Luca, tolta dalle opere del P. Calmet.

Apostolo Christi nos simul afferre laudem? Siquidem hunc justitia mirum in modum fecit et Apostolatu dignum, et ut Paulo dilectus videretur. Verum enimvero quoniam hic in Evangelio laudem adeptus est, relictis omnino encomiorum legibus, quaecumque de eo narrare necesse est, per modum historiae referemus.

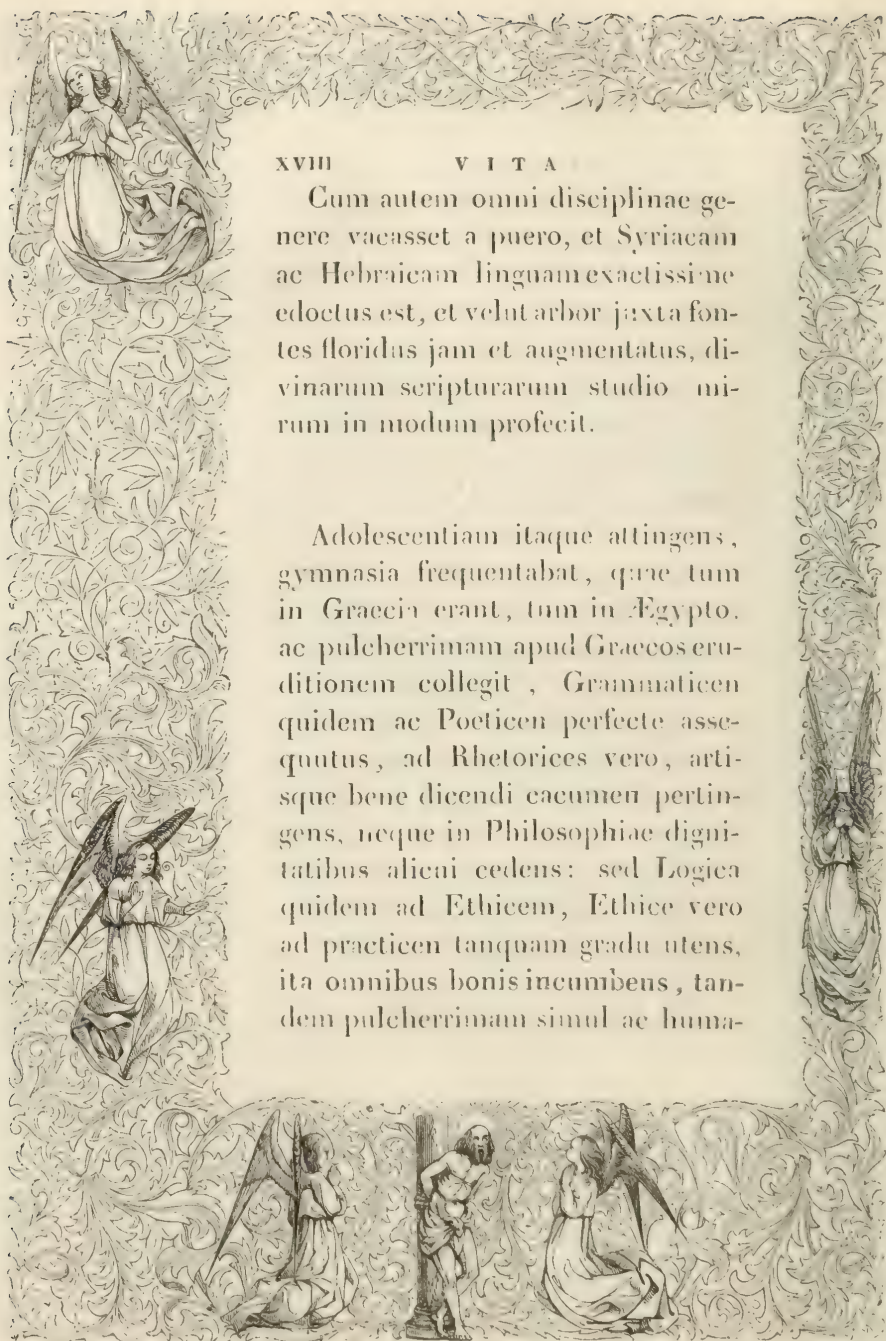
Quis Antiochenam ignorat civitatem, quem situm ac magnitudinem, quosve terminos habeat? Et quantam occupet terram, quove irrigetur flumine? Orontes hic est, ubi primum homo Christiani appellatione ditatus est, ex qua divus Lucas ortus est; et naturam quidem ac indolem habens, ut quae generosa esset ac preciosa, veluti ex hoc manifestum est, quod et vita apparuit studiosissimus, et sermonem tradidit vitae maxime conformem.

quante lodi non dobbiamo noi ricolmare l' Apostolo di Cristo?

Avvegnachè la giustizia il fece in mirabil modo e degno dell' Apostolato e diletto a Paolo. Ma poichè veramente questi conseguì lode nell' Evangelo, tralasciate affatto le leggi dei panegirici, tuttochè è necessario narrare di lui, a modo di istoria il narreremo.

Chi è che non conosca la città di Antiochia, qual posizione e grandezza, e quali confini ell' abbia? E quanto terreno ella occupi, e da qual fiume sia irrigata? Questi è l'Oronte, ove prima l'uomo è stato arricchito del nome di cristiano, da che nacque il divo Luca; e ch' egli avesse una natura e un'indole e generosa e pregevole da questo pure è manifesto, che mostrò studiosissima vita, e nel parlare fu grandemente a tal vita conforme.

Cum autem omni disciplinae genere vacasset a puero, et Syriacam ac Hebraicam linguam exactissime edoctus est, et velut arbor juxta fontes floridus jam et augmentatus, divinarum scripturarum studio mirum in modum profecit.

Adolescentiam itaque attingens, gymnasia frequentabat, quae tum in Graecia erant, tum in Ægypto. ac pulcherrimam apud Graecos eruditionem collegit, Grammaticen quidem ac Poeticen perfecte assequutus, ad Rhetorices vero, artisque bene dicendi cacumen pertingens, neque in Philosophiae dignitatibus alicui cedens: sed Logica quidem ad Ethicem, Ethice vero ad practicen tanquam gradu utens, ita omnibus bonis incumbens, tandem pulcherrimam simul ac huma-

E fin da fanciullo avendo atteso ad ogni genere di disciplina, la Siriaca lingua e l'Ebraica imparò esattamente, e come albero presso i fonti florido e già grande, nello studio delle divine scritture profittò in modo maraviglioso.

Per lo che giunto all'adoloscenza, frequentava i ginnasj, che si trovavano a que' tempi e nella Grecia e nell'Egitto, e presso i Greci di bella erudizione fece tesoro, che impossessatosi perfettamente della Grammatica e della Poetica, e nella Rettorica, dell'arte del ben dire veramente all'apice toccando, neppur nelle dignità della Filosofia ad alcuno cedendo, ma della Logica all' Etica, dell' Etica poi alla pratica come di gradini servendosi, così ad ogni buono studio attendendo, finalmente la bellissima e insieme umanissima

nissimam Medicinam assequitur, idque in tantum, ut ab hac ut plurimum designaretur ac appellaretur. Postquam autem ingenii dexteritate ac magnitudine omnem artem citius percurrit quam volucris aera, satisque humanae doctrinae adeptus est, ad sublimiorem ac meliorem transit habitum.

Quis autem fuit modus transitus?

Habebat quidem interim de mundi salute disputationes ac congressus is, qui liber a peccato, venerat ut peccatores vocaret ad poenitentiam, idque post luctam contra adversarium et trophaea de illo relata, post auditum superne patris testimonium, ac spiritus descensum. Percurrebat autem fama universam Iudaeam ac Galilaeam, et alicubi etiam

Medicina egli apprese, e tanto fu in essa eccellente, che da tal professione per lo più era indicato e chiamato. E poichè colla destrezza e vastità dell' ingegno ogn' arte con maggior velocità dell' aria stessa percorse, e conseguì abbastanza di umana dottrina, a più sublime e miglior professione fece passaggio.

E quale fu il modo di tale passaggio?

Avea in tal tempo dispute e conferenze intorno alla salute del mondo colui, che libero dal peccato, era venuto a chiamare i peccatori a penitenza, e ciò dopo la lotta coll' avversario, e di esso riportati trofei, dopo aver udito supernamente la testimonianza del padre, e la discesa dello spirito. E percorreva la fama tutta la Giudea e Galilea, e in qualche

extra terminos ea, quae Evangelicae praedicationis erant, sequebantur. Tunc multi sane ad veram hanc doctrinam cordis aures obturabant, ac mentis oculos claudebant, neque vitae suscipere sermonem, neque veram lucem intueri digni erant. Hi autem in quibus veritatis vestigium impressum erat, quique terrae bonae rationem ac proportionem habebant, totis (quod ajunt) oculis intuebantur, et arrectas adhibebant animae aures ad auscultationem, ac velocissime ad veritatem transferebantur, nihilque quod facere decens erat, praetermittebant, ut ad id, quod honestum erat, accederent, et ad ipsam nudam animam transmitterent certam veritatem.

Horum unus erat admirandus hic praeco veritatis ac praeceptor, qui

luogo anche fuor dei confini, seguivano quelle cose che all' Evangelica predicazione appartenevano. In vero molti in allora a questa vera dottrina le orecchie del cuore chiudevano, e gli occhi della mente, nè di ricevere la parola di vita, nè di vedere la luce vera eran degni. Quelli poi ne' quali della verità il vestigio era impresso, e che della buona terra avevano l' indole e la proporzione, con tutti gli occhi (come dicesi) vedevano, tese tenevano le orecchie dell' animo per ascoltare, prestamente si portavano alle verità, e nulla di ciò che a farsi era decente tralasciavano; di modo che si accostavano a ciò che era onesto, e all' anima vergine la certa verità trasmettevano.

Fra questi uno era ammirando quivi banditore della verità e

ad piam praedicationem mentis oculo illustratus, despicit cognitionem omnem, despicit et naturae viscera, abiicit pecunias, possessiones, omnemque substantiam, ita ut nemo adeo facile pedum pulverem ac manuum sordes abiiceret, ut ne vel hoc ipso prae festinantia occupari certe potuerit, quo facultates indigentibus distribueret.

Utque breviter dicam despectis cunctis inferioribus, superna velociter amplectitur, et ad Iudaeam accedit, vaditque ad eum quem concupiscebat, ac statim ad conspectum ac sermones Iesu, efficitur splendidum receptaculum ad preciosum gratiae unguentum. Neque tamen illi frequentibus fuit opus sermonibus ac miraculis ad illius cognitionem, sed quanto doctrina ac prudentia, animi

precettore, che per la pia predicazione illustrata la mente, ogni cognizione e fino i sensi di natura ha in dispregio, getta il denaro, i possessi, ogni sostanza, più facilmente ch' altri non farebbe della polvere de' piedi, della sozzura delle mani, e niuno con maggior prestezza si sarebbe potuto impossessare di que' beni, ch' egli distribuì agl' indigenti. E per dir brevemente non curate tutte le cose inferiori, le superne abbraccia velocemente, e si approssima alla Giudea, e va da quello ch' ei desiderava, e tosto al cospetto e alla parola di Gesù diventa al prezioso unguento di grazia splendido ricettacolo. Nè però a lui fu d' uopo di frequenti sermoni e miracoli per conoscerlo, ma quanto e per dottrina e prudenza, e per destrezza d' animo gli altri sopra-

que dexteritate in aliis praepollebat, tanto velocius et ipsam pure veritatem, et praedicatum sermonem cognoscit.

Ab hoc tempore efficit legitimus ac verus Christi discipulus. Cumque frequenter praeceptori adfuisset, et ejus signa ac prodigia assectatus esset, ne in salutaribus quidem ipsius afflictionibus deest.

Et quemadmodum omnibus adfuerat, ita sane et resurrectionis conspector fuit. Cum Cleopa enim ad agrum Emaus proficiscenti adstans post resurrectionem Dominus, (ò horrore plenum illum accessum) tarditatem ac cordis eorum incredulitatem improperat, et scripturarum interpretationibus suam passionem, ac magnum resurrectionis mysterium confirmat. Veruntamen quae fuit hujus divinae collocutionis agricolatio? Ignis divinus jam in

vanzava, con tanta maggiore velocità e puramente la stessa verità, e la predicata parola ci conosce.

Da tal punto ci diviene legittimo e vero discepolo di Cristo. Ed essendo stato frequenti volte in compagnia del Maestro, ed avendo seguito i suoi segni e prodigj, neppur gli mancò nelle salutari sue afflizioni.

E sicome a tutto era stato presente, così pure della risurrezione fu spettatore. Imperocchè andando egli in Emaus con Cleopa dopo la risurrezione, avvicinatoglisi il Signore (o qual tremendo avvicinamento!) rimprovera loro la tardità e l' incredulità del loro cuore, e colla interpetrazione delle scritture conferma la sua passione, e il gran mistero della risurrezione. Ma quale fu il frutto di tal divino colloquio? Già un divino

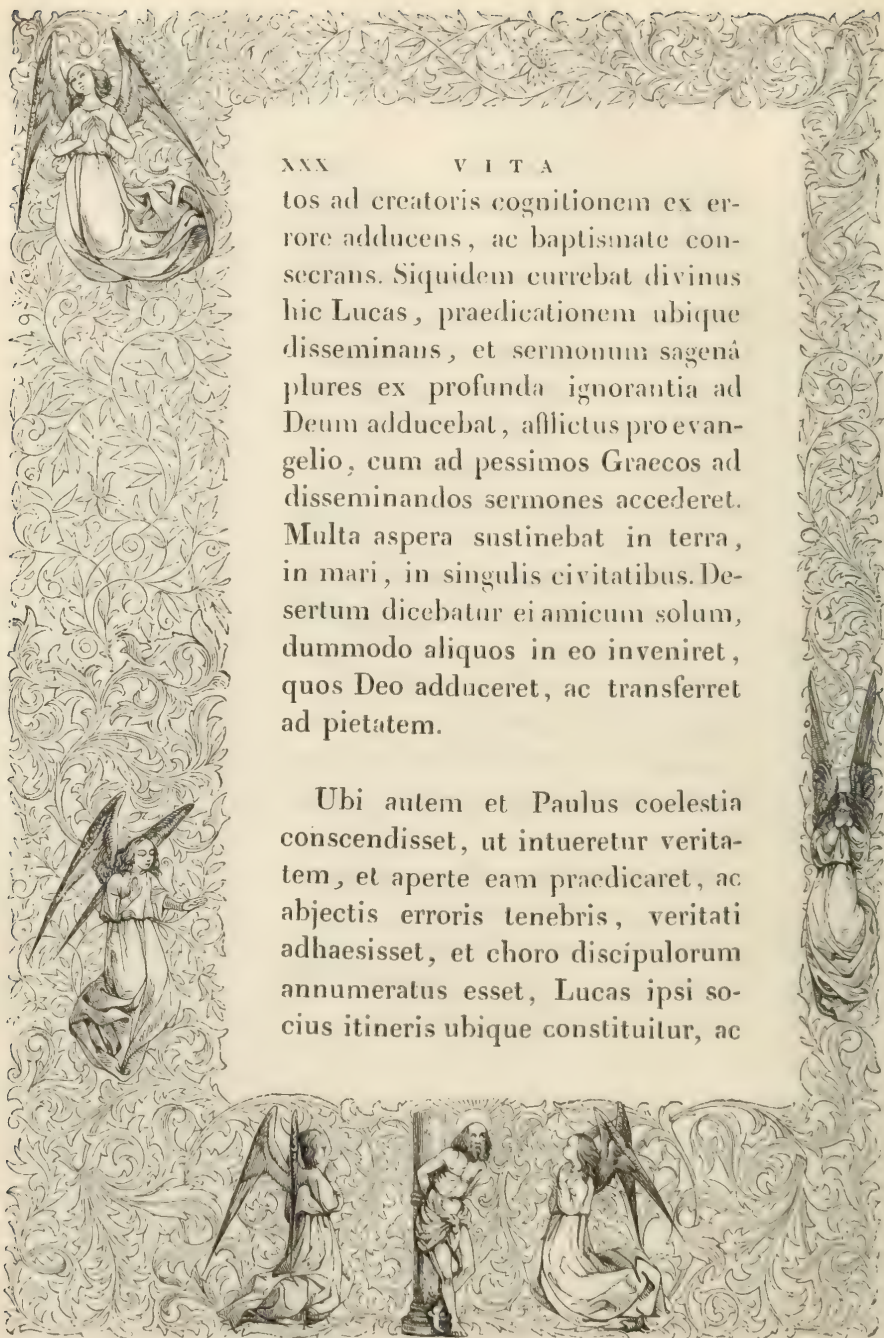
horum animis relucet, jamque die declinante, manere secum Dominum quodammodo coegerunt.

Porro ipse majori Dei cognitione illos afflare volens, non solum vulgari modo congressus est, verum etiam ad mensam una recumbit, panisque fractione exactius agnitus hic idem qui triduo mortuus fuerat, tandem disparuit, nullo eorum sensu id percipiente, effecta hoc modo in eis firmiori resurrectione mortuorum.

Praeterea a Salvatoris in coelum assumptione, ac sanctissimi Spiritus inde descensione, hic duodecim Apostolis associatus, et eàdem gratiâ ac potestate repletus, Gentium praeceptor designatur, divino modo docens dispensationis mysterium, et mul-

fuoco ne' loro animi risplende, già declinando il dì, a rimaner seco il Signore in certo modo costrinsero. Ma egli volendoli ispirare di maggior cognizione di Dio, non solo in volgar modo con lor si trattenne, ma a mensa pure insieme si pone, nella frazione del pane più esattamente conosciuto esser quel medesimo che per tre giorni era stato morto, finalmente disparve, niun senso di loro accortosi di ciò, fattasi in tal modo in loro più ferma la credenza della resurrezione dei morti. Inoltre, dopo l' assunzione in cielo del Salvatore, e indi della scesa del santissimo Spirito, questi fu associato ai dodici Apostoli, e della medesima grazia e potestà riempito fu designato precettor delle Genti, insegnando con divina maniera il mistero della dispensazione, e

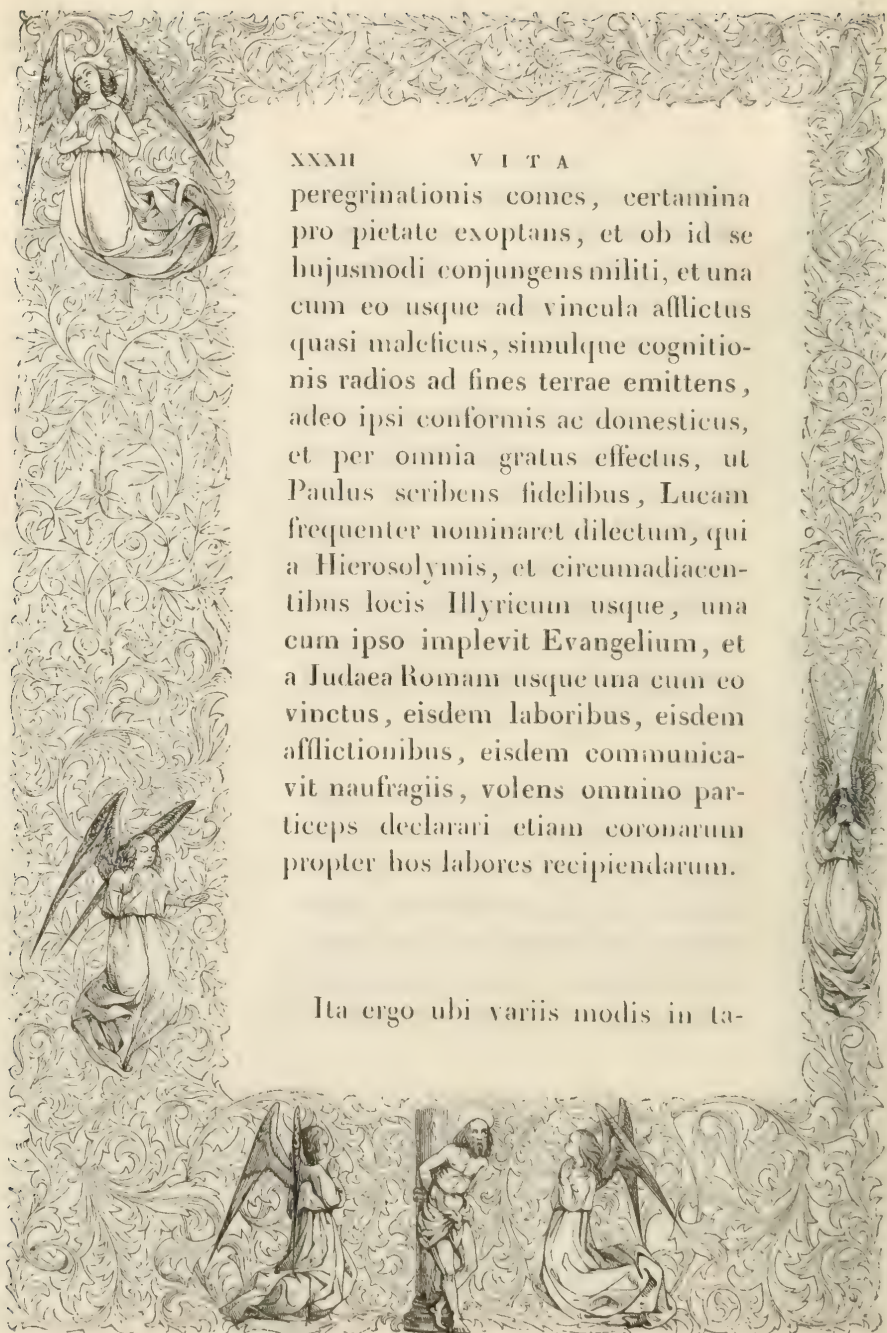
tos ad creatoris cognitionem ex errore adducens, ac baptismate consecrans. Siquidem currebat divinus hic Lucas, praedicationem ubique disseminans, et sermonum sagenâ plures ex profunda ignorantia ad Deum adducebat, afflictus pro evangelio, cum ad pessimos Graecos ad disseminandos sermones accederet. Multa aspera sustinebat in terra, in mari, in singulis civitatibus. Desertum dicebatur ei amicum solum, dummodo aliquos in eo inveniret, quos Deo adduceret, ac transferret ad pietatem.

Ubi autem et Paulus coelestia conscendisset, ut intueretur veritatem, et aperte eam praedicaret, ac abjectis erroris tenebris, veritati adhaesisset, et choro discipulorum annumeratus esset, Lucas ipsi socius itineris ubique constituitur, ac

riconducendo molti dall' errore alla cognizione del creatore, e col battesimo consecrandoli. E in vero questo Luca divino correva, e dovunque disseminava la predicazione, e col cibo della parola molti dalla profonda ignoranza a Dio conduceva; afflitto poi pel Vangelo quando per disseminar la parola si accostò ai pessimi Greci. Molti patimenti soffriva in terra, in mare, in ciascheduna città. L'amico suolo per lui era deserto, quando non vi trovava persone che a Dio e alla pietà si lasciasser condurre.

E quando Paolo salì alle superne cose, e vi scorse la verità, e apertamente la predicò, e rigettati gli errori si accostò alla verità, e nel coro dei discepoli fu annoverato, Luca gli si fe' dovunque compagno di viaggio, e socio del-

peregrinationis comes, certamina pro pietate exoptans, et ob id se hujusmodi conjungens militi, et una cum eo usque ad vincula afflictus quasi maleficus, simulque cognitionis radios ad fines terrae emittens, adeo ipsi conformis ac domesticus, et per omnia gratus effectus, ut Paulus scribens fidelibus, Lucam frequenter nominaret dilectum, qui a Hierosolymis, et circumadiacentibus locis Illyricum usque, una cum ipso implevit Evangelium, et a Judaea Romam usque una cum eo vinctus, eisdem laboribus, eisdem afflictionibus, eisdem communicavit naufragiis, volens omnino particeps declarari etiam coronarum propter hos labores recipiendarum.

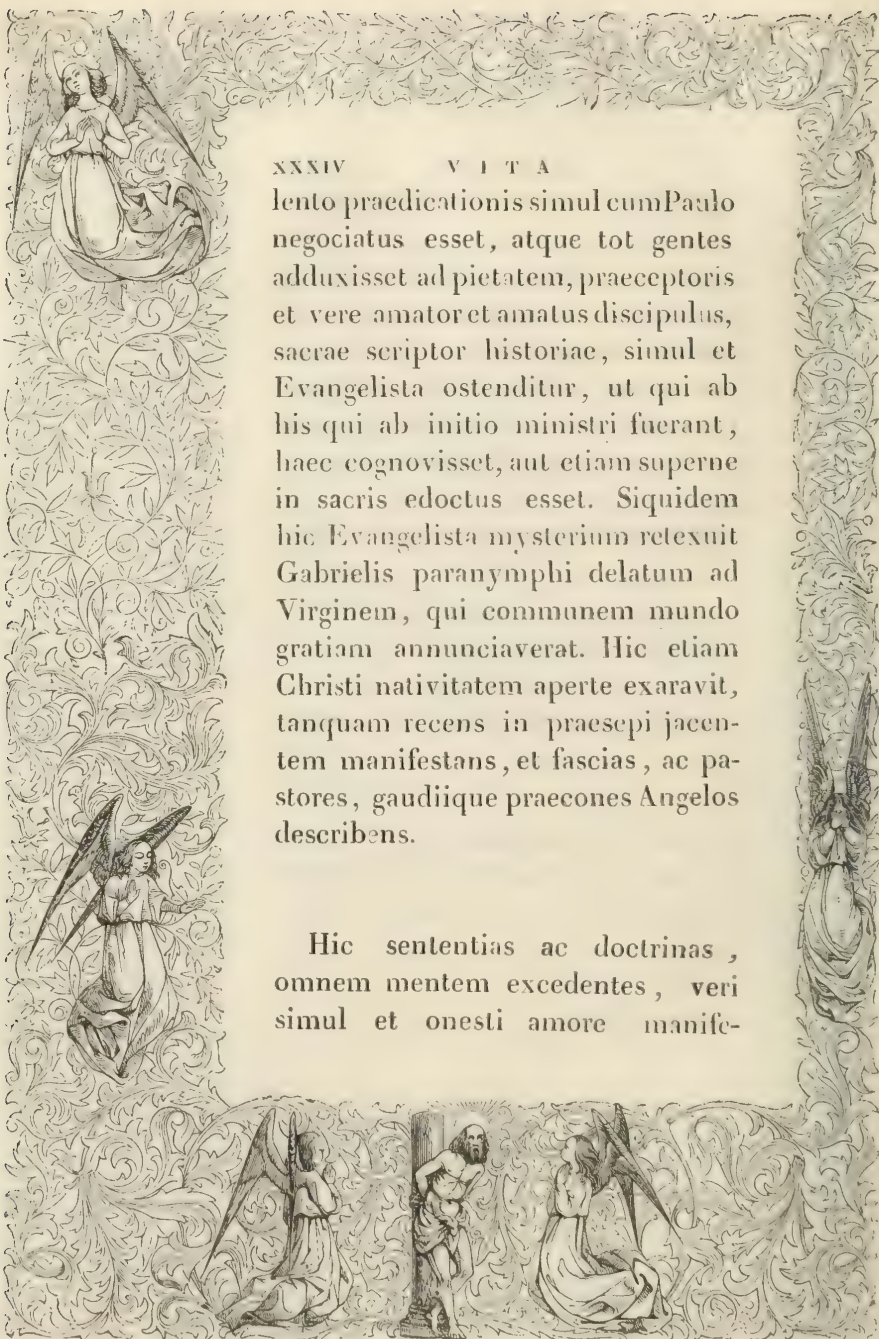
Ita ergo ubi variis modis in ta-

la peregrinazione, desiderando combattimenti in premio della pietà, e perciò unendosi a un tal campione, e insiem con lui soffrendo insino la prigionia come persona di mal affare, e ambidue tramandando i raggi della sapienza sino a' confini della terra, e tanto a lui conforme addivenuto, e dimestico e grato, che Paolo scrivendo ai fedeli, nominava frequentemente Luca diletto, il quale da Gerusalemme e luoghi circonvicini fino all' Illirio insiem con lui adempì l' Evangelo, e dalla Giudea fino a Roma con lui prigioniero, fu a parte delle medesime fatiche, delle medesime afflizioni, de' medesimi naufragj, volendo del tutto esser dichiarato partecipe delle corone ancora, da riceversi per tali fatiche.

Così adunque avendo in varj

lento praedicationis simul cum Paulo negociatus esset, atque tot gentes adduxisset ad pietatem, praeceptoris et vere amator et amatus discipulus, sacrae scriptor historiae, simul et Evangelista ostenditur, ut qui ab his qui ab initio ministri fuerant, haec cognovisset, aut etiam superne in sacris edoctus esset. Siquidem hic Evangelista mysterium retexuit Gabrielis paranymphi delatum ad Virginem, qui communem mundo gratiam annunciaverat. Hic etiam Christi nativitatem aperte exaravit, tanquam recens in praesepi jacentem manifestans, et fascias, ac pastores, gaudiique praecones Angelos describens.

Hic sententias ac doctrinas, omnem mentem excedentes, veri simul et onesti amore manife-

modi nel talento della predicazione insiem con Paolo negoziato, e tante genti condotte alla pietà, e vero amante del precettore e amato discepolo, si manifestò della sacra storia scrittore insieme ed Evangelista, come quegli che tali cose conobbe da coloro che erano stati ministri da principio, o ancora ammaestrato supernamente nelle sacre cose. Poichè questo Evangelista narrò il mistero del pronubo Gabriele che si portò dalla Vergine, ed annunziò la grazia comune al mondo. Questi narrò pure chiaramente la natività di Cristo, e mostrandolo appena nato giacente nel presepio, e descrivendo le fasce, i pastori, e gli Angeli banditori di allegrezza. Questi per amor del vero e dell'onesto mostrò sentenze e dottrine ad ogni umana mente superiori, con terso discorso ador-

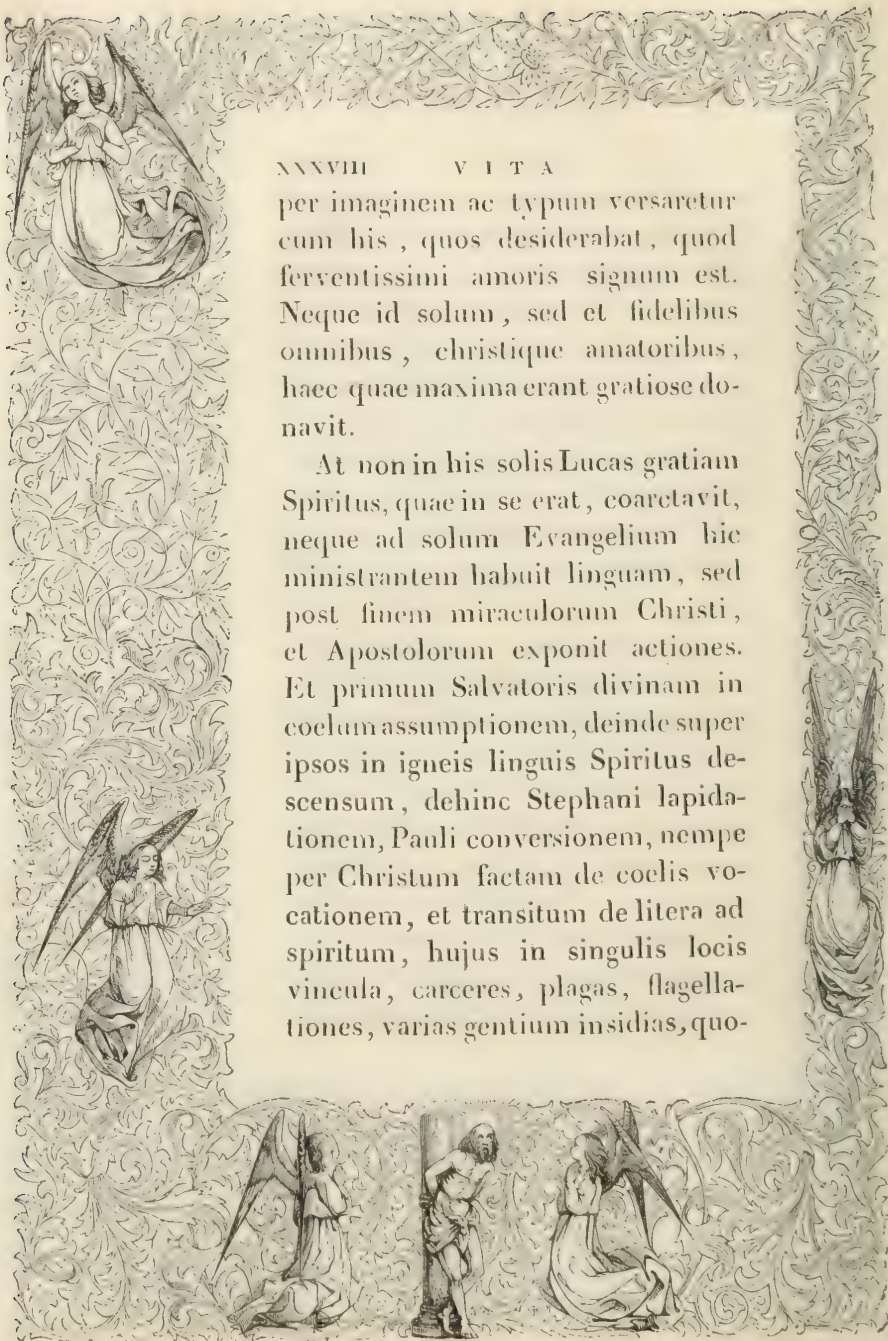
stavit, rerum veritati sermonum ingenuitatem commiscens, ut et mentis simul ac linguae virtutem ob oculos poneret. In parabolis quoque doctrinas salutares retexuit, in hoc etiam copiosior caeteris. Utque breviter dicam, quemadmodum verbi descensum in terram dilucide cognoscendum dedit, ita et ascensum in coelos, et reditum ad thronum paternum, sicut quispiam e coelo veniens, manifestavit.

Hoc autem inter caetera gratissimum est, quod ipsum quoque typum assumptae humanitatis Christi mei, ac signum Ejus quae illum pepererat et assumptam humanitatem dederat; primus hic cera ac lineamentis tingens, ut ad haec usque tempora, in imagine honorarentur, tradidit, tanquam non satis esse existimans, nisi etiam

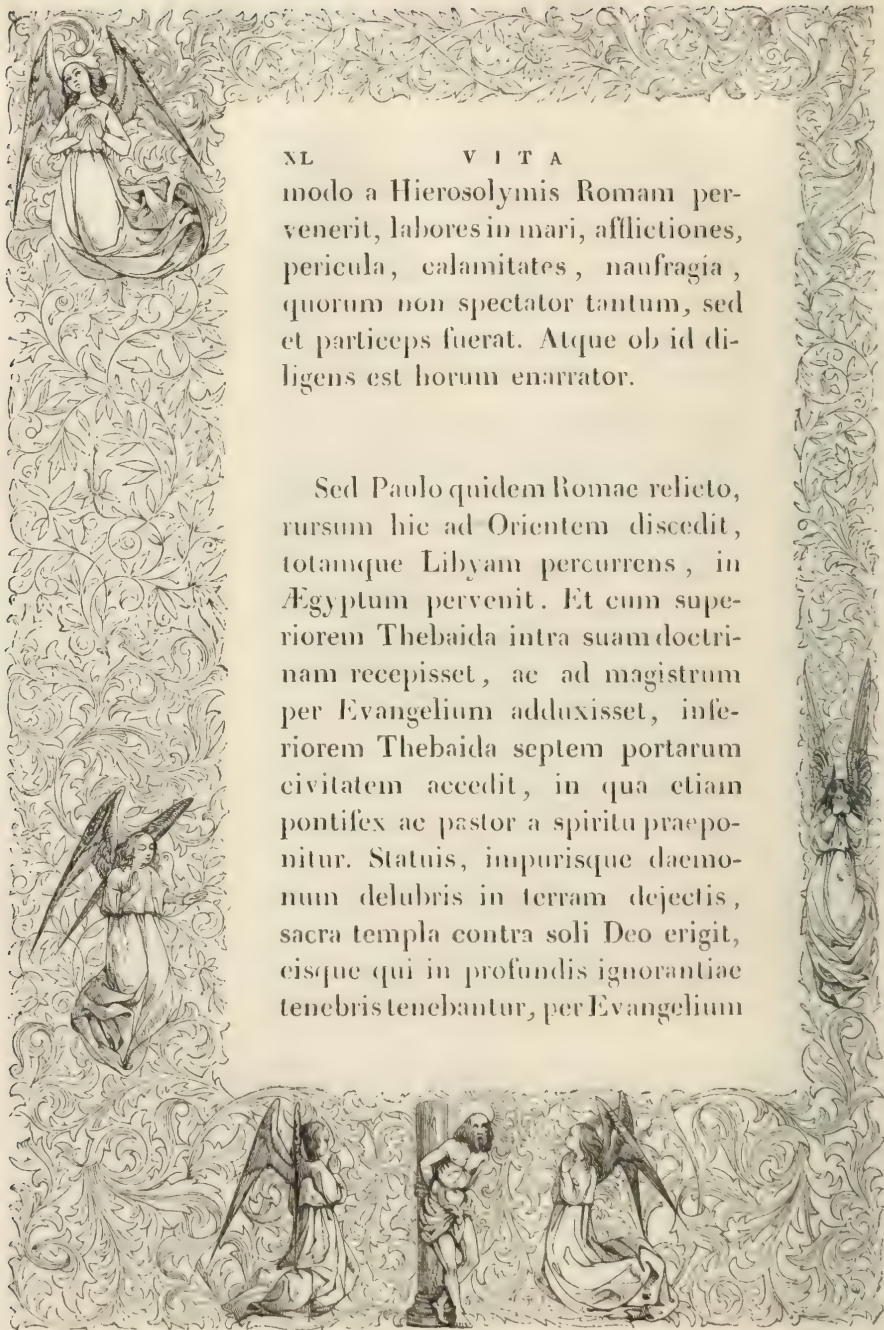
nando la verità delle cose, per mostrarci ad un tempo la virtù della lingua e della mente. Nelle parabole ancora incluse dottrine salutari, in ciò pure più copioso degli altri. E per dire in breve, nell'istesso modo che ci diede chiaramente a conoscere la discesa in terra del verbo, così ci manifestò l'ascensione al cielo, ed il ritorno al paterno trono, come persona che fosse venuta dal cielo.

E fra le altre ci è cosa gratissima, ch' egli pel primo ci diede l'immagine dell' assunta umanità del nostro Cristo, e di Colei che lo aveva partorito e l'assunta umanità gli aveva dato, tracciandone i lineamenti colla cera, affinchè sino a questi tempi fossero in immagine onorati, stimando non aver fatto abbastanza, se per mezzo di tipo ed immagine ancora non aves-

per imaginem ac typum versaretur cum his, quos desiderabat, quod ferventissimi amoris signum est. Neque id solum, sed et fidelibus omnibus, christique amatoribus, haec quae maxima erant gratiose donavit.

At non in his solis Lucas gratiam Spiritus, quae in se erat, coarctavit, neque ad solum Evangelium hic ministrantem habuit linguam, sed post finem miraculorum Christi, et Apostolorum exponit actiones. Et primum Salvatoris divinam in coelum assumptionem, deinde super ipsos in igneis linguis Spiritus descensum, dehinc Stephani lapidationem, Pauli conversionem, nempe per Christum factam de coelis vocationem, et transitum de litera ad spiritum, hujus in singulis locis vincula, carceres, plagas, flagellationes, varias gentium insidias, quo-

se conversato con quelli ch' ei desiderava, lo che di ferventissimo amore è segno. Nè ciò solamente, ma a tutti i fedeli e amatori di Cristo, queste, che somma cosa erano, graziosamente donò. Ma non a queste cose soltanto restrinse Luca la grazia dello Spirito che in lui si ritrovava, nè al solo Evangelo la ministrante lingua adoprò, ma dopo la fine de' miracoli di Cristo, espose gli Atti pure degli Apostoli. E in prima la divina assunzione in cielo del Salvatore, quindi su di essi la discesa dello Spirito in lingue di fuoco, quindi la lapidazione di Stefano, la conversione di Paolo, la vocazione cioè da Cristo fatta dal cielo, e il passaggio dalla lettera allo spirito, e le catene di questi in ciascun luogo, le carceri, le battiture, le ferite, le varie insidie delle genti,

modo a Hierosolymis Romam pervenerit, labores in mari, afflictiones, pericula, calamitates, naufragia, quorum non spectator tantum, sed et particeps fuerat. Atque ob id diligens est horum enarrator.

Sed Paulo quidem Romae relicto, rursum hic ad Orientem discedit, totamque Libyam percurrens, in Ægyptum pervenit. Et cum superiorem Thebaida intra suam doctrinam recepisset, ac ad magistrum per Evangelium adduxisset, inferiorem Thebaida septem portarum civitatem accedit, in qua etiam pontifex ac pastor a spiritu praeponitur. Statuis, impurisque daemonum delubris in terram dejectis, sacra templa contra soli Deo erigit, eisque qui in profundis ignorantiae tenebris tenebantur, per Evangelium

come giugnesse da Gerusalemme a Roma, le fatiche in mare, le afflizioni, i pericoli, le calamità, i naufragi, de' quali non solo era stato spettatore, ma pur' anche partecipe. E perciò fu di tutto questo diligente narratore.

Ma a Roma lasciato Paolo, di nuovo ritorna qui in Oriente, e percorrendo tutta la Libia, giunse in Egitto. Ed avendo ricevuta nella sua dottrina la Tebaide superiore, e condotta avendola per mezzo dell' Evangelo al suo maestro, va nella Tebaide inferiore città dalle sette porte, nella quale pure è preposto dallo Spirito pontefice e pastore. Gettate a terra le statue e i delubri impuri dei démoni, erige invece sacri templi al solo Dio, e rigenerati per l' Evangelo alla cognizione di Dio quelli che erano involti nelle profonde tenebre

ad Dei cognitionem regeneratis, mites filios effici curat.

Hujusmodi igitur fructibus magistro oblatis, impietate de medio sublata, erectis templis, altaribus stabilitis ac consecratis, et sub credentibus, presbyteris ac diaconis inter hos creatis, rectaeque fidei praefinitione ipsis tradita, et nunc quidem a veteris instrumenti scriptura adducens testimonia, nunc vero ab eo quod ipse contexuerat Evangelio, interpretans ipsis ea quae de Christo erant, et ostendens vetus instrumentum omnino consonum esse novo, unumque et eundem esse Deum, qui et hoc et illud statuerat, plenus jam dierum effectus, redit in pace ad Deum pacis, pulvere quidem pulveri relicto, anima vero in manibus ejus qui dederat commendata, illuc transiens ubi regio est viventium, ubi

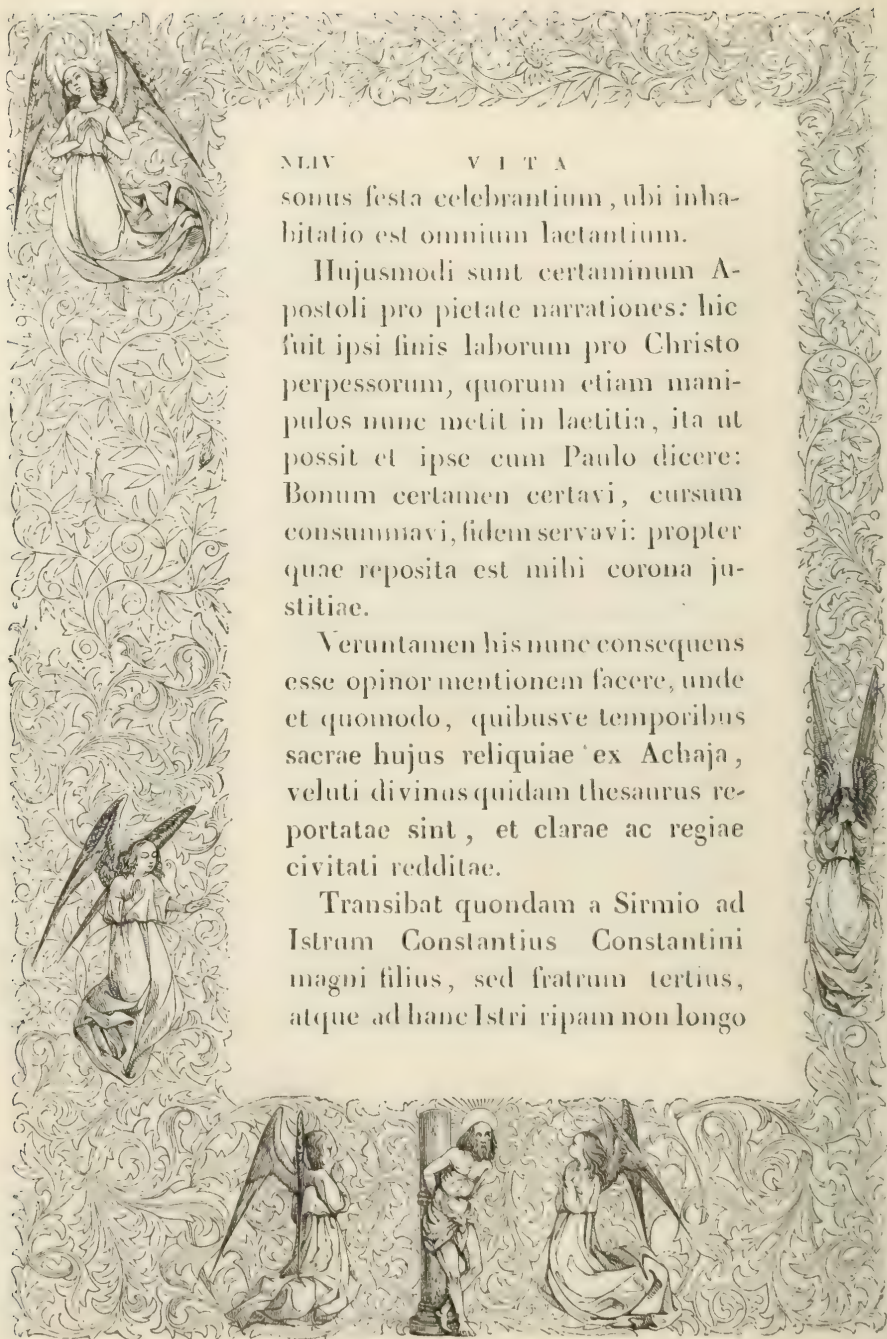
dell' ignoranza, procura di renderli figli mansueti.

Offerti adunque tali frutti al maestro, tolta di mezzo l' empietà, innalzati i templi, stabiliti e consecrati gli altari, e infra i credenti preti e diaconi creati, e data loro la prescrizione della retta fede, ed ora con testimonianze del vecchio testamento, ed ora con quelle del Vangelo ch' egli aveva composto, interpretando loro ciò che apparteneva al Cristo, e mostrando essere il vecchio concorde del tutto al nuovo testamento, ed essere un solo e il medesimo Dio che questo e quello aveva stabilito, già pieno d' anni, al Dio di pace in pace ritorna, lasciata la polvere alla polvere, e raccomandata l' anima nelle mani di colui che data l' avea, passando colà ove è la region dei viventi, ov' è il suono di color che

sonus festa celebrantium, ubi inhabitatio est omnium laetantium.

Hujusmodi sunt certaminum Apostoli pro pietate narrationes: hic fuit ipsi finis laborum pro Christo perpessorum, quorum etiam manipulos nunc metit in laetitia, ita ut possit et ipse cum Paulo dicere: Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi: propter quae reposita est mihi corona justitiae.

Veruntamen his nunc consequens esse opinor mentionem facere, unde et quomodo, quibusve temporibus sacrae hujus reliquiae ex Achaja, veluti divinus quidam thesaurus reportatae sint, et clarae ac regiae civitati redditae.

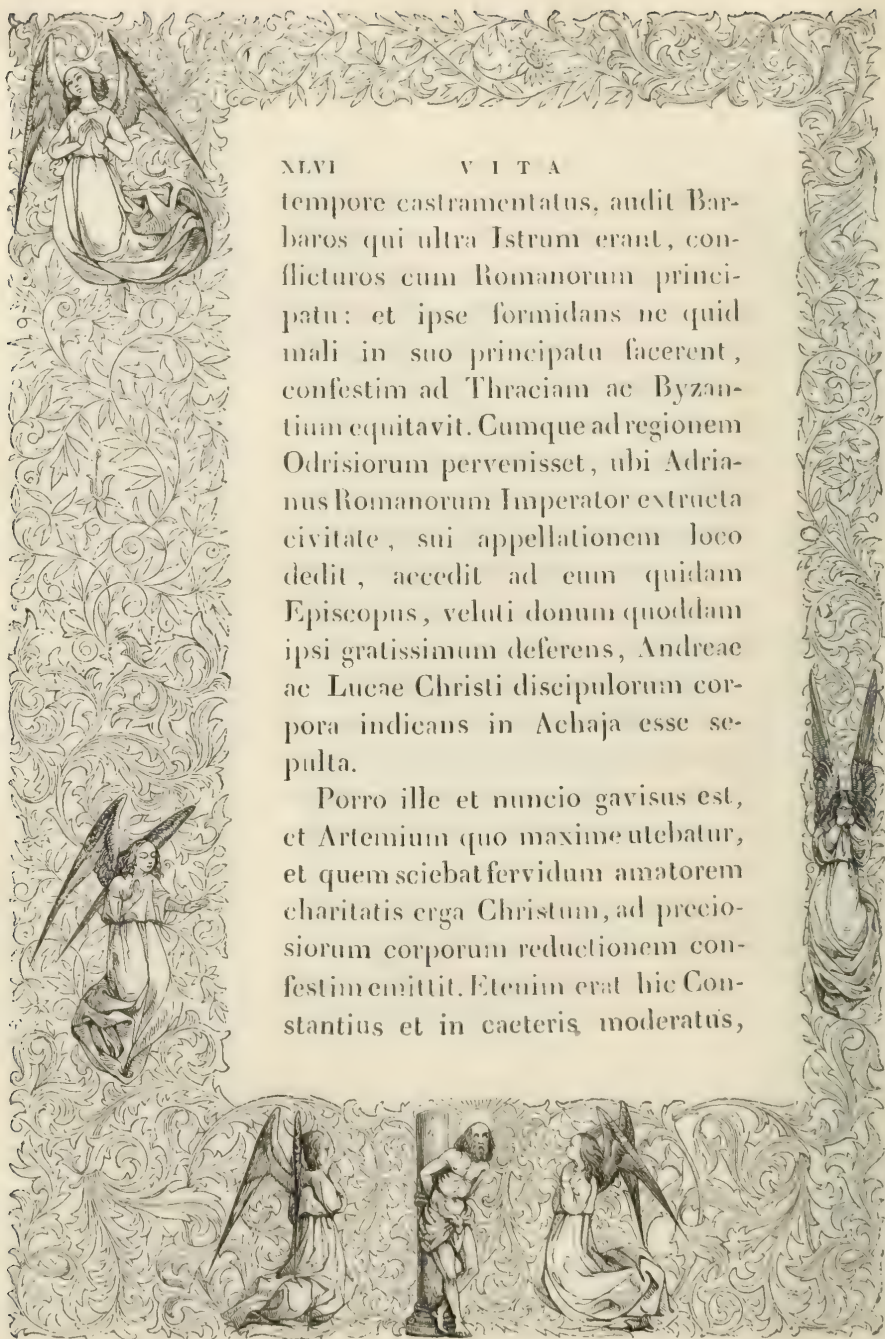
Transibat quondam a Sirmio ad Istrum Constantius Constantini magni filius, sed fratrum tertius, atque ad hanc Istri ripam non longo

celebrano la festa, ov' è la dimora di coloro che godono.

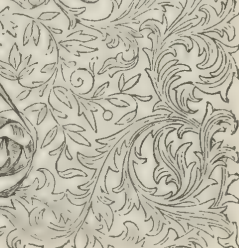
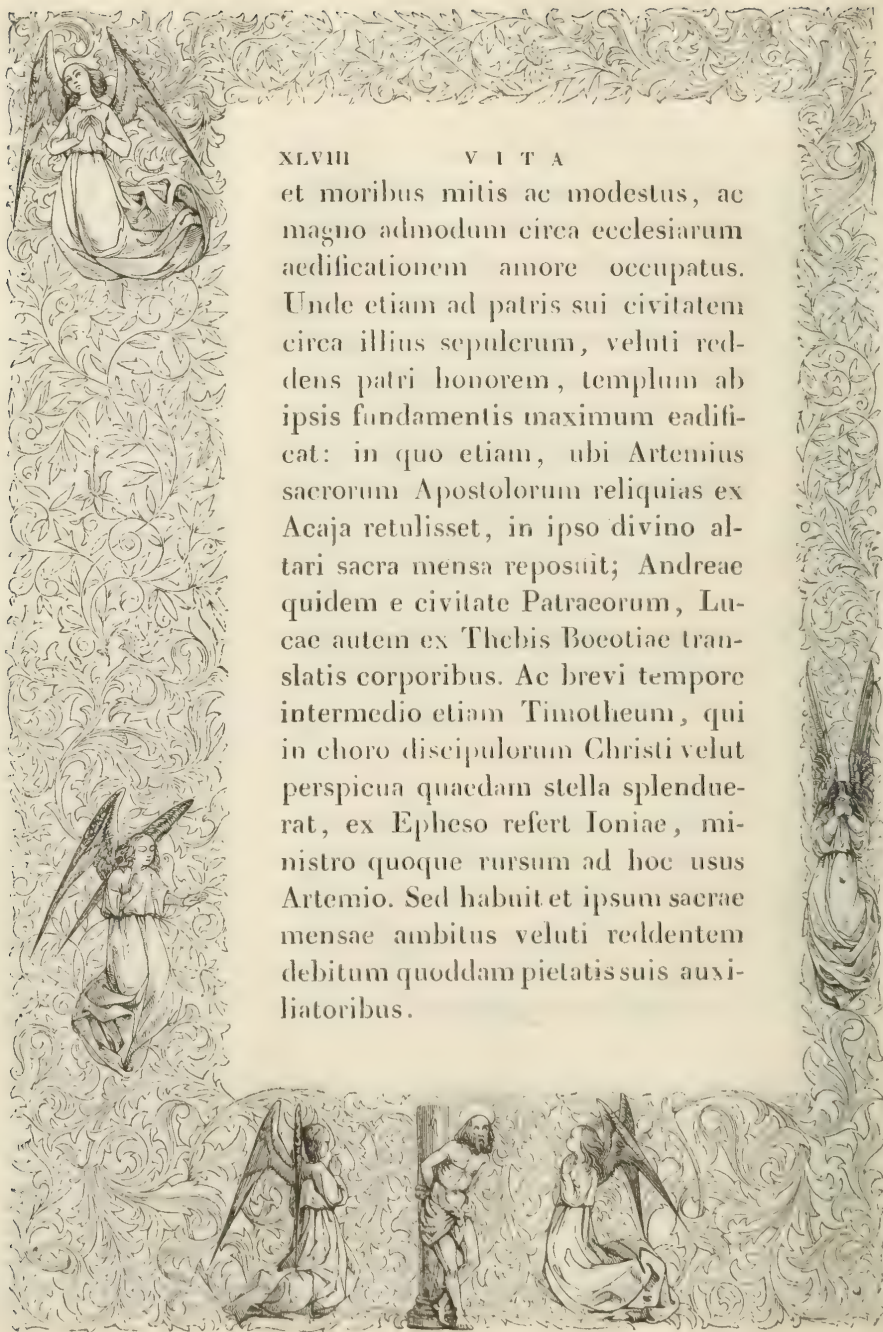
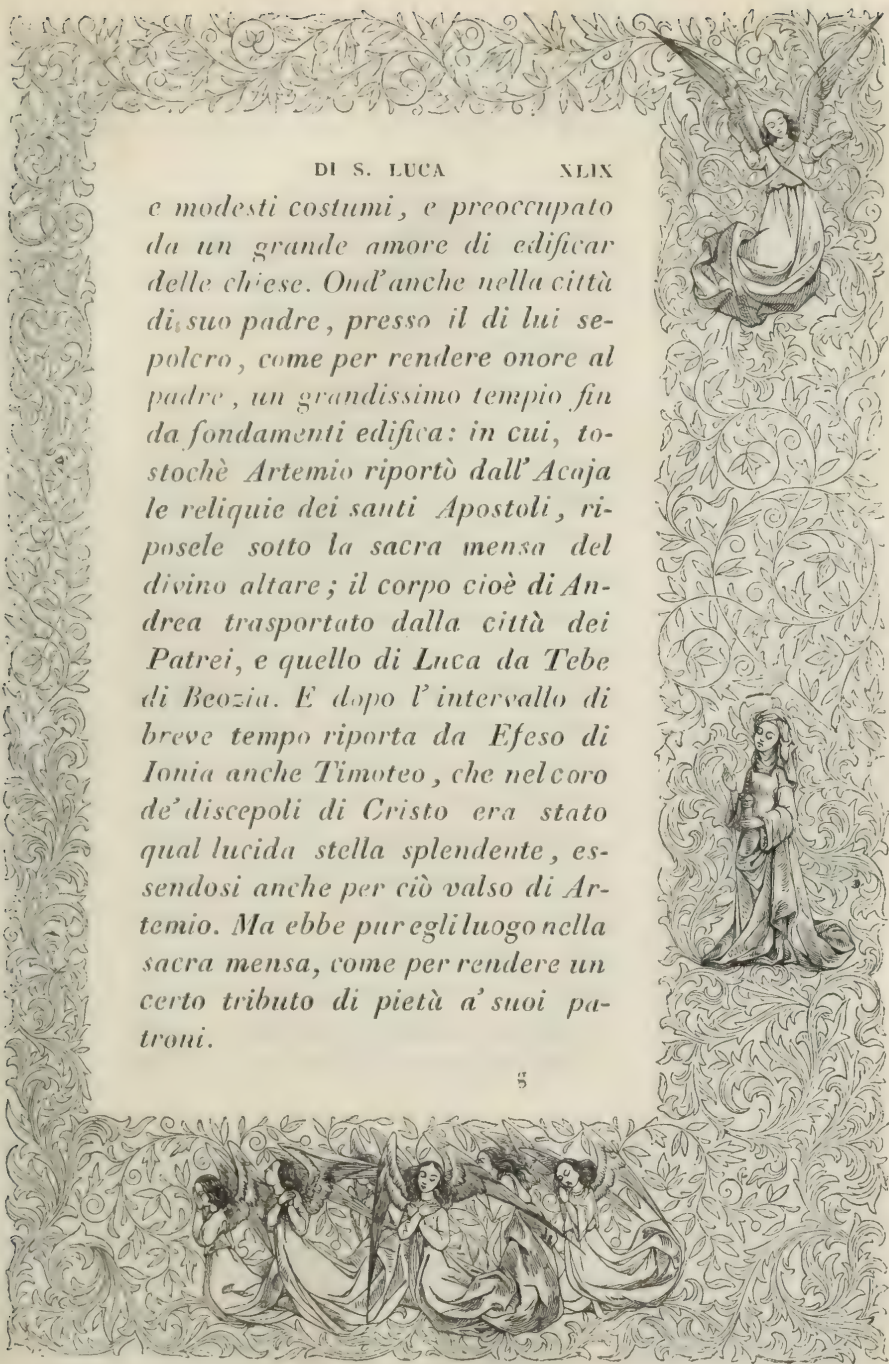
Tali sono i racconti de' combattimenti dell' Apostolo per la pietà; questo fu il termine delle fatiche sofferte per Cristo, delle quali or pure raccoglie i manipoli nel godimento, di modo che può anch' egli dire con Paolo: Ho combattuto nel buon arringo, ho terminato la corsa, ho conservata la fede: perciò è a me serbata la corona della giustizia.

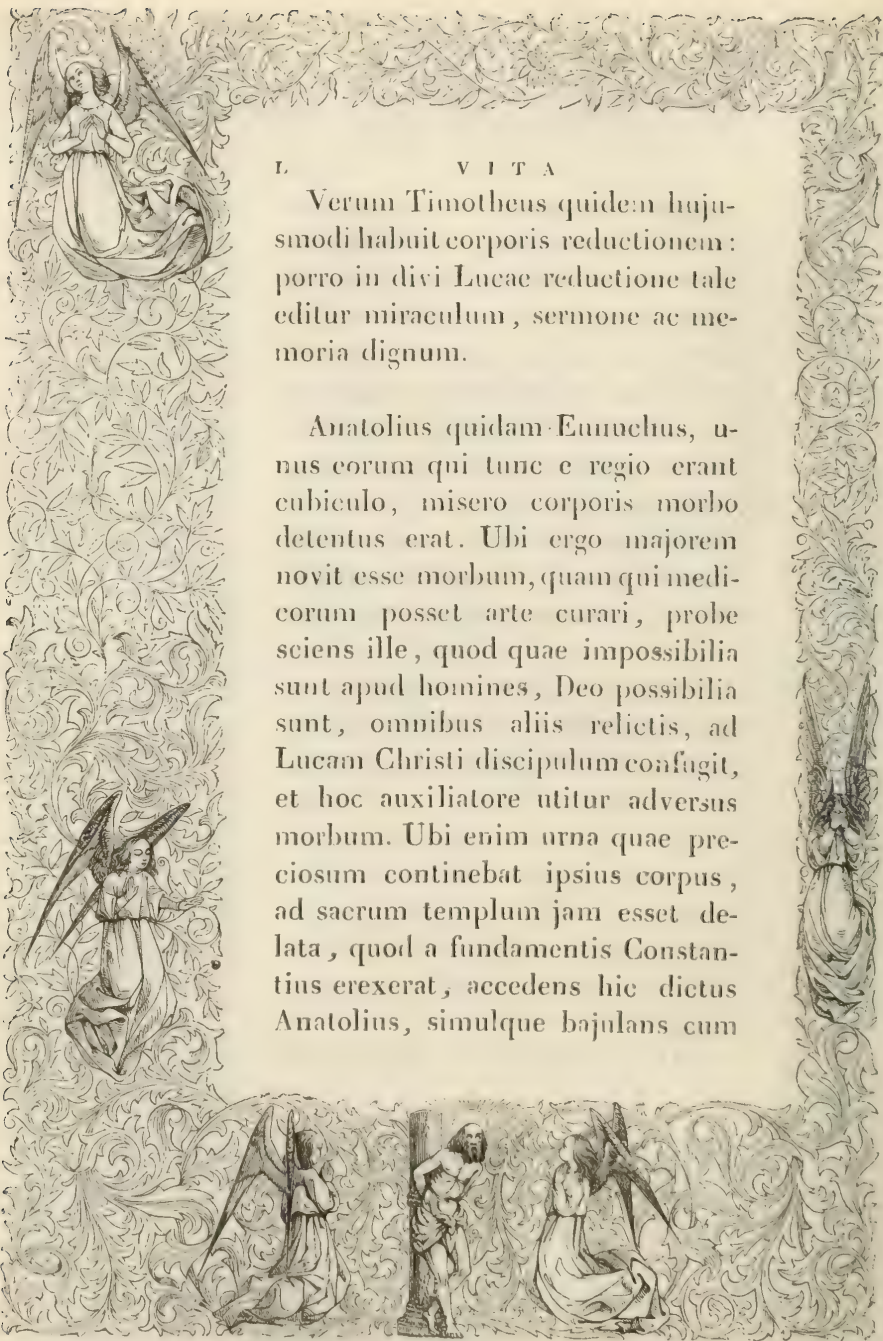
Ma ora io credo opportuno il far menzione, d' onde, e come, e quando le sacre di lui reliquie dall' Acaja come un divino tesoro state siano riportate, ed alla chiara e regia città restituite.

Passava una volta da Sermione al Danubio Costanzo figlio di Costantino magno, ma terzo de' fratelli, e per non lungo tempo accam-

tempore castramentatus, audit Barbaros qui ultra Istrum erant, conflicturos cum Romanorum principatu: et ipse formidans ne quid mali in suo principatu facerent, confestim ad Thraciam ac Byzantium equitavit. Cumque ad regionem Odrisiorum pervenisset, ubi Adrianus Romanorum Imperator extructa civitate, sui appellationem loco dedit, accedit ad eum quidam Episcopus, veluti donum quoddam ipsi gratissimum deferens, Andreae ac Lucae Christi discipulorum corpora indicans in Achaja esse sepulta.

Porro ille et nuncio gavisus est, et Artemium quo maxime utebatur, et quem sciebat fervidum amatorem charitatis erga Christum, ad preciosorum corporum reductionem confestim emittit. Etenim erat hic Constantius et in caeteris moderatus,

patosi a questa ripa del Danubio, udì che i Barbari dimoranti al di là del Danubio, erano in procinto di combattere coi Romani: ed egli temendo non facessero qualche male nel suo principato, tosto verso la Tracia cavalcò e verso Costantinopoli. Ed essendo giunto al paese degli Odrisj, ove Adriano imperator dei Romani costrutta una città, diedele il proprio nome, accostoglisi un certo Vescovo, come portandogli un dono gratissimo, indicandogli esser nell' Acaja sepolti i corpi de' discepoli di Cristo Andrea e Luca.

Perciò egli e si rallegrò della nuova, e Artemio, di cui molto servivasi, e conosceva fervido amatore della pietà verso Cristo, mandò tosto per ricondurre i corpi preziosi. Imperocchè era questo Costanzo e in ogni cosa moderato, e di miti

et moribus mitis ac modestus, ac magno admodum circa ecclesiarum aedificationem amore occupatus. Unde etiam ad patris sui civitatem circa illius sepulcrum, veluti reddens patri honorem, templum ab ipsis fundamentis maximum eadificat: in quo etiam, ubi Artemius sacrorum Apostolorum reliquias ex Acaja retulisset, in ipso divino altari sacra mensa reposuit; Andreae quidem e civitate Patraeorum, Lucae autem ex Thebis Boeotiae translatis corporibus. Ac brevi tempore intermedio etiam Timotheum, qui in choro discipulorum Christi velut perspicua quaedam stella splenduerat, ex Epheso refert Ioniae, ministro quoque rursum ad hoc usus Artemio. Sed habuit et ipsum sacrae mensae ambitus veluti reddentem debitum quoddam pietatis suis auxiliatoribus.

e modesti costumi, e preoccupato da un grande amore di edificar delle chiese. Ond'anche nella città di suo padre, presso il di lui sepolcro, come per rendere onore al padre, un grandissimo tempio fin da fondamenti edifica: in cui, tostochè Artemio riportò dall'Acaja le reliquie dei santi Apostoli, riposele sotto la sacra mensa del divino altare; il corpo cioè di Andrea trasportato dalla città dei Patrei, e quello di Luca da Tebe di Beozia. E dopo l'intervallo di breve tempo riporta da Efeso di Ionia anche Timoteo, che nel coro de' discepoli di Cristo era stato qual lucida stella splendente, essendosi anche per ciò valso di Artemio. Ma ebbe pur egli luogo nella sacra mensa, come per rendere un certo tributo di pietà a' suoi patroni.

Verum Timotheus quidem hujusmodi habuit corporis reductionem: porro in divi Lucae reductione tale editur miraculum, sermone ac memoria dignum.

Anatolius quidam Eunuchus, unus eorum qui tunc e regio erant cubiculo, misero corporis morbo detentus erat. Ubi ergo majorem novit esse morbum, quam qui medicorum posset arte curari, probe sciens ille, quod quae impossibilia sunt apud homines, Deo possibilia sunt, omnibus aliis relictis, ad Lucam Christi discipulum confugit, et hoc auxiliatore utitur adversus morbum. Ubi enim urna quae preciosum continebat ipsius corpus, ad sacrum templum jam esset delata, quod a fundamentis Constantius erexerat, accedens hic dictus Anatolius, simulque bajulans cum

E una simile traslazione fu fatta pure del corpo di Timoteo: ma nella traslazione di S. Luca tal miracolo successe, degno che se ne faccia discorso e se ne conservi memoria.

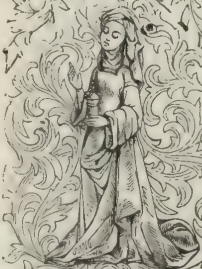
Un certo Anatolio Eunuco, uno di coloro che in allora era cameriere del re, era oppresso da una fiera malattia. Egli dunque, allorchè conobbe essere il male tanto grave da non poter esser curato dalla scienza dei medici, sapendo benissimo, che ciò che è impossibile agli uomini, a Dio è possibile, lasciata ogn' altra cosa, ricorse a Luca discepolo di Cristo, e di questo ajuto si valse contro la malattia. E quando l' urna che conteneva il di lui corpo prezioso, era trasportata al sacro tempio che Costanzo aveva eretto da' fondamenti, accostandosi il detto Anatolio, e portandola insieme cogli

his, qui illam portabant, confestim deprimente morbo absolvitur: et vivens ex mortuo tale adeptus beneficium, tota sua vita non intermisit gratias agere Apostolo, ac Deo qui per ipsum hujusmodi edebat miracula. Ita igitur primum ex Thebis relatum divinissimi Lucae corpus, honorifice admodum ac magnifice cum Andrea ac Timotheo in templo reponitur, quod a Constantio aedificatum erat: cum quo circa sacrarum reliquiarum repositionem fidei opera, ac fervidum Constantii desiderium plurimum demonstrata sunt.

Quanquam hic postea maligni laqueis aliquantulum captus (o casum miserum, heu turbulentam subversionem) Arrianorum dogmata ebibit. Multis autem postmodum temporibus, Iustinianus, assumptis Imperii sceptris, multo adhuc am-

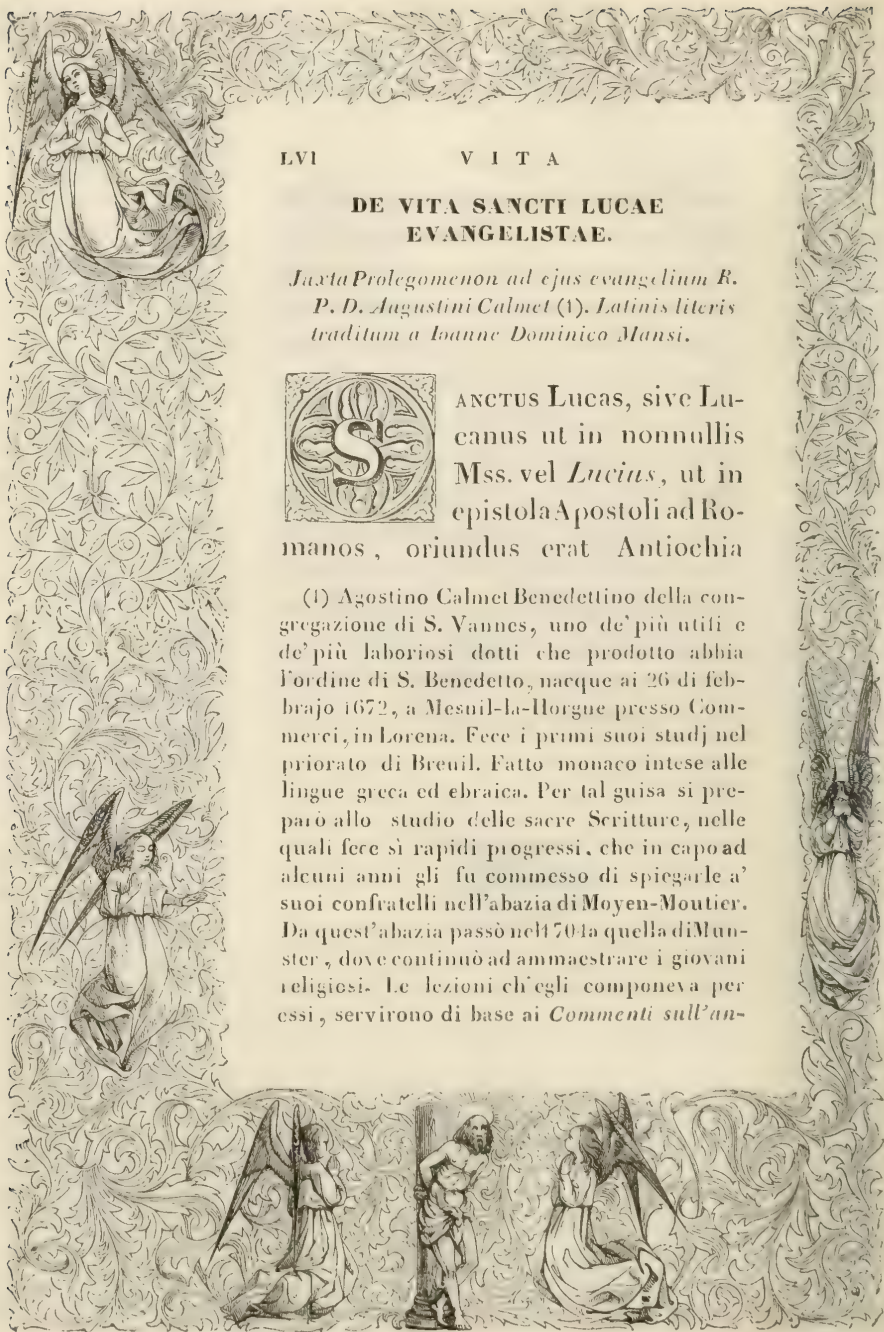
altri, tosto è liberato dal morbo che l'opprimeva: e da morto quasi ch'egli era ritornato vivente e sano, per tal benefizio non cessò mai in tutto il tempo di sua vita di render grazie all'Apostolo, e a Dio che per mezzo di lui facea tali miracoli. Così adunque il divinissimo corpo di Luca riportato in prima da Tebe, è con grande onore riposto con Andrea e Timoteo nel tempio, che da Costanzo era stato edificato: e così nella deposizione delle sacre reliquie, l'opera della fede e il fervoroso desiderio di Costanzo sono stati abbastanza dimostrati. Benchè questi dipoi preso alquanto del maligno al laccio (oh misero caso, oh turbolenta sovversione!) s'imbevve de' dogmi degli Arriani. Molti anni dopo, Giustiniano, assunto l'Impero, si comporta con magnificenza anche mag-

plificentius circa haec sacra Apostolorum corpora afficitur, et theca argentea haec concludens, circa ipsum altare vehementi Dei amore reponit, nempe preciosa in precioso conditorio. Et quidem sacri altaris mensam theca constituit; porro communi Apostolorum nomine templum appellatur. Ad quod sane omnes qui conveniunt fideles, laudant hunc tanquam discipulum, celebrant ut Evangelistam, beatificant tanquam eum qui in sacris sudoribus ac laboribus divino Paulo semper fuit socius.

giore riguardo a questi sacri corpi degli Apostoli, e includendoli in argentea teca, intorno allo stesso altare con grande amor di Dio li ripone, cioè cose preziose in prezioso ripostiglio. E pose la teca per mensa del sacro altare; perciò il tempio si appella dal comun nome degli Apostoli. E tutti i fedeli che ad esso tempio concorrono, lodan questi qual discepolo, il celebrano quale Evangelista, il beatificano come colui che sempre nelle sacre fatiche e sudori al divino Paolo fu compagno.

DE VITA SANCTI LUCAE EVANGELISTAE.

Juxta Prolegomenon ad ejus evangelium R. P. D. Augustini Calmet (1). *Latinis literis traditum a Ioanne Dominico Mansi.*

SANCTUS Lucas, sive Lucanus ut in nonnullis Mss. vel *Lucius*, ut in epistola Apostoli ad Romanos, oriundus erat Antiochia

(1) Agostino Calmet Benedettino della congregazione di S. Vannes, uno de' più utili e de' più laboriosi dotti che prodotto abbia l'ordine di S. Benedetto, nacque ai 26 di febbrajo 1672, a Mesnil-la-Horgue presso Commerci, in Lorena. Fece i primi suoi studj nel priorato di Breuil. Fatto monaco intese alle lingue greca ed ebraica. Per tal guisa si preparò allo studio delle sacre Scritture, nelle quali fece sì rapidi progressi, che in capo ad alcuni anni gli fu commesso di spiegarle a' suoi confratelli nell'abazia di Moyen-Moutier. Da quest'abazia passò nel 1704 a quella di Munster, dove continuò ad ammaestrare i giovani religiosi. Le lezioni ch'egli componeva per essi, servirono di base ai *Commenti sull'an-*

DELLA VITA DI S. LUCA EVANGELISTA,

Secondo la Prefazione al di lui vangelo del R. P. D. Agostino Calmet (1). Tradotta in Latino da Gio. Domenico Mansi.

Santo Luca, o Lucano come in alcuni Manoscritti, o Lucio, come nella lettera dell' Apostolo ai Romani, era oriundo

tico e sul nuovo Testamento, cui scrisse in latino. D. Mabillon e Duguet, a cui li comunicò, lo consigliarono a tradurli in francese, onde renderne possibile la lettura a maggior numero di persone. Calmet seguì tale consiglio, e l'opera comparve dal 1707 al 1716 in 23. vol. in 4o. La sua *Storia dell' Antico e del Nuovo Testamento* ed il suo *Dizionario della Bibbia* crebbero la sua riputazione. Il Papa Benedetto XIII gli offerse un vescovado *in partibus*, cui ricusò sempre, anteponendo le dolcezze del ritiro agli onori che avrebbe potuto ottenere nel mondo. Questo dotto religioso morì a Senones ai 25 d'ottobre 1757. Faugè, suo nipote, ha scritto la sua *Vita*, 1763, in 8o.

urbe Syriae metropoli, et medicinam non sine egregia laudis fama, teste S. Hieronymo, professus est. Caelibem vitam agens, neque coniugem ullam duxit, neque liberos genuit, ut in Additione ad viros illustres ejusdem Patris legimus Sunt qui Gentilem religione crediderint, cui tandem Paulus Evangelium Antiochiae nuncians, fidem persuaserit. Iudaeum tamen alii, et e numero septuaginta Discipulorum arbitrantur.

Narrant S. Hippolytus, et S. Epiphanius, Lucam, cum audisset Iesum dicentem, *Qui non manducat meam carnem, nec bibit meum sanguinem, non est me dignus*, abalienatum recessisse; iterum deinde Pauli concionibus ad pristina consilia revocatum. Una cum Cleopha iter egisse ad Emmaus,

di Antiochia città metropoli della Siria, e per testimonianza di S. Girolamo, professò la medicina non senza egregia fama di lode. Conducendo vita celibe, nè prese moglie alcuna, nè generò figli, come leggiamo nell' Aggiunta agli uomini illustri del medesimo Padre. Avvi chi lo crede di religione Gentile, a cui finalmente Paolo, annunziando il Vangelo in Antiochia, persuase la fede. Pure altri lo stimano Giudeo, e del numero dei settanta Discepoli. S. Ippolito e S. Epifanio raccontano, che Luca avendo udito Gesù che diceva: Chi non mangia la mia Carne nè beve il mio sangue non è degno di me, *disgustato si ritirasse; e fosse stato quindi richiamato al primiero consiglio dalle prediche di Paolo.*

Altri Padri attestano aver egli

cum Iesus adfuit in comitatu, alii ex Patribus testantur.

Alii tandem memoriae prodiderunt, pingendi scientia non imperitum (1), tabulas plures quas monstrant, posteritati transmisisse. Censent pariter confundendum cum *Lucio*, de quo Paulus ad Rom. XVI, 21 mentionem facit; quem virum necessitudine cum Apostolo conjunctum arbitrantur. Meminit porro Lucae, itinerum suorum comitis, idem Apostolus in suis Epistolis non semel (2), putantque nonnulli, Apostolum illum familiari ea phrasi (3), *secundum Evangelium meum*, scriptum a Luca Evangelium designare, de quo pariter interpretantur ejusdem Apostoli illud: (2. Cor. VIII 18) *Misimus etiam cum illo*

(1) Nicephorus l. 2, c. 43: et l. 6, c. 6: Theodorus Lector, hist. l. 1, p. 551.

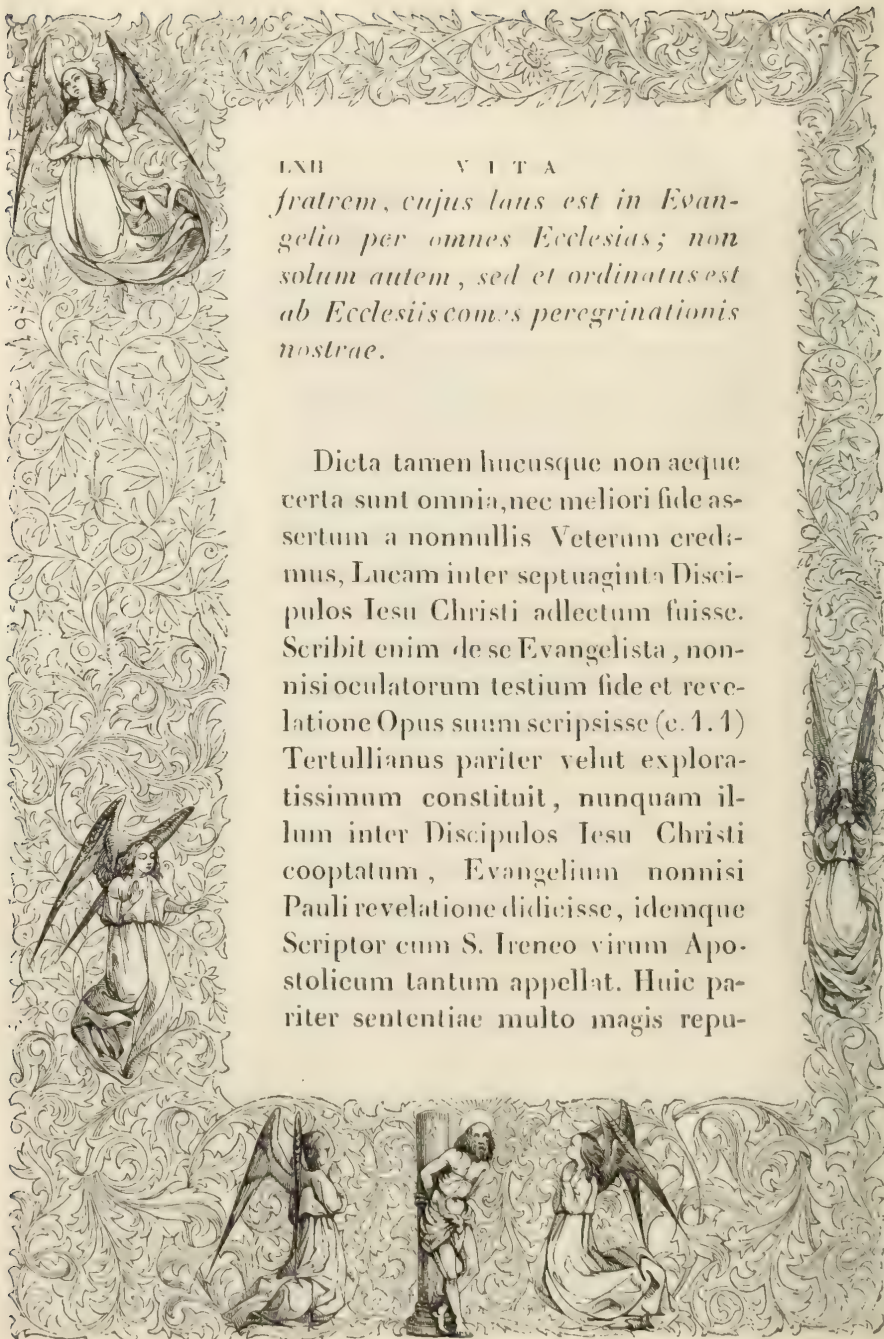
(2) 2 Timoth. IV, 11: Philem. V. 23, 24: Coloss. IV, 14.

(3) Rom. II, 16.

viaggiato ad Emmaus insiem con Cleofa, quando Gesù fu presente alla comitiva. Altri finalmente tramandarono alla memoria, ch'ei non imperito nell' arte della pittura, trasmettesse alla posterità molte tavole da essi indicate. Pensan del pari esser egli da confondersi con Lucio *di cui fa menzione Paolo ai Rom. XVI,* 21*, il quale credono congiunto di stretta amicizia coll' Apostolo. Certamente lo stesso Apostolo fa menzione più volte nelle sue Lettere di Luca compagno de' suoi viaggi, ed alcuni pensano che l' Apostolo con quella frase famigliare,* secondo il mio Vangelo, *indichi l'Evangelo scritto da Luca, e parimente interpretano a lui relativo quel passo del medesimo Apostolo:* Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evan-

fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias; non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostrae.

Dicta tamen hucusque non aeque certa sunt omnia, nec meliori fide assertum a nonnullis Veterum credimus, Lucam inter septuaginta Discipulos Iesu Christi adlectum fuisse. Scribit enim de se Evangelista, nonnisi oculatorum testium fide et revelatione Opus suum scripsisse (c. 1. 1) Tertullianus pariter velut exploratissimum constituit, nunquam illum inter Discipulos Iesu Christi cooptatum, Evangelium nonnisi Pauli revelatione didicisse, idemque Scriptor cum S. Ireneo virum Apostolicum tantum appellat. Huic pariter sententiae multo magis repu-

gelio: nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio.

Le cose fin qui dette non han però tutte un' eguale certezza; nè prestiam fede maggiore all' asserzione di alcuni antichi, che Luca scelto fosse fra i settanta Discepoli di Gesù Cristo. Poichè l' Evangelista scrive di sè stesso, di avere scritto l' opera sua sulla fede soltanto e rivelazione di testimoni oculati. Tertulliano parimente stabilisce come cosa certissima, che giammai fu annoverato fra i Discepoli di Gesù Cristo, non avere imparato il Vangelo se non per rivelazione di Paolo, e il medesimo Scrittore con S. Ireneo il chiama soltanto uomo apostolico. E molto più ripugnano a tale opinione

gnant, quicumque ex Ethnico vel Proselyto ad fidem traductum arbitrantur. Pingendi arte peritum, nemo Veterum ante Nicephorum agnovit. Quod autem eam opinionem inducere potuit, illud facile reputandum est, quod plura de pueritia Iesu Christi, et rebus gestis Beatae Virginis, frustra alibi quaerenda, exhibuerit.

Apostoli Pauli Discipulum et itinerum socium fuisse, nemo quidem negat; quo tamen tempore in ejus se clientelam asseruerit, disquiritur.

Quicumque ab Apostolo Antiochiae versante ad fidem traductum arbitrantur, ab eo tempore Magistro fidum et indivulsum comitem adhaesisse defendunt: quam opinionem secutos credimus SS. Epipha-

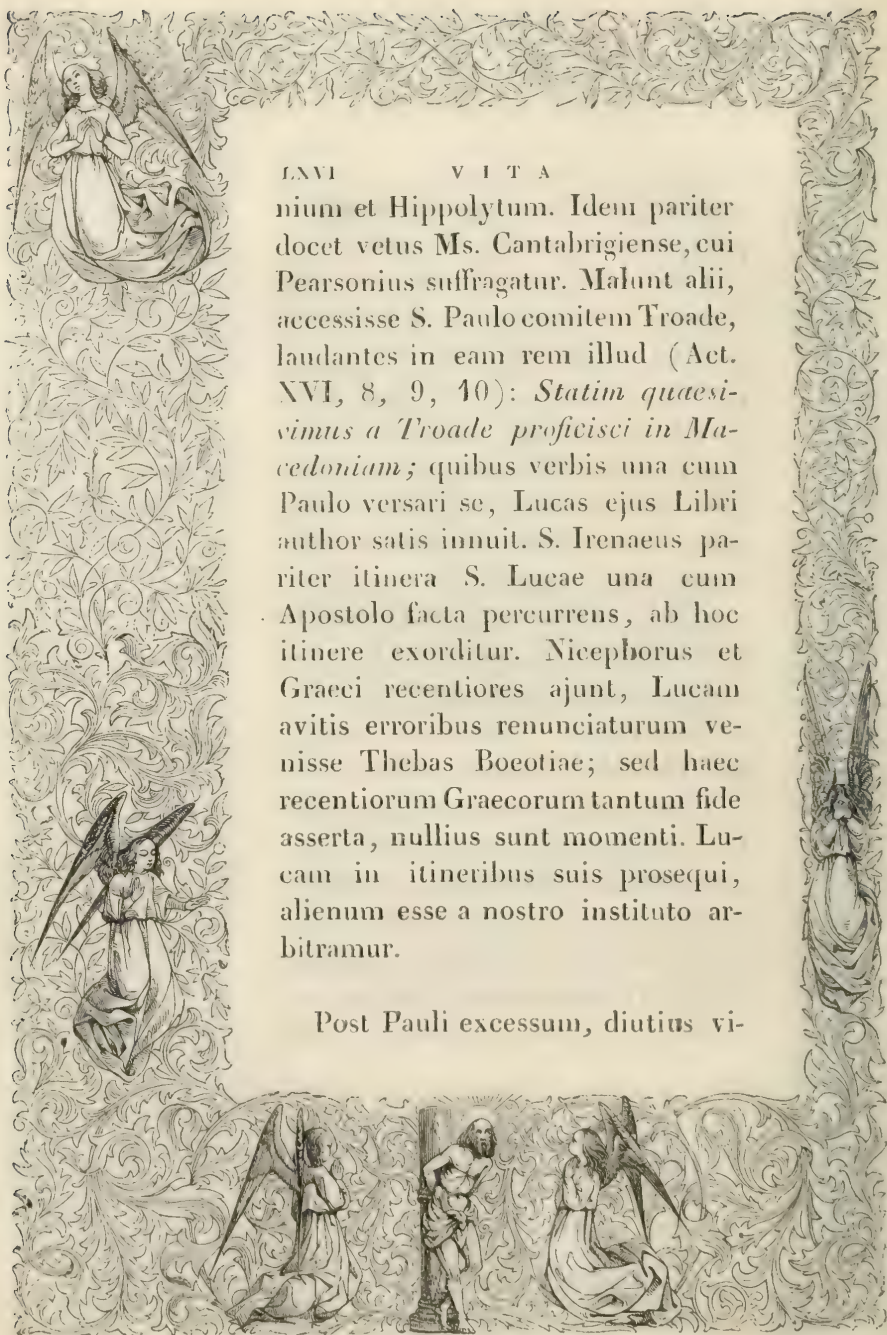
coloro che il credono da gentile o proselito convertito alla fede.

Che fosse perito nell' arte del dipingere niuno il conobbe degli antichi avanti Niceforo. E ciò che potè originare una tale opinione, facilmente si può dedurre, essere stato perchè narrò molte cose della fanciullezza di Gesù Cristo, e delle gesta della Beata Vergine, da ricercarsi in vano altrove.

Ch' ei sia stato discepolo dell' Apostolo Paolo, e compagno ne' suoi viaggi, niuno certamente il nega, ma in qual tempo si dedicasse alla di lui clientela, è ancor controverso.

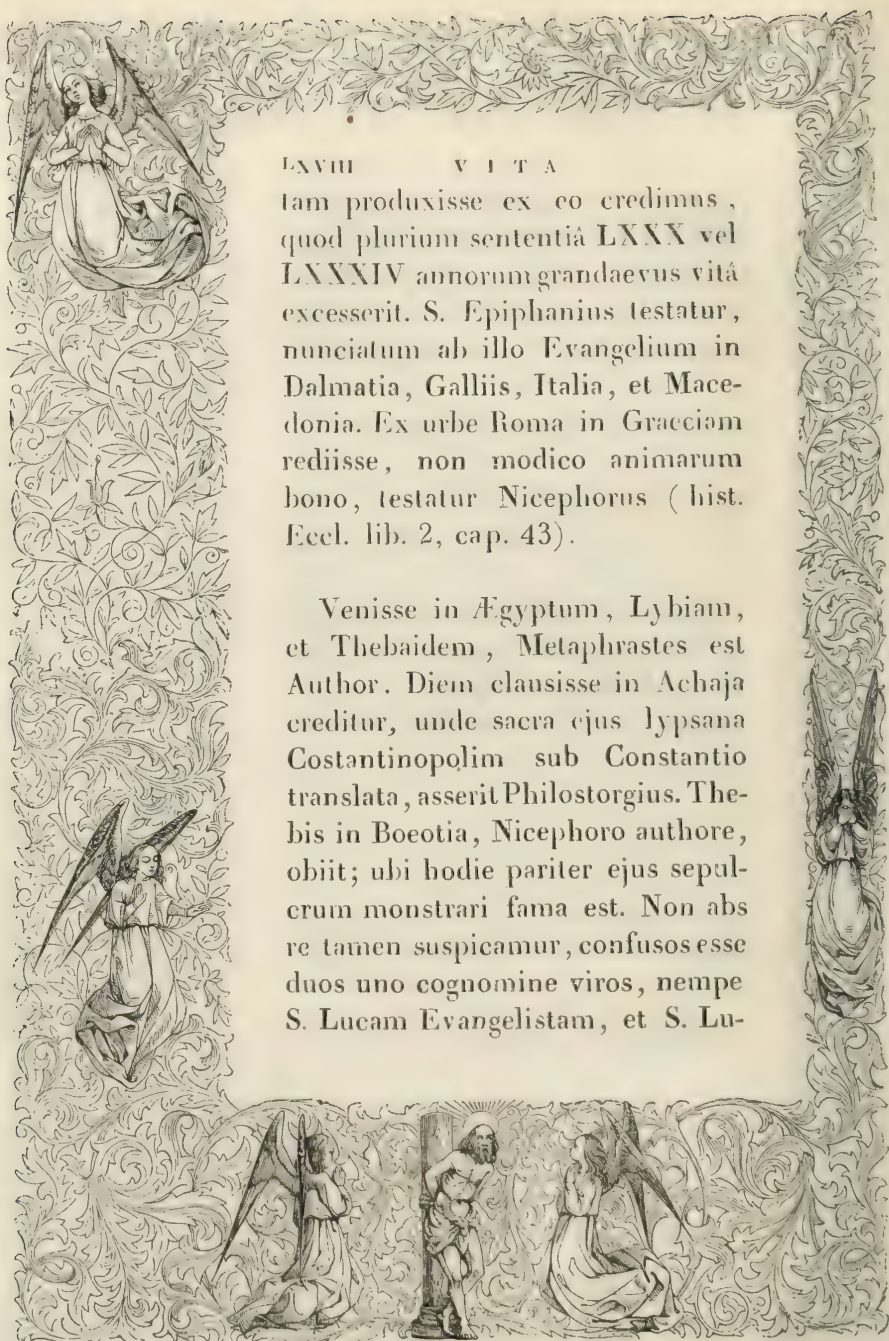
Quei che pensano che fosse alla fede condotto allorquando l' Apostolo era in Antiochia, sostengono che da quel punto qual fido e indiviso compagno si unisse al Maestro: e crediamo che abbian seguita la stessa opinione i Santi

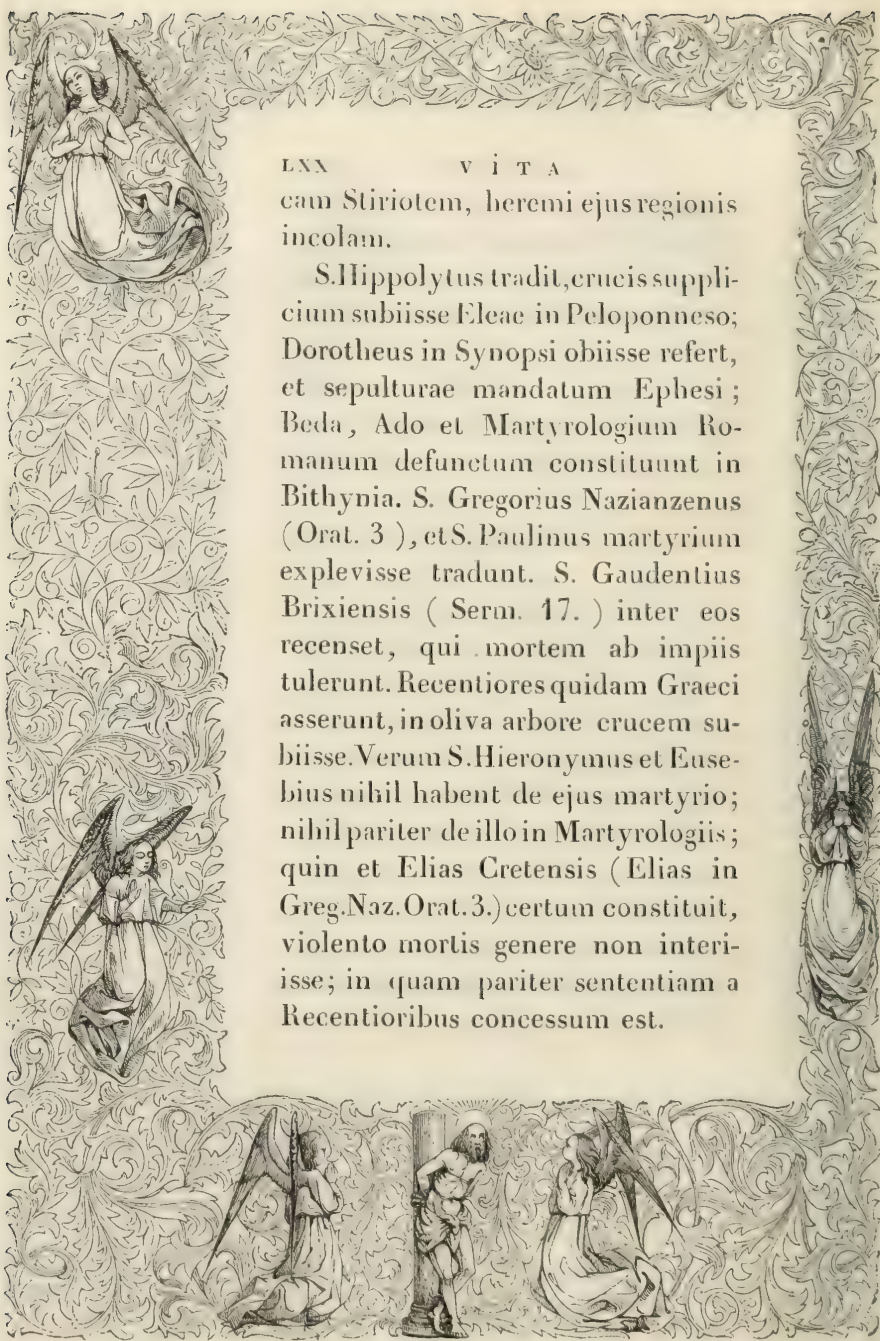
nium et Hippolytum. Idem pariter docet vetus Ms. Cantabrigiense, cui Pearsonius suffragatur. Malunt alii, accessisse S. Paulo comitem Troade, laudantes in eam rem illud (Act. XVI, 8, 9, 10): *Statim quaesivimus a Troade proficisci in Macedoniam;* quibus verbis una cum Paulo versari se, Lucas ejus Libri author satis innuit. S. Irenaeus pariter itinera S. Lucae una cum Apostolo facta percurrens, ab hoc itinere exorditur. Nicephorus et Graeci recentiores ajunt, Lucam avitis erroribus renunciaturum venisse Thebas Boeotiae; sed haec recentiorum Graecorum tantum fide asserta, nullius sunt momenti. Lucam in itineribus suis prosequi, alienum esse a nostro instituto arbitramur.

Post Pauli excessum, diutius vi-

Epifanio ed Ippolito. L' antico Manoscritto di Cambridge insegna parimente lo stesso, al quale Paersonio acconsente. Altri pretendon piuttosto che si accompagnasse a S. Paolo in Troade, riportando su di ciò quel passo. Tosto cercammo di andar da Troade in Macedonia; *colle quali parole Luca autor di quel libro indicò abbastanza esser egli con Paolo. S. Ireneo similmente percorrendo i viaggi di S. Luca fatti insiem coll' Apostolo, comincia da questo viaggio. Niceforo e i Greci moderni dicono, che Luca per rinunziare agli aviti errori venne in Tebe di Beozia; ma tali cose asserite soltanto per fede de' moderni Greci, sono di niun momento. E crediamo essere alieno dal nostro proposito il seguir Luca ne' suoi viaggi. Dopo la morte di Paolo, ch' ei più a lungo*

tam produxisse ex eo credimus, quod plurium sententiâ LXXX vel LXXXIV annorum grandaevus vitâ excesserit. S. Epiphanius testatur, nunciatum ab illo Evangelium in Dalmatia, Galliis, Italia, et Macedonia. Ex urbe Roma in Graeciam rediisse, non modico animarum bono, testatur Nicephorus (hist. Eccl. lib. 2, cap. 43).

Venisse in Ægyptum, Lybiam, et Thebaidem, Metaphrastes est Author. Diem clausisse in Achaja creditur, unde sacra ejus lypsana Costantinopolim sub Constantio translata, asserit Philostorgius. Thebis in Boeotia, Nicephoro authore, obiit; ubi hodie pariter ejus sepulcrum monstrari fama est. Non abs re tamen suspicamur, confusos esse duos uno cognomine viros, nempe S. Lucam Evangelistam, et S. Lu-

sopravvivesse l'argomentiamo dall'esser egli vissuto, secondo l'opinione dei più, 80 od 84 anni. S. Epifanio attesta aver egli annunziato il vangelo in Dalmazia, nelle Gallie, in Italia, e nella Macedonia. Che da Roma ritornasse in Grecia, con non poco frutto delle anime, lo attesta Niceforo. De' suoi viaggi in Egitto, in Libia, e nella Tebaide ne è autor Metafraste. Si crede ch'ei morisse in Acaja, d'onde, Filostorgio asserisce, essere state trasportate le sacre sue reliquie a Costantinopoli sotto Costanzo. Secondo l'autor Niceforo, ei morì in Tebe di Beozia; ove oggi ancora è fama che si mostri il dilui sepolcro. Pure non lungi dal vero noi sospettiamo, essere stati confusi due personaggi dell'istesso nome, cioè S. Luca Evangelista, e S. Luca

cam Striotem, heremi ejus regionis incolam.

S. Hippolytus tradit, crucis supplicium subiisse Eleae in Peloponneso; Dorotheus in Synopsi obiisse refert, et sepulturae mandatum Ephesi; Beda, Ado et Martyrologium Romanum defunctum constituunt in Bithynia. S. Gregorius Nazianzenus (Orat. 3), et S. Paulinus martyrium explevisse tradunt. S. Gaudentius Brixiensis (Serm. 17.) inter eos recenset, qui mortem ab impiis tulerunt. Recentiores quidam Graeci asserunt, in oliva arbore crucem subiisse. Verum S. Hieronymus et Eusebius nihil habent de ejus martyrio; nihil pariter de illo in Martyrologiis; quin et Elias Cretensis (Elias in Greg. Naz. Orat. 3.) certum constituit, violento mortis genere non interiisse; in quam pariter sententiam a Recentioribus concessum est.

Stiriote, abitatore dell' eremo di quel paese. S. Ippolito dice aver egli subito il supplizio della croce in Elea nel Peloponneso; Doroteo nella Sinopsi dice esser egli morto e sepolto in Efeso; Beda, Ado, e il Martirologio Romano lo fanno morto in Bitinia. S. Gregorio Nazianzeno e S. Paolino dicono aver egli sofferto il martirio. S. Gaudenzio di Brescia lo annovera fra coloro che ebbero morte dagli empi. Alcuni Greci moderni asseriscono esser egli stato crocifisso sopra una croce di olivo. Ma S. Girolamo ed Eusebio nulla dicono del suo martirio; parimente nulla di questo nel Martirologio; che anzi Elia Cretese stabilisce per certo non esser egli perito di morte violenta; della quale opinione sono ancora i Moderni.

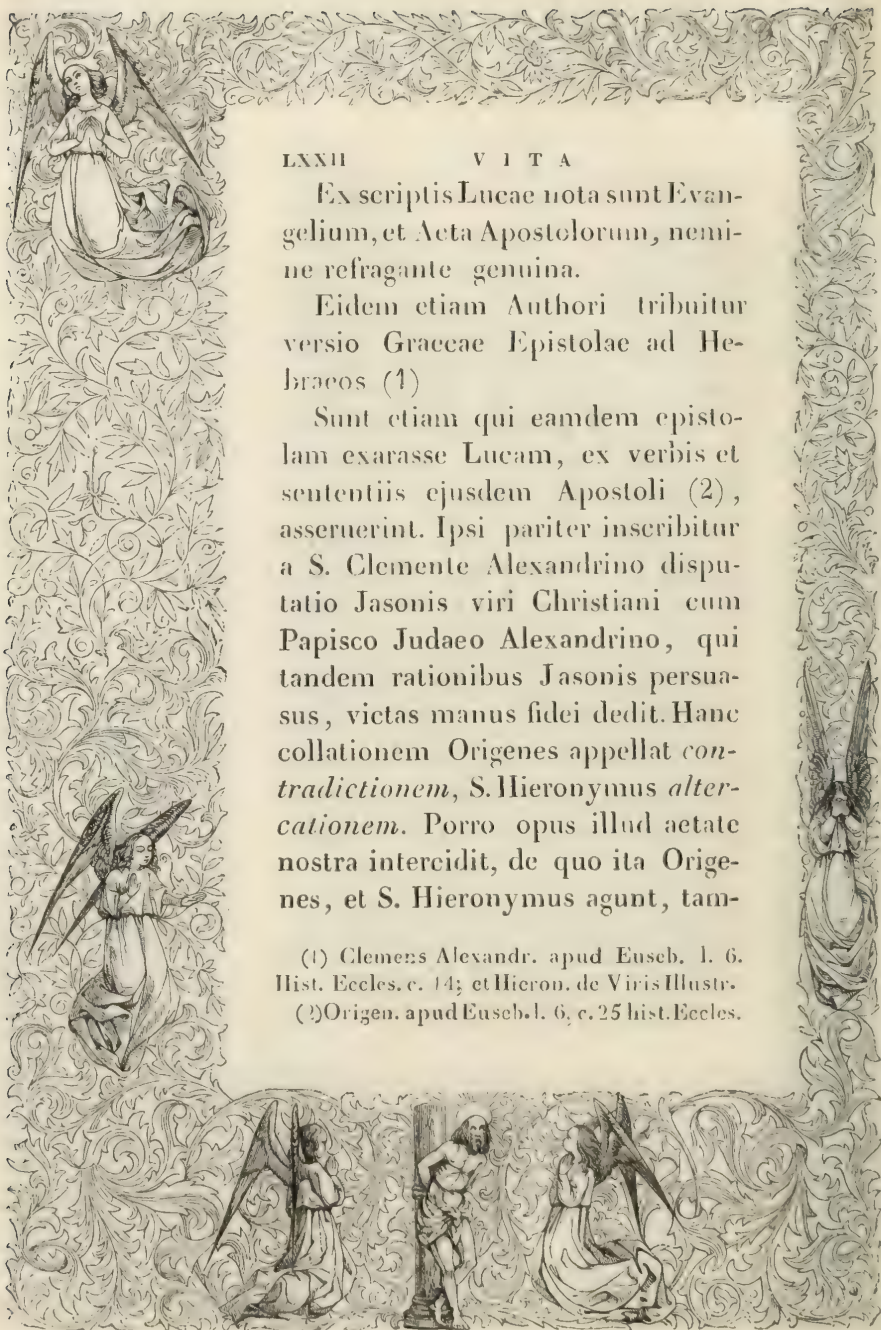
Degli scritti di Luca noti sono

Ex scriptis Lucae nota sunt Evangelium, et Acta Apostolorum, nemine refragante genuina.

Eidem etiam Authori tribuitur versio Graecae Epistolae ad Hebraeos (1)

Sunt etiam qui eamdem epistolam exarasse Lucam, ex verbis et sententiis ejusdem Apostoli (2), asseruerint. Ipsi pariter inscribitur a S. Clemente Alexandrino disputatio Jasonis viri Christiani cum Papisco Judaeo Alexandrino, qui tandem rationibus Jasonis persuasus, victas manus fidei dedit. Hanc collationem Origenes appellat *contradictionem*, S. Hieronymus *altercationem*. Porro opus illud aetate nostra intercidit, de quo ita Origenes, et S. Hieronymus agunt, tam-

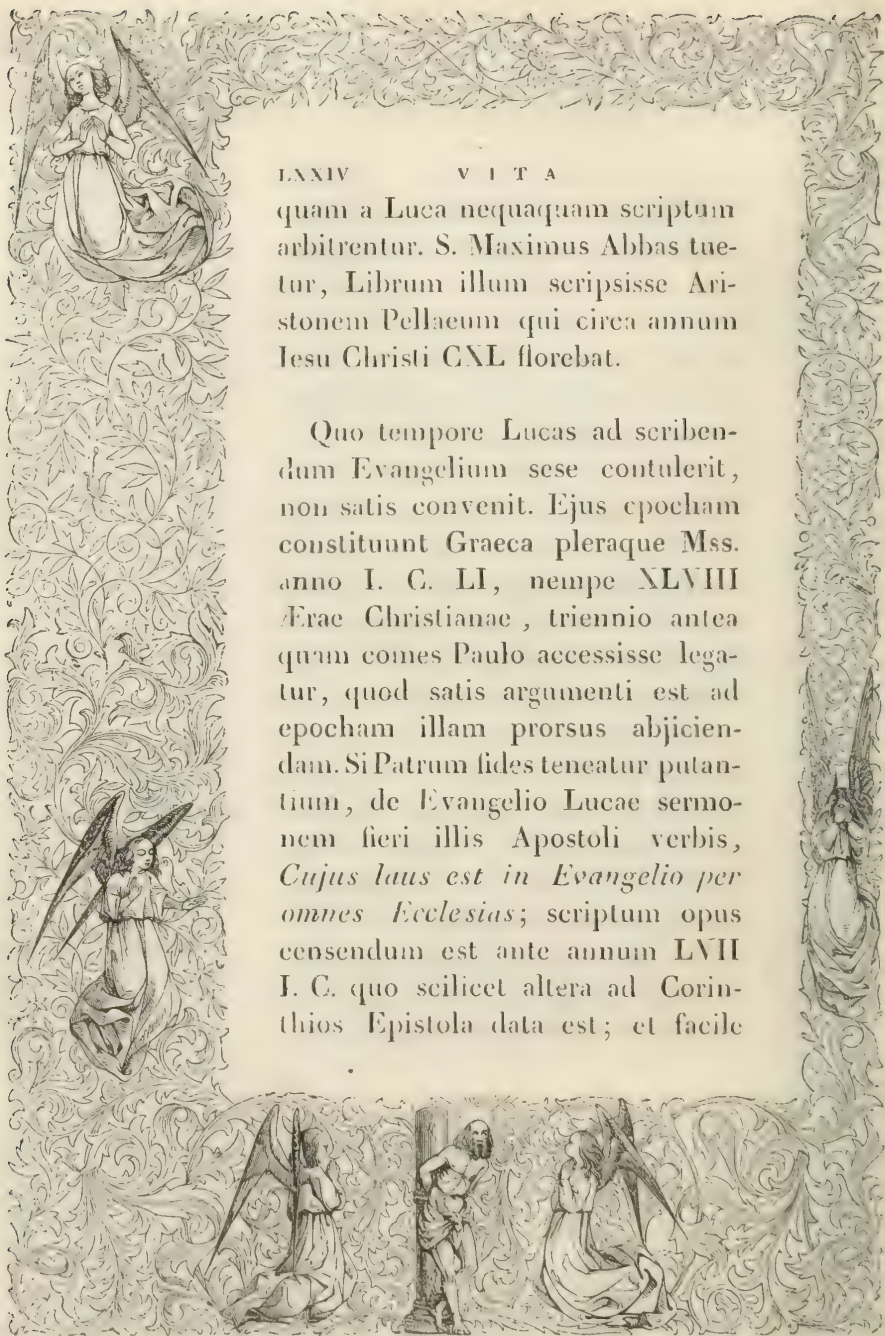
(1) Clemens Alexandr. apud Euseb. l. 6. Hist. Eccles. c. 14; et Hieron. de Viris Illustr.

(2) Origen. apud Euseb. l. 6, c. 25 hist. Eccles.

il Vangelo e gli Atti degli Apostoli, per consenso di tutti, genuini.

Al medesimo Autore si attribuisce pure la versione Greca della Lettera agli Ebrei.

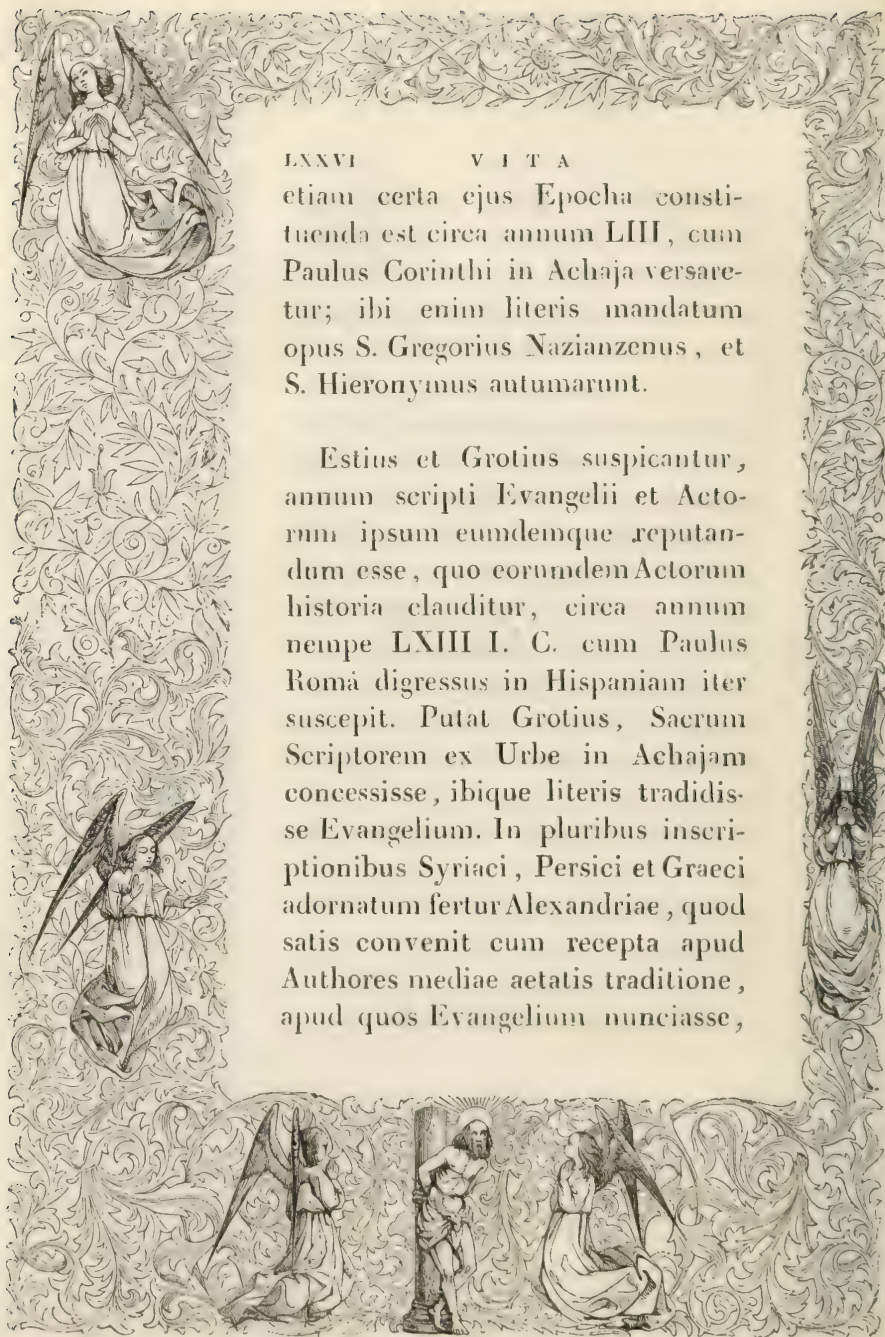
Evvi ancora chi asserisce che S. Luca estendesse la detta lettera, appoggiati alle parole e proposizioni del medesimo Apostolo. A lui pure si attribuisce da S. Clemente Alessandrino la disputa di Giasone uomo cristiano con Papisco Giudeo Alessandrino, il quale persuaso finalmente dai ragionamenti di Giasone, si diede vinto alla fede. Tal conferenza Origene la chiama contradizione, *S. Girolamo* altercazione. *Ma quest' opera a' nostri tempi è perita, ed Origene e S. Girolamo ne trattano in*

quam a Luca nequaquam scriptum arbitrentur. S. Maximus Abbas tuetur, Librum illum scripsisse Aristonem Pellaeum qui circa annum Iesu Christi CXL florebat.

Quo tempore Lucas ad scribendum Evangelium sese contulerit, non satis convenit. Ejus epocham constituunt Graeca pleraque Mss. anno I. C. LI, nempe XLVIII Ærae Christianae, triennio antea quam comes Paulo accessisse legatur, quod satis argumenti est ad epocham illam prorsus abjiciendam. Si Patrum fides teneatur putantium, de Evangelio Lucae sermonem fieri illis Apostoli verbis, *Cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*; scriptum opus censendum est ante annum LVII I. C. quo scilicet altera ad Corinthios Epistola data est; et facile

modo come se non la stimassero scritta da S. Luca. S. Massimo Abate assicura che quel libro fu scritto da Aristone Pelleo, il quale fioriva circa l'anno di Cristo 140.

In qual tempo s'inducesse Luca a scrivere il Vangelo, non è abbastanza chiaro. Parecchi Greci Manoscritti stabiliscono la dilui epoca nell'anno di G. C. 51, *cioè* 48 *dell' Era Cristiana, tre anni avanti che si legga accompagnato con Paolo; lo che è argomento bastante a rifiutare del tutto quell'epoca. Se stiamo alla fede dei Padri che credono farsi menzione dell'Evangelo di Luca in quelle parole dell'Apostolo*, Lodato in tutte le Chiese per l'Evangelo; *si deve stimare scritto avanti l'anno* 57 *di G. C. quello cioè in cui fu data in luce la seconda lettera ai Corinti; e facilmente può stabilirsi ancora la*

etiam certa ejus Epocha constituenda est circa annum LIII, cum Paulus Corinthi in Achaja versaretur; ibi enim literis mandatum opus S. Gregorius Nazianzenus, et S. Hieronymus autumarunt.

Estius et Grotius suspicantur, annum scripti Evangelii et Actorum ipsum eumdemque reputandum esse, quo eorumdem Actorum historia clauditur, circa annum nempe LXIII I. C. cum Paulus Romà digressus in Hispaniam iter suscepit. Putat Grotius, Sacrum Scriptorem ex Urbe in Achajam concessisse, ibique literis tradidisse Evangelium. In pluribus inscriptionibus Syriaci, Persici et Graeci adornatum fertur Alexandriae, quod satis convenit cum recepta apud Authores mediae aetatis traditione, apud quos Evangelium nunciasse,

di lui epoca con qualche certezza circa l'anno 53, mentre Paolo dimorava in Corinto dell'Acaja, imperocchè S. Gregorio Nazianzeno e S. Girolamo stimarono che l'opera fosse quivi posta in iscritto.

Estio e Grozio sospettano, che gli Atti e l'Evangelo siano scritti nell'istess'anno in cui si termina la storia degli Atti medesimi, cioè circa l'anno 63 di G. C. quando Paolo partito da Roma fece viaggio per la Spagna. Il Grozio pensa che quel Sacro Scrittore da Roma andasse in Acaja, ed ivi scrivesse l'Evangelio. Si dice che in Alessandria sia adornato in più iscrizioni di Siriaco, Persiano, e Greco, lo che bene si accorda colla tradizione divulgata presso gli autori del medio evo, presso i quali è fama assai costante che Luca annunziasse l'Evangelo e

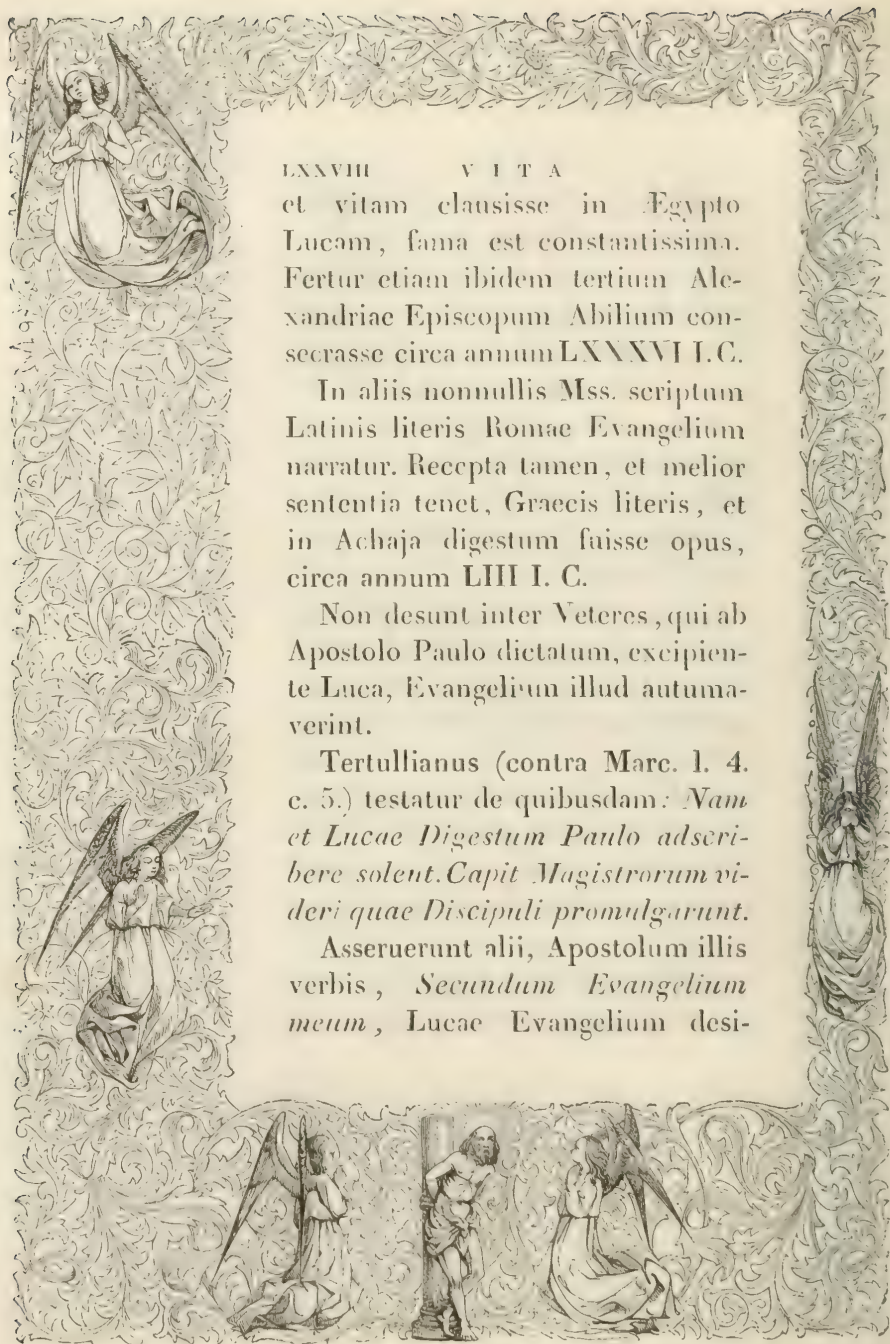
et vitam clausisse in Ægypto Lucam, fama est constantissima. Fertur etiam ibidem tertium Alexandriae Episcopum Abilium consecrasse circa annum LXXXVI I. C.

In aliis nonnullis Mss. scriptum Latinis literis Romae Evangelium narratur. Recepta tamen, et melior sententia tenet, Graecis literis, et in Achaja digestum fuisse opus, circa annum LIII I. C.

Non desunt inter Veteres, qui ab Apostolo Paulo dictatum, excipiente Luca, Evangelium illud autumaverint.

Tertullianus (contra Marc. l. 4. c. 5.) testatur de quibusdam: *Nam et Lucae Digestum Paulo adscribere solent. Capit Magistrorum videri quae Discipuli promulgarunt.*

Asseruerunt alii, Apostolum illis verbis, *Secundum Evangelium meum*, Lucae Evangelium desi-

terminasse i suoi giorni in Egitto. Si dice ancora che ivi consacrasse Abilio terzo Vescovo di Alessandria circa l'anno 86 di G. C.

In alcuni altri manoscritti si racconta essere stato scritto l'Evangelo in Roma in Latino.

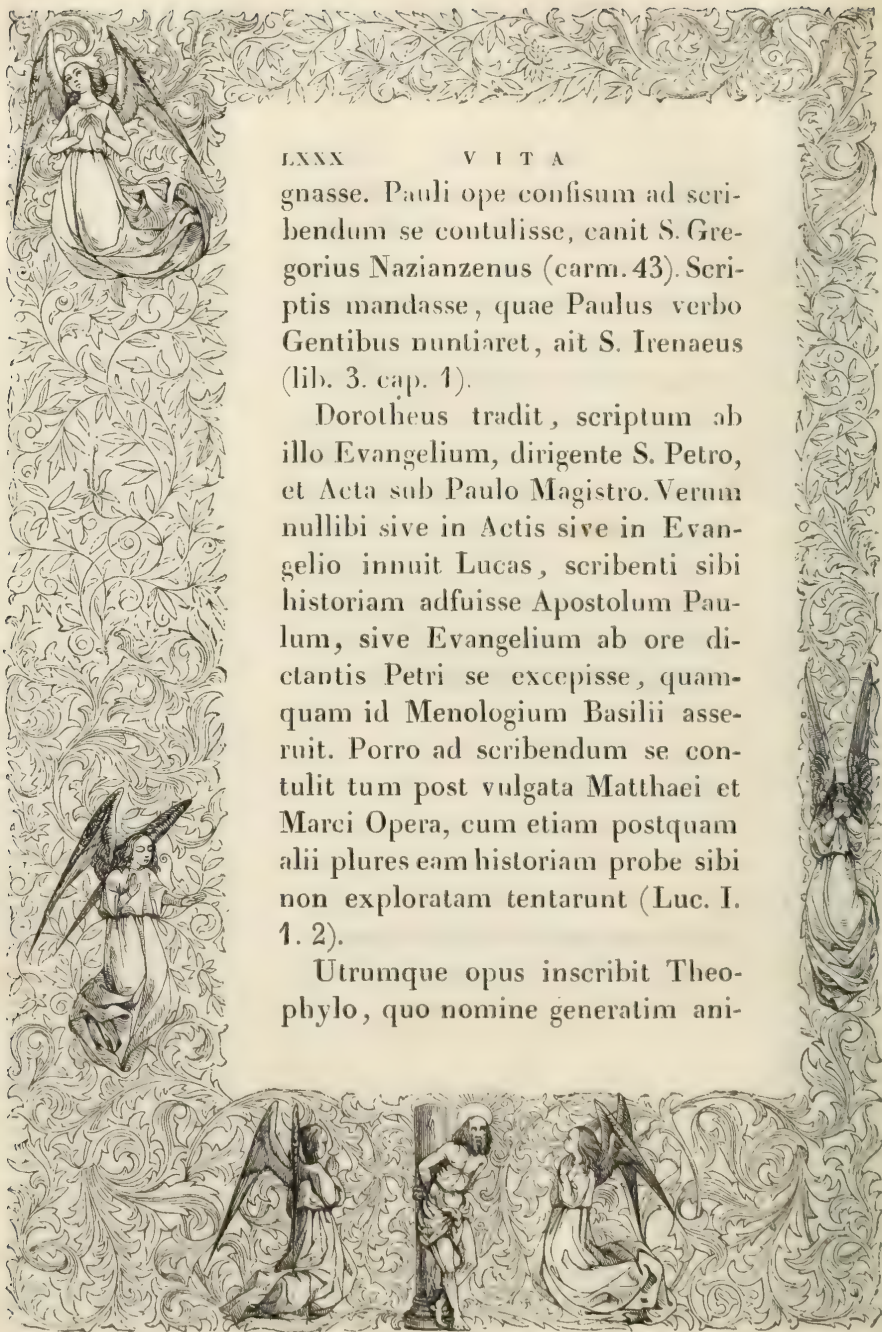
La più universale opinione però e la migliore ritiene che l'opera fosse estesa in Greco nell'Acaja, circa l'anno 53 di G. C. Non mancano autori Antichi che pensano essere stato quel Vangelo dettato a Luca dall'Apostolo Paolo.

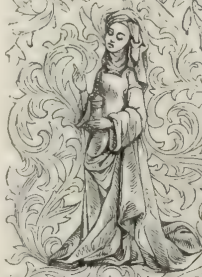
Tertulliano attesta di alcuni: Imperocchè anche l'opera di Luca sogliono attribuirla a Paolo. S'intende che debban parere dei Maestri le cose che i Discepoli promulgarono. *Altri asserirono che l'Apostolo con quelle parole,* secondo il mio Vangelo, *designasse il Vangelo di Luca. Che si desse a scrivere*

gnasse. Pauli ope confisum ad scribendum se contulisse, canit S. Gregorius Nazianzenus (carm. 43). Scriptis mandasse, quae Paulus verbo Gentibus nuntiaret, ait S. Irenaeus (lib. 3. cap. 1).

Dorotheus tradit, scriptum ab illo Evangelium, dirigente S. Petro, et Acta sub Paulo Magistro. Verum nullibi sive in Actis sive in Evangelio innuit Lucas, scribenti sibi historiam adfuisse Apostolum Paulum, sive Evangelium ab ore dictantis Petri se excepisse, quamquam id Menologium Basilii asseruit. Porro ad scribendum se contulit tum post vulgata Matthaei et Marci Opera, cum etiam postquam alii plures eam historiam probe sibi non exploratam tentarunt (Luc. I. 1. 2).

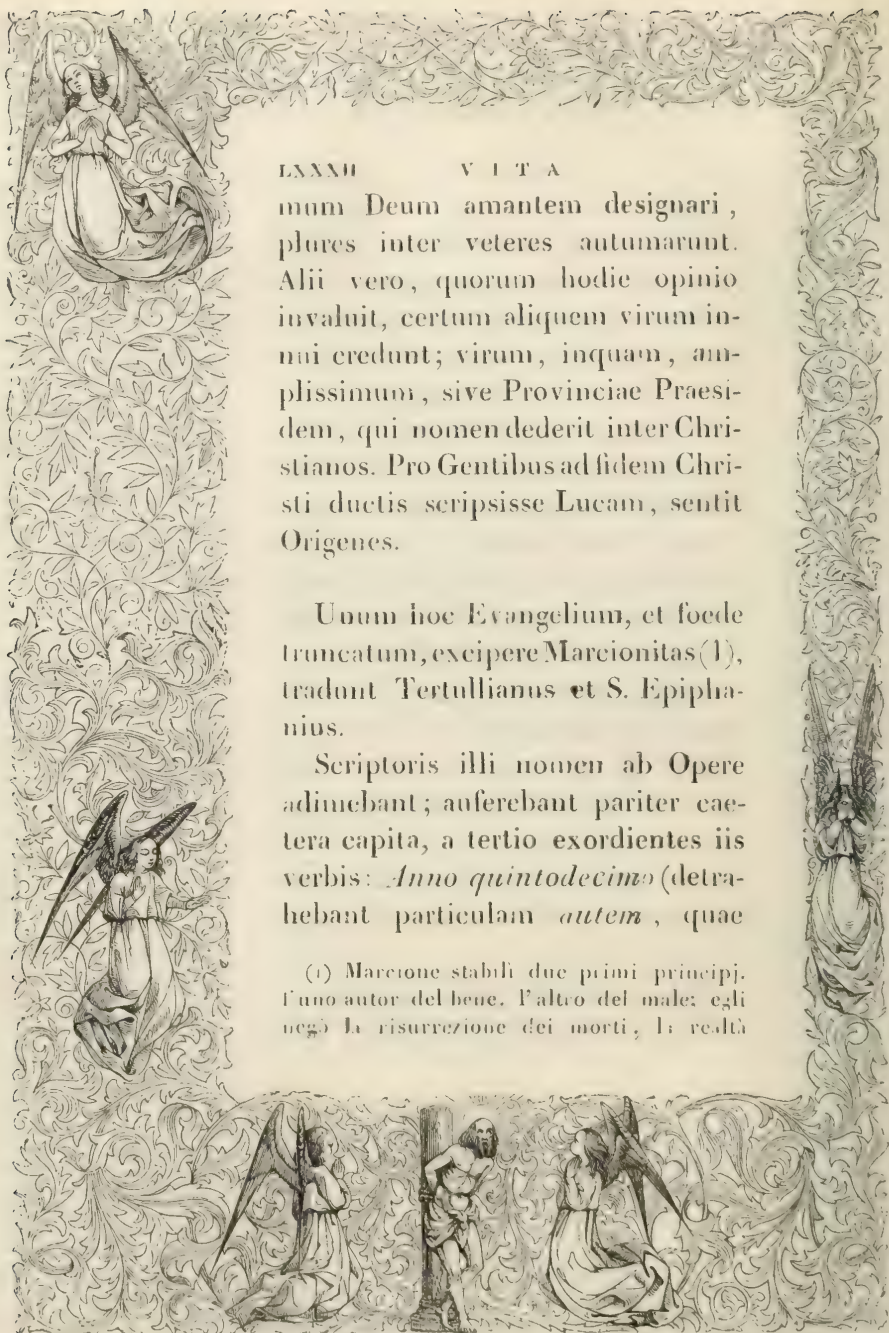
Utrumque opus inscribit Theophylo, quo nomine generatim ani-

affidato all' ajuto di Paolo, il canta S. Gregorio Nazianzeno. S. Ireneo dice che egli affidò allo scritto ciò che a voce Paolo annunziò alle Genti. Doroteo racconta ch' ei scrisse l' Evangelo sotto la direzione di S. Pietro, e gli Atti sotto l' istruzione di Paolo. Ma Luca in niun luogo accenna, o degli Atti o dell' Evangelo, che nello scriver l' istoria lo assistesse l' Apostolo Paolo, o ricevesse il Vangelo dalla dettatura di Pietro, e nondimeno ciò fu asserito dal Menologio di Basilio.

Ma egli si diede a scrivere e dopo le opere già divulgate di Matteo e di Marco, e ancora dopochè molti altri tentarono di dar quella storia non abbastanza da loro conosciuta.

L' una e l' altr' opera intitola a Teofilo, col qual nome, molti fra

mum Deum amantem designari, plures inter veteres autumarunt. Alii vero, quorum hodie opinio invaluit, certum aliquem virum innui credunt; virum, inquam, amplissimum, sive Provinciae Praesidem, qui nomen dederit inter Christianos. Pro Gentibus ad fidem Christi ductis scripsisse Lucam, sentit Origenes.

Unum hoc Evangelium, et foede truncatum, excipere Marcionitas (1), tradunt Tertullianus et S. Epiphanius.

Scriptoris illi nomen ab Opere adimebant; auferebant pariter caetera capita, a tertio exordientes iis verbis: *Anno quintodecimo* (detrahebant particulam *autem*, quae

(1) Marcione stabilì due primi principj, l'uno autor del bene, l'altro del male; egli negò la risurrezione dei morti, la realtà

gli antichi crederono, ch' ei volesse indicare in genere una persona amante di Dio. Altri poi, l'opinion dei quali è in oggi abbracciata, credono indicarsi una determinata persona; un uomo amplissimo, o Preside di Provincia, che fra i cristiani si ascrisse. Origene è di sentimento che Luca scrivesse per le genti condotte alla fede.

Tertulliano e S. Epifanio raccontano che questo solo Vangelo, e bruttamente mutilato adottarono i Marcioniti (1).

Toglievan dall' opera il nome di quello scrittore; e tralasciavano parimente i primi capitoli, cominciando dal terzo a quelle parole: Nell' anno quintodecimo (*sopprimevano la particella* poi, *la quale*

dell'incarnazione del Verbo ec. ec. I Marcioniti portarono il dispregio della morte fino al fanatismo, ed ebbero molti martiri.

conjunctionem indicat; *Imperii Tiberii Caesaris.* Haec verba jungebant illi cum vers. 31 cap. IV, cujus majorem partem expunxerant, ab illis verbis narrationem ineuntes: *Descendit Iesus in civitatem Galilaeae Capharnaum.*

Plura etiam alia demebant addebantque, quemadmodum in Tertulliano et Epiphanio legere est. Porro caetera rejicientes Evangelia, illud ad Galatas (I. 7) in patrocinium erroris sui assumebant: *Miror quod sic tam cito transferimini in aliud Evangelium, quod non est aliud, secundum Evangelium meum;* cum in correctis exemplaribus legeretur tantum: *Quod non est aliud.*

Quae Lucas habet de gestis Beatae Virginis, de Pueritia I. C. de Cantico ejusdem Virginis, colloquio

indica congiunzione) dell' Impero di Tiberio Cesare. *Queste parole essi congiungevano col ver.* 31 *del cap.* 4, *la maggior parte del quale avean soppresso, cominciando il racconto da quelle parole:* Discese Gesù in Cafarnao città della Galilea.

Più altre cose ancora stralciavano e aggiungevano, come può leggersi in Tertulliano e in Epifanio. E rigettando gli altri Evangeli, prendevano in appoggio dei loro errori quel passo ai Galati: Mi stupisco, come così presto fate passaggio ad un altro Vangelo, sebbene non ve n'è altro, secondo il mio Vangelo; *leggendosi nei corretti esemplari soltanto:* Sebbene non ve n'è altro.

Le cose che in Luca si trovano intorno alle gesta della Beata Vergine, della Fanciullezza di G. C. del cantico della medesima Ver-

cum Angelo, profectione ad Elisabetham et Zachariam, quaeque de repositis in corde Beatae Virginis quaecumque in Filio miranda contemplabatur; haec omnia satis innuunt sacrum Scriptorem familiari Beatae Mariae Virginis consuetudine usum esse, unde plura tum de rebus ipsius, cum de I. C. didicit.

Ratio quam constantissime servat, laudandi scripturae testimonia juxta versionem septuaginta, etiam cum ab Hebraeo recedunt, satis docet, illum alienam a Iudaeis originem retulisse; unde pariter confirmatur eorum opinio, qui ipsum ex Proselytis sive alienigenis ad sacra Iudaeorum traductis, sive ex Gentibus ad fidem Christi accersunt. Ita pariter quae est inter ejus Evan-

gine, del colloquio coll' Angelo, del viaggio ad Elisabetta e Zaccaria, e di ciò che la Beata Vergine poneva in cuore in contemplando le cose mirabili del Figlio; tutto questo abbastanza addimostra che il sacro scrittore ebbe famigliar conoscenza colla Beata Maria Vergine. dalla quale più cose imparò e di Lei e di G. C.

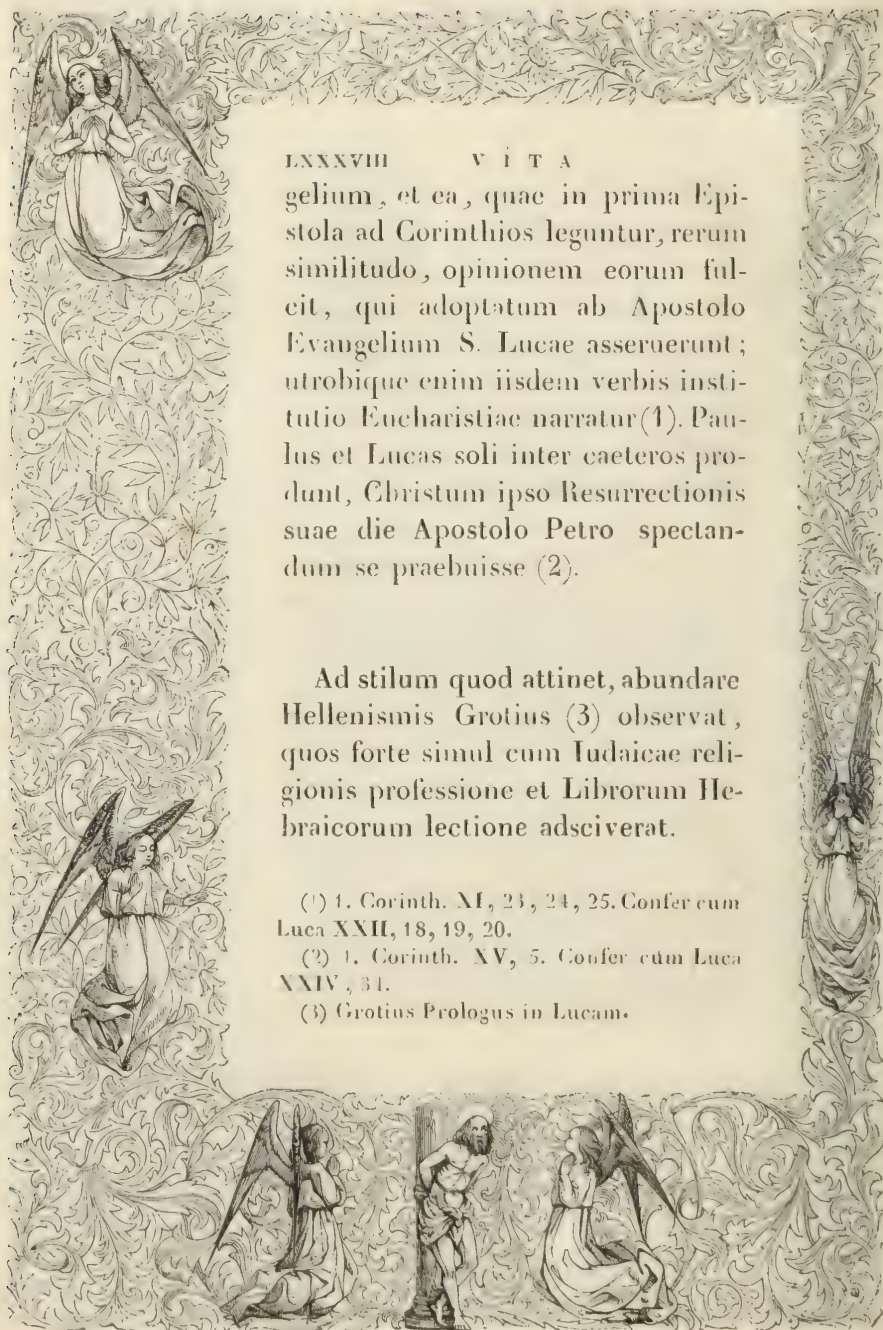
Il modo ch' egli costantemente conserva, di menzionare i testi della Scrittura giusta la versione dei Settanta, ancor quando si allontanano dall' Ebreo, abbastanza addimostra, aver egli avuto diversa origine dei Giudei; onde si conferma del pari l' opinion di coloro, che lo dicono da Proselito o straniero condotto alla religion de' Giudei, o dai Gentili alla fede di Cristo. Così parimente quella somiglianza che trovasi tra il suo

gelium, et ea, quae in prima Epistola ad Corinthios leguntur, rerum similitudo, opinionem eorum fulcit, qui adoptatum ab Apostolo Evangelium S. Lucae asseruerunt; utrobique enim iisdem verbis institutio Eucharistiae narratur (1). Paulus et Lucas soli inter caeteros produnt, Christum ipso Resurrectionis suae die Apostolo Petro spectandum se praebuisse (2).

Ad stilum quod attinet, abundare Hellenismis Grotius (3) observat, quos forte simul cum Iudaicae religionis professione et Librorum Hebraicorum lectione adsciverat.

(1) 1. Corinth. XI, 23, 24, 25. Confer cum Luca XXII, 18, 19, 20.

(2) 1. Corinth. XV, 5. Confer cum Luca XXIV, 34.

(3) Grotius Prologus in Lucam.

Vangelo e quelle cose che nella prima lettera ai Corinti si leggono, sostiene l'opinion di coloro che asserirono essere stato dall' Apostolo adottato il Vangelo di S. Luca; in ambedue, difatti, si trova colle stesse parole narrata l'istituzione della Eucaristia (1).

Paolo e Luca soli fra gli altri manifestano, che Cristo nell'istesso giorno della sua Risurrezione si diede a vedere all' Apostolo Pietro (2).

E in quanto allo stile, Grozio (3) *osserva ch' egli abbonda di Grecismi, i quali forse aveva appresi insieme colla professione della religione Giudaica, e colla lettura de' Libri Ebraici.*

(1) I. ai Corinti XI, 23, 24, 25. Si confronti con Luca XXII. 18, 19, 20.

(2) I. ai Corinti XV. 5. Si confronti con Luca XXIV, 34.

(3) Grozio Prefazione in Luca.

Medicinae studebat, unde stili puritas et correctio major quam in caeteris N. T. Scriptoribus. Occurrunt etiam aliquando loquendi phrases, quae Syriacam, et vernaculam Scriptoris originem produnt. Addit etiam nonnulla ad ingenium linguae Latinae accedentia.

Hoc critici illius emunctissimae naris judicium.

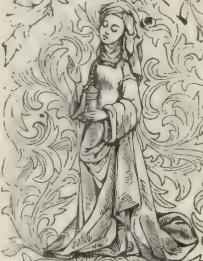
Quamquam non omnibus eadem sunt de Sacro Scriptore explorata, satis tamen convenit, puriosi Graeco eloquio, quam Evangelistas caeteros, fluere.

Finis vitae S. Lucae.

Era dedito alla Medicina, d'onde la purità dello stile e la maggior correttezza che negli altri scrittori del Nuovo Testàmento.

Qualche volta s' incontrano ancora certe maniere di dire, le quali manifestano l'origine Siriaca e natia dello Scrittore. L'istesso Grozio aggiunge ancora delle cose pertinenti all' indole della lingua Latina. Questo è il giudizio di quel critico di finissimo gusto.

Benchè non da tutti siano le medesime cose di questo Sacro Scrittore poste in chiaro, pure abbastanza van d'accordo in riconoscere, ch'egli più degli altri Evangelisti, scorre di più puro Greco linguaggio.

Fine della vita di S. Luca.

Vita
di
S. Giovanni

VITA

BEATI JOHANNIS

APOSTOLI ET EVANGELISTAE,

Per Simeonem Metaphrasten scripta (1).

Quam parum absit homo ab Angelis, quodque ipsi possibile sit una cum illis versari, viciniusque assistere, immo etiam Deum imitari possit, quodque multo majus est, filius illius juxta gratiam effici, ostendit prae omnibus magnus hic Evangelista et Apostolus, matre quidem Virgine ditatus: dignus autem habitus qui Christi

(1) Si rammenterà il lettore ciò che si disse di Metafraste nella Vita antecedente.

VITA

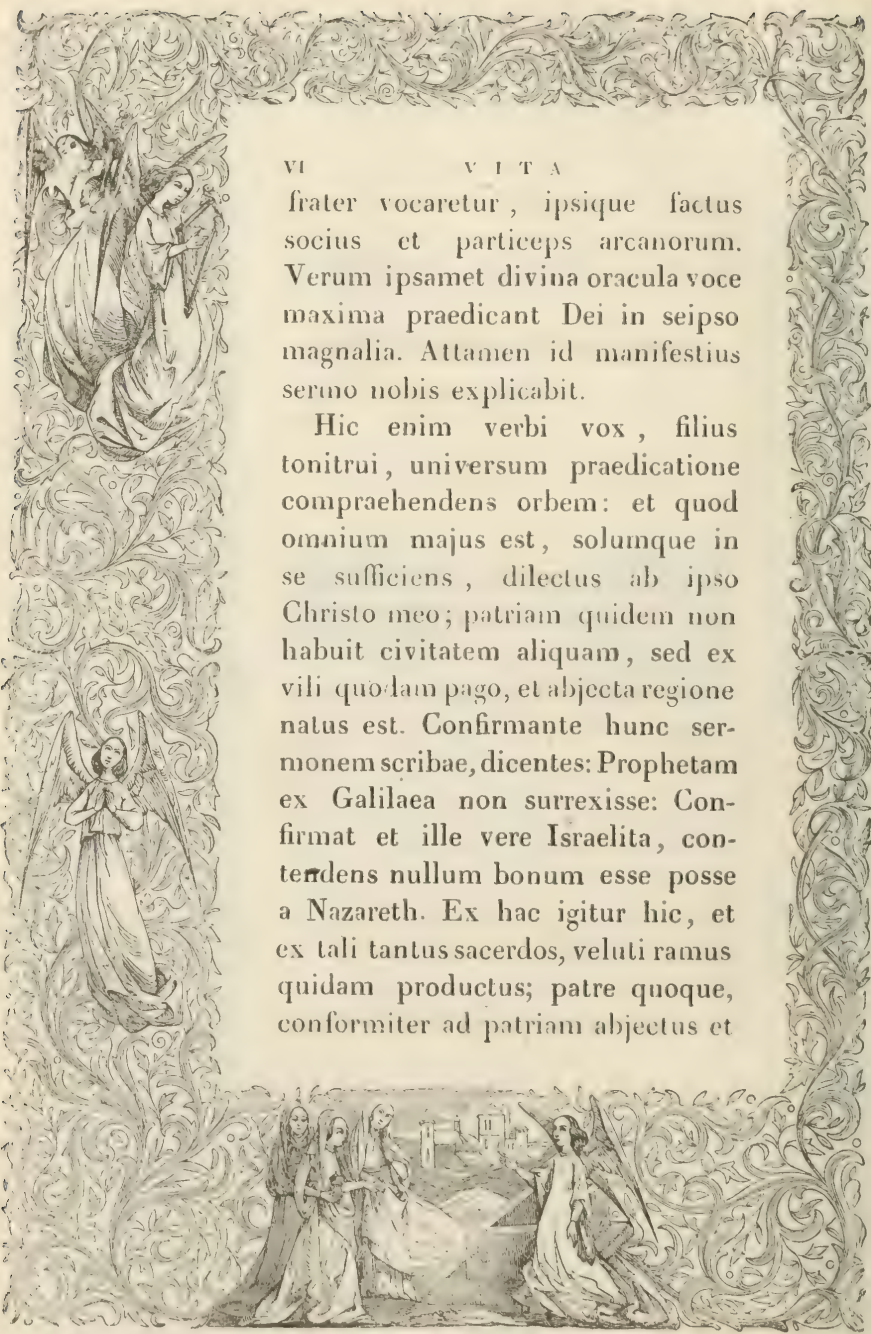
DI S. GIOVANNI

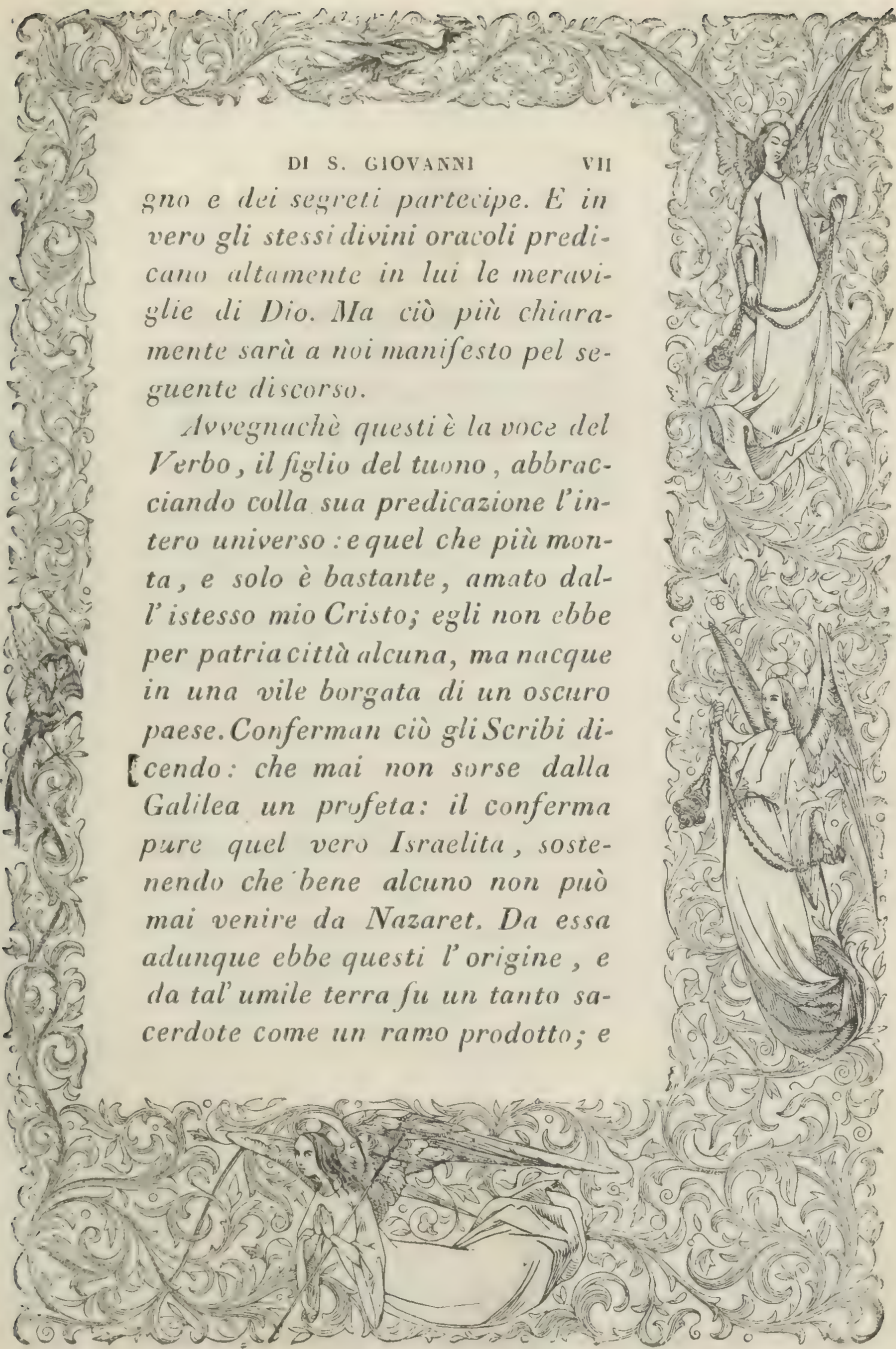
APOSTOLO ED EVANGELISTA,

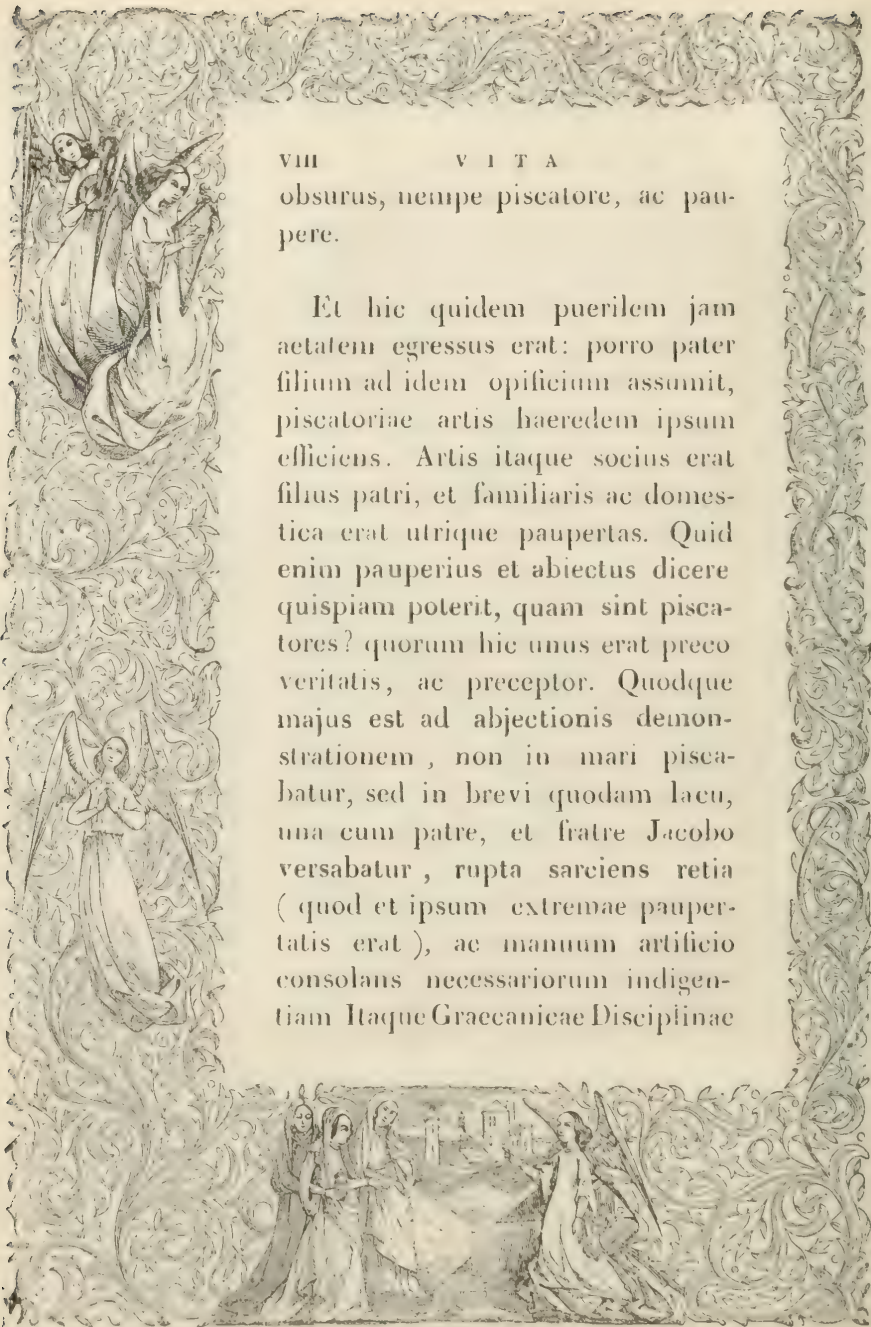
Scritta da Simeone Metafraste.

Quanto poco differisca l'uomo dagli Angeli, che gli sia possibile insiem con essi conversare, e star loro dappresso, che anzi egli possa anche Dio imitare, e quel ch'è molto più, divenire figlio di lui secondo la grazia, il dimostrò soprattutti questo grande Evangelista ed Apostolo, di madre Vergine onorato; perciò stimato degno di esser chiamato fratello di Cristo, e divenuto di lui compa-

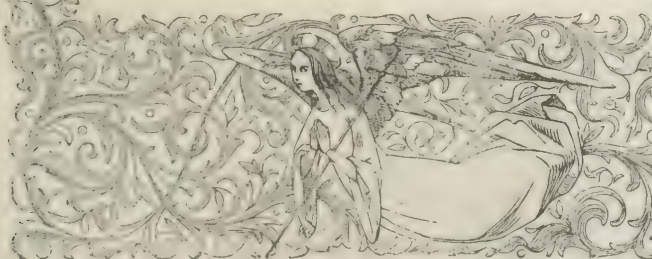
frater vocaretur, ipsique factus socius et particeps arcanorum. Verum ipsamet divina oracula voce maxima praedicant Dei in seipso magnalia. Attamen id manifestius sermo nobis explicabit.

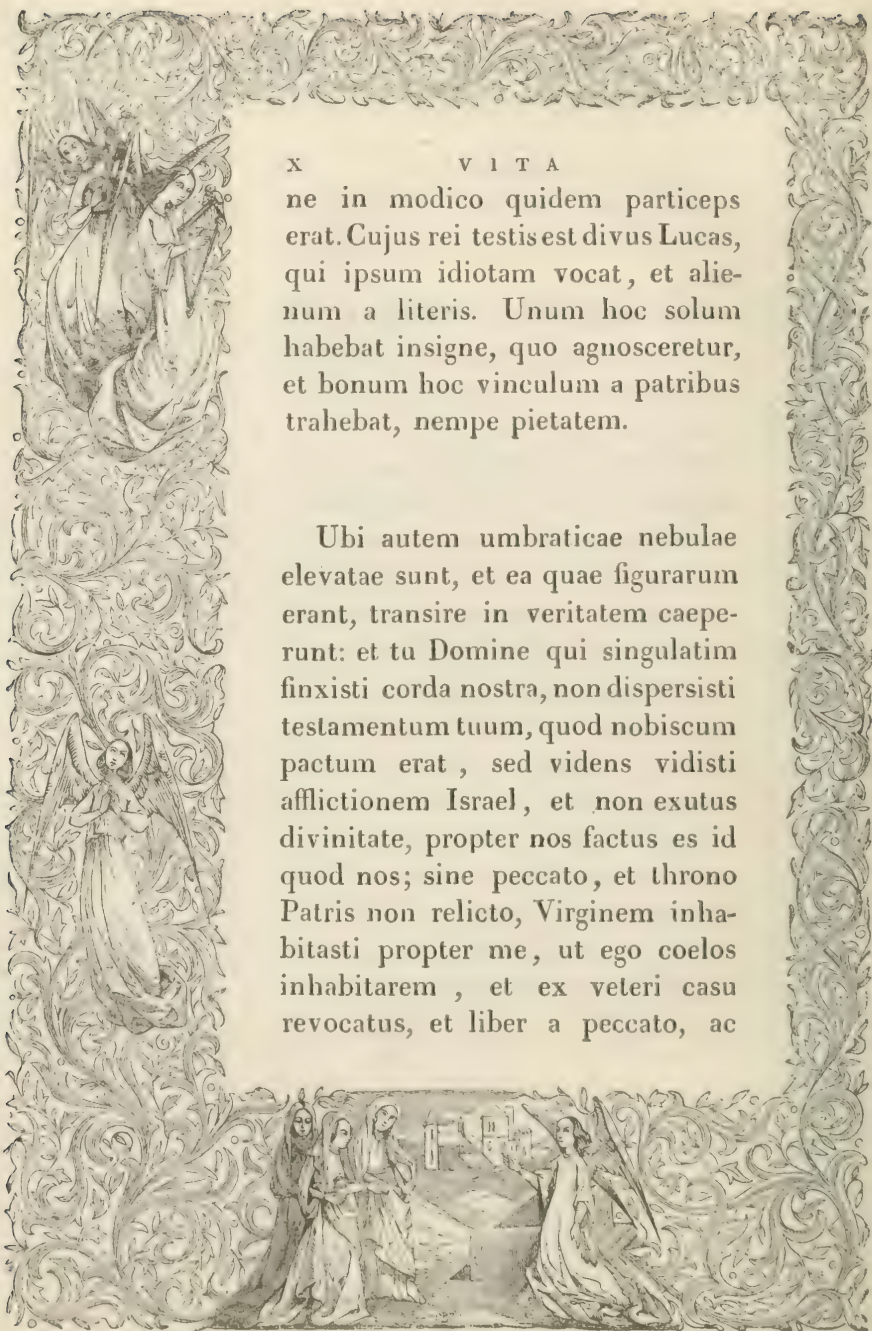
Hic enim verbi vox, filius tonitrui, universum praedicatione compraehendens orbem: et quod omnium majus est, solumque in se sufficiens, dilectus ab ipso Christo meo; patriam quidem non habuit civitatem aliquam, sed ex vili quodam pago, et abjecta regione natus est. Confirmante hunc sermonem scribae, dicentes: Prophetam ex Galilaea non surrexisse: Confirmat et ille vere Israelita, contendens nullum bonum esse posse a Nazareth. Ex hac igitur hic, et ex tali tantus sacerdos, veluti ramus quidam productus; patre quoque, conformiter ad patriam abjectus et

gno e dei segreti partecipe. E in vero gli stessi divini oracoli predicano altamente in lui le meraviglie di Dio. Ma ciò più chiaramente sarà a noi manifesto pel seguente discorso.

Avvegnachè questi è la voce del Verbo, il figlio del tuono, abbracciando colla sua predicazione l'intero universo: e quel che più monta, e solo è bastante, amato dall'istesso mio Cristo; egli non ebbe per patria città alcuna, ma nacque in una vile borgata di un oscuro paese. Conferman ciò gli Scribi dicendo: che mai non sorse dalla Galilea un profeta: il conferma pure quel vero Israelita, sostenendo che bene alcuno non può mai venire da Nazaret. Da essa adunque ebbe questi l'origine, e da tal'umile terra fu un tanto sacerdote come un ramo prodotto; e

obsurus, nempe piscatore, ac paupere.

Et hic quidem puerilem jam aetatem egressus erat: porro pater filium ad idem opificium assumit, piscatoriae artis haeredem ipsum efficiens. Artis itaque socius erat filius patri, et familiaris ac domestica erat utrique paupertas. Quid enim pauperius et abiectus dicere quispiam poterit, quam sint piscatores? quorum hic unus erat preco veritatis, ac preceptor. Quodque majus est ad abjectionis demonstrationem, non in mari piscabatur, sed in brevi quodam lacu, una cum patre, et fratre Jacobo versabatur, rupta sarciens retia (quod et ipsum extremae paupertatis erat), ac manuum artificio consolans necessariorum indigentiam Itaque Graecanicae Disciplinae

da un padre conforme alla patria abietto ed oscuro, cioè pescatore e povero.

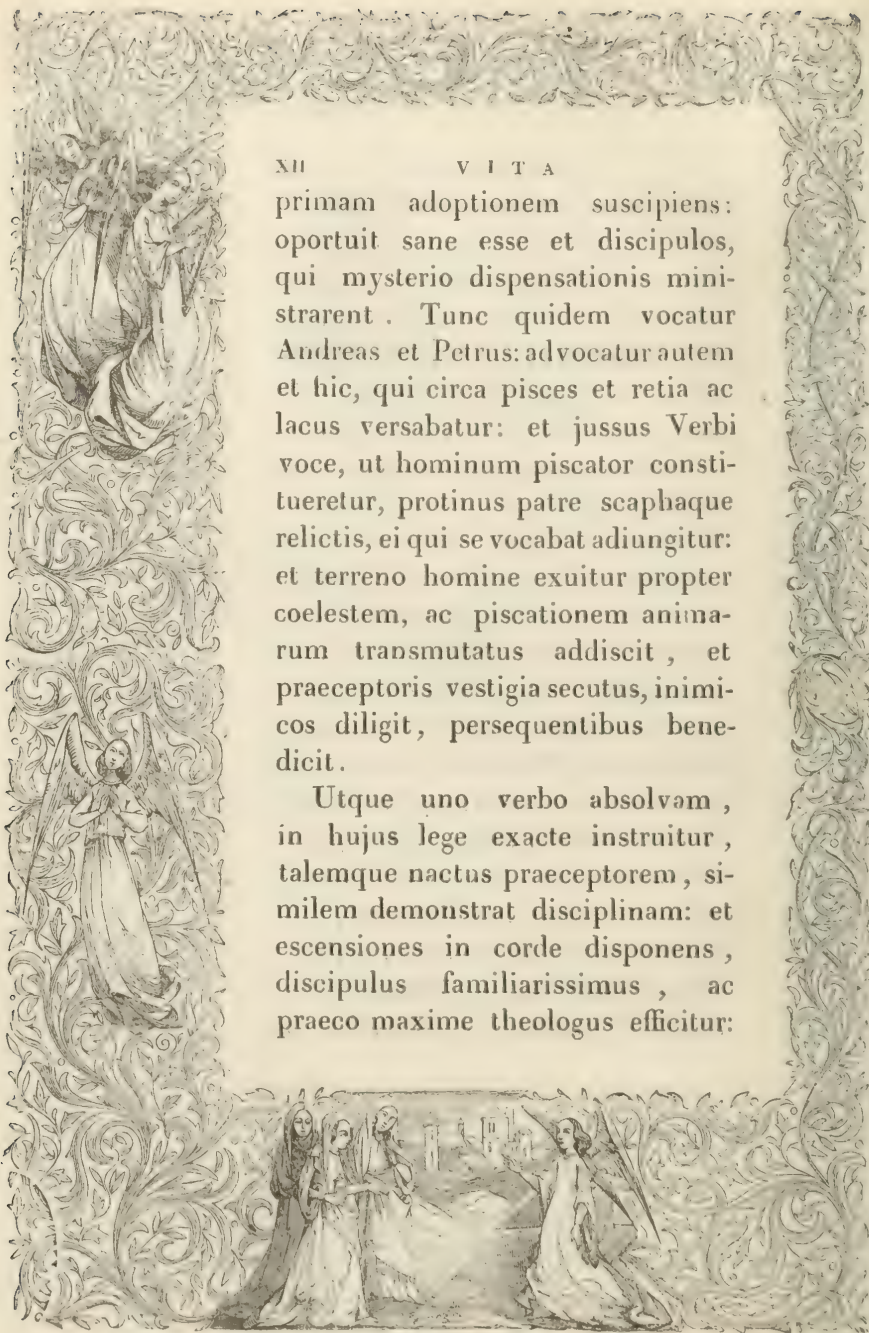
E tosto che il figlio dalla puerile età era sortito, fu dal padre al medesimo lavoro diretto, dell'arte pescatoria facendolo erede.

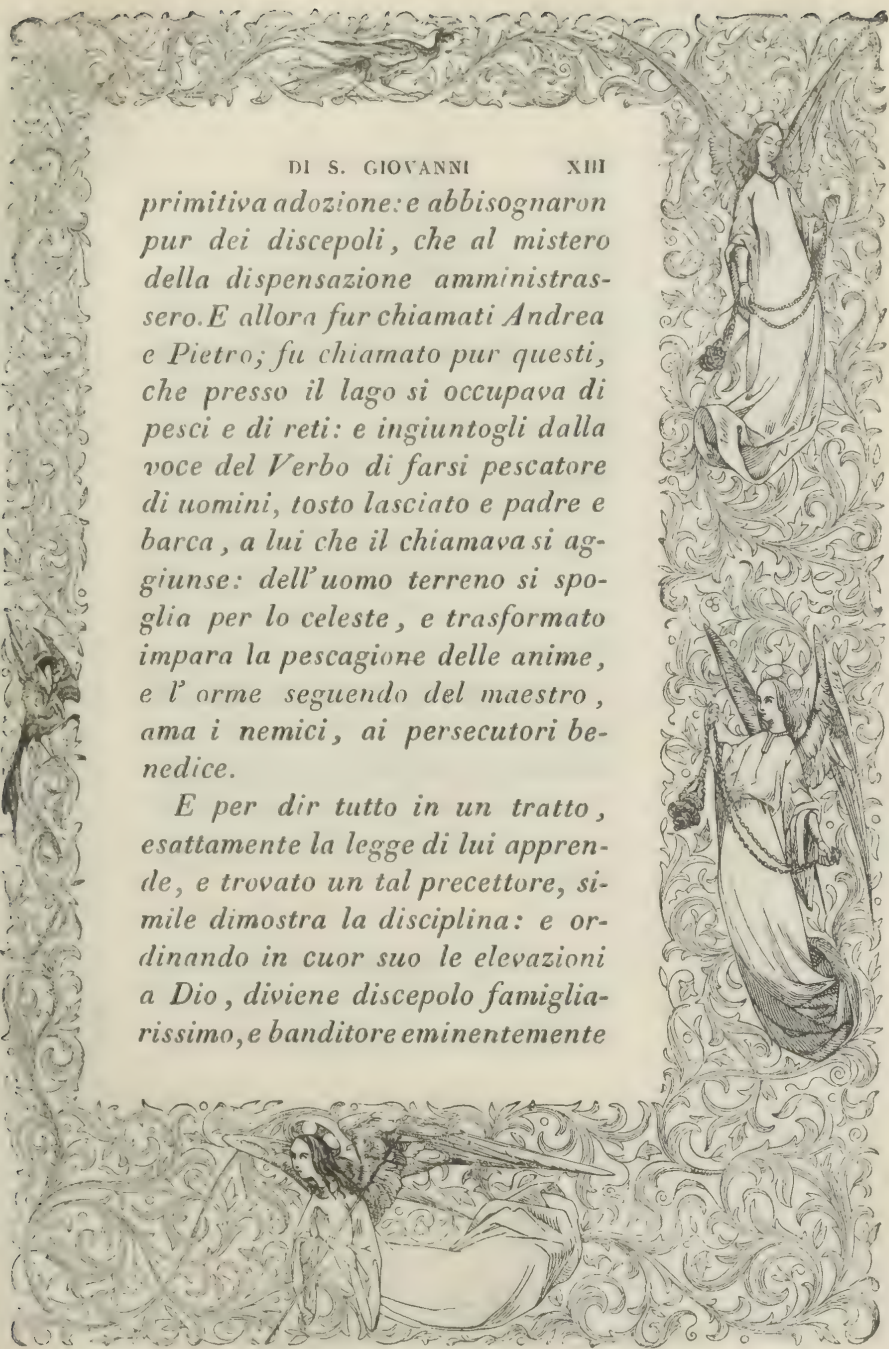
Era adunque il figlio compagno al padre nell'arte, e la povertà era ad ambedue familiare e domestica. E in vero chi mai trovar potrà professione più povera ed abietta di quella dei pescatori? de' quali questi solo era banditore della verità e precettore. E quel che più addimostra l'abiezione, non si pescava in mare, ma in un ristretto lago insiem col padre e col fratello Giacomo, risarcendo le rotte reti (lo che pure di estrema povertà era segno), e col ministero delle mani provvedendo all'indigenza del necessario. Per lo che neppure un

ne in modico quidem particeps erat. Cujus rei testis est divus Lucas, qui ipsum idiotam vocat, et alienum a literis. Unum hoc solum habebat insigne, quo agnosceretur, et bonum hoc vinculum a patribus trahebat, nempe pietatem.

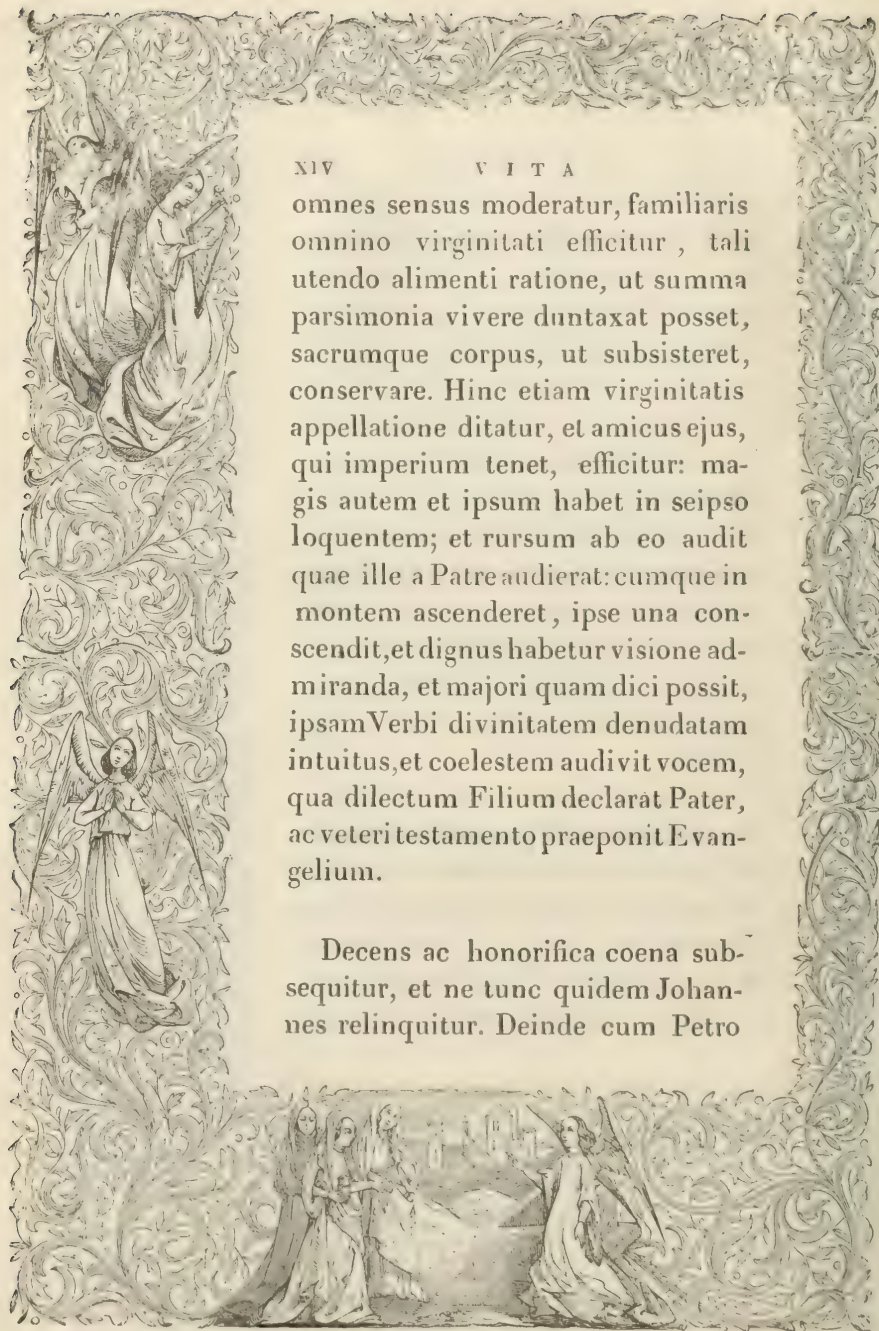
Ubi autem umbraticae nebulae elevatae sunt, et ea quae figurarum erant, transire in veritatem caeperunt: et tu Domine qui singulatim finxisti corda nostra, non dispersisti testamentum tuum, quod nobiscum pactum erat, sed videns vidisti afflictionem Israel, et non exutus divinitate, propter nos factus es id quod nos; sine peccato, et throno Patris non relicto, Virginem inhabitasti propter me, ut ego coelos inhabitarem, et ex veteri casu revocatus, et liber a peccato, ac

poco era partecipe delle Greche Discipline. E n' è testimonio il divo Luca, che lo chiama idiota, e dalle lettere alieno. Questo solo aveva in grado eminente, pel quale si distingueva, e questo buon legato da padri suoi il traeva, cioè la pietà.

Onde, allorquando le adombranti nebbie si alzarono, e quelle cose che erano in figura, cominciarono a passare in verità: e tu o Signore che ad uno ad uno formasti i nostri cuori, non disperdesti il tuo testamento, che con noi era pattuito, ma collo sguardo osservasti l' afflizione d' Israello, e non spogliato della divinità, per noi come noi addivenisti; senza peccato, e non lasciato il trono del Padre, abitasti per me una Vergine, affinchè io abitassi ne' cieli, e fossi rialzato dall' antica caduta, e libero dal peccato, e ricevente la

primam adoptionem suscipiens: oportuit sane esse et discipulos, qui mysterio dispensationis ministrarent. Tunc quidem vocatur Andreas et Petrus: advocatur autem et hic, qui circa pisces et retia ac lacus versabatur: et jussus Verbi voce, ut hominum piscator constitueretur, protinus patre scaphaque relictis, ei qui se vocabat adiungitur: et terreno homine exuitur propter coelestem, ac piscationem animarum transmutatus addiscit, et praeceptoris vestigia secutus, inimicos diligit, persequentibus benedicit.

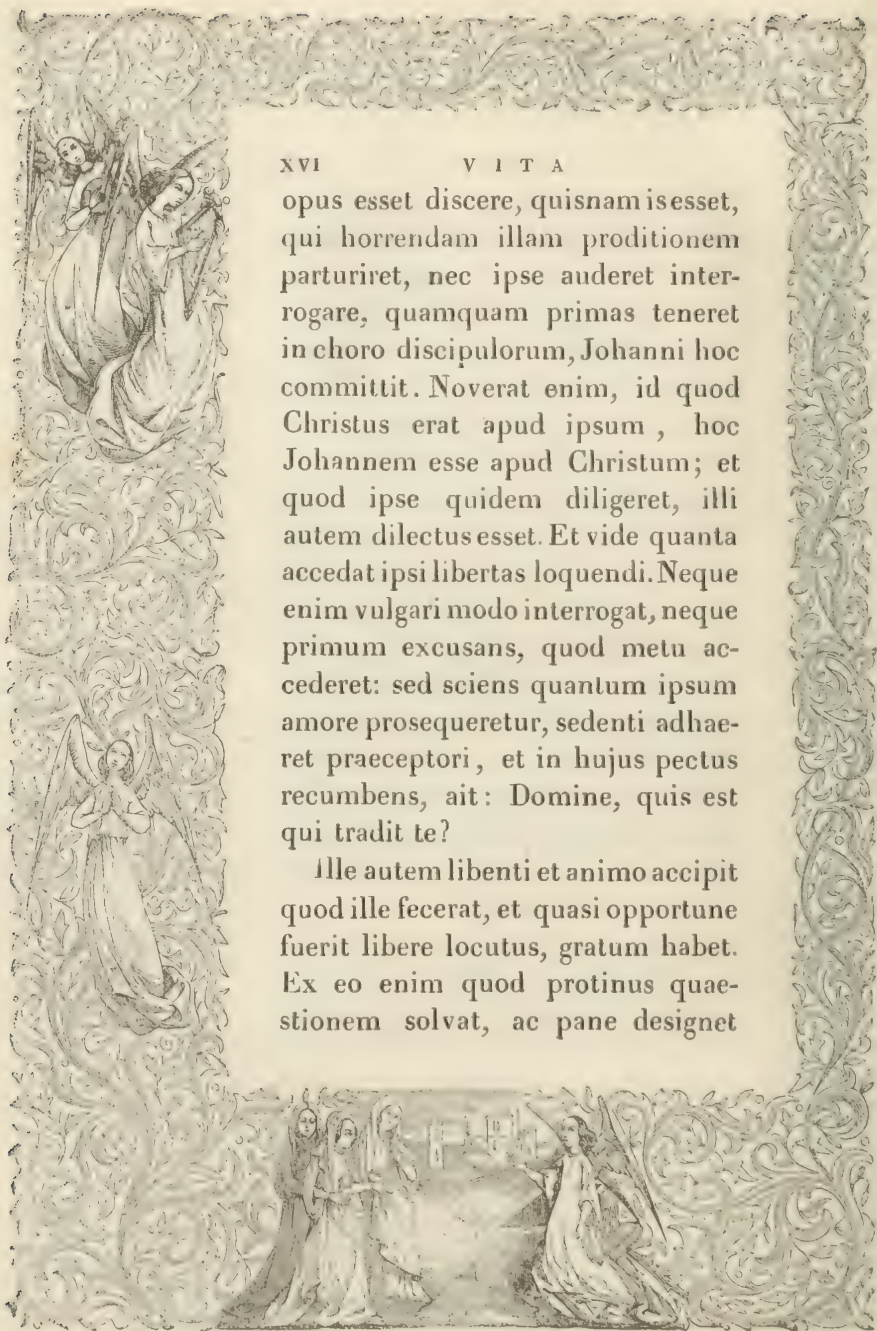
Utque uno verbo absolvam, in hujus lege exacte instruitur, talemque nactus praeceptorem, similem demonstrat disciplinam: et escensiones in corde disponens, discipulus familiarissimus, ac praeco maxime theologus efficitur:

primitiva adozione: e abbisognaron pur dei discepoli, che al mistero della dispensazione amministrassero. E allora fur chiamati Andrea e Pietro; fu chiamato pur questi, che presso il lago si occupava di pesci e di reti: e ingiuntogli dalla voce del Verbo di farsi pescatore di uomini, tosto lasciato e padre e barca, a lui che il chiamava si aggiunse: dell'uomo terreno si spoglia per lo celeste, e trasformato impara la pescagione delle anime, e l'orme seguendo del maestro, ama i nemici, ai persecutori benedice.

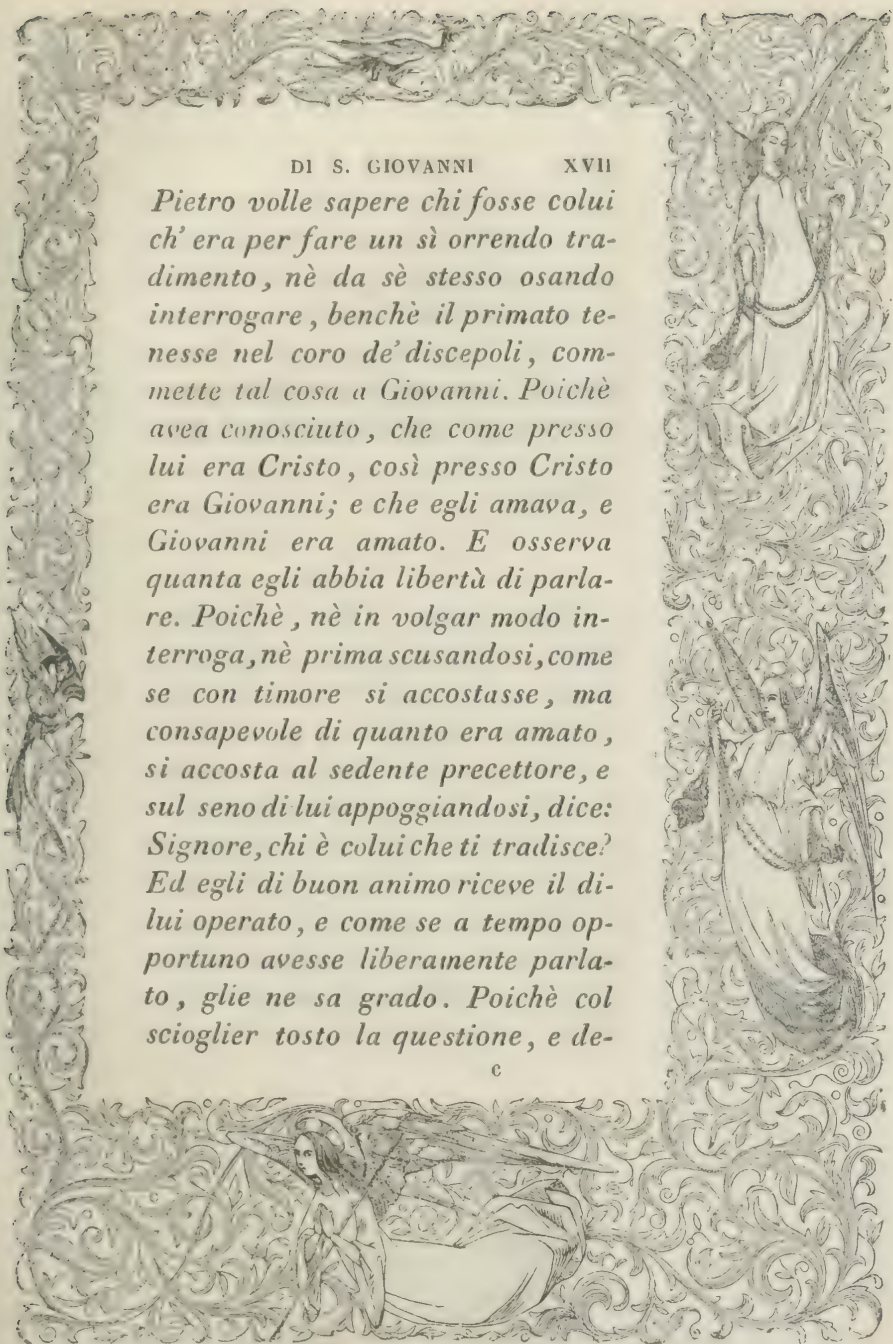
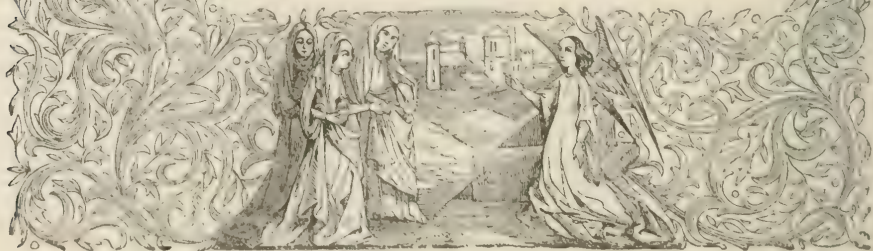
E per dir tutto in un tratto, esattamente la legge di lui apprende, e trovato un tal precettore, simile dimostra la disciplina: e ordinando in cuor suo le elevazioni a Dio, diviene discepolo famigliarissimo, e banditore eminentemente

omnes sensus moderatur, familiaris omnino virginitati efficitur, tali utendo alimenti ratione, ut summa parsimonia vivere duntaxat posset, sacrumque corpus, ut subsisteret, conservare. Hinc etiam virginitatis appellatione ditatur, et amicus ejus, qui imperium tenet, efficitur: magis autem et ipsum habet in seipso loquentem; et rursum ab eo audit quae ille a Patre audierat: cumque in montem ascenderet, ipse una conscendit, et dignus habetur visione admiranda, et majori quam dici possit, ipsam Verbi divinitatem denudatam intuitus, et coelestem audivit vocem, qua dilectum Filium declarat Pater, ac veteri testamento praeponit Evangelium.

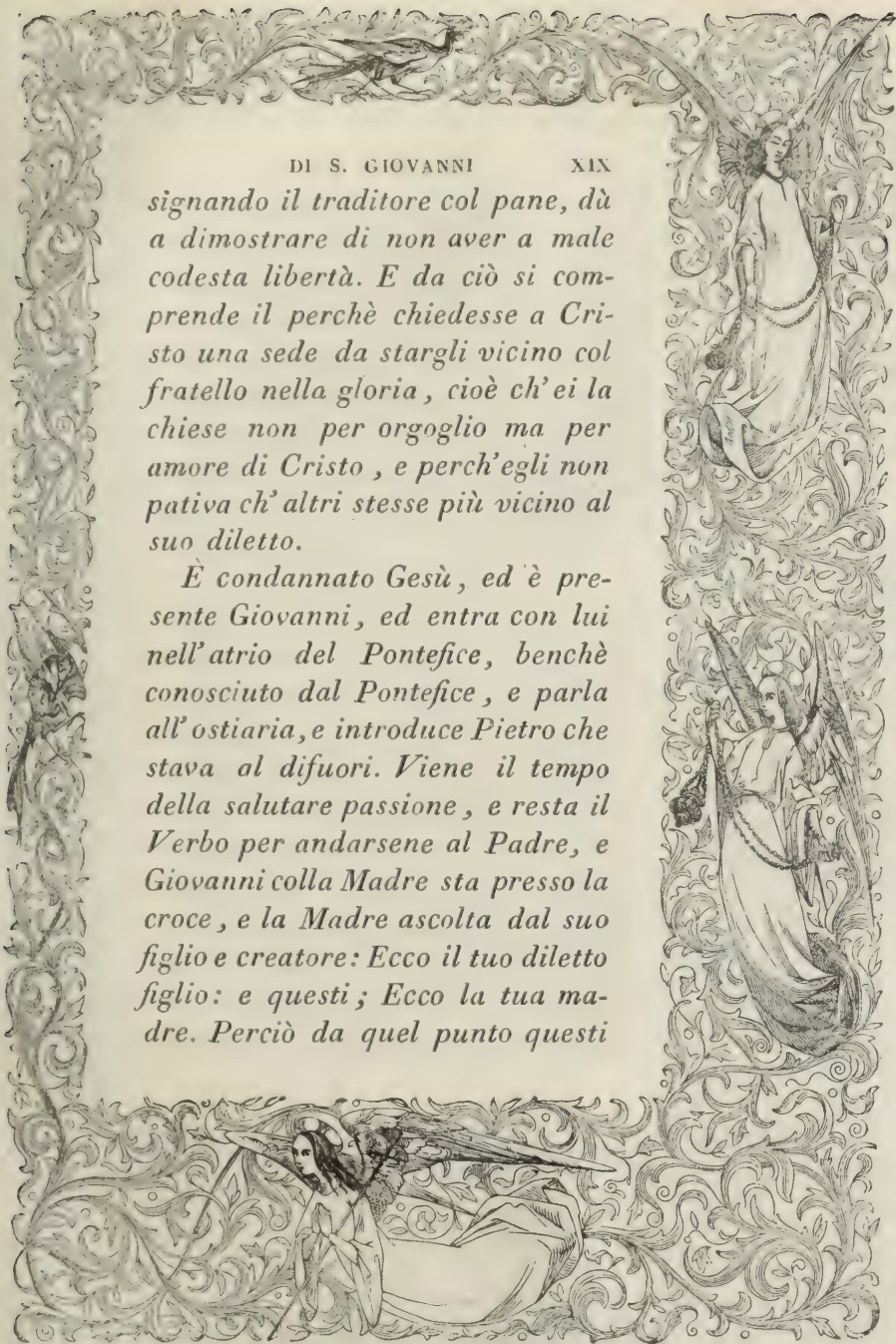
Decens ac honorifica coena subsequitur, et ne tunc quidem Johannes relinquitur. Deinde cum Petro

teologo: modera tutti i sensi, si abitua del tutto alla verginità, usando tal dose di alimenti, che per la somma parsimonia possa vivere soltanto, e conservare il sacro corpo all'esistenza. Quindi vien anche arricchito del nome di vergine, e di colui che il tutto regge amico diventa: e sempre più all'interno gli parla, e da lui ascolta quel ch' ei dal Padre aveva ascoltato: e quando al monte egli ascese, insiem con lui vi ascese, ed è reputato degno dell' ammirabil visione, e di tutte la maggiore, senza velo osservando la stessa divinità del Verbo, udì la celeste voce colla quale il Padre dichiara il Figlio diletto, ed al Vecchio Testamento l' Evangelo antepone.

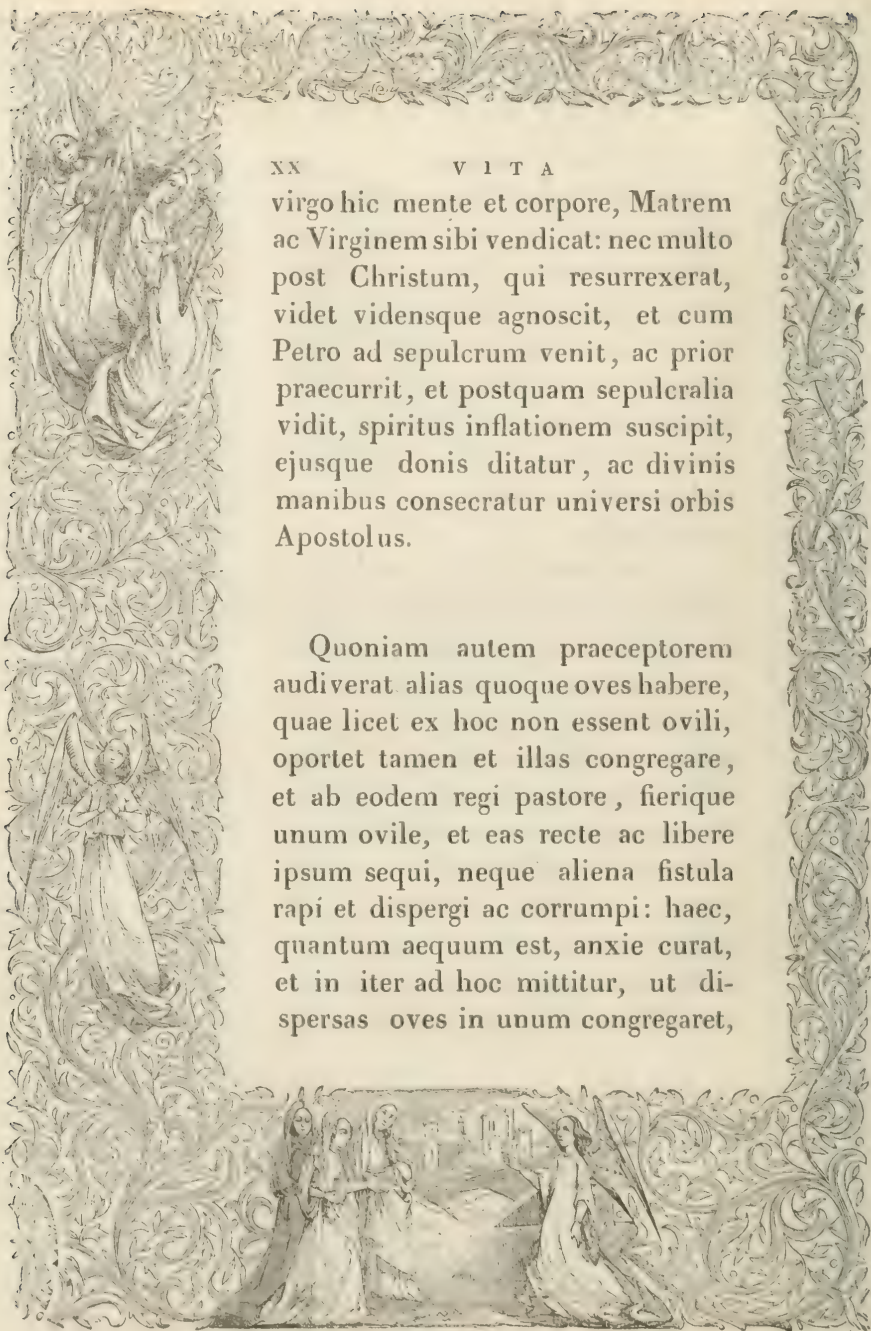
Ne segue decente e onorifica cena, e neppur questa volta è trascurato Giovanni. Quindi quando

opus esset discere, quisnam is esset, qui horrendam illam proditionem parturiret, nec ipse auderet interrogare, quamquam primas teneret in choro discipulorum, Johanni hoc committit. Noverat enim, id quod Christus erat apud ipsum, hoc Johannem esse apud Christum; et quod ipse quidem diligeret, illi autem dilectus esset. Et vide quanta accedat ipsi libertas loquendi. Neque enim vulgari modo interrogat, neque primum excusans, quod metu accederet: sed sciens quantum ipsum amore prosequeretur, sedenti adhaeret praeceptori, et in hujus pectus recumbens, ait: Domine, quis est qui tradit te?

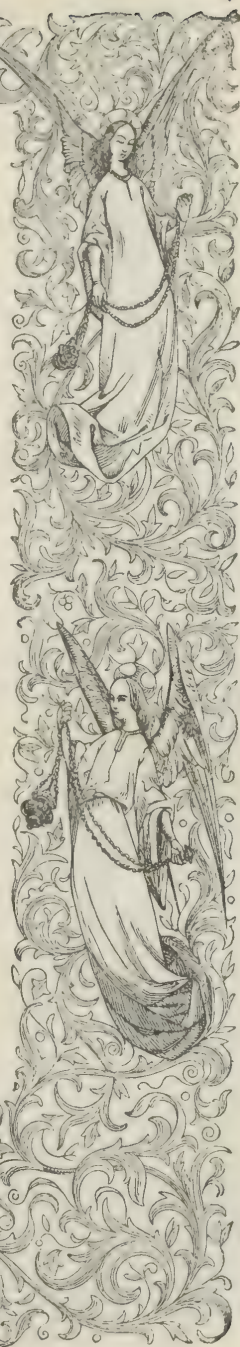
Ille autem libenti et animo accipit quod ille fecerat, et quasi opportune fuerit libere locutus, gratum habet. Ex eo enim quod protinus quaestionem solvat, ac pane designet

Pietro volle sapere chi fosse colui ch' era per fare un sì orrendo tradimento, nè da sè stesso osando interrogare, benchè il primato tenesse nel coro de' discepoli, commette tal cosa a Giovanni. Poichè avea conosciuto, che come presso lui era Cristo, così presso Cristo era Giovanni; e che egli amava, e Giovanni era amato. E osserva quanta egli abbia libertà di parlare. Poichè, nè in volgar modo interroga, nè prima scusandosi, come se con timore si accostasse, ma consapevole di quanto era amato, si accosta al sedente precettore, e sul seno di lui appoggiandosi, dice: Signore, chi è colui che ti tradisce? Ed egli di buon animo riceve il di lui operato, e come se a tempo opportuno avesse liberamente parlato, glie ne sa grado. Poichè col sciogliier tosto la questione, e de-

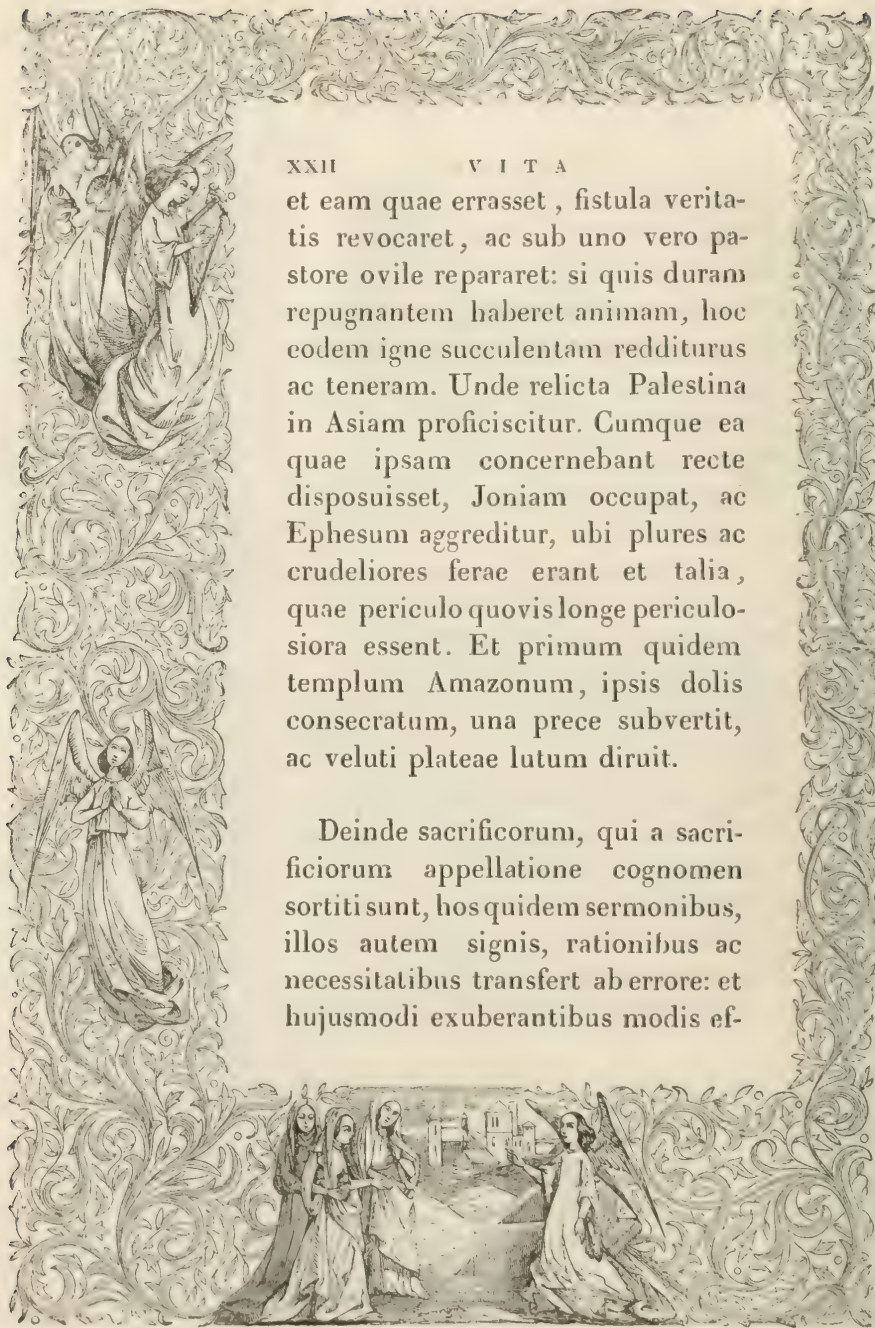
proditorem, significat se non aegre ferre eam libertatem. Itaque hinc et manifestum est, quod Cathedram, quam proxime Christum cum fratre petivit, non gloriae sed Christi amore petiverit, et quod nollet hic alium esse sibi dilecto viciniorem.

Condemnatur Jesus, et adest Johannes, ac ad atrium Pontificis, cum notus esset Pontifici, una congreditur, loquiturque ostiariae, et Petrum pro foribus stantem introducit. Imminet tempus salutaris passionis, et verbum permanet ut procedat ad Patrem, ac Johannes cum Matre astat cruci, Materque audit a filio ac suo conditore: Ecce filius tuus dilectus: et rursum hic, Ecce mater tua. Ab hoc igitur tempore

signando il traditore col pane, dà a dimostrare di non aver a male codesta libertà. E da ciò si comprende il perchè chiedesse a Cristo una sede da stargli vicino col fratello nella gloria, cioè ch'ei la chiese non per orgoglio ma per amore di Cristo, e perch'egli non pativa ch'altri stesse più vicino al suo diletto.

È condannato Gesù, ed è presente Giovanni, ed entra con lui nell'atrio del Pontefice, benchè conosciuto dal Pontefice, e parla all'ostiaria, e introduce Pietro che stava al difuori. Viene il tempo della salutare passione, e resta il Verbo per andarsene al Padre, e Giovanni colla Madre sta presso la croce, e la Madre ascolta dal suo figlio e creatore: Ecco il tuo diletto figlio: e questi; Ecco la tua madre. Perciò da quel punto questi

virgo hic mente et corpore, Matrem ac Virginem sibi vendicat: nec multo post Christum, qui resurrexerat, videt vidensque agnoscit, et cum Petro ad sepulcrum venit, ac prior praecurrit, et postquam sepulcralia vidit, spiritus inflationem suscipit, ejusque donis ditatur, ac divinis manibus consecratur universi orbis Apostolus.

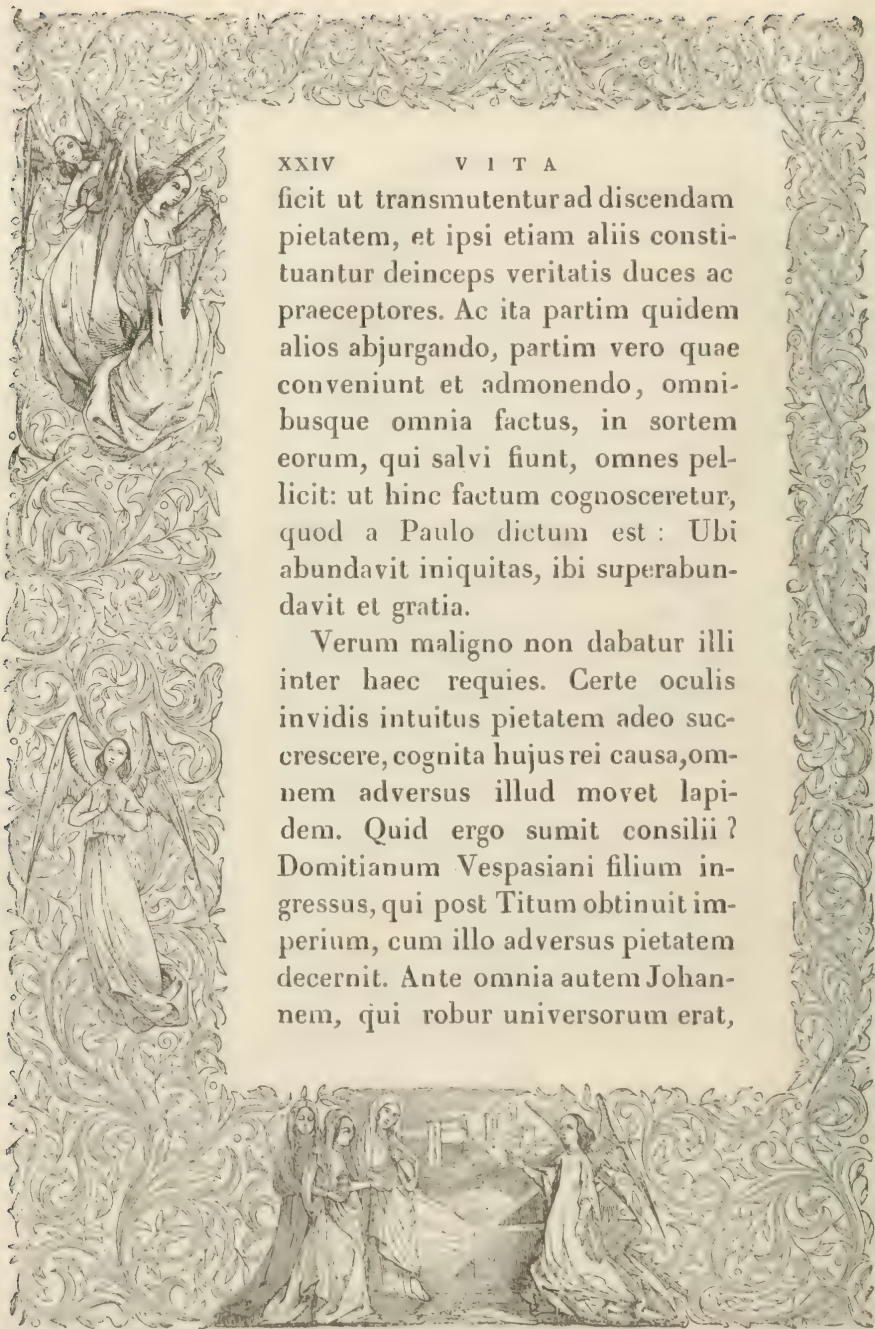
Quoniam autem praeceptorem audiverat alias quoque oves habere, quae licet ex hoc non essent ovili, oportet tamen et illas congregare, et ab eodem regi pastore, fierique unum ovile, et eas recte ac libere ipsum sequi, neque aliena fistula rapi et dispergi ac corrumpi: haec, quantum aequum est, anxie curat, et in iter ad hoc mittitur, ut dispersas oves in unum congregaret,

vergine di mente e di corpo, la Madre e Vergine si fa sua; nè molto dopo vede Cristo risorto, e vedutolo il riconosce, e con Pietro viene al sepolcro, e primo vi giunge, e dopo aver visto i sepolcrali, è dallo Spirito santo inspirato, e de' suoi doni arricchito, e dalle divine mani consacrato Apostolo di tutto il Globo.

E poichè dal precettore aveva udito aver egli ancora altre agnelle, le quali benchè non siano di queto ovile, pur conviene anch' esse radunare, e dirigersi dall' istesso pastore facendone un solo ovile, ed esse rettamente e liberamente seguirlo, nè da aliena zampogna lasciarsi rapire, sbrancare e corrompere: di queste giusta il dovere caldamente ha cura, e perciò si pone in viaggio per radunare insieme le disperse agnel-

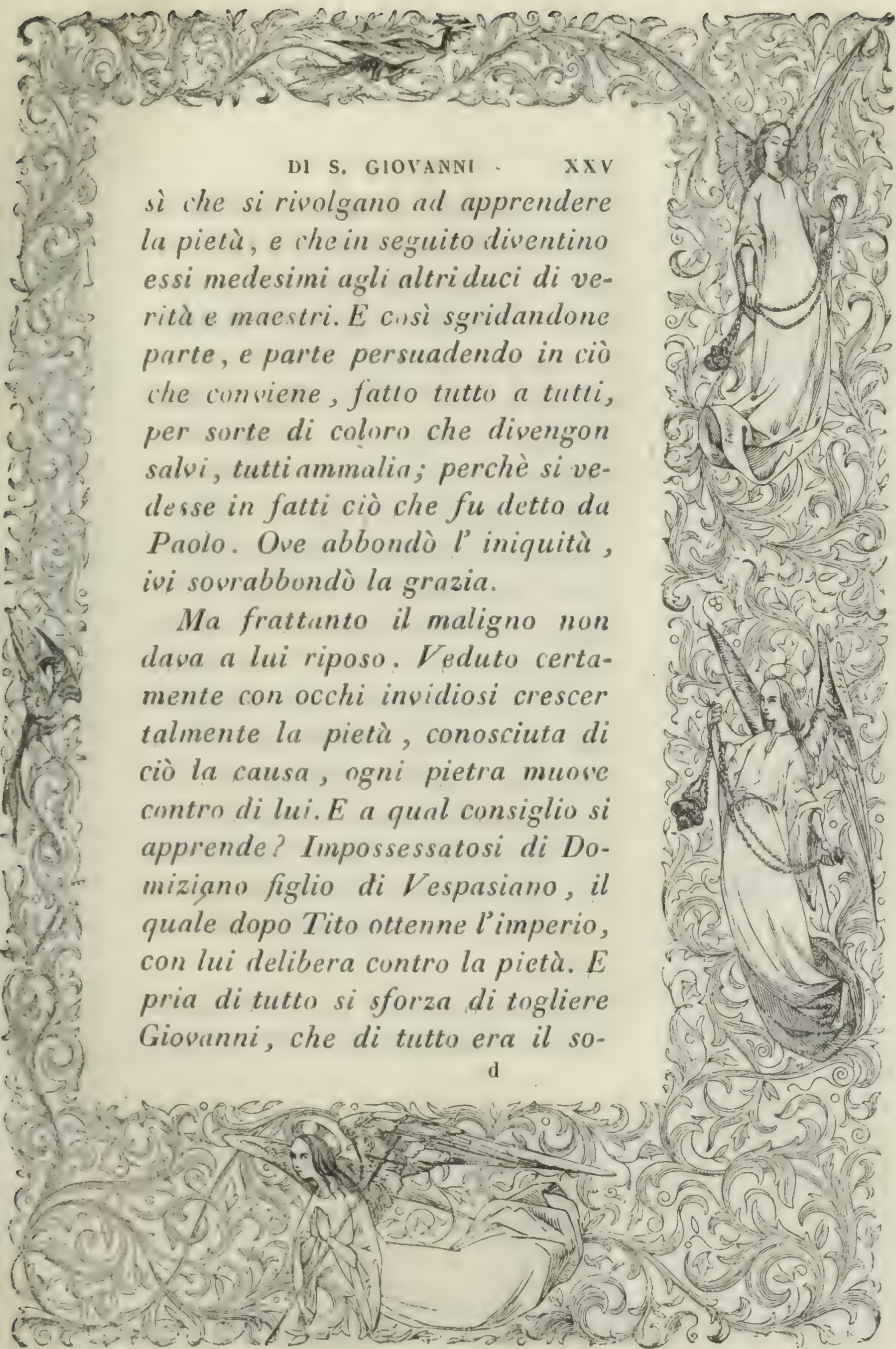
et eam quae errasset, fistula veritatis revocaret, ac sub uno vero pastore ovile repararet: si quis duram repugnantem haberet animam, hoc eodem igne succulentam redditurus ac teneram. Unde relicta Palestina in Asiam proficiscitur. Cumque ea quae ipsam concernebant recte disposuisset, Joniam occupat, ac Ephesum aggreditur, ubi plures ac crudeliores ferae erant et talia, quae periculo quovis longe periculosiora essent. Et primum quidem templum Amazonum, ipsis dolis consecratum, una prece subvertit, ac veluti plateae lutum diruit.

Deinde sacrificorum, qui a sacrificiorum appellatione cognomen sortiti sunt, hos quidem sermonibus, illos autem signis, rationibus ac necessitatibus transfert ab errore: et hujusmodi exuberantibus modis ef-

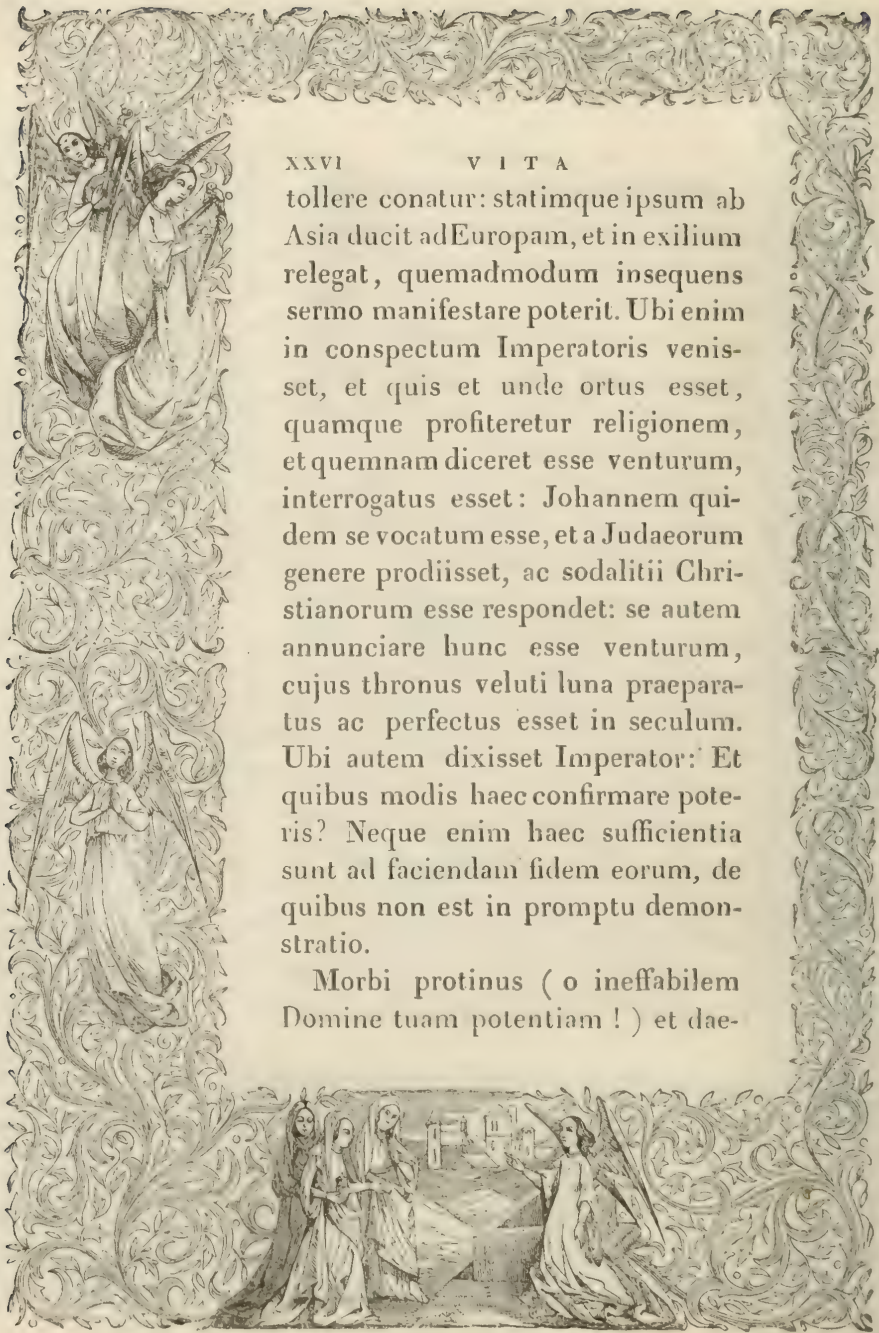
le, e colla zampogna della verità richiamar colei che avesse errato, e sotto il solo vero pastore all'ovile si riparasse: e se alcuno avesse un' anima dura e ripugnante, con questo fuoco medesimo renderla tenera e succulenta. Onde lasciata la Palestina fa viaggio per l' Asia. E avendo in essa ben disposte le cose, s' impossessa dell' Jonia, quindi si getta sopra Efeso, ov' e-ran molte e crudeli fiere, e tali, che erano di qualunque pericolo maggiormente assai pericolose. E primieramente il tempio delle A-mazzoni agl' inganni consecrato, colla sola preghiera rovescia, e come fango delle piazze atterra.

Quindi de' sacrificatori, che dai sacrificj han preso il nome, chi coi discorsi, chi coi prodigi, co' ragionamenti, e la necessità toglie dall'errore; e con esuberanti modi fa

ficit ut transmutentur ad discendam pietatem, et ipsi etiam aliis constituantur deinceps veritatis duces ac praeceptores. Ac ita partim quidem alios abjurgando, partim vero quae conveniunt et admonendo, omnibusque omnia factus, in sortem eorum, qui salvi fiunt, omnes pellicit: ut hinc factum cognosceretur, quod a Paulo dictum est : Ubi abundavit iniquitas, ibi superabundavit et gratia.

Verum maligno non dabatur illi inter haec requies. Certe oculis invidis intuitus pietatem adeo succrescere, cognita hujus rei causa, omnem adversus illud movet lapidem. Quid ergo sumit consilii? Domitianum Vespasiani filium ingressus, qui post Titum obtinuit imperium, cum illo adversus pietatem decernit. Ante omnia autem Johannem, qui robur universorum erat,

sì che si rivolgano ad apprendere la pietà, e che in seguito diventino essi medesimi agli altri duci di verità e maestri. E così sgridandone parte, e parte persuadendo in ciò che conviene, fatto tutto a tutti, per sorte di coloro che divengon salvi, tutti ammalia; perchè si vedesse in fatti ciò che fu detto da Paolo. Ove abbondò l' iniquità, ivi sovrabbondò la grazia.

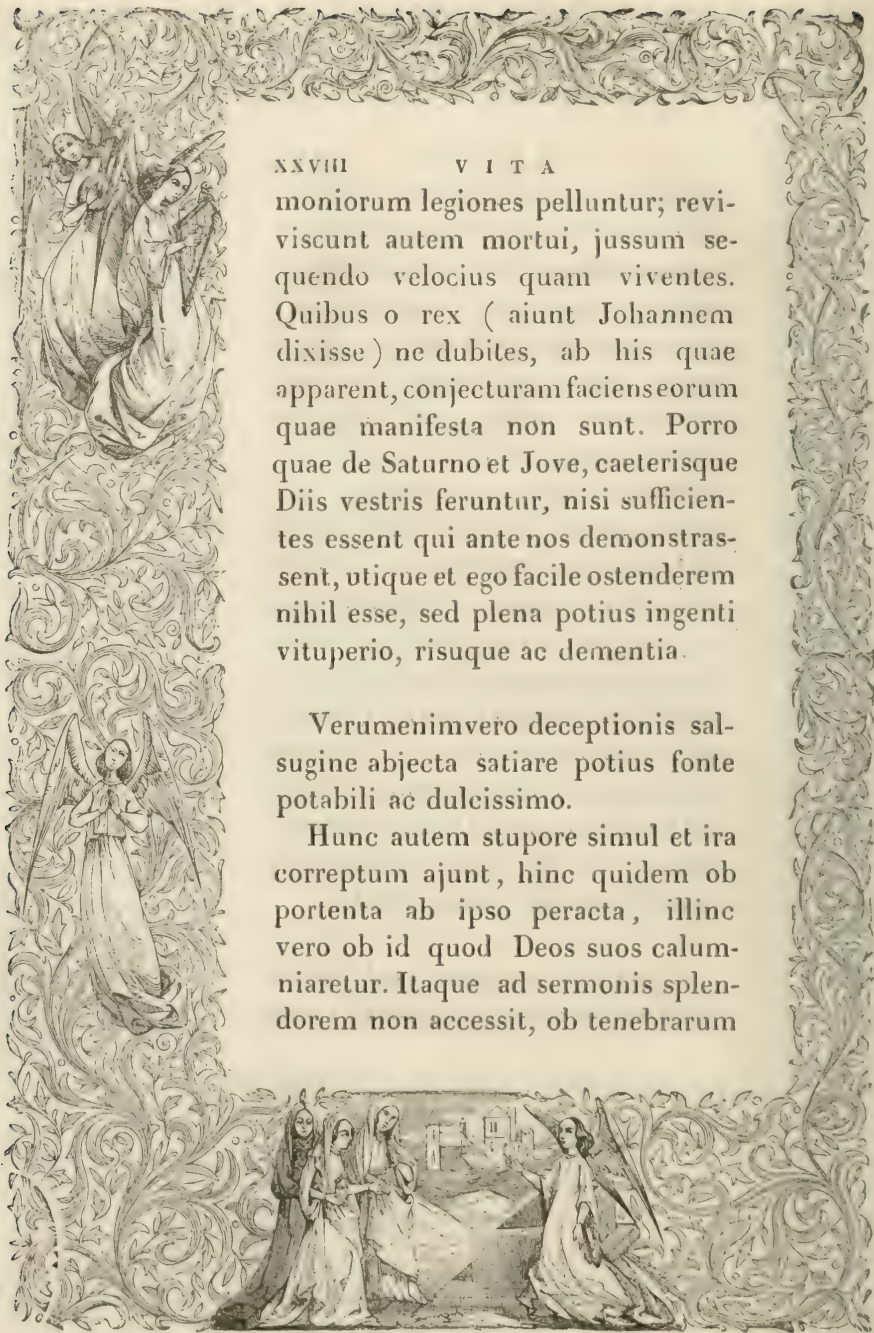
Ma frattanto il maligno non dava a lui riposo. Veduto certamente con occhi invidiosi crescer talmente la pietà, conosciuta di ciò la causa, ogni pietra muove contro di lui. E a qual consiglio si apprende? Impossessatosi di Domiziano figlio di Vespasiano, il quale dopo Tito ottenne l'imperio, con lui delibera contro la pietà. E pria di tutto si sforza di togliere Giovanni, che di tutto era il so-

tollere conatur: statimque ipsum ab Asia ducit ad Europam, et in exilium relegat, quemadmodum insequens sermo manifestare poterit. Ubi enim in conspectum Imperatoris venisset, et quis et unde ortus esset, quamque profiteretur religionem, et quemnam diceret esse venturum, interrogatus esset: Johannem quidem se vocatum esse, et a Judaeorum genere prodiisset, ac sodalitii Christianorum esse respondet: se autem annunciare hunc esse venturum, cujus thronus veluti luna praeparatus ac perfectus esset in seculum. Ubi autem dixisset Imperator: Et quibus modis haec confirmare poteris? Neque enim haec sufficientia sunt ad faciendam fidem eorum, de quibus non est in promptu demonstratio.

Morbi protinus (o ineffabilem Domine tuam potentiam!) et dae-

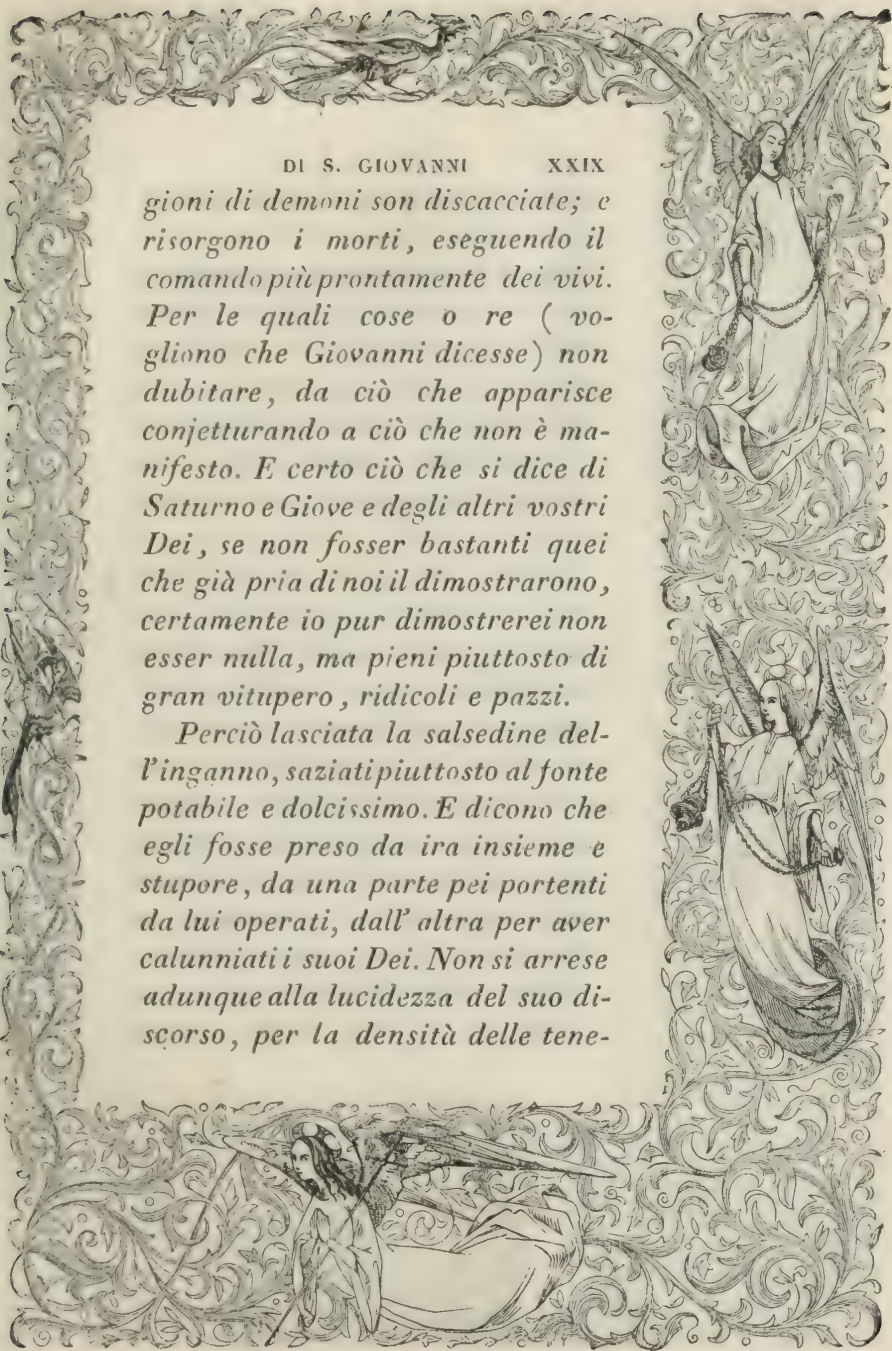
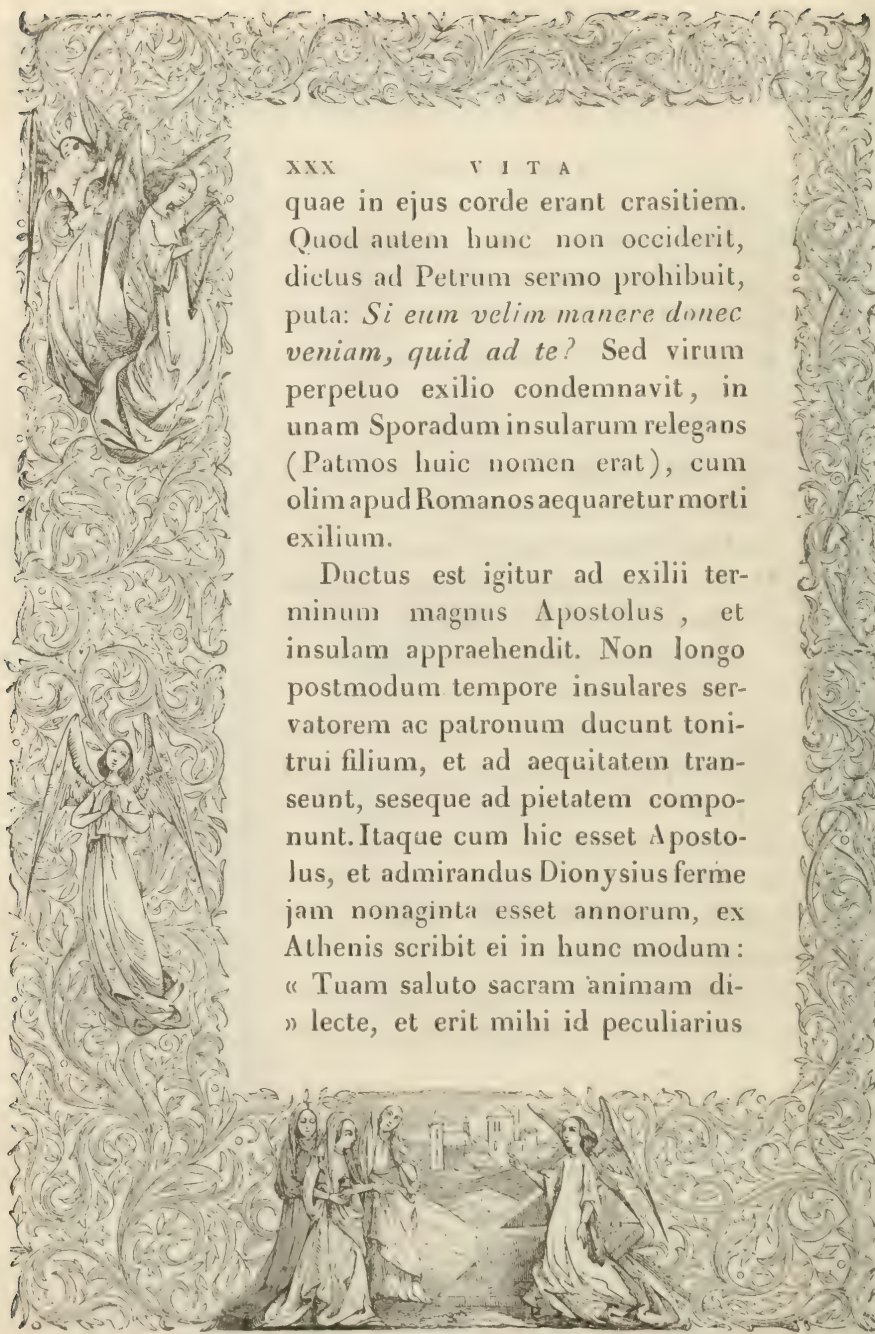
stegno; e tosto il conduce dall' Asia in Europa, e lo relega in esilio come apparirà dal susseguente discorso. Imperocchè venuto alla presenza dell' Imperatore, ed essendo stato interrogato chi egli fosse, ove nato, qual religione professasse, e chi dicesse esser per venire: risponde chiamarsi Giovanni, aver origine dalla stirpe de' Giudei, e appartenere alla società de' Cristiani; annunziar egli poi esser per venire colui, il dicui trono come la luna era fin dall' eternità preparato e finito. Quando poi l' imperatore disse: E in qual modo potrai ciò confermare? Poichè tali cose non son bastanti a far testimonianza di quelle di cui non è manifesta la dimostrazione.

E tosto le malattie (o l' ineffabile tua potenza o Signore!) e le-

moniorum legiones pelluntur; reviviscunt autem mortui, jussum sequendo velocius quam viventes. Quibus o rex (aiunt Johannem dixisse) ne dubites, ab his quae apparent, conjecturam faciens eorum quae manifesta non sunt. Porro quae de Saturno et Jove, caeterisque Diis vestris feruntur, nisi sufficientes essent qui ante nos demonstrassent, utique et ego facile ostenderem nihil esse, sed plena potius ingenti vituperio, risuque ac dementia.

Verumenimvero deceptionis salsugine abjecta satiare potius fonte potabili ac dulcissimo.

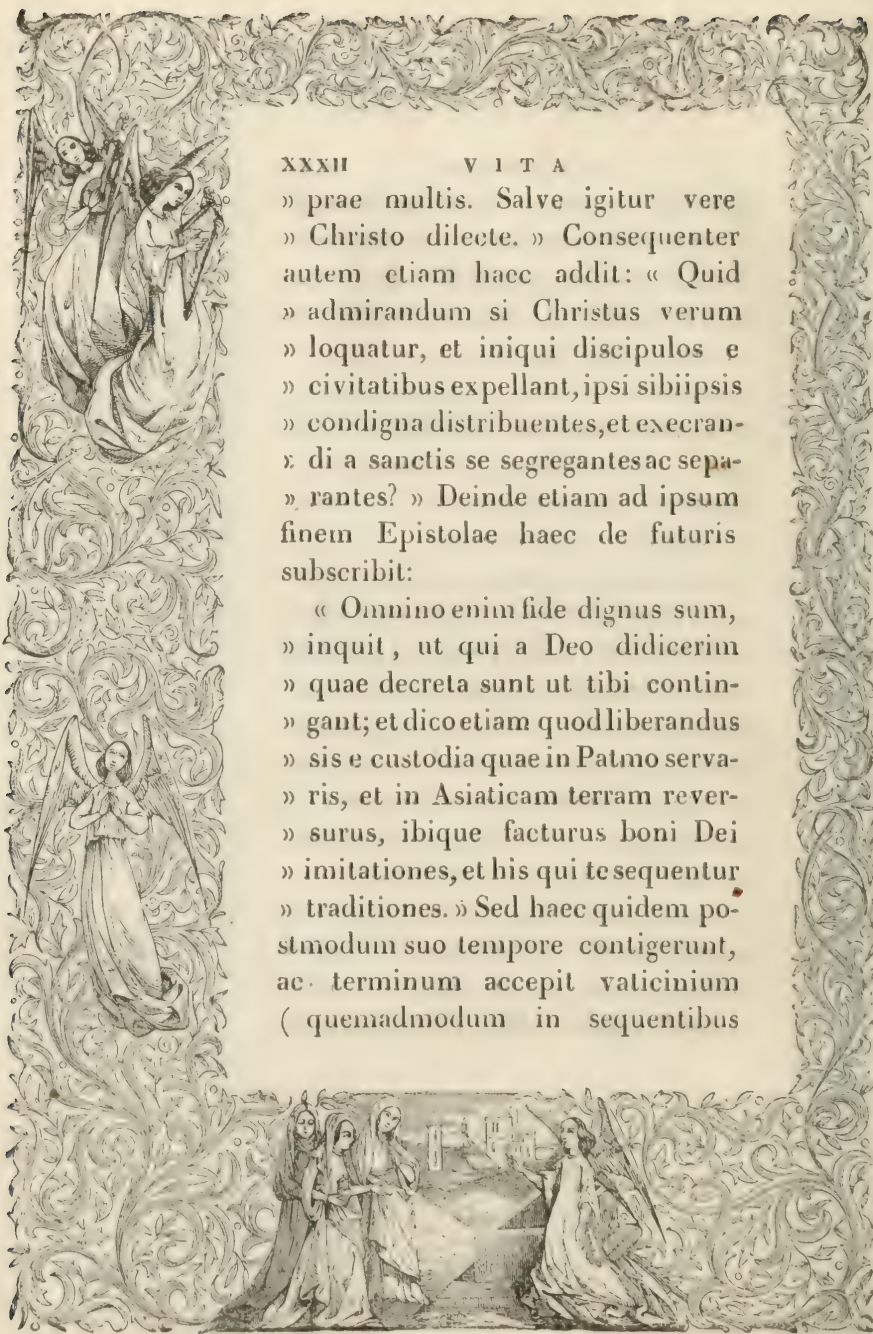
Hunc autem stupore simul et ira correptum ajunt, hinc quidem ob portenta ab ipso peracta, illinc vero ob id quod Deos suos calumniaretur. Itaque ad sermonis splendorem non accessit, ob tenebrarum

gioni di demoni son discacciate; e risorgono i morti, eseguendo il comando più prontamente dei vivi. Per le quali cose o re (vogliono che Giovanni dicesse) non dubitare, da ciò che apparisce conjetturando a ciò che non è manifesto. E certo ciò che si dice di Saturno e Giove e degli altri vostri Dei, se non fosser bastanti quei che già pria di noi il dimostrarono, certamente io pur dimostrerei non esser nulla, ma pieni piuttosto di gran vitupero, ridicoli e pazzi.

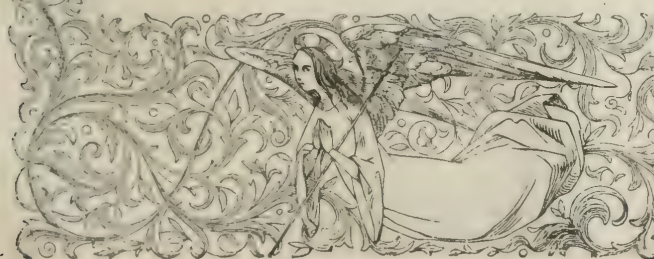
Perciò lasciata la salsedine dell'inganno, saziati piuttosto al fonte potabile e dolcissimo. E dicono che egli fosse preso da ira insieme e stupore, da una parte pei portenti da lui operati, dall'altra per aver calunniati i suoi Dei. Non si arrese adunque alla lucidezza del suo discorso, per la densità delle tene-

quae in ejus corde erant crasitiem. Quod autem hunc non occiderit, dictus ad Petrum sermo prohibuit, puta: *Si eum velim manere donec veniam, quid ad te?* Sed virum perpetuo exilio condemnavit, in unam Sporadum insularum relegans (Patmos huic nomen erat), cum olim apud Romanos aequaretur morti exilium.

Ductus est igitur ad exilii terminum magnus Apostolus, et insulam appraehendit. Non longo postmodum tempore insulares servatorem ac patronum ducunt tonitrui filium, et ad aequitatem transeunt, seseque ad pietatem componunt. Itaque cum hic esset Apostolus, et admirandus Dionysius ferme jam nonaginta esset annorum, ex Athenis scribit ei in hunc modum: « Tuam saluto sacram animam di- » lecte, et erit mihi id peculiarius

bre che trovavansi nel suo cuore. E che non l'uccidesse, il discorso fatto a Pietro impedillo, cioè: Se io voglio ch' egli rimanga finchè io venga, che importa a te? *Ma il condannò ad un perpetuo esilio, relegandolo in un'isola delle Sporadi, (che Patmos chiamavasi), poichè l'esilio presso i Romani uguagliavasi alla morte.*

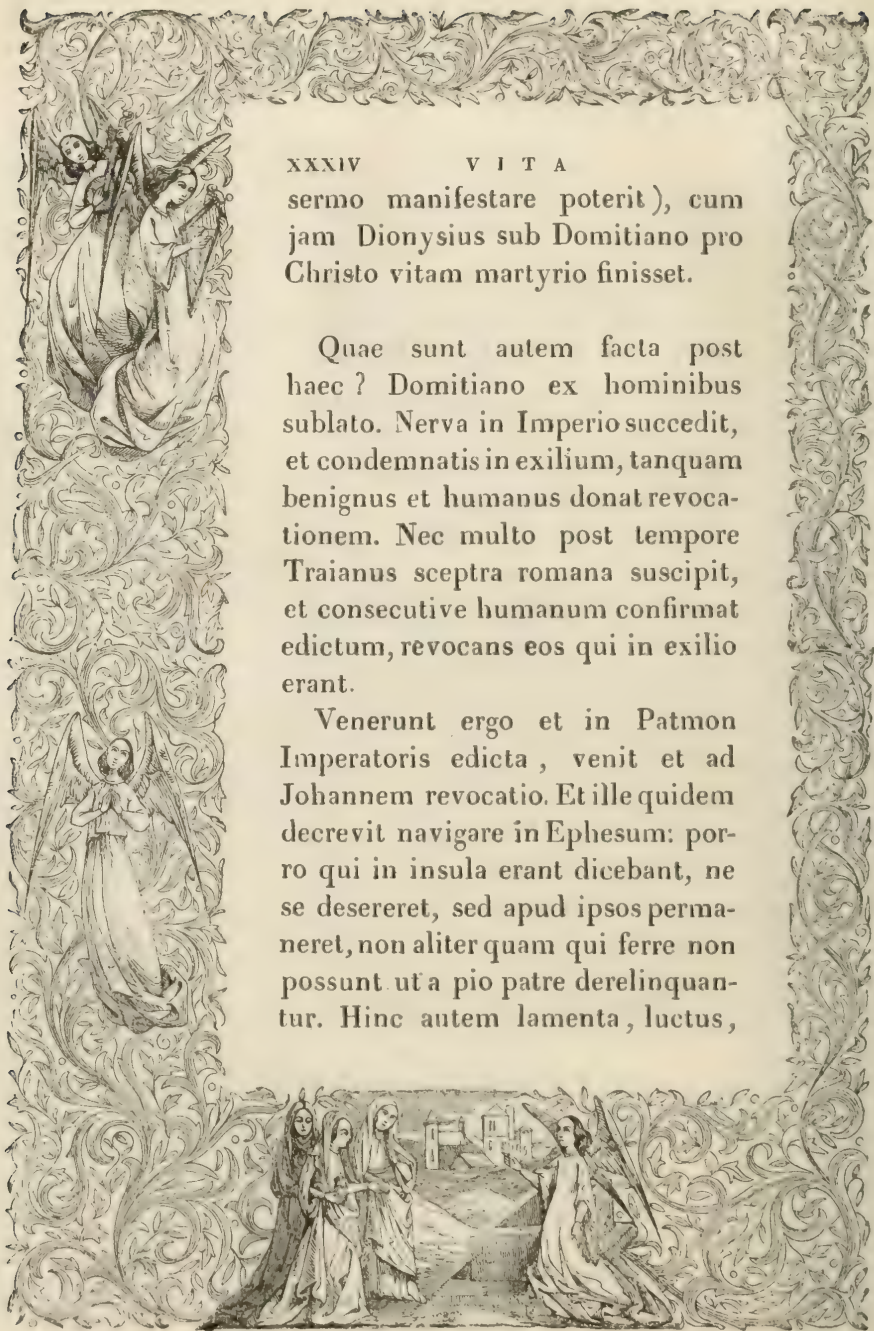
Fu adunque il grande Apostolo condotto al termine del suo esilio, e scese nell'isola. Non molto tempo dopo gl'isolani tengono il figlio del tuono per loro salvatore e protettore, e imprendono ad esser giusti, e si compongono alla pietà. E mentre quivi era l'Apostolo, e l'ammirabil Dionisio avendo quasi già novant'anni, da Atene gli scrive in tal modo: » Io saluto il sacro » tuo spirito, o diletto, e ciò mi » sarà sopra molte cose gratissi-

» prae multis. Salve igitur vere
» Christo dilecte. » Consequenter
autem etiam haec addit: « Quid
» admirandum si Christus verum
» loquatur, et iniqui discipulos e
» civitatibus expellant, ipsi sibiipsis
» condigna distribuentes, et execran-
» di a sanctis se segregantes ac sepa-
» rantes? » Deinde etiam ad ipsum
finem Epistolae haec de futuris
subscribit:

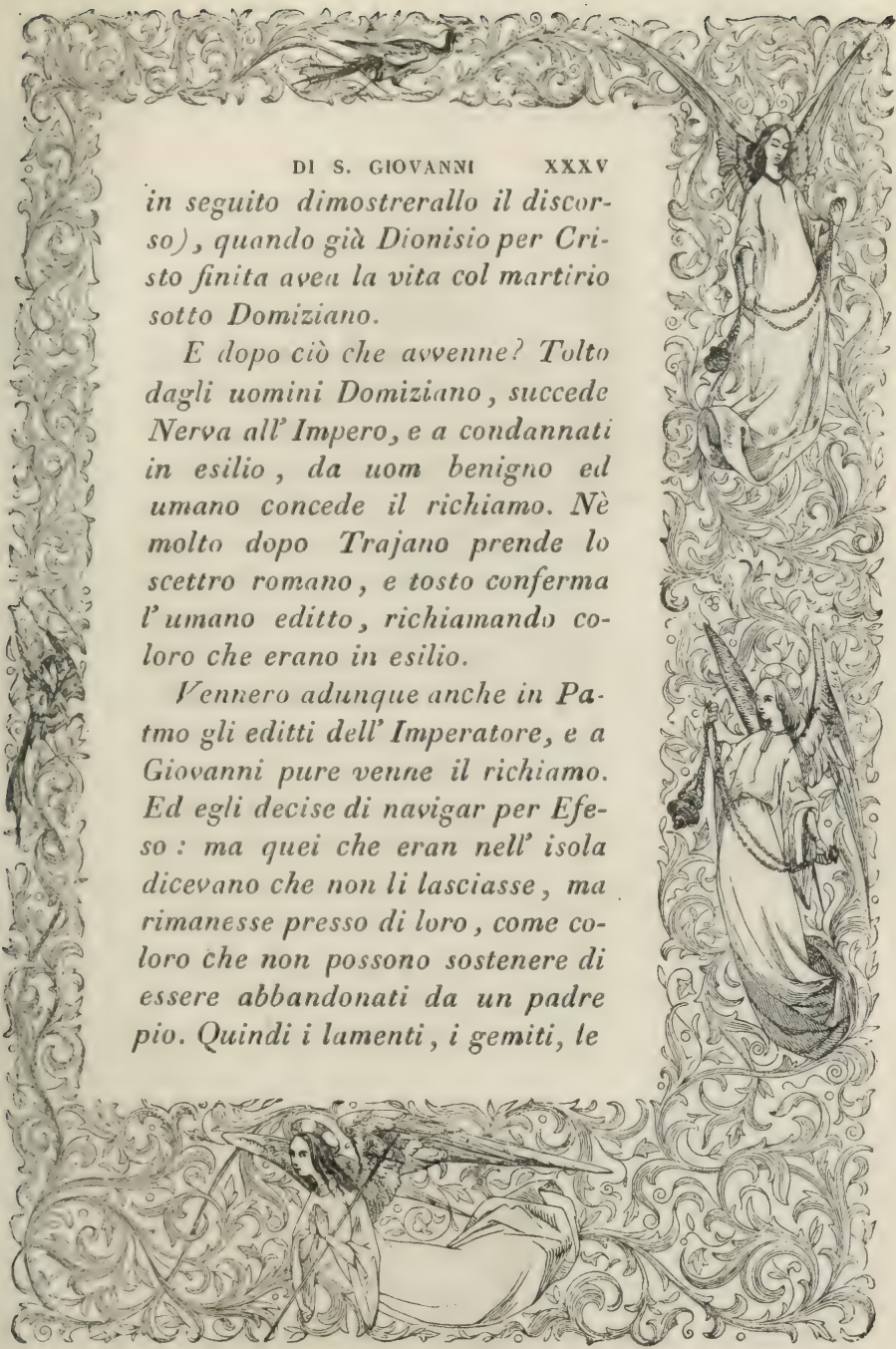
« Omnino enim fide dignus sum,
» inquit, ut qui a Deo didicerim
» quae decreta sunt ut tibi contin-
» gant; et dico etiam quod liberandus
» sis e custodia quae in Patmo serva-
» ris, et in Asiaticam terram rever-
» surus, ibique facturus boni Dei
» imitationes, et his qui te sequentur
» traditiones. » Sed haec quidem po-
stmodum suo tempore contigerunt,
ac terminum accepit vaticinium
(quemadmodum in sequentibus

» mo. Dio ti salvi adunque o vero » amato da Cristo ». E in seguito aggiunge anche questo: « Qual » maraviglia che Cristo dica il » vero, e gl' iniqui discaccino » dalle città i discepoli, dando essi » a sè stessi ciò che si conviene, » ed essendo esecrandi si dividano » e si separin dai santi?

Quindi alla fine della lettera queste cose intorno al futuro gli scrive: « Io son degno di fede pie- » nissima, come quegli che da Dio » apprese ciò che è decretato che » ti debba accadere; e ti dico, che » devi esser liberato dalla carcere » in cui sei tenuto in Patmo, e che » ritornerai nell' asiatica terra, ed » ivi imiterai il buon Dio, e a quei » che ti seguiranno farai rivela- » zione ». Ma queste cose in seguito si avverarono al suo tempo, e il vaticinio ebbe compimento (come

sermo manifestare poterit), cum jam Dionysius sub Domitiano pro Christo vitam martyrio finisset.

Quae sunt autem facta post haec? Domitiano ex hominibus sublato. Nerva in Imperio succedit, et condemnatis in exilium, tanquam benignus et humanus donat revocationem. Nec multo post tempore Traianus sceptra romana suscipit, et consecutive humanum confirmat edictum, revocans eos qui in exilio erant.

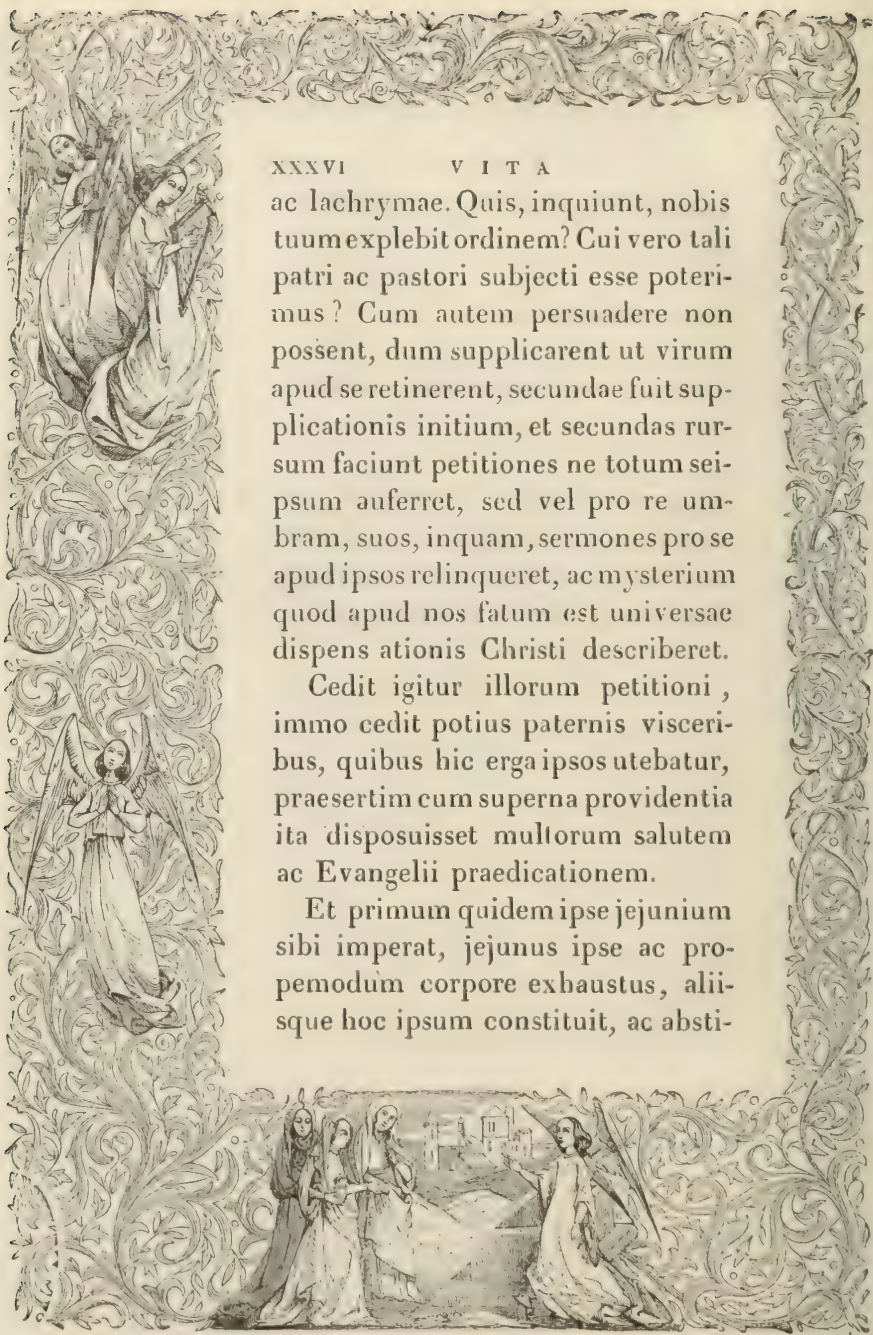
Venerunt ergo et in Patmon Imperatoris edicta, venit et ad Johannem revocatio. Et ille quidem decrevit navigare in Ephesum: porro qui in insula erant dicebant, ne se desereret, sed apud ipsos permaneret, non aliter quam qui ferre non possunt ut a pio patre derelinquantur. Hinc autem lamenta, luctus,

in seguito dimostrerallo il discorso), quando già Dionisio per Cristo finita avea la vita col martirio sotto Domiziano.

E dopo ciò che avvenne? Tolto dagli uomini Domiziano, succede Nerva all' Impero, e a condannati in esilio, da uom benigno ed umano concede il richiamo. Nè molto dopo Trajano prende lo scettro romano, e tosto conferma l' umano editto, richiamando coloro che erano in esilio.

Vennero adunque anche in Patmo gli editti dell' Imperatore, e a Giovanni pure venne il richiamo. Ed egli decise di navigar per Efeso: ma quei che eran nell' isola dicevano che non li lasciasse, ma rimanesse presso di loro, come coloro che non possono sostenere di essere abbandonati da un padre pio. Quindi i lamenti, i gemiti, le

ac lachrymae. Quis, inquiunt, nobis tuum explebit ordinem? Cui vero tali patri ac pastori subjecti esse poterimus? Cum autem persuadere non possent, dum supplicarent ut virum apud se retinerent, secundae fuit supplicationis initium, et secundas rursum faciunt petitiones ne totum seipsum auferret, sed vel pro re umbram, suos, inquam, sermones pro se apud ipsos relinqueret, ac mysterium quod apud nos fatum est universae dispens ationis Christi describeret.

Cedit igitur illorum petitioni, immo cedit potius paternis visceribus, quibus hic erga ipsos utebatur, praesertim cum superna providentia ita disposuisset multorum salutem ac Evangelii praedicationem.

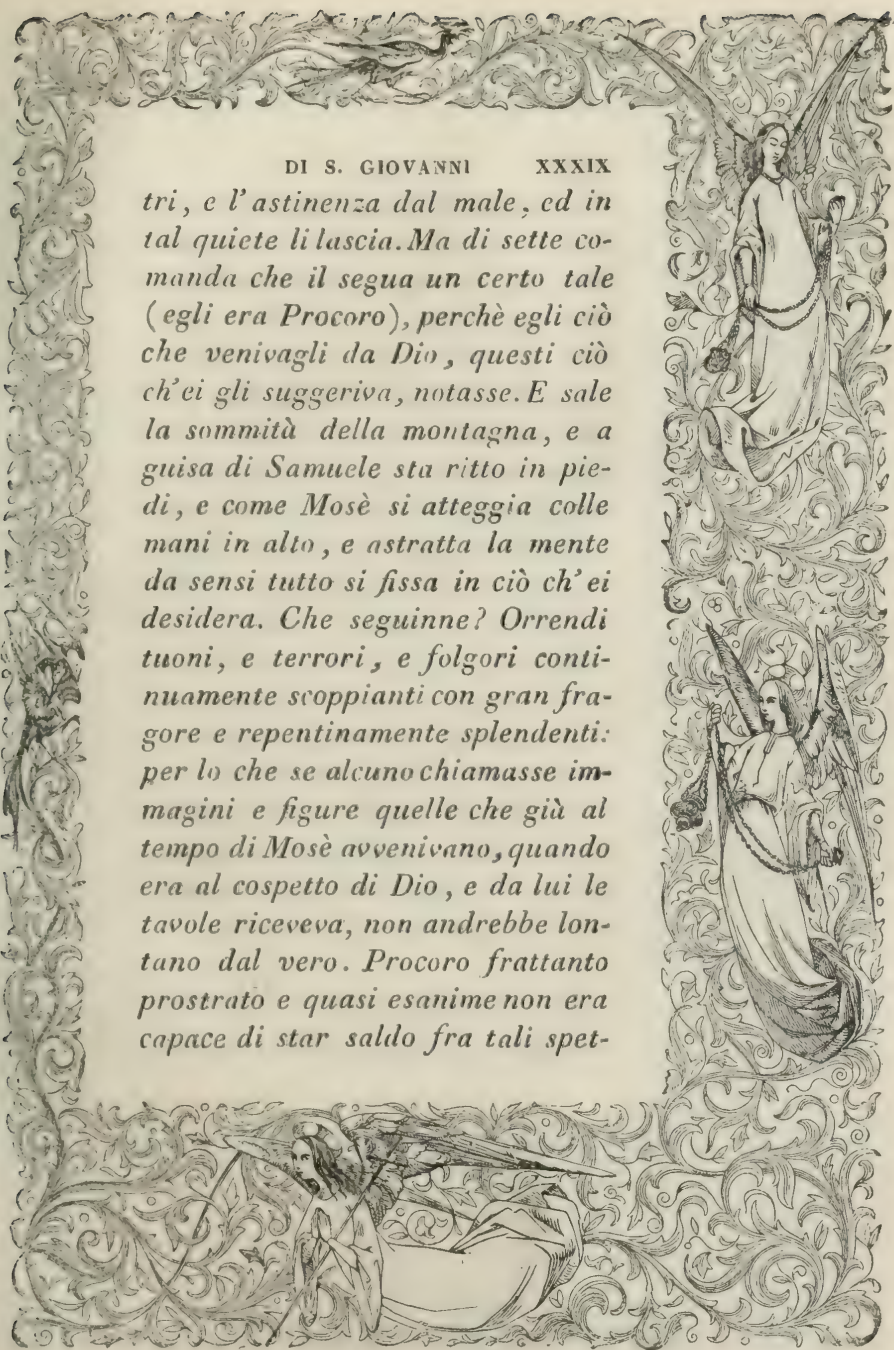
Et primum quidem ipse jejunium sibi imperat, jejunus ipse ac propemodum corpore exhaustus, aliisque hoc ipsum constituit, ac absti-

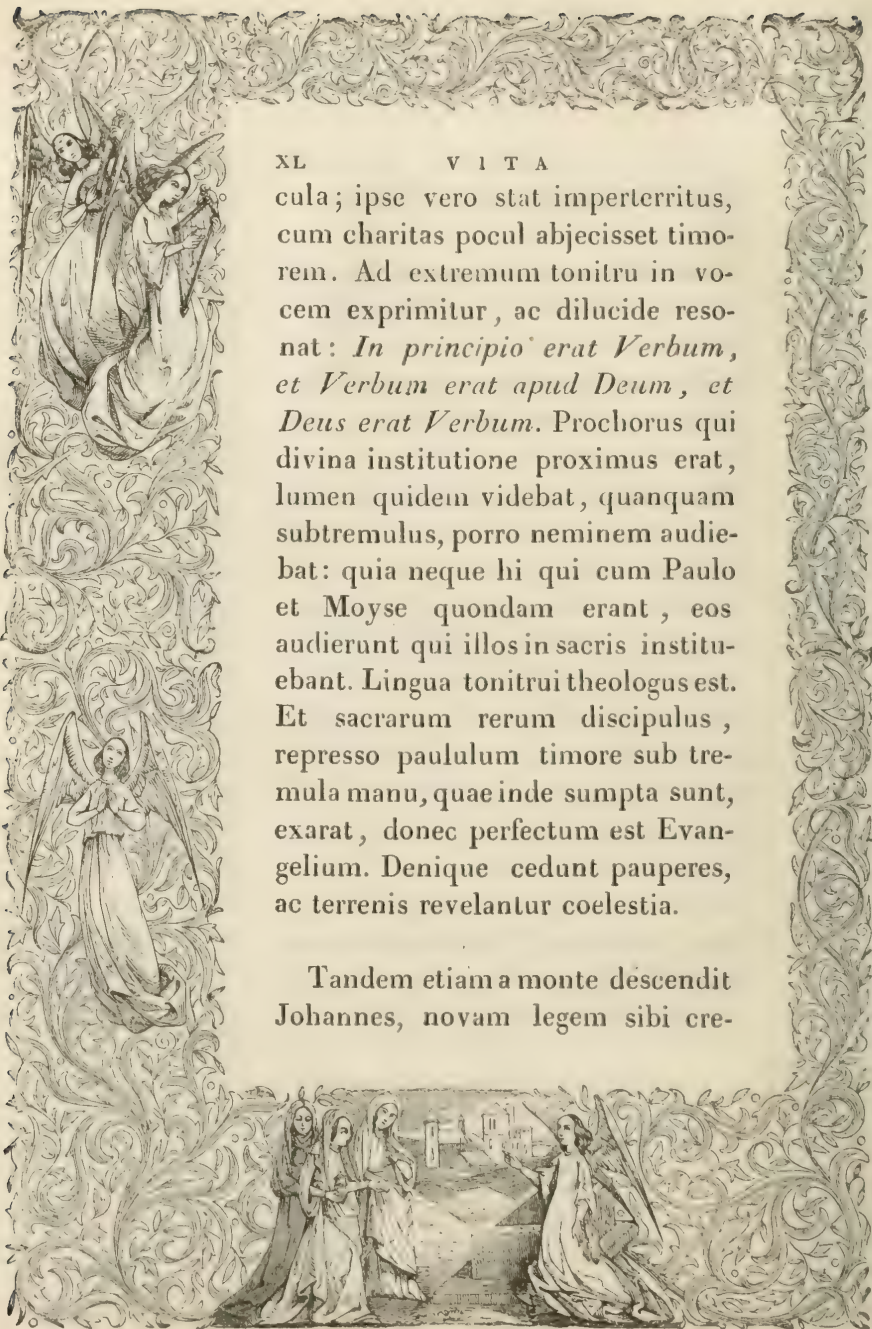
lacrime. E chi, dicevano, ci adempirà il tuo ministero? A qual altro padre e pastore come te potremo assoggettarci? Ma non potendolo persuadere, mentre il supplicavano a rimaner presso di loro, si danno di nuovo a supplicarlo, e di nuovo porgon preghiere perchè non tutto sè togliesse, ma almeno per la cosa l'ombra, cioè i suoi discorsi invece di sè stesso lasciasse, e il mistero che presso noi si compì di tutta la dispensazione di Cristo descrivesse.

Cede adunque alle loro domande, anzi cede piuttosto alle viscere paterne che per loro sentiva, avendo specialmente così disposto la superna providenza per la salute di molti e la predicazion del Vangelo.

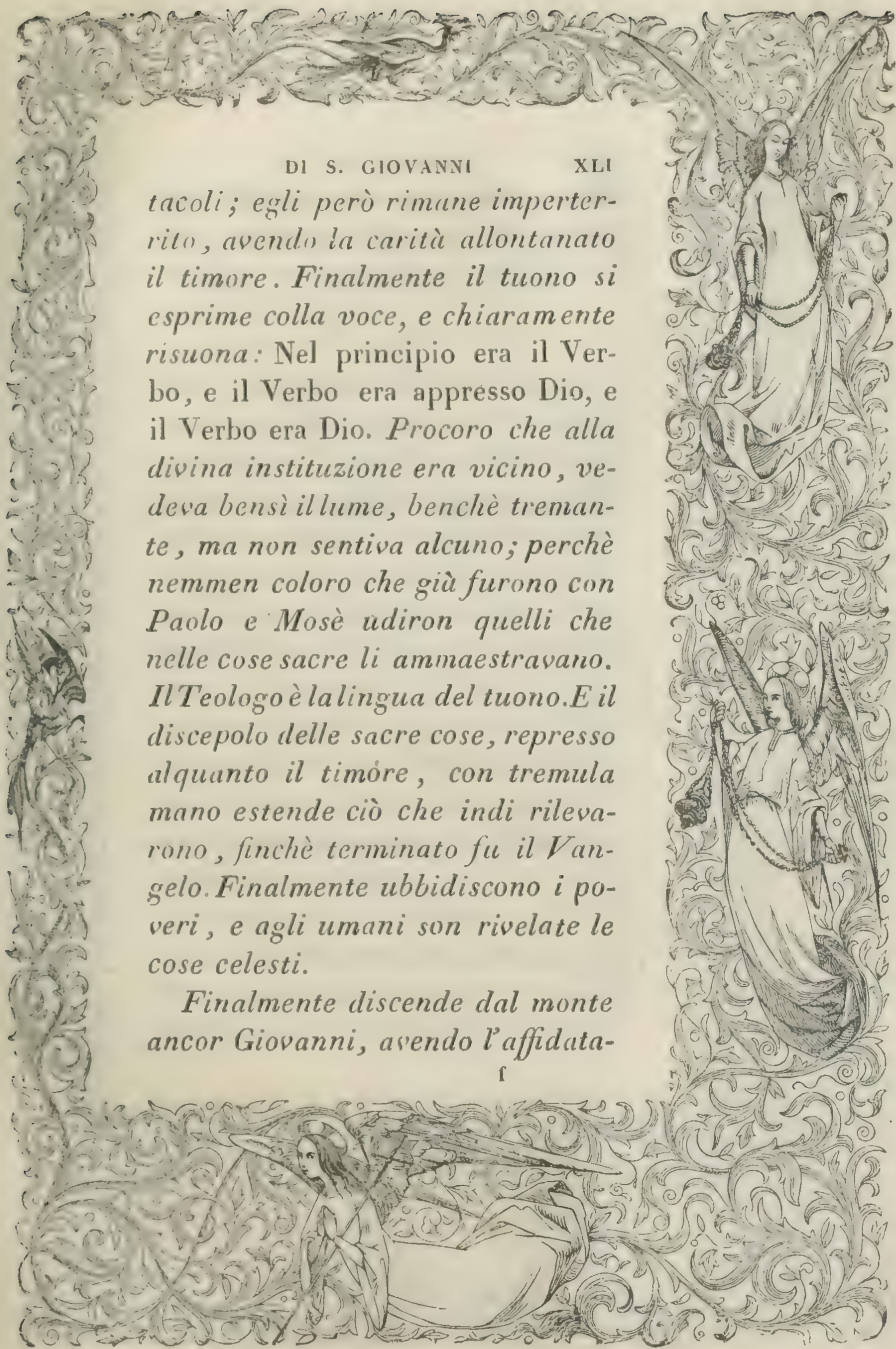
E primieramente prescrive a sè stesso il digiuno, e quand'egli per questo ha il corpo quasi esausto, prescrive il digiuno anche agli al-

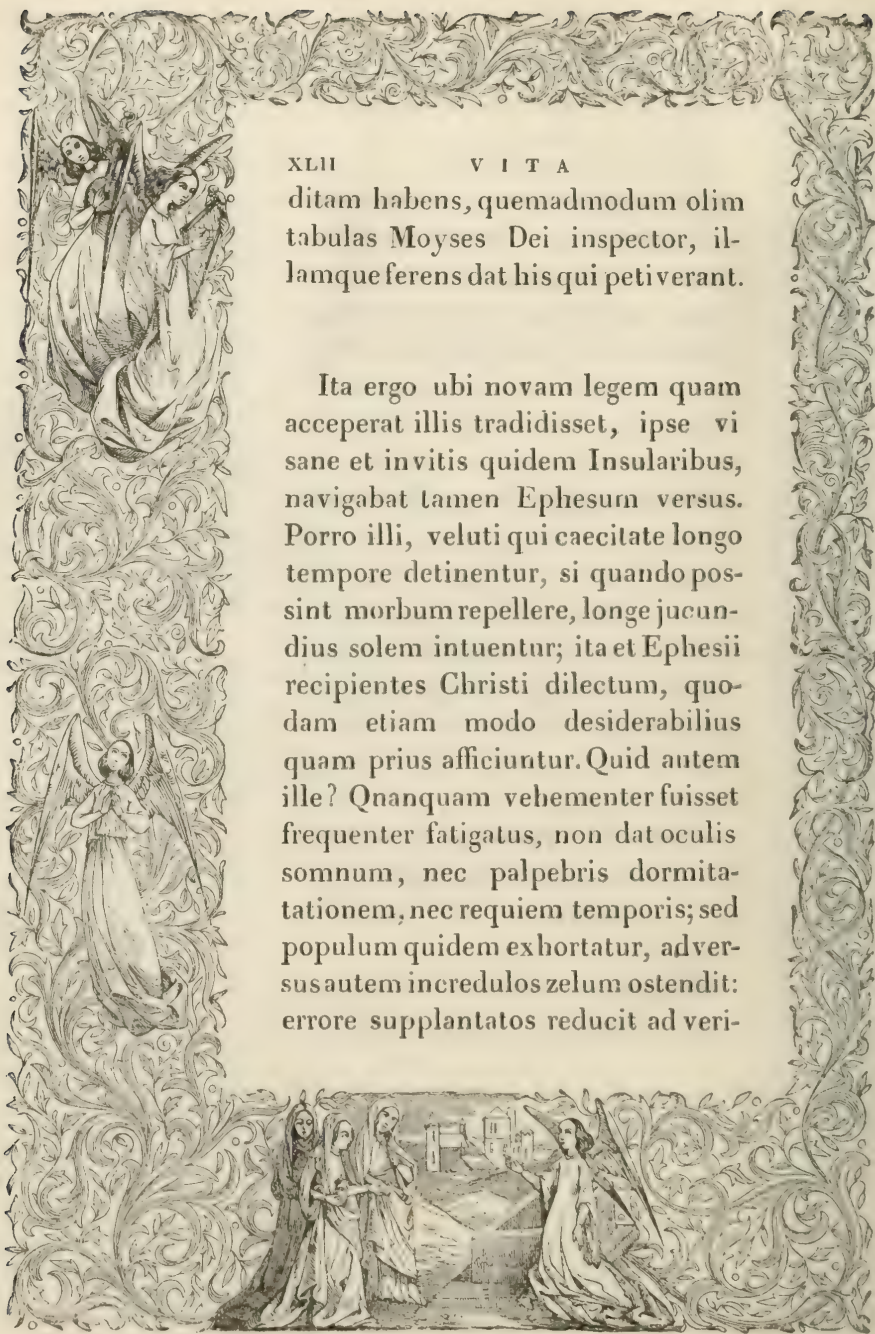
nentiam a malis, et hos quidem in tali quiete relinquit. Caeterum unum quemdam e septem se sequi jubet (Prochorus hic erat) ut ipse quidem ea quae a Deo essent, iste autem quae ab ipso, notaret. Porro ipse montis verticem capessit, et more Samuelis quidem rectus erigitur; sicut Moyses autem manibus elevatis effiguratur, et mentem a sensibus abstractam totam refert in id quod exoptat. Quid ergo hinc secutum est? Horrenda tonitrua et terrores, ac fulgura continue vehementi fragore elisa et repente effulgentia: quorum si quis imagines ac figuras dixerit ea quae multo antea sub Moyse contigerant, quando Deo aderat et ab eo tabulas accipiebat, nequaquam a veritate aberraverit. At Prochorus interim pronus quidem, et velut exanimis non ferebat inter hujuscemodi versari specta-

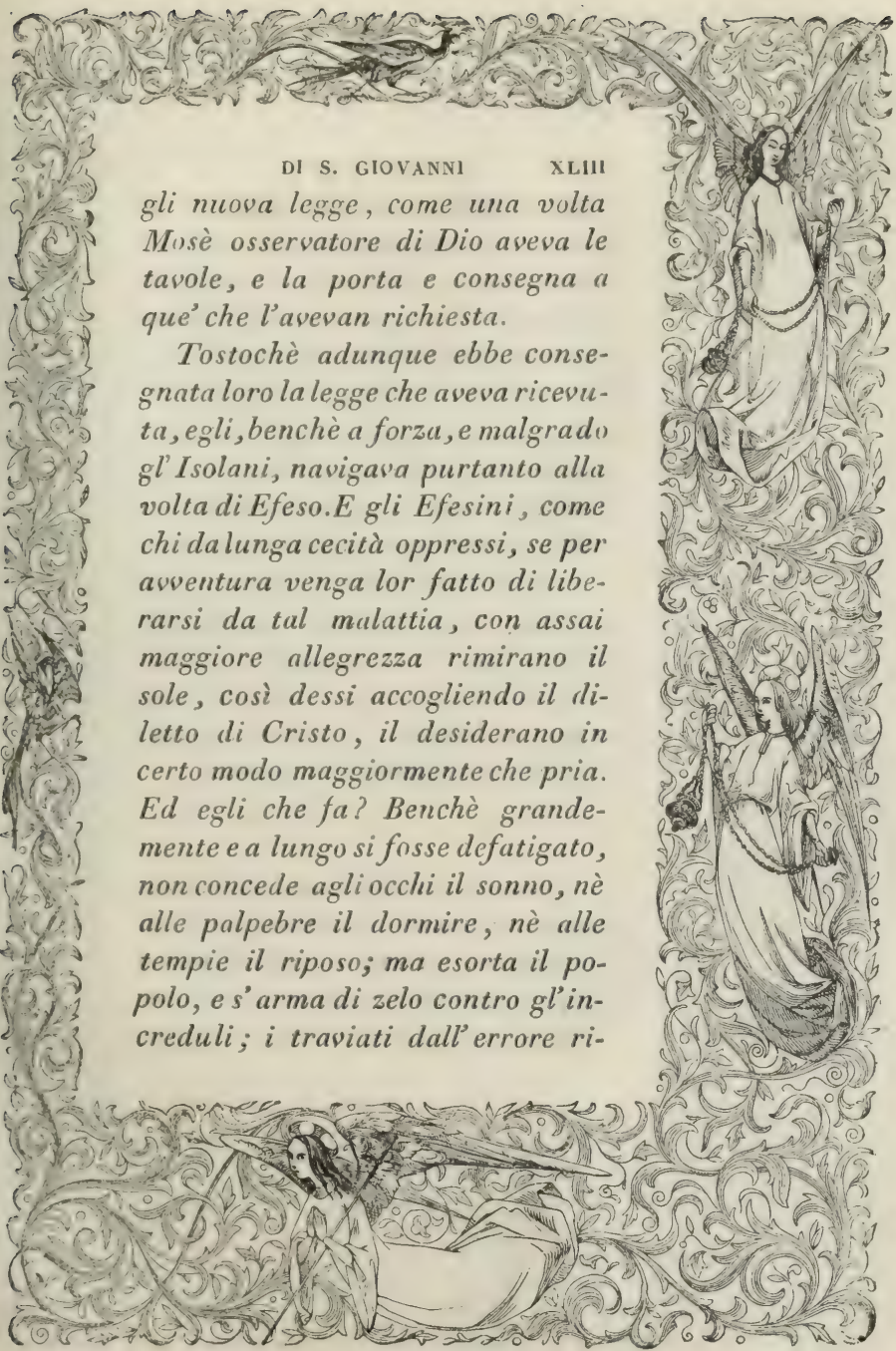
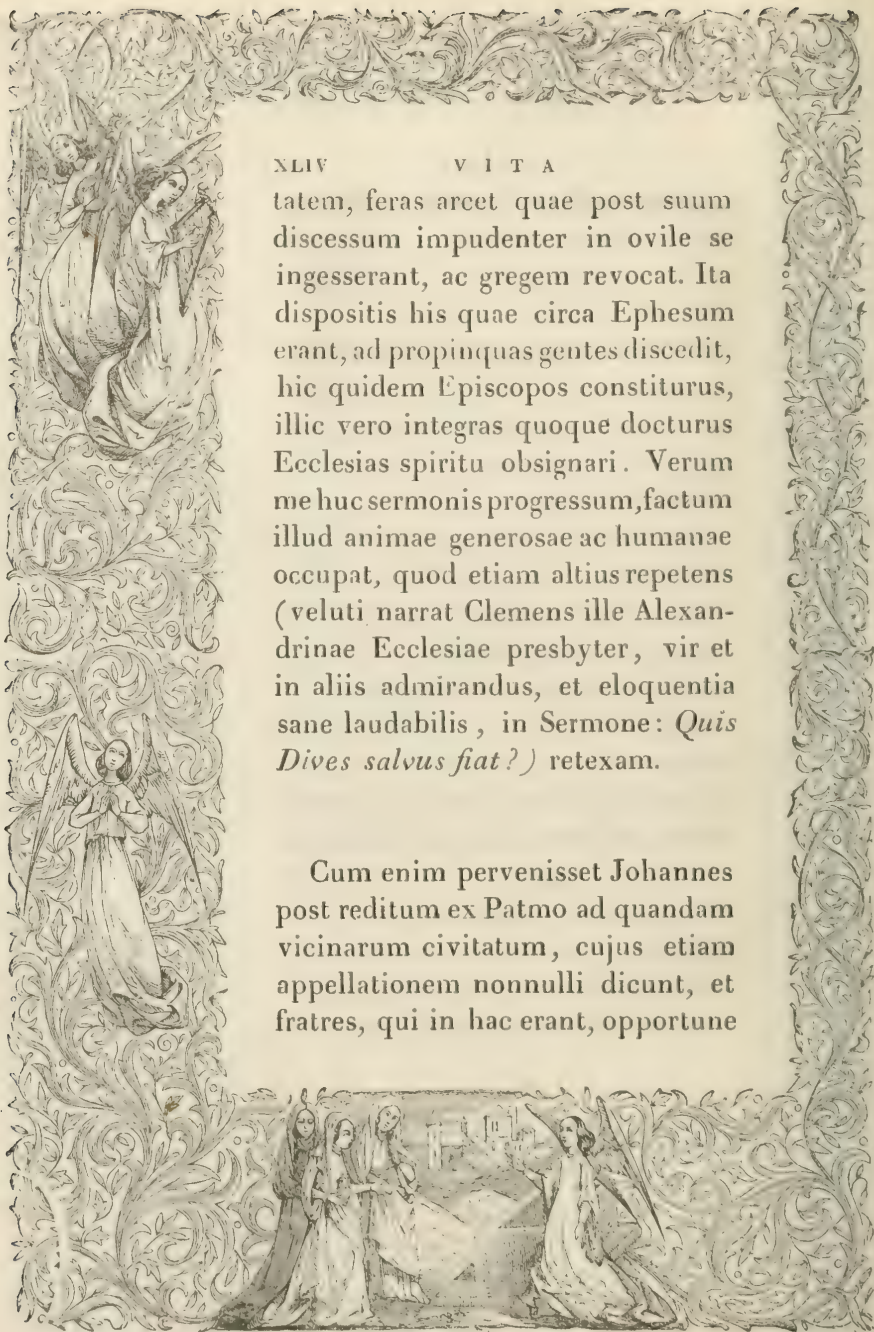
tri, e l'astinenza dal male, ed in tal quiete li lascia. Ma di sette comanda che il segua un certo tale (egli era Procoro), perchè egli ciò che venivagli da Dio, questi ciò ch'ei gli suggeriva, notasse. E sale la sommità della montagna, e a guisa di Samuele sta ritto in piedi, e come Mosè si atteggia colle mani in alto, e astratta la mente da sensi tutto si fissa in ciò ch'ei desidera. Che seguinne? Orrendi tuoni, e terrori, e folgori continuamente scoppianti con gran fragore e repentinamente splendenti: per lo che se alcuno chiamasse immagini e figure quelle che già al tempo di Mosè avvenivano, quando era al cospetto di Dio, e da lui le tavole riceveva, non andrebbe lontano dal vero. Procoro frattanto prostrato e quasi esanime non era capace di star saldo fra tali spet-

cula; ipse vero stat imperterritus, cum charitas pocul abjecisset timorem. Ad extremum tonitru in vocem exprimitur, ac dilucide resonat: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*. Prochorus qui divina institutione proximus erat, lumen quidem videbat, quanquam subtremulus, porro neminem audiebat: quia neque hi qui cum Paulo et Moyse quondam erant, eos audierunt qui illos in sacris instituebant. Lingua tonitrui theologus est. Et sacrarum rerum discipulus, represso paululum timore sub tremula manu, quae inde sumpta sunt, exarat, donec perfectum est Evangelium. Denique cedunt pauperes, ac terrenis revelantur coelestia.

Tandem etiam a monte descendit Johannes, novam legem sibi cre-

tacoli; egli però rimane imperterrito, avendo la carità allontanato il timore. Finalmente il tuono si esprime colla voce, e chiaramente risuona: Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. *Procoro che alla divina instituzione era vicino, vedeva bensì il lume, benchè tremante, ma non sentiva alcuno; perchè nemmen coloro che già furono con Paolo e Mosè udiron quelli che nelle cose sacre li ammaestravano. Il Teologo è la lingua del tuono. E il discepolo delle sacre cose, represso alquanto il timòre, con tremula mano estende ciò che indi rilevarono, finchè terminato fu il Vangelo. Finalmente ubbidiscono i poveri, e agli umani son rivelate le cose celesti.*

Finalmente discende dal monte ancor Giovanni, avendo l'affidata-

ditam habens, quemadmodum olim tabulas Moyses Dei inspector, illamque ferens dat his qui petiverant.

Ita ergo ubi novam legem quam acceperat illis tradidisset, ipse vi sane et invitis quidem Insularibus, navigabat tamen Ephesum versus. Porro illi, veluti qui caecitate longo tempore detinentur, si quando possint morbum repellere, longe jucundius solem intuentur; ita et Ephesii recipientes Christi dilectum, quodam etiam modo desiderabilius quam prius afficiuntur. Quid autem ille? Qnanquam vehementer fuisset frequenter fatigatus, non dat oculis somnum, nec palpebris dormitationem, nec requiem temporis; sed populum quidem exhortatur, adversus autem incredulos zelum ostendit: errore supplantatos reducit ad veri-

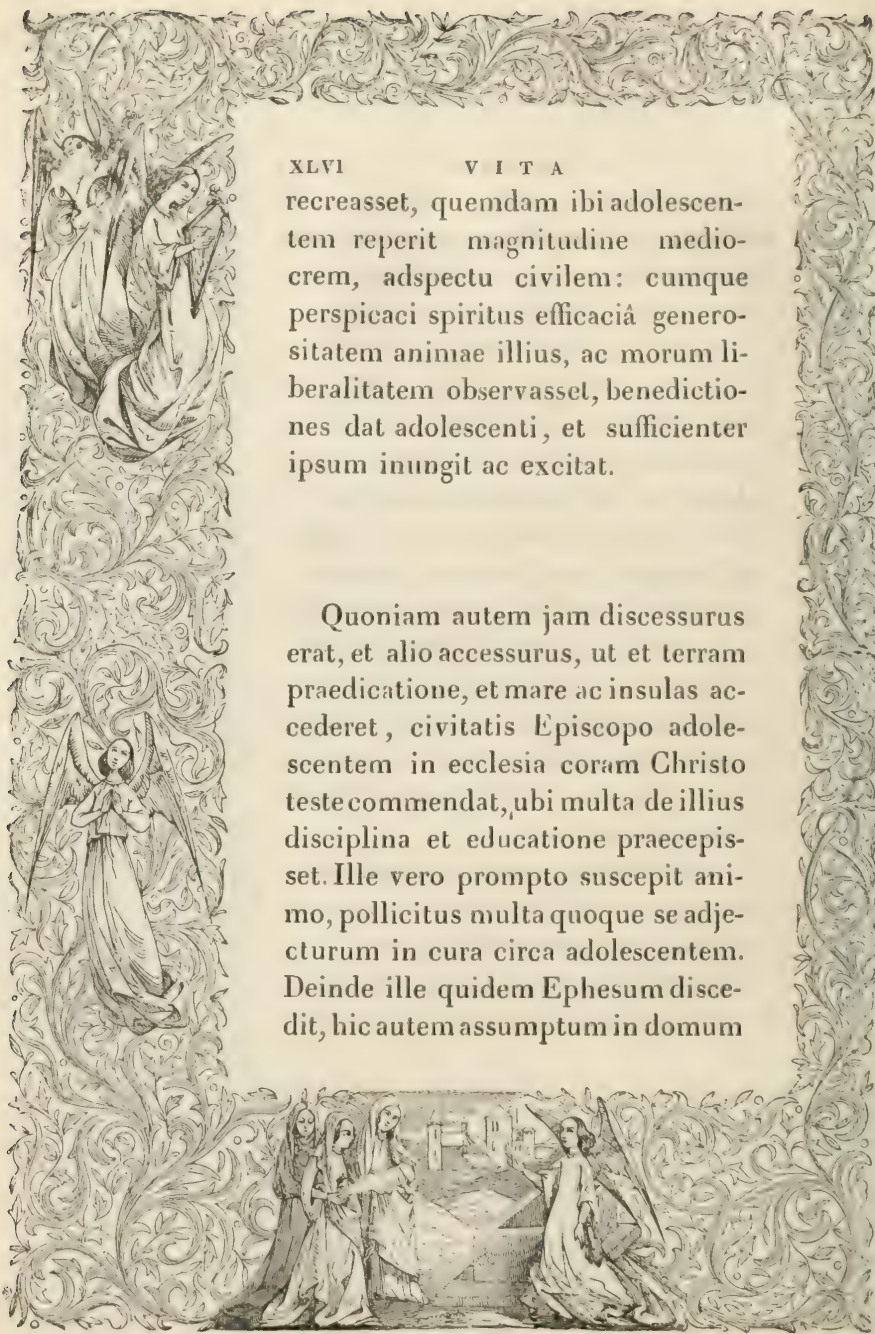
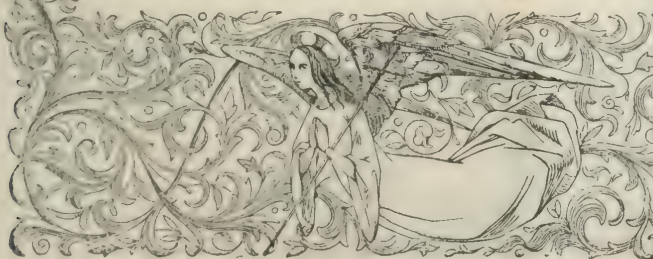
gli nuova legge, come una volta Mosè osservatore di Dio aveva le tavole, e la porta e consegna a que' che l'avevan richiesta.

Tostochè adunque ebbe consegnata loro la legge che aveva ricevuta, egli, benchè a forza, e malgrado gl' Isolani, navigava purtanto alla volta di Efeso. E gli Efesini, come chi da lunga cecità oppressi, se per avventura venga lor fatto di liberarsi da tal malattia, con assai maggiore allegrezza rimirano il sole, così dessi accogliendo il diletto di Cristo, il desiderano in certo modo maggiormente che pria. Ed egli che fa? Benchè grandemente e a lungo si fosse defatigato, non concede agli occhi il sonno, nè alle palpebre il dormire, nè alle tempie il riposo; ma esorta il popolo, e s' arma di zelo contro gl' increduli; i traviati dall' errore ri-

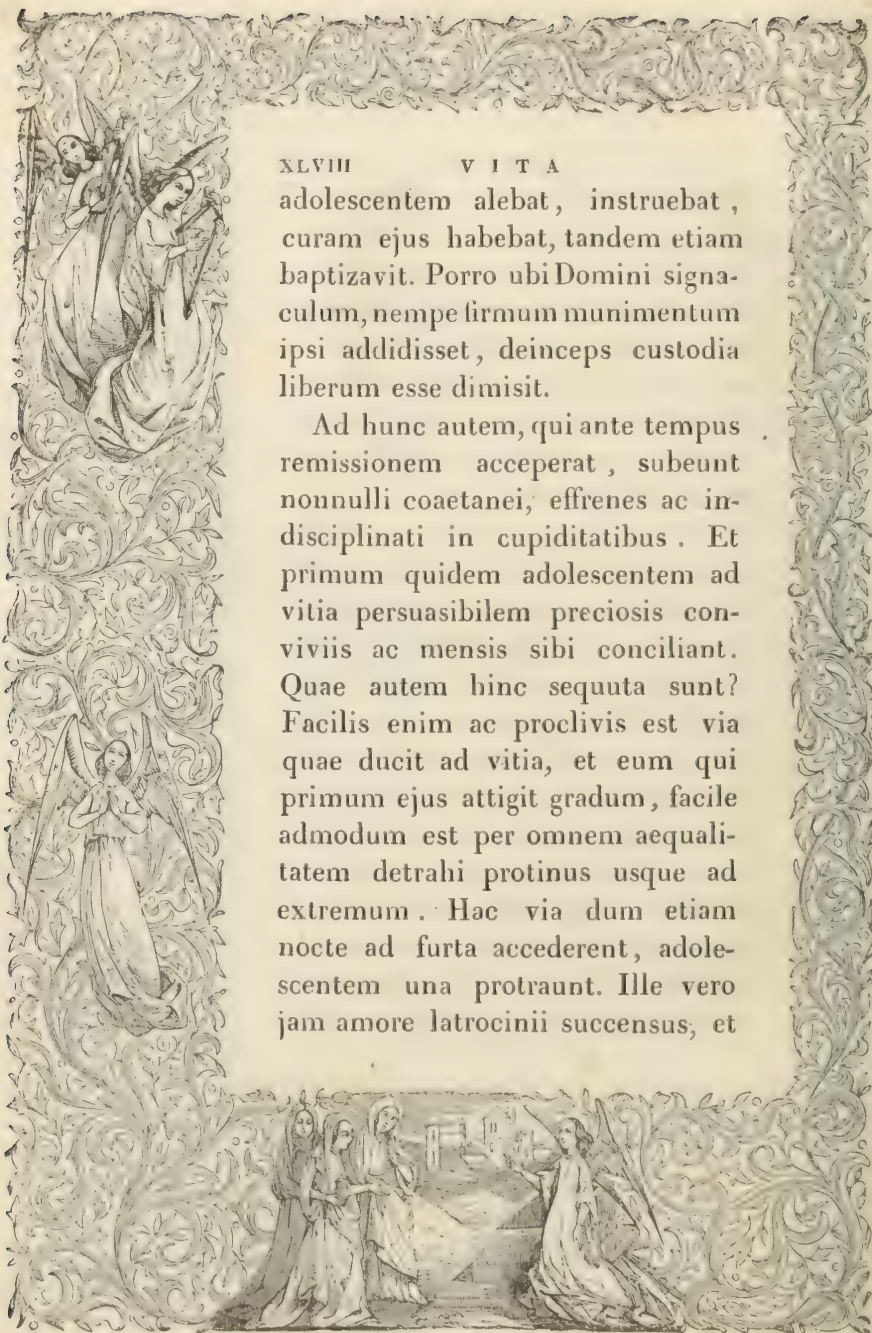
tatem, feras arcet quae post suum discessum impudenter in ovile se ingesserant, ac gregem revocat. Ita dispositis his quae circa Ephesum erant, ad propinquas gentes discedit, hic quidem Episcopos constiturus, illic vero integras quoque docturus Ecclesias spiritu obsignari. Verum me huc sermonis progressum, factum illud animae generosae ac humanae occupat, quod etiam altius repetens (veluti narrat Clemens ille Alexandrinae Ecclesiae presbyter, vir et in aliis admirandus, et eloquentia sane laudabilis, in Sermone: *Quis Dives salvus fiat?)* retexam.

Cum enim pervenisset Johannes post reditum ex Patmo ad quandam vicinarum civitatum, cujus etiam appellationem nonnulli dicunt, et fratres, qui in hac erant, opportune

conduce alla verità; allontana le fiere che dopo la sua partenza impudentemente si erano introdotte nell' ovile, e il gregge richiama.

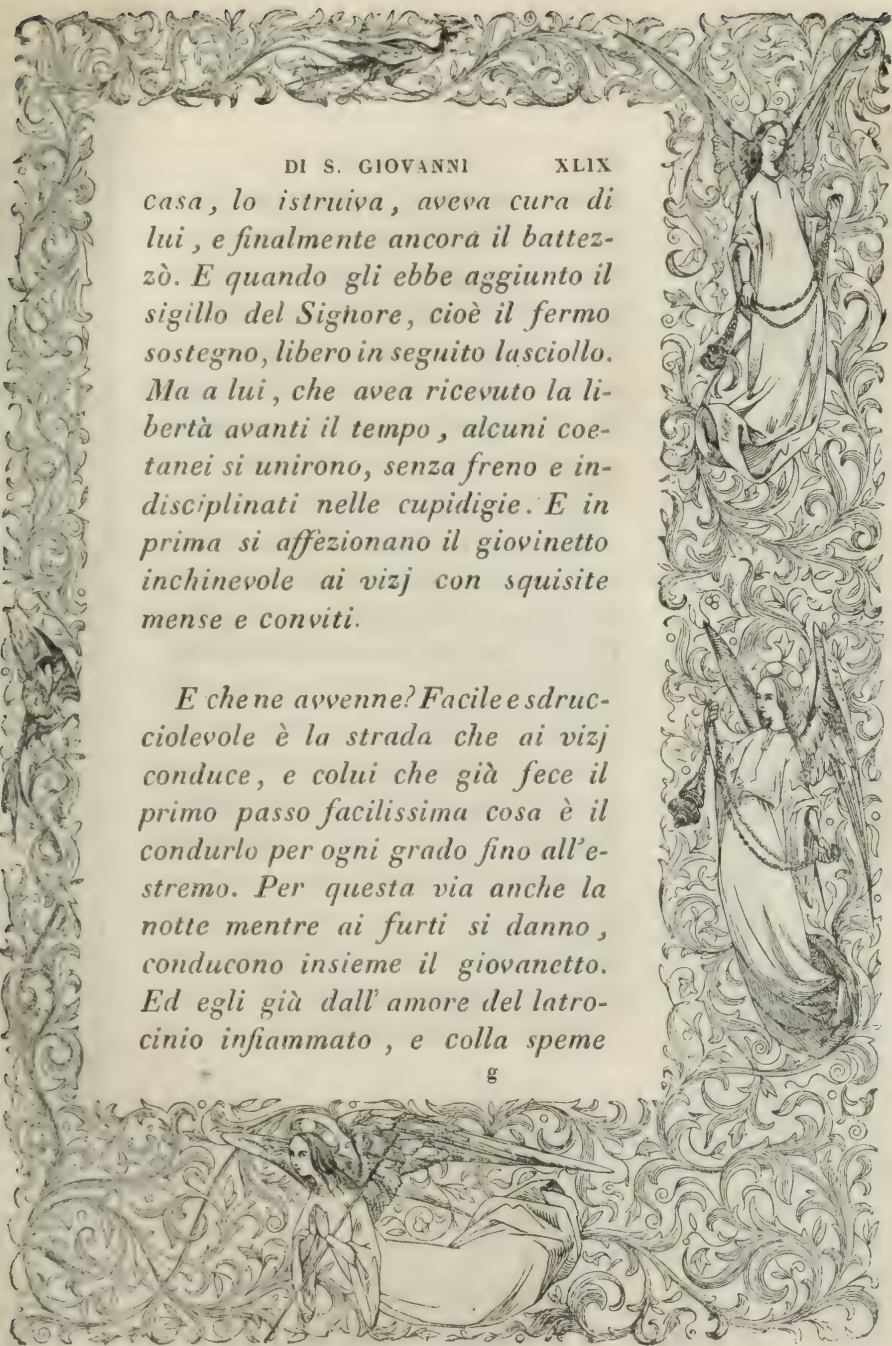
Così disposte le cose intorno ad Efeso, sen va alle vicine genti, qui per stabilirvi dei Vescovi, colà ad ammaestrarvi intere Chiese a segnalarsi nello spirito. Ma qui il progresso del discorso mi richiama il fatto di quell' anima umana e generosa, quale rifacendomi ancor più da alto esporrò, come lo narra Clemente, quel prete della Chiesa Alessandrina, uomo anco in altre opere ammirabile, e per eloquenza laudabilissimo nel Discorso: Qual ricco sarà salvo?

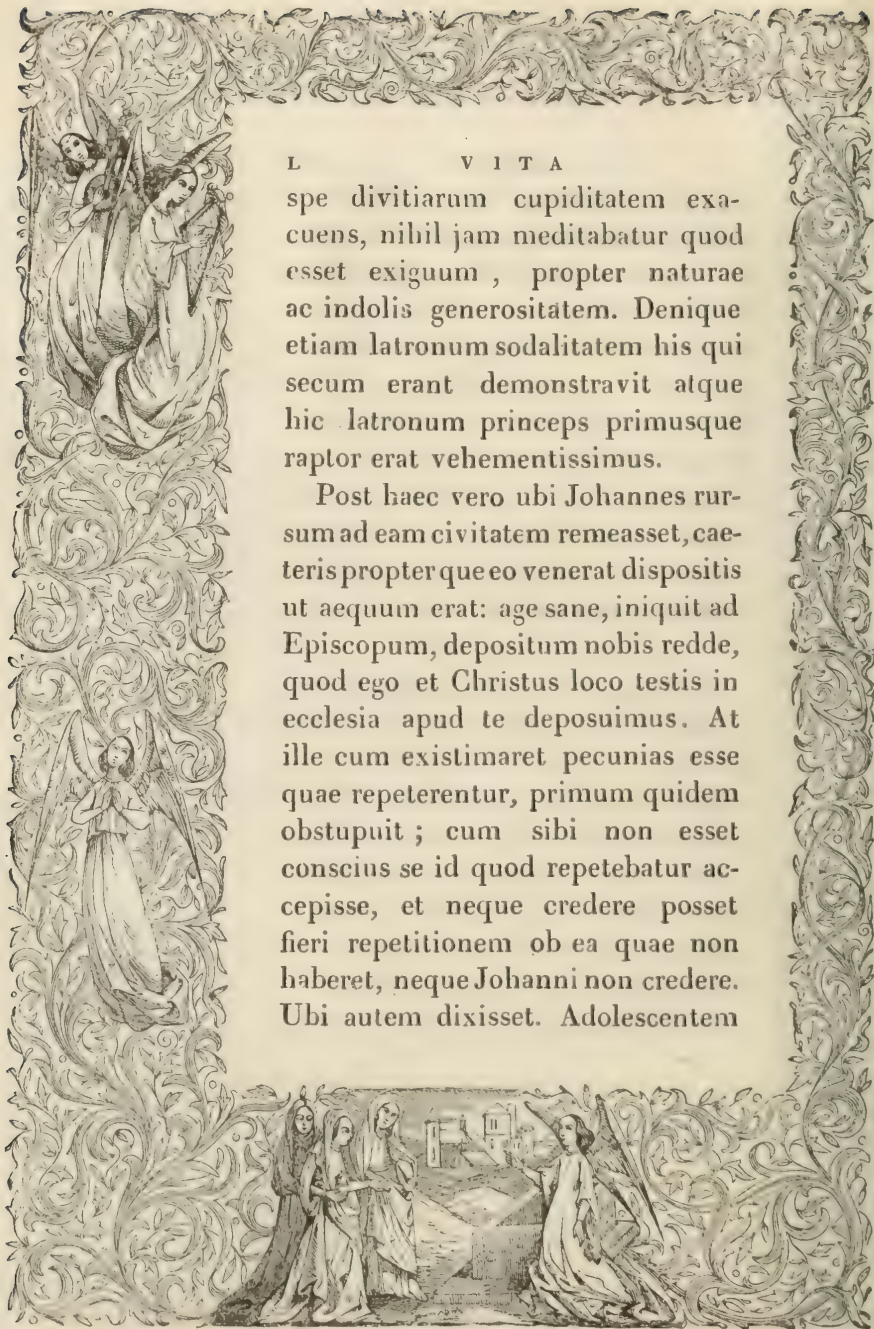
Conciossiacosachè essendo giunto Giovanni dopo il suo ritorno da Patmos ad una delle vicine città, della quale alcuni dicono anche il nome, ed in questa avendo oppor-

recreasset, quemdam ibi adolescentem reperit magnitudine mediocrem, adspectu civilem: cumque perspicaci spiritus efficaciâ generositatem animae illius, ac morum liberalitatem observasset, benedictiones dat adolescenti, et sufficienter ipsum inungit ac excitat.

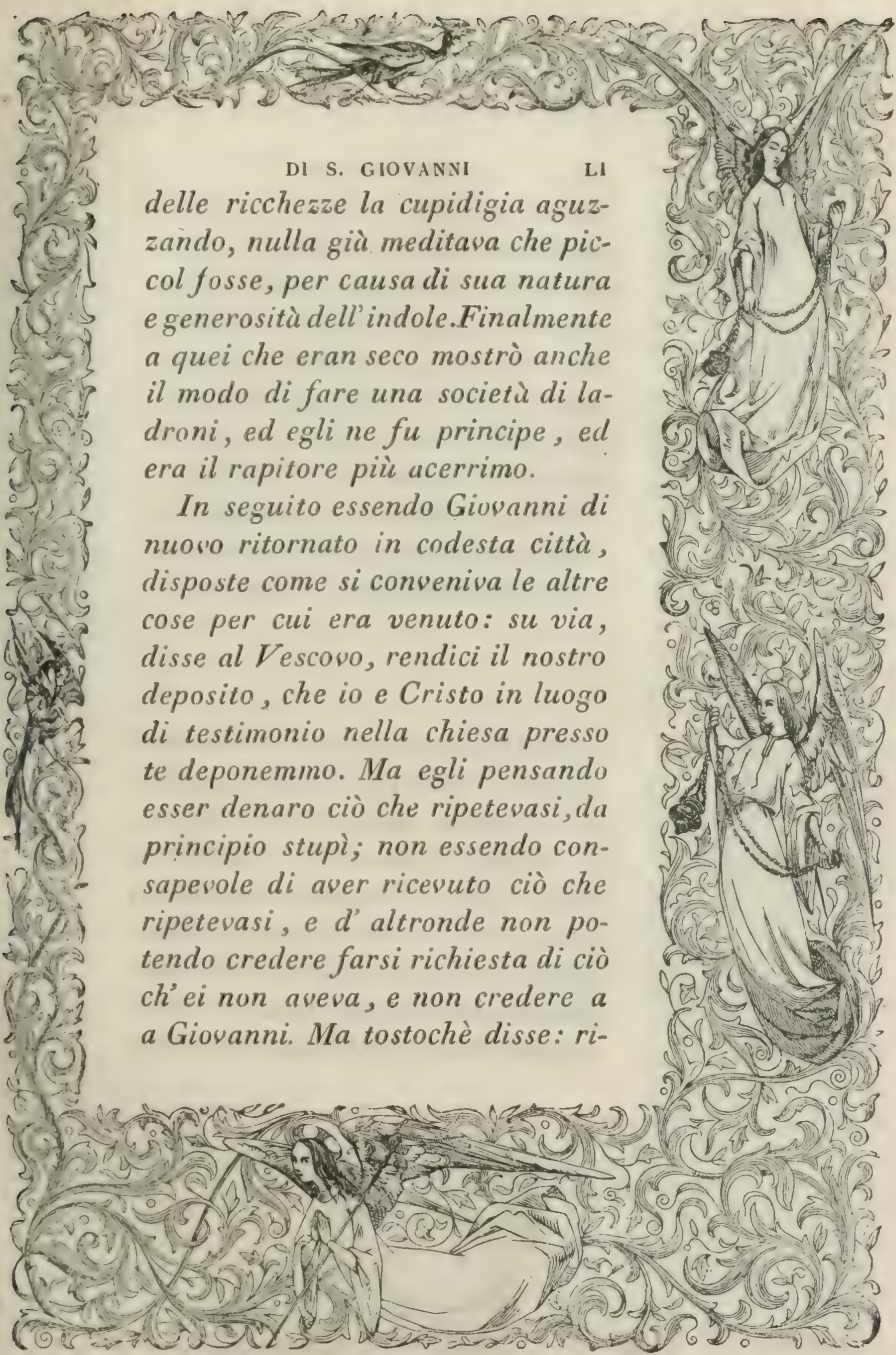
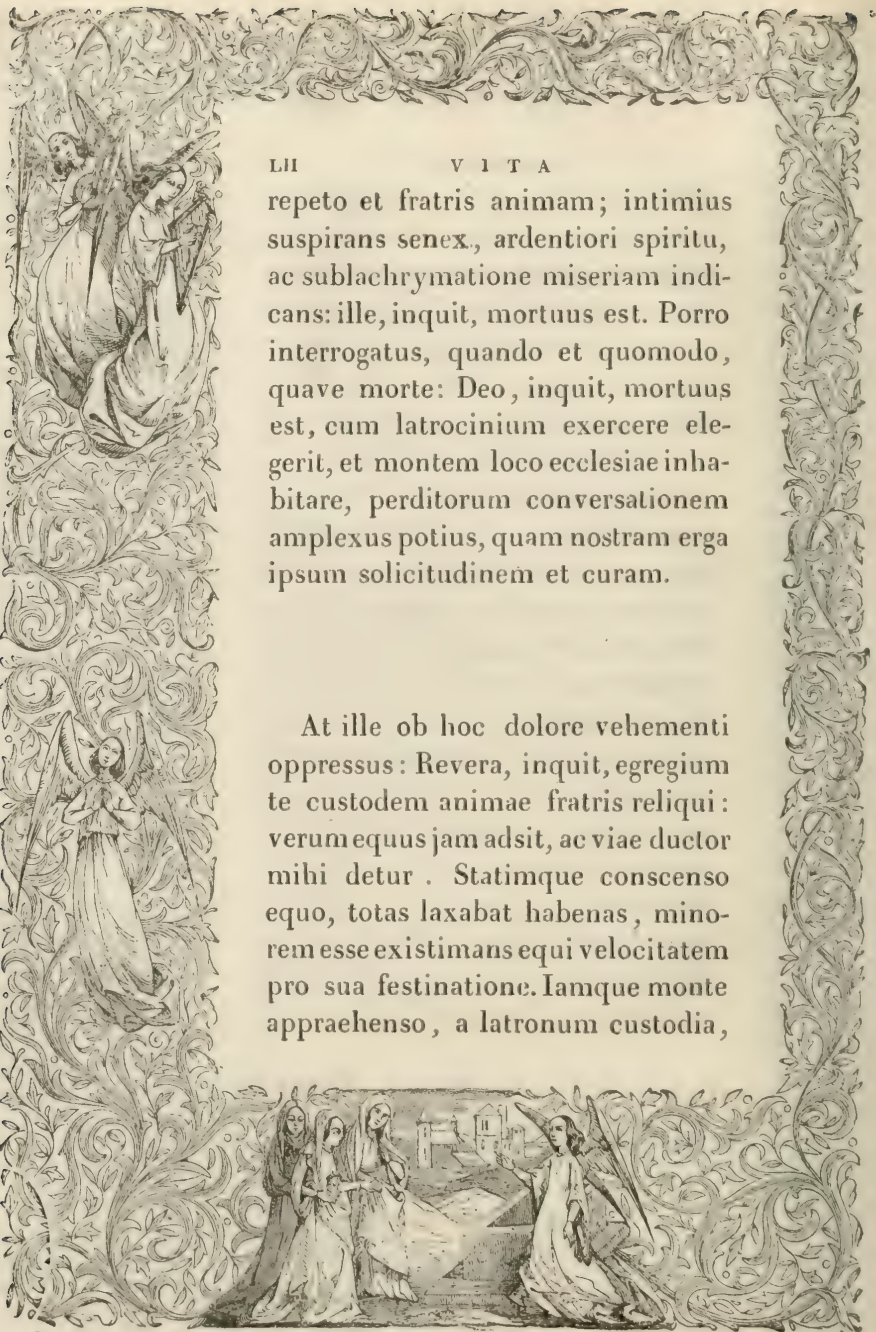
Quoniam autem jam discessurus erat, et alio accessurus, ut et terram praedicatione, et mare ac insulas accederet, civitatis Episcopo adolescentem in ecclesia coram Christo teste commendat, ubi multa de illius disciplina et educatione praecepisset. Ille vero prompto suscepit animo, pollicitus multa quoque se adjecturum in cura circa adolescentem. Deinde ille quidem Ephesum discedit, hic autem assumptum in domum

tunamente ricreati i fratelli che vi si trovavano, ivi rinvenne un certo giovanetto di statura mediocre, e di civile aspetto: e coll'efficace perspicacia dello spirito avendo osservato in lui generosità d'anima, e liberalità di costumi, dà benedizioni al giovanetto, e sufficientemente lo inunge e lo eccita. E perchè era già per partire, e andarsene altrove, per ispargere la predicazione e in terra, e nel mare, e nelle isole, al Vescovo della città nella chiesa avanti a Cristo testimonio il giovinetto raccomanda, dopo aver prescritto molte cose intorno alla dilui educazione e disciplina. Ed egli di buon animo l'accolse, promettendo di aggiungere anche di suo molte cose per la cura del giovanetto. Dipoi quegli vanne ad Efeso, questi alimentava il giovinetto che aveva preso in

adolescentem alebat, instruebat, curam ejus habebat, tandem etiam baptizavit. Porro ubi Domini signaculum, nempe firmum munimentum ipsi addidisset, deinceps custodia liberum esse dimisit.

Ad hunc autem, qui ante tempus remissionem acceperat, subeunt nonnulli coaetanei, effrenes ac indisciplinati in cupiditatibus. Et primum quidem adolescentem ad vitia persuasibilem preciosis conviviis ac mensis sibi conciliant. Quae autem hinc sequuta sunt? Facilis enim ac proclivis est via quae ducit ad vitia, et eum qui primum ejus attigit gradum, facile admodum est per omnem aequalitatem detrahi protinus usque ad extremum. Hac via dum etiam nocte ad furta accederent, adolescentem una protraunt. Ille vero jam amore latrocinii succensus, et

casa, lo istruiva, aveva cura di lui, e finalmente ancora il battezzò. E quando gli ebbe aggiunto il sigillo del Signore, cioè il fermo sostegno, libero in seguito lasciollo. Ma a lui, che avea ricevuto la libertà avanti il tempo, alcuni coetanei si unirono, senza freno e indisciplinati nelle cupidigie. E in prima si affezionano il giovinetto inchinevole ai vizj con squisite mense e conviti.

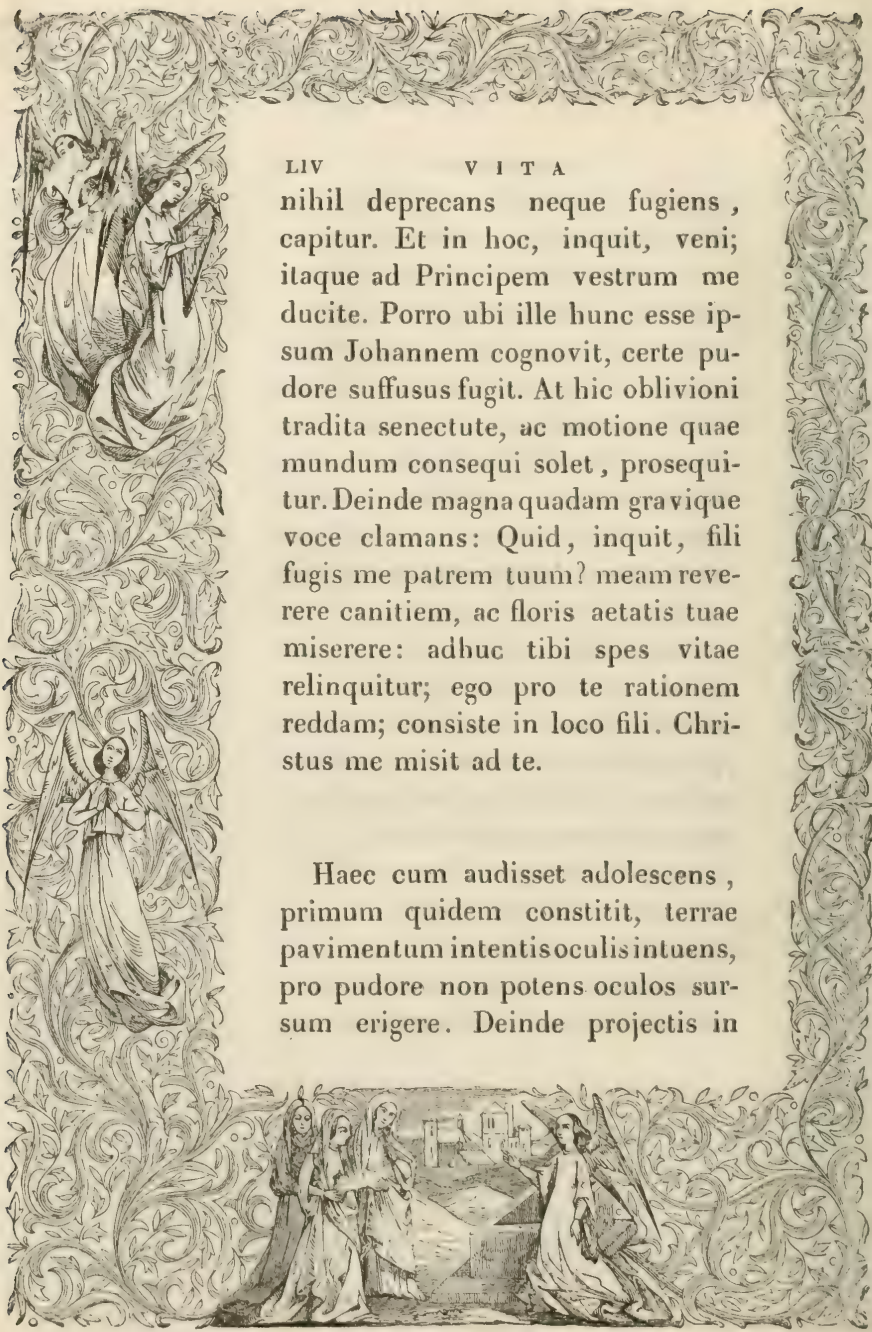
E che ne avvenne? Facile e sdrucciolevole è la strada che ai vizj conduce, e colui che già fece il primo passo facilissima cosa è il condurlo per ogni grado fino all'estremo. Per questa via anche la notte mentre ai furti si danno, conducono insieme il giovanetto. Ed egli già dall' amore del latrocinio infiammato, e colla speme

spe divitiarum cupiditatem exacuens, nihil jam meditabatur quod esset exiguum, propter naturae ac indolis generositatem. Denique etiam latronum sodalitatem his qui secum erant demonstravit atque hic latronum princeps primusque raptor erat vehementissimus.

Post haec vero ubi Johannes rursum ad eam civitatem remeasset, caeteris propter que eo venerat dispositis ut aequum erat: age sane, iniquit ad Episcopum, depositum nobis redde, quod ego et Christus loco testis in ecclesia apud te deposuimus. At ille cum existimaret pecunias esse quae repeterentur, primum quidem obstupuit; cum sibi non esset conscius se id quod repetebatur accepisse, et neque credere posset fieri repetitionem ob ea quae non haberet, neque Johanni non credere. Ubi autem dixisset. Adolescentem

delle ricchezze la cupidigia aguzzando, nulla già meditava che piccol fosse, per causa di sua natura e generosità dell' indole. Finalmente a quei che eran seco mostrò anche il modo di fare una società di ladroni, ed egli ne fu principe, ed era il rapitore più acerrimo.

In seguito essendo Giovanni di nuovo ritornato in codesta città, disposte come si conveniva le altre cose per cui era venuto: su via, disse al Vescovo, rendici il nostro deposito, che io e Cristo in luogo di testimonio nella chiesa presso te deponemmo. Ma egli pensando esser denaro ciò che ripetevasi, da principio stupì; non essendo consapevole di aver ricevuto ciò che ripetevasi, e d' altronde non potendo credere farsi richiesta di ciò ch' ei non aveva, e non credere a Giovanni. Ma tostochè disse: ri-

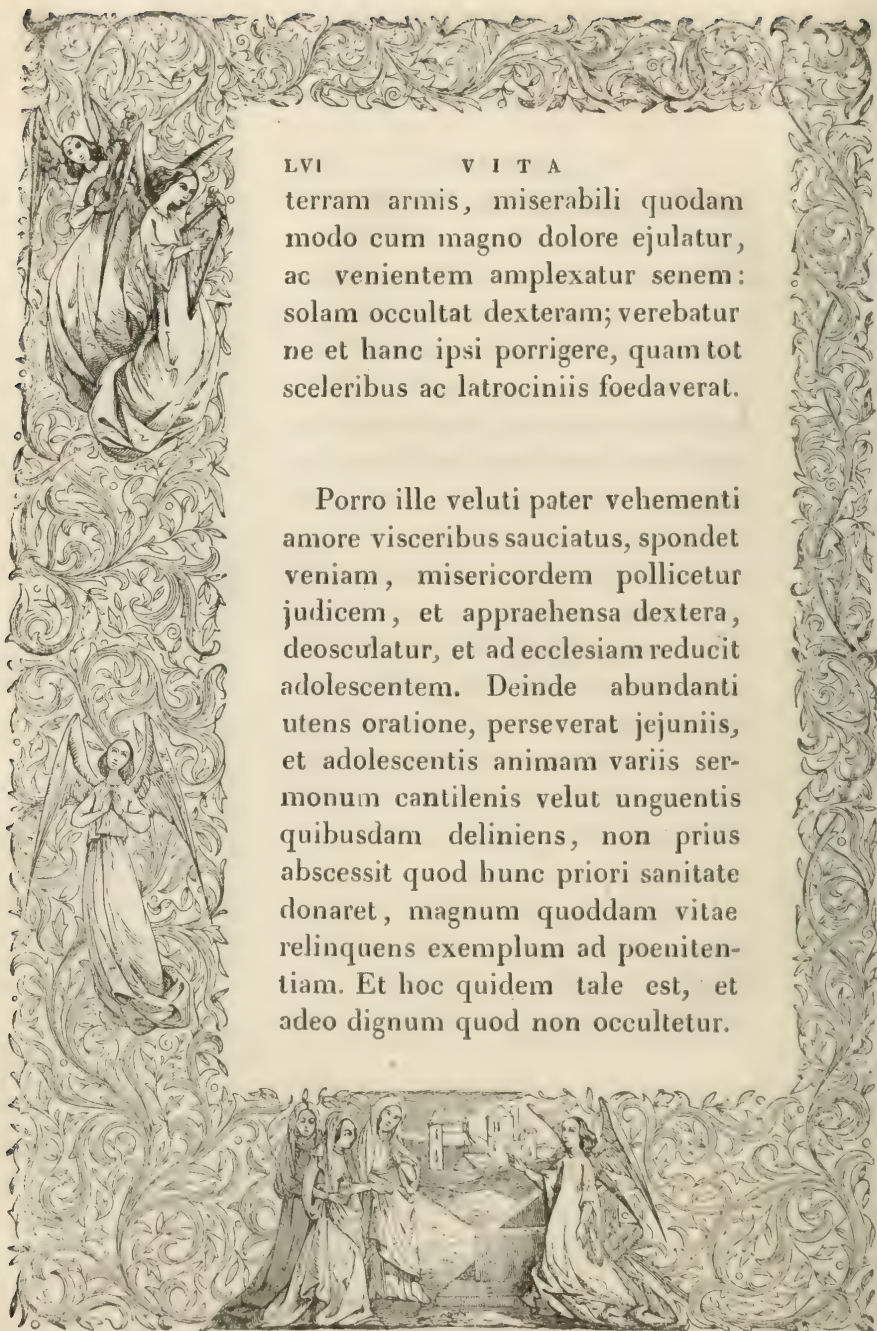
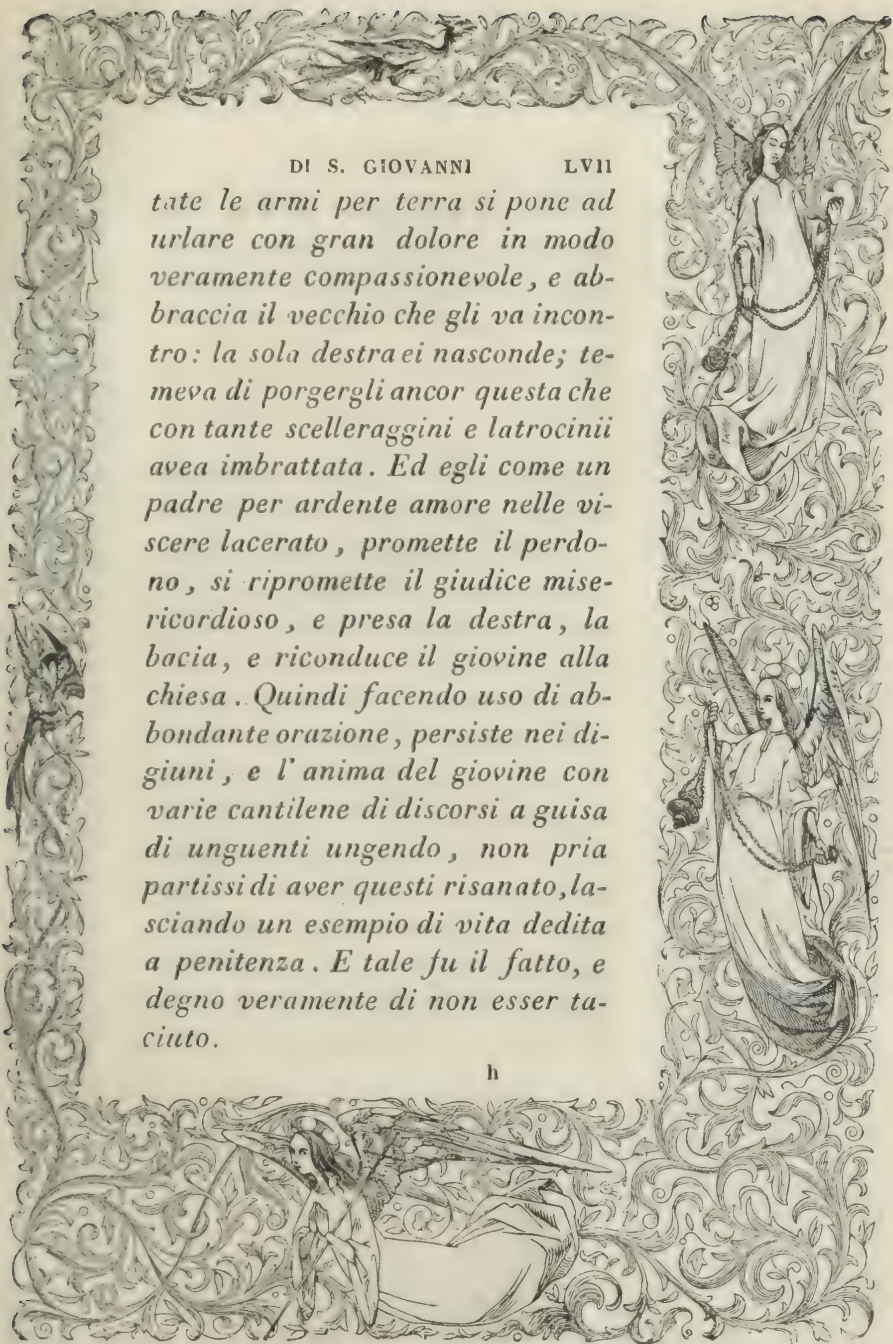
repeto et fratris animam; intimius suspirans senex, ardentiori spiritu, ac sublachrymatione miseriam indicans: ille, inquit, mortuus est. Porro interrogatus, quando et quomodo, quave morte: Deo, inquit, mortuus est, cum latrocinium exercere elegerit, et montem loco ecclesiae inhabitare, perditorum conversationem amplexus potius, quam nostram erga ipsum solicitudinem et curam.

At ille ob hoc dolore vehementi oppressus: Revera, inquit, egregium te custodem animae fratris reliqui: verum equus jam adsit, ac viae ductor mihi detur. Statimque conscenso equo, totas laxabat habenas, minorem esse existimans equi velocitatem pro sua festinatione. Iamque monte appraehenso, a latronum custodia,

peto il giovanetto, e l'anima del fratello; nel più intimo del cuore sospirando quel vecchio, e con rossore, e con lacrime il suo misero stato indicando: egli, disse, è morto. E interrogato, quando e come, e di qual morte: a Dio, disse, egli è morto, avendo eletto di esercitare il ladroneggio, e abitare il monte invece della chiesa, scegliendo piuttosto la conversazione di genti perdute, che la nostra a pro suo sollecitudine e cura. Ma egli per ciò da gran dolore oppresso: In verità, disse, un egregio custode lasciai in te dell'anima del fratello: ma mi si allestisca un cavallo, e mi si dia una guida. E tosto salito a cavallo, andava a tutta briglia, stimando sempre minore la velocità del cavallo in confronto della sua fretta. E già guadagnata la montagna, dalla sentinella dei ma-

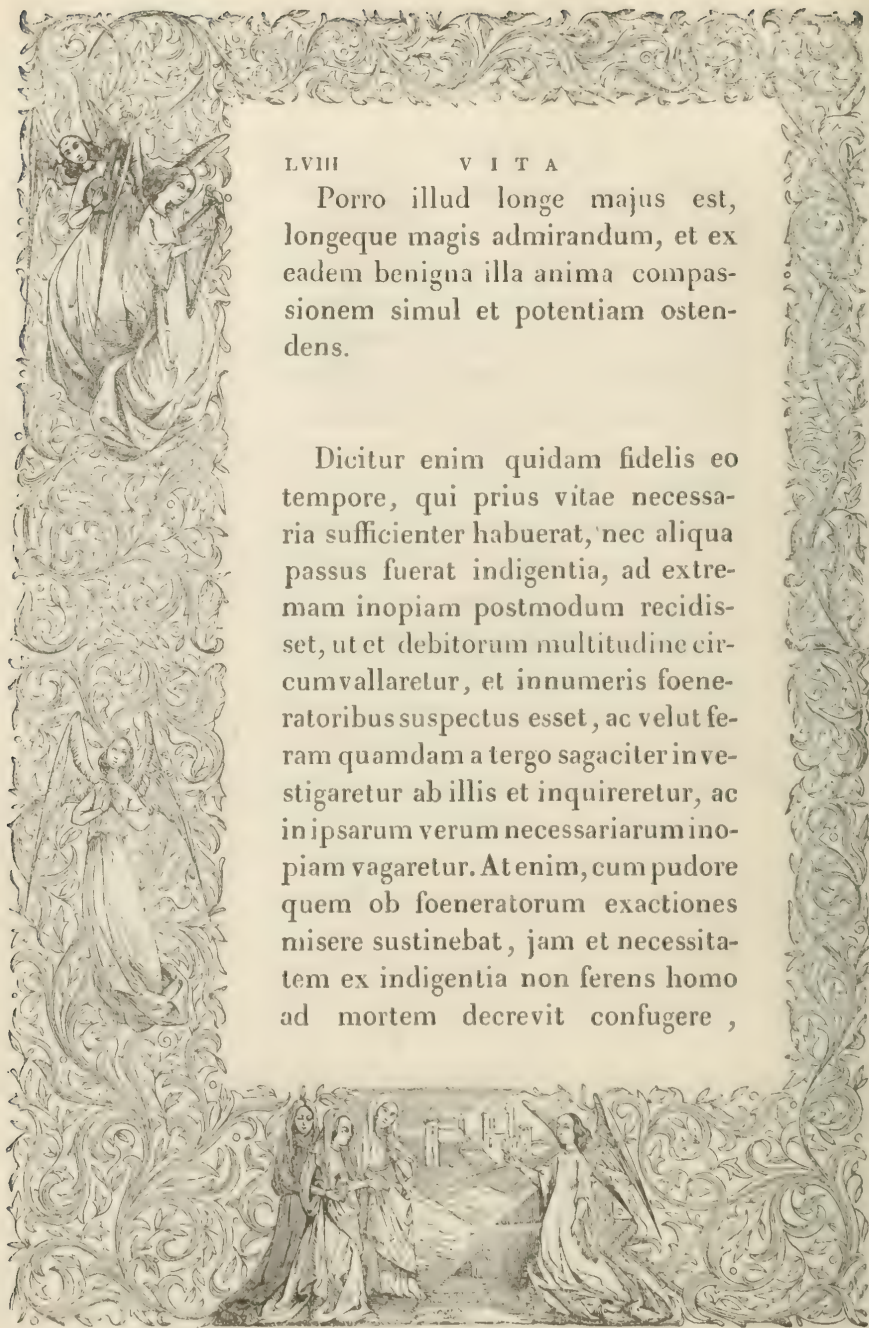
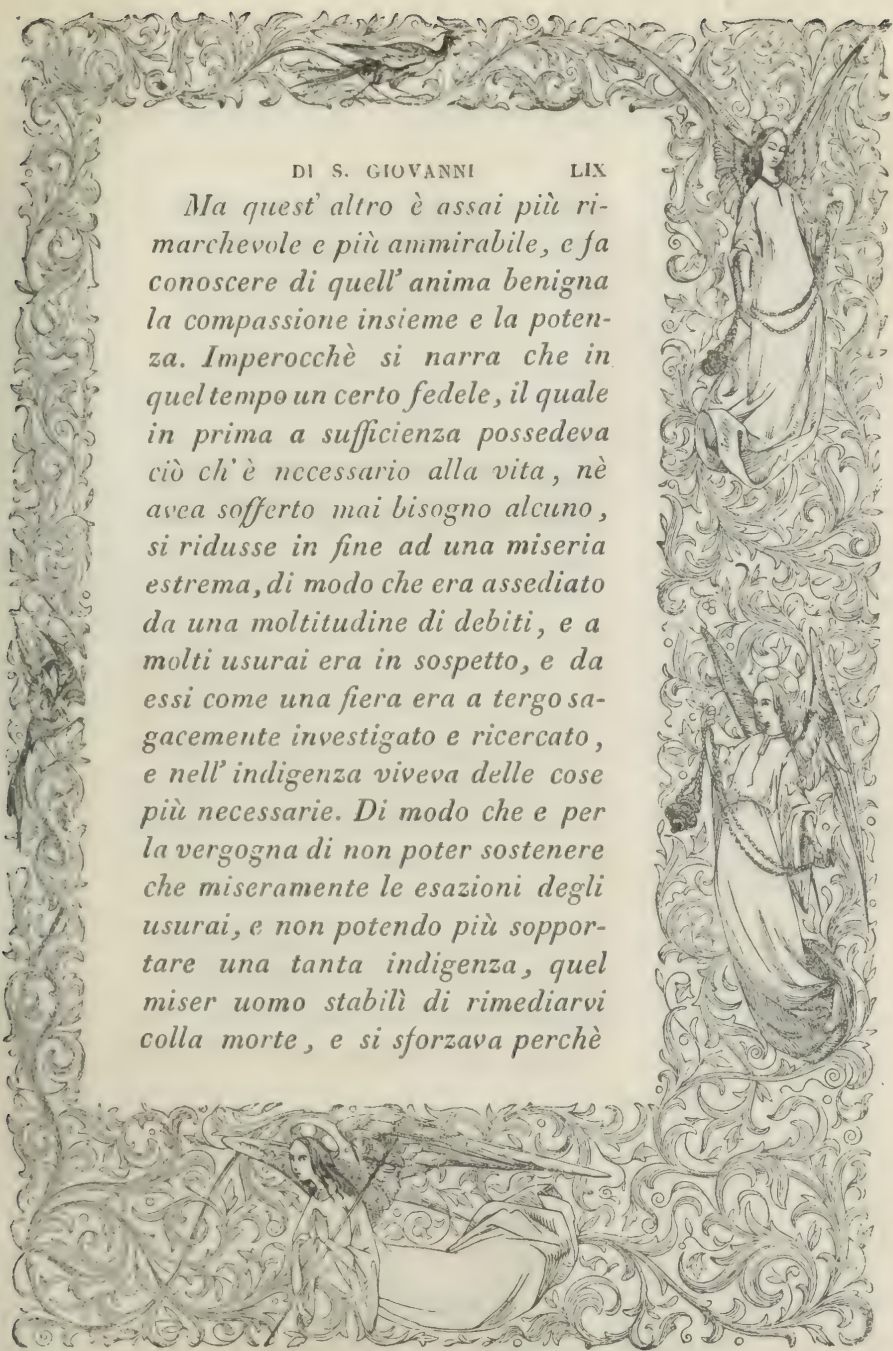
nihil deprecans neque fugiens, capitur. Et in hoc, inquit, veni; itaque ad Principem vestrum me ducite. Porro ubi ille hunc esse ipsum Johannem cognovit, certe pudore suffusus fugit. At hic oblivioni tradita senectute, ac motione quae mundum consequi solet, prosequitur. Deinde magna quadam gravique voce clamans: Quid, inquit, fili fugis me patrem tuum? meam reverere canitiem, ac floris aetatis tuae miserere: adhuc tibi spes vitae relinquitur; ego pro te rationem reddam; consiste in loco fili. Christus me misit ad te.

Haec cum audisset adolescens, primum quidem constitit, terrae pavimentum intentis oculis intuens, pro pudore non potens oculos sursum erigere. Deinde projectis in

snadieri, nulla pregando nè fuggendo, è arrestato. E a tal uopo, disse, io venni; perciò conducetemi al vostro capo. Ma egli tostochè conobbe esser questi lo stesso Giovanni, arrossito, certamente di vergogna, fuggì. Ma questi dimentico di sua vecchiezza, e con quel moto con cui suolsi andare dietro alle mondane cose, il segue. Quindi con grande e autorevol voce gridando: E perchè, disse, o figlio fuggi me tuo padre? abbi riguardo alla mia canizie, ed abbi compassione del fiore di tua età: ti vien concesso ancora speranza di vita; io renderò conto per te; fermati o figlio. Cristo a te mi mandò.

Udendo il giovine tali cose, in pria si fermò, guardando cogli occhi fissi il suolo, non potendo alzarli dalla vergogna. Quindi get-

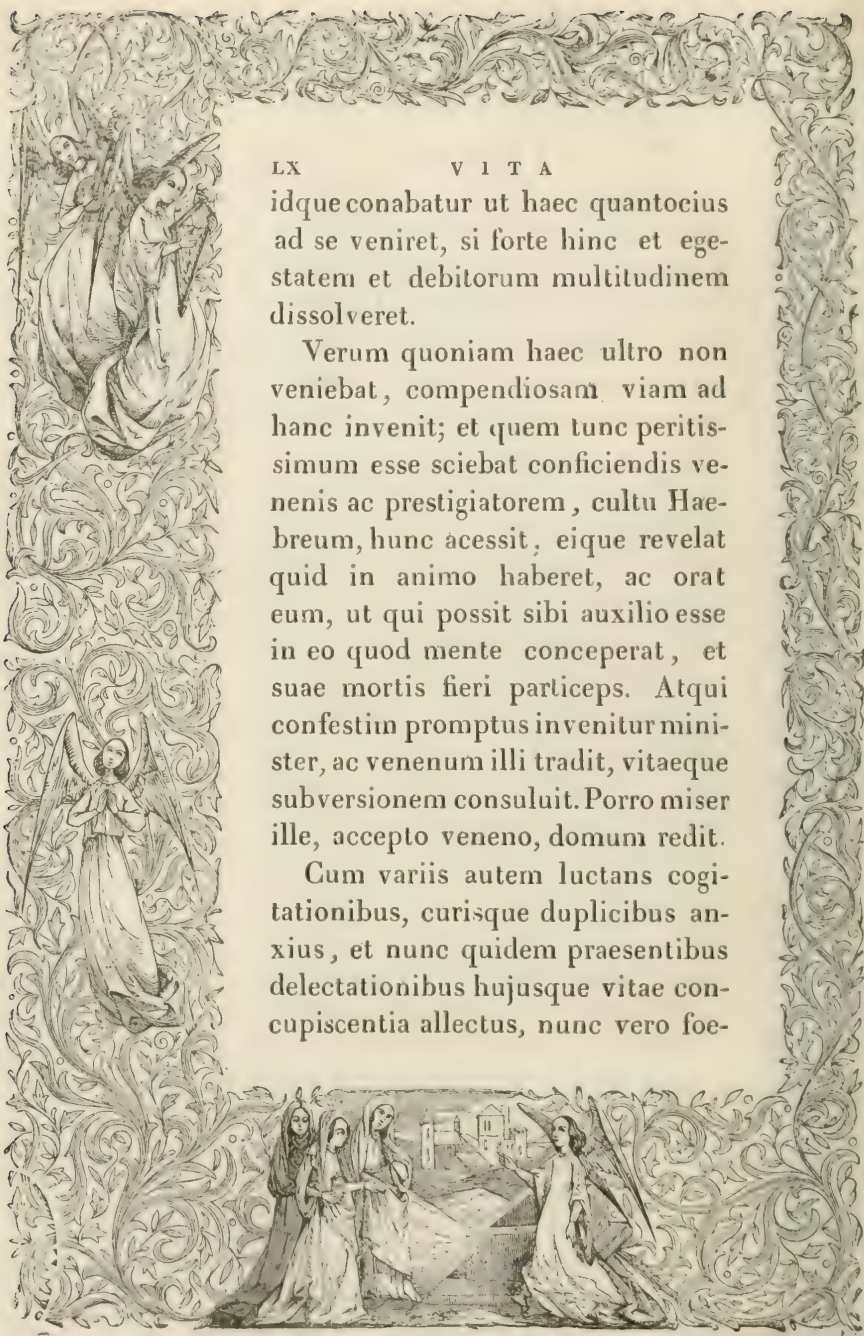
terram armis, miserabili quodam modo cum magno dolore ejulatur, ac venientem amplexatur senem: solam occultat dexteram; verebatur ne et hanc ipsi porrigere, quam tot sceleribus ac latrociniis foedaverat.

Porro ille veluti pater vehementi amore visceribus sauciatus, spondet veniam, misericordem pollicetur judicem, et appraehensa dextera, deosculatur, et ad ecclesiam reducit adolescentem. Deinde abundanti utens oratione, perseverat jejuniis, et adolescentis animam variis sermonum cantilenis velut unguentis quibusdam deliniens, non prius abscessit quod hunc priori sanitate donaret, magnum quoddam vitae relinquens exemplum ad poenitentiam. Et hoc quidem tale est, et adeo dignum quod non occultetur.

tate le armi per terra si pone ad urlare con gran dolore in modo veramente compassionevole, e abbraccia il vecchio che gli va incontro: la sola destra ei nasconde; temeva di porgergli ancor questa che con tante scelleraggini e latrocinii avea imbrattata. Ed egli come un padre per ardente amore nelle viscere lacerato, promette il perdono, si ripromette il giudice misericordioso, e presa la destra, la bacia, e riconduce il giovine alla chiesa. Quindi facendo uso di abbondante orazione, persiste nei digiuni, e l' anima del giovine con varie cantilene di discorsi a guisa di unguenti ungendo, non pria partissi di aver questi risanato, lasciando un esempio di vita dedita a penitenza. E tale fu il fatto, e degno veramente di non esser taciuto.

Porro illud longe majus est, longeque magis admirandum, et ex eadem benigna illa anima compassionem simul et potentiam ostendens.

Dicitur enim quidam fidelis eo tempore, qui prius vitae necessaria sufficienter habuerat, nec aliqua passus fuerat indigentia, ad extremam inopiam postmodum recidisset, ut et debitorum multitudine circumvallaretur, et innumeris foeneratoribus suspectus esset, ac velut feram quamdam a tergo sagaciter investigaretur ab illis et inquireretur, ac in ipsarum verum necessariarum inopiam vagaretur. At enim, cum pudore quem ob foeneratorum exactiones misere sustinebat, jam et necessitatem ex indigentia non ferens homo ad mortem decrevit confugere ,

Ma quest' altro è assai più rimarchevole e più ammirabile, e fa conoscere di quell' anima benigna la compassione insieme e la potenza. Imperocchè si narra che in quel tempo un certo fedele, il quale in prima a sufficienza possedeva ciò ch' è necessario alla vita, nè avea sofferto mai bisogno alcuno, si ridusse in fine ad una miseria estrema, di modo che era assediato da una moltitudine di debiti, e a molti usurai era in sospetto, e da essi come una fiera era a tergo sagacemente investigato e ricercato, e nell' indigenza viveva delle cose più necessarie. Di modo che e per la vergogna di non poter sostenere che miseramente le esazioni degli usurai, e non potendo più sopportare una tanta indigenza, quel miser uomo stabilì di rimediarvi colla morte, e si sforzava perchè

idque conabatur ut haec quantocius ad se veniret, si forte hinc et egestatem et debitorum multitudinem dissolveret.

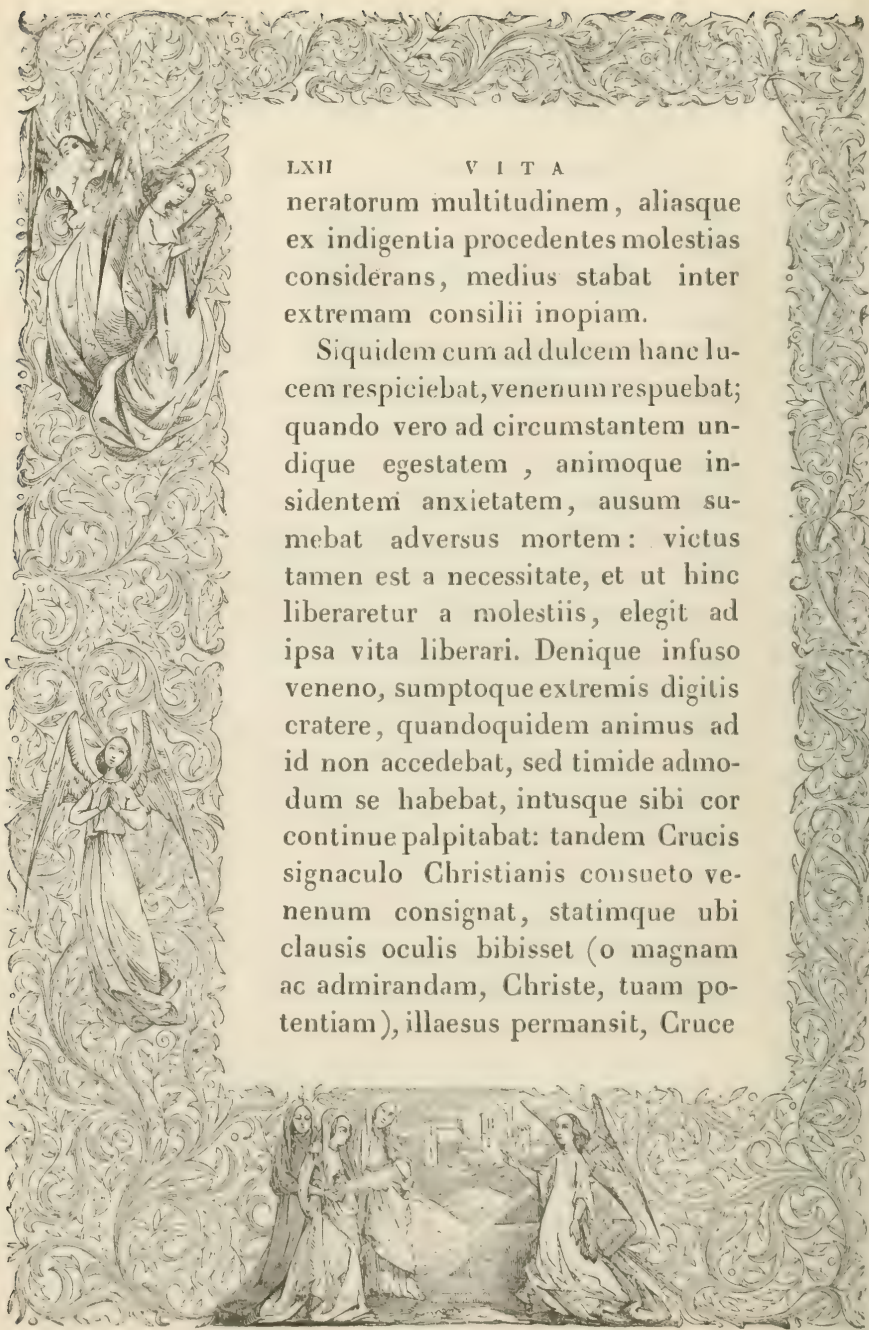
Verum quoniam haec ultro non veniebat, compendiosam viam ad hanc invenit; et quem tunc peritissimum esse sciebat conficiendis venenis ac prestigiatorem, cultu Haebreum, hunc acessit, eique revelat quid in animo haberet, ac orat eum, ut qui possit sibi auxilio esse in eo quod mente conceperat, et suae mortis fieri particeps. Atqui confestim promptus invenitur minister, ac venenum illi tradit, vitaeque subversionem consuluit. Porro miser ille, accepto veneno, domum redit.

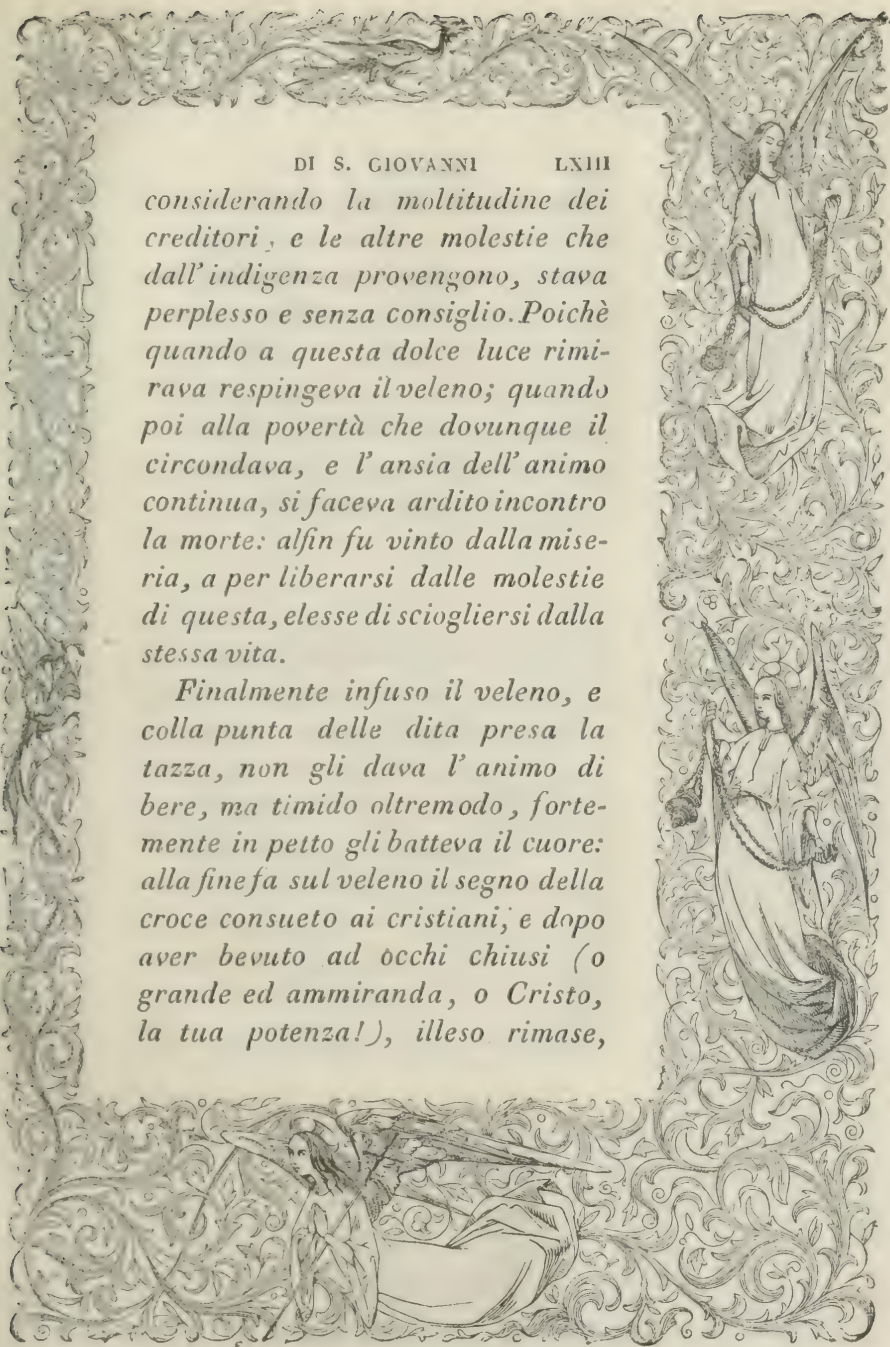
Cum variis autem luctans cogitationibus, curisque duplicibus anxius, et nunc quidem praesentibus delectationibus hujusque vitae concupiscentia allectus, nunc vero foe-

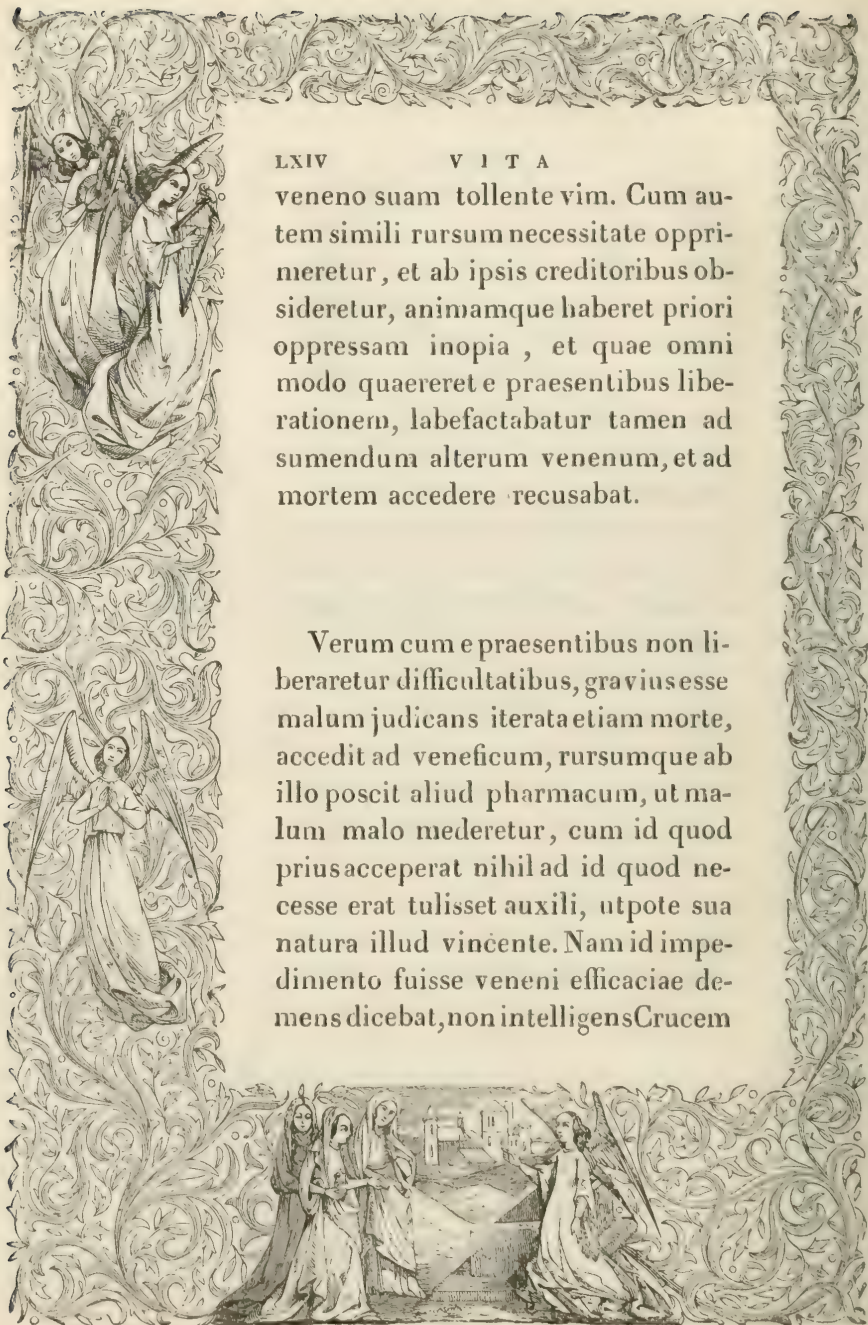
quantoprima venisse, per potersi così e dalla moltitudine dei debiti, e dai patimenti della povertà liberare.

Ma perchè questa da sè non veniva, trovò una breve strada per incontrarla; e sapendo esservi allora un uomo peritissimo in manipolar veleni, e prestigiatore, di religione Ebreo, a lui andonne, e ciò che ha in animo gli manifesta, e lo prega che voglia essergli di ajuto in ciò ch'ei meditava, ed esser partecipe di sua morte. E quei tosto si presta, e gli dà il veleno, e consiglialo a darsi la morte. Onde quel misero, ricevuto il veleno, a casa ritorna.

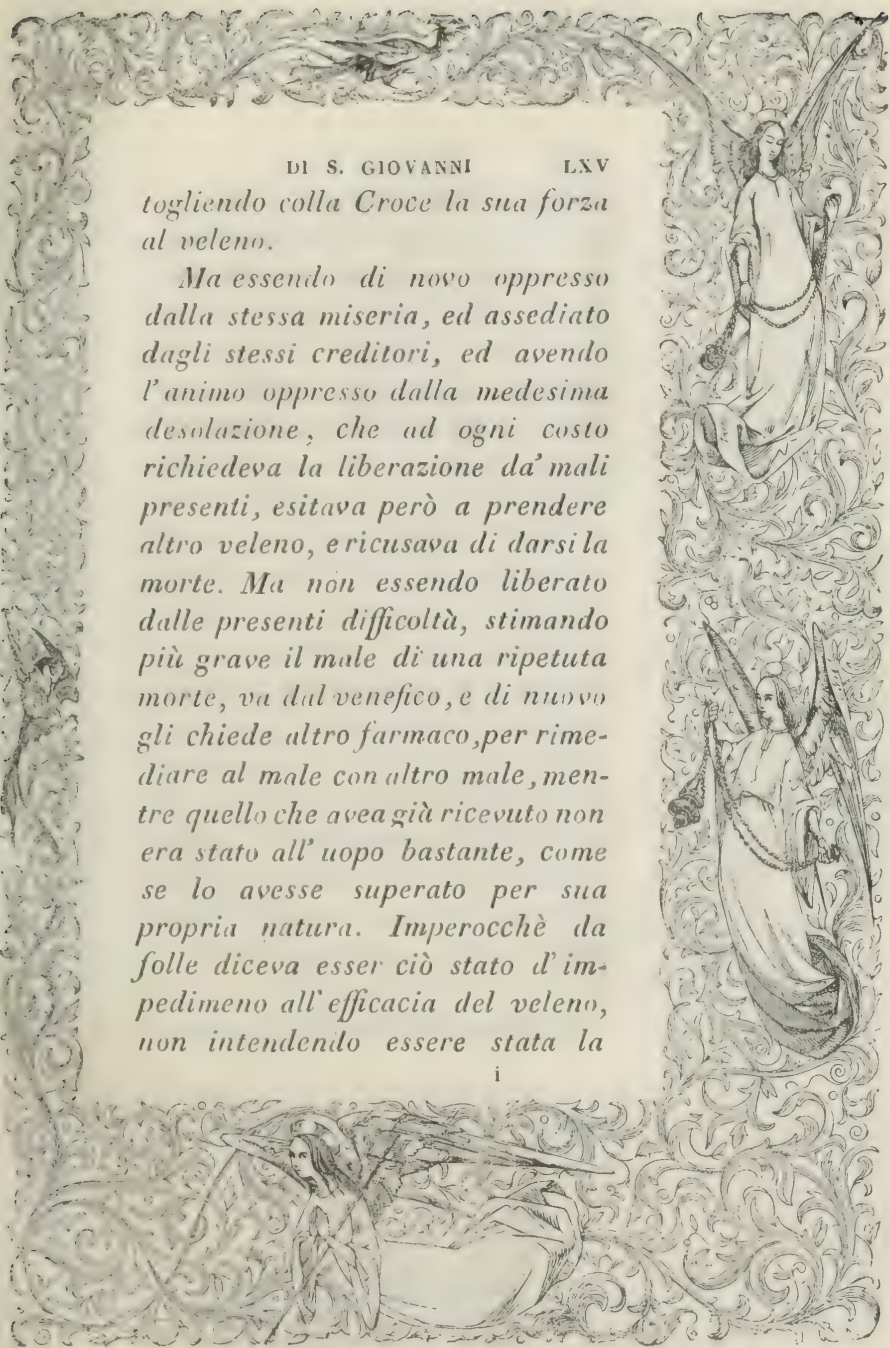
E lottando fra varj pensieri, e da doppia smania oppresso, ed ora allettato da' presenti diletti e dal desiderio di questa vita, ed ora

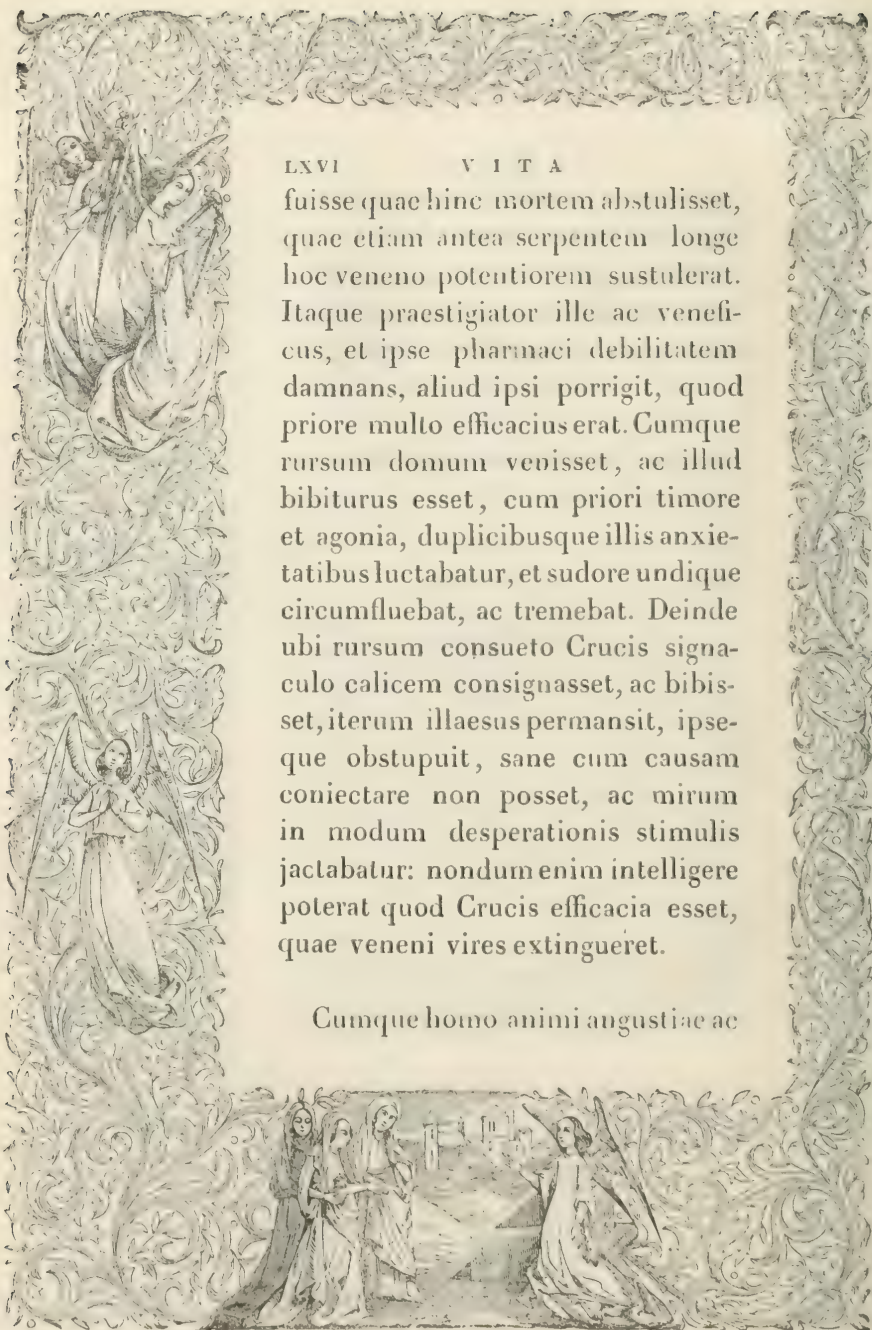
neratorum multitudinem, aliasque ex indigentia procedentes molestias considerans, medius stabat inter extremam consilii inopiam.

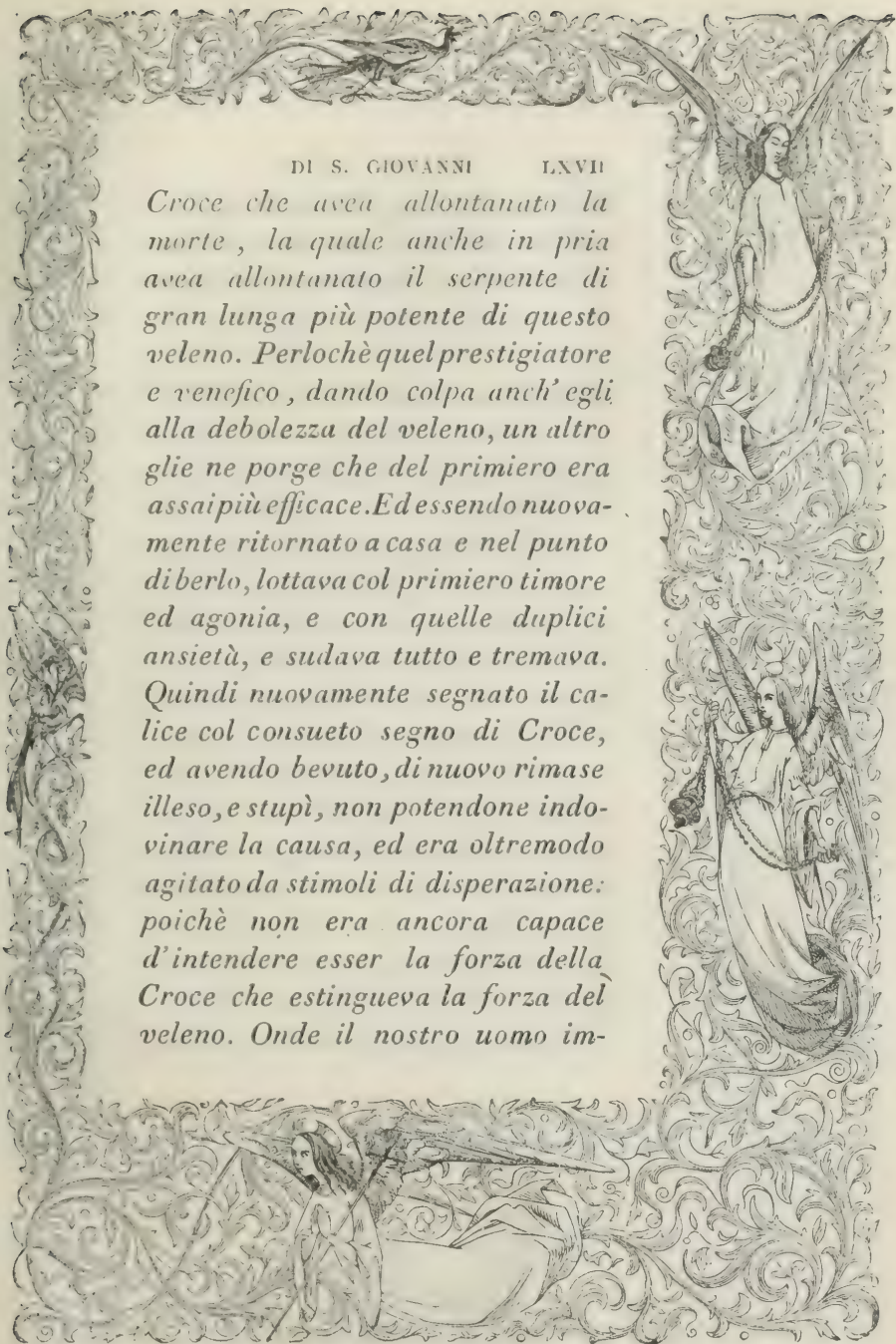
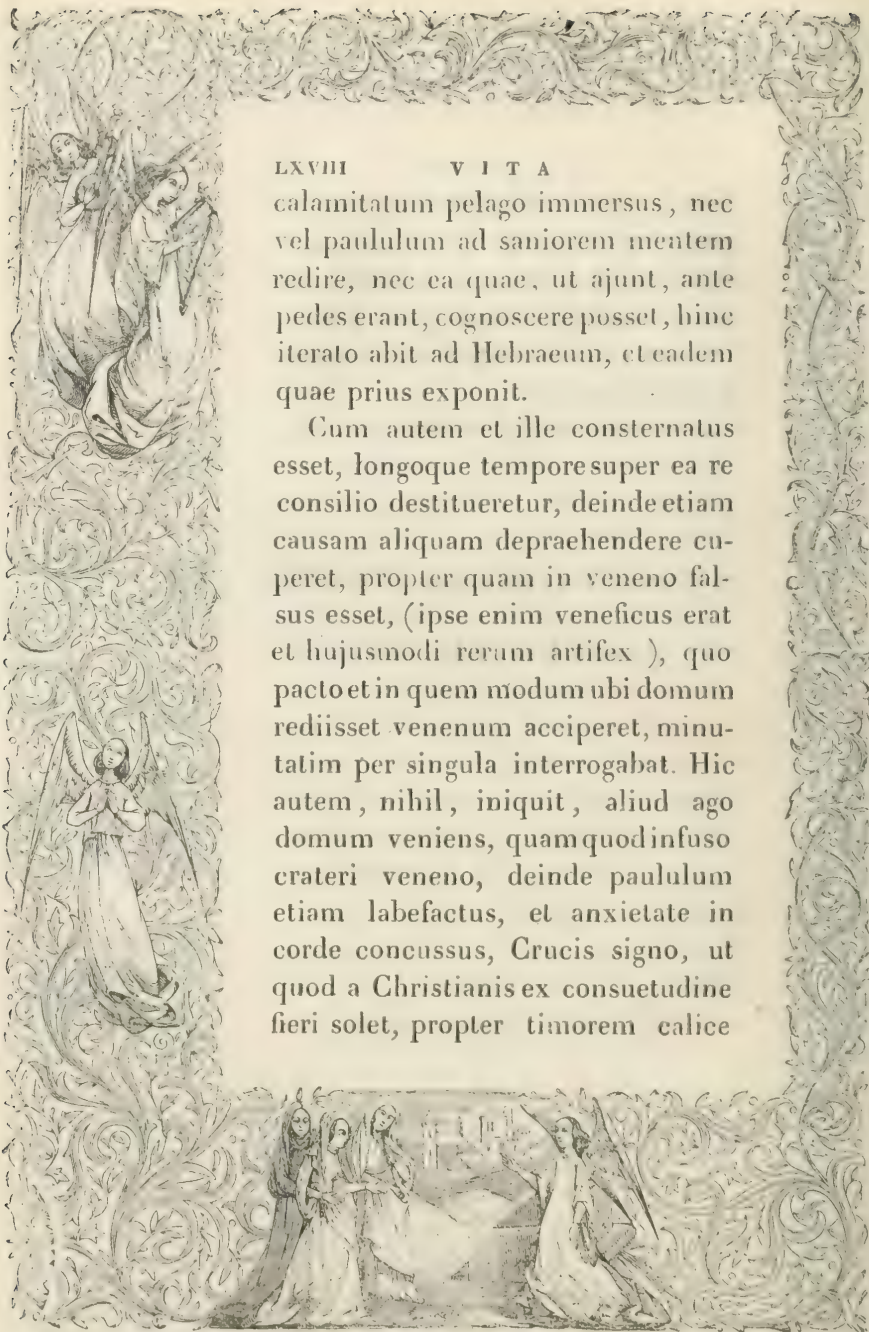
Siquidem cum ad dulcem hanc lucem respiciebat, venenum respuebat; quando vero ad circumstantem undique egestatem, animoque insidentem anxietatem, ausum sumebat adversus mortem: victus tamen est a necessitate, et ut hinc liberaretur a molestiis, elegit ad ipsa vita liberari. Denique infuso veneno, sumptoque extremis digitis cratere, quandoquidem animus ad id non accedebat, sed timide admodum se habebat, intusque sibi cor continue palpitabat: tandem Crucis signaculo Christianis consueto venenum consignat, statimque ubi clausis oculis bibisset (o magnam ac admirandam, Christe, tuam potentiam), illaesus permansit, Cruce

considerando la moltitudine dei creditori, e le altre molestie che dall' indigenza provengono, stava perplesso e senza consiglio. Poichè quando a questa dolce luce rimirava respingeva il veleno; quando poi alla povertà che dovunque il circondava, e l' ansia dell' animo continua, si faceva ardito incontro la morte: alfin fu vinto dalla miseria, a per liberarsi dalle molestie di questa, elesse di sciogliersi dalla stessa vita.

Finalmente infuso il veleno, e colla punta delle dita presa la tazza, non gli dava l' animo di bere, ma timido oltremodo, fortemente in petto gli batteva il cuore: alla fine fa sul veleno il segno della croce consueto ai cristiani, e dopo aver bevuto ad occhi chiusi (o grande ed ammiranda, o Cristo, la tua potenza!), illeso rimase,

veneno suam tollente vim. Cum autem simili rursum necessitate oppri- meretur, et ab ipsis creditoribus ob- sideretur, animamque haberet priori oppressam inopia, et quae omni modo quaereret e praesentibus libe- rationem, labefactabatur tamen ad sumendum alterum venenum, et ad mortem accedere recusabat.

Verum cum e praesentibus non li- beraretur difficultatibus, gravius esse malum judicans iterata etiam morte, accedit ad veneficum, rursumque ab illo poscit aliud pharmacum, ut ma- lum malo mederetur, cum id quod prius acceperat nihil ad id quod ne- cesse erat tulisset auxili, utpote sua natura illud vincente. Nam id impe- dimento fuisse veneni efficaciae de- mens dicebat, non intelligens Crucem

togliendo colla Croce la sua forza al veleno.

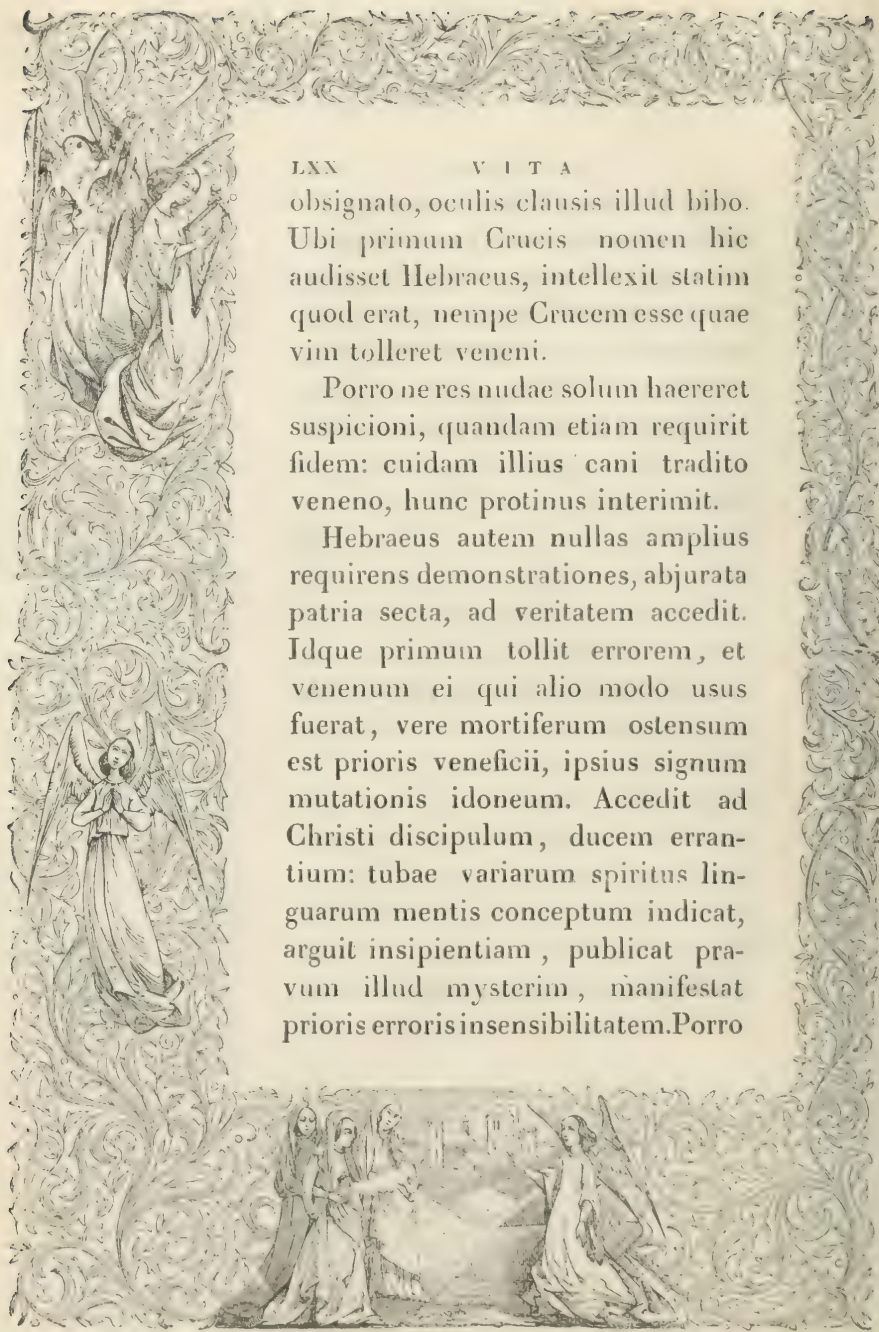
Ma essendo di novo oppresso dalla stessa miseria, ed assediato dagli stessi creditori, ed avendo l'animo oppresso dalla medesima desolazione, che ad ogni costo richiedeva la liberazione da' mali presenti, esitava però a prendere altro veleno, e ricusava di darsi la morte. Ma non essendo liberato dalle presenti difficoltà, stimando più grave il male di una ripetuta morte, va dal venefico, e di nuovo gli chiede altro farmaco, per rimediare al male con altro male, mentre quello che avea già ricevuto non era stato all' uopo bastante, come se lo avesse superato per sua propria natura. Imperocchè da folle diceva esser ciò stato d' impedimeno all' efficacia del veleno, non intendendo essere stata la

fuisse quae hinc mortem abstulisset, quae etiam antea serpentem longe hoc veneno potentiorem sustulerat. Itaque praestigiator ille ac veneficus, et ipse pharmaci debilitatem damnans, aliud ipsi porrigit, quod priore multo efficacius erat. Cumque rursum domum venisset, ac illud bibiturus esset, cum priori timore et agonia, duplicibusque illis anxietatibus luctabatur, et sudore undique circumfluebat, ac tremebat. Deinde ubi rursum consueto Crucis signaculo calicem consignasset, ac bibisset, iterum illaesus permansit, ipseque obstupuit, sane cum causam coniectare non posset, ac mirum in modum desperationis stimulis jactabatur: nondum enim intelligere poterat quod Crucis efficacia esset, quae veneni vires extingueret.

Cumque homo animi angustiae ac

Croce che avea allontanato la morte, la quale anche in pria avea allontanato il serpente di gran lunga più potente di questo veleno. Perlochè quel prestigiatore e venefico, dando colpa anch' egli alla debolezza del veleno, un altro glie ne porge che del primiero era assai più efficace. Ed essendo nuovamente ritornato a casa e nel punto di berlo, lottava col primiero timore ed agonia, e con quelle duplici ansietà, e sudava tutto e tremava. Quindi nuovamente segnato il calice col consueto segno di Croce, ed avendo bevuto, di nuovo rimase illeso, e stupì, non potendone indovinare la causa, ed era oltremodo agitato da stimoli di disperazione: poichè non era ancora capace d'intendere esser la forza della Croce che estingueva la forza del veleno. Onde il nostro uomo im-

calamitatum pelago immersus, nec vel paululum ad saniorem mentem redire, nec ea quae, ut ajunt, ante pedes erant, cognoscere posset, hinc iterato abit ad Hebraeum, et eadem quae prius exponit.

Cum autem et ille consternatus esset, longoque tempore super ea re consilio destitueretur, deinde etiam causam aliquam deprachendere cuperet, propter quam in veneno falsus esset, (ipse enim veneficus erat et hujusmodi rerum artifex), quo pacto et in quem modum ubi domum rediisset venenum acciperet, minutatim per singula interrogabat. Hic autem, nihil, iniquit, aliud ago domum veniens, quam quod infuso crateri veneno, deinde paululum etiam labefactus, et anxietate in corde concussus, Crucis signo, ut quod a Christianis ex consuetudine fieri solet, propter timorem calice

merso in un pelago di angustie e calamità, nè potendo tampoco far senno, nè conoscer ciò, che come dicono, gli era tra piedi, perciò andonne di nuovo dall' Ebreo, e gli racconta le stesse cose di pria. Ed essendo anch' egli costernato, e per lungo tempo non potendo su ciò capir nulla, quindi desiderando qualche causa scoprire per la quale avesse fallito il veleno, (poichè era egli venefico e artefice di tali cose), minutamente, cosa per cosa lo interrogava con qual mezzo e in che modo ritornato a casa avesse preso il veleno. E questi, nient' altro, disse, io faccio a casa, se non che versato il veleno nel calice, quindi alquanto ancora soproffatto, e coll' ansia nel cuore, segnato per timore il calice col segno di Croce quale usasi dai Cristiani, ad occhi chiusi lo bevo. Al momento che

obsignato, oculis clausis illud bibo. Ubi primum Crucis nomen hic audisset Hebraeus, intellexit statim quod erat, nempe Crucem esse quae vim tolleret veneni.

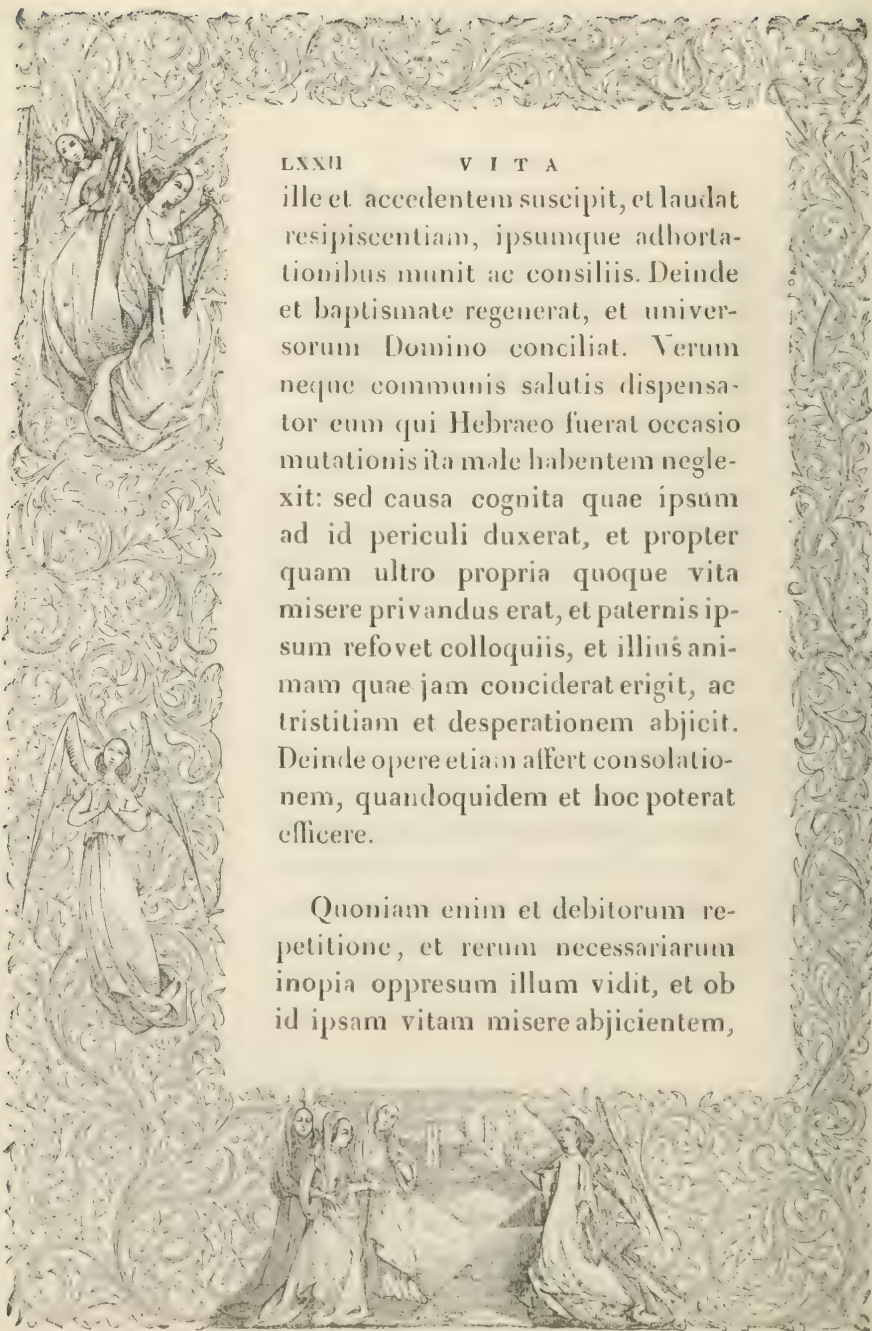
Porro ne res nudae solum haereret suspicioni, quandam etiam requirit fidem: cuidam illius cani tradito veneno, hunc protinus interimit.

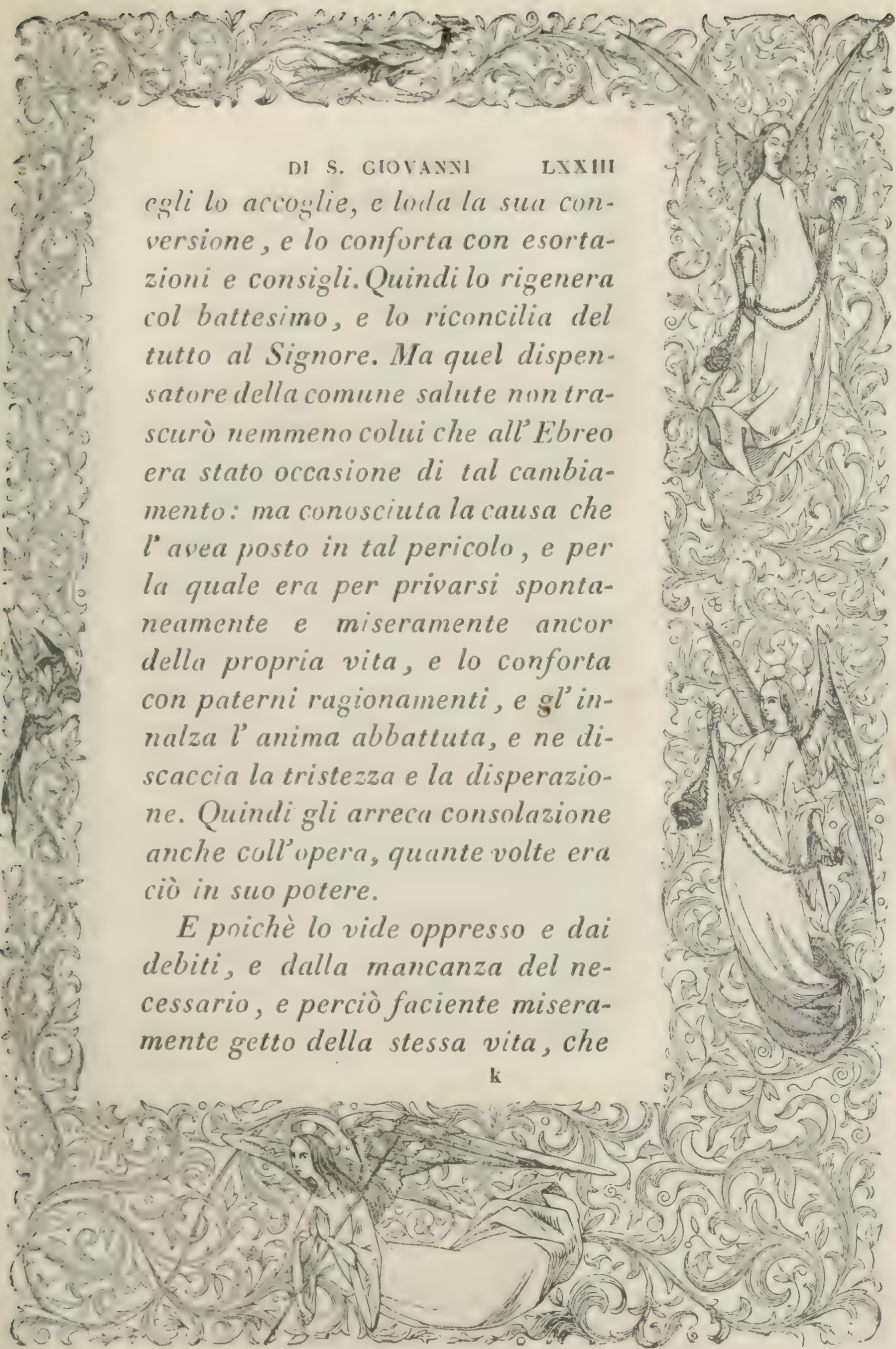
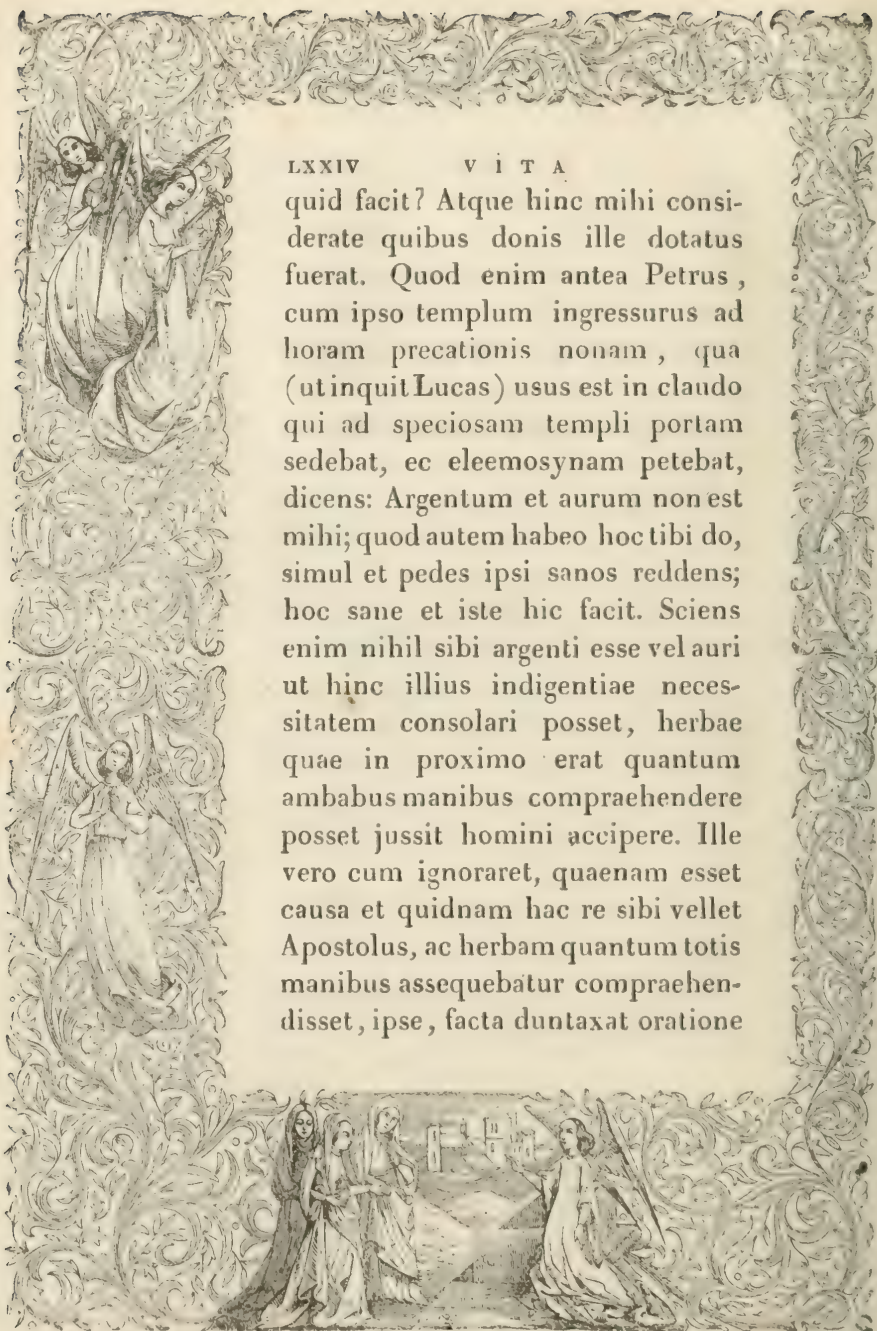
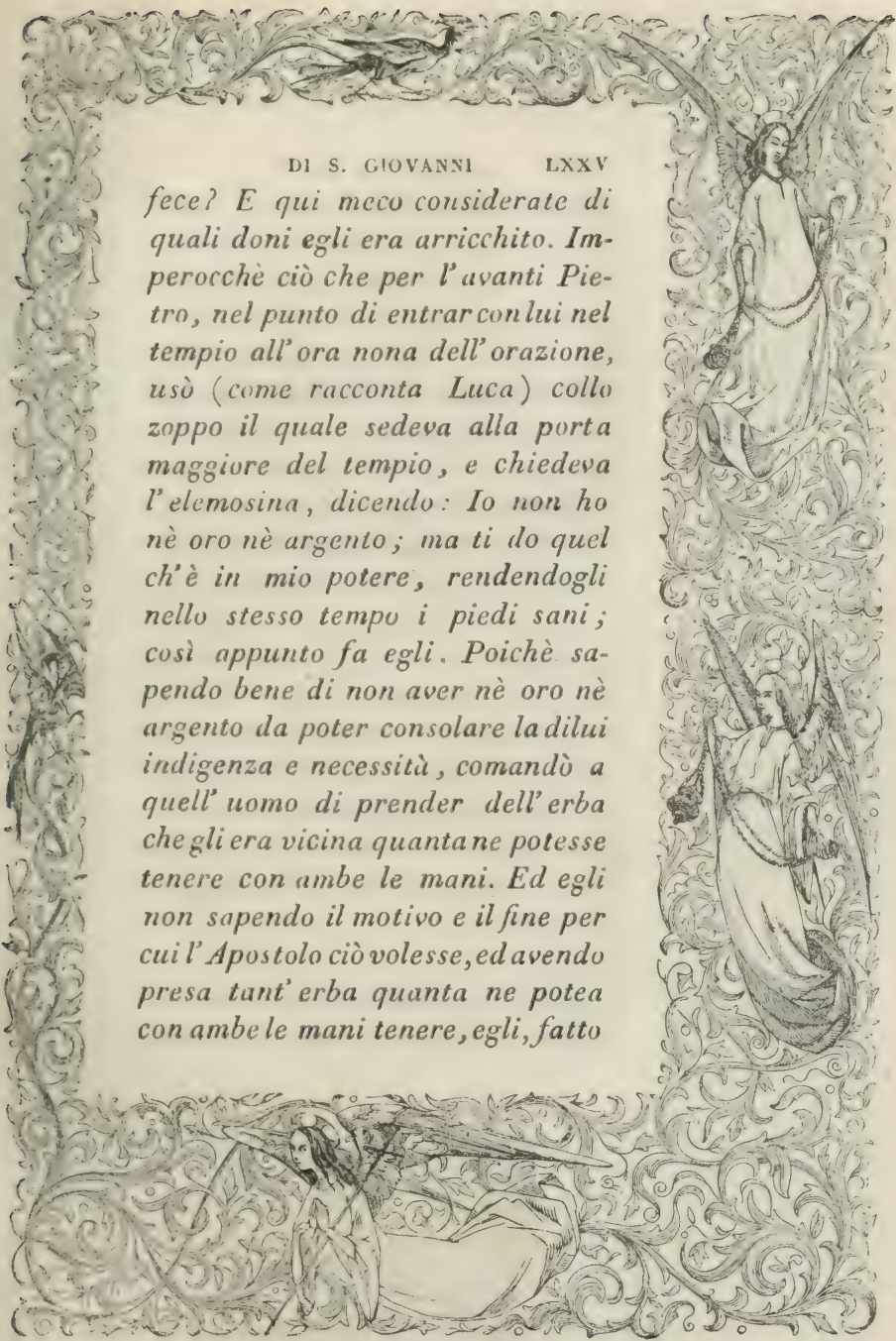
Hebraeus autem nullas amplius requirens demonstrationes, abjurata patria secta, ad veritatem accedit. Idque primum tollit errorem, et venenum ei qui alio modo usus fuerat, vere mortiferum ostensum est prioris veneficii, ipsius signum mutationis idoneum. Accedit ad Christi discipulum, ducem errantium: tubae variarum spiritus linguarum mentis conceptum indicat, arguit insipientiam, publicat pravum illud mysterim, manifestat prioris erroris insensibilitatem. Porro

l' Ebreo udì il nome della Croce, intese tosto cos' era, esser cioè la Croce quella che toglieva la forza al veleno. Ma perchè la cosa non fosse al solo sospetto appoggiata, ricerca anche una certa prova: dato il veleno a un cane, tosto l'uccide.

Onde l'Ebreo, non cercando più altre dimostrazioni, abjurata la patria setta, si addusse alla verità. E toglie in prima quell' errore, e il veleno a colui che in altro modo usato l' avea veramente mortifero del primiero veneficio è addimostrato, segno idoneo del suo cangiamento.

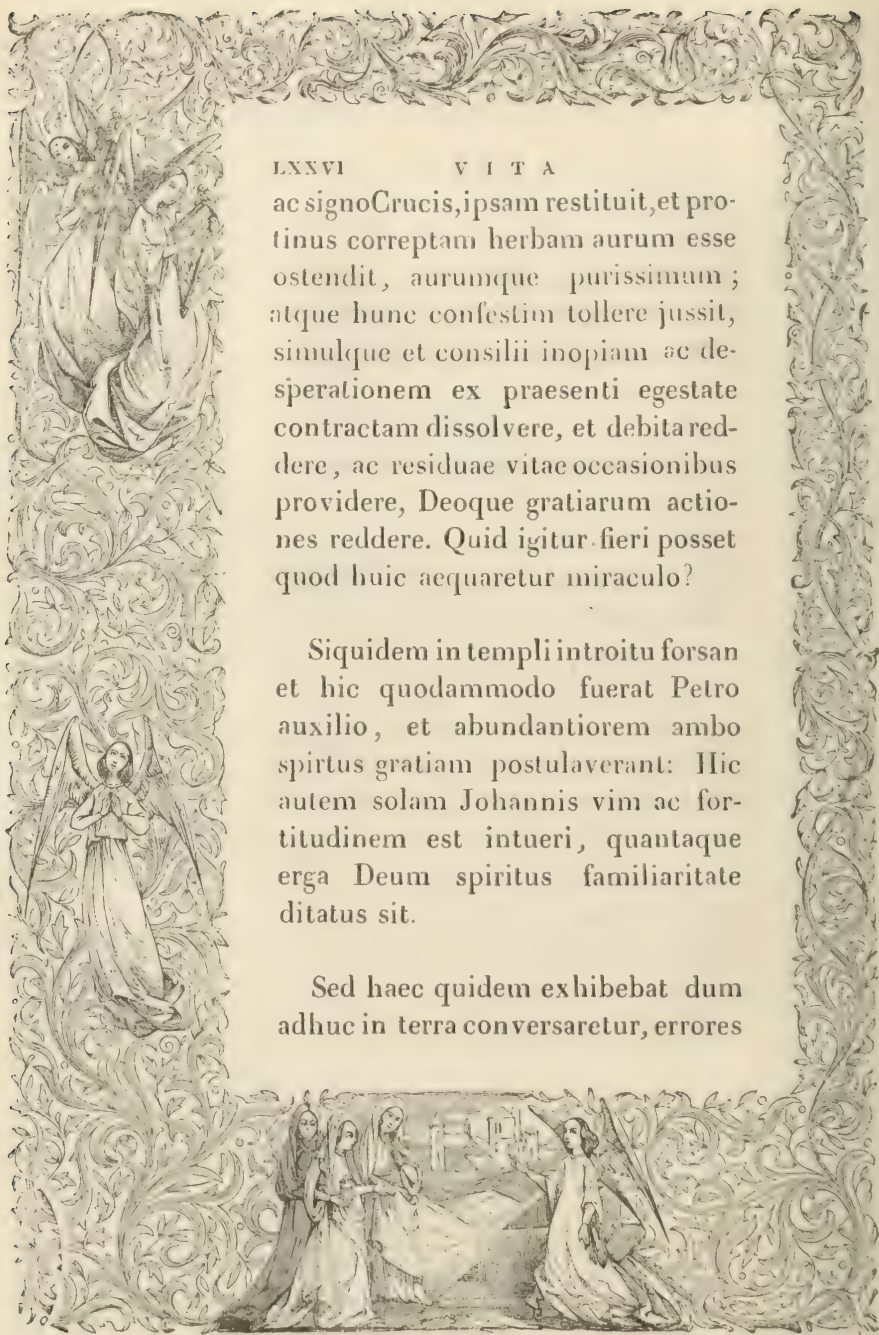
Ricorre al discepolo di Cristo guida degli erranti: alla tuba dello spirito di varie lingue indica il concetto della mente, rimprovera la sua ignoranza, pubblica quel nefando mistero, manifesta l' insensibilità del primiero errore. Ed

ille et accedentem suscipit, et laudat resipiscentiam, ipsumque adhortationibus munit ac consiliis. Deinde et baptismate regenerat, et universorum Domino conciliat. Verum neque communis salutis dispensator eum qui Hebraeo fuerat occasio mutationis ita male habentem neglexit: sed causa cognita quae ipsum ad id periculi duxerat, et propter quam ultro propria quoque vita misere privandus erat, et paternis ipsum refovet colloquiis, et illius animam quae jam conciderat erigit, ac tristitiam et desperationem abjicit. Deinde opere etiam affert consolationem, quandoquidem et hoc poterat efficere.

Quoniam enim et debitorum repetitione, et rerum necessariarum inopia oppresum illum vidit, et ob id ipsam vitam misere abjicientem,

egli lo accoglie, e loda la sua conversione, e lo conforta con esortazioni e consigli. Quindi lo rigenera col battesimo, e lo riconcilia del tutto al Signore. Ma quel dispensatore della comune salute non trascurò nemmeno colui che all'Ebreo era stato occasione di tal cambiamento: ma conosciuta la causa che l'avea posto in tal pericolo, e per la quale era per privarsi spontaneamente e miseramente ancor della propria vita, e lo conforta con paterni ragionamenti, e gl'innalza l'anima abbattuta, e ne discaccia la tristezza e la disperazione. Quindi gli arreca consolazione anche coll'opera, quante volte era ciò in suo potere.

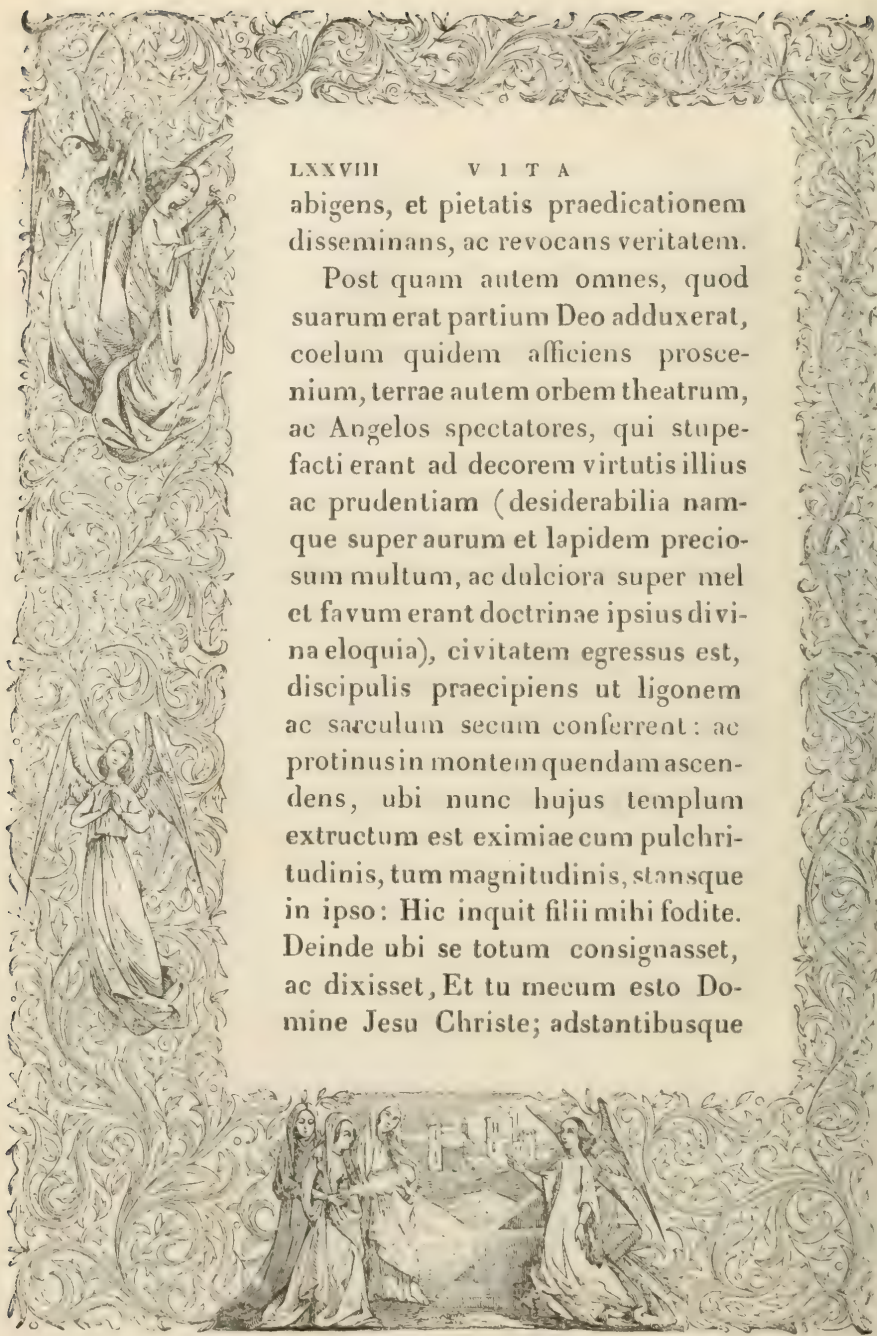
E poichè lo vide oppresso e dai debiti, e dalla mancanza del necessario, e perciò faciente miseramente getto della stessa vita, che

quid facit? Atque hinc mihi considerate quibus donis ille dotatus fuerat. Quod enim antea Petrus, cum ipso templum ingressurus ad horam precationis nonam, qua (ut inquit Lucas) usus est in claudo qui ad speciosam templi portam sedebat, ec eleemosynam petebat, dicens: Argentum et aurum non est mihi; quod autem habeo hoc tibi do, simul et pedes ipsi sanos reddens; hoc sane et iste hic facit. Sciens enim nihil sibi argenti esse vel auri ut hinc illius indigentiae necessitatem consolari posset, herbae quae in proximo erat quantum ambabus manibus compraehendere posset jussit homini accipere. Ille vero cum ignoraret, quaenam esset causa et quidnam hac re sibi vellet Apostolus, ac herbam quantum totis manibus assequebatur compraehendisset, ipse, facta duntaxat oratione

fece? E qui meco considerate di quali doni egli era arricchito. Imperocchè ciò che per l'avanti Pietro, nel punto di entrar con lui nel tempio all'ora nona dell'orazione, usò (come racconta Luca) collo zoppo il quale sedeva alla porta maggiore del tempio, e chiedeva l'elemosina, dicendo: Io non ho nè oro nè argento; ma ti do quel ch'è in mio potere, rendendogli nello stesso tempo i piedi sani; così appunto fa egli. Poichè sapendo bene di non aver nè oro nè argento da poter consolare la dilui indigenza e necessità, comandò a quell'uomo di prender dell'erba che gli era vicina quanta ne potesse tenere con ambe le mani. Ed egli non sapendo il motivo e il fine per cui l'Apostolo ciò volesse, ed avendo presa tant'erba quanta ne potea con ambe le mani tenere, egli, fatto

ac signo Crucis, ipsam restituit, et protinus correptam herbam aurum esse ostendit, aurumque purissimum; atque hunc confestim tollere jussit, simulque et consilii inopiam ac desperationem ex praesenti egestate contractam dissolvere, et debita reddere, ac residuae vitae occasionibus providere, Deoque gratiarum actiones reddere. Quid igitur fieri posset quod huic aequaretur miraculo?

Siquidem in templi introitu forsan et hic quodammodo fuerat Petro auxilio, et abundantiorem ambo spirtus gratiam postulaverant: Hic autem solam Johannis vim ac fortitudinem est intueri, quantaque erga Deum spiritus familiaritate ditatus sit.

Sed haec quidem exhibebat dum adhuc in terra conversaretur, errores

soltanto orazione e il segno di Croce, glie la restituì, e tosto mostrò che quell' erba che avea svelta era oro, ed oro purissimo; e gli comandò di prenderlo tosto, e dissipare insieme l'abbattimento dello spirito e la disperazione dalla presente miseria contratta, e pagare i debiti, e alle occorrenze del rimanente di vita provvedere, e render grazie a Dio. Qual altra cosa può paragonarsi a questo miracolo? Forse all' ingresso del tempio anch' egli in certo modo fu d' ajuto a Pietro, ed ambedue avean chiesto più abbondante grazia di spirito: Qui però conviene osservare la sola virtù e forza di Giovanni, e in conseguenza di quanta familiarità di spirito verso Dio fosse dotato.

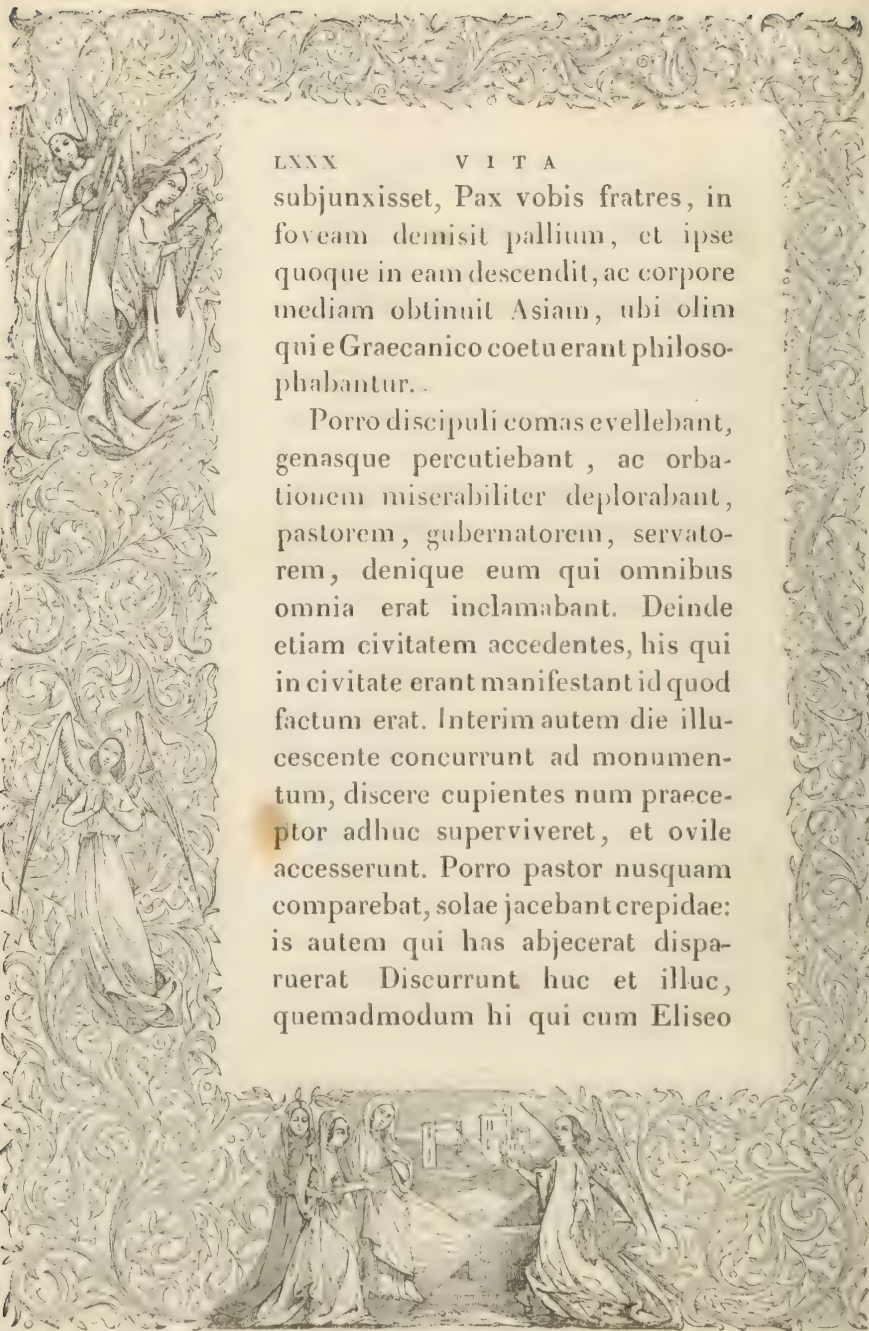
Ma queste cose mostrava mentre ancora conversava sulla terra, allontanando gli errori, e spar-

abigens, et pietatis praedicationem disseminans, ac revocans veritatem.

Post quam autem omnes, quod suarum erat partium Deo adduxerat, coelum quidem afficiens proscenium, terrae autem orbem theatrum, ac Angelos spectatores, qui stupefacti erant ad decorem virtutis illius ac prudentiam (desiderabilia namque super aurum et lapidem preciosum multum, ac dulciora super mel et favum erant doctrinae ipsius divina eloquia), civitatem egressus est, discipulis praecipiens ut ligonem ac sarculum secum conferrent: ac protinus in montem quendam ascendens, ubi nunc hujus templum extructum est eximiae cum pulchritudinis, tum magnitudinis, stansque in ipso: Hic inquit filii mihi fodite. Deinde ubi se totum consignasset, ac dixisset, Et tu mecum esto Domine Jesu Christe; adstantibusque

gendo predicazione di pietà, e la verità rivocando.

E dopo che ebbe condotti a Dio coloro che erano della parte che gli apparteneva, formando il cielo proscenio, la terra teatro, e gli Angeli spettatori che erano stupefatti allo splendore di sue virtù e alla prudenza (poichè assai più desiderabili dell'oro e della pietra preziosa e più dolci del miele erano i divini eloquj di sua dottrina), uscì di città, comandando ai discepoli di portar seco la zappa ed il sarchio; e tosto ascendendo sopra un certo monte, ove ora è stato fabbricato in suo onore un tempio grande e di squisita bellezza, e in esso fermandosi: Qui, disse, o figli scavatemi. Quindi essendosi tutto sigillato, e avendo detto; E tu o Signore Gesù Cristo sii meco;

subjunxisset, Pax vobis fratres, in foveam demisit pallium, et ipse quoque in eam descendit, ac corpore mediam obtinuit Asiam, ubi olim qui e Graecanico coetu erant philosophabantur.

Porro discipuli comas evellebant, genasque percutiebant, ac orbationem miserabiliter deplorabant, pastorem, gubernatorem, servatorem, denique eum qui omnibus omnia erat inclamabant. Deinde etiam civitatem accedentes, his qui in civitate erant manifestant id quod factum erat. Interim autem die illucescente concurrunt ad monumentum, discere cupientes num praeceptor adhuc superviveret, et ovile accesserunt. Porro pastor nusquam comparebat, solae jacebant crepidae: is autem qui has abjecerat disparuerat Discurrunt huc et illuc, quemadmodum hi qui cum Eliseo

e agli astanti, Pace a voi o fratelli; mise il pallio nella fossa, ed egli pure vi discese, e col corpo acquistò mezza l' Asia, ove i Greci una volta filosofavano.

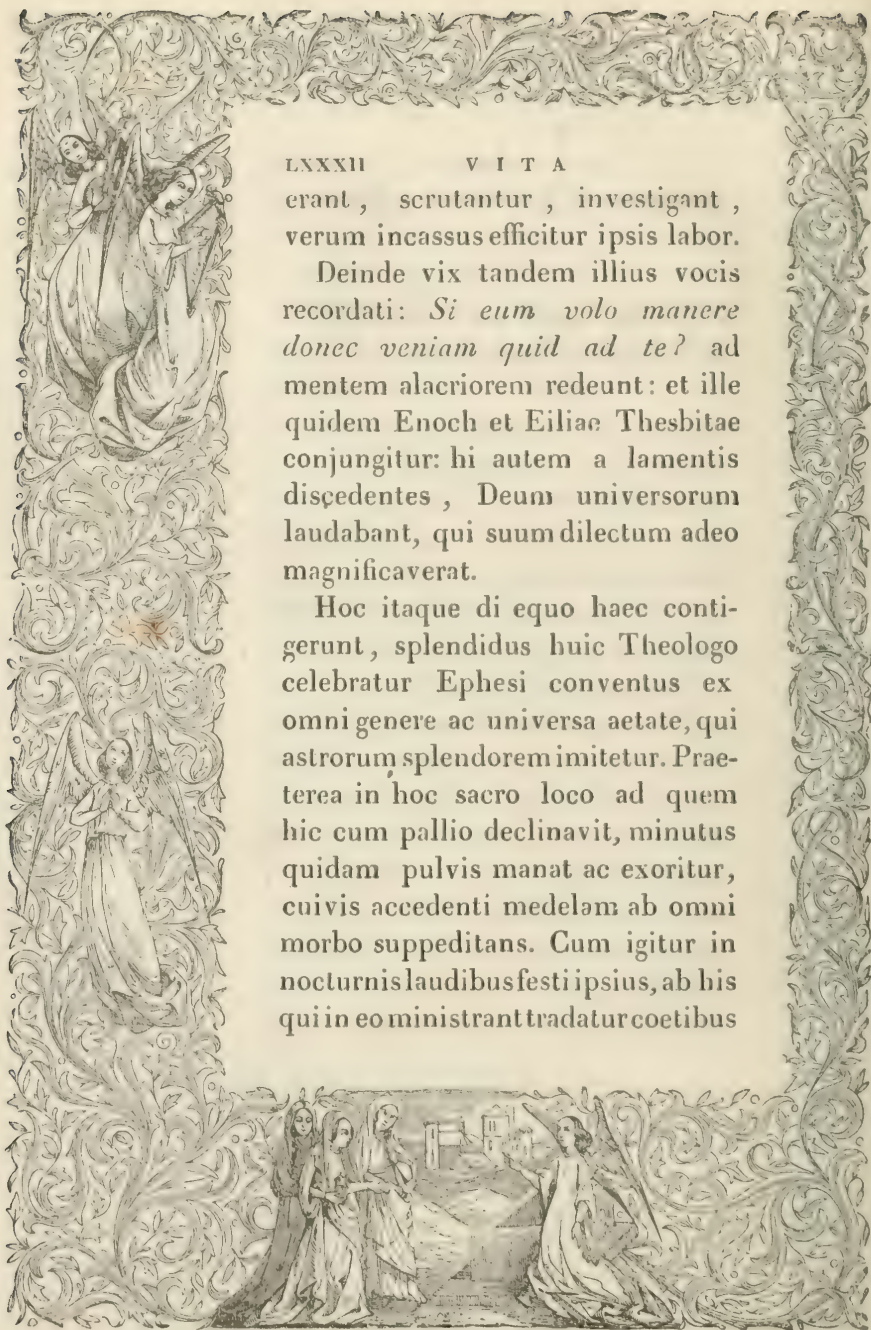
E i discepoli si strappavan le chiome, si percuotevan le gote, e tal perdita miseramente deploravano, chiamando il loro pastore, governatore, salvatore, finalmente colui che era tutto a tutti.

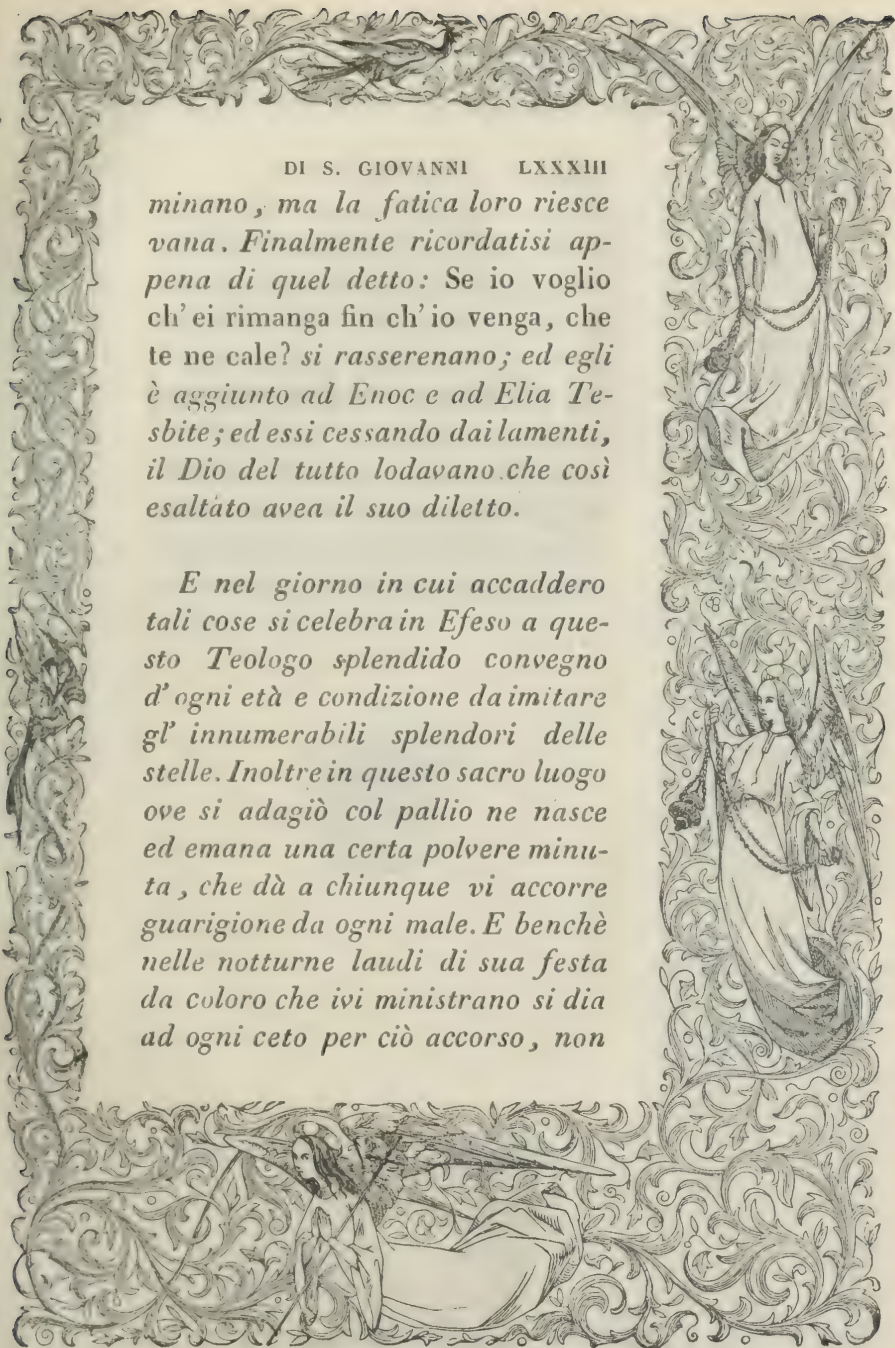
E ritornati in città portano la novella a quei che vi erano.

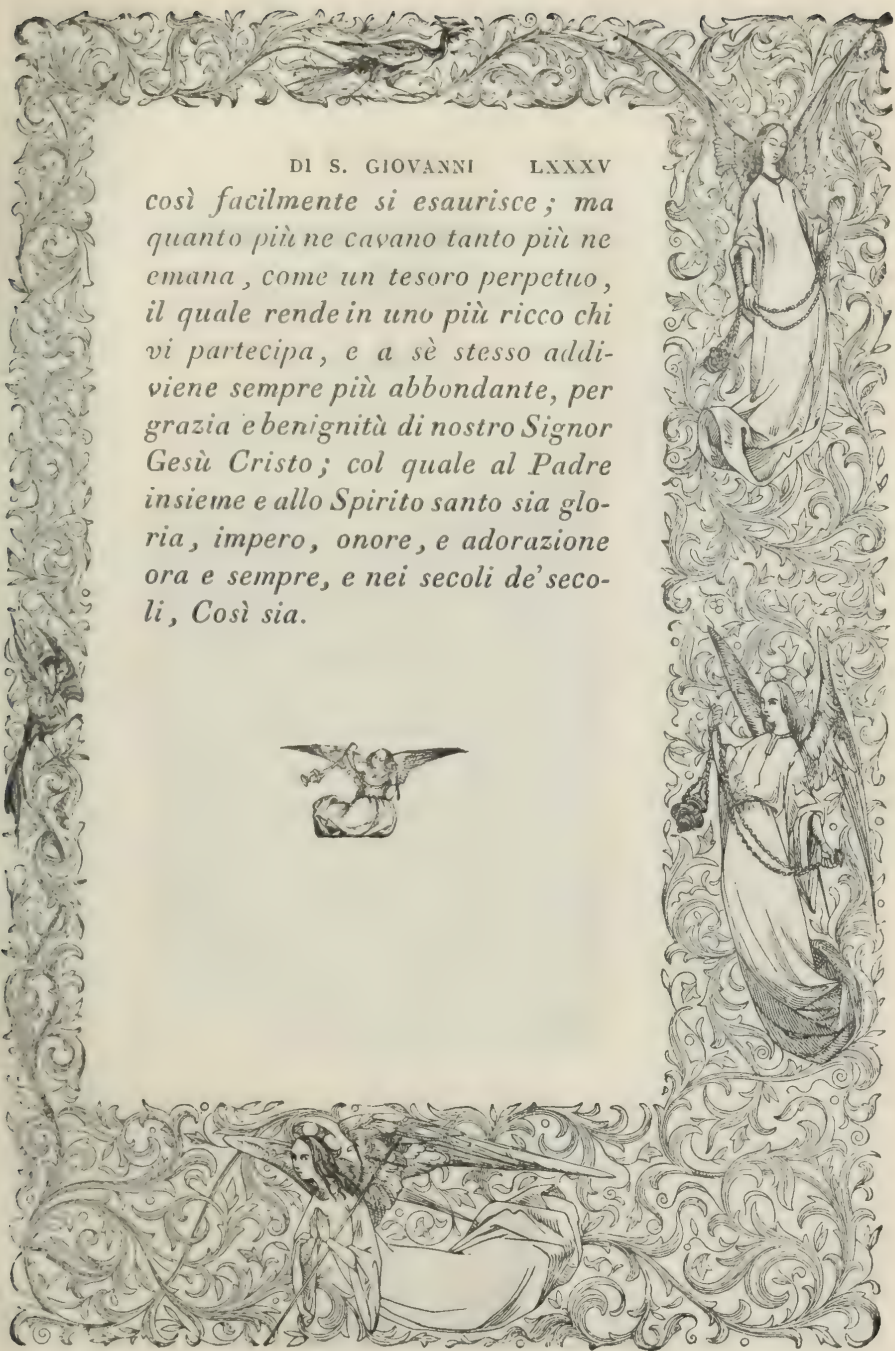
Frattanto rifacendosi giorno concorrono al monumento bramosi di sapere se il precettore vivesse ancora, ed all' ovile si avvicinarono. Ma il pastore non si trovava in luogo alcuno, v' eran soltanto le sue pianelle; ma quegli che lasciate le avea era scomparso. Van cercando qua e là, come quei che erano con Eliseo, osservano, esa-

erant, scrutantur, investigant, verum incassus efficitur ipsis labor.

Deinde vix tandem illius vocis recordati: *Si eum volo manere donec veniam quid ad te?* ad mentem alacriorem redeunt: et ille quidem Enoch et Eiliae Thesbitae conjungitur: hi autem a lamentis disçedentes, Deum universorum laudabant, qui suum dilectum adeo magnificaverat.

Hoc itaque di equo haec contigerunt, splendidus huic Theologo celebratur Ephesi conventus ex omni genere ac universa aetate, qui astrorum splendorem imitetur. Praeterea in hoc sacro loco ad quem hic cum pallio declinavit, minutus quidam pulvis manat ac exoritur, cuivis accedenti medelam ab omni morbo suppeditans. Cum igitur in nocturnis laudibus festi ipsius, ab his qui in eo ministrant tradatur coetibus

minano, ma la fatica loro riesce vana. Finalmente ricordatisi appena di quel detto: Se io voglio ch'ei rimanga fin ch'io venga, che te ne cale? *si rasserenano; ed egli è aggiunto ad Enoc e ad Elia Tesbite; ed essi cessando dai lamenti, il Dio del tutto lodavano che così esaltato avea il suo diletto.*

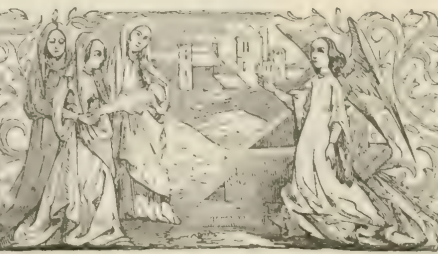
E nel giorno in cui accaddero tali cose si celebra in Efeso a questo Teologo splendido convegno d'ogni età e condizione da imitare gl' innumerabili splendori delle stelle. Inoltre in questo sacro luogo ove si adagiò col pallio ne nasce ed emana una certa polvere minuta, che dà a chiunque vi accorre guarigione da ogni male. E benchè nelle notturne laudi di sua festa da coloro che ivi ministrano si dia ad ogni ceto per ciò accorso, non

ad hoc congregatis, non facile exhauritur; sed quo amplius hauriunt tanto magis manat, veluti perpetuus quidam thesaurus, qui simul et participantes reddit ditiores, ac seipso abundantior semper efficitur, gratia ac benignitate Domini nostri Jesu Christi: cum quo Patri simul ac Spiritui sancto gloria, imperium, honor, et adoratio, nunc et semper et in secula seculorum, Amen.

così facilmente si esaurisce; ma quanto più ne cavano tanto più ne emana, come un tesoro perpetuo, il quale rende in uno più ricco chi vi partecipa, e a sè stesso addiviene sempre più abbondante, per grazia e benignità di nostro Signor Gesù Cristo; col quale al Padre insieme e allo Spirito santo sia gloria, impero, onore, e adorazione ora e sempre, e nei secoli de' secoli, Così sia.

S. JOANNIS EVANGELISTAE VITA,

ET IN EJUS EVANGELIUM PROLEGOMENON,

Authore Augustino Calmet (1).

Sanctus Joannes Evangelista, Bethsaidae in Galilaeà ortus, parentes habuit Zebedaeum et Salomen. Piscatoriam exercebat; nec desunt, quorum tamen fides incerta est, qui Joannis Baptistae adhaesisse Discipulum, antequam a Christo vocaretur, autumarint. Ipse et frater Jacobus Major a Jesu Christo appellati sunt *Boanerges*, vel Filii Tonitrui (Mar. III, 17.), tum quod facile ardentiori essent animo, cum

(1) Si rammenterà il Lettore ciò che si disse del Calmet nella Vita antecedente.

VITA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA,

E PROLEGOMENI AL SUO VANGELO,

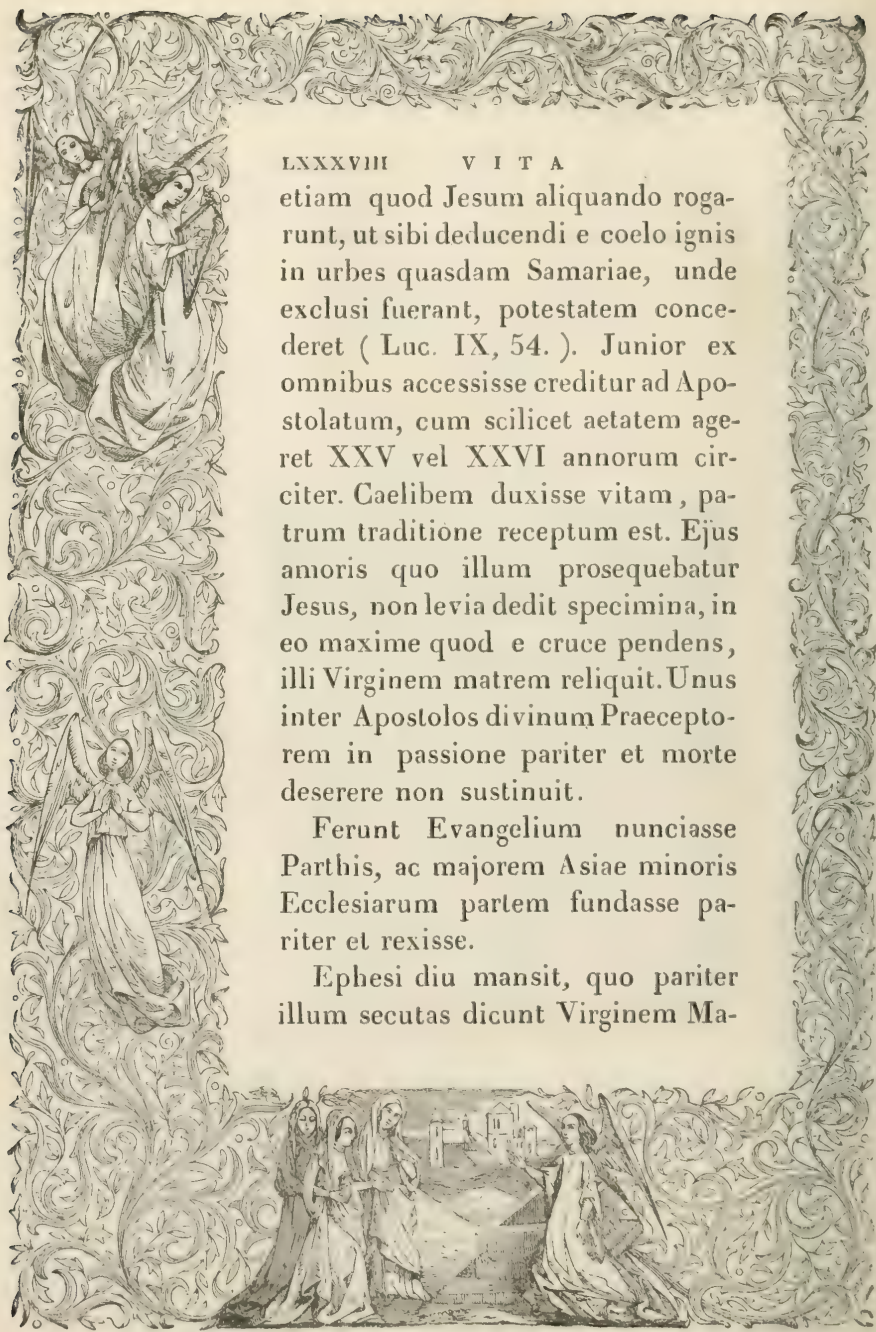
Scritti da Agostino Calmet .

San Giovanni Evangelista nato in Betsaida di Galilea , ebbe per genitori Zebedeo e Salome. Esercitava la Pesca; nè manca chi pensa, la dicui autorità è però incerta, ch'egli avanti d'esser chiamato da Cristo fosse discepolo di Giovanni Battista. Esso e il fratello Giacomo Maggiore da Gesù Cristo furon chiamati Boanerges, *ossia Figli del Tuono e perchè erano d'animo ardente, e perchè una volta pregarono Gesù*

etiam quod Jesum aliquando rogarunt, ut sibi deducendi e coelo ignis in urbes quasdam Samariae, unde exclusi fuerant, potestatem concederet (Luc. IX, 54.). Junior ex omnibus accessisse creditur ad Apostolatum, cum scilicet aetatem ageret XXV vel XXVI annorum circiter. Caelibem duxisse vitam, patrum traditione receptum est. Ejus amoris quo illum prosequebatur Jesus, non levia dedit specimina, in eo maxime quod e cruce pendens, illi Virginem matrem reliquit. Unus inter Apostolos divinum Praeceptorem in passione pariter et morte deserere non sustinuit.

Ferunt Evangelium nunciasse Parthis, ac majorem Asiae minoris Ecclesiarum partem fundasse pariter et rexisse.

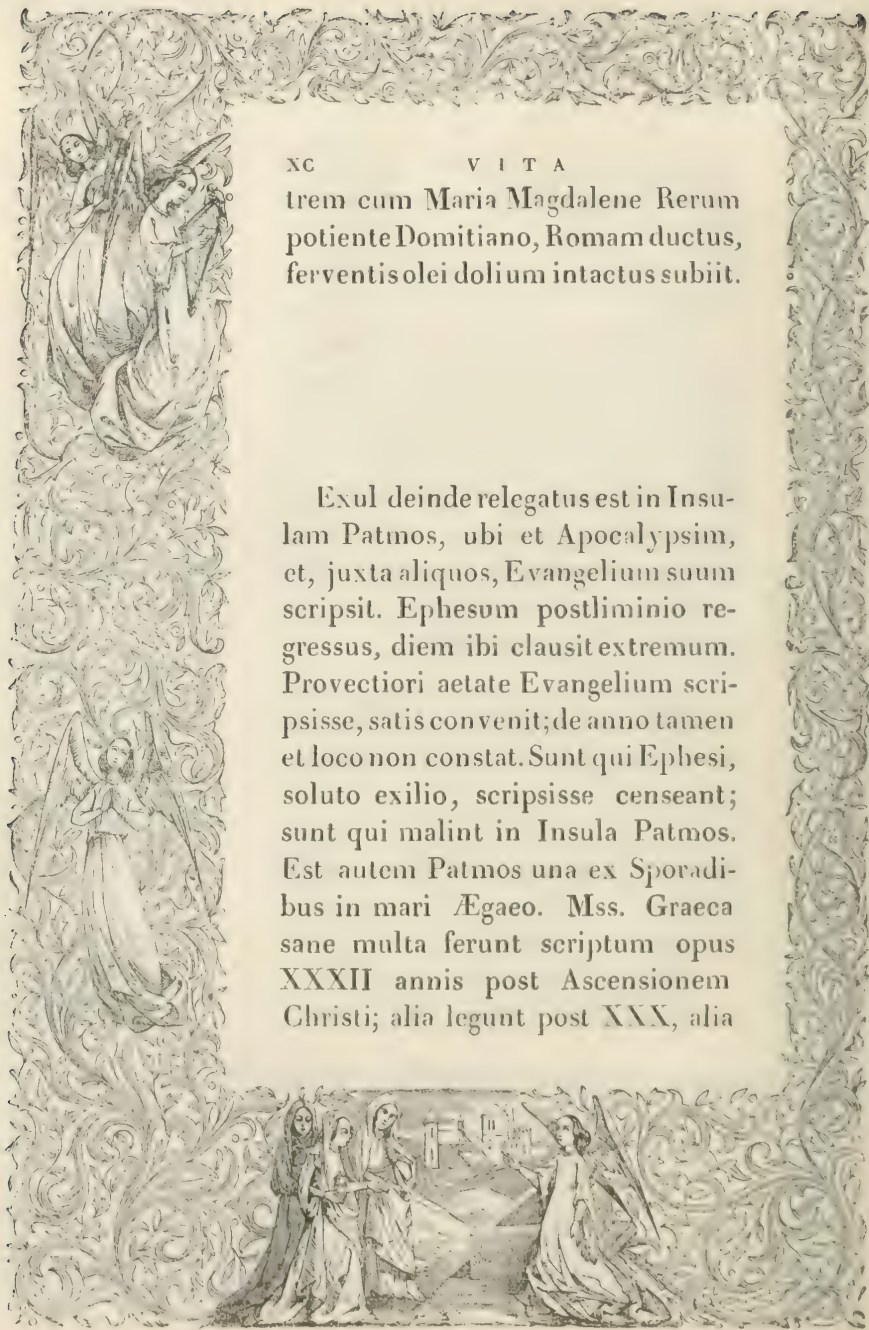
Ephesi diu mansit, quo pariter illum secutas dicunt Virginem Ma-

che desse loro potestà di far cadere il fuoco dal cielo su certe città della Samaria, di dove erano stati esclusi.

Si crede ch' egli divenisse Apostolo il più giovine di tutti, quando aveva cioè 25 o 26 anni in circa. Ch' ei menasse vita celibe è tradizione dei padri. Di quell' amore che Gesù gli portava diede non lievi contrassegni, specialmente quando pendendo dalla croce, gli lasciò la Vergine Madre.

Fu il solo tra gli Apostoli che non sostenne di abbandonare il divino Maestro e nella passione e nella morte. Dicono ch' egli annunziasse l' Evangelo ai Parti, e ch' ei fondasse e reggesse la maggior parte delle chiese dell' asia Minore.

Dimorò lungamente in Efeso, ove parimente dicono che il seguis-

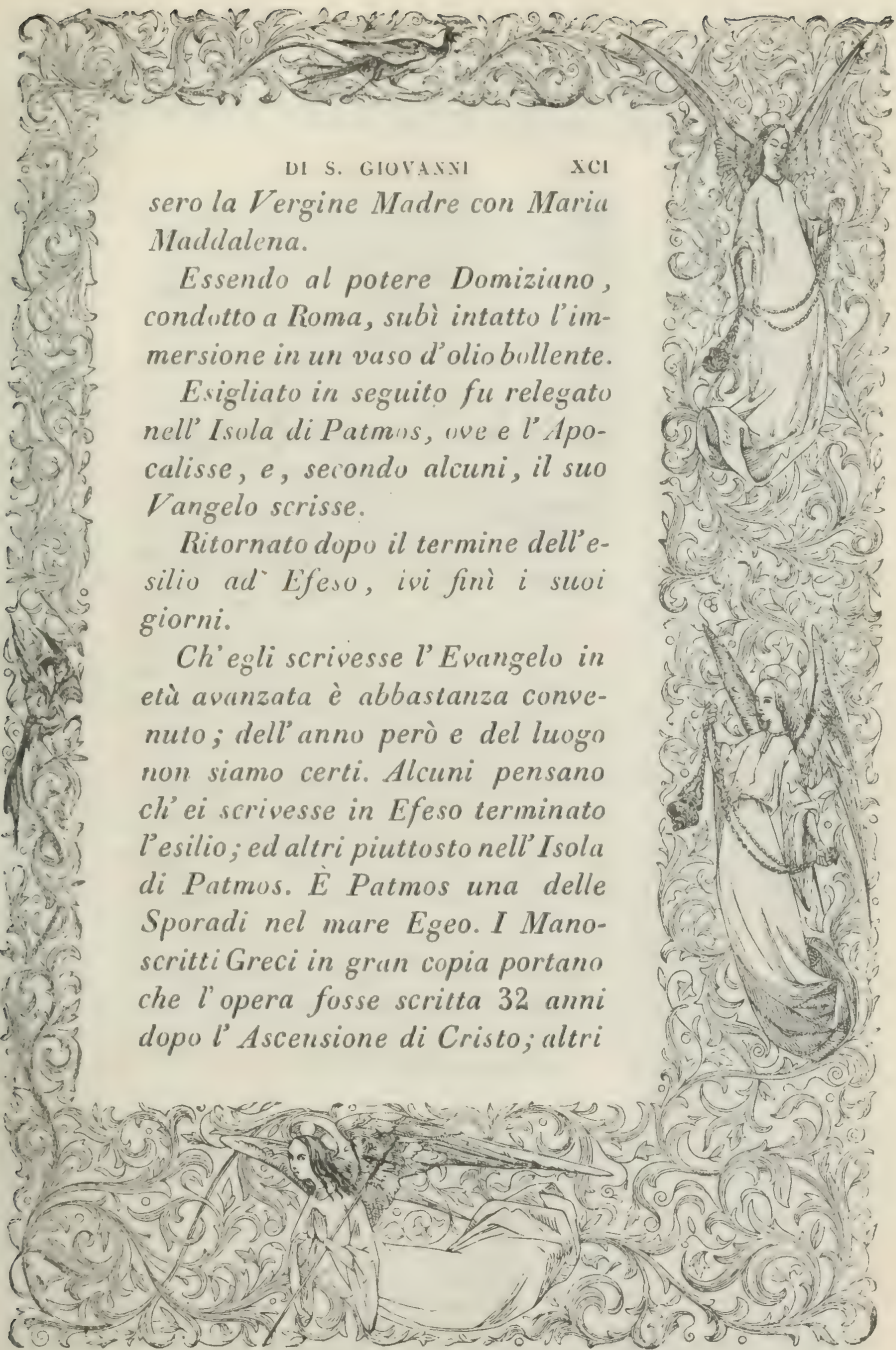
trem cum Maria Magdalene Rerum potiente Domitiano, Romam ductus, ferventis olei dolium intactus subiit.

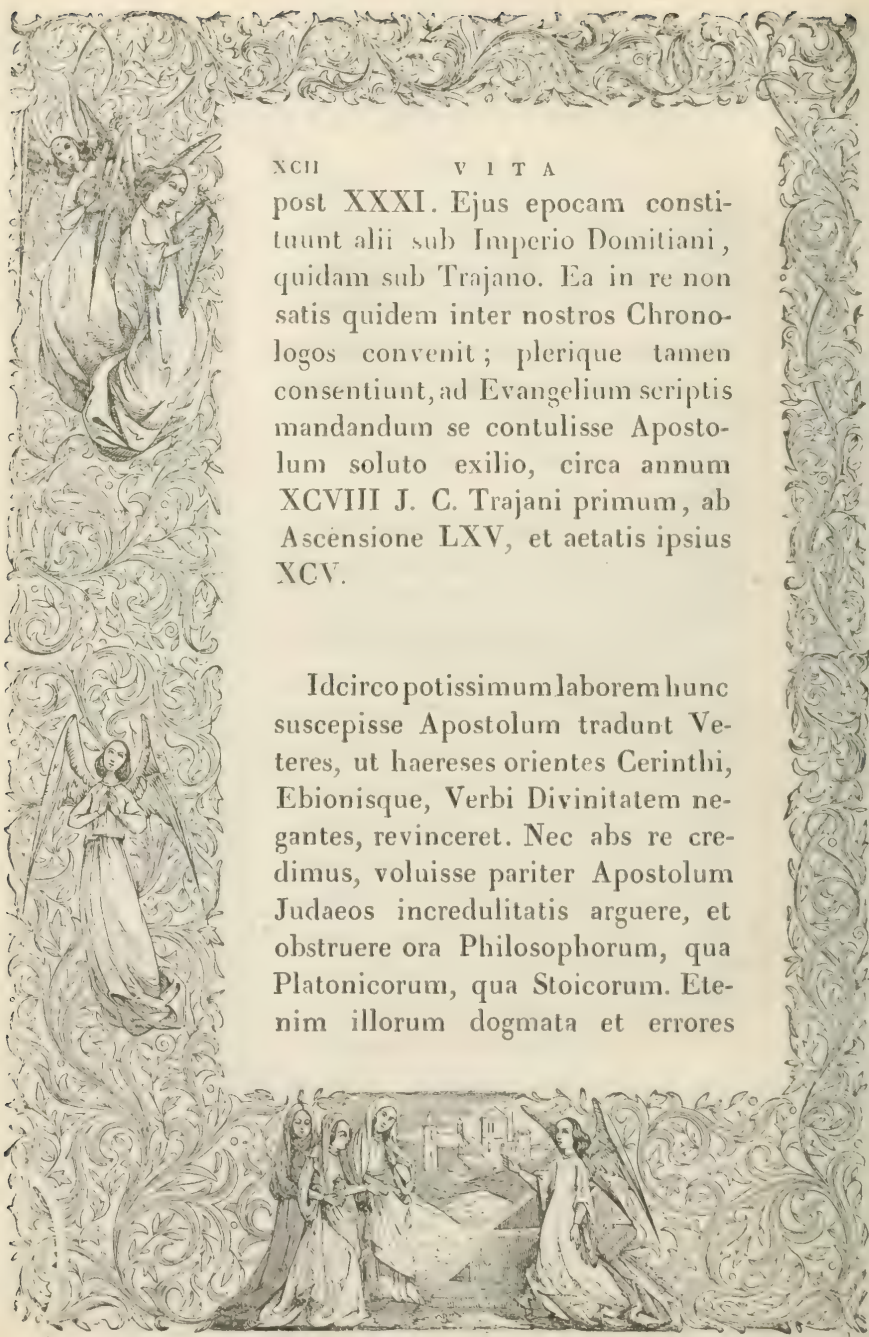
Exul deinde relegatus est in Insulam Patmos, ubi et Apocalypsim, et, juxta aliquos, Evangelium suum scripsit. Ephesum postliminio regressus, diem ibi clausit extremum. Provectiori aetate Evangelium scripsisse, satis convenit; de anno tamen et loco non constat. Sunt qui Ephesi, soluto exilio, scripsisse censeant; sunt qui malint in Insula Patmos. Est autem Patmos una ex Sporadibus in mari Ægaeo. Mss. Graeca sane multa ferunt scriptum opus XXXII annis post Ascensionem Christi; alia legunt post XXX, alia

sero la Vergine Madre con Maria Maddalena.

Essendo al potere Domiziano, condotto a Roma, subì intatto l'immersione in un vaso d'olio bollente.

Esigliato in seguito fu relegato nell' Isola di Patmos, ove e l'Apocalisse, e, secondo alcuni, il suo Vangelo scrisse.

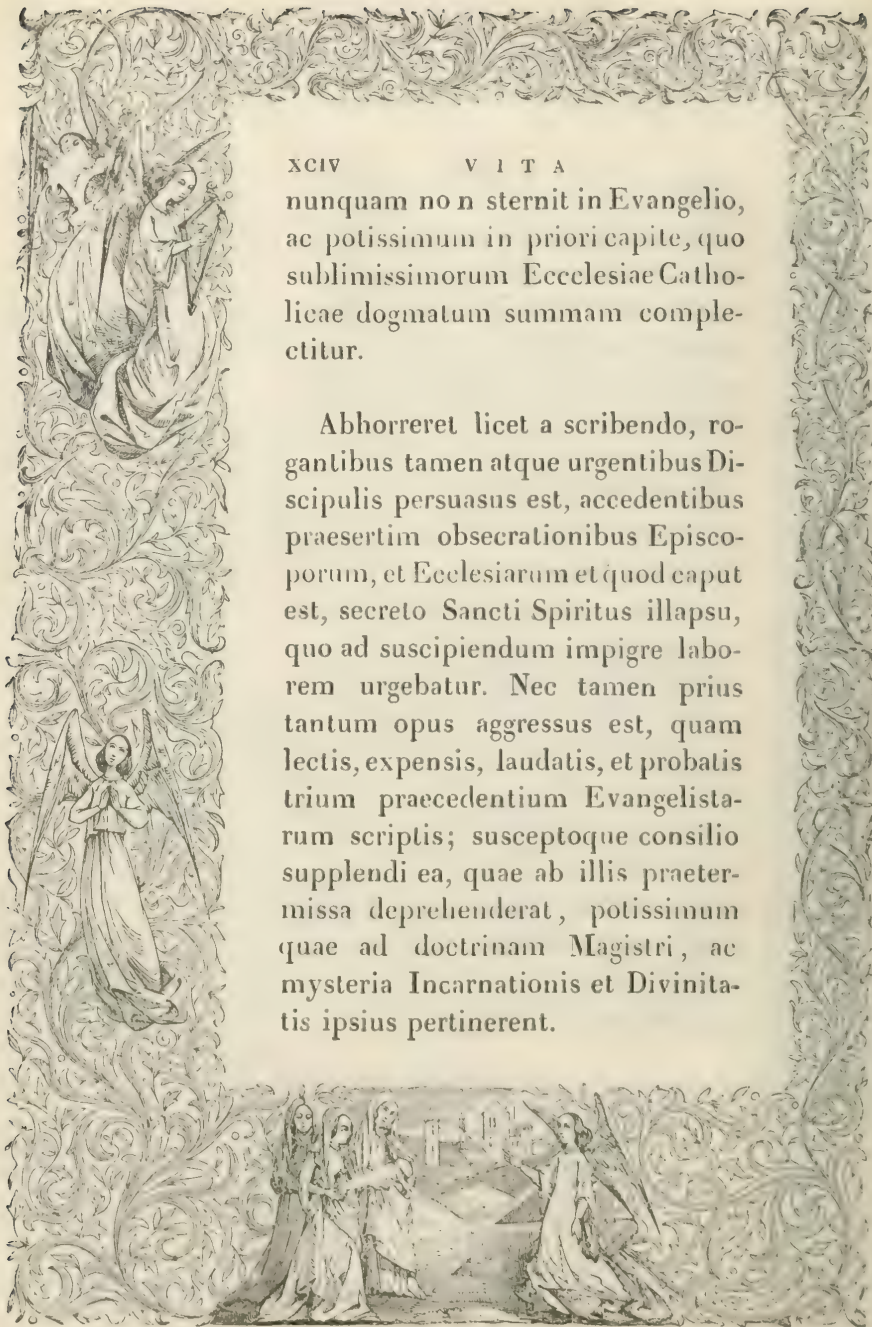
Ritornato dopo il termine dell'esilio ad Efeso, ivi finì i suoi giorni.

Ch'egli scrivesse l'Evangelo in età avanzata è abbastanza convenuto; dell'anno però e del luogo non siamo certi. Alcuni pensano ch' ei scrivesse in Efeso terminato l'esilio; ed altri piuttosto nell'Isola di Patmos. È Patmos una delle Sporadi nel mare Egeo. I Manoscritti Greci in gran copia portano che l'opera fosse scritta 32 anni dopo l' Ascensione di Cristo; altri

post XXXI. Ejus epocam constituunt alii sub Imperio Domitiani, quidam sub Trajano. Ea in re non satis quidem inter nostros Chronologos convenit; plerique tamen consentiunt, ad Evangelium scriptis mandandum se contulisse Apostolum soluto exilio, circa annum XCVIII J. C. Trajani primum, ab Ascensione LXV, et aetatis ipsius XCV.

Idcirco potissimum laborem hunc suscepisse Apostolum tradunt Veteres, ut haereses orientes Cerinthi, Ebionisque, Verbi Divinitatem negantes, revinceret. Nec abs re credimus, voluisse pariter Apostolum Judaeos incredulitatis arguere, et obstruere ora Philosophorum, qua Platonicorum, qua Stoicorum. Etenim illorum dogmata et errores

leggono dopo 30, altri dopo 31. Altri stabiliscono la dilui epoca sotto l' Impero di Domiziano, alcuni sotto Trajano. In tal cosa i nostri Cronologi, non si trovano molto d' accordo; i più però stabiliscono che l' Apostolo si desse a scrivere il Vangelo terminato l'esilio, circa l'anno 98 di G. C. primo di Trajano, 65 dall' Ascensione, e 93 di sua età.

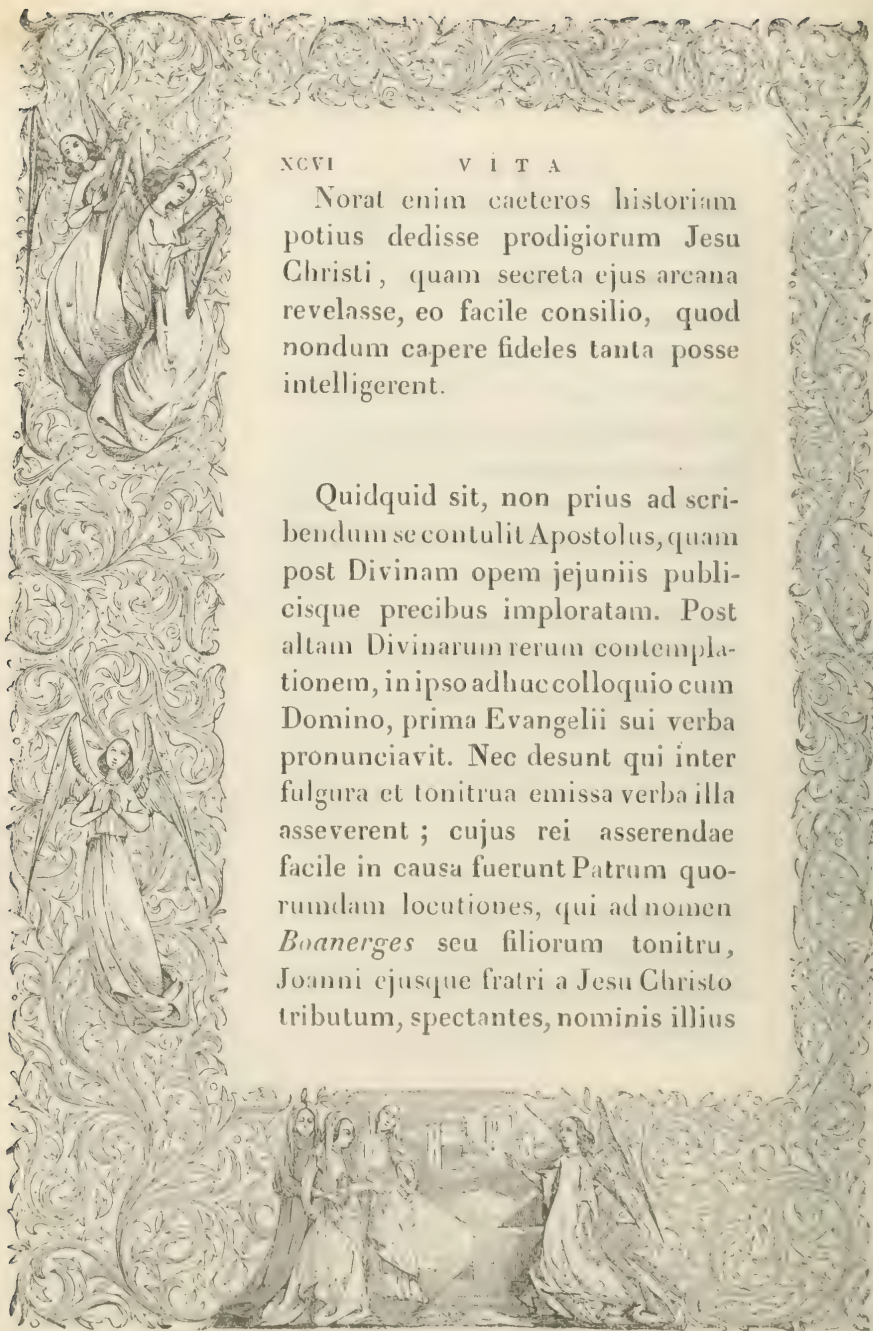
Dicono gli Antichi che l' Apostolo intraprendesse questa fatica per confutare specialmente le eresie nascenti di Cerinto ed Ebione che negavano la Divinità del Verbo. Nè crediamo lontano dal vero che l' Apostolo abbia parimente voluto rimproverare i Giudei d' incredulità, e chiuder la bocca de' Filosofi sì Platonici che Stoici. Imperocchè non v' ha passo nell' Evangelo che non abbatta i loro dogmi ed errori,

nunquam non sternit in Evangelio, ac potissimum in priori capite, quo sublimissimorum Ecclesiae Catholicae dogmatum summam complectitur.

Abhorreret licet a scribendo, rogantibus tamen atque urgentibus Discipulis persuasus est, accedentibus praesertim obsecrationibus Episcoporum, et Ecclesiarum et quod caput est, secreto Sancti Spiritus illapsu, quo ad suscipiendum impigre laborem urgebatur. Nec tamen prius tantum opus aggressus est, quam lectis, expensis, laudatis, et probatis trium praecedentium Evangelistarum scriptis; susceptoque consilio supplendi ea, quae ab illis praetermissa deprehenderat, potissimum quae ad doctrinam Magistri, ac mysteria Incarnationis et Divinitatis ipsius pertinerent.

e specialmente nel capitolo primo, nel quale racchiude la somma dei sublimissimi dogmi della Chiesa Cattolica.

Benchè fosse alienissimo dallo scrivere, pure vi s' indusse alle preghiere e istigazioni dei Discepoli; e specialmente aggiungendovisi le istanze dei Vescovi e delle Chiese, e principalmente poi per segreto suggerimento dello Spirito Santo dal quale era spinto ad imprendere l' opera alacremente. Ma pure non si diede a tale impresa se non dopo letti, ponderati e approvati gli scritti dei tre precedenti Evangelisti; e di aver divisato di supplir quelle cose che conobbe essere state da loro tralasciate, specialmente quelle che riguardavano la dottrina del Maestro, e il mistero dell' Incarnazione e della sua Divinità.

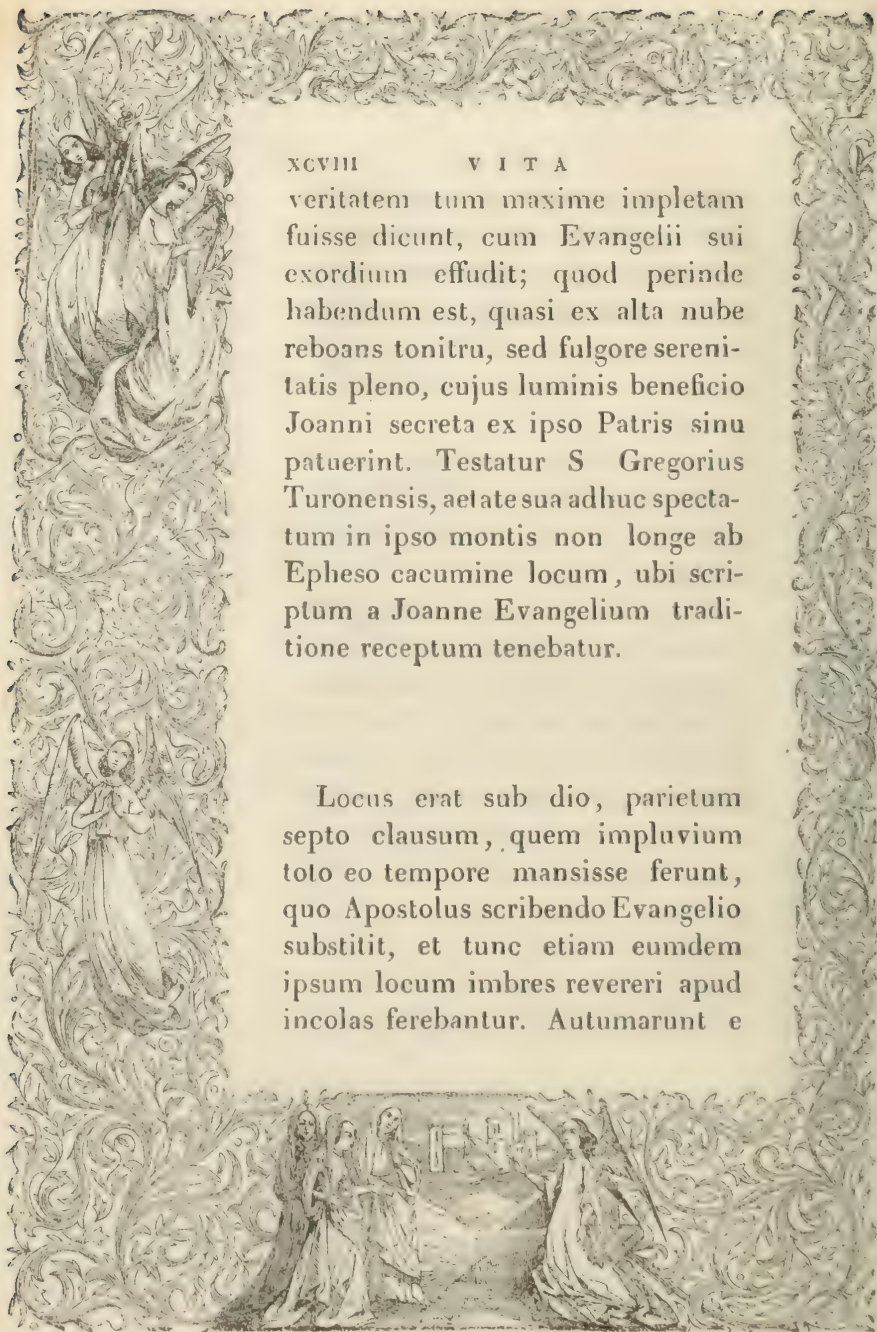
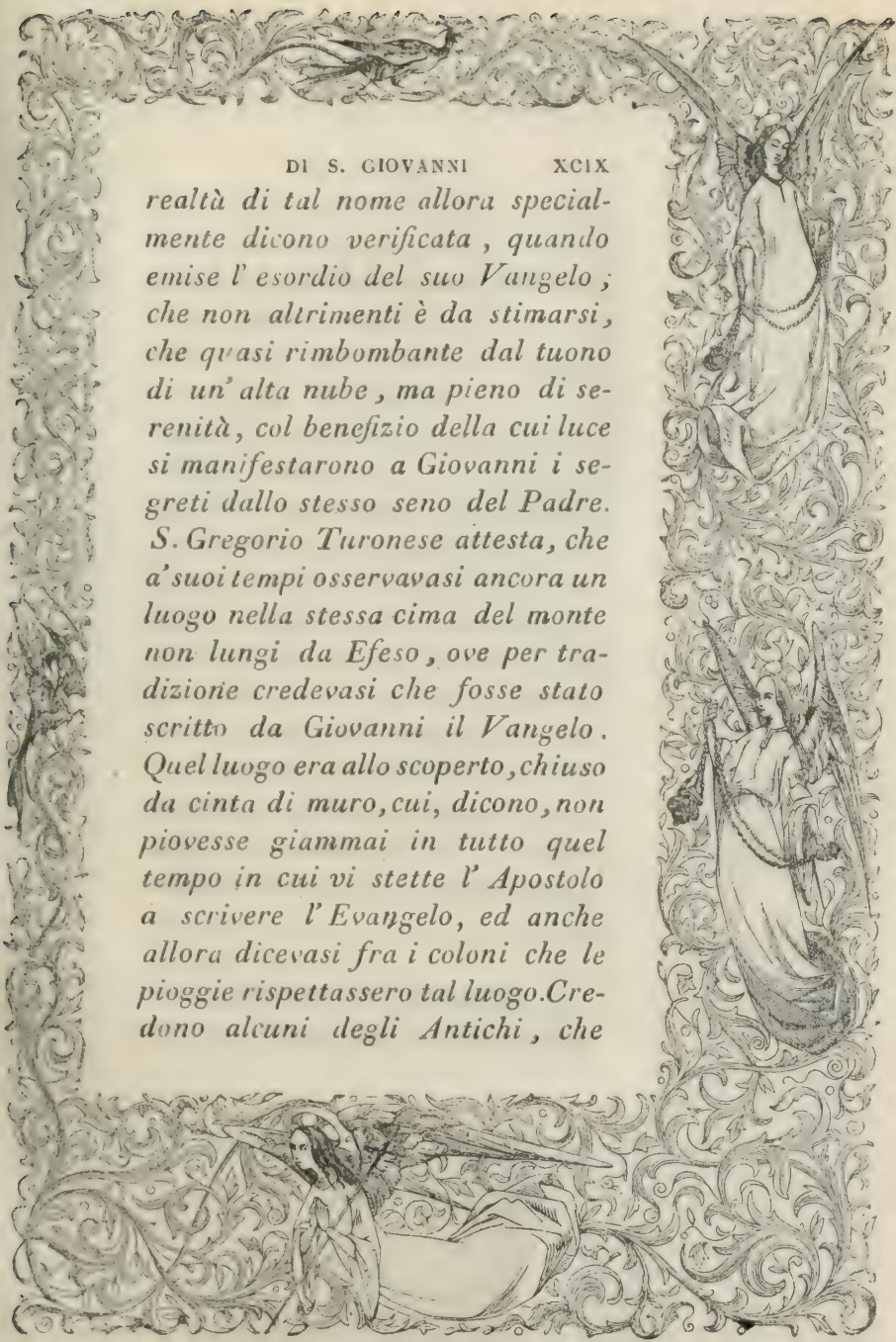
Norat enim caeteros historiam potius dedisse prodigiorum Jesu Christi, quam secreta ejus arcana revelasse, eo facile consilio, quod nondum capere fideles tanta posse intelligerent.

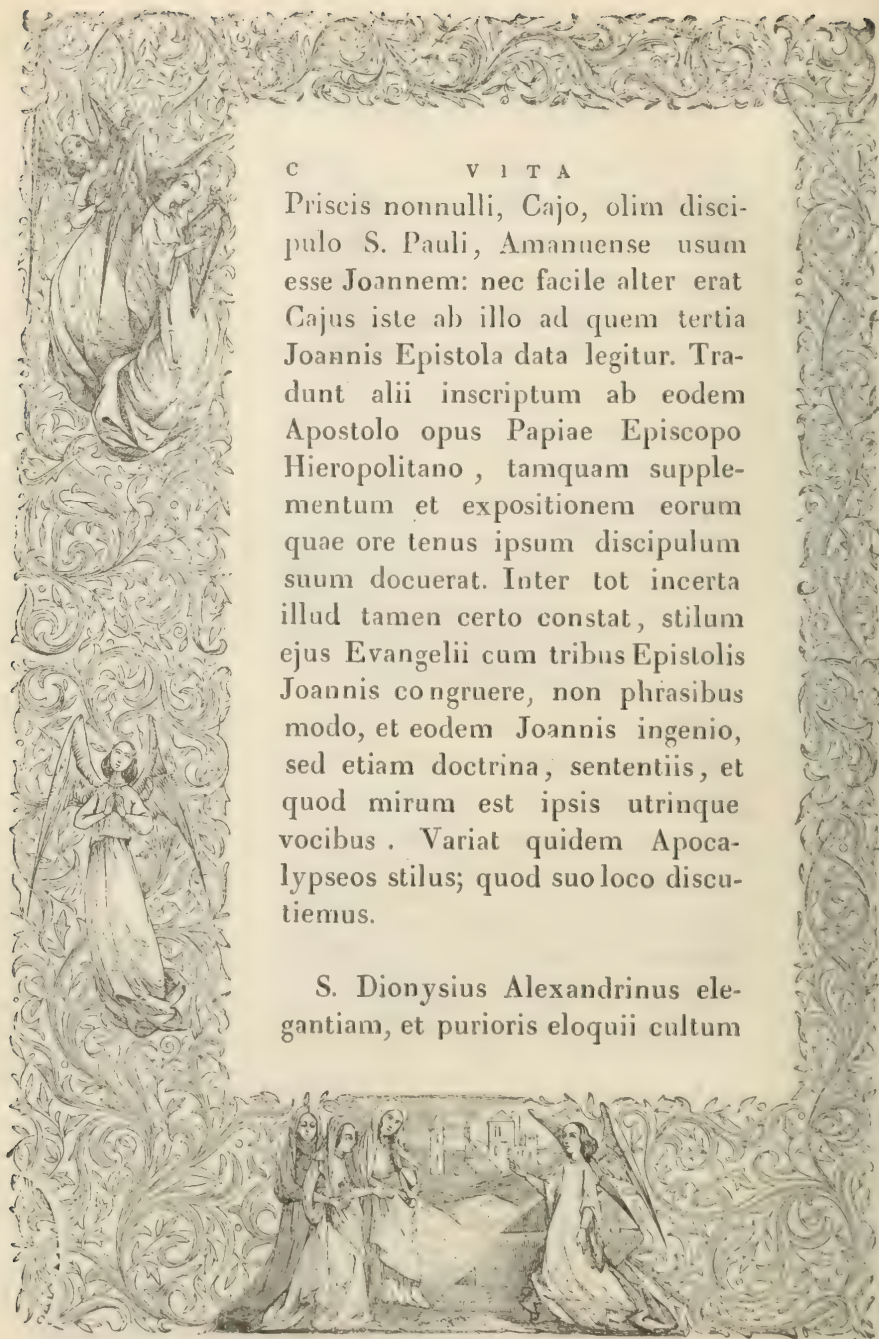
Quidquid sit, non prius ad scribendum se contulit Apostolus, quam post Divinam opem jejuniis publicisque precibus imploratam. Post altam Divinarum rerum contemplationem, in ipso adhuc colloquio cum Domino, prima Evangelii sui verba pronunciavit. Nec desunt qui inter fulgura et tonitrua emissa verba illa asseverent; cujus rei asserendae facile in causa fuerunt Patrum quorumdam locutiones, qui ad nomen *Boanerges* seu filiorum tonitru, Joanni ejusque fratri a Jesu Christo tributum, spectantes, nominis illius

Poichè aveva conosciuto che gli altri avevan dato l' istoria piuttosto dei miracoli di Gesù Cristo, che rivelare i dilui reconditi segreti, persuasi forse che i fedeli non potessero ancora comprendere cose tanto grandi.

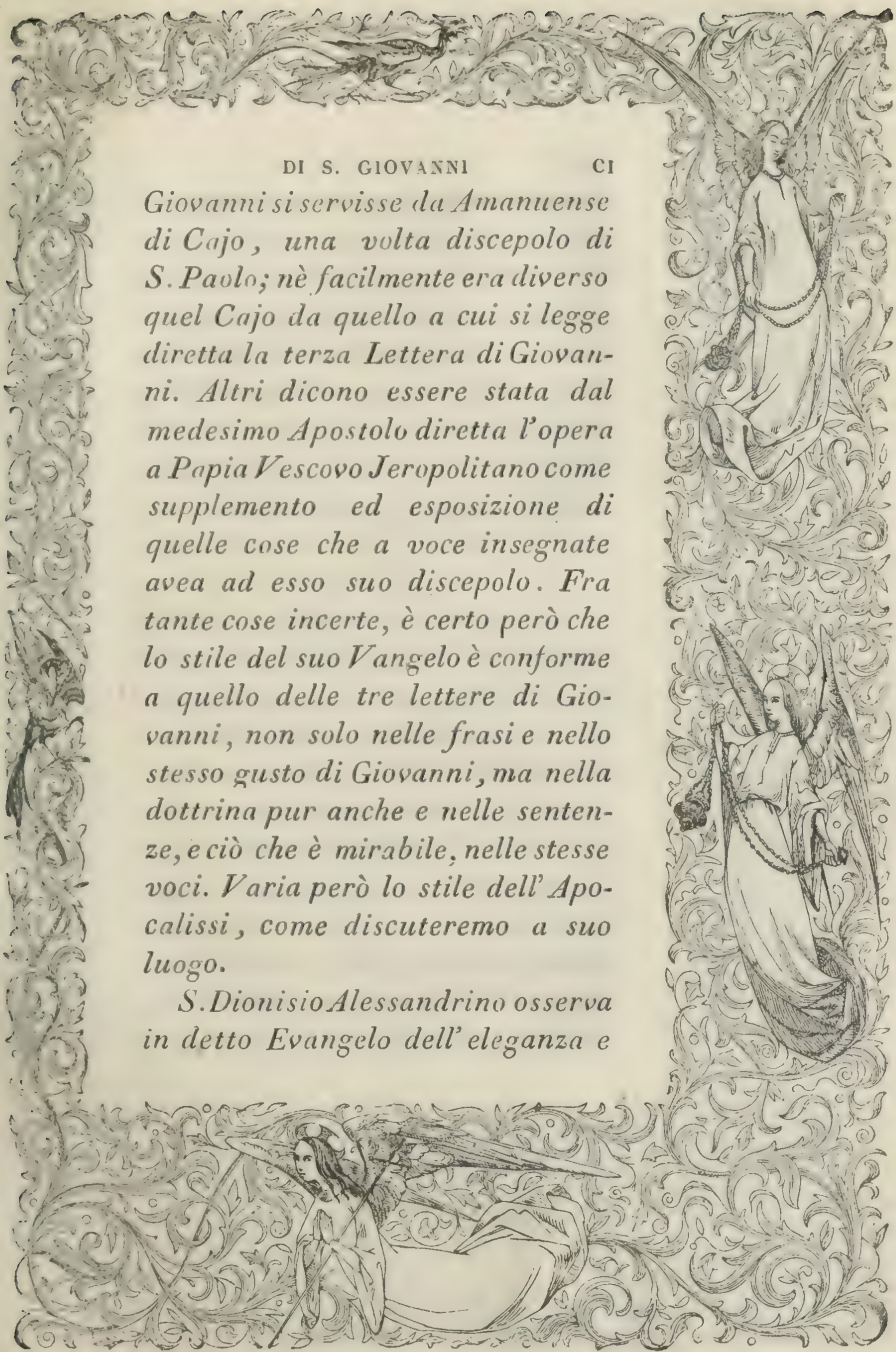
Checchè ne sia, non pria si diede a scrivere l' Apostolo d' avere implorato il Divino ajuto con digiuni e pubbliche preci.

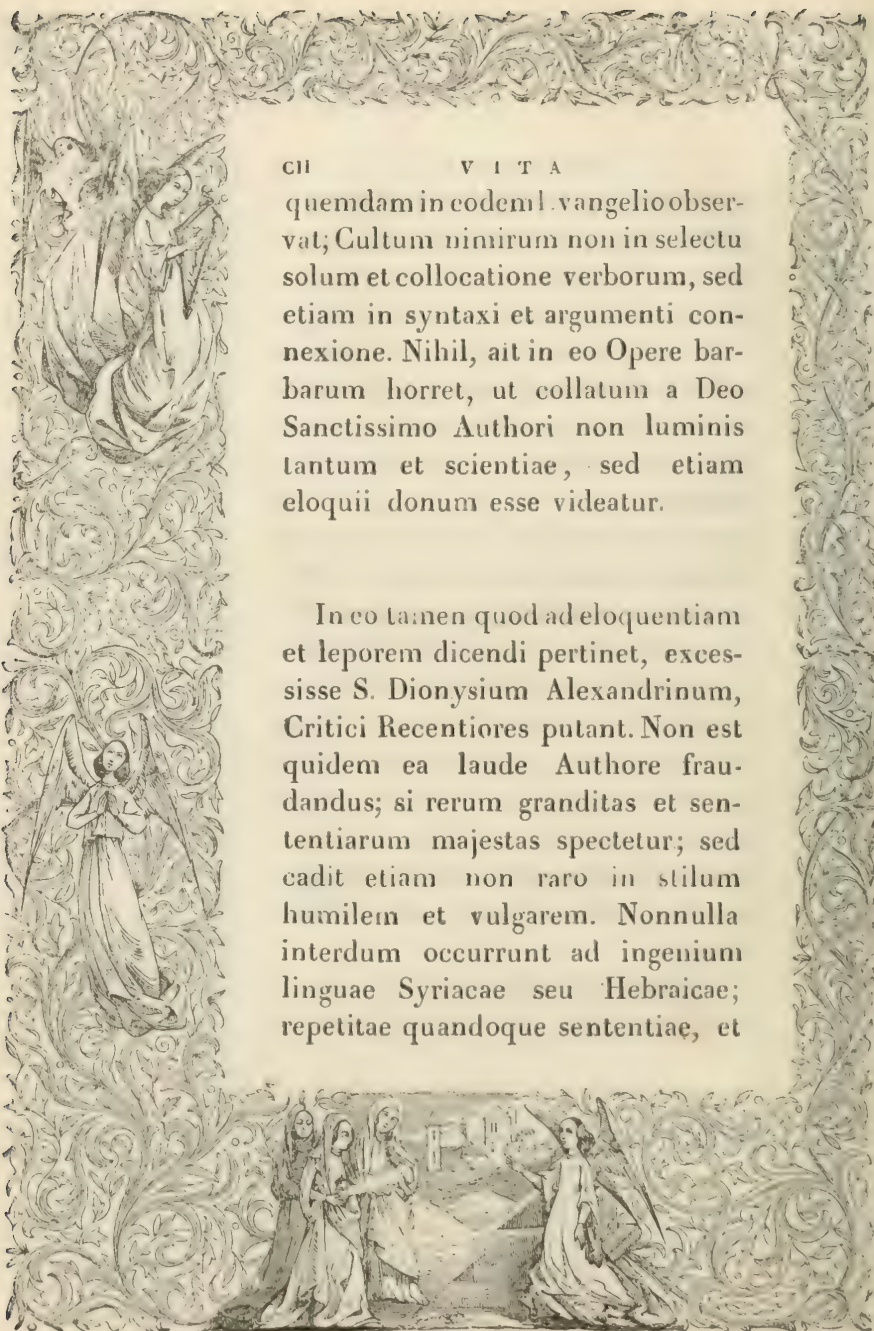
Dopo l' alta contemplazione delle Divine cose, ed anche nell' istesso colloquio col Signore, pronunciò le prime parole del suo Vangelo. Nè manca chi asserisca essere state emesse quelle parole tra i folgori e i tuoni; e facilmente dieder motivo a tale asserzione alcune frasi dei Padri, i quali avendo riguardo al nome Boanerges *ossia figli del tuono, a Giovanni e al dilui fratello da Gesù Cristo attribuito, la*

veritatem tum maxime impletam fuisse dicunt, cum Evangelii sui exordium effudit; quod perinde habendum est, quasi ex alta nube reboans tonitru, sed fulgore serenitatis pleno, cujus luminis beneficio Joanni secreta ex ipso Patris sinu patuerint. Testatur S Gregorius Turonensis, aetate sua adhuc spectatum in ipso montis non longe ab Epheso cacumine locum, ubi scriptum a Joanne Evangelium traditione receptum tenebatur.

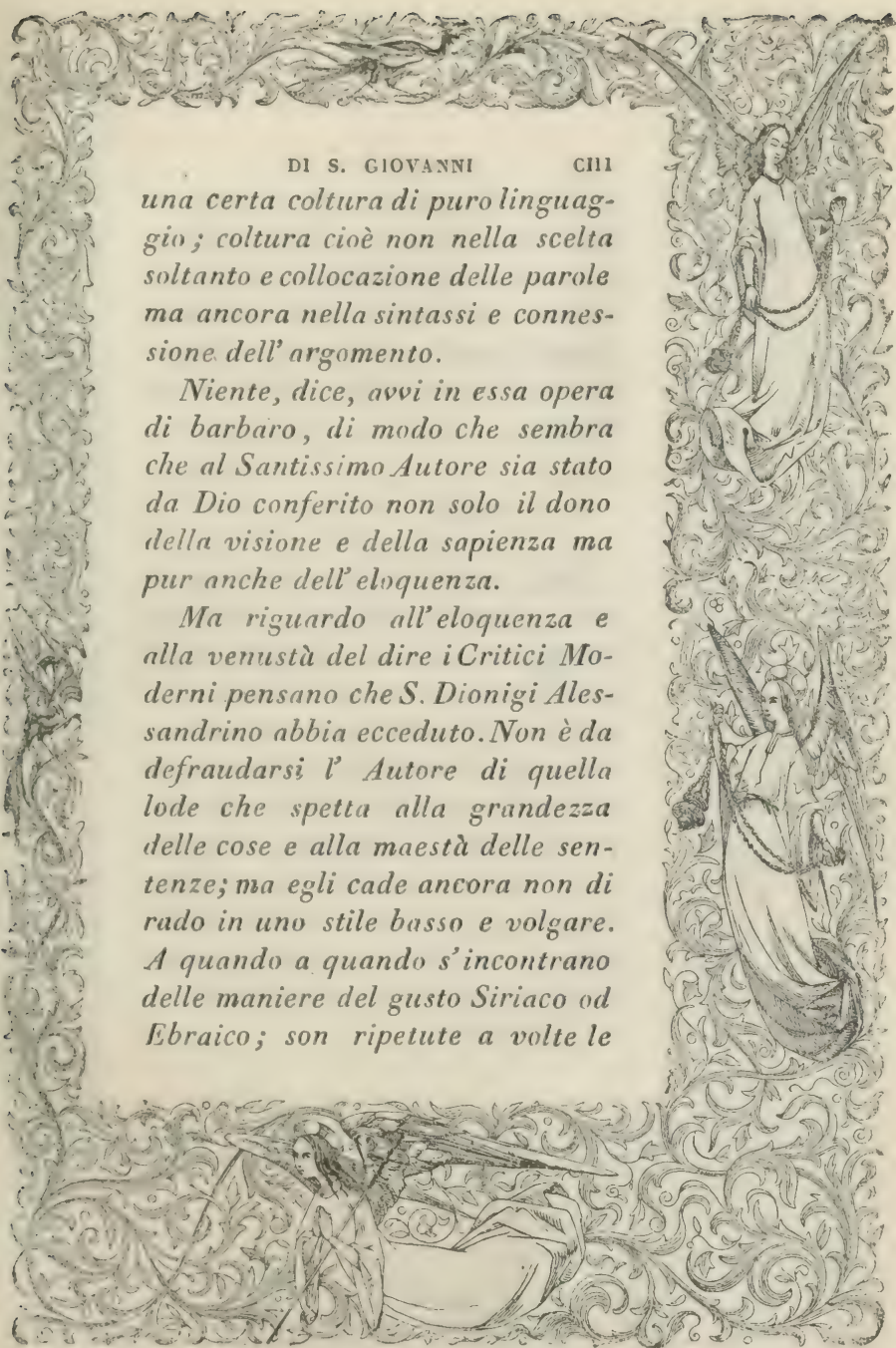
Locus erat sub dio, parietum septo clausum, quem impluvium toto eo tempore mansisse ferunt, quo Apostolus scribendo Evangelio substitit, et tunc etiam eumdem ipsum locum imbres revereri apud incolas ferebantur. Autumarunt e

realtà di tal nome allora specialmente dicono verificata, quando emise l' esordio del suo Vangelo; che non altrimenti è da stimarsi, che quasi rimbombante dal tuono di un' alta nube, ma pieno di serenità, col benefizio della cui luce si manifestarono a Giovanni i segreti dallo stesso seno del Padre. S. Gregorio Turonese attesta, che a' suoi tempi osservavasi ancora un luogo nella stessa cima del monte non lungi da Efeso, ove per tradizione credevasi che fosse stato scritto da Giovanni il Vangelo. Quel luogo era allo scoperto, chiuso da cinta di muro, cui, dicono, non piovesse giammai in tutto quel tempo in cui vi stette l' Apostolo a scrivere l' Evangelo, ed anche allora dicevasi fra i coloni che le pioggie rispettassero tal luogo. Credono alcuni degli Antichi, che

Priscis nonnulli, Cajo, olim discipulo S. Pauli, Amanuense usum esse Joannem: nec facile alter erat Cajus iste ab illo ad quem tertia Joannis Epistola data legitur. Tradunt alii inscriptum ab eodem Apostolo opus Papiae Episcopo Hieropolitano, tamquam supplementum et expositionem eorum quae ore tenus ipsum discipulum suum docuerat. Inter tot incerta illud tamen certo constat, stilum ejus Evangelii cum tribus Epistolis Joannis congruere, non phrasibus modo, et eodem Joannis ingenio, sed etiam doctrina, sententiis, et quod mirum est ipsis utrinque vocibus. Variat quidem Apocalypseos stilus; quod suo loco discutiemus.

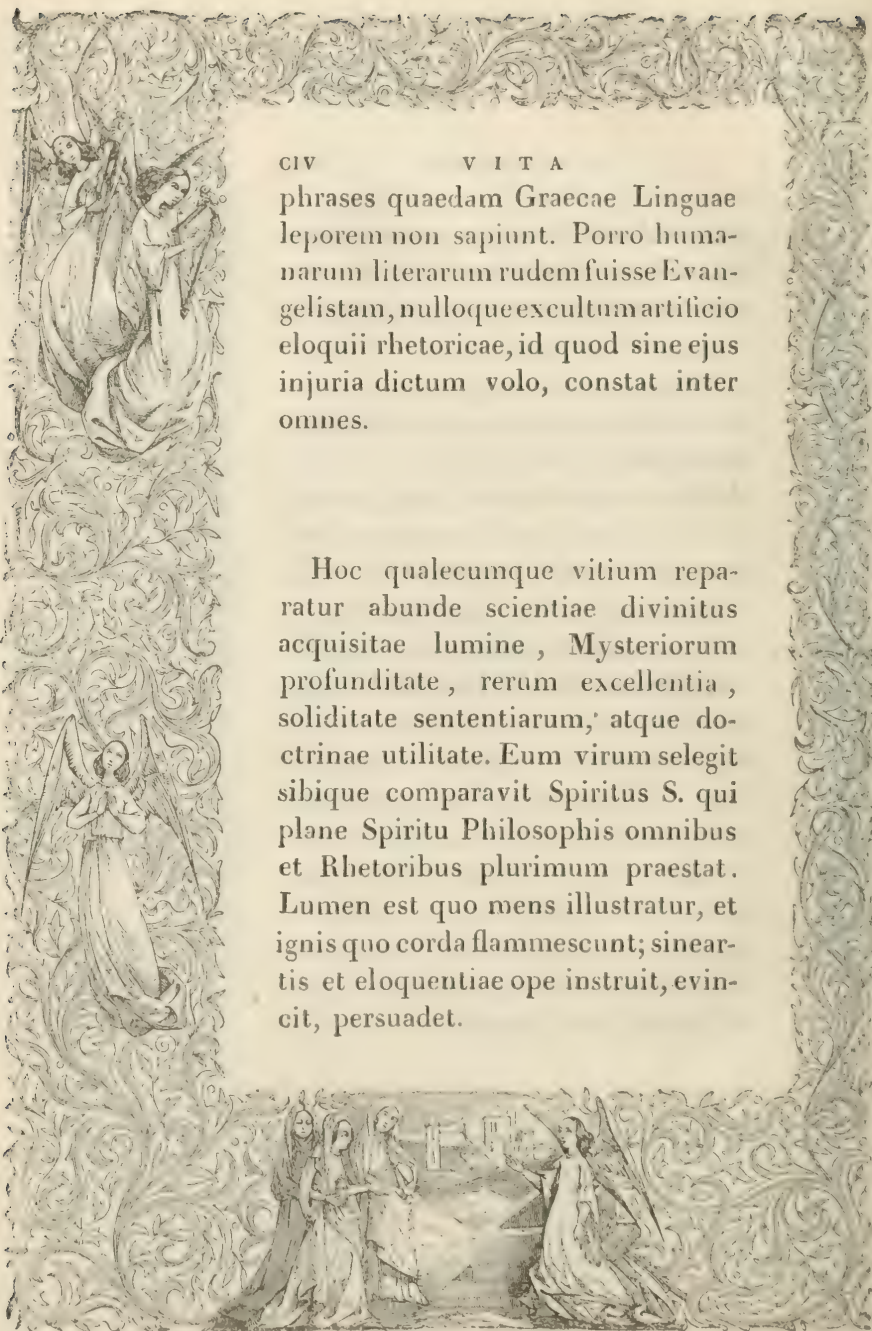
S. Dionysius Alexandrinus elegantiam, et purioris eloquii cultum

Giovanni si servisse da Amanuense di Cajo, una volta discepolo di S. Paolo; nè facilmente era diverso quel Cajo da quello a cui si legge diretta la terza Lettera di Giovanni. Altri dicono essere stata dal medesimo Apostolo diretta l'opera a Papia Vescovo Jeropolitano come supplemento ed esposizione di quelle cose che a voce insegnate avea ad esso suo discepolo. Fra tante cose incerte, è certo però che lo stile del suo Vangelo è conforme a quello delle tre lettere di Giovanni, non solo nelle frasi e nello stesso gusto di Giovanni, ma nella dottrina pur anche e nelle sentenze, e ciò che è mirabile, nelle stesse voci. Varia però lo stile dell'Apocalissi, come discuteremo a suo luogo.

S. Dionisio Alessandrino osserva in detto Evangelo dell'eleganza e

quemdam in eodem Evangelio observat; Cultum nimirum non in selectu solum et collocatione verborum, sed etiam in syntaxi et argumenti connexione. Nihil, ait in eo Opere barbarum horret, ut collatum a Deo Sanctissimo Authori non luminis tantum et scientiae, sed etiam eloquii donum esse videatur.

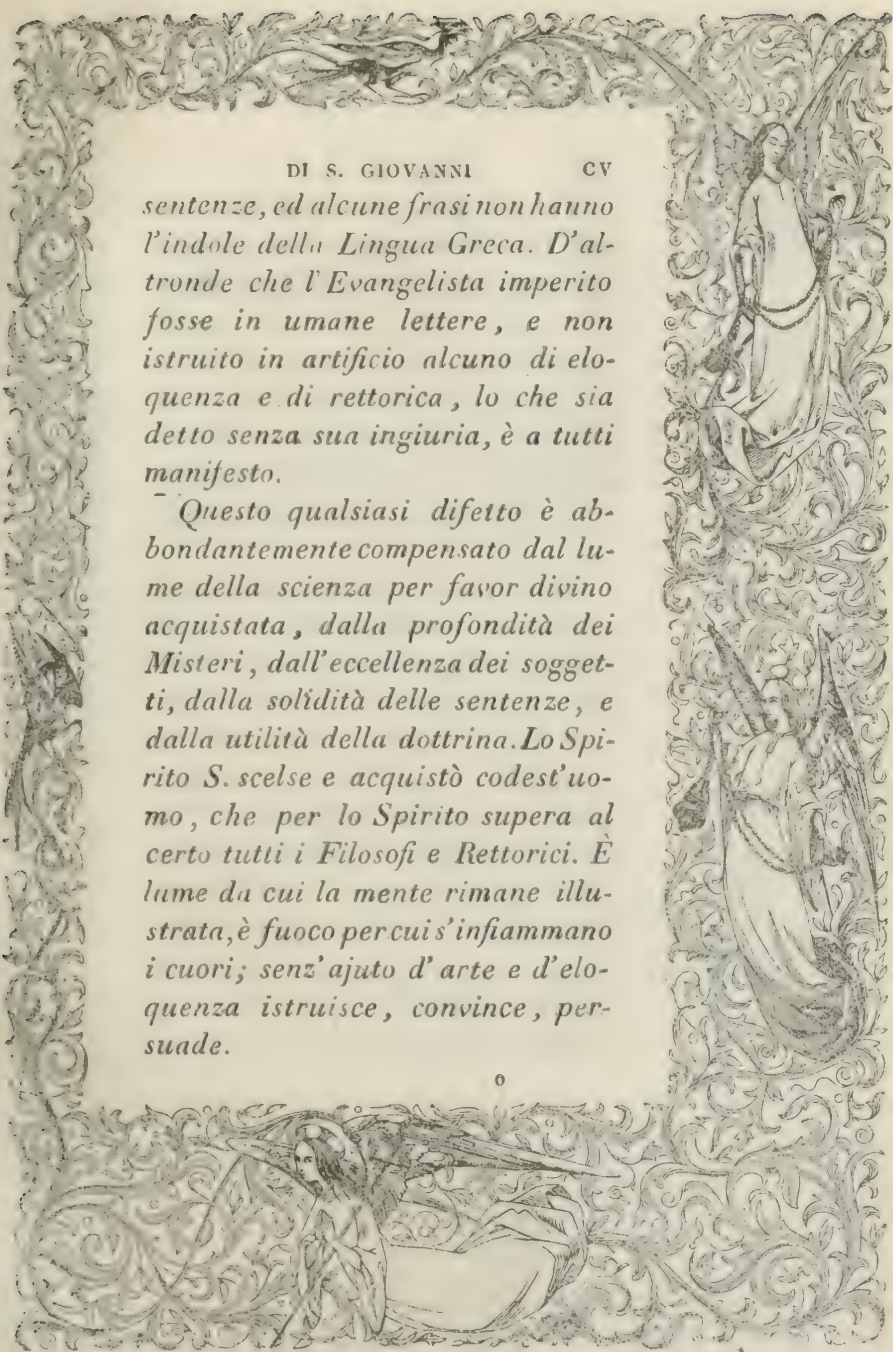
In eo tamen quod ad eloquentiam et leporem dicendi pertinet, excessisse S. Dionysium Alexandrinum, Critici Recentiores putant. Non est quidem ea laude Authore fraudandus; si rerum granditas et sententiarum majestas spectetur; sed cadit etiam non raro in stilum humilem et vulgarem. Nonnulla interdum occurrunt ad ingenium linguae Syriacae seu Hebraicae; repetitae quandoque sententiae, et

una certa coltura di puro linguaggio; coltura cioè non nella scelta soltanto e collocazione delle parole ma ancora nella sintassi e connessione dell' argomento.

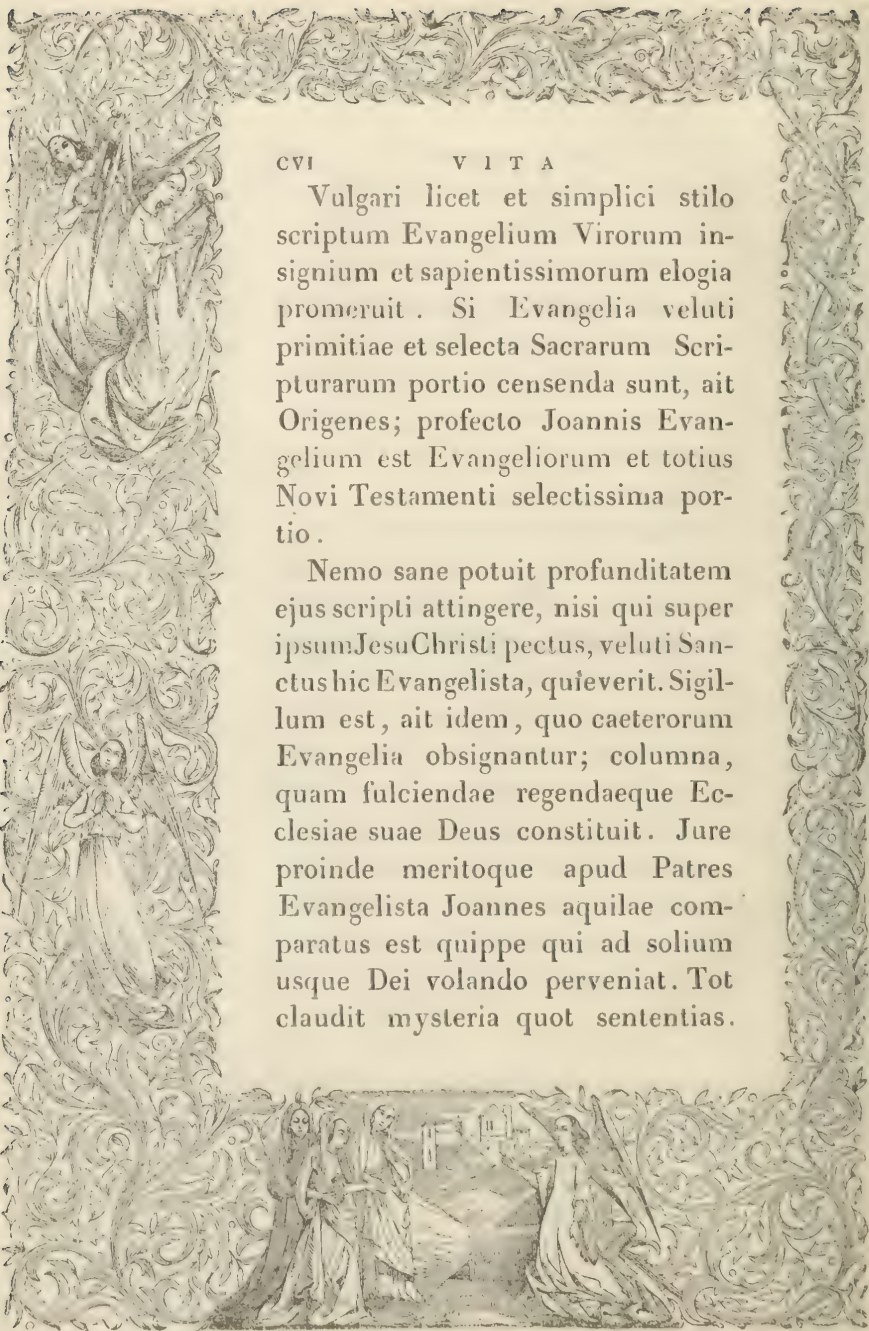
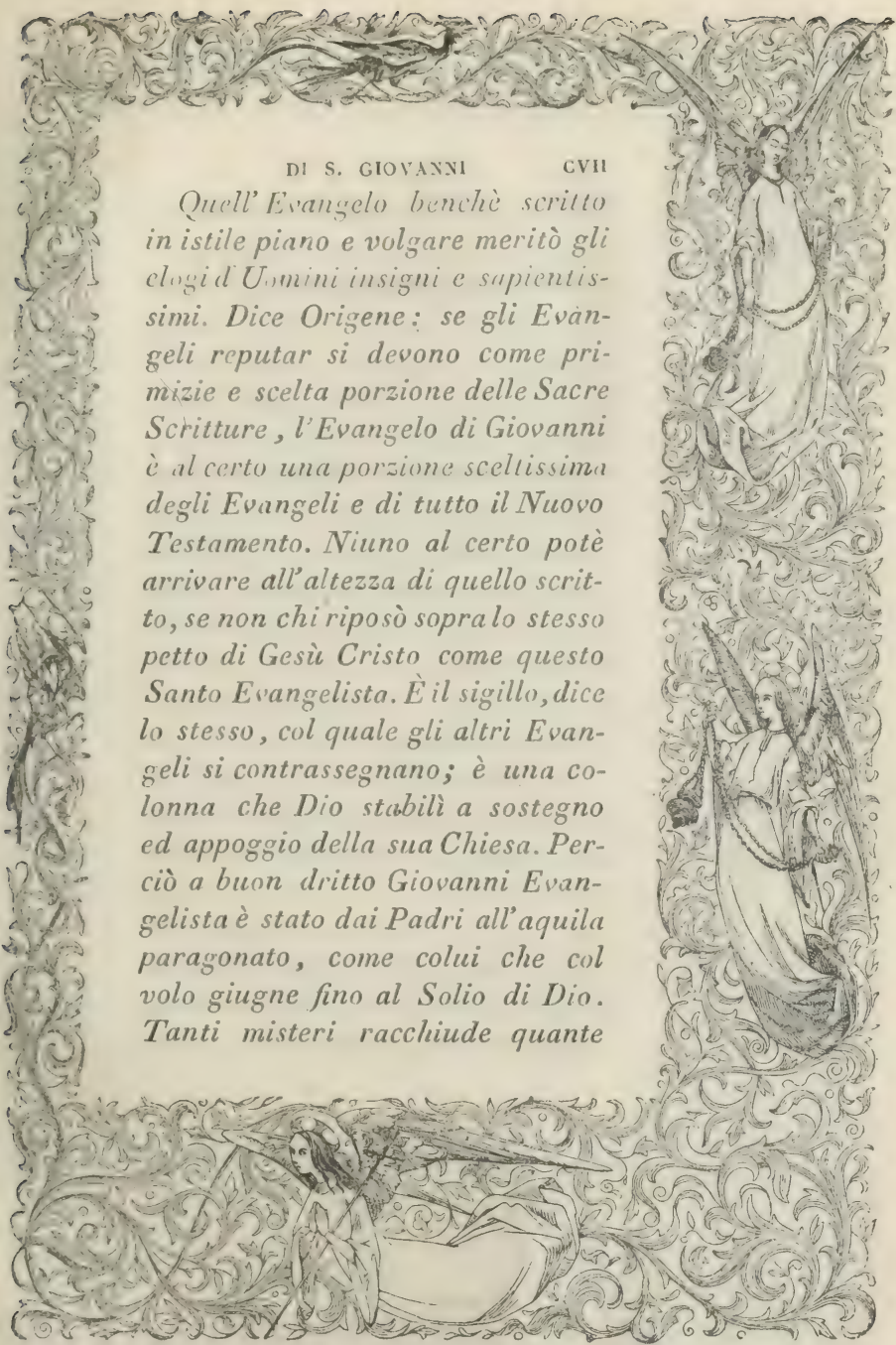
Niente, dice, avvi in essa opera di barbaro, di modo che sembra che al Santissimo Autore sia stato da Dio conferito non solo il dono della visione e della sapienza ma pur anche dell' eloquenza.

Ma riguardo all' eloquenza e alla venustà del dire i Critici Moderni pensano che S. Dionigi Alessandrino abbia ecceduto. Non è da defraudarsi l' Autore di quella lode che spetta alla grandezza delle cose e alla maestà delle sentenze; ma egli cade ancora non di rado in uno stile basso e volgare. A quando a quando s' incontrano delle maniere del gusto Siriaco od Ebraico; son ripetute a volte le

phrases quaedam Graecae Linguae leporem non sapiunt. Porro humanarum literarum rudem fuisse Evangelistam, nulloque excultum artificio eloquii rhetoricae, id quod sine ejus injuria dictum volo, constat inter omnes.

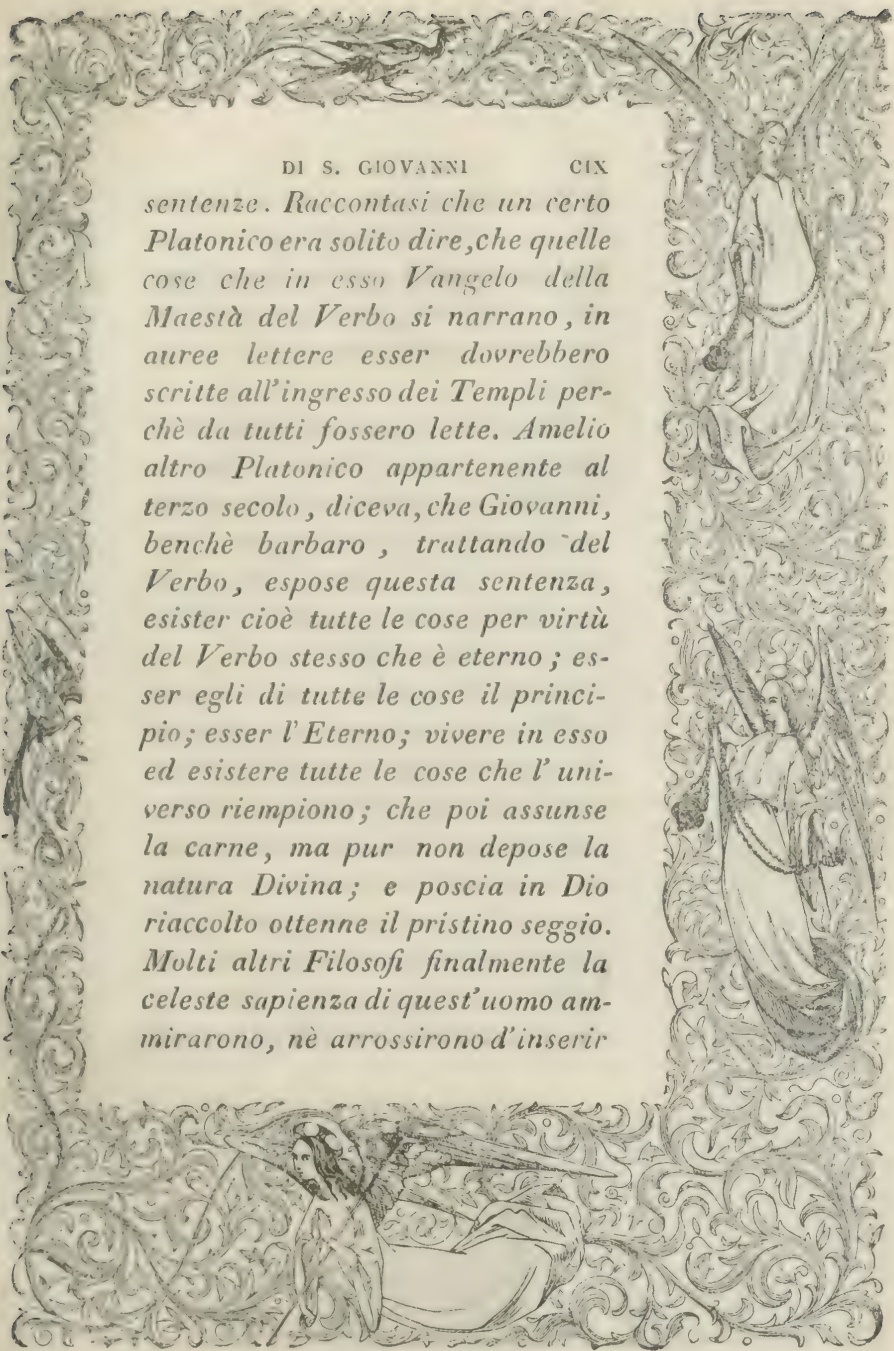
Hoc qualecumque vitium reparatur abunde scientiae divinitus acquisitae lumine, Mysteriorum profunditate, rerum excellentia, soliditate sententiarum, atque doctrinae utilitate. Eum virum selegit sibique comparavit Spiritus S. qui plane Spiritu Philosophis omnibus et Rhetoribus plurimum praestat. Lumen est quo mens illustratur, et ignis quo corda flammescunt; sine artis et eloquentiae ope instruit, evincit, persuadet.

sentenze, ed alcune frasi non hanno l'indole della Lingua Greca. D'altronde che l'Evangelista imperito fosse in umane lettere, e non istruito in artificio alcuno di eloquenza e di rettorica, lo che sia detto senza sua ingiuria, è a tutti manifesto.

Questo qualsiasi difetto è abbondantemente compensato dal lume della scienza per favor divino acquistata, dalla profondità dei Misteri, dall'eccellenza dei soggetti, dalla solidità delle sentenze, e dalla utilità della dottrina. Lo Spirito S. scelse e acquistò codest'uomo, che per lo Spirito supera al certo tutti i Filosofi e Rettorici. È lume da cui la mente rimane illustrata, è fuoco per cui s'infiammano i cuori; senz'ajuto d'arte e d'eloquenza istruisce, convince, persuade.

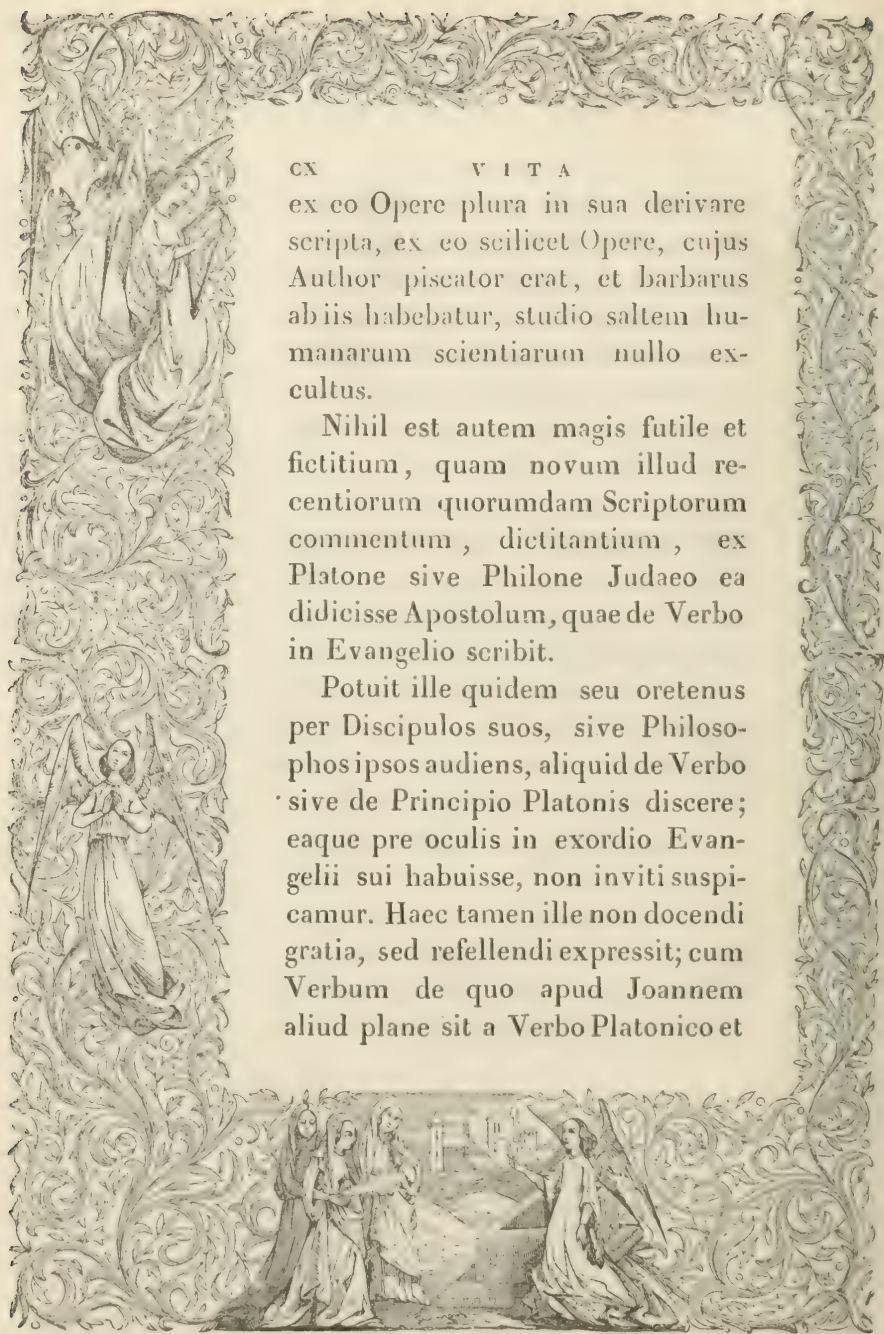
o

Vulgari licet et simplici stilo scriptum Evangelium Virorum insignium et sapientissimorum elogia promeruit. Si Evangelia veluti primitiae et selecta Sacrarum Scripturarum portio censenda sunt, ait Origenes; profecto Joannis Evangelium est Evangeliorum et totius Novi Testamenti selectissima portio.

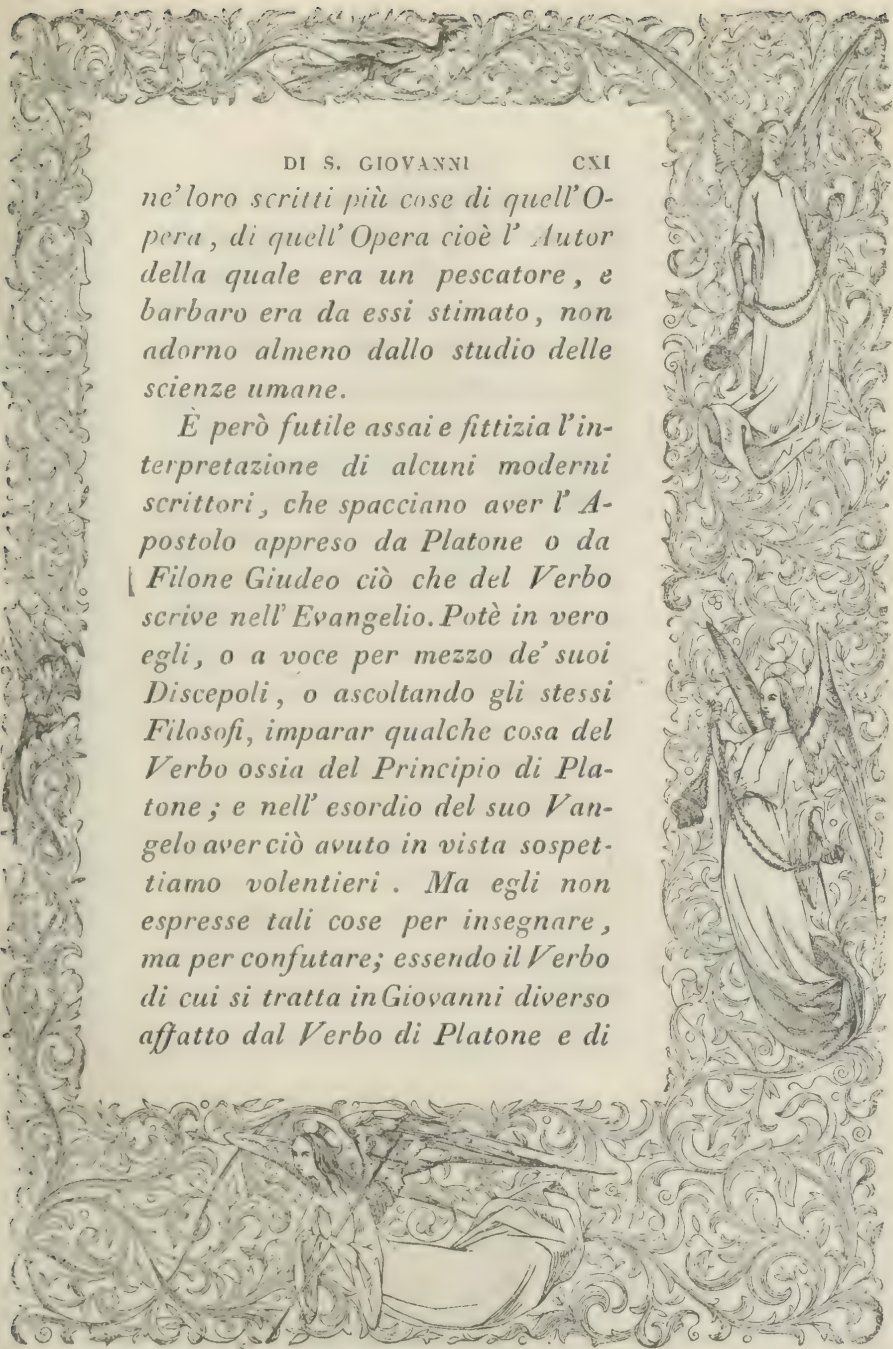
Nemo sane potuit profunditatem ejus scripti attingere, nisi qui super ipsum Jesu Christi pectus, veluti Sanctus hic Evangelista, quieverit. Sigillum est, ait idem, quo caeterorum Evangelia obsignantur; columna, quam fulciendae regendaeque Ecclesiae suae Deus constituit. Jure proinde meritoque apud Patres Evangelista Joannes aquilae comparatus est quippe qui ad solium usque Dei volando perveniat. Tot claudit mysteria quot sententias.

Quell' Evangelo benchè scritto in istile piano e volgare meritò gli elogi d'Uomini insigni e sapientissimi. Dice Origene: se gli Evangeli reputar si devono come primizie e scelta porzione delle Sacre Scritture, l'Evangelo di Giovanni è al certo una porzione sceltissima degli Evangeli e di tutto il Nuovo Testamento. Niuno al certo potè arrivare all'altezza di quello scritto, se non chi riposò sopra lo stesso petto di Gesù Cristo come questo Santo Evangelista. È il sigillo, dice lo stesso, col quale gli altri Evangeli si contrassegnano; è una colonna che Dio stabilì a sostegno ed appoggio della sua Chiesa. Perciò a buon dritto Giovanni Evangelista è stato dai Padri all'aquila paragonato, come colui che col volo giugne fino al Solio di Dio. Tanti misteri racchiude quante

Platonicum quemdam dicere solitum fuisse referant, ea quae de Majestate Verbi in eodem Evangelio narrantur, aureis literis axaranda fuisse in liminibus Templorum, at ab omnibus legerentur. Amelius, alter Platonicus ad tertium saeculum pertinens, dicebat, Joannem, barbarum licet, cum de Verbo ageret, hanc protulisse sententiam, nimirum per Verbum ipsum quod aeternum esset, omnia extitisse; ipsum esse rerum omnium principium; Æternum esse, in eo vivere et existere quaecumque universum replent omnia; carnem vero assumpsisse, nec tamen Divinam deposuisse naturam; ad Deum postea receptum, pristinas sedes obtinere.

Tandem plures alii Philosophorum coelestem Viri spientiam admirati sunt, neque illos puduit

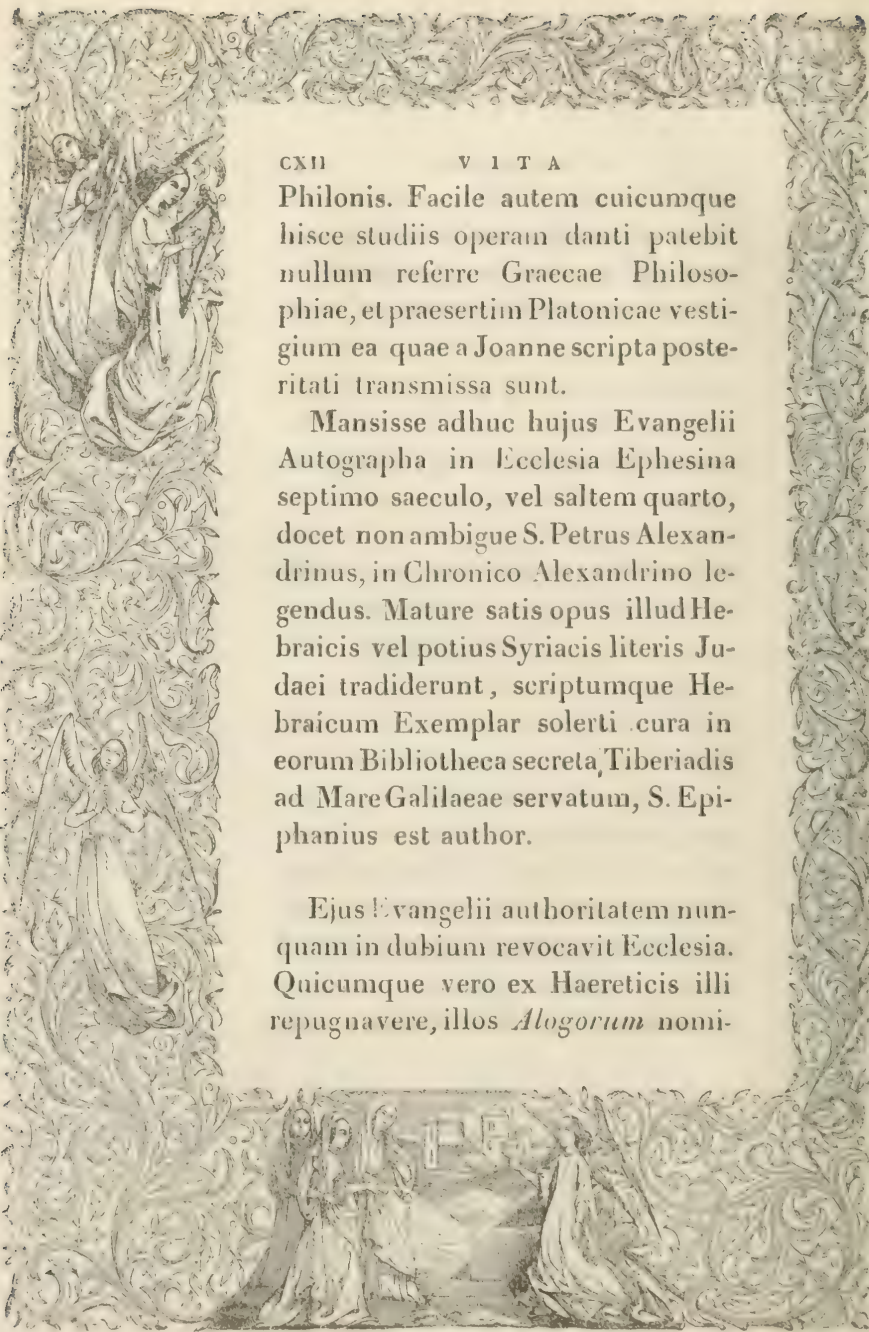
sentenze. Raccontasi che un certo Platonico era solito dire, che quelle cose che in esso Vangelo della Maestà del Verbo si narrano, in auree lettere esser dovrebbero scritte all'ingresso dei Templi perchè da tutti fossero lette. Amelio altro Platonico appartenente al terzo secolo, diceva, che Giovanni, benchè barbaro, trattando del Verbo, espose questa sentenza, esister cioè tutte le cose per virtù del Verbo stesso che è eterno; esser egli di tutte le cose il principio; esser l'Eterno; vivere in esso ed esistere tutte le cose che l'universo riempiono; che poi assunse la carne, ma pur non depose la natura Divina; e poscia in Dio riaccolto ottenne il pristino seggio. Molti altri Filosofi finalmente la celeste sapienza di quest'uomo ammirarono, nè arrossirono d'inserir

ex eo Opere plura in sua derivare scripta, ex eo scilicet Opere, cujus Author piscator erat, et barbarus ab iis habebatur, studio saltem humanarum scientiarum nullo excultus.

Nihil est autem magis futile et fictitium, quam novum illud recentiorum quorumdam Scriptorum commentum, dictitantium, ex Platone sive Philone Judaeo ea didicisse Apostolum, quae de Verbo in Evangelio scribit.

Potuit ille quidem seu oretenus per Discipulos suos, sive Philosophos ipsos audiens, aliquid de Verbo sive de Principio Platonis discere; eaque pre oculis in exordio Evangelii sui habuisse, non inviti suspicamur. Haec tamen ille non docendi gratia, sed refellendi expressit; cum Verbum de quo apud Joannem aliud plane sit a Verbo Platonico et

ne' loro scritti più cose di quell'Opera, di quell' Opera cioè l' Autor della quale era un pescatore, e barbaro era da essi stimato, non adorno almeno dallo studio delle scienze umane.

È però futile assai e fittizia l'interpretazione di alcuni moderni scrittori, che spacciano aver l' Apostolo appreso da Platone o da Filone Giudeo ciò che del Verbo scrive nell' Evangelio. Potè in vero egli, o a voce per mezzo de' suoi Discepoli, o ascoltando gli stessi Filosofi, imparar qualche cosa del Verbo ossia del Principio di Platone; e nell' esordio del suo Vangelo aver ciò avuto in vista sospettiamo volentieri. Ma egli non espresse tali cose per insegnare, ma per confutare; essendo il Verbo di cui si tratta in Giovanni diverso affatto dal Verbo di Platone e di

Philonis. Facile autem cuicumque hisce studiis operam danti patebit nullum referre Graecae Philosophiae, et praesertim Platonicae vestigium ea quae a Joanne scripta posteritati transmissa sunt.

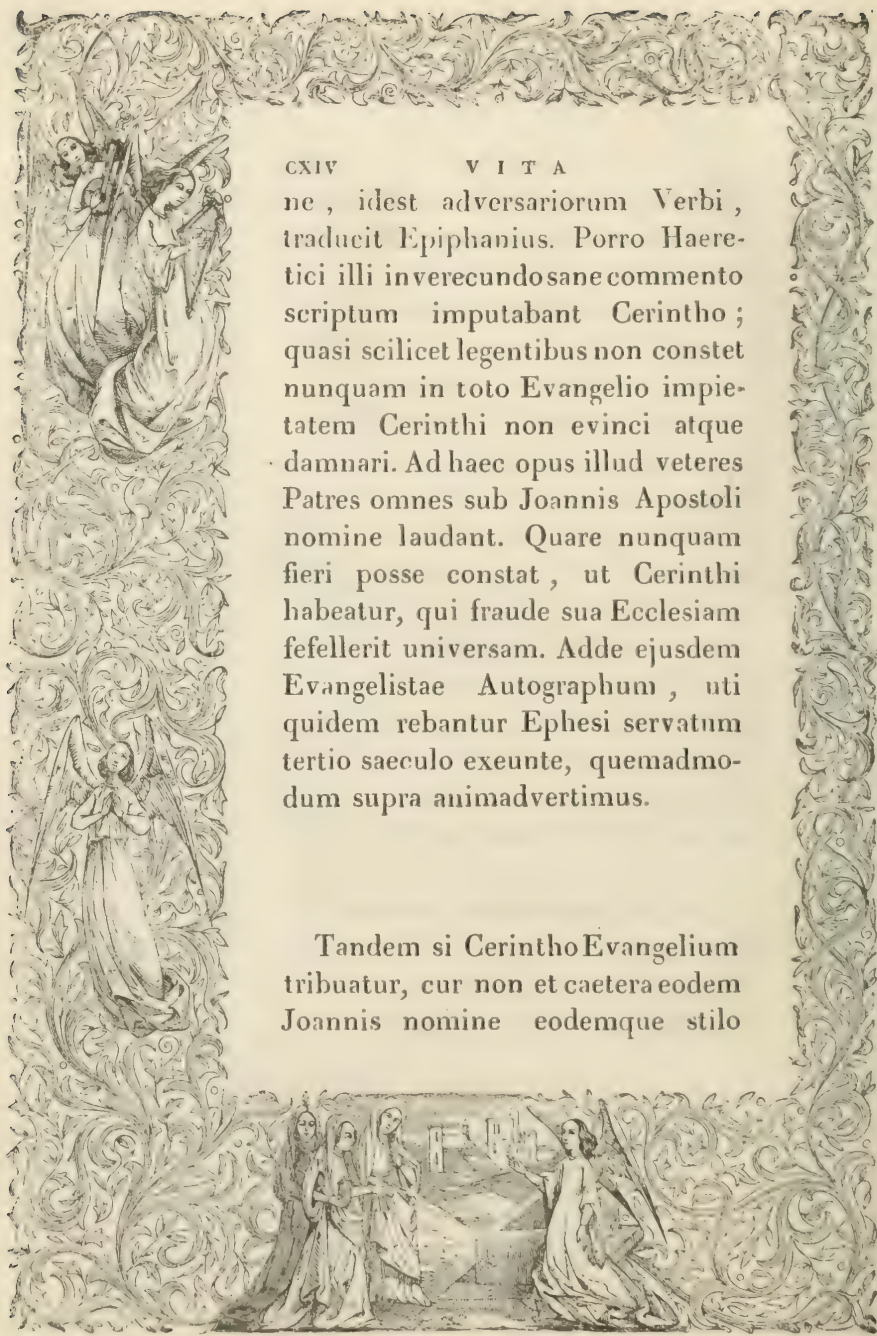
Mansisse adhuc hujus Evangelii Autographa in Ecclesia Ephesina septimo saeculo, vel saltem quarto, docet non ambigue S. Petrus Alexandrinus, in Chronico Alexandrino legendus. Mature satis opus illud Hebraicis vel potius Syriacis literis Judaei tradiderunt, scriptumque Hebraicum Exemplar solerti cura in eorum Bibliotheca secreta, Tiberiadis ad Mare Galilaeae servatum, S. Epiphanius est author.

Ejus Evangelii authoritatem nunquam in dubium revocavit Ecclesia. Quicumque vero ex Haereticis illi repugnavere, illos *Alogorum* nomi-

Filone. E sarà facilmente chiaro a chiunque a que' studi si dia, che nelle opere da Giovanni scritte giunte alla posterità niun vestigio trovarsi della Greca Filosofia, e specialmente della Platonica.

Che ancora esistessero gli Autografi di questo Vangelo nella Chiesa Efesina nel settimo, o almen nel quarto secolo, lo insegna chiaramente S. Pietro Alessandrino, come può leggersi nella Cronaca Alessandrina. Assai per tempo i Giudei tradussero quell' opera in Ebraico o per meglio dire in Siriaco; e il manoscritto Ebraico Esemplare conservarsi con gelosa cura nella loro Biblioteca segreta di Tiberiade, lo attesta S. Epifanio.

La Chiesa non mai pose in dubbio l'autorità di questo Evangelo. Tutti gli Eretici poi che lo hanno combattuto son da Epifanio chia-

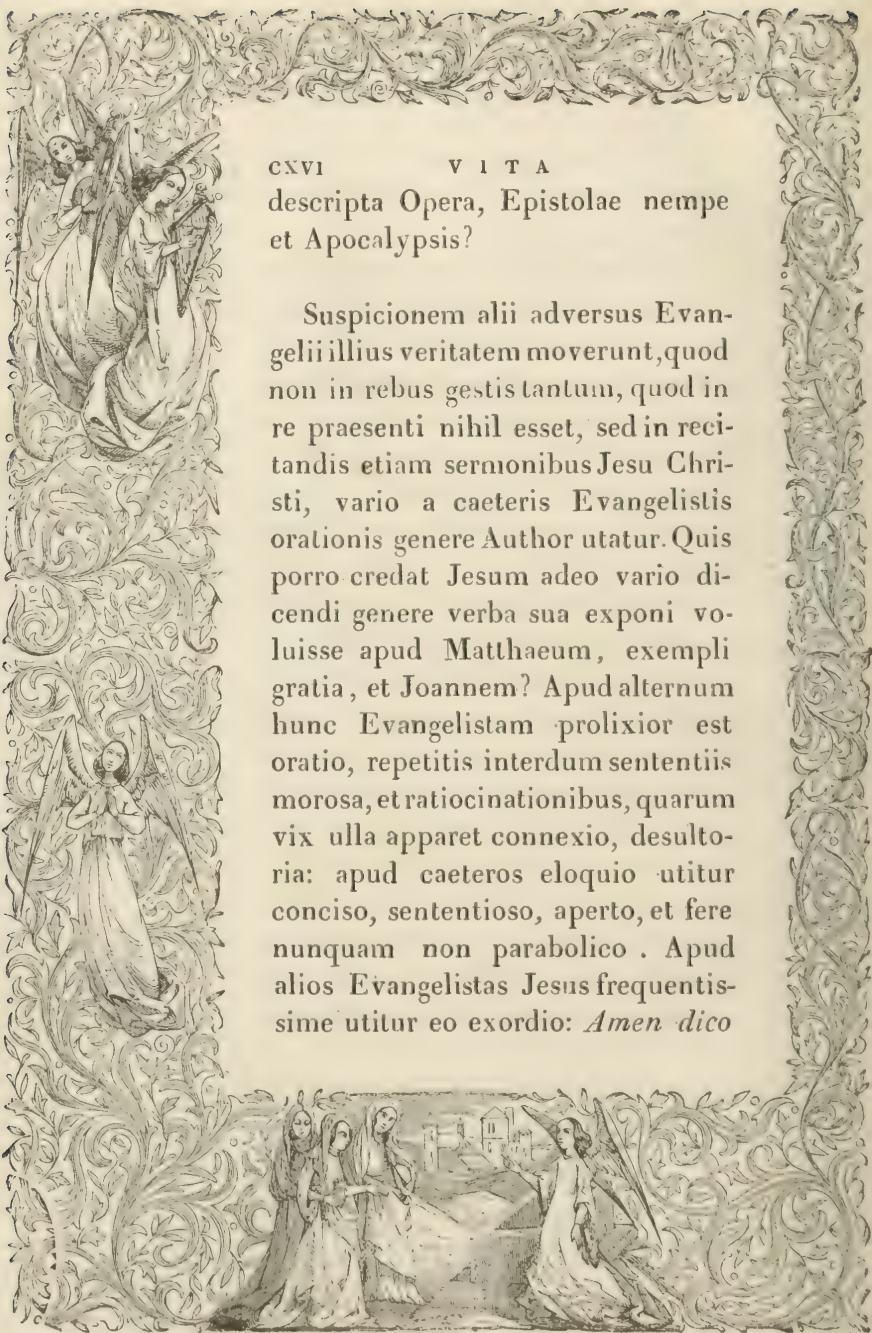
ne, idest adversariorum Verbi, traducit Epiphanius. Porro Haeretici illi inverecundo sane commento scriptum imputabant Cerintho; quasi scilicet legentibus non constet nunquam in toto Evangelio impietatem Cerinthi non evinci atque damnari. Ad haec opus illud veteres Patres omnes sub Joannis Apostoli nomine laudant. Quare nunquam fieri posse constat, ut Cerinthi habeatur, qui fraude sua Ecclesiam fefellerit universam. Adde ejusdem Evangelistae Autographum, uti quidem rebantur Ephesi servatum tertio saeculo exeunte, quemadmodum supra animadvertimus.

Tandem si Cerintho Evangelium tribuatur, cur non et caetera eodem Joannis nomine eodemque stilo

mati Alogori, *cioè avversarii del Verbo.*

E quegli Eretici con impudente commento attribuivan quello scritto a Cerinto; come se a chi lo legge non sia manifesto confutarsi in tutto quel Vangelo e condannarsi l' empietà di Cerinto. Ed è perciò che gli antichi Padri tutti il lodano sotto il nome di Giovanni Apostolo.

Per lo che è chiaro che non può mai darsi che sia stimato di Cerinto, che colla sua frode avrebbe tutta la Chiesa ingannata. Aggiungi l' Autografo dello stesso Evangelista, siccome il credevano conservato in Efeso alla fine del terzo secolo, come sopra avvertimmo. Finalmente se a Cerinto si attribuisce l' Evangelo, perchè non anche le altre Opere sotto il medesimo nome di Giovanni e col medesimo

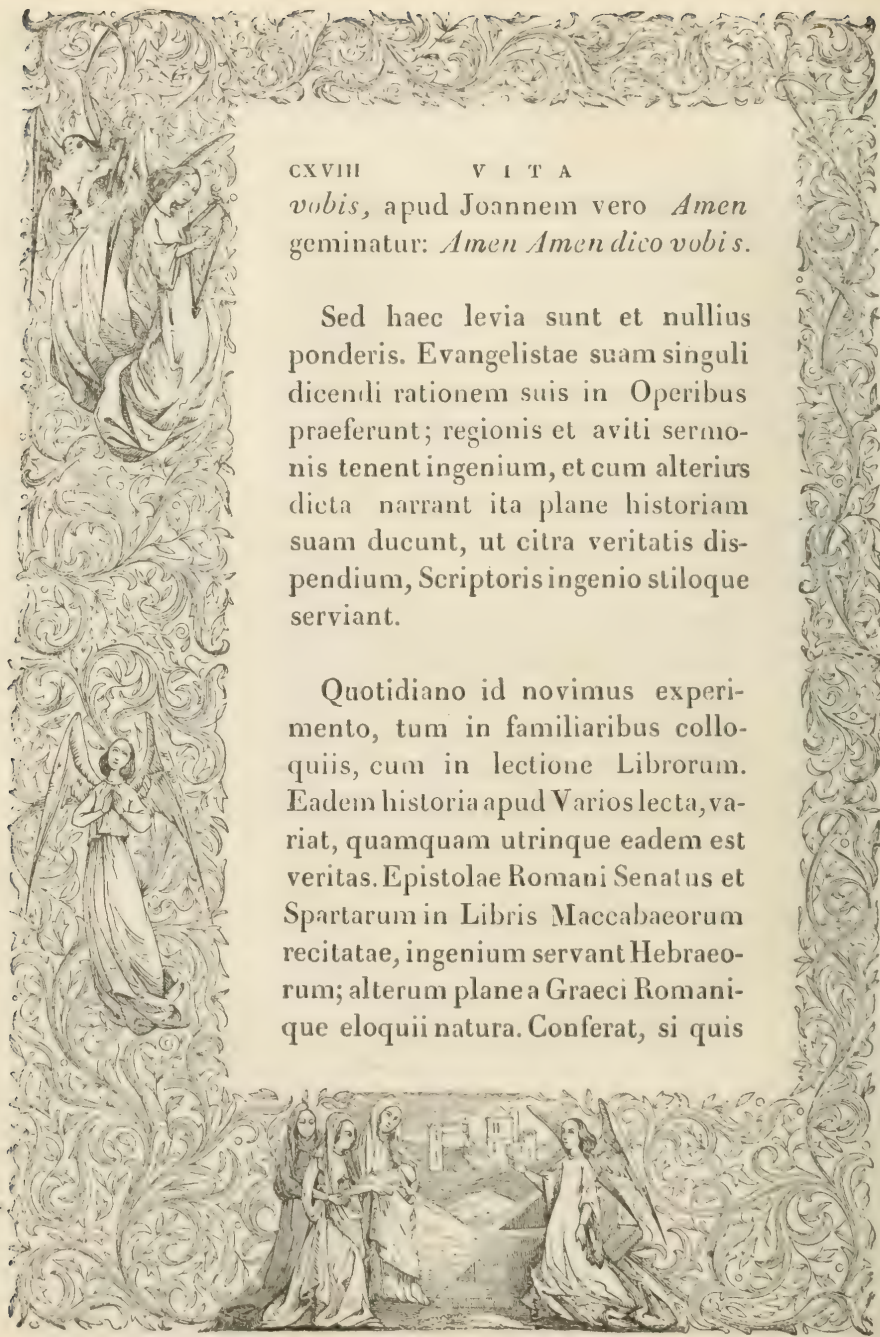
descripta Opera, Epistolae nempe et Apocalypsis?

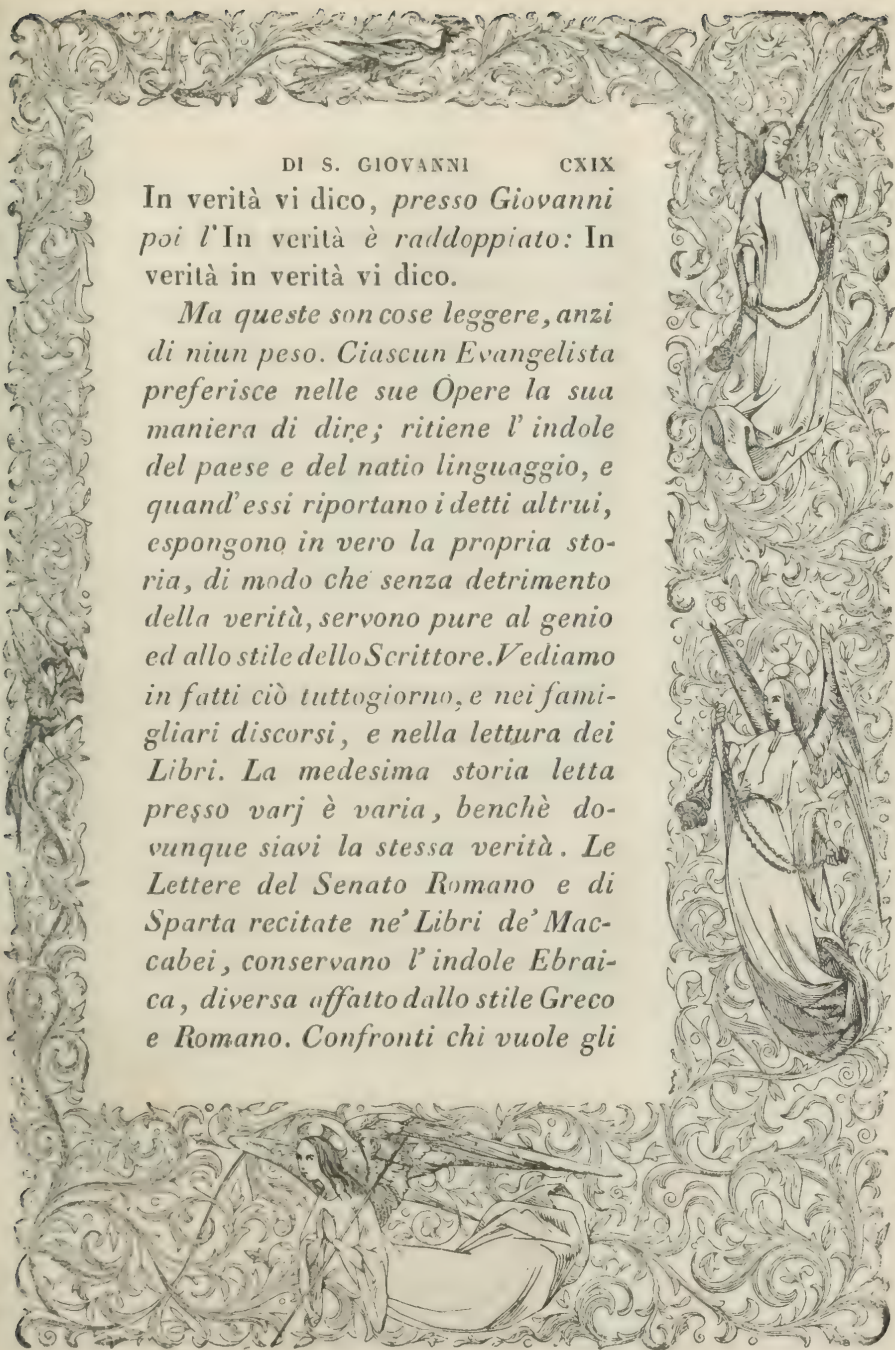
Suspicionem alii adversus Evangelii illius veritatem moverunt, quod non in rebus gestis tantum, quod in re praesenti nihil esset, sed in recitandis etiam sermonibus Jesu Christi, vario a caeteris Evangelistis orationis genere Author utatur. Quis porro credat Jesum adeo vario dicendi genere verba sua exponi voluisse apud Matthaeum, exempli gratia, et Joannem? Apud alternum hunc Evangelistam prolixior est oratio, repetitis interdum sententiis morosa, et ratiocinationibus, quarum vix ulla apparet connexio, desultoria: apud caeteros eloquio utitur conciso, sententioso, aperto, et fere nunquam non parabolico. Apud alios Evangelistas Jesus frequentissime utitur eo exordio: *Amen dico*

stile descritte, le Lettere cioè e l' Apocalissi?

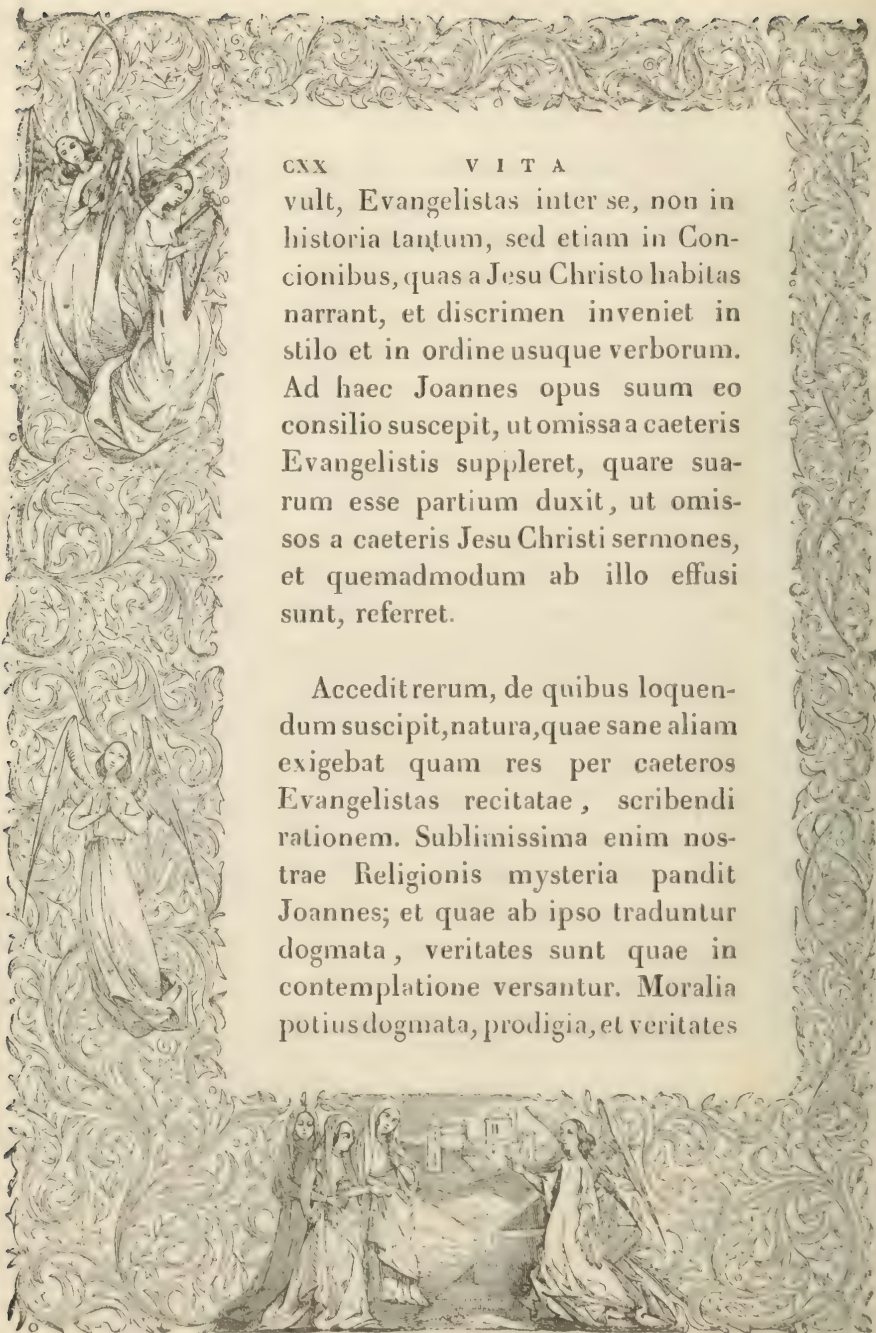
Altri contro la verità di quell'Evangelo mosser sospetto, perchè non solo nei fatti, lo che nulla farebbe al presente argomento, ma nel raccontare ancora i discorsi di Gesù Cristo, l'Autore usa modi di dire diversi dagli altri Evangelisti. Or chi crederà che Gesù volesse esporre le sue parole con tale varietà di discorso come in Matteo, per esempio, e Giovanni? Presso quest'ultimo Evangelista il discorso è più prolisso, e lento a volte per le ripetute sentenze, e saltellante pei ragionamenti nei quali a mala pena si scorge qualche connessione: presso gli altri si usa un parlare conciso, sentenzioso, aperto, e quasi sempre parabolico. Presso gli altri Evangelisti fa uso spessissimo Gesù di quell'esordio:

vobis, apud Joannem vero *Amen* geminatur: *Amen Amen dico vobis*.

Sed haec levia sunt et nullius ponderis. Evangelistae suam singuli dicendi rationem suis in Operibus praeferunt; regionis et aviti sermonis tenent ingenium, et cum alterius dicta narrant ita plane historiam suam ducunt, ut citra veritatis dispendium, Scriptoris ingenio stiloque serviant.

Quotidiano id novimus experimento, tum in familiaribus colloquiis, cum in lectione Librorum. Eadem historia apud Varios lecta, variat, quamquam utrinque eadem est veritas. Epistolae Romani Senatus et Spartarum in Libris Maccabaeorum recitatae, ingenium servant Hebraeorum; alterum plane a Graeci Romanique eloquii natura. Conferat, si quis

In verità vi dico, *presso Giovanni poi l'*In verità *è raddoppiato:* In verità in verità vi dico.

Ma queste son cose leggere, anzi di niun peso. Ciascun Evangelista preferisce nelle sue Opere la sua maniera di dire; ritiene l' indole del paese e del natio linguaggio, e quand' essi riportano i detti altrui, espongono in vero la propria storia, di modo che senza detrimento della verità, servono pure al genio ed allo stile dello Scrittore. Vediamo in fatti ciò tuttogiorno, e nei famigliari discorsi, e nella lettura dei Libri. La medesima storia letta presso varj è varia, benchè dovunque siavi la stessa verità. Le Lettere del Senato Romano e di Sparta recitate ne' Libri de' Maccabei, conservano l' indole Ebraica, diversa affatto dallo stile Greco e Romano. Confronti chi vuole gli

vult, Evangelistas inter se, non in historia tantum, sed etiam in Concionibus, quas a Jesu Christo habitas narrant, et discrimen inveniet in stilo et in ordine usuque verborum. Ad haec Joannes opus suum eo consilio suscepit, ut omissa a caeteris Evangelistis suppleret, quare suarum esse partium duxit, ut omissos a caeteris Jesu Christi sermones, et quemadmodum ab illo effusi sunt, referret.

Accedit rerum, de quibus loquendum suscipit, natura, quae sane aliam exigebat quam res per caeteros Evangelistas recitatae, scribendi rationem. Sublimissima enim nostrae Religionis mysteria pandit Joannes; et quae ab ipso traduntur dogmata, veritates sunt quae in contemplatione versantur. Moralia potius dogmata, prodigia, et veritates

Evangelisti fra di loro, non solo nella storia, ma nelle parlate che dicono fatte da Gesù Cristo, e troverà differenza nello stile, nell'ordine e nell'uso delle parole.

Ora Giovanni intraprese l'opera sua col fine di supplire ciò che dagli altri Evangelisti era stato omesso; per lo che stimò suo dovere di riportare i discorsi di Gesù Cristo omessi dagli altri, e nel modo in cui erano stati detti.

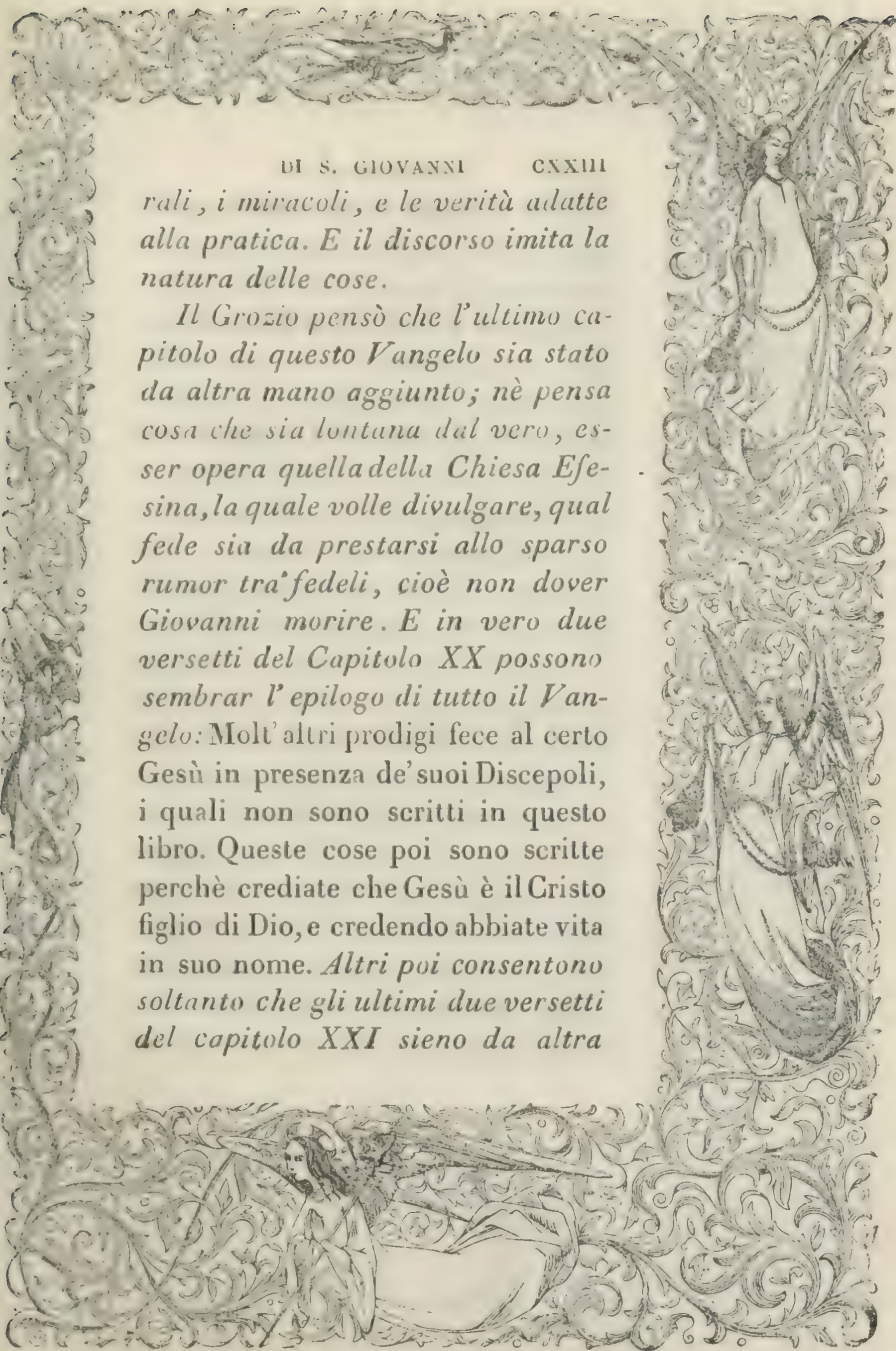
Inoltre la natura delle cose di cui imprese a parlare richiedeva al certo altra maniera di scrivere, che quelle cose dagli altri Evangelisti narrate.

Imperocchè Giovanni manifesta i sublimissimi misteri di nostra Religione; e i dogmi che egli espone, sono verità che richiedono la contemplazione. Gli altri Evangelisti han più di mira i dogmi mo-

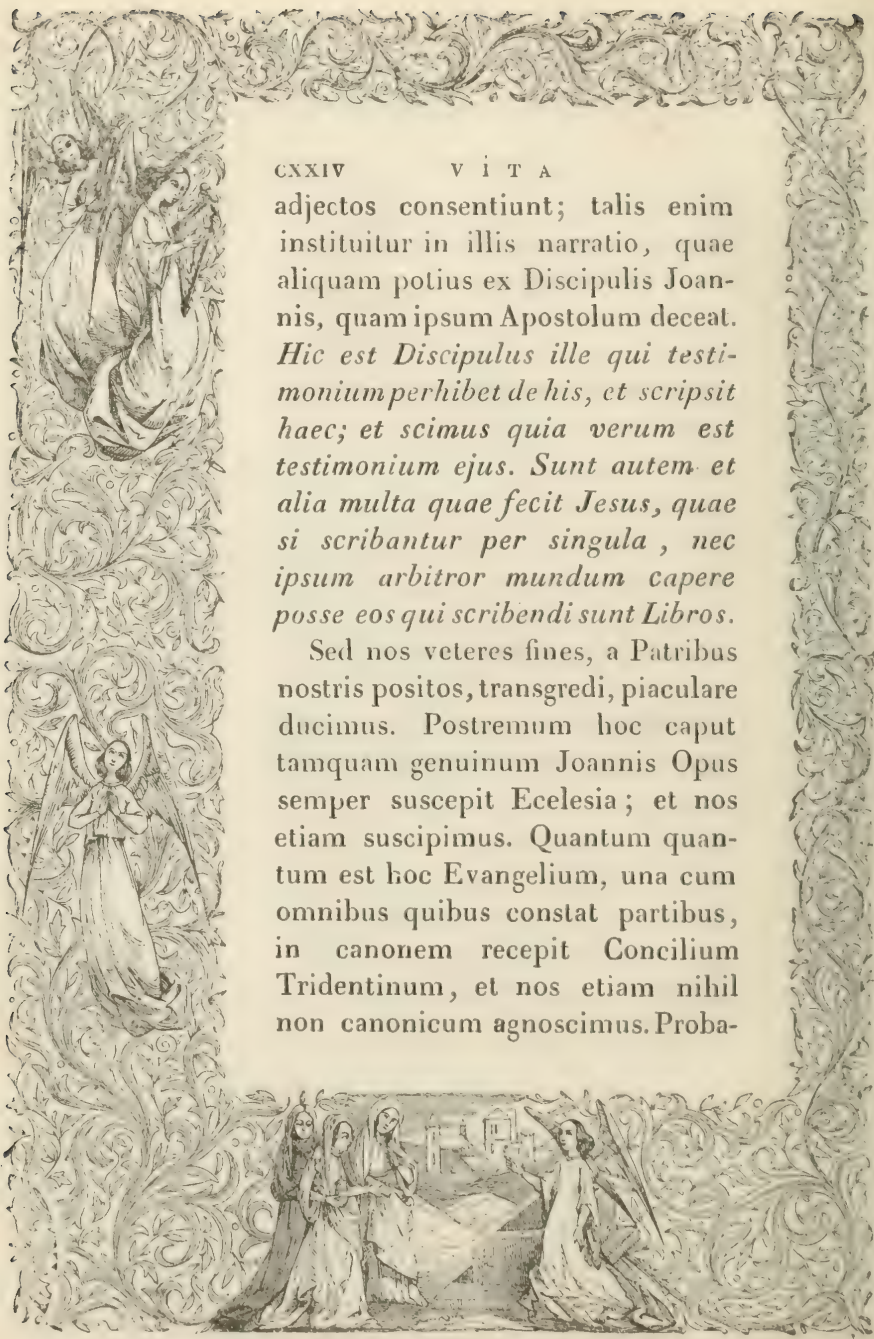
usui accomodatas reliqui Evangelistae prosequuntur. Naturam autem rerum oratio imitatur.

Postremum Evangelii hujus caput aliena manu adjectum censuit Grotius (in Joan. XX, 30, 31.); nec alienum a vero censet, Opus esse illud Ecclesiae Ephesinae, quae palam omnibus fieri voluit, quae praestanda esset fides sparso inter fideles rumori, nimirum Joannem nequaquam, moriturum. Duo sane versus capitis XX epilogus videri possunt totius Evangelii: *Multa quidem et alia signa fecit Jesus in conspectu Discipulorum suorum, quae non sunt scripta in Libro hoc. Haec autem scripta sunt ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei, et credentes vitam habeatis in nomine ejus.* Alii vero duos tantum ultimos versus capitis XXI aliena manu

rali, i miracoli, e le verità adatte alla pratica. E il discorso imita la natura delle cose.

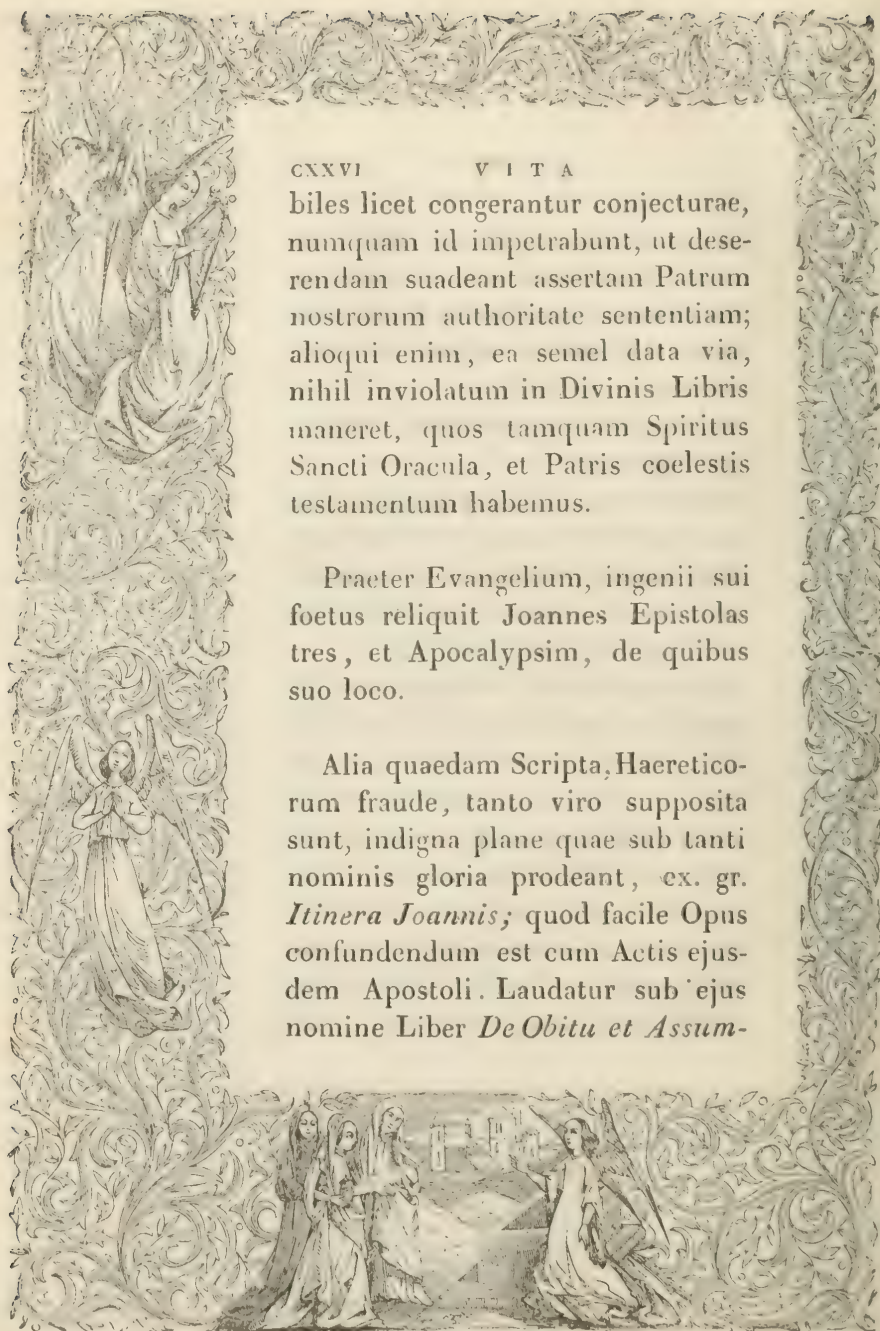
Il Grozio pensò che l'ultimo capitolo di questo Vangelo sia stato da altra mano aggiunto; nè pensa cosa che sia lontana dal vero, esser opera quella della Chiesa Efesina, la quale volle divulgare, qual fede sia da prestarsi allo sparso rumor tra' fedeli, cioè non dover Giovanni morire. E in vero due versetti del Capitolo XX possono sembrar l' epilogo di tutto il Vangelo: Molt' altri prodigi fece al certo Gesù in presenza de' suoi Discepoli, i quali non sono scritti in questo libro. Queste cose poi sono scritte perchè crediate che Gesù è il Cristo figlio di Dio, e credendo abbiate vita in suo nome. *Altri poi consentono soltanto che gli ultimi due versetti del capitolo XXI sieno da altra*

adjectos consentiunt; talis enim instituitur in illis narratio, quae aliquam potius ex Discipulis Joannis, quam ipsum Apostolum deceat. *Hic est Discipulus ille qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec; et scimus quia verum est testimonium ejus. Sunt autem et alia multa quae fecit Jesus, quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt Libros.*

Sed nos veteres fines, a Patribus nostris positos, transgredi, piaculare ducimus. Postremum hoc caput tamquam genuinum Joannis Opus semper suscepit Ecelesia; et nos etiam suscipimus. Quantum quantum est hoc Evangelium, una cum omnibus quibus constat partibus, in canonem recepit Concilium Tridentinum, et nos etiam nihil non canonicum agnoscimus. Proba-

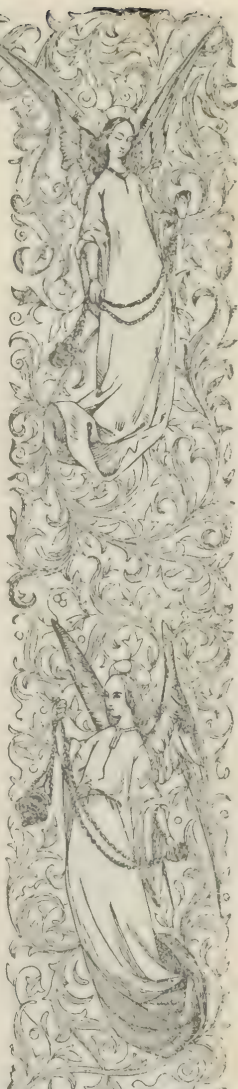
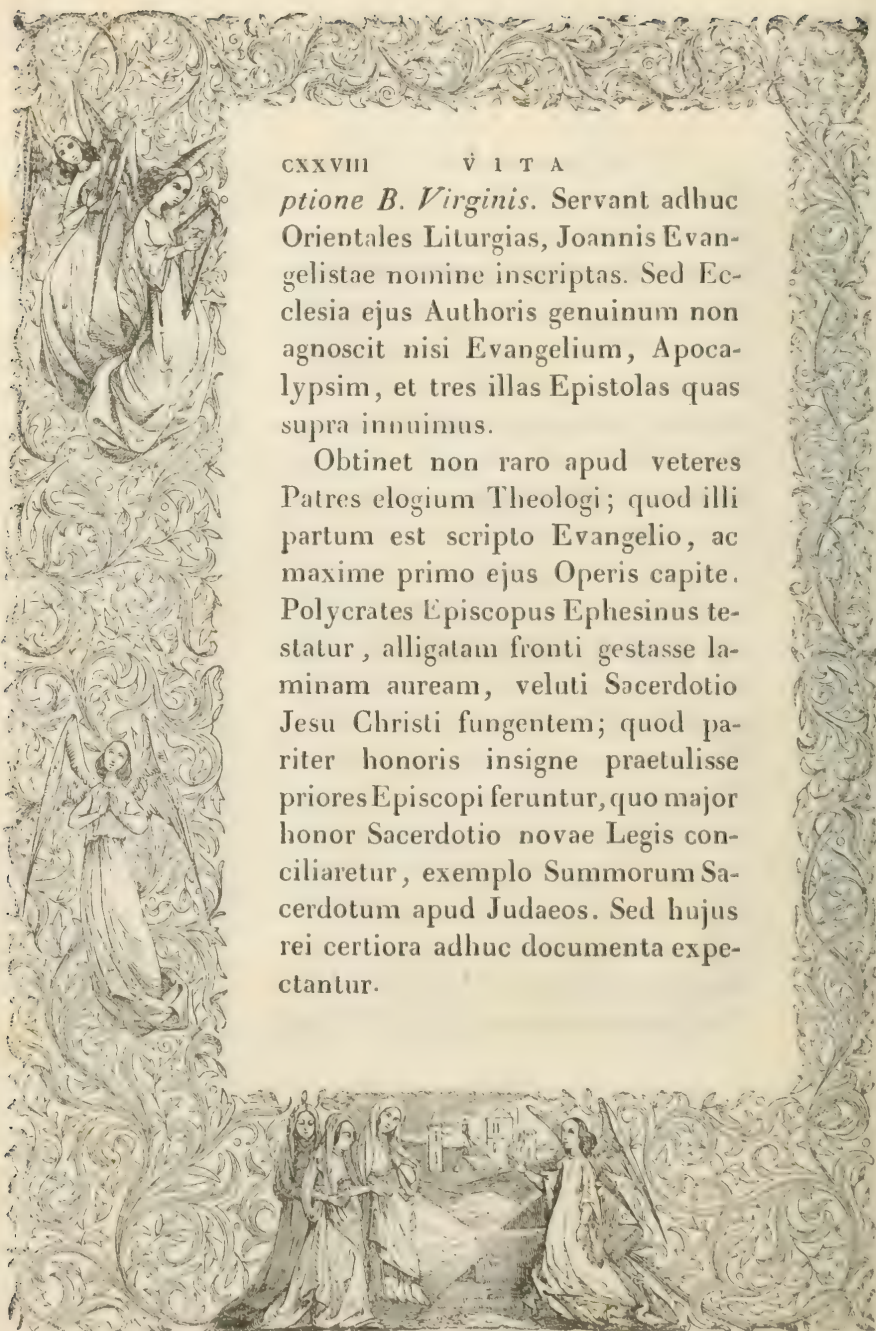
mano aggiunti; poichè in essi si fa tale discorso, conveniente piuttosto ad alcuno dei Discepoli di Giovanni, che all'istesso Apostolo. Questi è quel Discepolo che fa testimonianza di tali cose, e ciò scrisse; e sappiamo esser vera la sua testimonianza.

Molte e molt' altre cose fece Gesù, che se si volesse scriverle partitamente, stimo che tutto il mondo non potrebbe contenere i Libri che si dovrebbero scrivere. *Ma noi sacrilego stimiamo il trapassare gli antichi termini posti da' nostri Padri. Quest'ultimo capitolo sempre il tenne la Chiesa come Opera genuina di Giovanni; e noi pure il teniamo. Tutto quanto egli è questo Evangelo, insiem con tutte le parti di cui è composto, lo ricevè nel canone il Concilio Tridentino, e noi pure non conosciamo nulla*

biles licet congerantur conjecturae, numquam id impetrabunt, ut deserendam suadeant assertam Patrum nostrorum authoritate sententiam; alioqui enim, ea semel data via, nihil inviolatum in Divinis Libris maneret, quos tamquam Spiritus Sancti Oracula, et Patris coelestis testamentum habemus.

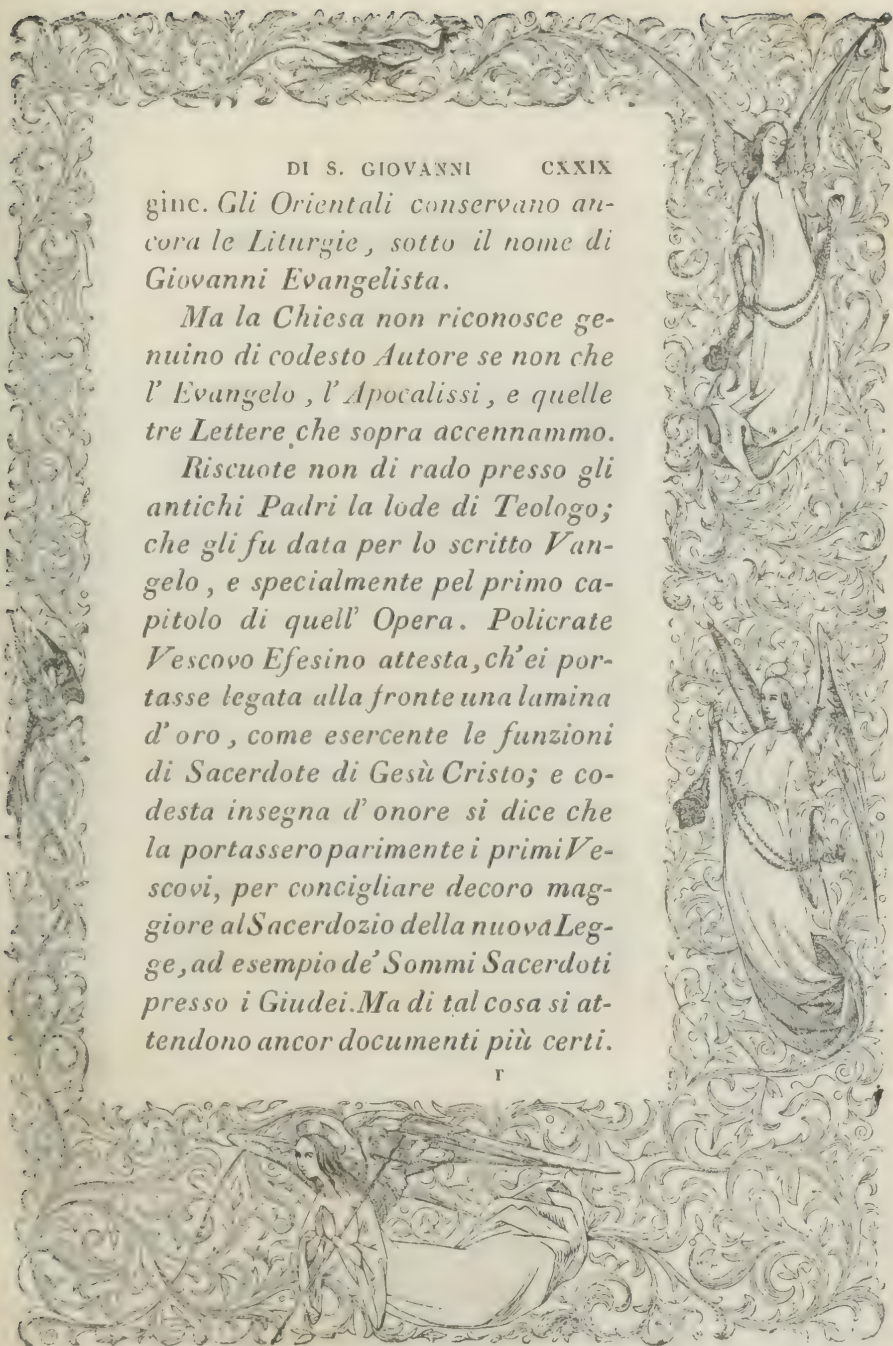
Praeter Evangelium, ingenii sui foetus reliquit Joannes Epistolas tres, et Apocalypsim, de quibus suo loco.

Alia quaedam Scripta, Haereticorum fraude, tanto viro supposita sunt, indigna plane quae sub tanti nominis gloria prodeant, ex. gr. *Itinera Joannis;* quod facile Opus confundendum est cum Actis ejusdem Apostoli. Laudatur sub ejus nomine Liber *De Obitu et Assum-*

di non canonico. Benchè si accumulino probabili congetture, non mai otterranno di persuadere a lasciare la sentenza coll' autorità de' nostri Padri confermata; poichè altrimenti, aperta una volta la strada, nulla ne' Divini Libri rimarrebbe d'inviolato, i quali abbiamo come Oracoli dello Spirito Santo, e testamento del Padre celeste.

Oltre l'Evangelo altri parti del suo ingegno lasciò Giovanni, cioè tre Epistole e l' Apocalissi, delle quali a suo luogo. Alcuni altri scritti, per fraude degli Eretici, a tant'uomo sono stati attribuiti indegni affatto di mostrarsi ammantati della gloria di un tanto nome, per es. I Viaggi di Giovanni; *la qual Opera può facilmente confondersi cogli Atti del medesimo Apostolo. Va sotto il suo nome il Libro* Della Morte ed Assunzione della B. Ver-

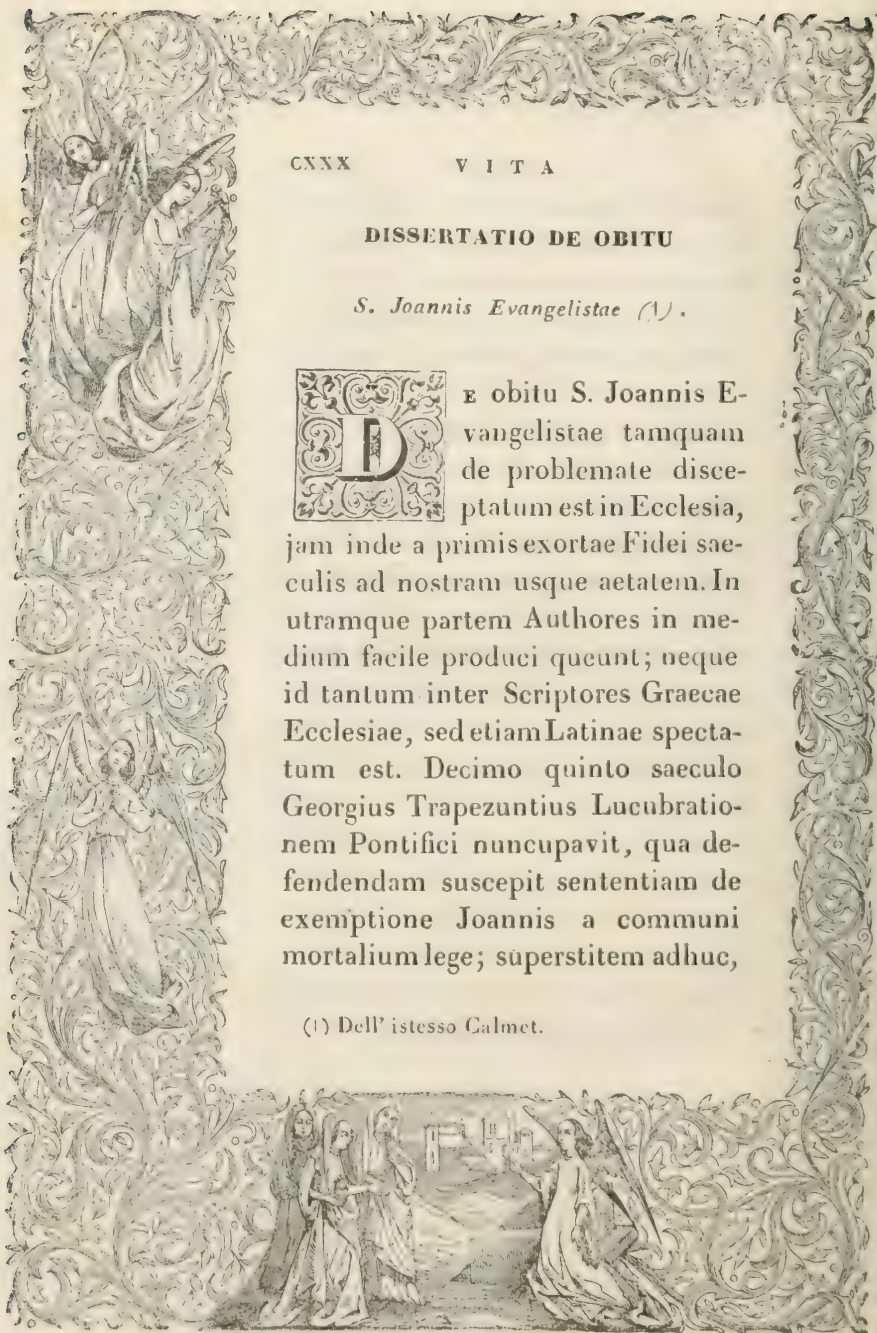
ptione B. Virginis. Servant adhuc Orientales Liturgias, Joannis Evangelistae nomine inscriptas. Sed Ecclesia ejus Authoris genuinum non agnoscit nisi Evangelium, Apocalypsim, et tres illas Epistolas quas supra innuimus.

Obtinet non raro apud veteres Patres elogium Theologi; quod illi partum est scripto Evangelio, ac maxime primo ejus Operis capite. Polycrates Episcopus Ephesinus testatur, alligatam fronti gestasse laminam auream, veluti Sacerdotio Jesu Christi fungentem; quod pariter honoris insigne praetulisse priores Episcopi feruntur, quo major honor Sacerdotio novae Legis conciliaretur, exemplo Summorum Sacerdotum apud Judaeos. Sed hujus rei certiora adhuc documenta expectantur.

gine. *Gli Orientali conservano ancora le Liturgie, sotto il nome di Giovanni Evangelista.*

Ma la Chiesa non riconosce genuino di codesto Autore se non che l' Evangelo, l' Apocalissi, e quelle tre Lettere che sopra accennammo.

Riscuote non di rado presso gli antichi Padri la lode di Teologo; che gli fu data per lo scritto Vangelo, e specialmente pel primo capitolo di quell' Opera. Policrate Vescovo Efesino attesta, ch' ei portasse legata alla fronte una lamina d' oro, come esercente le funzioni di Sacerdote di Gesù Cristo; e codesta insegna d' onore si dice che la portassero parimente i primi Vescovi, per conciliare decoro maggiore al Sacerdozio della nuova Legge, ad esempio de' Sommi Sacerdoti presso i Giudei. Ma di tal cosa si attendono ancor documenti più certi.

DISSERTATIO DE OBITU

S. Joannis Evangelistae (1).

De obitu S. Joannis Evangelistae tamquam de problemate disceptatum est in Ecclesia, jam inde a primis exortae Fidei saeculis ad nostram usque aetatem. In utramque partem Authores in medium facile produci queunt; neque id tantum inter Scriptores Graecae Ecclesiae, sed etiam Latinae spectatum est. Decimo quinto saeculo Georgius Trapezuntius Lucubrationem Pontifici nuncupavit, qua defendendam suscepit sententiam de exemptione Joannis a communi mortalium lege; superstitem adhuc,

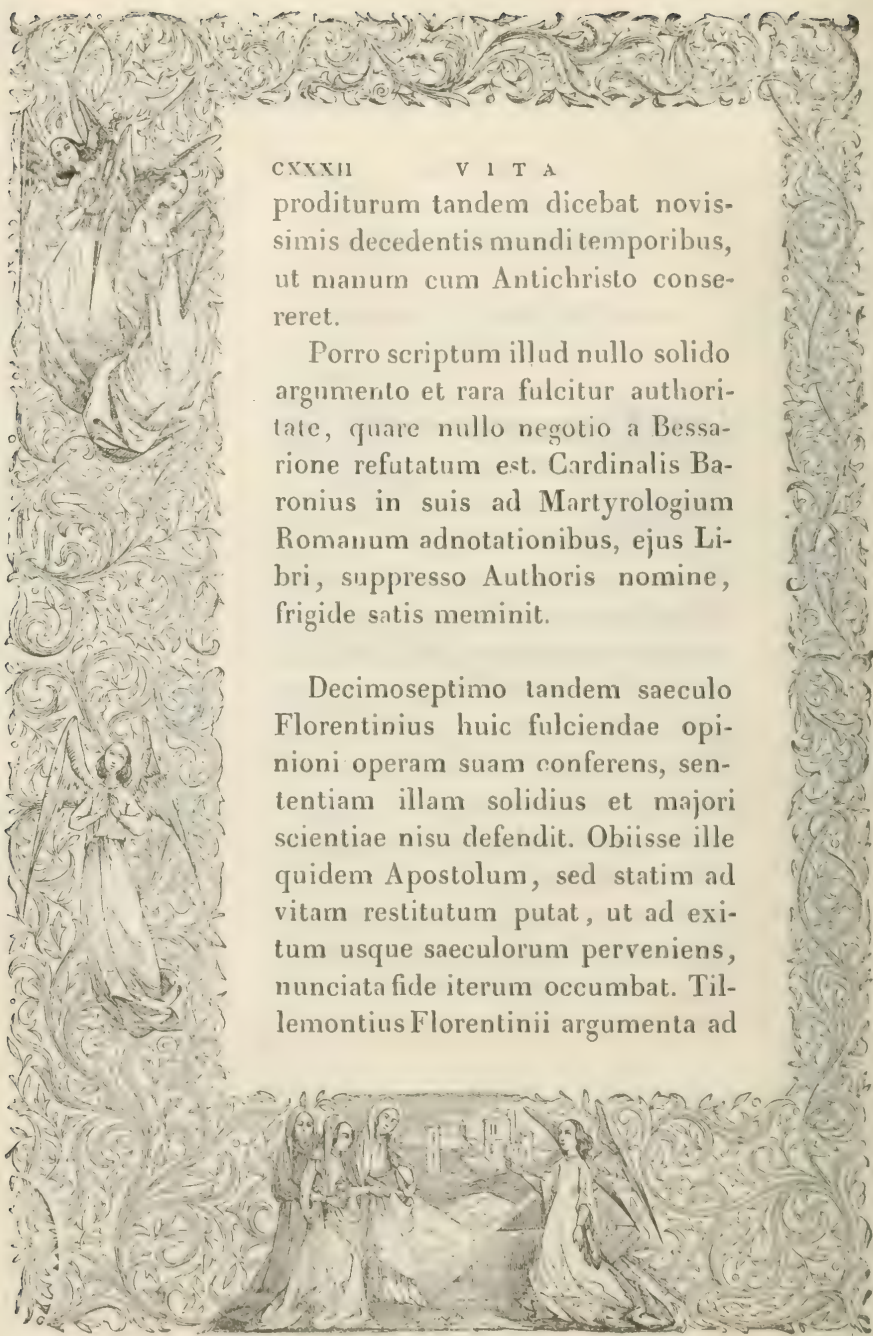
(1) Dell' istesso Calmet.

DISSERTAZIONE

Intorno alla Morte di S. Giovanni Evangelista.

Della *morte di S. Giovanni Evangelista è stato disputato nella chiesa come di un problema, già fin dai primi secoli della Fede sino alla nostra età. Si possono facilmente produrre Autori dell' una e dell' altra opinione; e ciò si è veduto non tanto fra gli Scrittori della Chiesa Greca, ma anche della Latina. Nel decimo quinto secolo Giorgio Trapezunzio dedicò un' Opera al Pontefice, nella quale prese a difendere l' opinione della esenzione di Giovanni dalla legge comune dei mortali; e ancor superstite, diceva che sarebbe fi-*

proditurum tandem dicebat novissimis decedentis mundi temporibus, ut manum cum Antichristo consereret.

Porro scriptum illud nullo solido argumento et rara fulcitur authoritate, quare nullo negotio a Bessarione refutatum est. Cardinalis Baronius in suis ad Martyrologium Romanum adnotationibus, ejus Libri, suppresso Authoris nomine, frigide satis meminit.

Decimoseptimo tandem saeculo Florentinius huic fulciendae opinioni operam suam conferens, sententiam illam solidius et majori scientiae nisu defendit. Obiisse ille quidem Apostolum, sed statim ad vitam restitutum putat, ut ad exitum usque saeculorum perveniens, nunciata fide iterum occumbat. Tillemontius Florentinii argumenta ad

nalmente comparso negli ultimi tempi del perituro mondo, e l'avrebbe attaccata coll' Anticristo.

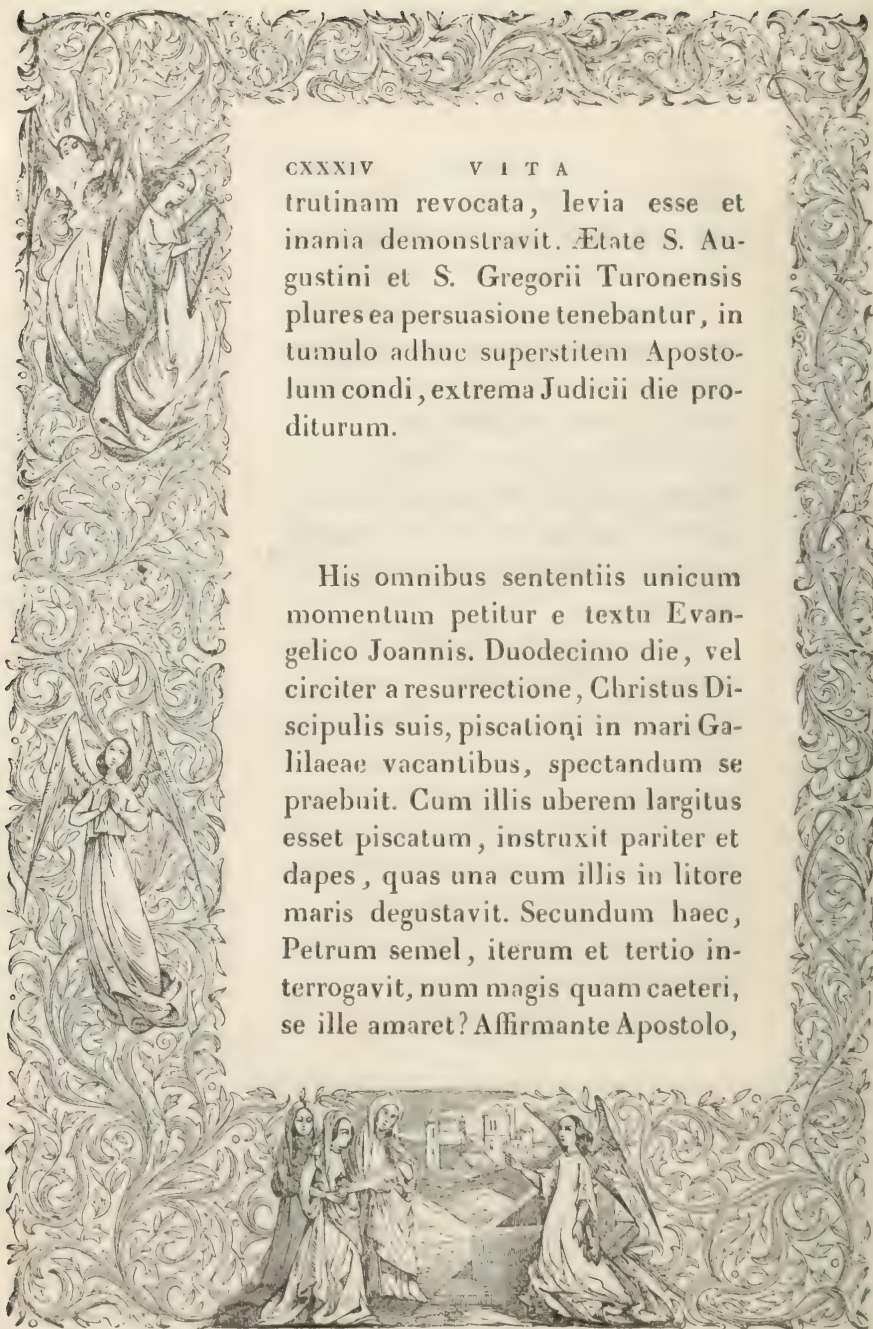
Ma quello scritto è sostenuto da poca autorità, e da niun solido argomento, per lo che fu agevolmente confutato dal Bessarione.

Il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio Romano, assai freddamente fece menzione di quel libro, soppresso il nome dell' Autore.

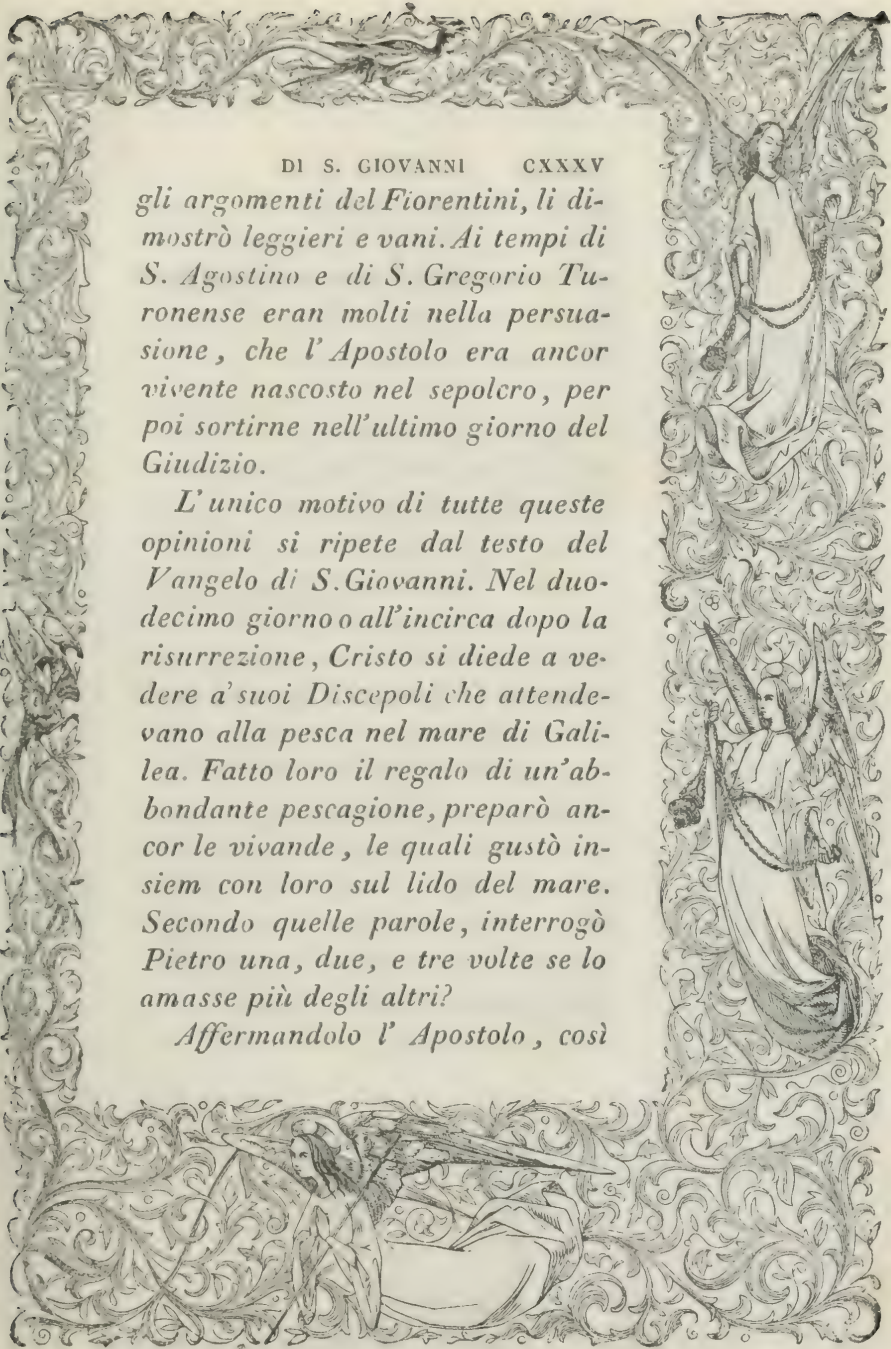
Finalmente nel secolo decimosettimo il Fiorentini prestando l'opera sua a sostener questa opinione, la difese più solidamente e con maggior appoggio di scienza.

Pensa egli che sia bensì morto l'Apostolo, ma fosse tosto restituito alla vita, affinchè arrivando sino alla fine dei secoli, dopo avere annunziata la fede, di nuovo perisca. Il Tillemont dopo avere analizzati

trutinam revocata, levia esse et inania demonstravit. Ætate S. Augustini et S. Gregorii Turonensis plures ea persuasione tenebantur, in tumulo adhuc superstitem Apostolum condi, extrema Judicii die proditurum.

His omnibus sententiis unicum momentum petitur e textu Evangelico Joannis. Duodecimo die, vel circiter a resurrectione, Christus Discipulis suis, piscationi in mari Galilaeae vacantibus, spectandum se praebuit. Cum illis uberem largitus esset piscatum, instruxit pariter et dapes, quas una cum illis in litore maris degustavit. Secundum haec, Petrum semel, iterum et tertio interrogavit, num magis quam caeteri, se ille amaret? Affirmante Apostolo,

gli argomenti del Fiorentini, li dimostrò leggieri e vani. Ai tempi di S. Agostino e di S. Gregorio Turonense eran molti nella persuasione, che l' Apostolo era ancor vivente nascosto nel sepolcro, per poi sortirne nell'ultimo giorno del Giudizio.

L' unico motivo di tutte queste opinioni si ripete dal testo del Vangelo di S. Giovanni. Nel duodecimo giorno o all'incirca dopo la risurrezione, Cristo si diede a vedere a' suoi Discepoli che attendevano alla pesca nel mare di Galilea. Fatto loro il regalo di un'abbondante pescagione, preparò ancor le vivande, le quali gustò insiem con loro sul lido del mare. Secondo quelle parole, interrogò Pietro una, due, e tre volte se lo amasse più degli altri?

Affermandolo l' Apostolo, così

ita Jesus: *Cum esses junior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas; cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget et ducet quo tu non vis.*

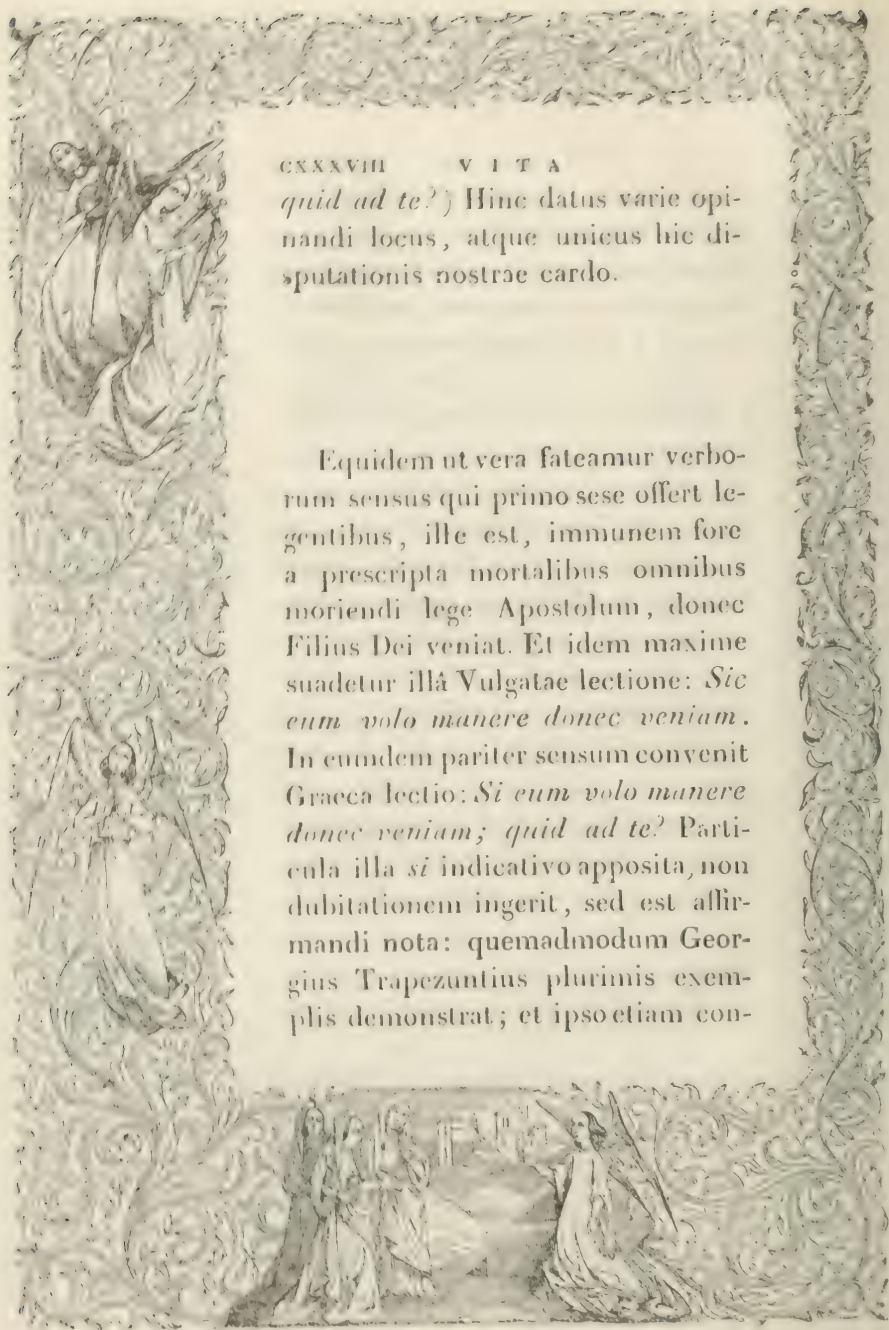
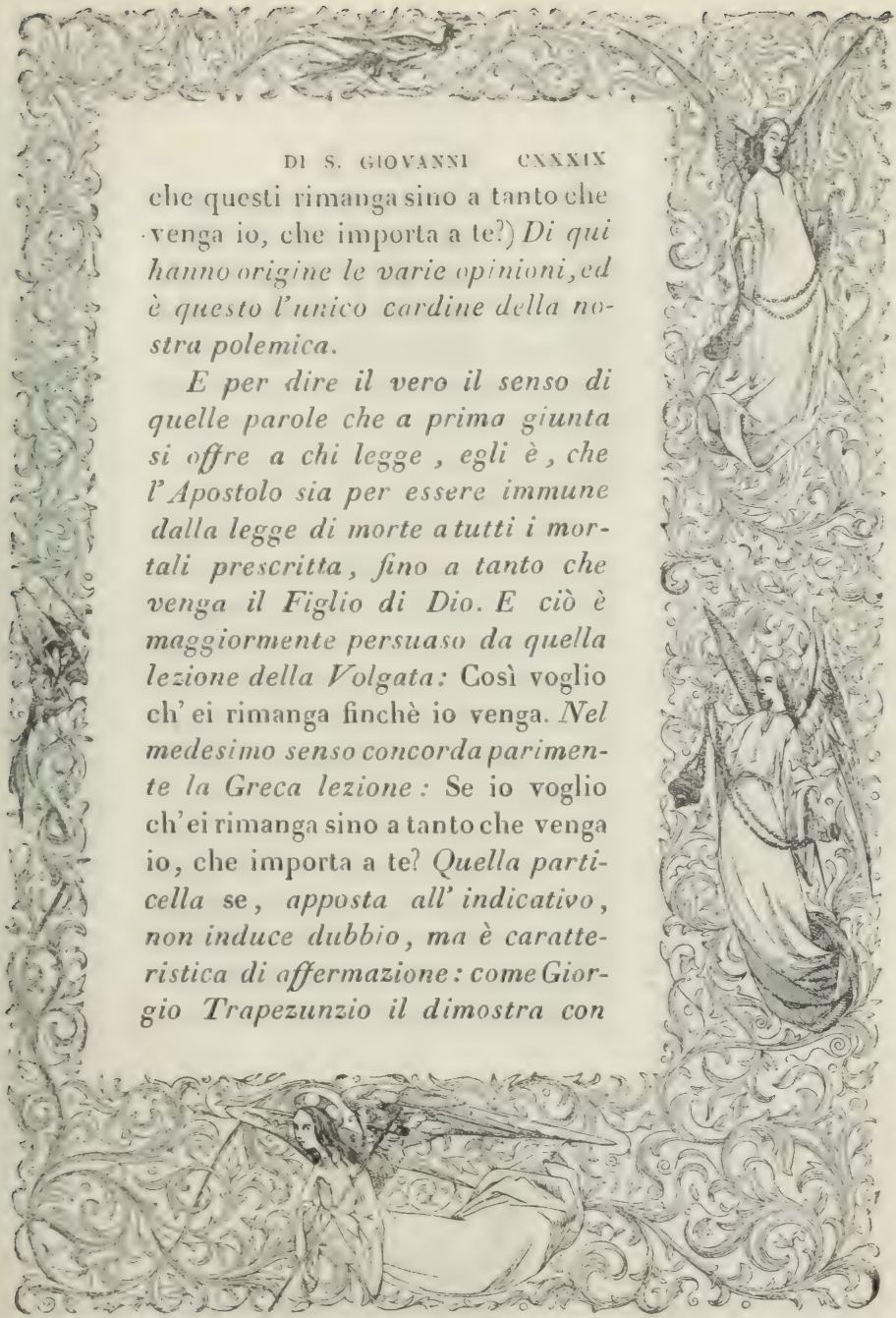
Adjecit: *Sequere me.* Paruit illico Apostolus: interim vero, ait Evangelista, *Conversus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, et dixit: Domine hic autem quid? Dicit ei Jesus. Si eum volo manere donec veniam quid ad te? Tu me sequere.* (Exemplaria Latina habent: *Sic eum volo manere, quid ad te? Tu me sequere.*) *Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia Discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: non moritur; sed si eum volo manere donec veniam, quid ad te?* (sive juxta Latina Exemplaria: *Sic eum volo manere donec veniam,*

disse Gesù : Quando eri più giovine, ti cingevi e camminavi dove volevi; ma quando sarai invecchiato, tenderai le tue mani, ed altri ti cingerà e condurratti ove non vuoi.

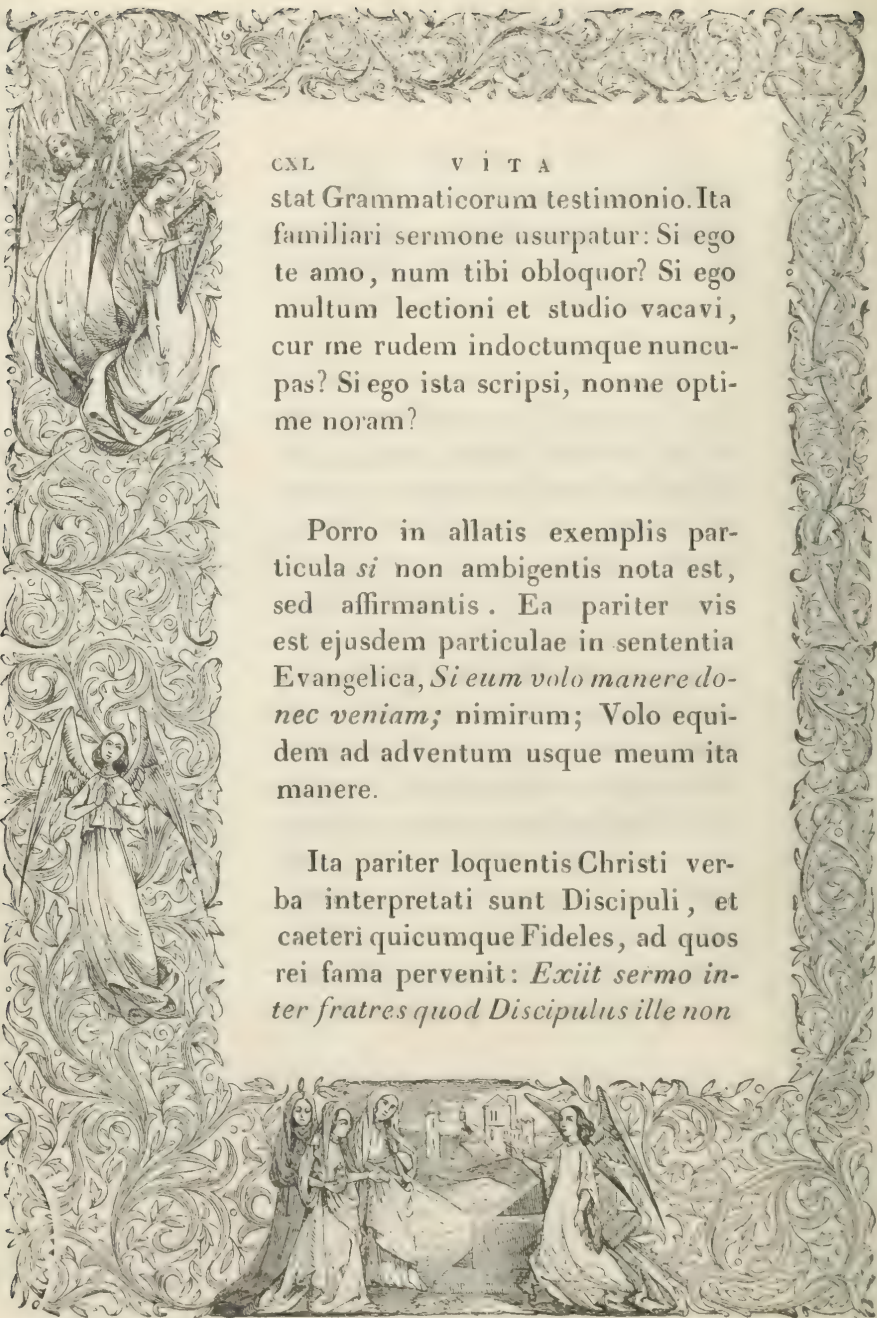
Aggiunse : Seguimi. *Obbedì tosto l'Apostolo: frattanto, dice l'Evangelista,* Rivoltosi Pietro vide che gli andava appresso quel Discepolo amato da Gesù, e disse: Signore, e di questo che sarà? Dissegli Gesù: Se io vorrò che questi rimanga sino a tanto che venga io, che importa a te? Tu seguimi. (*Gli Esemplari Latini hanno:* Così voglio ch' ei rimanga, che importa a te? Tu seguimi.) Si sparse però questa voce tra i fratelli, che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Ei non muore: ma; se voglio che egli rimanga sino a tanto che io venga, che importa a te? (*ossia secondo gli Esemplari Latini :* Così voglio

quid ad te?) Hinc datus varie opinandi locus, atque unicus hic disputationis nostrae cardo.

Equidem ut vera fateamur verborum sensus qui primo sese offert legentibus, ille est, immunem fore a prescripta mortalibus omnibus moriendi lege Apostolum, donec Filius Dei veniat. Et idem maxime suadetur illâ Vulgatae lectione: *Sic eum volo manere donec veniam*. In eumdem pariter sensum convenit Graeca lectio: *Si eum volo manere donec veniam; quid ad te?* Particula illa *si* indicativo apposita, non dubitationem ingerit, sed est affirmandi nota: quemadmodum Georgius Trapezuntius plurimis exemplis demonstrat; et ipso etiam con-

che questi rimanga sino a tanto che venga io, che importa a te?) *Di qui hanno origine le varie opinioni, ed è questo l'unico cardine della nostra polemica.*

E per dire il vero il senso di quelle parole che a prima giunta si offre a chi legge, egli è, che l'Apostolo sia per essere immune dalla legge di morte a tutti i mortali prescritta, fino a tanto che venga il Figlio di Dio. E ciò è maggiormente persuaso da quella lezione della Volgata: Così voglio ch'ei rimanga finchè io venga. *Nel medesimo senso concorda parimente la Greca lezione:* Se io voglio ch'ei rimanga sino a tanto che venga io, che importa a te? *Quella particella* se, *apposta all' indicativo, non induce dubbio, ma è caratteristica di affermazione: come Giorgio Trapezunzio il dimostra con*

stat Grammaticorum testimonio. Ita familiari sermone usurpatur: Si ego te amo, num tibi obloquor? Si ego multum lectioni et studio vacavi, cur me rudem indoctumque nuncupas? Si ego ista scripsi, nonne optime noram?

Porro in allatis exemplis particula *si* non ambigentis nota est, sed affirmantis. Ea pariter vis est ejusdem particulae in sententia Evangelica, *Si eum volo manere donec veniam;* nimirum; Volo equidem ad adventum usque meum ita manere.

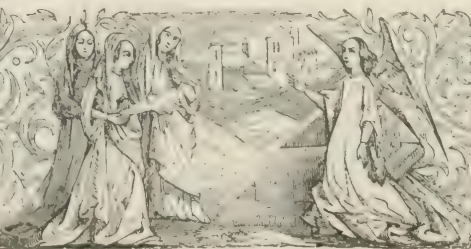
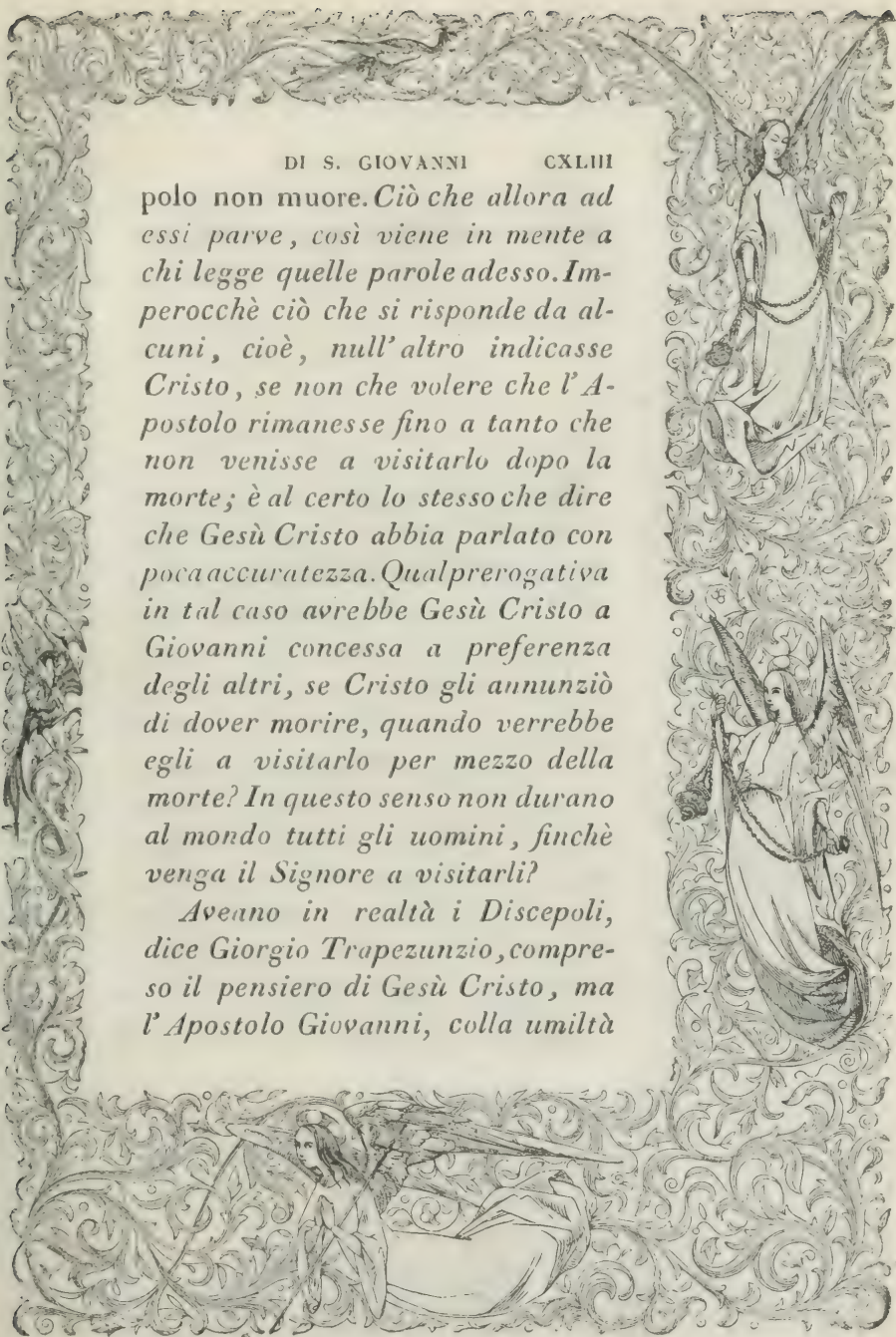
Ita pariter loquentis Christi verba interpretati sunt Discipuli, et caeteri quicumque Fideles, ad quos rei fama pervenit: *Exiit sermo inter fratres quod Discipulus ille non*

molti esempj, ed è palese ancora per testimonianza dei Grammatici. In tal modo si usa nel parlar famigliare: Se io ti amo, che dico male di te? Se io mi son molto occupato nel leggere e nello studiare, perchè mi chiami rozzo ed ignorante? Se io scrissi tali cose, forse non le conosceva ottimamente?

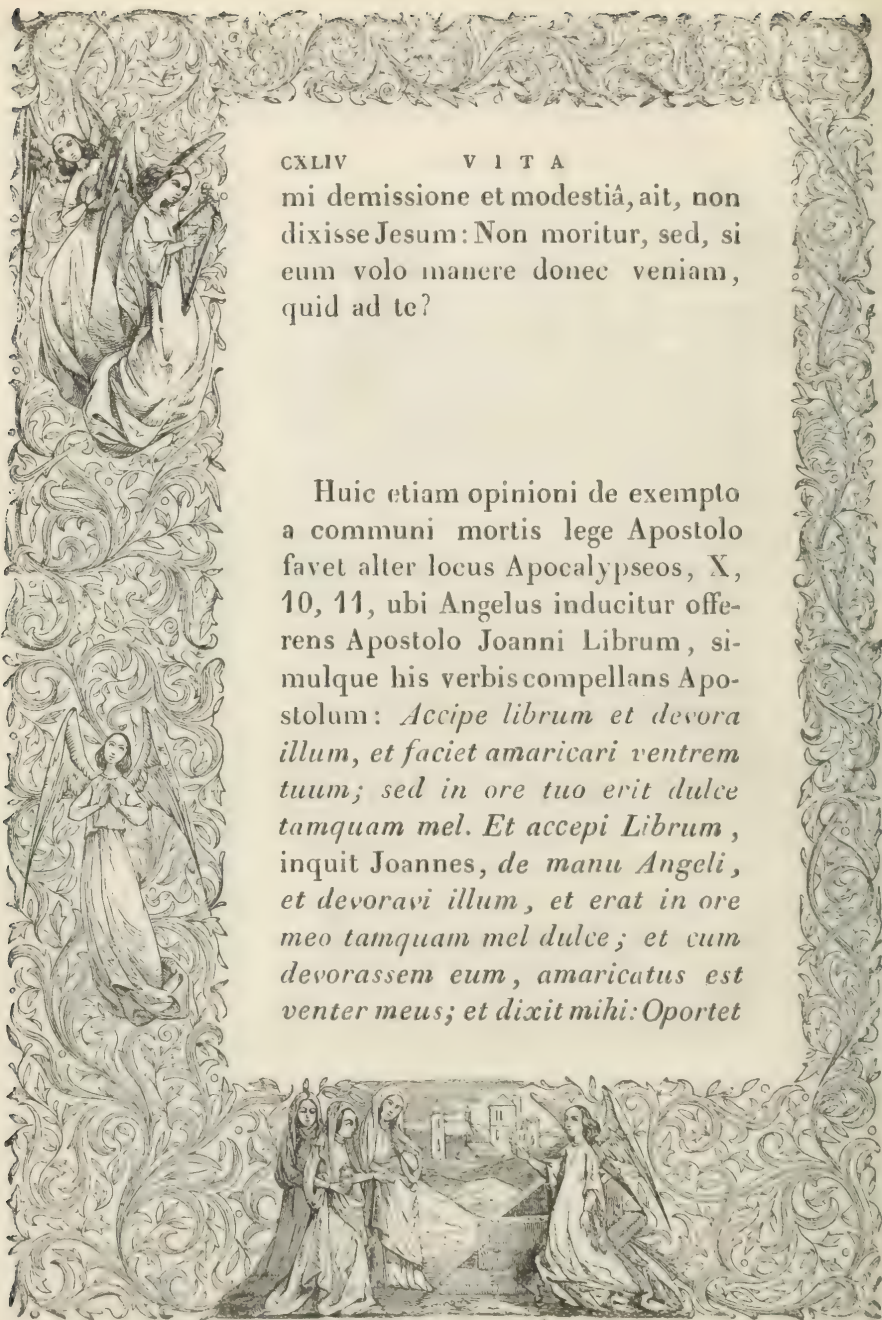
Certo nei riferiti esempj la particella se *non è di chi dubita, ma di chi afferma. Ed essa particella ha la medesima forza nella proposizione evangelica,* Se voglio ch'ei rimanga finchè io venga; *cioè: Voglio di fatti che fino alla mia venuta egli così rimanga. Ed in tal guisa furono dai Discepoli interpretate le parole proferite da Cristo, e tutti gli altri Fedeli a' quali di tal cosa arrivò contezza:* Si sparse questa voce tra i Fratelli che quel Disce-

moritur. Quod illis tunc visum est, idem pariter et legentibus modo eadem verba usu venit.

Quod enim a nonnullis reponitur, nimirum, nihil aliud innuisse Christum, quam velle se tamdiu manere Apostolum donec ad eum invisendum per mortem veniret; perinde sane est, quasi minus congruo sermone locutus Jesus Christus statuatur. Quae tunc praerogativa Joanni prae caeteris a Jesu Christo, si Christus moriendum illi nunciavit, cum per mortem ad eum invisendum ipse veniret? Nonne eo sensu homines tamdiu in mundo perseverant, donec ad invisendos illos Dominus veniat?

Re quidem, ait Georgius Trapezuntius, mentem Jesu Christi assecuti fuerant Discipuli, sed Apostolus Joannes, insitâ Sanctis viris ani-

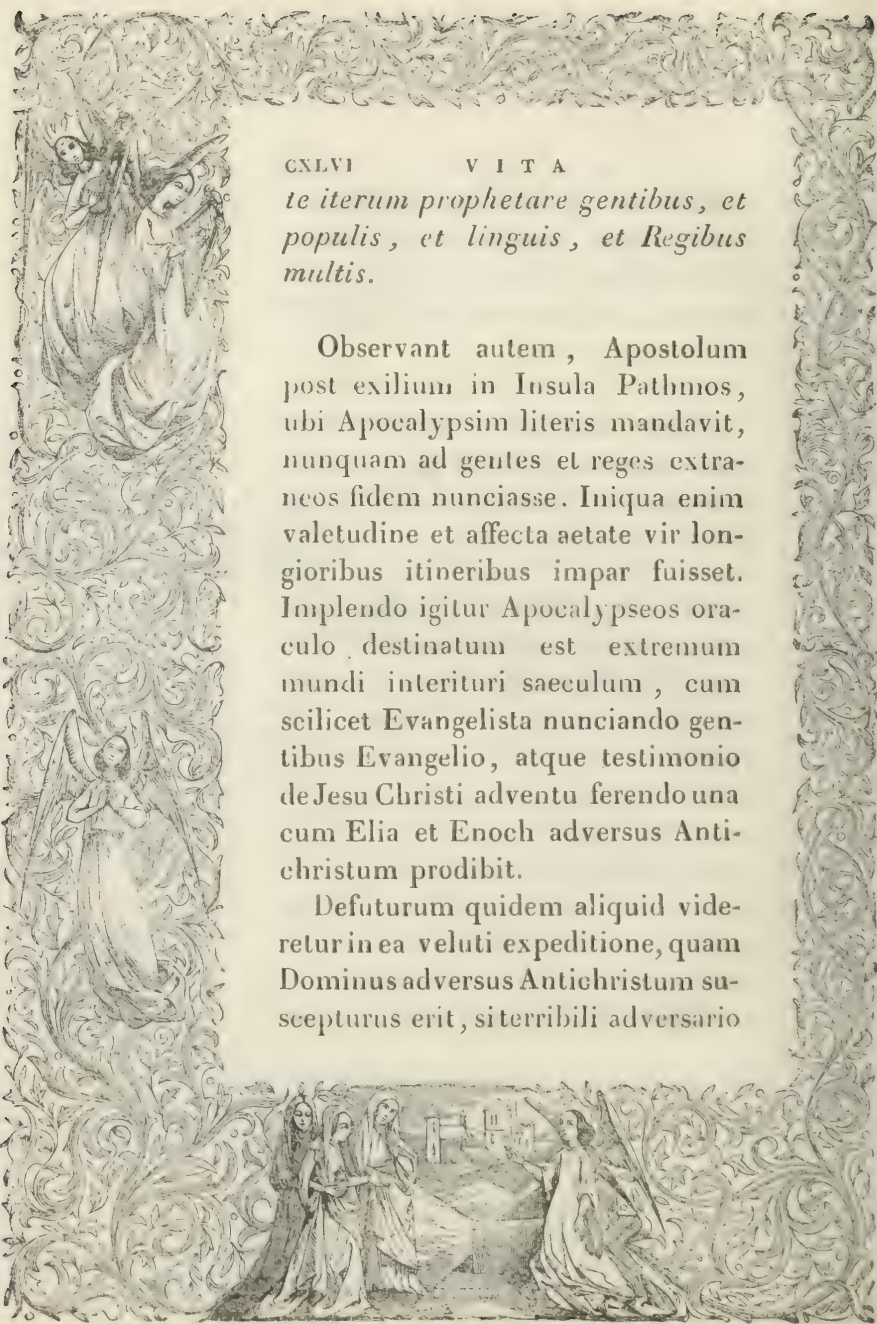
polo non muore. *Ciò che allora ad essi parve, così viene in mente a chi legge quelle parole adesso. Imperocchè ciò che si risponde da alcuni, cioè, null'altro indicasse Cristo, se non che volere che l'Apostolo rimanesse fino a tanto che non venisse a visitarlo dopo la morte; è al certo lo stesso che dire che Gesù Cristo abbia parlato con poca accuratezza. Qual prerogativa in tal caso avrebbe Gesù Cristo a Giovanni concessa a preferenza degli altri, se Cristo gli annunziò di dover morire, quando verrebbe egli a visitarlo per mezzo della morte? In questo senso non durano al mondo tutti gli uomini, finchè venga il Signore a visitarli?*

Aveano in realtà i Discepoli, dice Giorgio Trapezunzio, compreso il pensiero di Gesù Cristo, ma l'Apostolo Giovanni, colla umiltà

mi demissione et modestiâ, ait, non dixisse Jesum: Non moritur, sed, si eum volo manere donec veniam, quid ad te?

Huic etiam opinioni de exempto a communi mortis lege Apostolo favet alter locus Apocalypseos, X, 10, 11, ubi Angelus inducitur offerens Apostolo Joanni Librum, simulque his verbis compellans Apostolum: *Accipe librum et devora illum, et faciet amaricari ventrem tuum; sed in ore tuo erit dulce tamquam mel. Et accepi Librum*, inquit Joannes, *de manu Angeli, et devoravi illum, et erat in ore meo tamquam mel dulce; et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus; et dixit mihi: Oportet*

e modestia propria degli Uomini Santi, dice, non aver detto Gesù: Non muore, ma, se io vorrò ch' ei rimanga fino a tanto che venga io, che importa a te?

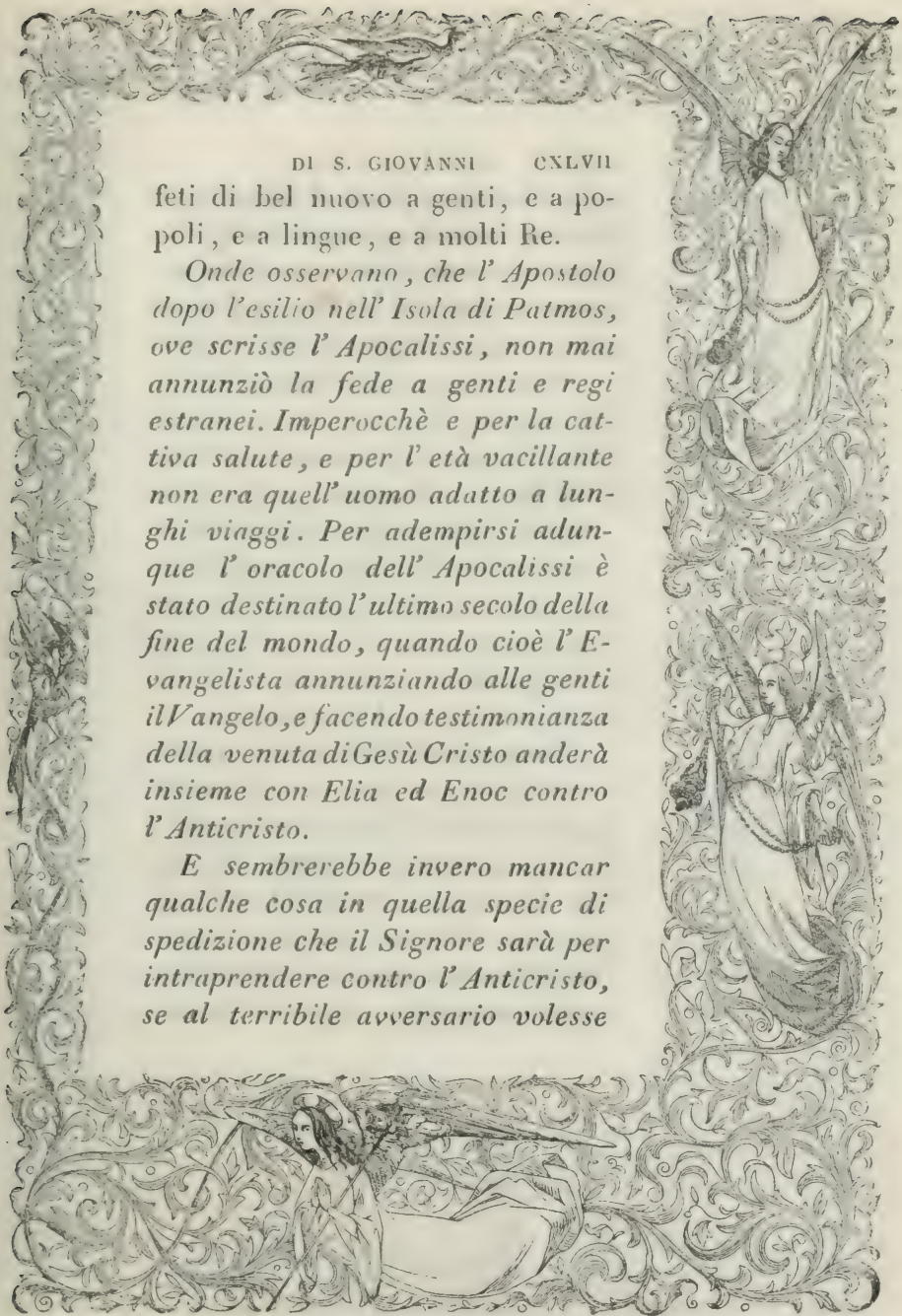
A questa opinione che l' Apostolo fosse esentato dalla legge comune di morte è favorevole quell' altro passo dell' Apocalisse, X, 10, 11, *ove si pone in scena l' Angelo che offre all' Apostolo Giovanni un Libro, e nell' istesso tempo dirigendo all' Apostolo tali parole:* Prendi questo libro e divoralo, e faratti amareggiare il tuo ventre; ma alla tua bocca sarà dolce come il miele. E presi il Libro, *dice Giovanni,* dalle mani dell' Angelo, e lo divorai, ed era alla mia bocca dolce come il miele; e dopo averlo divorato si amareggiò il mio ventre; e mi disse: Fa d' uopo che tu pro-

te iterum prophetare gentibus, et populis, et linguis, et Regibus multis.

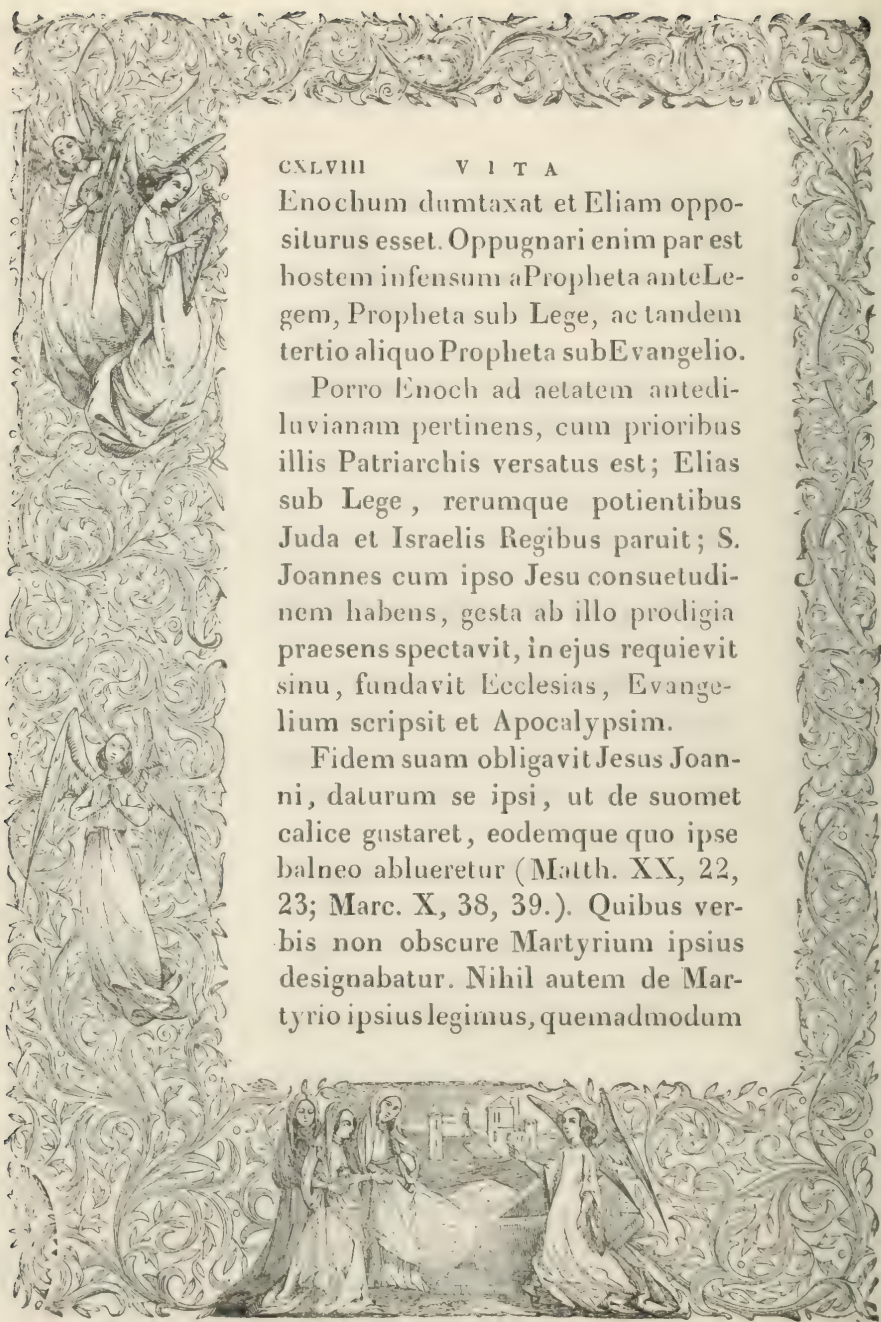
Observant autem, Apostolum post exilium in Insula Pathmos, ubi Apocalypsim literis mandavit, nunquam ad gentes et reges extraneos fidem nunciasse. Iniqua enim valetudine et affecta aetate vir longioribus itineribus impar fuisset. Implendo igitur Apocalypseos oraculo destinatum est extremum mundi interituri saeculum, cum scilicet Evangelista nunciando gentibus Evangelio, atque testimonio de Jesu Christi adventu ferendo una cum Elia et Enoch adversus Antichristum prodibit.

Defuturum quidem aliquid videretur in ea veluti expeditione, quam Dominus adversus Antichristum suscepturus erit, si terribili adversario

feti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a lingue, e a molti Re.

Onde osservano, che l' Apostolo dopo l'esilio nell' Isola di Patmos, ove scrisse l' Apocalissi, non mai annunziò la fede a genti e regi estranei. Imperocchè e per la cattiva salute, e per l' età vacillante non era quell' uomo adatto a lunghi viaggi. Per adempirsi adunque l' oracolo dell' Apocalissi è stato destinato l' ultimo secolo della fine del mondo, quando cioè l' Evangelista annunziando alle genti il Vangelo, e facendo testimonianza della venuta di Gesù Cristo anderà insieme con Elia ed Enoc contro l' Anticristo.

E sembrerebbe invero mancar qualche cosa in quella specie di spedizione che il Signore sarà per intraprendere contro l' Anticristo, se al terribile avversario volesse

Enochum dumtaxat et Eliam oppositurus esset. Oppugnari enim par est hostem infensum a Propheta ante Legem, Propheta sub Lege, ac tandem tertio aliquo Propheta sub Evangelio.

Porro Enoch ad aetatem antediluvianam pertinens, cum prioribus illis Patriarchis versatus est; Elias sub Lege, rerumque potientibus Juda et Israelis Regibus paruit; S. Joannes cum ipso Jesu consuetudinem habens, gesta ab illo prodigia praesens spectavit, in ejus requievit sinu, fundavit Ecclesias, Evangelium scripsit et Apocalypsim.

Fidem suam obligavit Jesus Joanni, daturum se ipsi, ut de suomet calice gustaret, eodemque quo ipse balneo ablueretur (Matth. XX, 22, 23; Marc. X, 38, 39.). Quibus verbis non obscure Martyrium ipsius designabatur. Nihil autem de Martyrio ipsius legimus, quemadmodum

opporre Enoc ed Elia soltanto. Egli è infatti conveniente l'assalire un sì poderoso nemico con un Profeta avanti la Legge, un Profeta sotto la Legge, e finalmente con un terzo profeta sotto l'Evangelo.

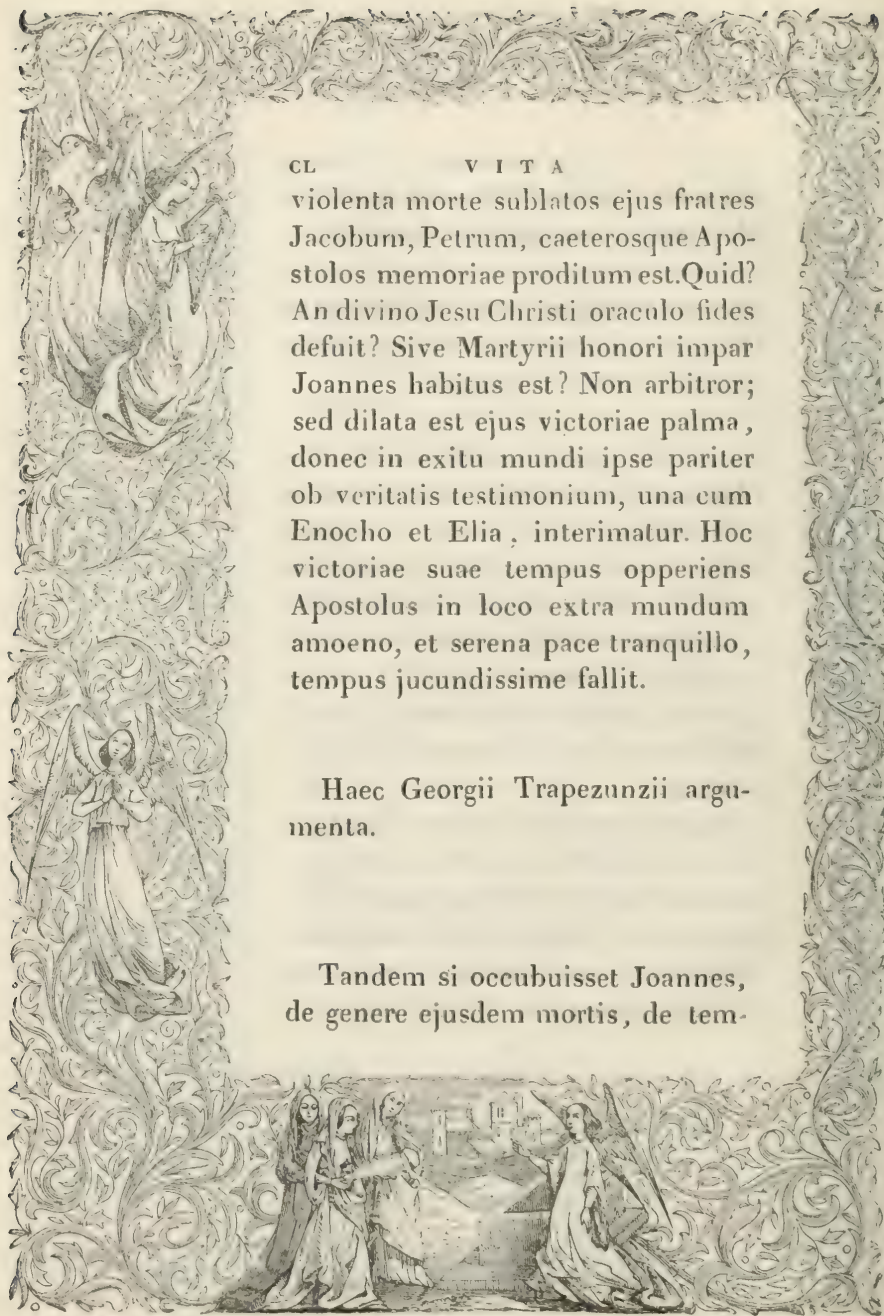
Enoc appartenendo all' età antidiluviana, conversò con que' primi Patriarchi; Elia sotto la legge, obbedì ai comandi di Giuda e ai Re d' Israele; S. Giovanni avendo famigliarità collo stesso Gesù, vide cogli occhi propri i prodigi da lui operati, riposò nel suo seno, fondò chiese, scrisse l' Evangelo e l' Apocalissi.

Gesù promise a Giovanni che gli concederebbe di gustare del suo istesso calice, e di bagnarsi nell' istesso suo bagno. Colle quali parole non oscuramente s' indicava il di lui martirio. Ma del martirio

violenta morte sublatos ejus fratres Jacobum, Petrum, caeterosque Apostolos memoriae proditum est. Quid? An divino Jesu Christi oraculo fides defuit? Sive Martyrii honori impar Joannes habitus est? Non arbitror; sed dilata est ejus victoriae palma, donec in exitu mundi ipse pariter ob veritatis testimonium, una cum Enocho et Elia, interimatur. Hoc victoriae suae tempus opperiens Apostolus in loco extra mundum amoeno, et serena pace tranquillo, tempus jucundissime fallit.

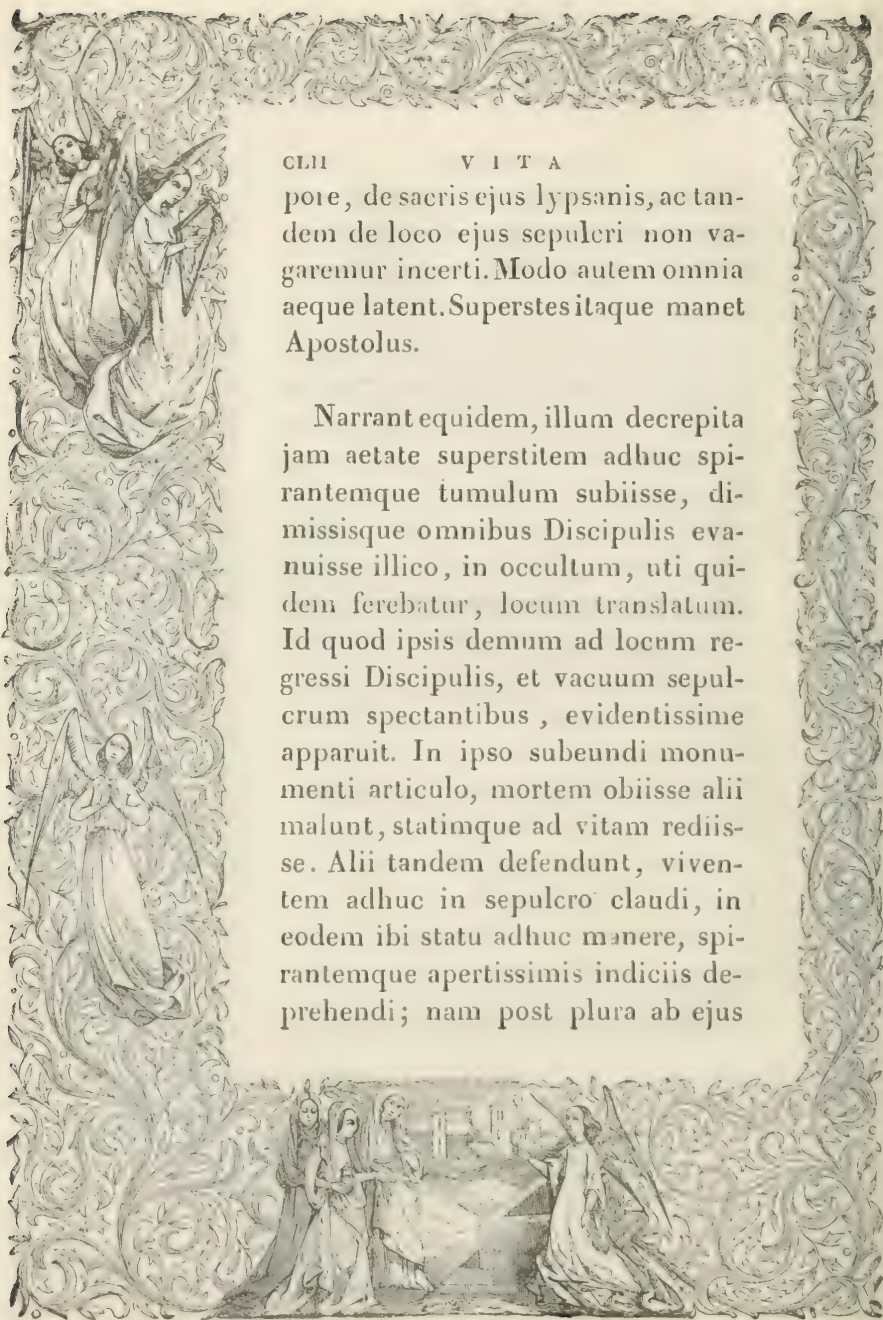
Haec Georgii Trapezunzii argumenta.

Tandem si occubuisset Joannes, de genere ejusdem mortis, de tem-

di lui nulla leggiamo, come invece è stato tramandato alla memoria che i di lui fratelli Giacomo, Pietro, e gli altri Apostoli da violenta morte furon rapiti. E che? Forse fu privo di verità il divino oracolo di Gesù Cristo? Ovvero Giovanni fu stimato immeritevole dell' onor del martirio? Nol credo; ma fu dilazionata la palma di sua vittoria, finchè alla fine del mondo egli pure per testimonianza della verità, insiem con Enoc ed Elia venga ucciso. L' Apostolo attendendo questo tempo di sua vittoria, in luogo ameno fuori del mondo, e di serena pace tranquillo, inganna il tempo giocondissimamente.

Questi sono gli argomenti di Giorgio Trapezunzio.

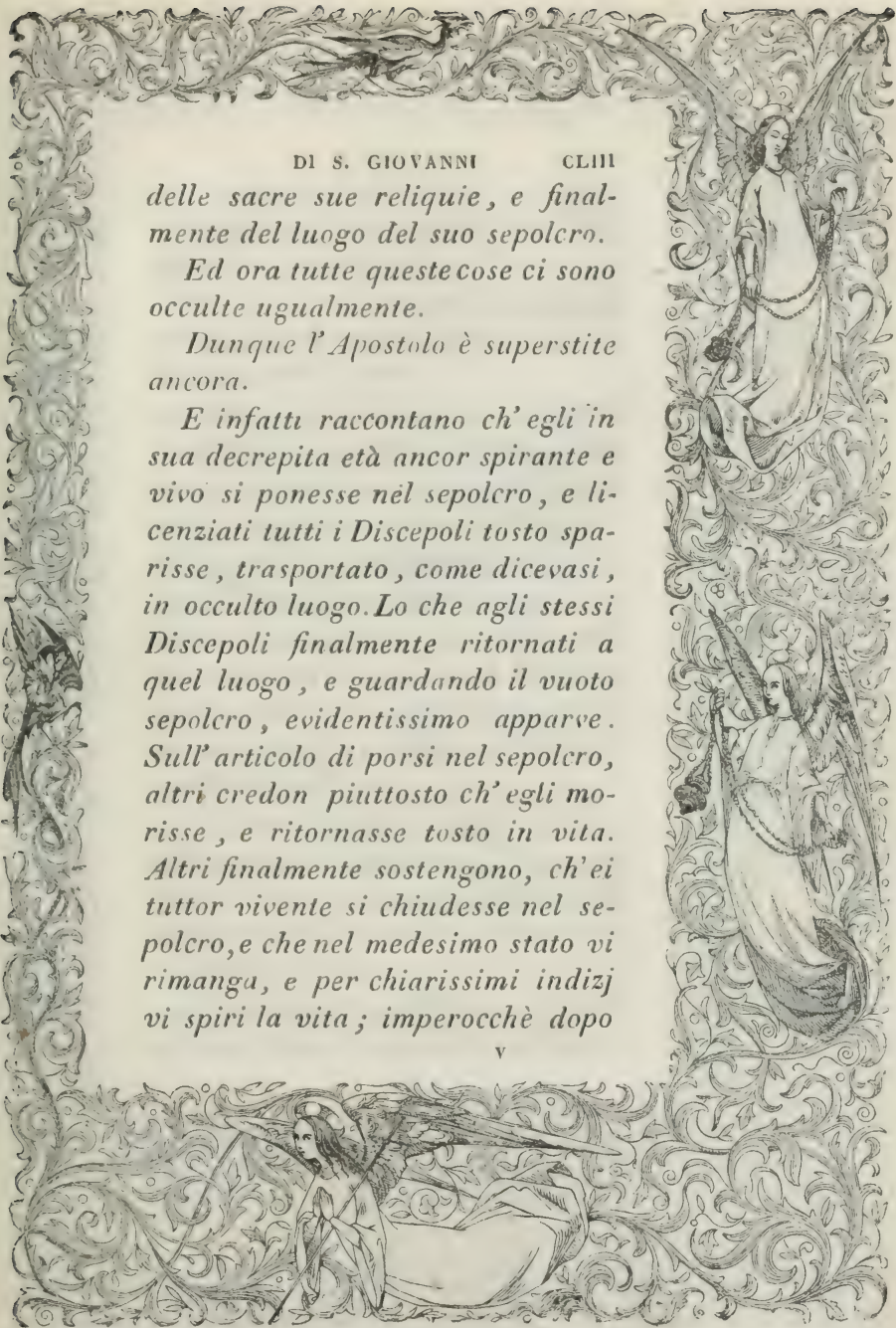
Finalmente se Giovanni fosse morto, non saremmo incerti del genere di sua morte, del tempo,

pore, de sacris ejus lypsanis, ac tandem de loco ejus sepulcri non vagaremur incerti. Modo autem omnia aeque latent. Superstes itaque manet Apostolus.

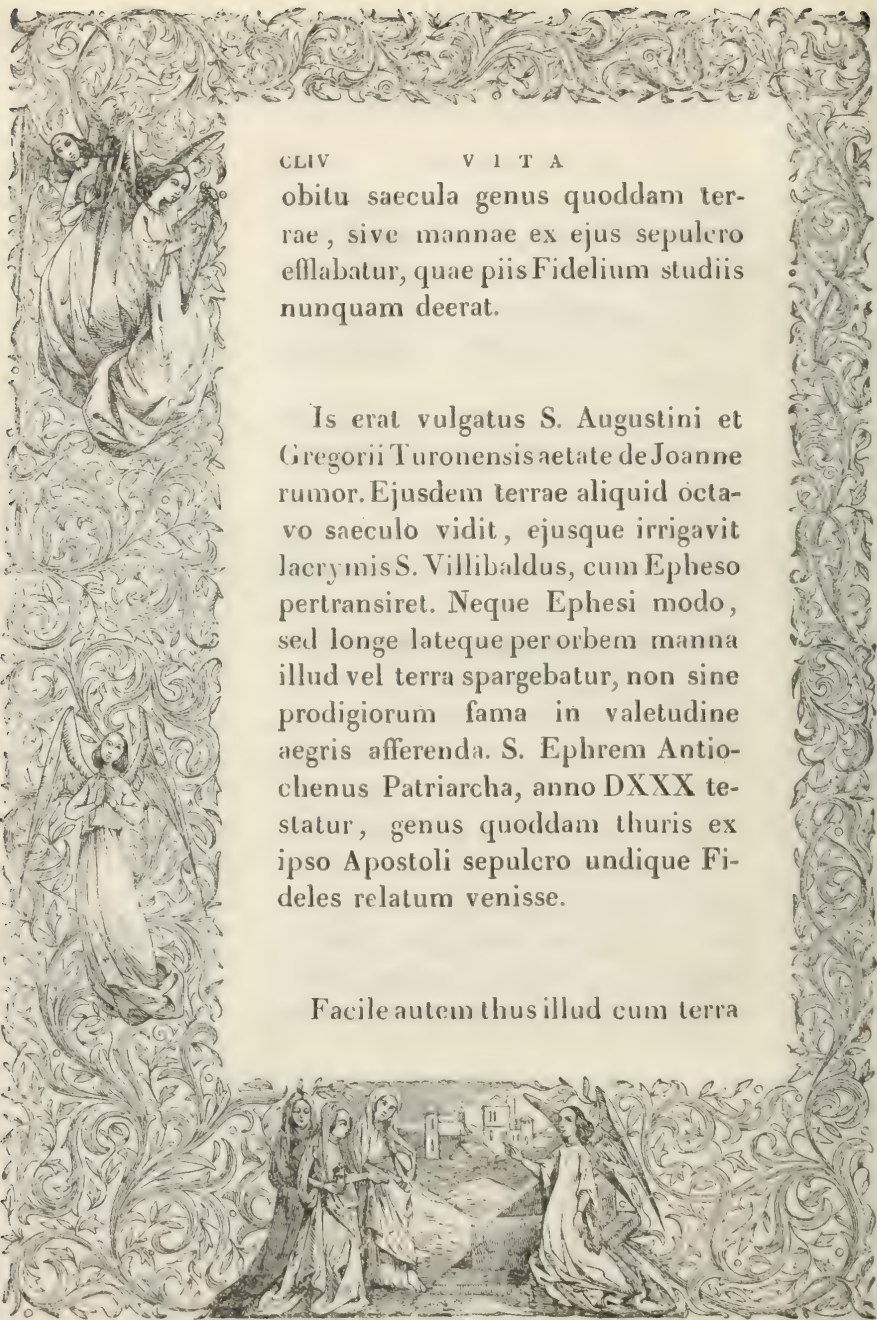
Narrant equidem, illum decrepita jam aetate superstitem adhuc spirantemque tumulum subiisse, dimissisque omnibus Discipulis evanuisse illico, in occultum, uti quidem ferebatur, locum translatum. Id quod ipsis demum ad locum regressi Discipulis, et vacuum sepulcrum spectantibus, evidentissime apparuit. In ipso subeundi monumenti articulo, mortem obiisse alii malunt, statimque ad vitam rediisse. Alii tandem defendunt, viventem adhuc in sepulcro claudi, in eodem ibi statu adhuc manere, spirantemque apertissimis indiciis deprehendi; nam post plura ab ejus

delle sacre sue reliquie, e finalmente del luogo del suo sepolcro.

Ed ora tutte queste cose ci sono occulte ugualmente.

Dunque l'Apostolo è superstite ancora.

E infatti raccontano ch' egli in sua decrepita età ancor spirante e vivo si ponesse nel sepolcro, e licenziati tutti i Discepoli tosto sparisse, trasportato, come dicevasi, in occulto luogo. Lo che agli stessi Discepoli finalmente ritornati a quel luogo, e guardando il vuoto sepolcro, evidentissimo apparve. Sull' articolo di porsi nel sepolcro, altri credon piuttosto ch' egli morisse, e ritornasse tosto in vita. Altri finalmente sostengono, ch' ei tuttor vivente si chiudesse nel sepolcro, e che nel medesimo stato vi rimanga, e per chiarissimi indizj vi spiri la vita; imperocchè dopo

obitu saecula genus quoddam terrae, sive mannae ex ejus sepulcro efflabatur, quae piis Fidelium studiis nunquam deerat.

Is erat vulgatus S. Augustini et Gregorii Turonensis aetate de Joanne rumor. Ejusdem terrae aliquid octavo saeculo vidit, ejusque irrigavit lacrymis S. Villibaldus, cum Epheso pertransiret. Neque Ephesi modo, sed longe lateque per orbem manna illud vel terra spargebatur, non sine prodigiorum fama in valetudine aegris afferenda. S. Ephrem Antiochenus Patriarcha, anno DXXX testatur, genus quoddam thuris ex ipso Apostoli sepulcro undique Fideles relatum venisse.

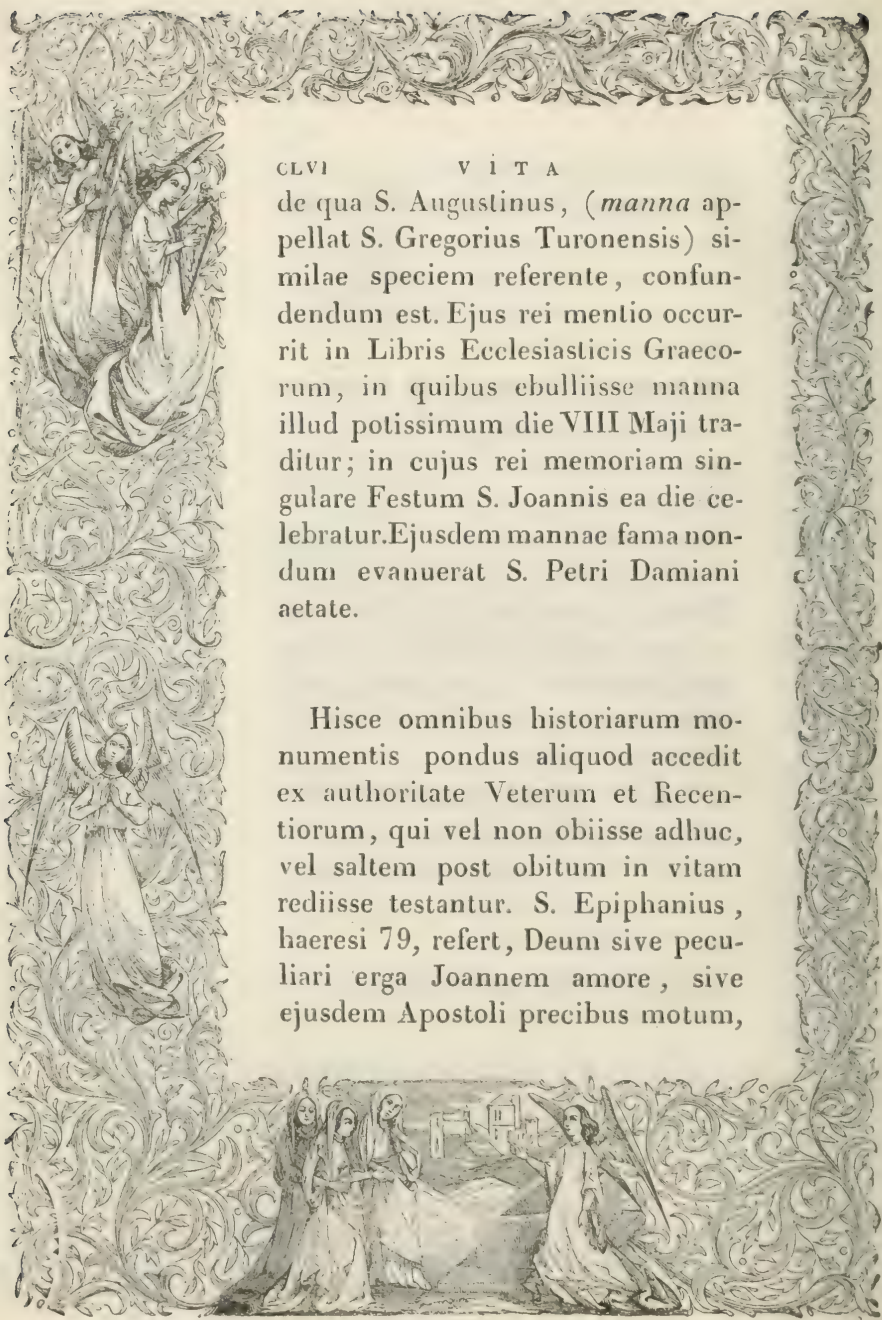
Facile autem thus illud cum terra

più secoli dalla sua morte scaturiva dal suo sepolcro una certa specie di terra, ossia manna; la quale non mancava giammai a' pii desiderj dei Fedeli.

Questa è la voce che circolava a' tempi di S. Agostino e di Gregorio Turonense. Di codesta terra vide qualche cosa nell' ottavo secolo e delle sue lacrime la bagnò S. Villibaldo, quando passò per Efeso. Nè soltanto in Efeso, ma in ogni parte del globo codesta terra o manna si spargeva, non senza fama di prodigj nel portar salute agl' infermi.

S. Efrem Patriarca Antiocheno, nell' anno 530 *afferma, che una specie d' incenso veniva dall' istesso sepolcro dell' Apostolo trasportato dai Fedeli dovunque.*

E facilmente quell' incenso può confondersi colla terra di cui parla

de qua S. Augustinus, (*manna* appellat S. Gregorius Turonensis) similae speciem referente, confundendum est. Ejus rei mentio occurrit in Libris Ecclesiasticis Graecorum, in quibus ebulliisse manna illud potissimum die VIII Maji traditur; in cujus rei memoriam singulare Festum S. Joannis ea die celebratur. Ejusdem mannae fama nondum evanuerat S. Petri Damiani aetate.

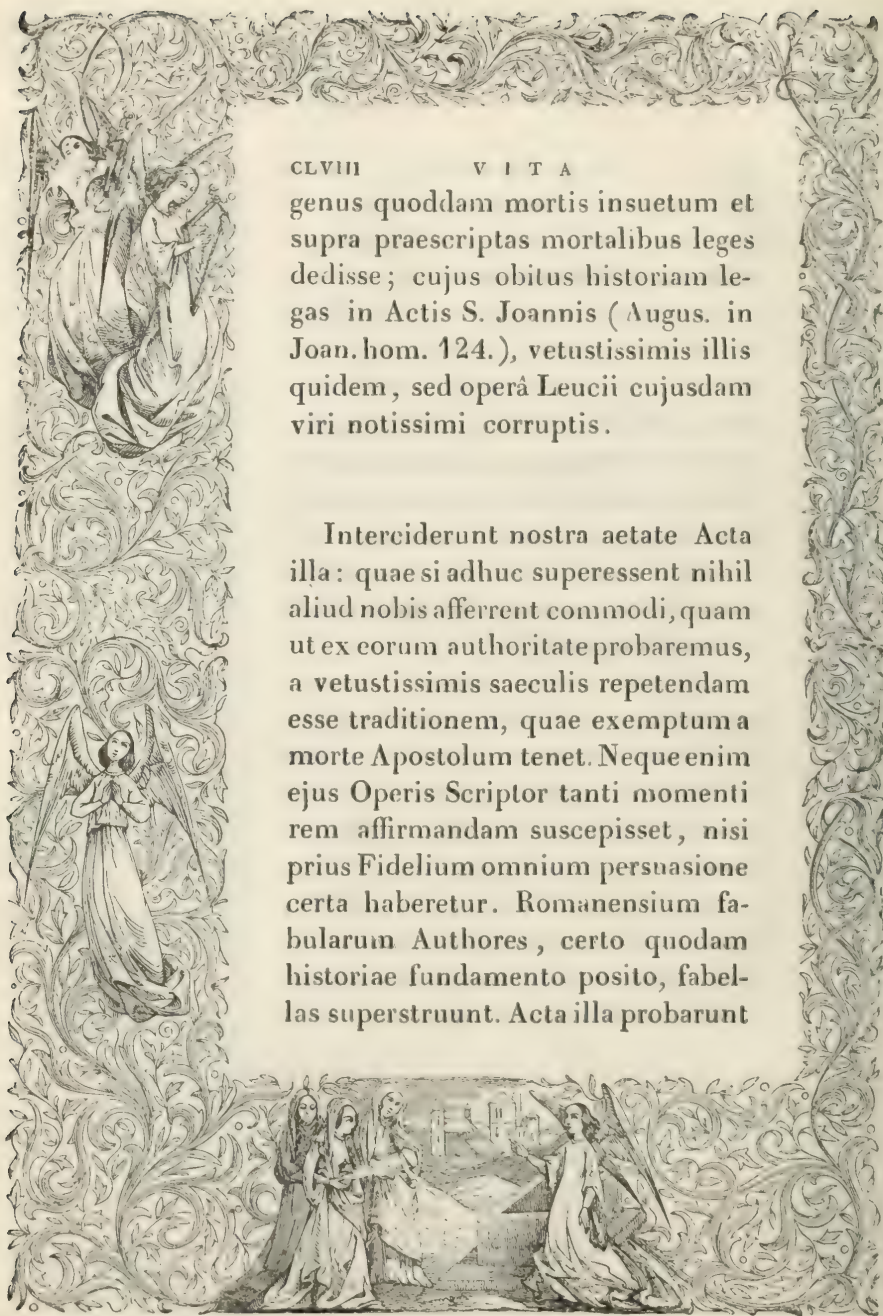
Hisce omnibus historiarum monumentis pondus aliquod accedit ex authoritate Veterum et Recentiorum, qui vel non obiisse adhuc, vel saltem post obitum in vitam rediisse testantur. S. Epiphanius, haeresi 79, refert, Deum sive peculiari erga Joannem amore, sive ejusdem Apostoli precibus motum,

S. Agostino somigliante al fior di farina, e che manna *la chiama S. Gregorio Turonense.*

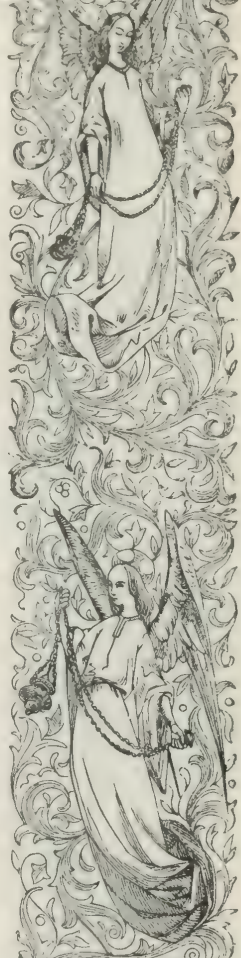
Si trova fatta menzione di tal cosa nei Libri Ecclesiastici dei Greci, nei quali si dice che bollisse codesta manna specialmente il dì 8 *di Maggio; in memoria di che si celebra in tal giorno una Festa speciale di S. Giovanni.*

La fama di detta manna non era ancora svanita a' tempi di S. Pier Damiani.

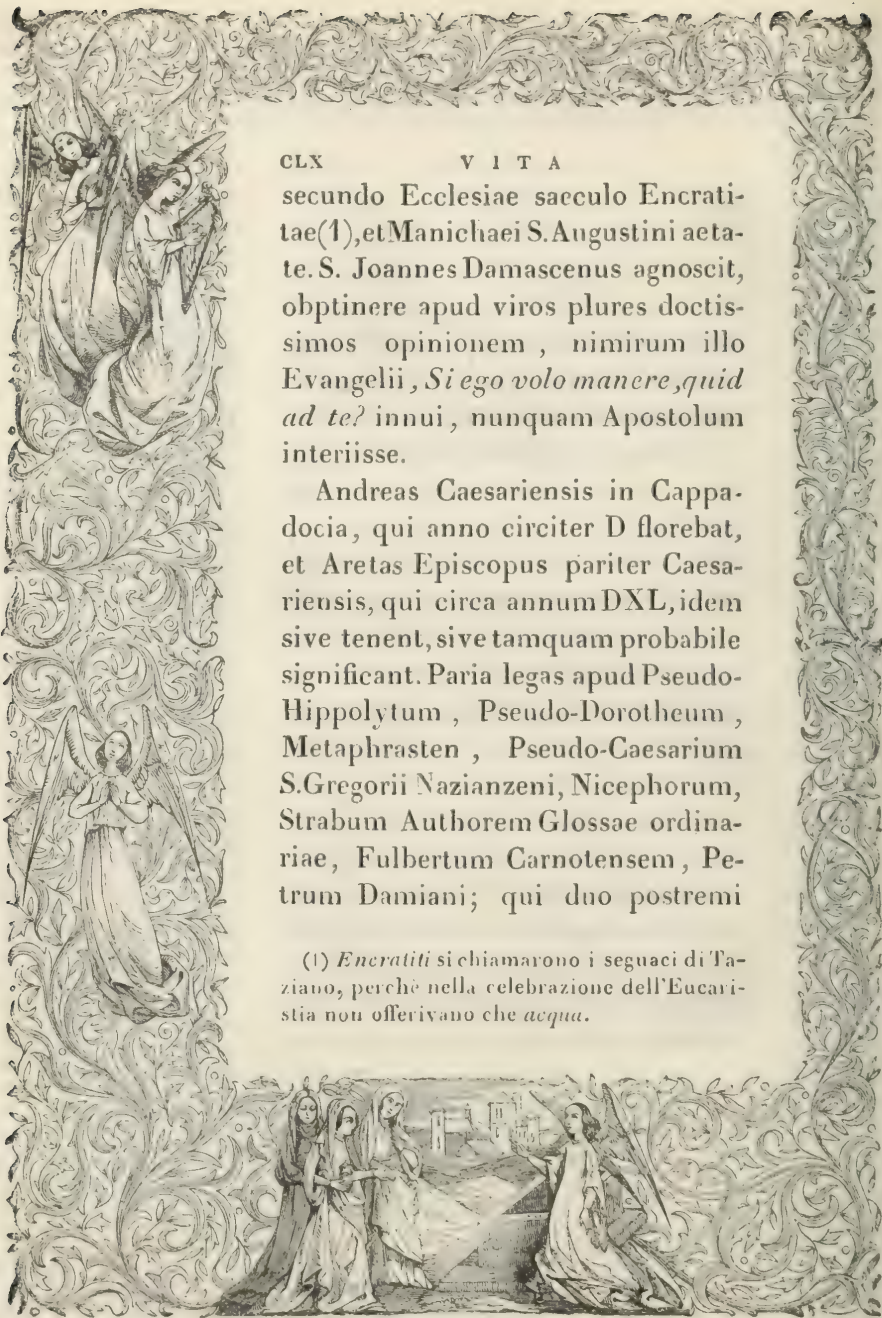
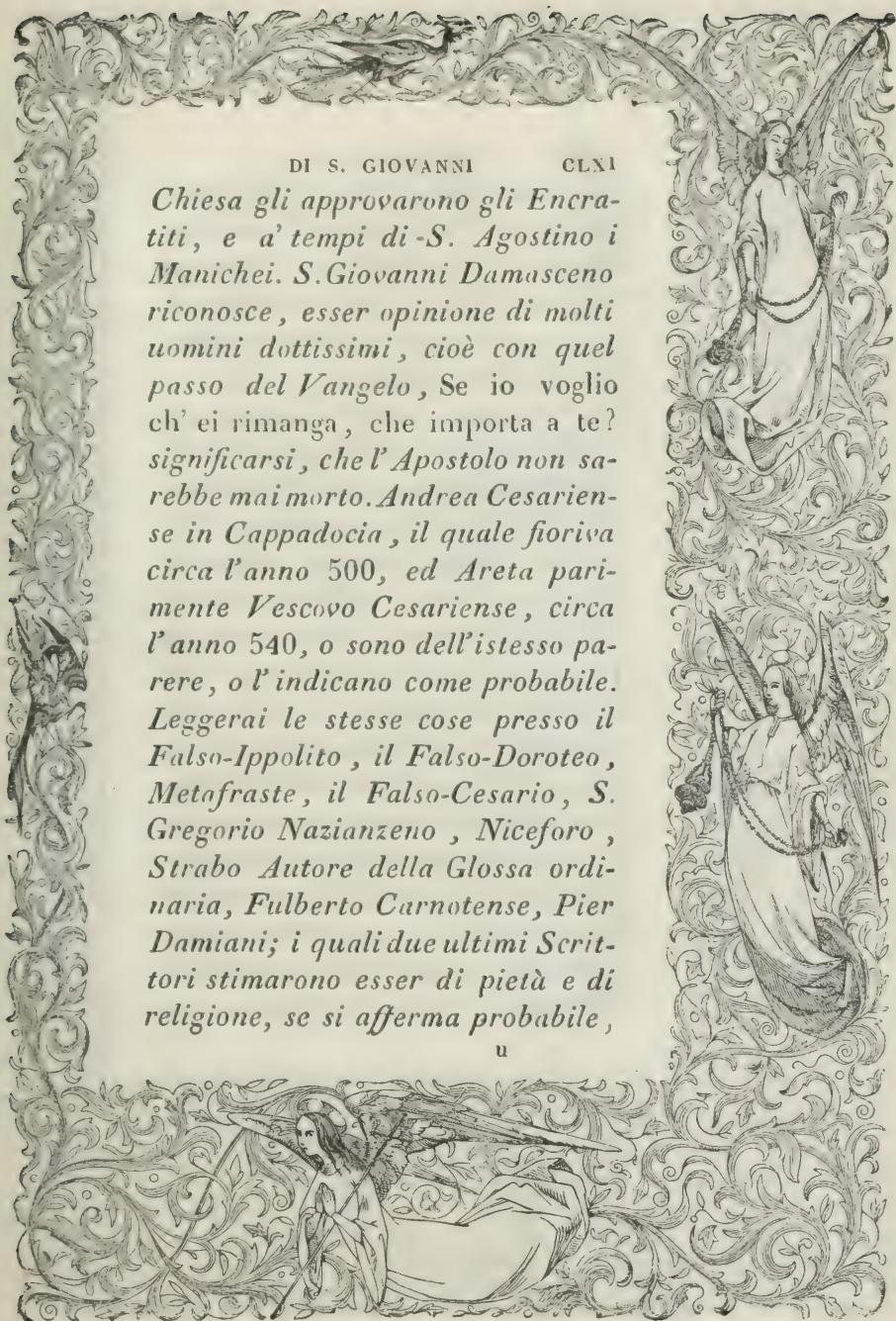
A tutti questi istorici monumenti viene aggiunto qualche peso dall'autorità degli Antichi e dei Moderni, i quali affermano o che non ancora sia morto, o almeno dopo la morte sia ritornato in vita. S. Epifanio, all'eresia 79, *riporta, che Dio o per ispeciale amore inverso Giovanni, o mosso dalle preghiere dell'istesso Apostolo, una*

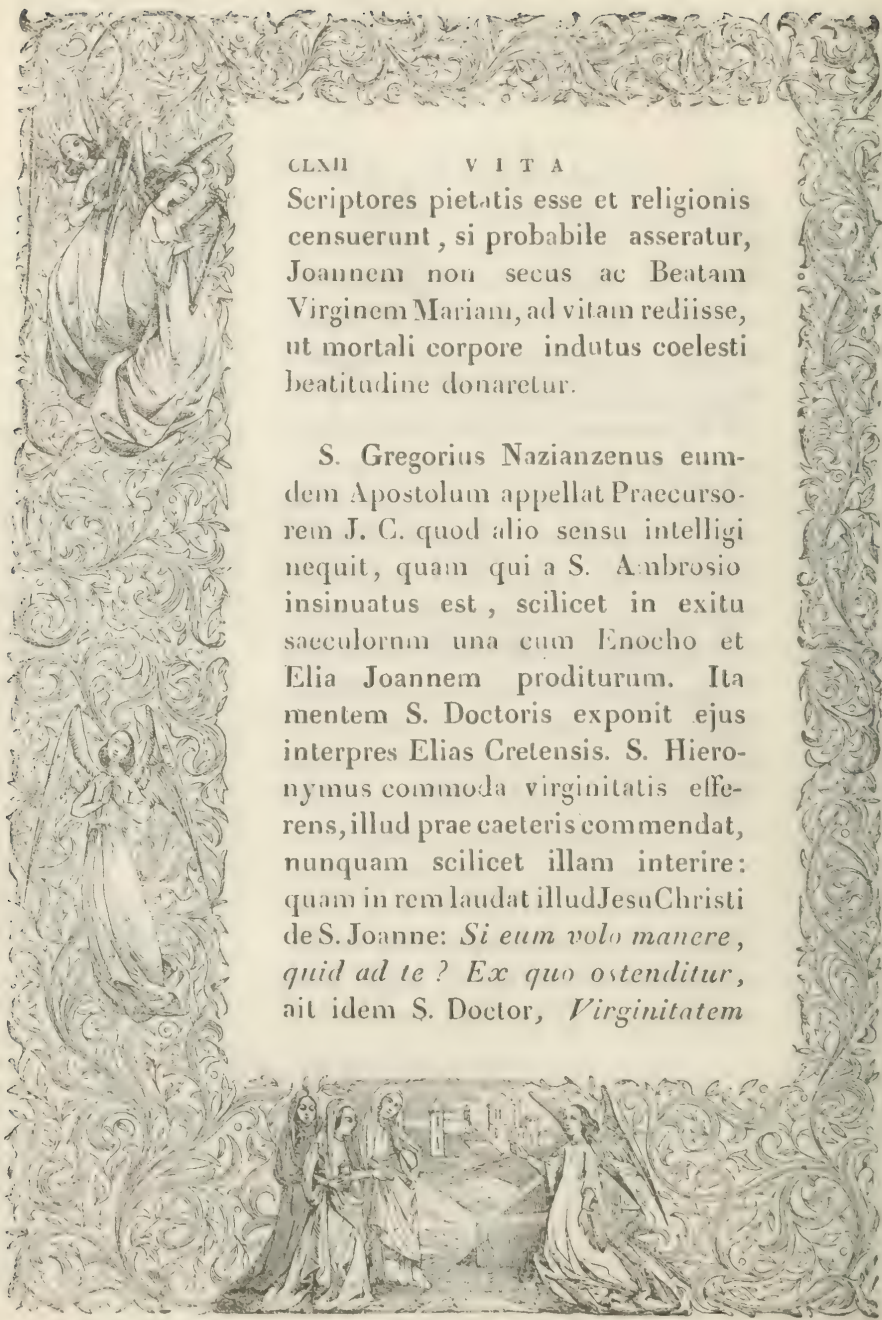
genus quoddam mortis insuetum et supra praescriptas mortalibus leges dedisse; cujus obitus historiam legas in Actis S. Joannis (Augus. in Joan. hom. 124.), vetustissimis illis quidem, sed operâ Leucii cujusdam viri notissimi corruptis.

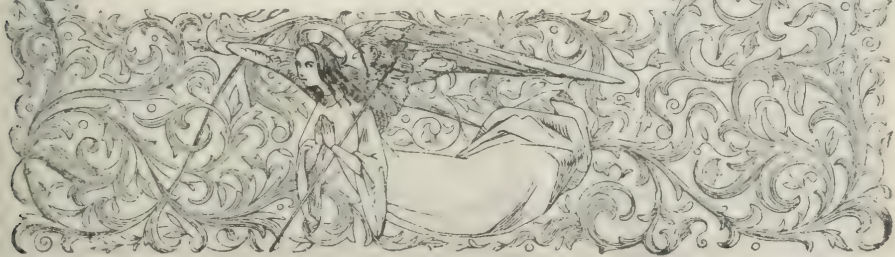
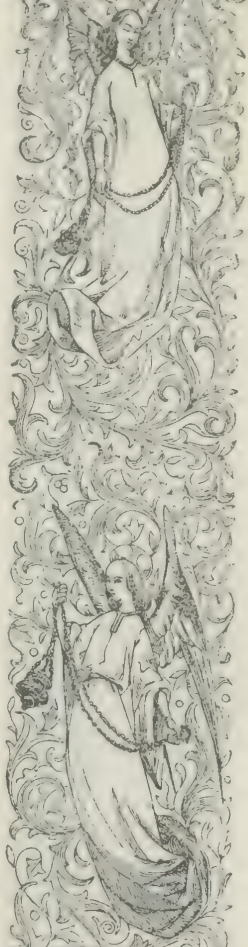
Interciderunt nostra aetate Acta illa: quae si adhuc superessent nihil aliud nobis afferrent commodi, quam ut ex eorum authoritate probaremus, a vetustissimis saeculis repetendam esse traditionem, quae exemptum a morte Apostolum tenet. Neque enim ejus Operis Scriptor tanti momenti rem affirmandam suscepisset, nisi prius Fidelium omnium persuasione certa haberetur. Romanensium fabularum Authores, certo quodam historiae fundamento posito, fabellas superstruunt. Acta illa probarunt

specie di morte gli abbia concessa, insolita e superiore alle leggi prescritte ai mortali; la storia della dicui morte si può leggere negli Atti di S. Giovanni, antichissimi in vero, ma per opera di un certo Leucio uomo notissimo corrotti.

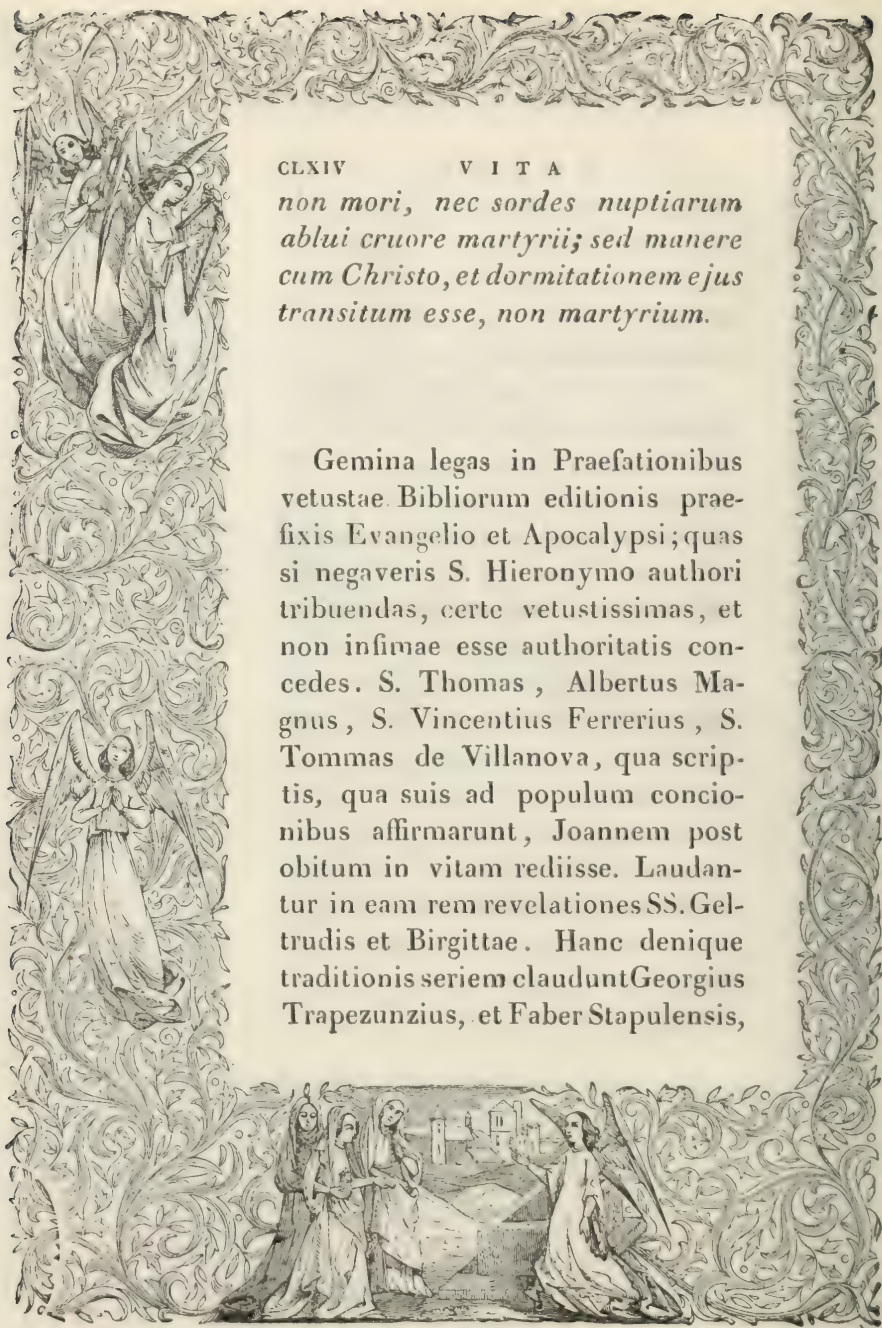
Perirono a' nostri tempi quegli Atti, e se ancora esistessero niun altro comodo ci apporterebbero, che per provare colla loro autorità doversi ripetere dai più antichi secoli la tradizione, che crede l'Apostolo esente dalla morte. Nè lo Scrittore di quell'Opera si sarebbe accinto ad affermare una cosa di tanto rilievo, se pria dalla persuasione di tutti i Fedeli non fosse tenuta per vera. Gli Autori di favole Romantiche, posto un tal quale fondamento di storia, vi fabbrican sopra delle invenzioni. Quegli Atti nel secondo secolo della

secundo Ecclesiae saeculo Encratitae(1), et Manichaei S. Augustini aetate. S. Joannes Damascenus agnoscit, obptinere apud viros plures doctissimos opinionem, nimirum illo Evangelii, *Si ego volo manere, quid ad te?* innui, nunquam Apostolum interiisse.

Andreas Caesariensis in Cappadocia, qui anno circiter D florebat, et Aretas Episcopus pariter Caesariensis, qui circa annum DXL, idem sive tenent, sive tamquam probabile significant. Paria legas apud Pseudo-Hippolytum, Pseudo-Dorotheum, Metaphrasten, Pseudo-Caesarium S. Gregorii Nazianzeni, Nicephorum, Strabum Authorem Glossae ordinariae, Fulbertum Carnotensem, Petrum Damiani; qui duo postremi

(1) *Encratiti* si chiamarono i seguaci di Taziano, perchè nella celebrazione dell'Eucaristia non offerivano che *acqua*.

Chiesa gli approvarono gli Encratiti, e a' tempi di S. Agostino i Manichei. S. Giovanni Damasceno riconosce, esser opinione di molti uomini dottissimi, cioè con quel passo del Vangelo, Se io voglio ch' ei rimanga, che importa a te? *significarsi, che l'Apostolo non sarebbe mai morto. Andrea Cesariense in Cappadocia, il quale fioriva circa l'anno* 500, *ed Areta parimente Vescovo Cesariense, circa l'anno* 540, *o sono dell'istesso parere, o l'indicano come probabile. Leggerai le stesse cose presso il Falso-Ippolito, il Falso-Doroteo, Metafraste, il Falso-Cesario, S. Gregorio Nazianzeno, Niceforo, Strabo Autore della Glossa ordinaria, Fulberto Carnotense, Pier Damiani; i quali due ultimi Scrittori stimarono esser di pietà e di religione, se si afferma probabile,*

Scriptores pietatis esse et religionis censuerunt, si probabile asseratur, Joannem non secus ac Beatam Virginem Mariam, ad vitam rediisse, ut mortali corpore indutus coelesti beatitudine donaretur.

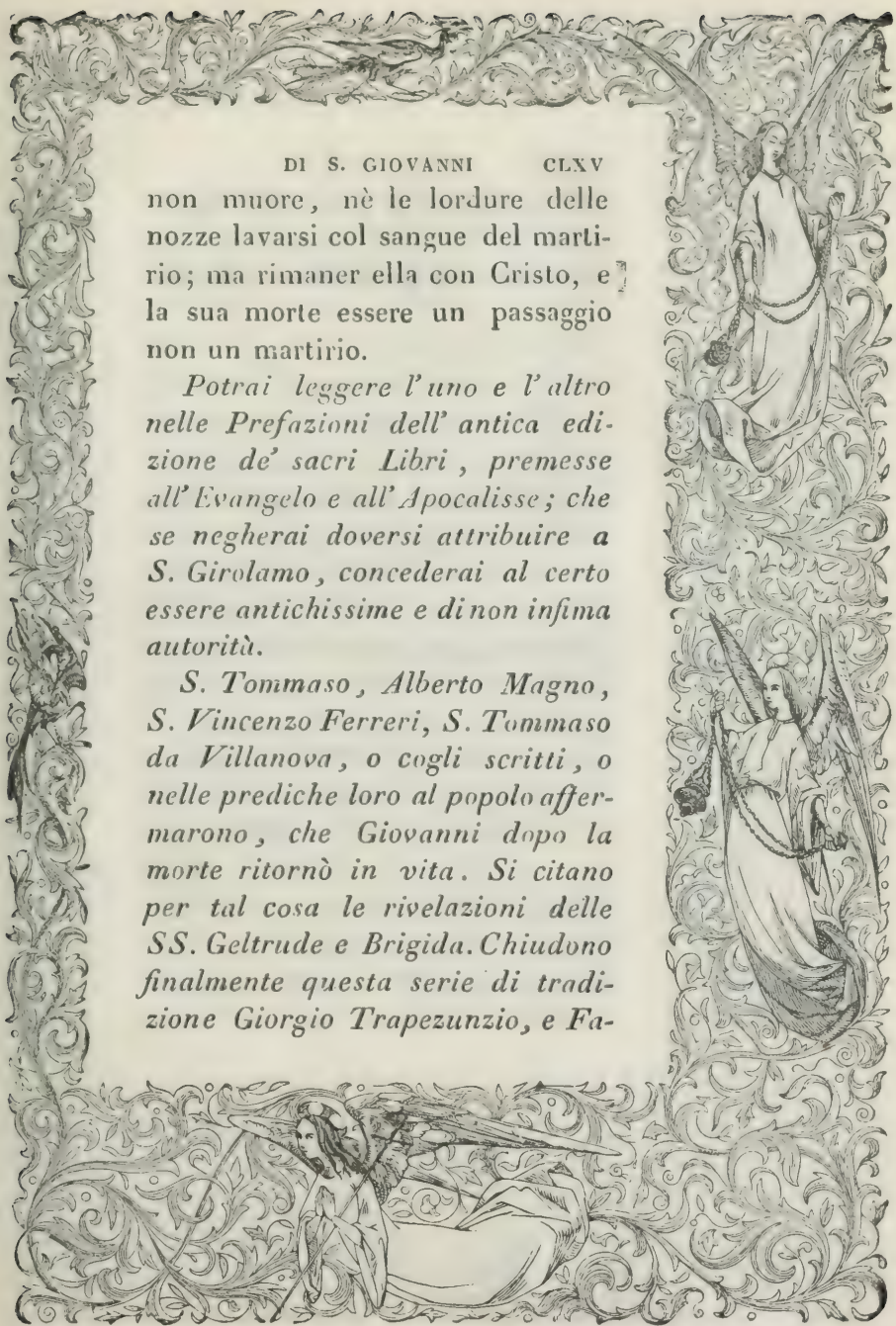
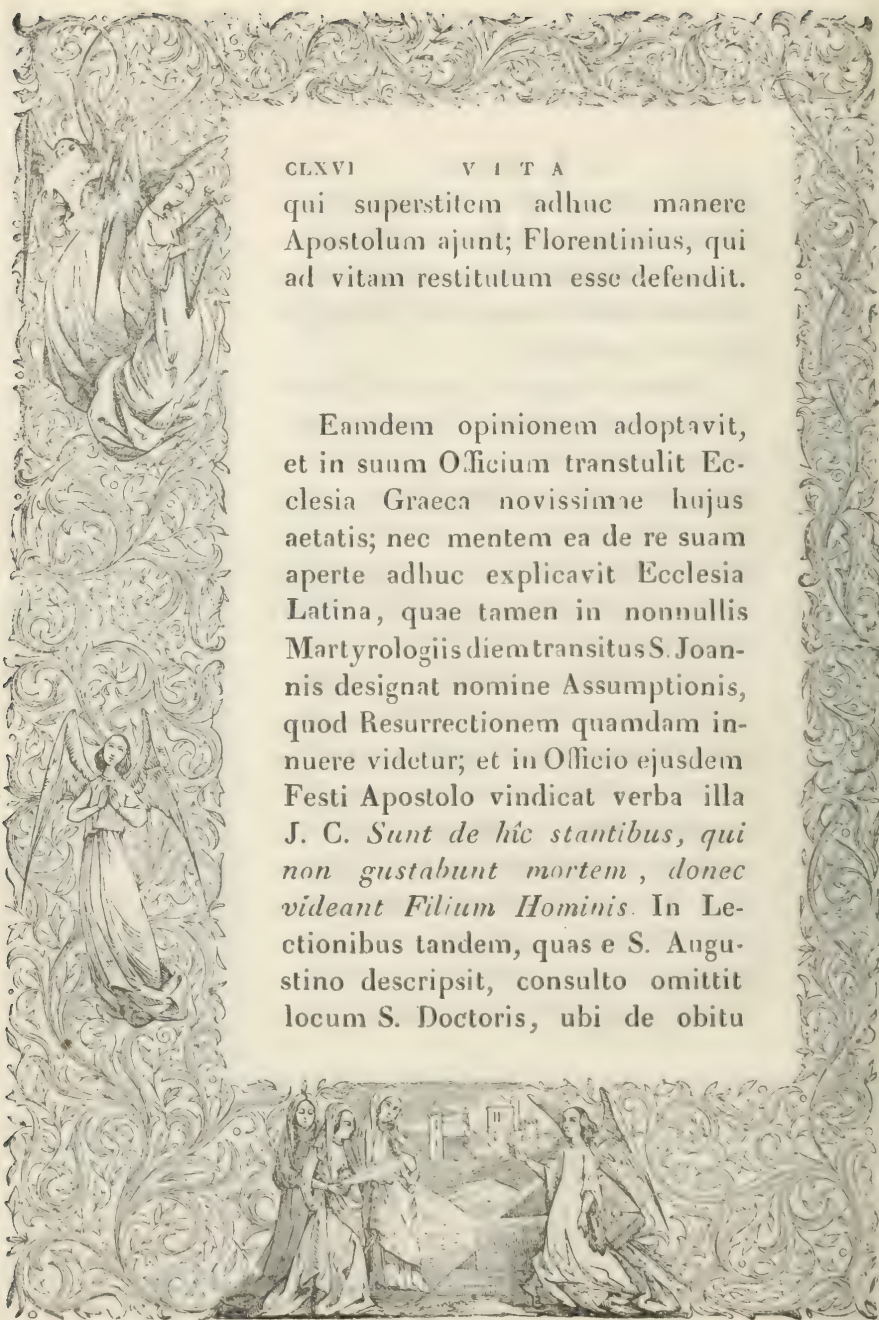
S. Gregorius Nazianzenus eumdem Apostolum appellat Praecursorem J. C. quod alio sensu intelligi nequit, quam qui a S. Ambrosio insinuatus est, scilicet in exitu saeculorum una cum Enocho et Elia Joannem proditurum. Ita mentem S. Doctoris exponit ejus interpres Elias Cretensis. S. Hieronymus commoda virginitatis efferens, illud prae caeteris commendat, nunquam scilicet illam interire: quam in rem laudat illud Jesu Christi de S. Joanne: *Si eum volo manere, quid ad te? Ex quo ostenditur,* ait idem S. Doctor, *Virginitatem*

che Giovanni non altrimenti che la Beata Vergine Maria, ritornasse in vita, perchè del mortal corpo rivestito ricevesse il dono della celeste beatitudine.

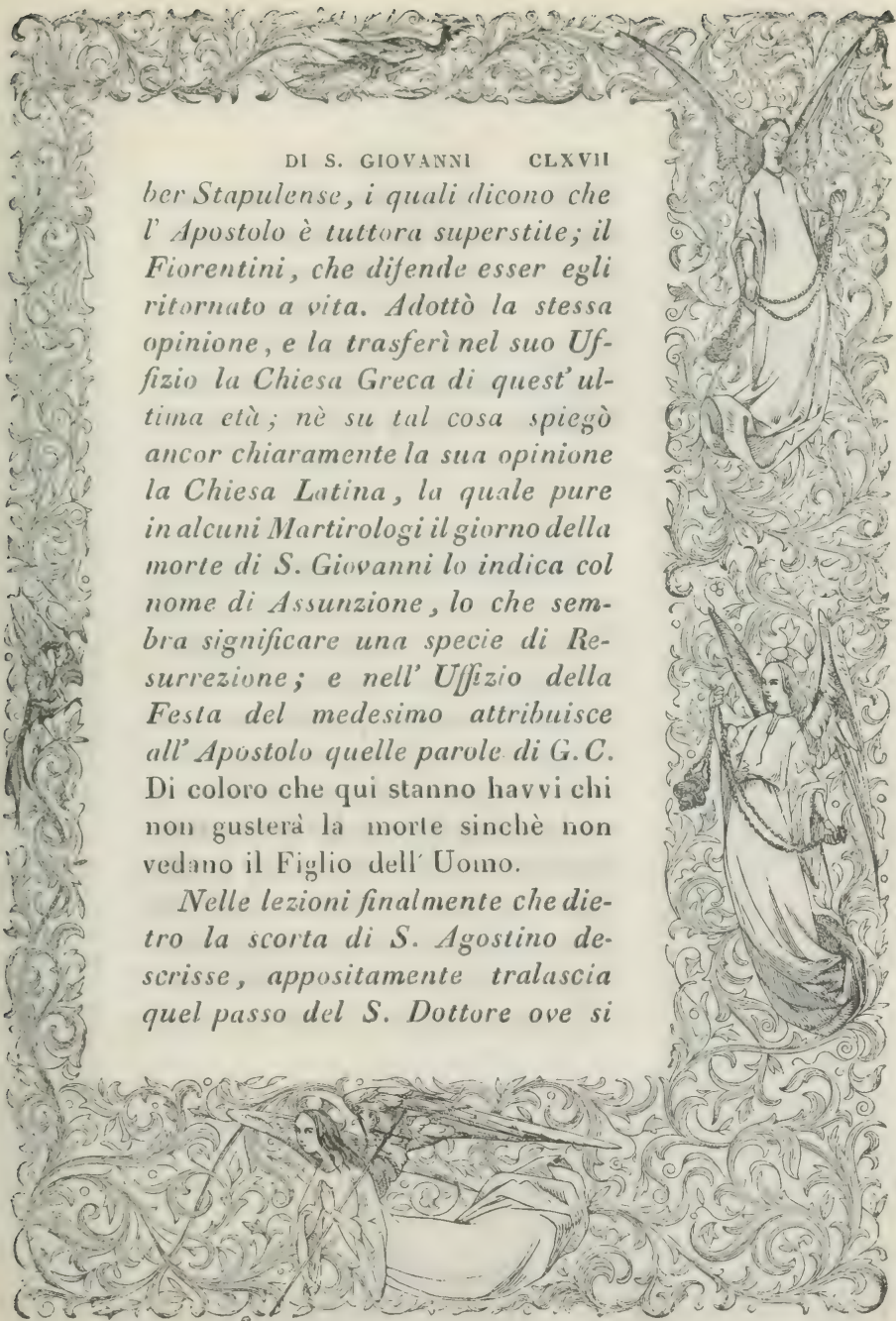
S. Gregorio Nazianzeno chiama lo stesso Apostolo Precursore di G. C. lo che in altro senso non può intendersi, che in quello insinuato da S. Ambrogio, cioè che alla fine dei secoli Giovanni si farà vedere insiem con Enoc ed Elia. In tal guisa espone il pensiero del S. Dottore il di lui interprete Elia Cretense. S. Girolamo esaltando i comodi della verginità, magnifica specialmente quello, ch' ella, cioè non muore giammai: per la qual cosa cita quel detto di Gesù Cristo riguardo a S. Giovanni: Se voglio ch' ei rimanga, che importa a te? Con che si dimostra, *dice il medesimo S. Dottore,* che la Verginità

non mori, nec sordes nuptiarum ablui cruore martyrii; sed manere cum Christo, et dormitationem ejus transitum esse, non martyrium.

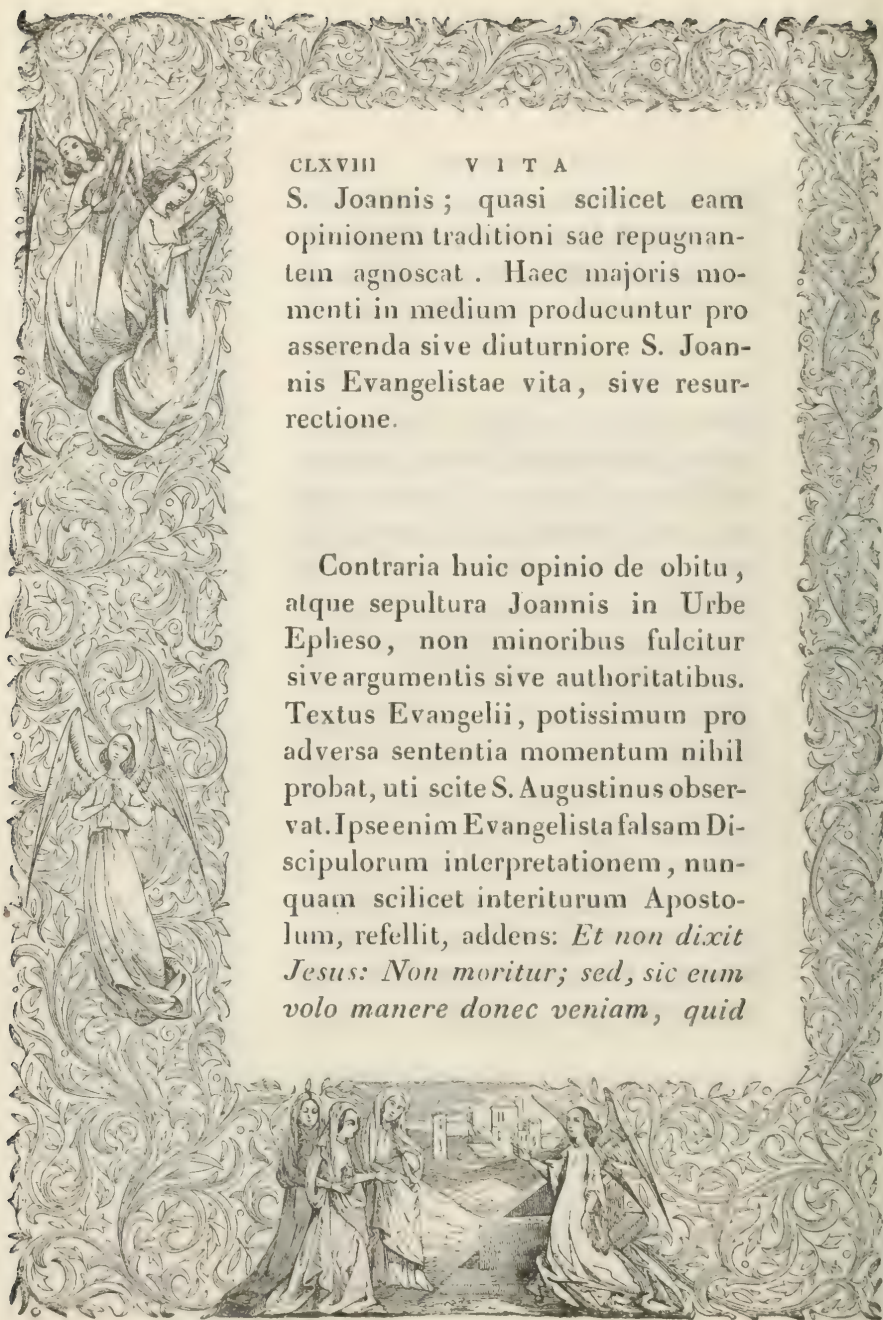
Gemina legas in Praefationibus vetustae Bibliorum editionis praefixis Evangelio et Apocalypsi; quas si negaveris S. Hieronymo authori tribuendas, certe vetustissimas, et non infimae esse authoritatis concedes. S. Thomas, Albertus Magnus, S. Vincentius Ferrerius, S. Tommas de Villanova, qua scriptis, qua suis ad populum concionibus affirmarunt, Joannem post obitum in vitam rediisse. Laudantur in eam rem revelationes SS. Geltrudis et Birgittae. Hanc denique traditionis seriem claudunt Georgius Trapezunzius, et Faber Stapulensis,

non muore, nè le lordure delle nozze lavarsi col sangue del martirio; ma rimaner ella con Cristo, e la sua morte essere un passaggio non un martirio.

Potrai leggere l'uno e l'altro nelle Prefazioni dell' antica edizione de' sacri Libri, premesse all' Evangelo e all' Apocalisse; che se negherai doversi attribuire a S. Girolamo, concederai al certo essere antichissime e di non infima autorità.

S. Tommaso, Alberto Magno, S. Vincenzo Ferreri, S. Tommaso da Villanova, o cogli scritti, o nelle prediche loro al popolo affermarono, che Giovanni dopo la morte ritornò in vita. Si citano per tal cosa le rivelazioni delle SS. Geltrude e Brigida. Chiudono finalmente questa serie di tradizione Giorgio Trapezunzio, e Fa-

qui superstitem adhuc manere Apostolum ajunt; Florentinius, qui ad vitam restitutum esse defendit.

Eamdem opinionem adoptavit, et in suum Officium transtulit Ecclesia Graeca novissimae hujus aetatis; nec mentem ea de re suam aperte adhuc explicavit Ecclesia Latina, quae tamen in nonnullis Martyrologiis diem transitus S. Joannis designat nomine Assumptionis, quod Resurrectionem quamdam innuere videtur; et in Officio ejusdem Festi Apostolo vindicat verba illa J. C. *Sunt de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium Hominis.* In Lectionibus tandem, quas e S. Augustino descripsit, consulto omittit locum S. Doctoris, ubi de obitu

ber Stapulense, i quali dicono che l' Apostolo è tuttora superstite; il Fiorentini, che difende esser egli ritornato a vita. Adottò la stessa opinione, e la trasferì nel suo Uffizio la Chiesa Greca di quest' ultima età; nè su tal cosa spiegò ancor chiaramente la sua opinione la Chiesa Latina, la quale pure in alcuni Martirologi il giorno della morte di S. Giovanni lo indica col nome di Assunzione, lo che sembra significare una specie di Resurrezione; e nell' Uffizio della Festa del medesimo attribuisce all' Apostolo quelle parole di G. C. Di coloro che qui stanno havvi chi non gusterà la morte sinchè non vedano il Figlio dell' Uomo.

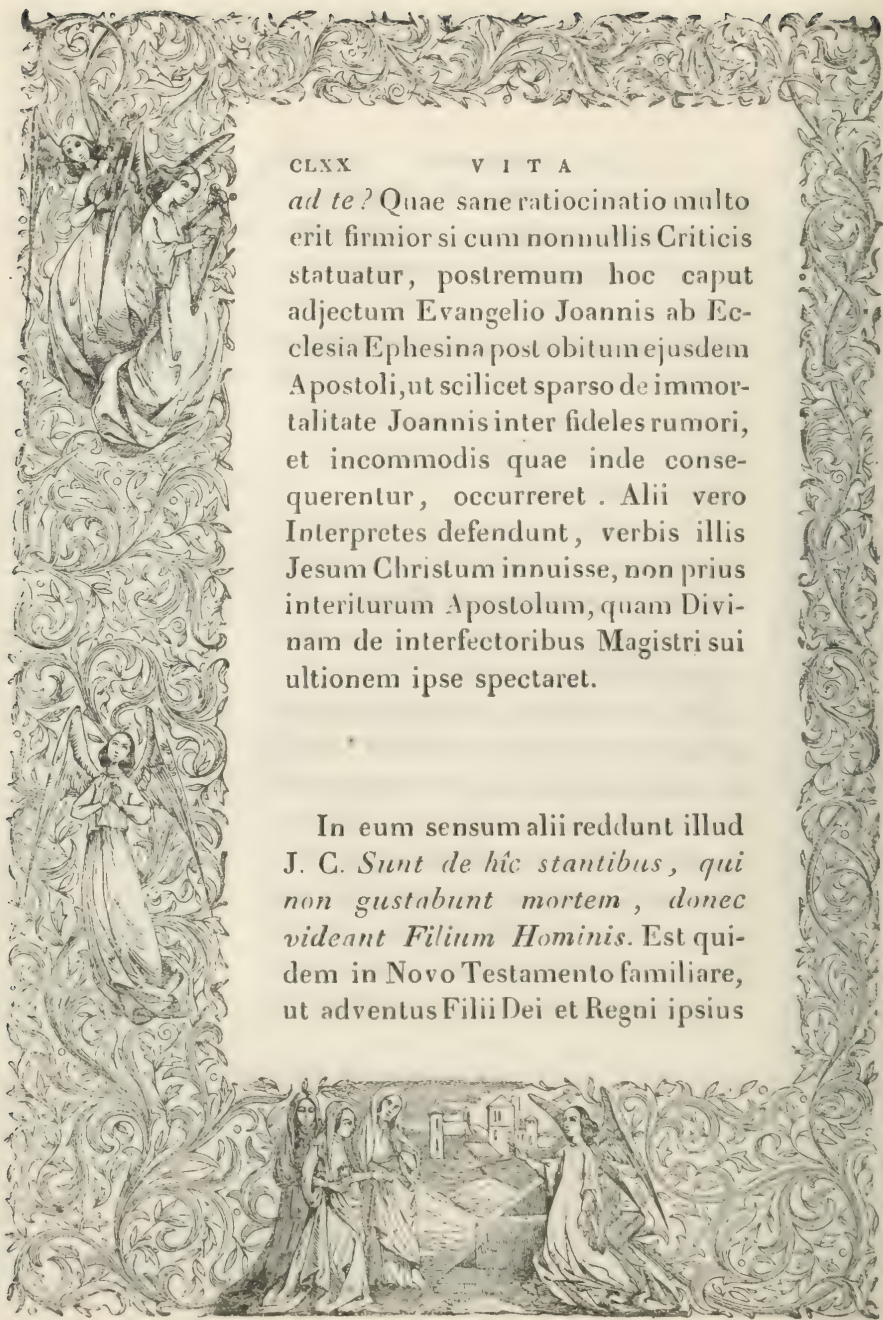
Nelle lezioni finalmente che dietro la scorta di S. Agostino descrisse, appositamente tralascia quel passo del S. Dottore ove si

S. Joannis; quasi scilicet eam opinionem traditioni sae repugnantem agnoscat. Haec majoris momenti in medium producuntur pro asserenda sive diuturniore S. Joannis Evangelistae vita, sive resurrectione.

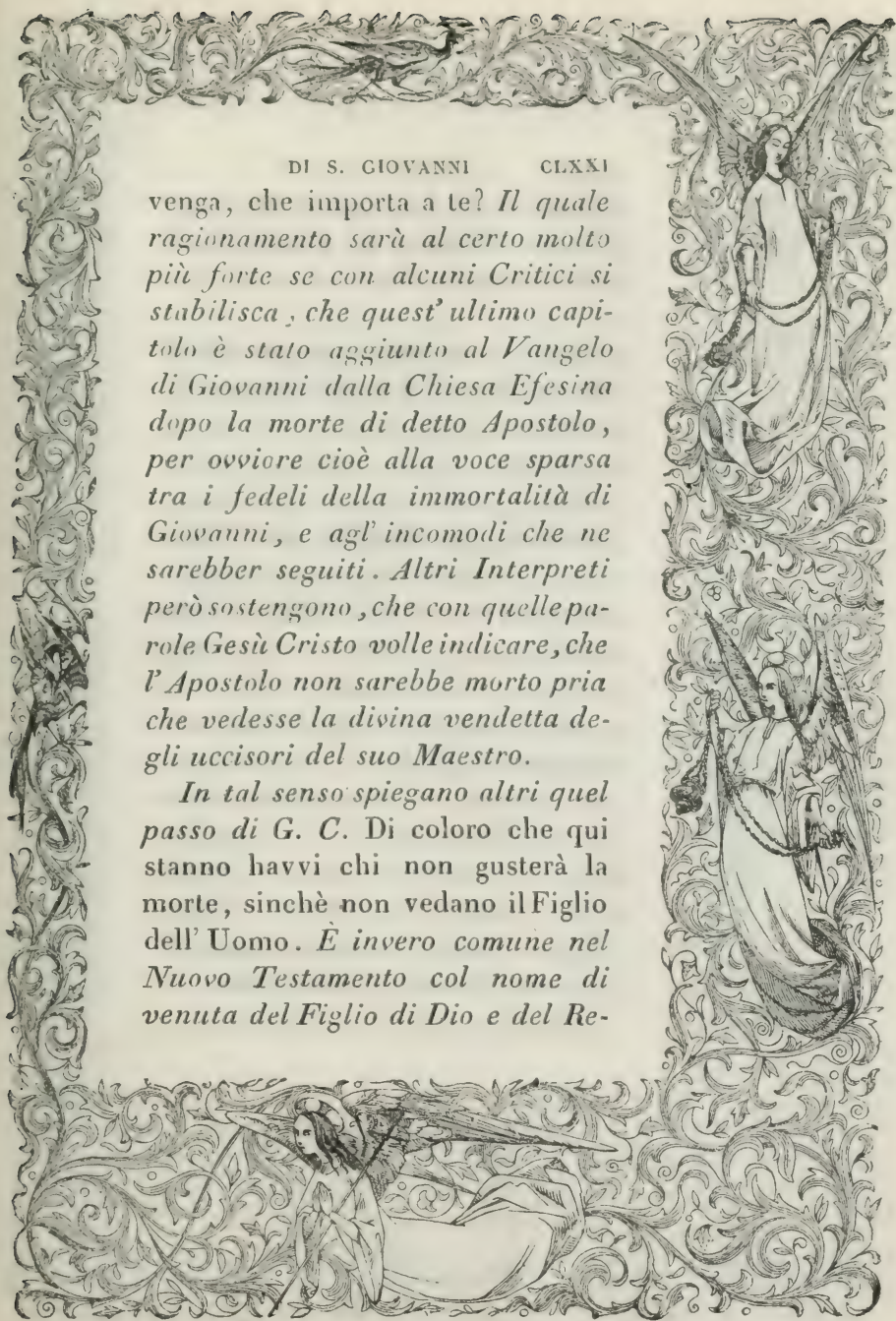
Contraria huic opinio de obitu, atque sepultura Joannis in Urbe Epheso, non minoribus fulcitur sive argumentis sive authoritatibus. Textus Evangelii, potissimum pro adversa sententia momentum nihil probat, uti scite S. Augustinus observat. Ipse enim Evangelista falsam Discipulorum interpretationem, nunquam scilicet interiturum Apostolum, refellit, addens: *Et non dixit Jesus: Non moritur; sed, sic eum volo manere donec veniam, quid*

parla della morte di S. Giovanni; quasi cioè riconosco esser quella opinione contraria alla sua tradizione.

Queste sono le cose di maggior rilievo che si pongono avanti per asserire o il prolungamento della vita di S. Giovanni Evangelista, o la risurrezione.

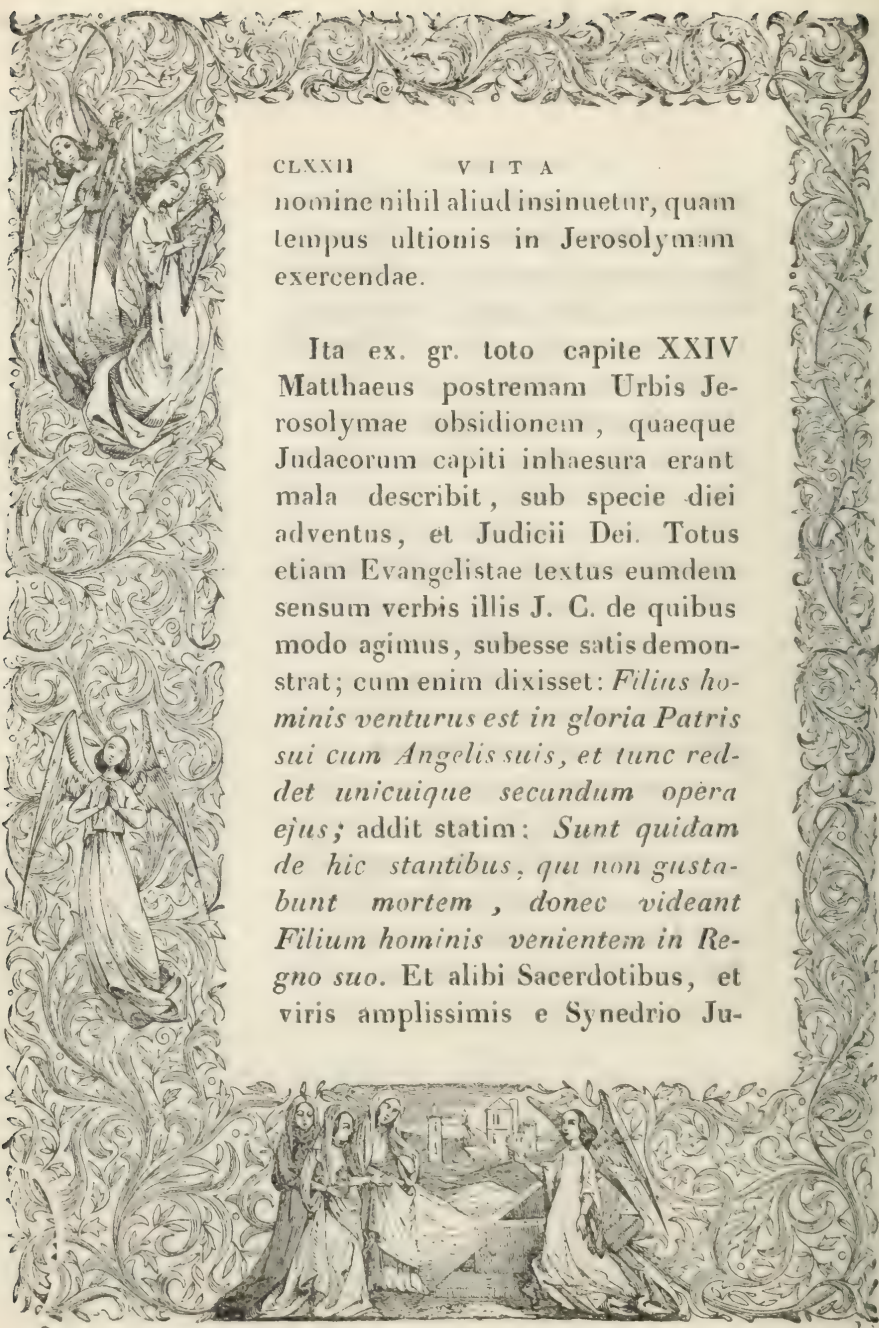
L' opinione a questa contraria, della morte e della sepoltura di Giovanni nella città di Efeso, non si appoggia a minori o argomenti o autorità. Il testo dell' Evangelo, principalissimo appoggio della opinione contraria, nulla prova, come dottamente osserva S. Agostino. Poichè l' istesso Evangelista confuta la falsa interpretazione dei Discepoli, cioè che l' Apostolo non dovesse mai morire, aggiungendo: E non disse Gesù: Non muore; ma, voglio che così rimanga sinchè io

ad te? Quae sane ratiocinatio multo erit firmior si cum nonnullis Criticis statuatur, postremum hoc caput adjectum Evangelio Joannis ab Ecclesia Ephesina post obitum ejusdem Apostoli, ut scilicet sparso de immortalitate Joannis inter fideles rumori, et incommodis quae inde consequerentur, occurreret. Alii vero Interpretes defendunt, verbis illis Jesum Christum innuisse, non prius interiturum Apostolum, quam Divinam de interfectoribus Magistri sui ultionem ipse spectaret.

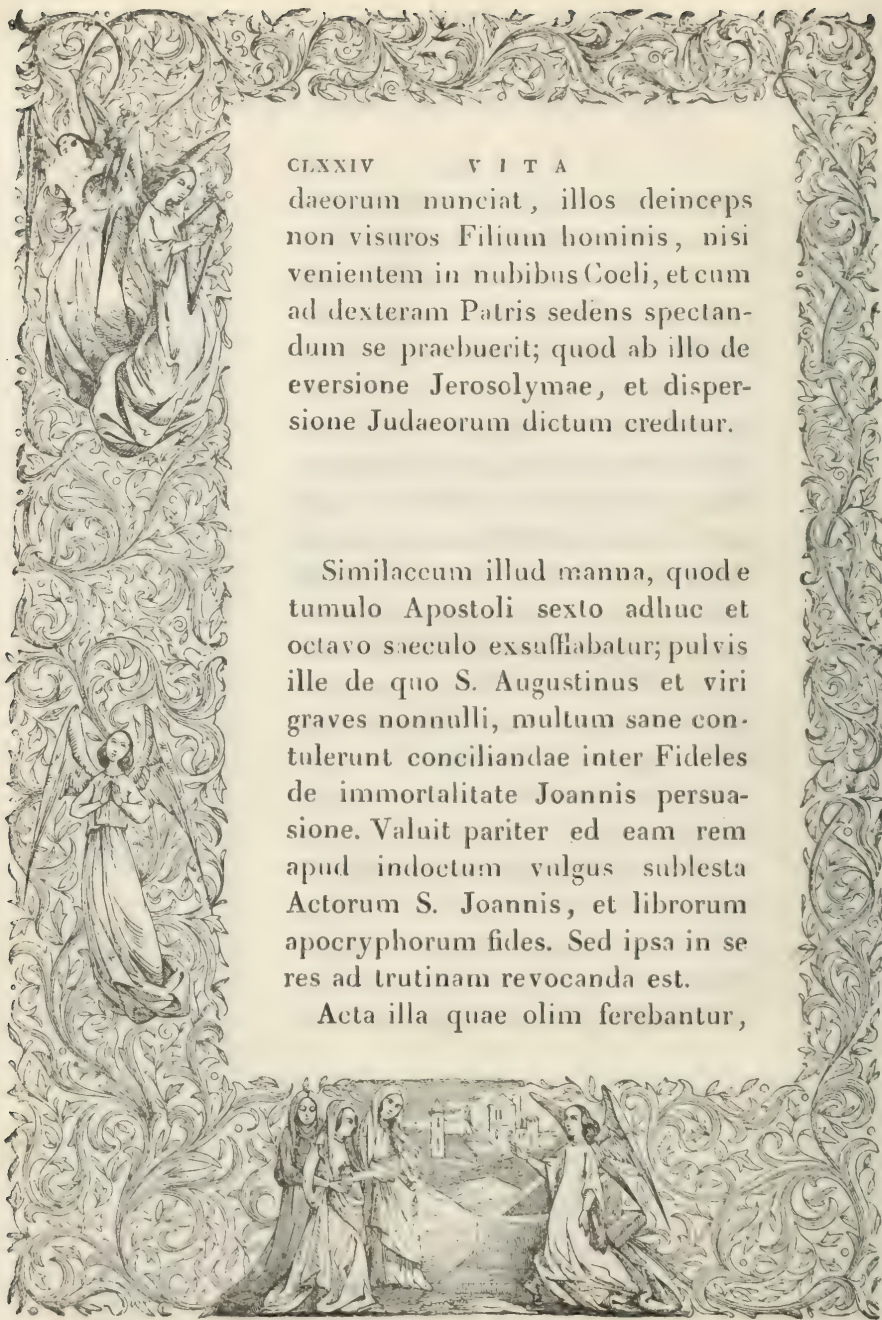
In eum sensum alii reddunt illud J. C. *Sunt de hîc stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium Hominis.* Est quidem in Novo Testamento familiare, ut adventus Filii Dei et Regni ipsius

venga, che importa a te? *Il quale ragionamento sarà al certo molto più forte se con alcuni Critici si stabilisca, che quest' ultimo capitolo è stato aggiunto al Vangelo di Giovanni dalla Chiesa Efesina dopo la morte di detto Apostolo, per ovviore cioè alla voce sparsa tra i fedeli della immortalità di Giovanni, e agl' incomodi che ne sarebber seguiti. Altri Interpreti però sostengono, che con quelle parole Gesù Cristo volle indicare, che l' Apostolo non sarebbe morto pria che vedesse la divina vendetta degli uccisori del suo Maestro.*

In tal senso spiegano altri quel passo di G. C. Di coloro che qui stanno havvi chi non gusterà la morte, sinchè non vedano il Figlio dell' Uomo. *È invero comune nel Nuovo Testamento col nome di venuta del Figlio di Dio e del Re-*

nomine nihil aliud insinuetur, quam tempus ultionis in Jerosolymam exercendae.

Ita ex. gr. toto capite XXIV Matthaeus postremam Urbis Jerosolymae obsidionem, quaeque Judaeorum capiti inhaesura erant mala describit, sub specie diei adventus, et Judicii Dei. Totus etiam Evangelistae textus eumdem sensum verbis illis J. C. de quibus modo agimus, subesse satis demonstrat; cum enim dixisset: *Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera ejus;* addit statim: *Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in Regno suo.* Et alibi Sacerdotibus, et viris amplissimis e Synedrio Ju-

gno di lui nient'altro indicare che il tempo di esercitar vendetta contro Gerusalemme. Così per es. in tutto il capitolo 24.° Matteo descrive l'ultimo assedio della città di Gerusalemme, e i mali ch'erano per avvenire alla capitale de' Giudei sotto specie di giorno della venuta, e di Giudizio di Dio. Il testo tutto ancora dell'Evangelista dimostra abbastanza aver l'istesso senso quelle parole di G. C. delle quali ora trattiamo; poichè avendo detto: Il Figlio dell'uomo verrà in mezzo alla gloria del Padre suo coi suoi Angeli, ed allora rimeriterà ciascuno giusta le sue opere; *aggiunge tosto:* Di coloro che qui stanno havvi chi non gusterà la morte, sinchè non vedasi il Figlio dell'uomo vegnente nel suo Regno. *E altrove ai Sacerdoti, ed a uomini amplissimi del Synedrio dei*

daeorum nunciat, illos deinceps non visuros Filium hominis, nisi venientem in nubibus Coeli, et cum ad dexteram Patris sedens spectandum se praebuerit; quod ab illo de eversione Jerosolymae, et dispersione Judaeorum dictum creditur.

Similaccum illud manna, quod e tumulo Apostoli sexto adhuc et octavo saeculo exsufflabatur; pulvis ille de quo S. Augustinus et viri graves nonnulli, multum sane contulerunt conciliandae inter Fideles de immortalitate Joannis persuasione. Valuit pariter ed eam rem apud indoctum vulgus sublesta Actorum S. Joannis, et librorum apocryphorum fides. Sed ipsa in se res ad trutinam revocanda est.

Acta illa quae olim ferebantur,

Giudei annunzia, che essi in avvenire non vedranno il Figlio dell'uomo, se non vegnente nelle nubi del cielo, e quando si farà vedere sedente alla destra del Padre; lo che detto si crede della distruzione di Gerusalemme, e della dispersione de'Giudei.

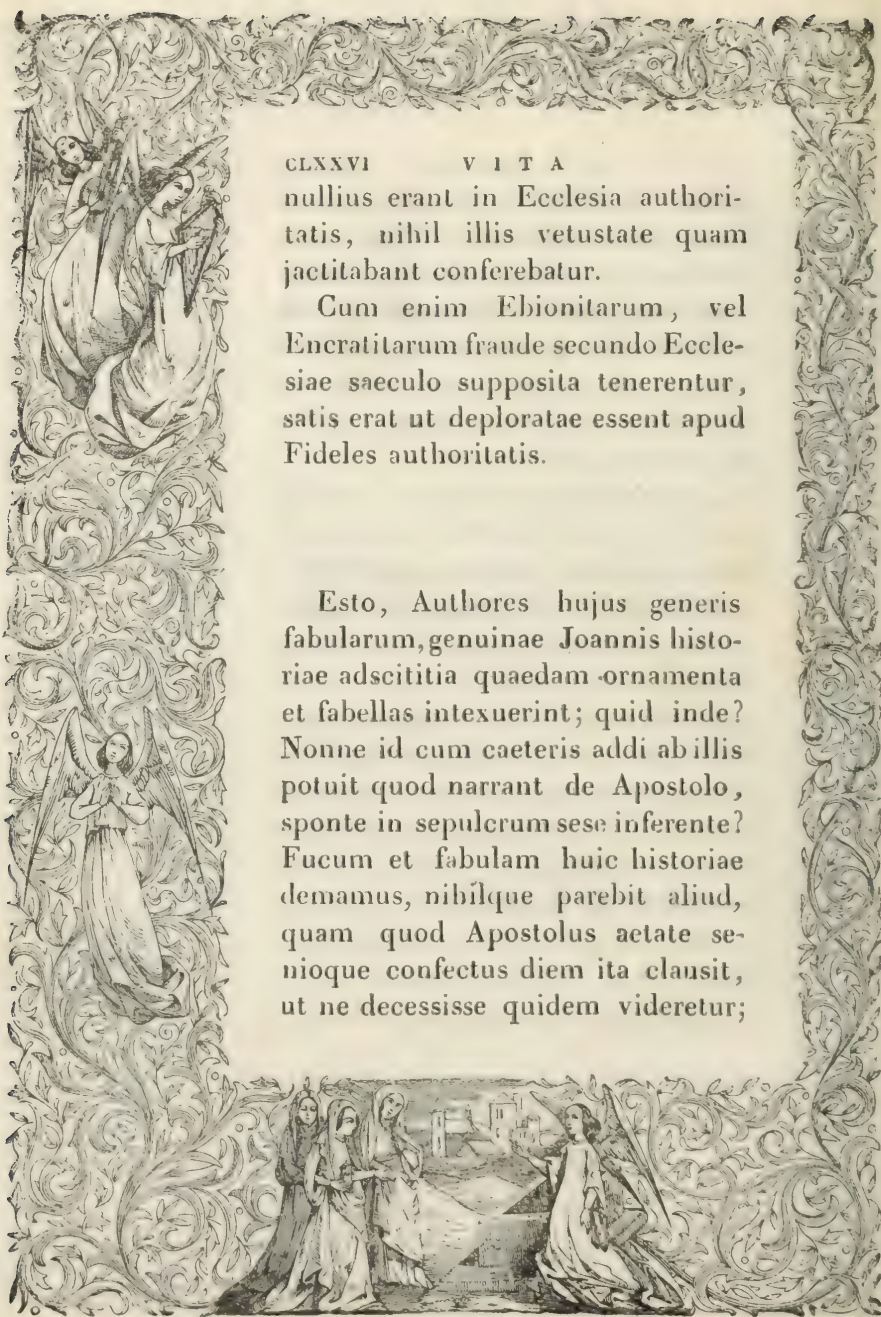
Quella manna farinacea, che dal sepolcro dell'Apostolo ancor nel sesto ed ottavo secolo era espirata; quella polvere di cui parla S. Agostino ed alcuni uomini di peso, molto in vero contribuirono a conciliare tra i Fedeli la persuasione della immortalità di Giovanni. Valsero ancora a radicare tal credenza presso l'indotto volgo le futilità degli Atti di S. Giovanni, e l'autorità dei libri apocrifi.

Ma tal cosa dev' essere richiamata in sè stessa ad esame.

Quegli Atti che una volta cir-

nullius erant in Ecclesia authoritatis, nihil illis vetustate quam jactitabant conferebatur.

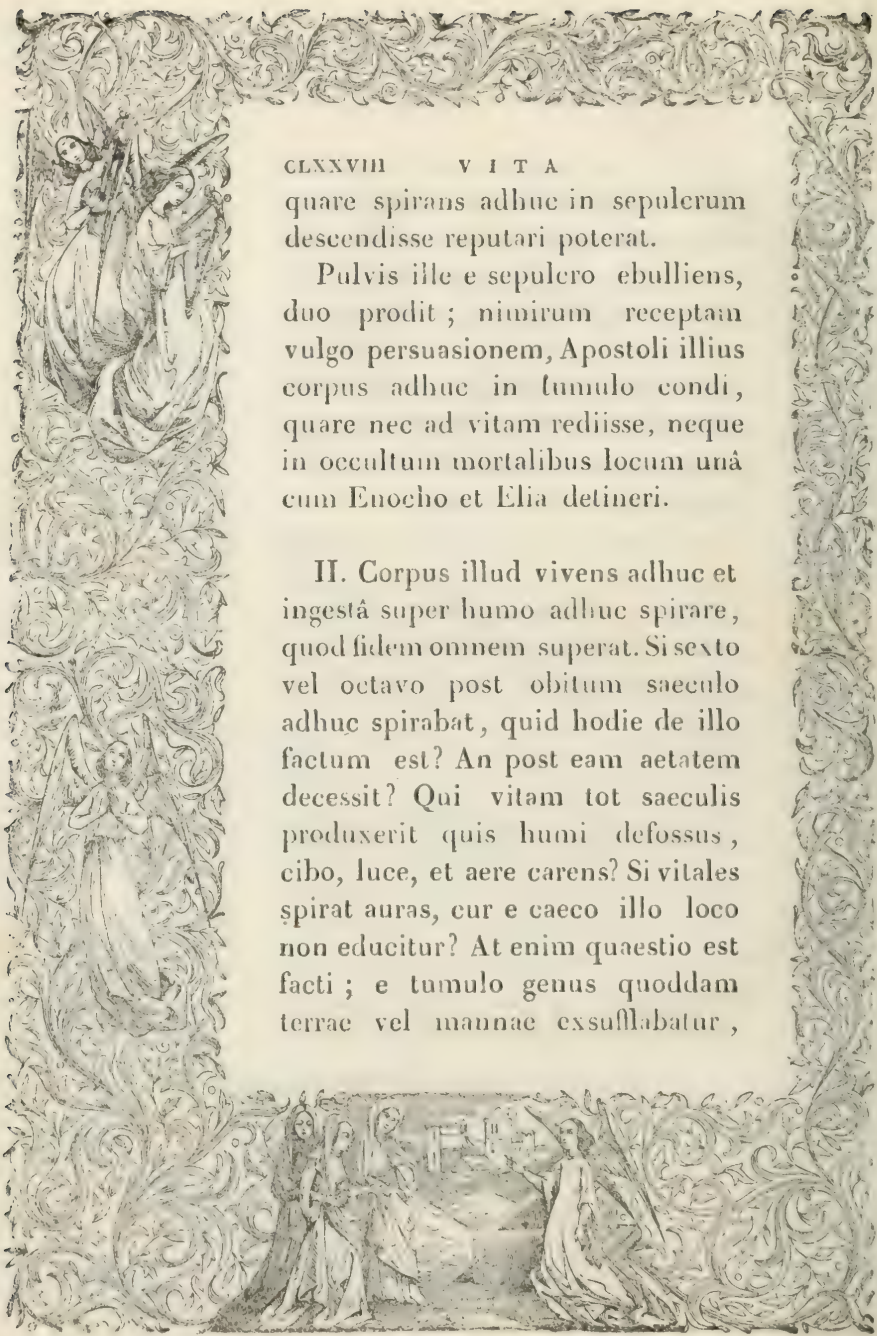
Cum enim Ebionitarum, vel Encratitarum fraude secundo Ecclesiae saeculo supposita tenerentur, satis erat ut deploratae essent apud Fideles authoritatis.

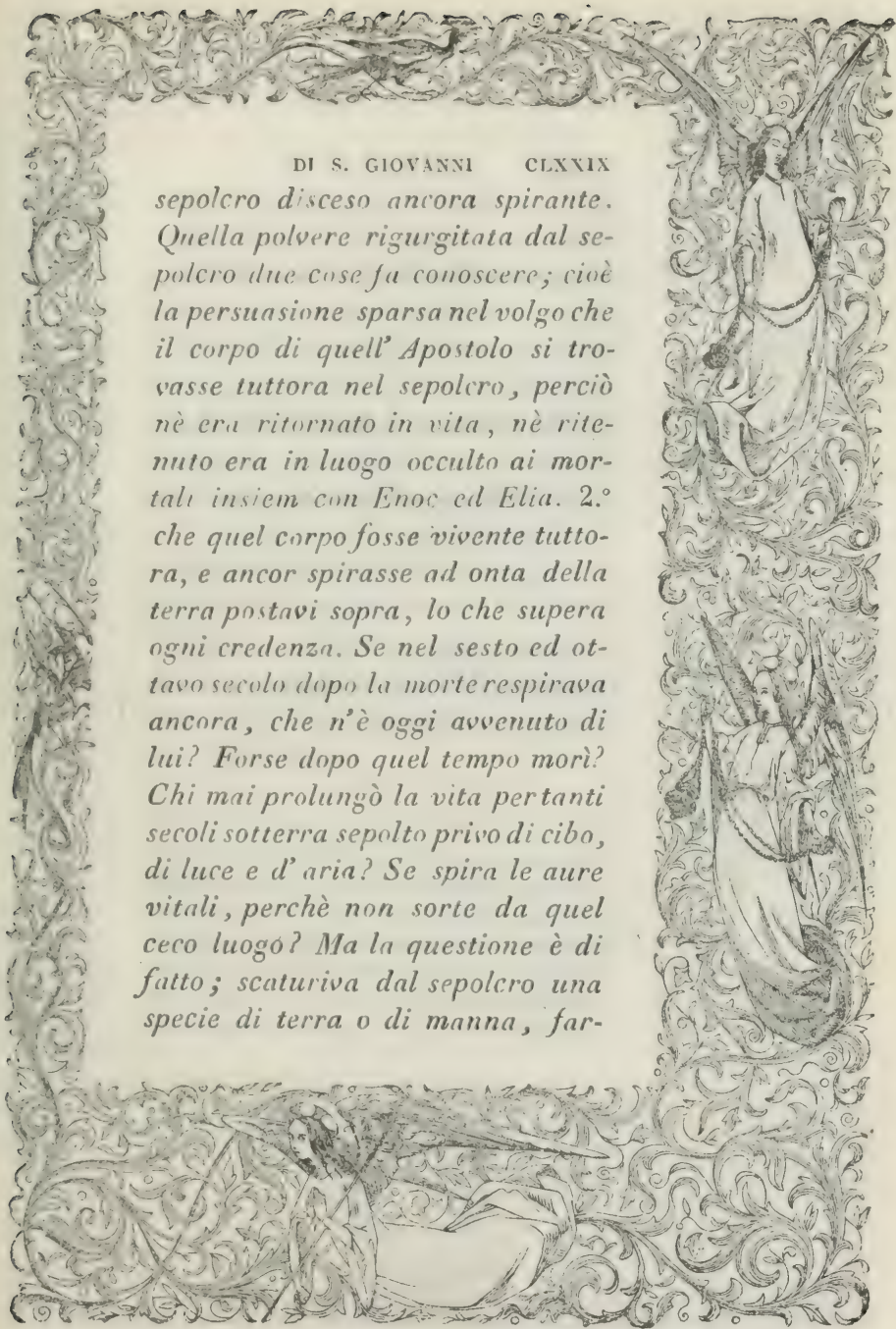
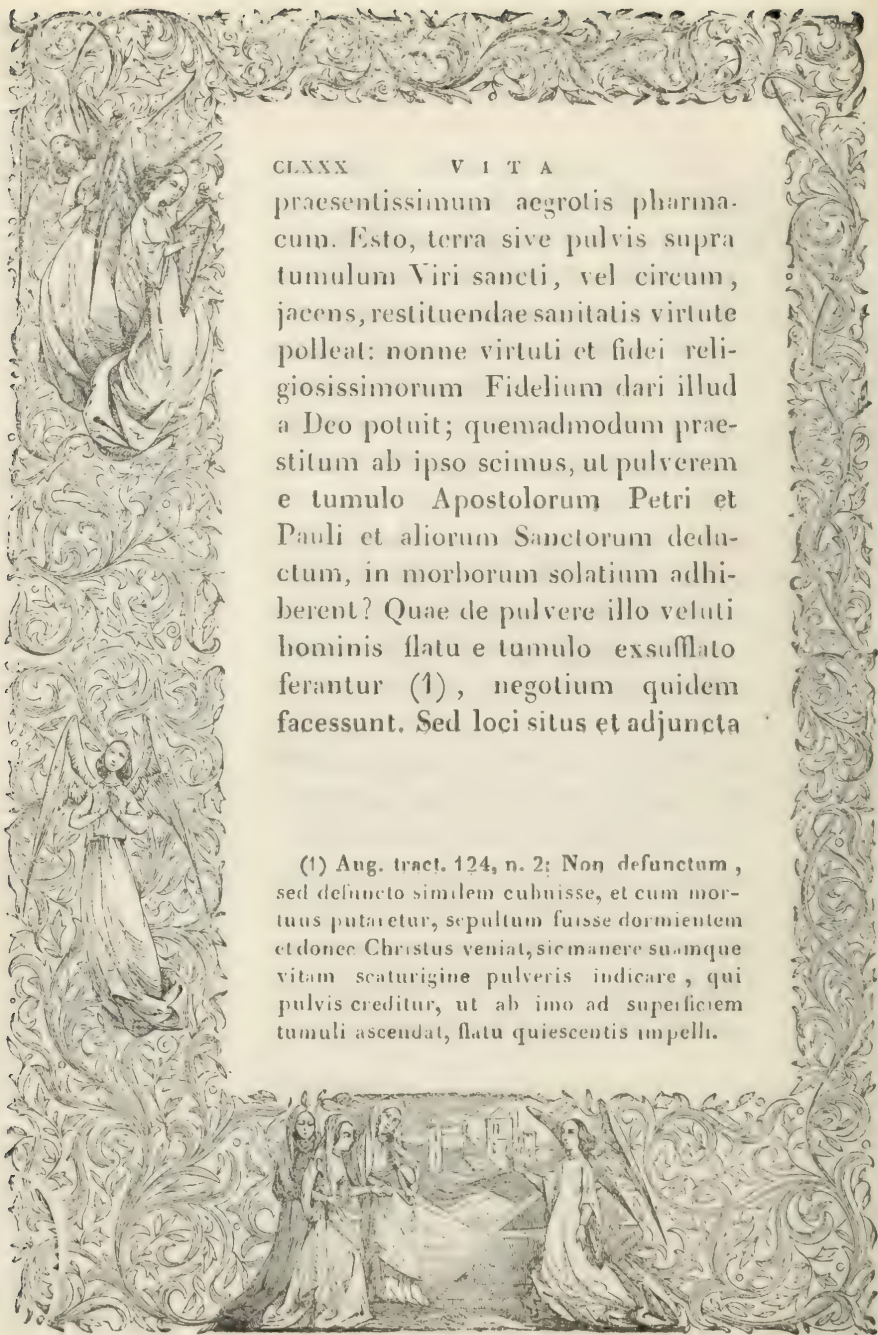
Esto, Authores hujus generis fabularum, genuinae Joannis historiae adscititia quaedam ornamenta et fabellas intexuerint; quid inde? Nonne id cum caeteris addi ab illis potuit quod narrant de Apostolo, sponte in sepulcrum sese inferente? Fucum et fabulam huic historiae demamus, nihîlque parebit aliud, quam quod Apostolus aetate senioque confectus diem ita clausit, ut ne decessisse quidem videretur;

colavano erano nella Chiesa di niuna autorità, e non si attribuiva loro nulla di quella antichità che vantavano. Imperocchè tenendosi per supposti dalla frode degli Ebioniti, o degli Encratiti nel secondo secolo della Chiesa, tanto bastava perchè fossero presso i Fedeli di una screditata autorità.

Sia pure che gli Autori di tal genere di favole abbiano intessuto arbitrarj ornamenti e novellette alla storia vera di Giovanni; che da ciò? Non poteron essi alle altre cose aggiugnere ciò che dicono dell'Apostolo che da sè stesso ponesi nel sepolcro? Togliamo a tale storia l'orpello e la favola, e nient' altro apparirà, se non che l' Apostolo carico d'anni e di vecchiezza, compì i suoi giorni in guisa da parere che nemmen fosse morto; per lo che potea stimarsi che fosse nel

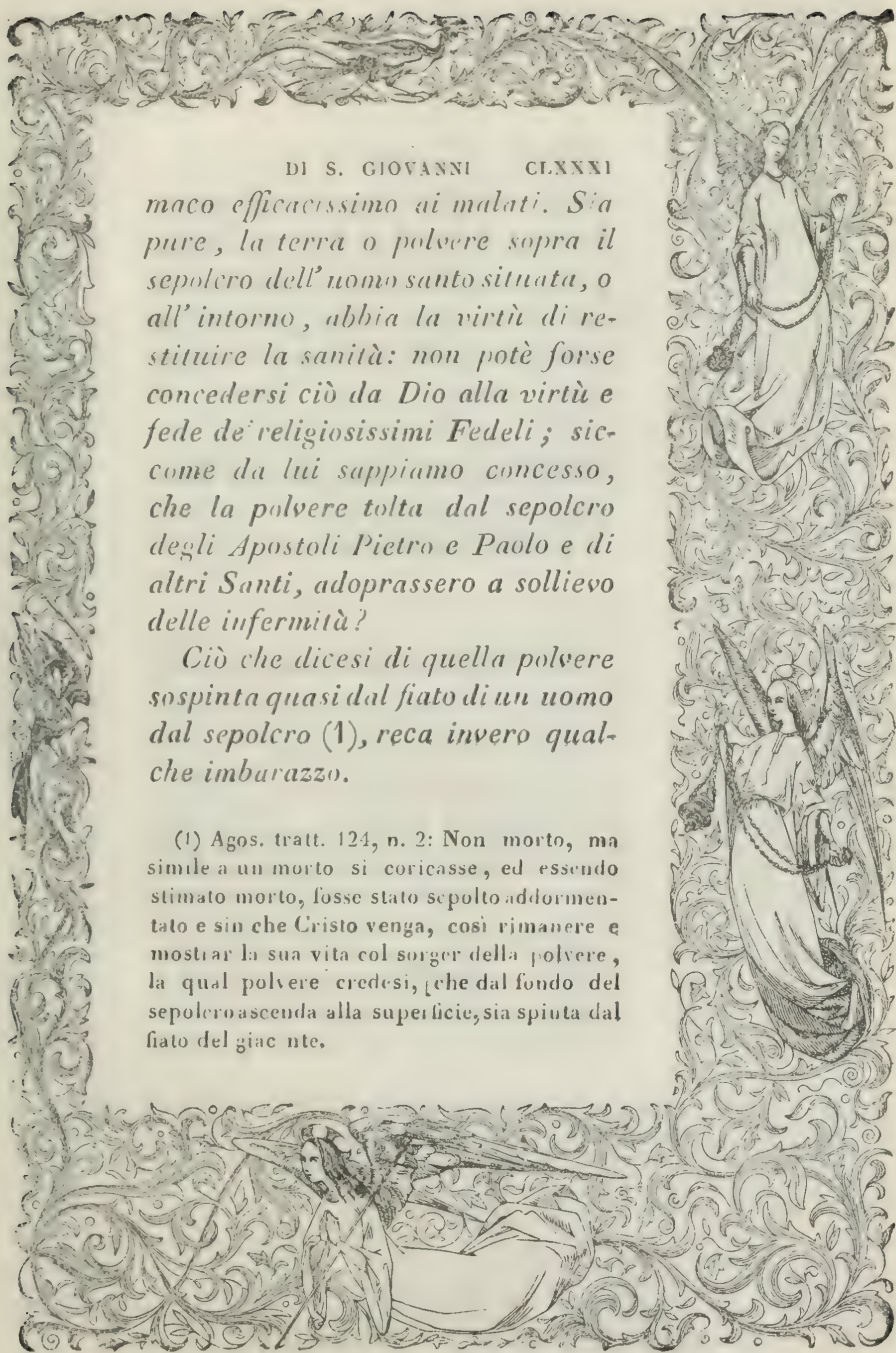
quare spirans adhuc in sepulcrum descendisse reputari poterat.

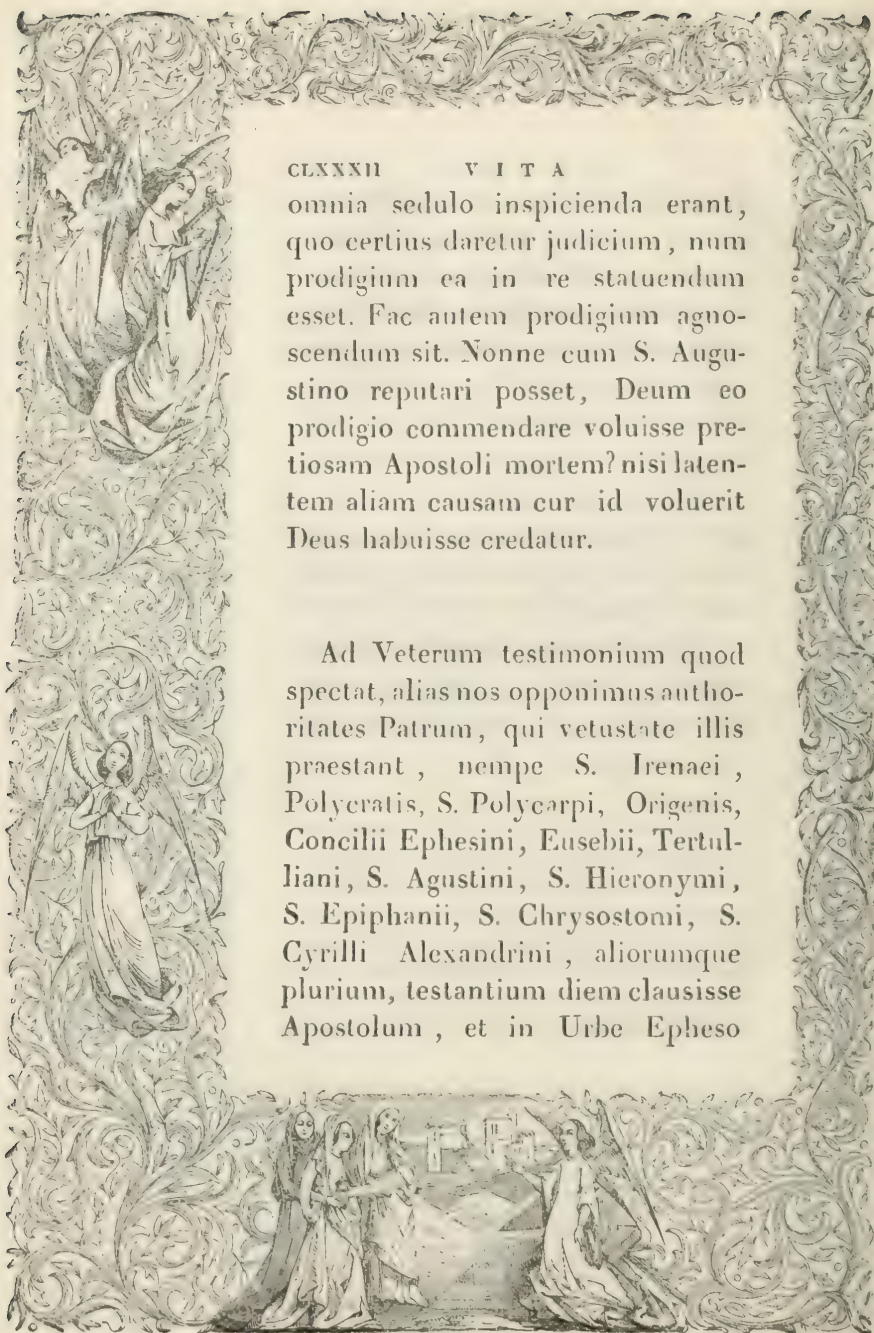
Pulvis ille e sepulcro ebulliens, duo prodit; nimirum receptam vulgo persuasionem, Apostoli illius corpus adhuc in tumulo condi, quare nec ad vitam rediisse, neque in occultum mortalibus locum unâ cum Enocho et Elia detineri.

II. Corpus illud vivens adhuc et ingestâ super humo adhuc spirare, quod fidem omnem superat. Si sexto vel octavo post obitum saeculo adhuc spirabat, quid hodie de illo factum est? An post eam aetatem decessit? Qui vitam tot saeculis produxerit quis humi defossus, cibo, luce, et aere carens? Si vitales spirat auras, cur e caeco illo loco non educitur? At enim quaestio est facti; e tumulo genus quoddam terrae vel mannae exsufflabatur,

sepolcro disceso ancora spirante. Quella polvere rigurgitata dal sepolcro due cose fa conoscere; cioè la persuasione sparsa nel volgo che il corpo di quell' Apostolo si trovasse tuttora nel sepolcro, perciò nè era ritornato in vita, nè ritenuto era in luogo occulto ai mortali insiem con Enoc ed Elia. 2.° che quel corpo fosse vivente tuttora, e ancor spirasse ad onta della terra postavi sopra, lo che supera ogni credenza. Se nel sesto ed ottavo secolo dopo la morte respirava ancora, che n'è oggi avvenuto di lui? Forse dopo quel tempo morì? Chi mai prolungò la vita per tanti secoli sotterra sepolto privo di cibo, di luce e d' aria? Se spira le aure vitali, perchè non sorte da quel ceco luogo? Ma la questione è di fatto; scaturiva dal sepolcro una specie di terra o di manna, far-

praesentissimum aegrotis pharmacum. Esto, terra sive pulvis supra tumulum Viri sancti, vel circum, jacens, restituendae sanitatis virtute polleat: nonne virtuti et fidei religiosissimorum Fidelium dari illud a Deo potuit; quemadmodum praestitum ab ipso scimus, ut pulverem e tumulo Apostolorum Petri et Pauli et aliorum Sanctorum deductum, in morborum solatium adhiberent? Quae de pulvere illo veluti hominis flatu e tumulo exsufflato ferantur (1), negotium quidem facessunt. Sed loci situs et adjuncta

(1) Aug. tract. 124, n. 2: Non defunctum, sed defuncto similem cubuisse, et cum mortuus putaretur, sepultum fuisse dormientem et donec Christus veniat, sic manere suamque vitam scaturigine pulveris indicare, qui pulvis creditur, ut ab imo ad superficiem tumuli ascendat, flatu quiescentis impelli.

maco efficacissimo ai malati. Sia pure, la terra o polvere sopra il sepolcro dell' uomo santo situata, o all' intorno, abbia la virtù di restituire la sanità: non potè forse concedersi ciò da Dio alla virtù e fede de' religiosissimi Fedeli; siccome da lui sappiamo concesso, che la polvere tolta dal sepolcro degli Apostoli Pietro e Paolo e di altri Santi, adoprassero a sollievo delle infermità?

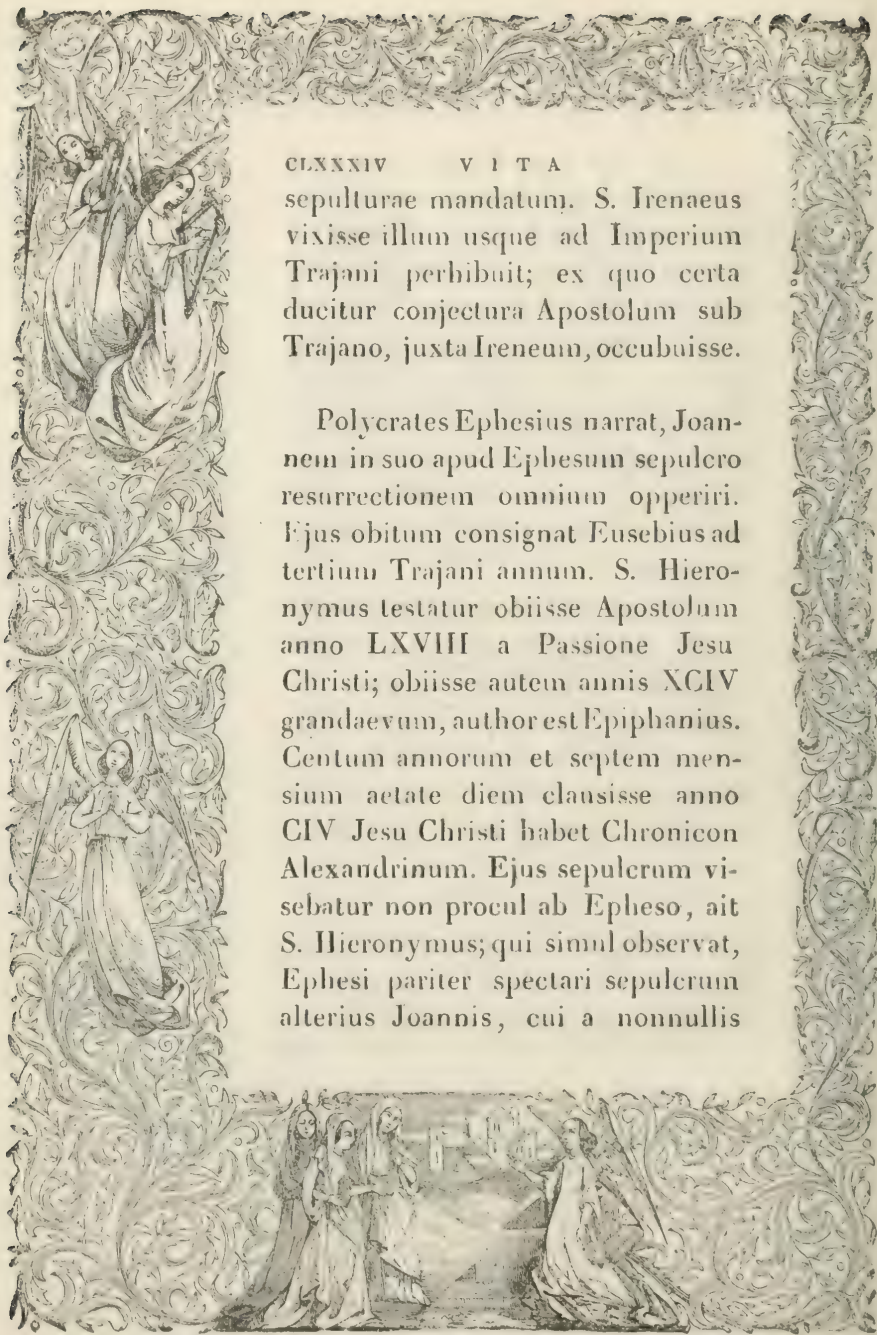
Ciò che dicesi di quella polvere sospinta quasi dal fiato di un uomo dal sepolcro (1)*, reca invero qualche imbarazzo.*

(1) Agos. tratt. 124, n. 2: Non morto, ma simile a un morto si coricasse, ed essendo stimato morto, fosse stato sepolto addormentato e sin che Cristo venga, così rimanere e mostrar la sua vita col sorger della polvere, la qual polvere credesi, che dal fondo del sepolcro ascenda alla superficie, sia spinta dal fiato del giacente.

omnia sedulo inspicienda erant, quo certius daretur judicium, num prodigium ea in re statuendum esset. Fac autem prodigium agnoscendum sit. Nonne cum S. Augustino reputari posset, Deum eo prodigio commendare voluisse pretiosam Apostoli mortem? nisi latentem aliam causam cur id voluerit Deus habuisse credatur.

Ad Veterum testimonium quod spectat, alias nos opponimus authoritates Patrum, qui vetustate illis praestant, nempe S. Irenaei, Polycratis, S. Polycarpi, Origenis, Concilii Ephesini, Eusebii, Tertulliani, S. Agustini, S. Hieronymi, S. Epiphanii, S. Chrysostomi, S. Cyrilli Alexandrini, aliorumque plurium, testantium diem clausisse Apostolum, et in Urbe Epheso

Ma dovevasi attentamente esaminare la situazione del luogo, e tutto all'intorno, per dar più certo giudizio se si dovesse in tal cosa stabilire il prodigio. Si potrebbe forse pensare con S. Agostino, che Dio volesse con quel prodigio magnificare la preziosa morte dell'Apostolo? se non credasi che abbia avuto Iddio, per voler ciò, un'altra causa nascosta.

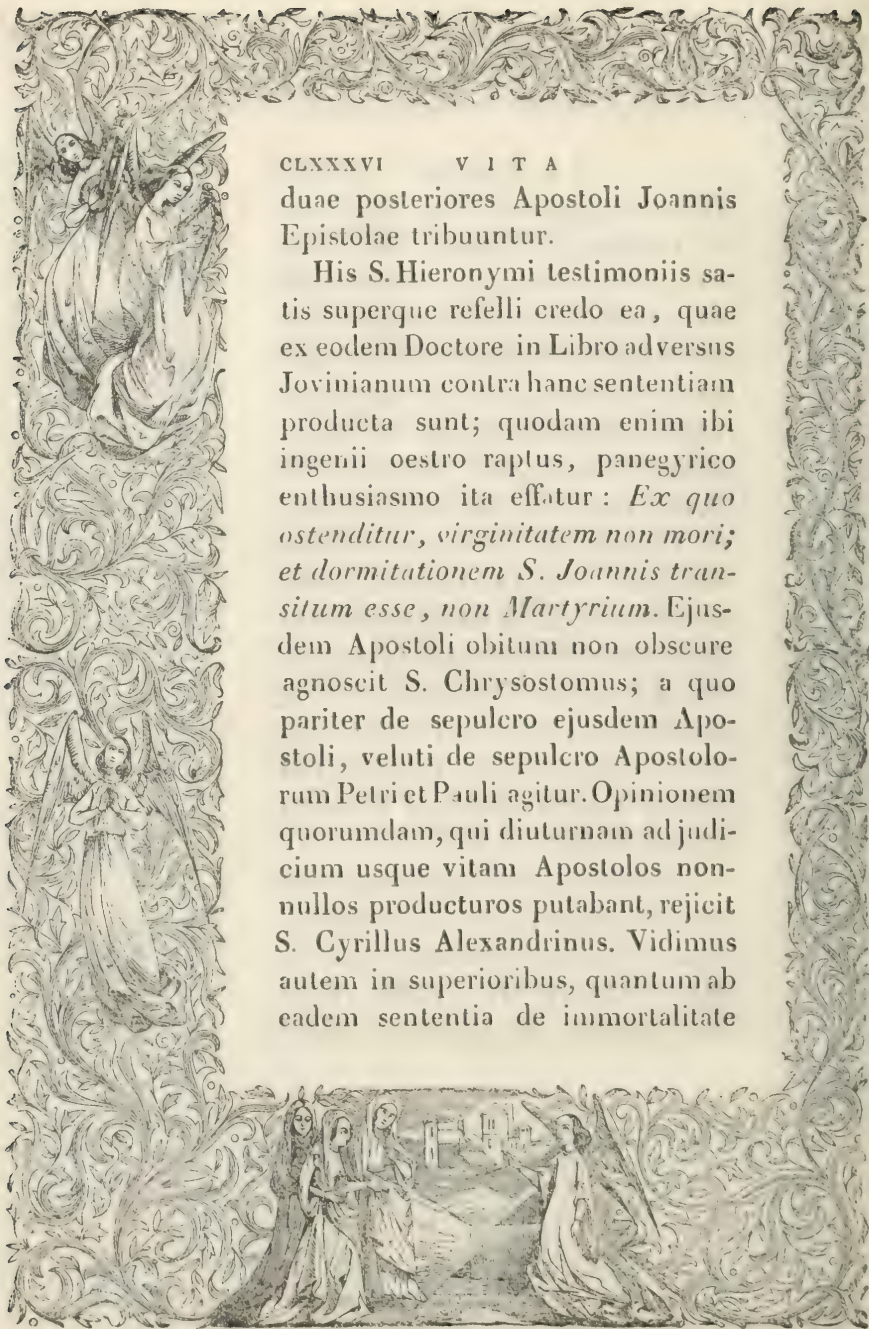
E in quanto alla testimonianza degli antichi, noi altre autorità opponiamo dei Padri, i quali in antichità li precedono, cioè di S. Ireneo, Policrate, S. Policarpo, Origene, del Concilio Efesino, di Eusebio, Tertulliano, S. Agostino, S. Girolamo, S. Epifanio, S. Grisostomo, S. Cirillo Alessandrino, e di altri molti, affermanti aver l'Apostolo compiuti i suoi giorni, e stato sepolto nella città di Efeso.

sepulturae mandatum. S. Irenaeus vixisse illum usque ad Imperium Trajani perhibuit; ex quo certa ducitur conjectura Apostolum sub Trajano, juxta Ireneum, occubuisse.

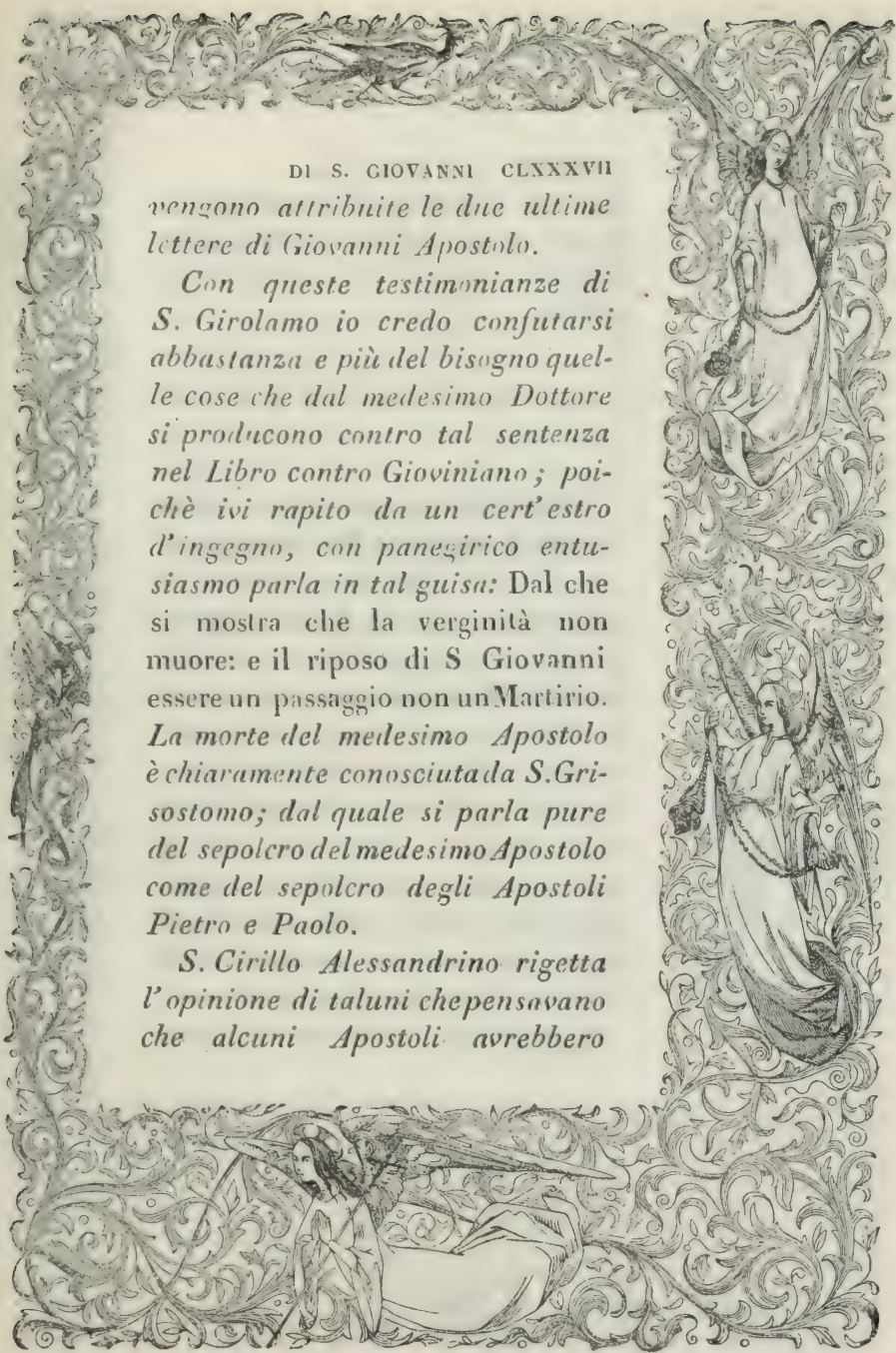
Polycrates Ephesius narrat, Joannem in suo apud Ephesum sepulcro resurrectionem omnium opperiri. Ejus obitum consignat Eusebius ad tertium Trajani annum. S. Hieronymus testatur obiisse Apostolum anno LXVIII a Passione Jesu Christi; obiisse autem annis XCIV grandaevum, author est Epiphanius. Centum annorum et septem mensium aetate diem clausisse anno CIV Jesu Christi habet Chronicon Alexandrinum. Ejus sepulcrum visebatur non procul ab Epheso, ait S. Hieronymus; qui simul observat, Ephesi pariter spectari sepulcrum alterius Joannis, cui a nonnullis

S. Ireneo affermò ch' ei visse fino all' Impero di Trajano, dal che si trae congettura certa, che l' Apostolo sotto Trajano, secondo Ireneo, morì. Policrate Efesio racconta, che Giovanni nel suo sepolcro presso Efeso aspetta la risurrezione universale. Eusebio assegna la di lui morte al terz' anno di Trajano. S. Girolamo attesta che morisse l' Apostolo nell' anno 68 *della Passione di Gesù Cristo; che poi morisse attempato di anni* 94, *ne è autore Epifanio. Ch' ei compiesse i giorni nell' età di cent' anni e sette mesi, l' anno* 104 *di Gesù Cristo lo dice la Cronaca Alessandrina.*

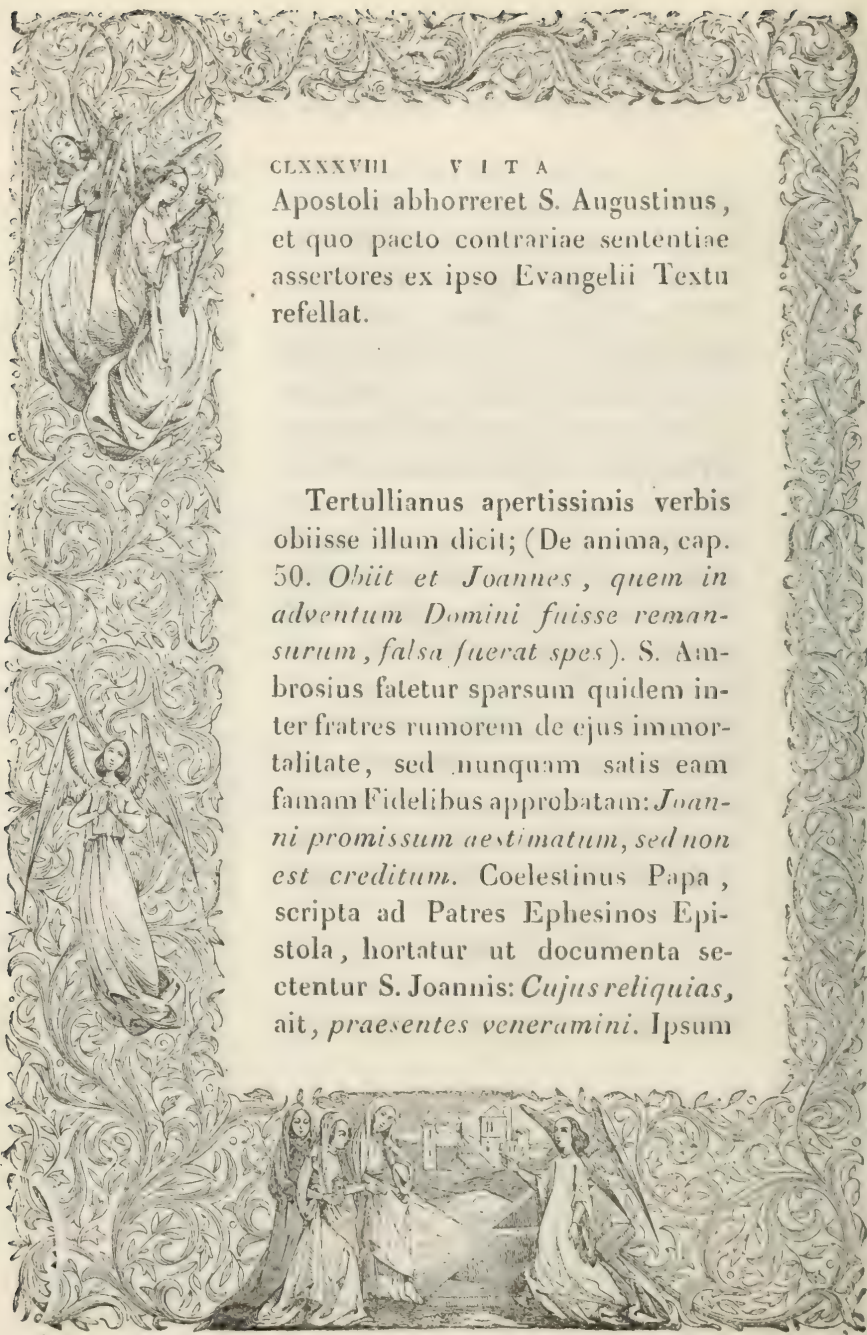
Si visitava il suo sepolcro non lungi da Efeso, dice S. Girolamo; il quale parimenti osserva che in Efeso vedevasi il sepolcro di un altro Giovanni al quale da alcuni

duae posteriores Apostoli Joannis Epistolae tribuuntur.

His S. Hieronymi testimoniis satis superque refelli credo ea, quae ex eodem Doctore in Libro adversus Jovinianum contra hanc sententiam producta sunt; quodam enim ibi ingenii oestro raptus, panegyrico enthusiasmo ita effatur: *Ex quo ostenditur, virginitatem non mori; et dormitationem S. Joannis transitum esse, non Martyrium.* Ejusdem Apostoli obitum non obscure agnoscit S. Chrysostomus; a quo pariter de sepulcro ejusdem Apostoli, veluti de sepulcro Apostolorum Petri et Pauli agitur. Opinionem quorumdam, qui diuturnam ad judicium usque vitam Apostolos nonnullos producturos putabant, rejicit S. Cyrillus Alexandrinus. Vidimus autem in superioribus, quantum ab eadem sententia de immortalitate

vengono attribuite le due ultime lettere di Giovanni Apostolo.

Con queste testimonianze di S. Girolamo io credo confutarsi abbastanza e più del bisogno quelle cose che dal medesimo Dottore si producono contro tal sentenza nel Libro contro Gioviniano; poichè ivi rapito da un cert' estro d'ingegno, con panegirico entusiasmo parla in tal guisa: Dal che si mostra che la verginità non muore: e il riposo di S Giovanni essere un passaggio non un Martirio. *La morte del medesimo Apostolo è chiaramente conosciuta da S. Grisostomo; dal quale si parla pure del sepolcro del medesimo Apostolo come del sepolcro degli Apostoli Pietro e Paolo.*

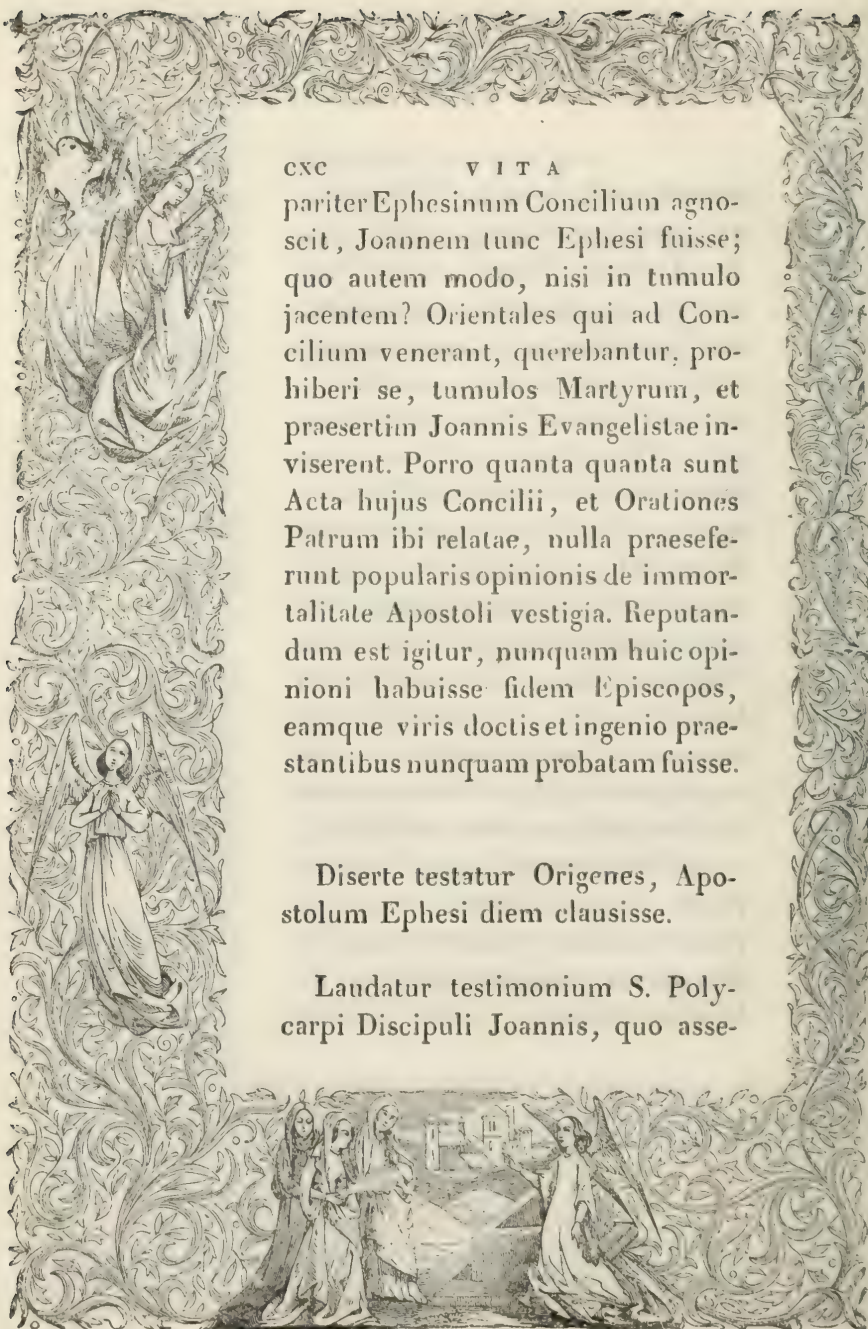
S. Cirillo Alessandrino rigetta l'opinione di taluni che pensavano che alcuni Apostoli avrebbero

Apostoli abhorreret S. Augustinus, et quo pacto contrariae sententiae assertores ex ipso Evangelii Textu refellat.

Tertullianus apertissimis verbis obiisse illum dicit; (De anima, cap. 50. *Obiit et Joannes, quem in adventum Domini fuisse remansurum, falsa fuerat spes*). S. Ambrosius fatetur sparsum quidem inter fratres rumorem de ejus immortalitate, sed nunquam satis eam famam Fidelibus approbatam: *Joanni promissum aestimatum, sed non est creditum.* Coelestinus Papa, scripta ad Patres Ephesinos Epistola, hortatur ut documenta sectentur S. Joannis: *Cujus reliquias,* ait, *praesentes veneramini.* Ipsum

prolungata la vita fino al giorno del giudizio. Vedemmo già come S. Agostino fosse alieno dalla opinione riguardante l'immortalità dell' Apostolo, e in qual modo i difensori del contrario parere confuti coll' istesso Testo dell' Evangelo. Tertulliano in chiarissime parole dice ch' egli morì; (Dell' anima cap. 50. Morì pur Giovanni, intorno al quale eravi vana aspettativa, ch' ei dovesse rimanere sino alla venuta del Signore). *S. Ambrogio confessa, che era sparsa bensì la voce tra i fratelli di sua immortalità, ma giammai tal fama essere stata ai Fedeli comprovata:* A Giovanni promesso stimavasi, ma non tenevasi per certo. *Celestino Papa, in una Lettera scritta ai Padri di Efeso, gli esorta a seguire gli ammaestramenti di S. Giovanni:* Le dicui reliquie, *ei dice,* presenti

pariter Ephesinum Concilium agnoscit, Joannem tunc Ephesi fuisse; quo autem modo, nisi in tumulo jacentem? Orientales qui ad Concilium venerant, querebantur, prohiberi se, tumulos Martyrum, et praesertim Joannis Evangelistae inviserent. Porro quanta quanta sunt Acta hujus Concilii, et Orationes Patrum ibi relatae, nulla praeseferunt popularis opinionis de immortalitate Apostoli vestigia. Reputandum est igitur, nunquam huic opinioni habuisse fidem Episcopos, eamque viris doctis et ingenio praestantibus nunquam probatam fuisse.

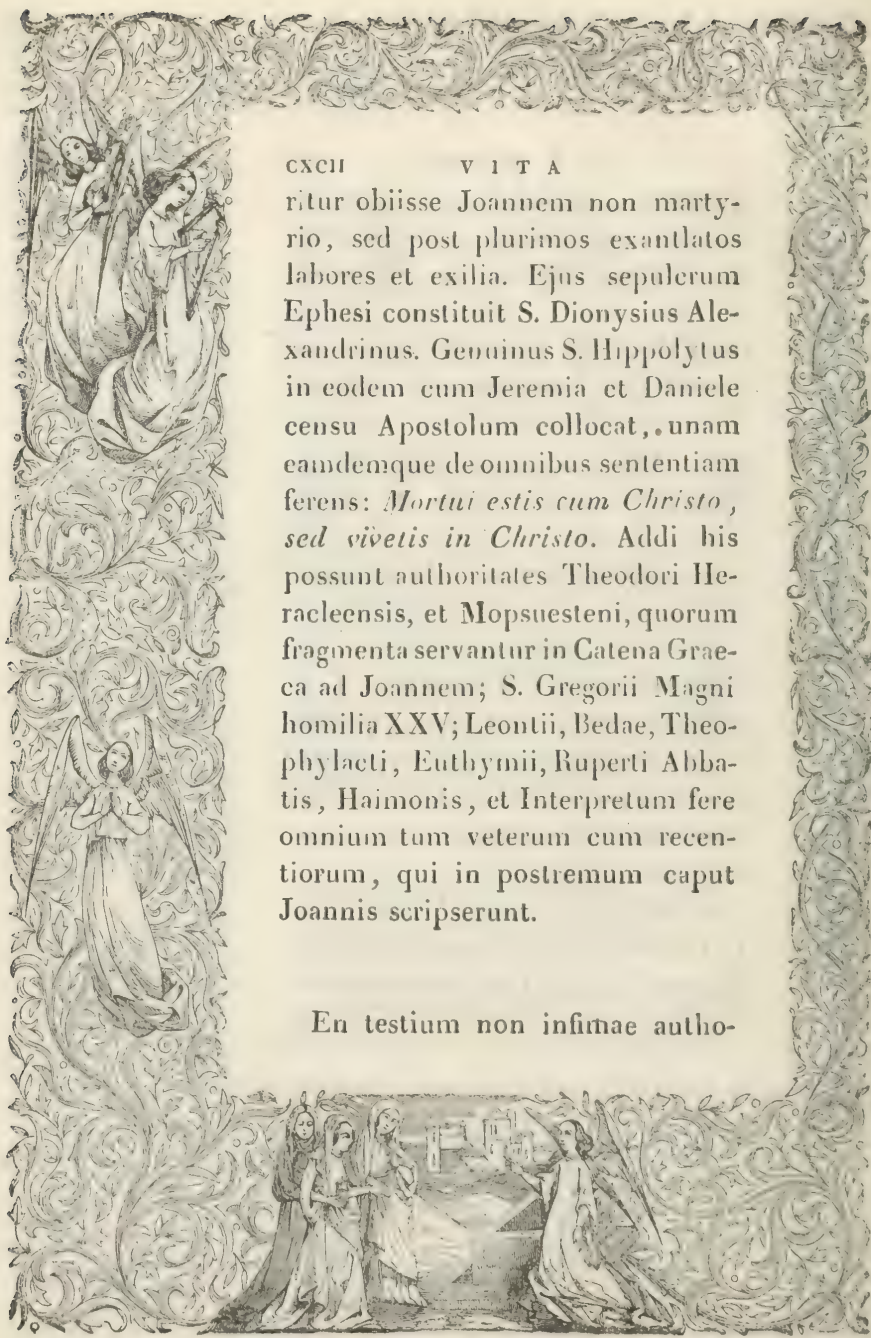
Diserte testatur Origenes, Apostolum Ephesi diem clausisse.

Laudatur testimonium S. Polycarpi Discipuli Joannis, quo asse-

venerate. *E lo stesso Concilio Efesino riconosce, che Giovanni in allora trovavasi in Efeso; ed in qual modo, se non giacente nel sepolcro? Gli Orientali venuti al Concilio si lamentavano, che fosse loro impedito di visitare i sepolcri dei Martiri, e specialmente di Giovanni Evangelista. E quanti sono gli Atti di questo Concilio e le Allocuzioni dei Padri ivi riportate, non hanno in sè vestigio alcuno della popolare opinione circa l' immortalità dell' Apostolo. Convien dunque credere che giammai i Vescovi prestasser fede a questa opinione, ed essa agli uomini dotti e di eminente ingegno non esser mai parsa approvata.*

Lo attesta a lungo Origene che l' Apostolo compì i suoi giorni in Efeso. Si cita la testimonianza di S. Polycarpo Discepolo di Giovan-

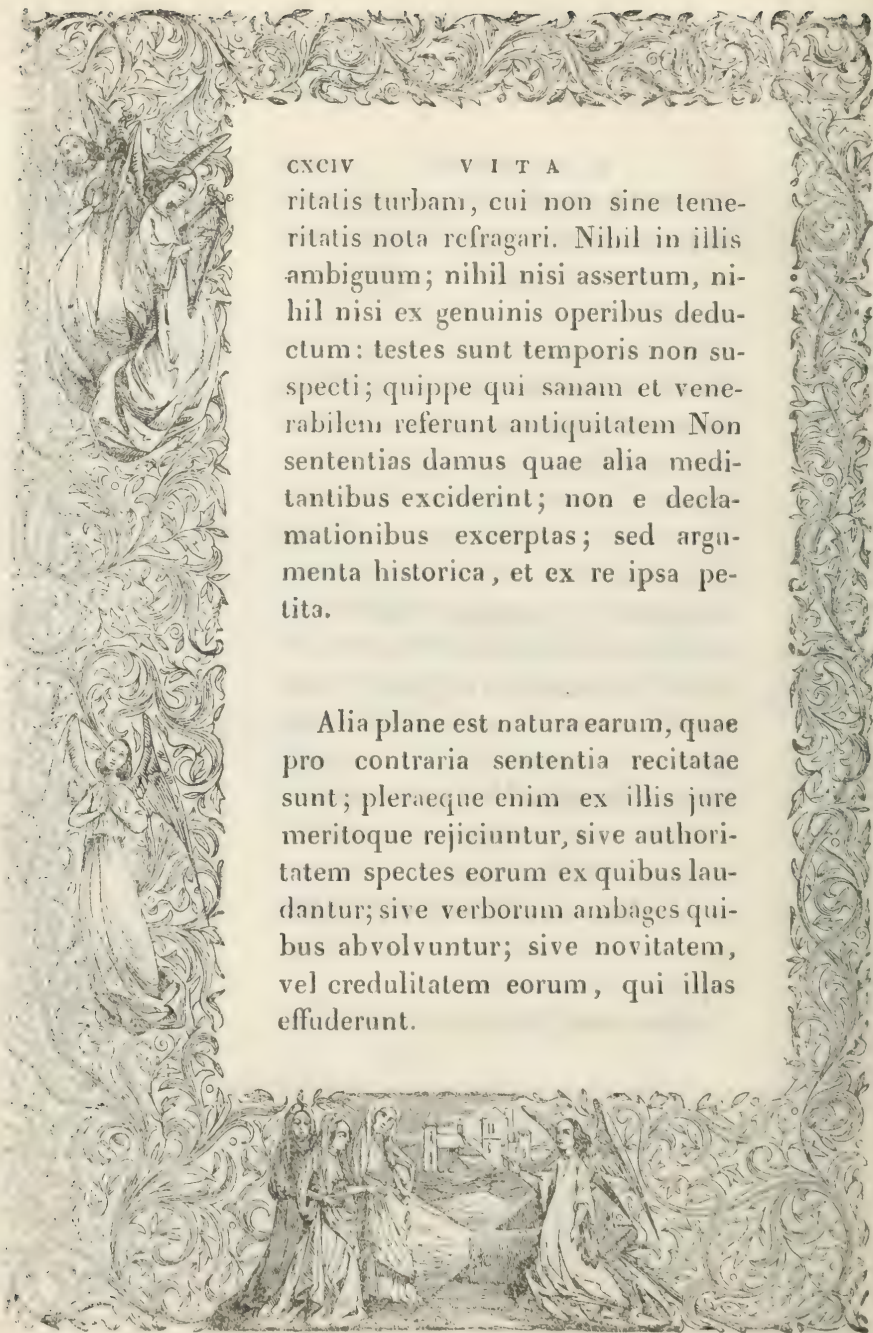
ritur obiisse Joannem non martyrio, sed post plurimos exantlatos labores et exilia. Ejus sepulcrum Ephesi constituit S. Dionysius Alexandrinus. Genuinus S. Hippolytus in eodem cum Jeremia et Daniele censu Apostolum collocat, unam eamdemque de omnibus sententiam ferens: *Mortui estis cum Christo, sed vivetis in Christo.* Addi his possunt authoritates Theodori Heracleensis, et Mopsuesteni, quorum fragmenta servantur in Catena Graeca ad Joannem; S. Gregorii Magni homilia XXV; Leontii, Bedae, Theophylacti, Euthymii, Ruperti Abbatis, Haimonis, et Interpretum fere omnium tum veterum cum recentiorum, qui in postremum caput Joannis scripserunt.

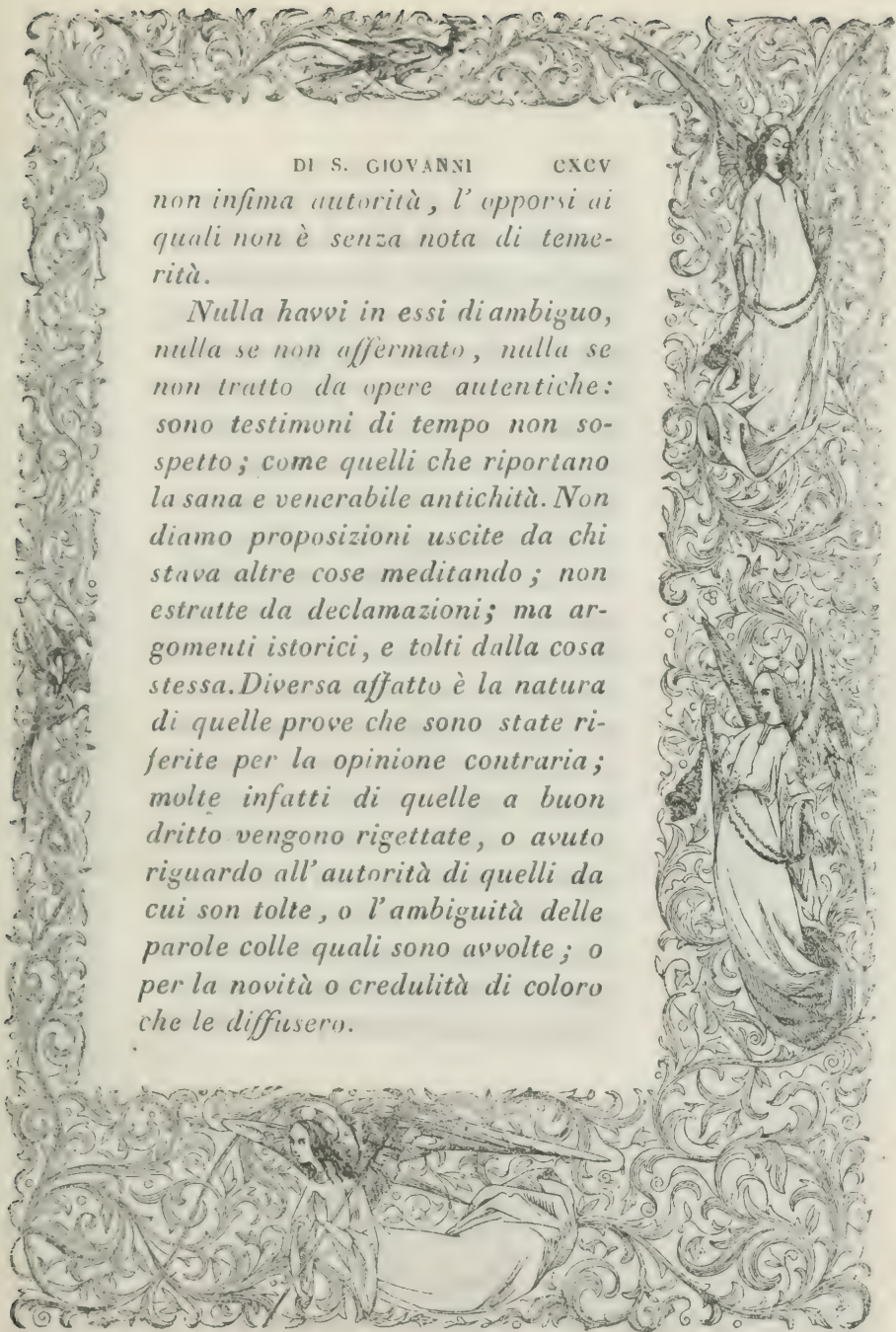
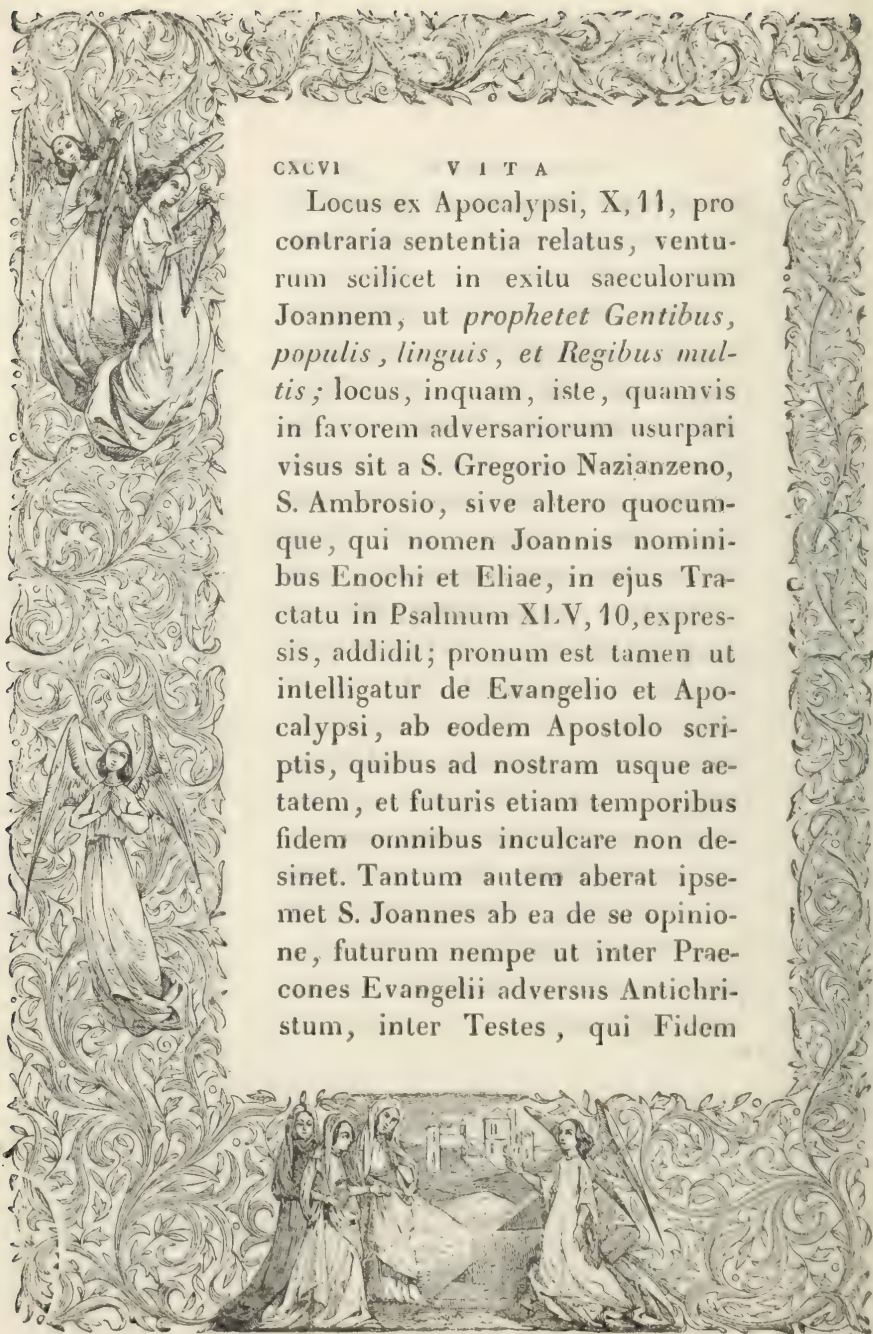
En testium non infimae autho-

ni, colla quale si afferma che Giovanni morì non di martirio, ma dopo aver superate molte fatiche e l'esilio.

S. Dionisio Alessandrino stabilisce il di lui sepolcro in Efeso. Il vero S. Ippolito colloca l'Apostolo nell'istessa categoria con Geremia e Daniele, portando di tutti la stessa e medesima sentenza: Siete morti con Cristo, ma vivete in Cristo, *Aggiugner si possono a questi le autorita di Teodoro Eracleense, e del Mopsuesteno, i dicui frammenti si conservano nella Catena Greca a Giovanni, di S. Gregorio Magno l'omilia 25ª, di Leonzio, di Beda, di Teofilatto, Eutimio, Ruperto Abate, Aimone, e di quasi tutti gl'interpreti tanto antichi che moderni che scrissero sull'ultimo capitolo di Giovanni.*

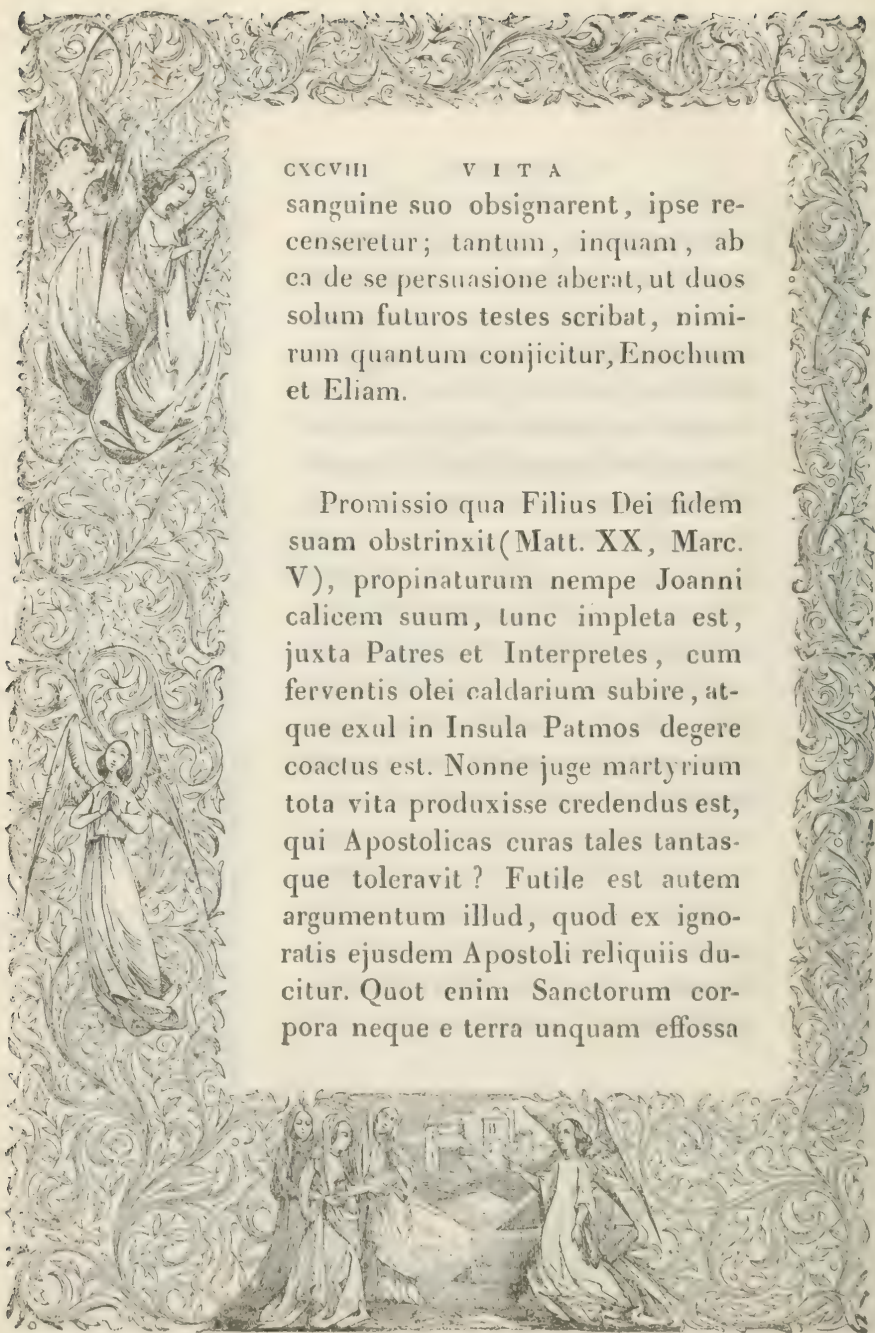
Ecco una folla di testimoni di

ritatis turbam, cui non sine temeritatis nota refragari. Nihil in illis ambiguum; nihil nisi assertum, nihil nisi ex genuinis operibus deductum: testes sunt temporis non suspecti; quippe qui sanam et venerabilem referunt antiquitatem Non sententias damus quae alia meditantibus exciderint; non e declamationibus excerptas; sed argumenta historica, et ex re ipsa petita.

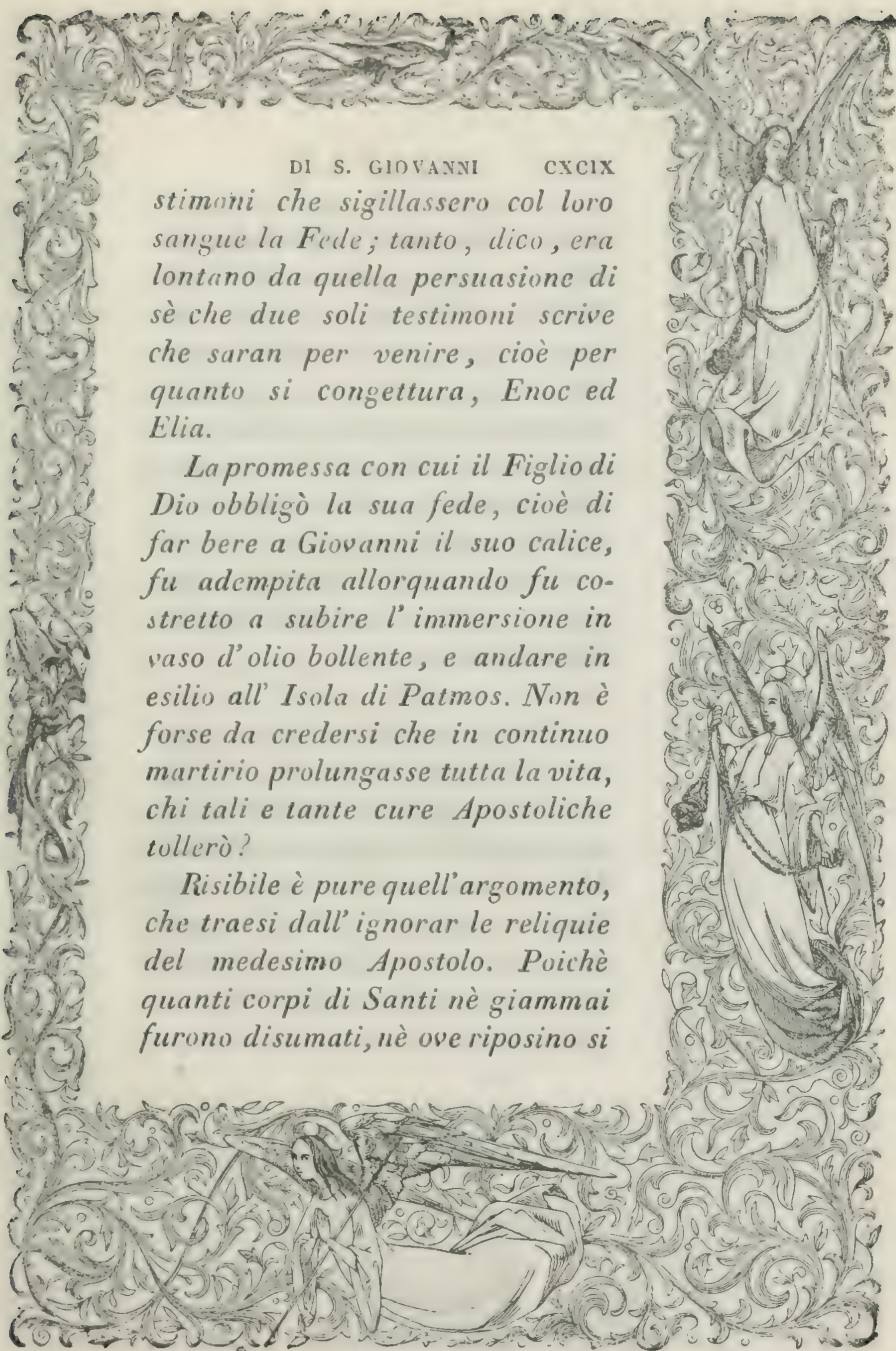
Alia plane est natura earum, quae pro contraria sententia recitatae sunt; pleraeque enim ex illis jure meritoque rejiciuntur, sive authoritatem spectes eorum ex quibus laudantur; sive verborum ambages quibus abvolvuntur; sive novitatem, vel credulitatem eorum, qui illas effuderunt.

non infima autorità, l' opporsi ai quali non è senza nota di temerità.

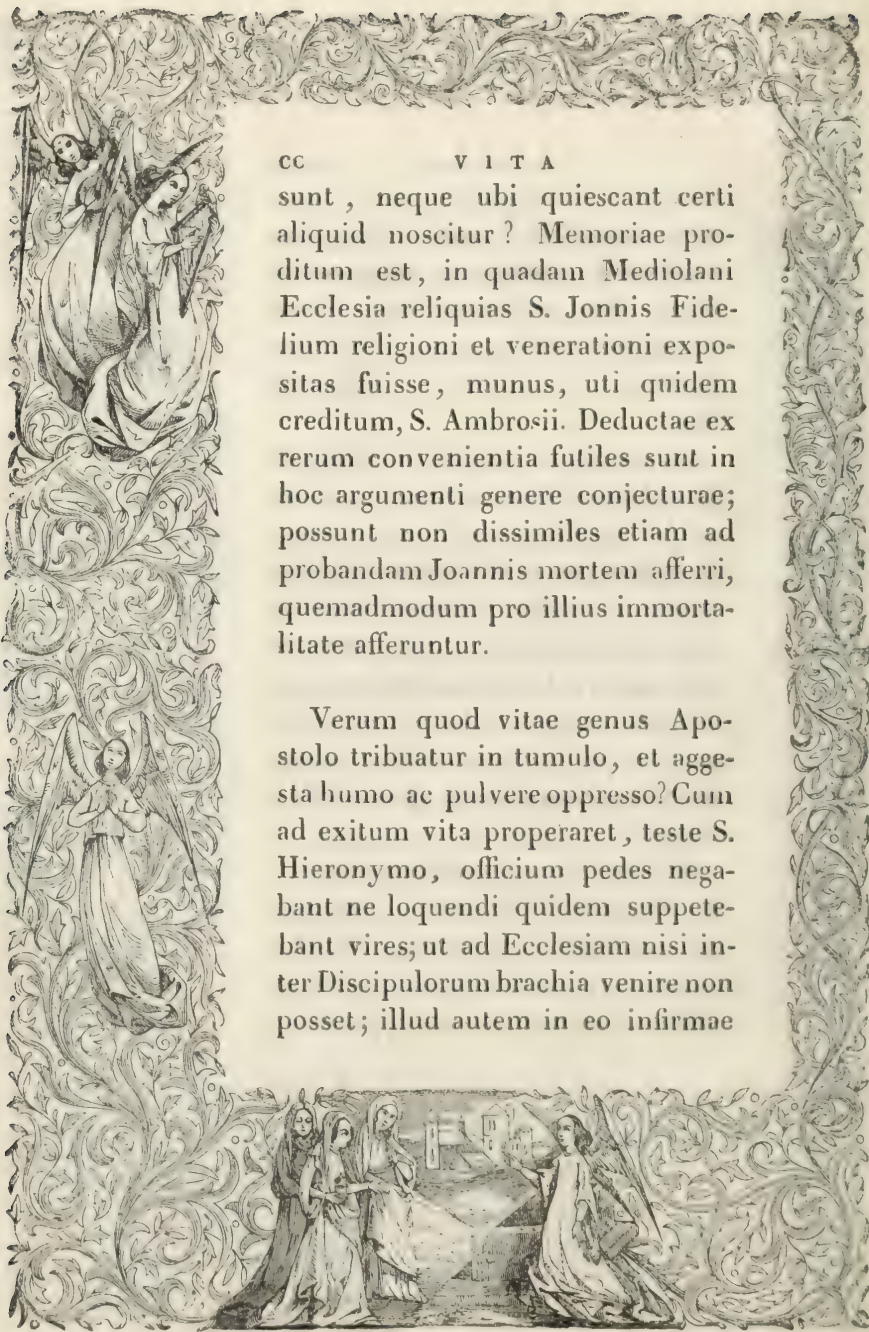
Nulla havvi in essi di ambiguo, nulla se non affermato, nulla se non tratto da opere autentiche: sono testimoni di tempo non sospetto; come quelli che riportano la sana e venerabile antichità. Non diamo proposizioni uscite da chi stava altre cose meditando; non estratte da declamazioni; ma argomenti istorici, e tolti dalla cosa stessa. Diversa affatto è la natura di quelle prove che sono state riferite per la opinione contraria; molte infatti di quelle a buon dritto vengono rigettate, o avuto riguardo all' autorità di quelli da cui son tolte, o l' ambiguità delle parole colle quali sono avvolte; o per la novità o credulità di coloro che le diffusero.

Locus ex Apocalypsi, X, 11, pro contraria sententia relatus, venturum scilicet in exitu saeculorum Joannem, ut *prophetet Gentibus, populis, linguis, et Regibus multis;* locus, inquam, iste, quamvis in favorem adversariorum usurpari visus sit a S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrosio, sive altero quocumque, qui nomen Joannis nominibus Enochi et Eliae, in ejus Tractatu in Psalmum XLV, 10, expressis, addidit; pronum est tamen ut intelligatur de Evangelio et Apocalypsi, ab eodem Apostolo scriptis, quibus ad nostram usque aetatem, et futuris etiam temporibus fidem omnibus inculcare non desinet. Tantum autem aberat ipsemet S. Joannes ab ea de se opinione, futurum nempe ut inter Praecones Evangelii adversus Antichristum, inter Testes, qui Fidem

Il passo dell' Apocalisse X, 11, riferito per la contraria sentenza, esser cioè per venire Giovanni alla fine dei secoli, per profetare a Genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re; *questo passo, io dico, benchè in favore degli avversari sia sembrato usarsi da S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, o altro qualsiasi, che aggiunse il nome di Giovanni ai nomi di Enoc ed Elia, espressi nel di lui Trattato sul Salmo XLV, 10; è però più naturale intendersi dell' Evangelo ed Apocalisse scritti dal medesimo Apostolo, coi quali fino a nostri tempi, e in quelli avvenire ancora non desisterà d' inculcare a tutti la fede. E l' istesso S. Giovanni era tanto lontano dall' avere di sè tale opinione, dover egli cioè essere annoverato fra i Banditori del Vangelo contro l' Anticristo, fra i Te-*

sanguine suo obsignarent, ipse recenseretur; tantum, inquam, ab ea de se persuasione aberat, ut duos solum futuros testes scribat, nimirum quantum conjicitur, Enochum et Eliam.

Promissio qua Filius Dei fidem suam obstrinxit (Matt. XX, Marc. V), propinaturum nempe Joanni calicem suum, tunc impleta est, juxta Patres et Interpretes, cum ferventis olei caldarium subire, atque exul in Insula Patmos degere coactus est. Nonne juge martyrium tota vita produxisse credendus est, qui Apostolicas curas tales tantasque toleravit? Futile est autem argumentum illud, quod ex ignoratis ejusdem Apostoli reliquiis ducitur. Quot enim Sanctorum corpora neque e terra unquam effossa

stimoni che sigillassero col loro sangue la Fede; tanto, dico, era lontano da quella persuasione di sè che due soli testimoni scrive che saran per venire, cioè per quanto si congettura, Enoc ed Elia.

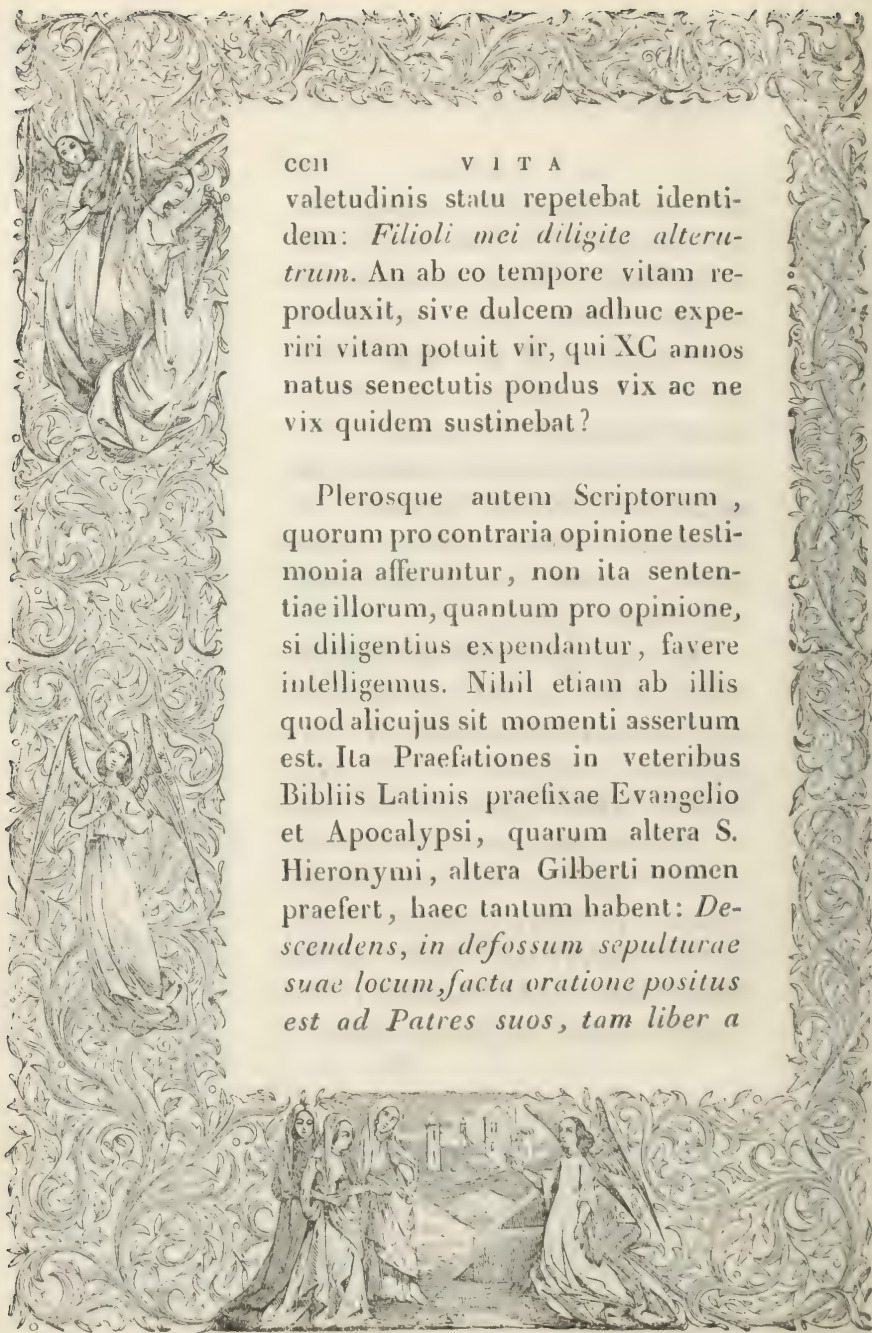
La promessa con cui il Figlio di Dio obbligò la sua fede, cioè di far bere a Giovanni il suo calice, fu adempita allorquando fu costretto a subire l' immersione in vaso d' olio bollente, e andare in esilio all' Isola di Patmos. Non è forse da credersi che in continuo martirio prolungasse tutta la vita, chi tali e tante cure Apostoliche tollerò?

Risibile è pure quell' argomento, che traesi dall' ignorar le reliquie del medesimo Apostolo. Poichè quanti corpi di Santi nè giammai furono disumati, nè ove riposino si

sunt , neque ubi quiescant certi aliquid noscitur ? Memoriae proditum est, in quadam Mediolani Ecclesia reliquias S. Jonnis Fidelium religioni et venerationi expositas fuisse, munus, uti quidem creditum, S. Ambrosii. Deductae ex rerum convenientia futiles sunt in hoc argumenti genere conjecturae; possunt non dissimiles etiam ad probandam Joannis mortem afferri, quemadmodum pro illius immortalitate afferuntur.

Verum quod vitae genus Apostolo tribuatur in tumulo, et aggesta humo ac pulvere oppresso? Cum ad exitum vita properaret, teste S. Hieronymo, officium pedes negabant ne loquendi quidem suppetebant vires; ut ad Ecclesiam nisi inter Discipulorum brachia venire non posset; illud autem in eo infirmae

sa nulla di certo? Fu tramandato a memoria che in una certa chiesa di Milano furono esposte alla devozione e venerazione dei Fedeli le reliquie di S. Giovanni, dono, come credesi, di S. Ambrogio. Son vane in questo argomento le congetture dedotte dalla convenienza delle cose; altre simili possono pure addursi a provar la morte di Giovanni, siccome si adducono per la sua immortalità.

Ma qual genere di vita può attribuirsi all' Apostolo nel sepolcro, oppresso da un ammasso di terra e polvere? Allorchè sua vita avvicinavasi a morte, per testimonianza di S. Girolamo, i piedi ricusavano il loro ufficio; non avea neppur forza di parlare; di modo che non poteva andare alla chiesa se non fra le braccia de' Discepoli; e in quello stato d' inferma salute ri-

valetudinis statu repetebat identidem: *Filioli mei diligite alterutrum.* An ab eo tempore vitam reproduxit, sive dulcem adhuc experiri vitam potuit vir, qui XC annos natus senectutis pondus vix ac ne vix quidem sustinebat?

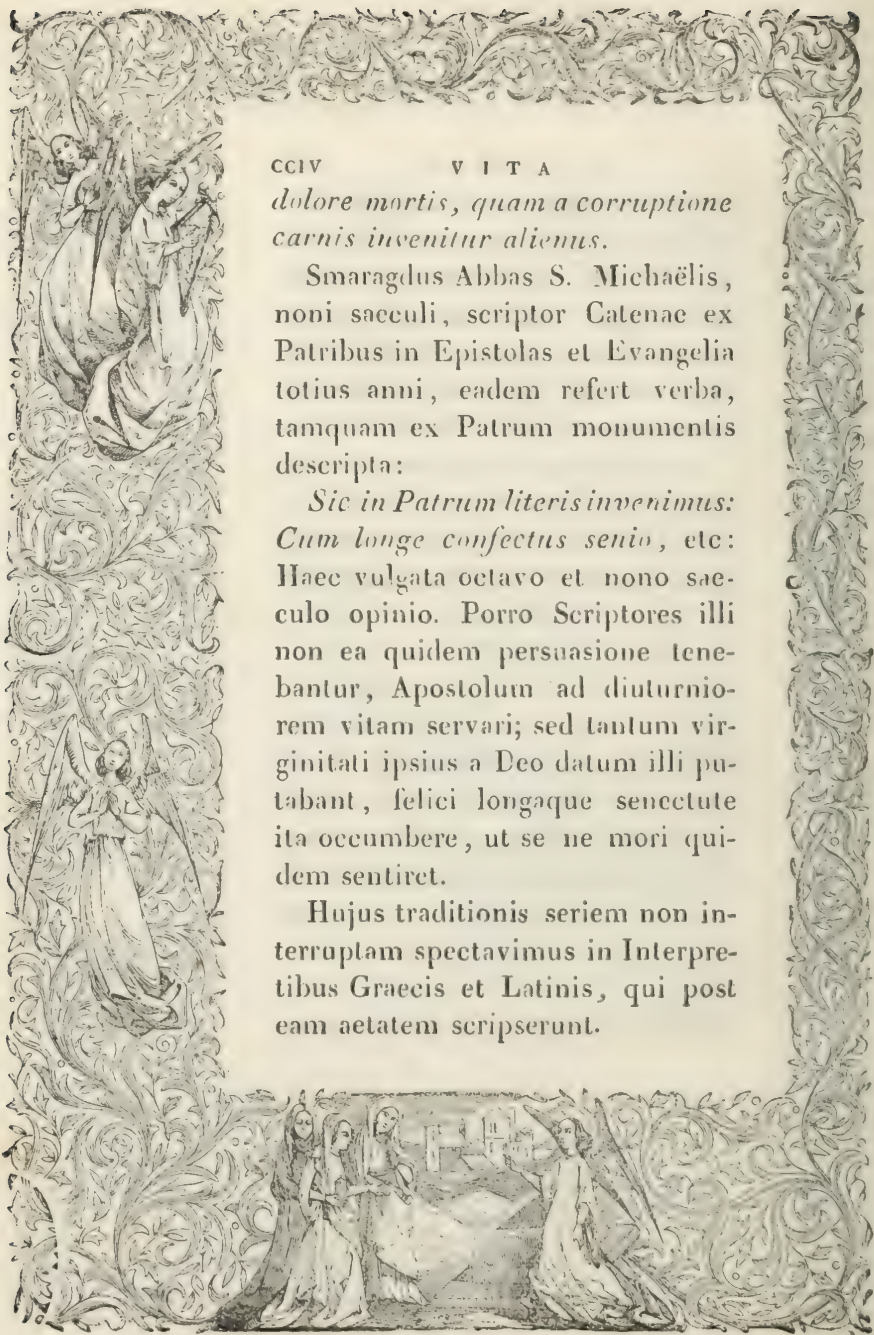
Plerosque autem Scriptorum, quorum pro contraria opinione testimonia afferuntur, non ita sententiae illorum, quantum pro opinione, si diligentius expendantur, favere intelligemus. Nihil etiam ab illis quod alicujus sit momenti assertum est. Ita Praefationes in veteribus Bibliis Latinis praefixae Evangelio et Apocalypsi, quarum altera S. Hieronymi, altera Gilberti nomen praefert, haec tantum habent: *Descendens, in defossum sepulturae suae locum, facta oratione positus est ad Patres suos, tam liber a*

petea soltanto quel medesimo detto: Figlioli miei, amatevi l'un l'altro. *Forse da quel tempo rivegetò la sua vita, o potè ancora gustar la dolce vita un uomo, che di 90 anni a mala pena sostenea della vecchiezza il peso?*

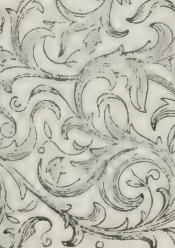
E molti degli Scrittori, di cui si cita la testimonianza per la contraria opinione se più attentamente si esaminano, capiremo non favorir tanto la loro sentenza quanto si crede. E nulla da loro è stato asserito che sia di qualche rilievo. Così le Prefazioni nelle antiche Bibbie Latine preposte all' Evangelo e all' Apocalisse, una delle quali porta il nome di S. Girolamo, l'altra di Gilberto, han questo solamente: Discendendo nello scavato luogo di sua sepoltura, fatta orazione fu posto tra suoi Padri, tanto libero dal dolor della morte,

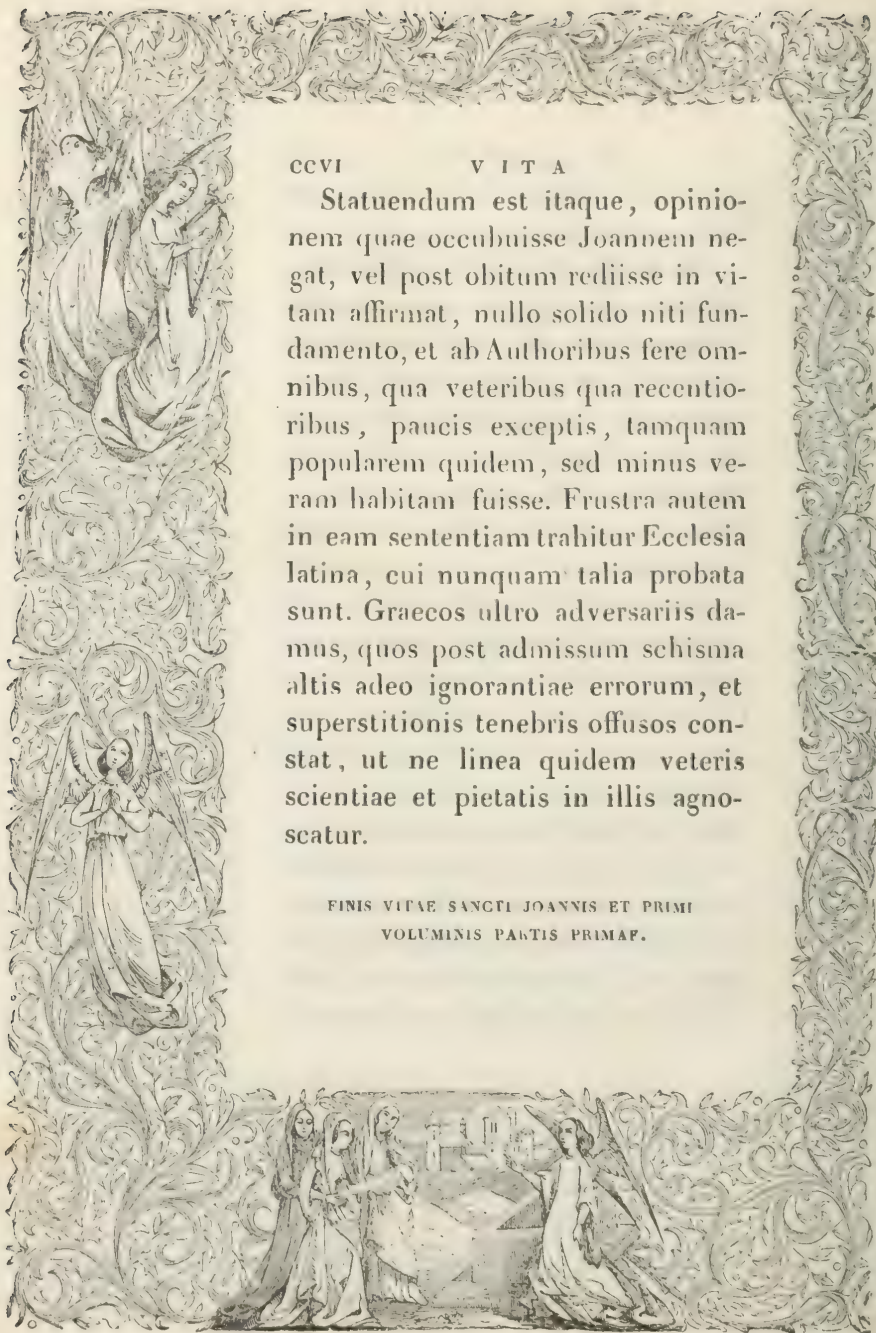
dolore mortis, quam a corruptione carnis invenitur alienus.

Smaragdus Abbas S. Michaëlis, noni saeculi, scriptor Catenae ex Patribus in Epistolas et Evangelia totius anni, eadem refert verba, tamquam ex Patrum monumentis descripta:

Sic in Patrum literis invenimus: Cum longe confectus senio, etc: Haec vulgata octavo et nono saeculo opinio. Porro Scriptores illi non ea quidem persuasione tenebantur, Apostolum ad diuturniorem vitam servari; sed tantum virginitati ipsius a Deo datum illi putabant, felici longaque senectute ita occumbere, ut se ne mori quidem sentiret.

Hujus traditionis seriem non interruptam spectavimus in Interpretibus Graecis et Latinis, qui post eam aetatem scripserunt.

quanto fu alieno dalla corruzion della carne.

Smeraldo Abate di S. Michele, del nono secolo, scrittore della Catena tratta dai Padri sulle Epistole ed Evangeli di tutto l'anno, riporta le stesse parole, come dai monumenti copiate dei Padri. Così troviamo negli scritti dei Padri: Essendo aggravato oltremodo dalla vecchiezza ec. *Tal era la comune opinione nell' ottavo e nono secolo. Ma que' Scrittori non eran preoccupati dalla persuasione che l' Apostolo fosse riserbato ad una più lunga vita; ma soltanto alla sua verginità credean da Dio concesso, di morire in felice e lunga vecchiaja in guisa ch' ei di morire nemmen si accorgesse. Osservammo la serie di tal tradizione non interrotta negl' Interpreti Greci e Latini, che scrissero dopo quel tempo.*

Statuendum est itaque, opinionem quae occubuisse Joannem negat, vel post obitum rediisse in vitam affirmat, nullo solido niti fundamento, et ab Authoribus fere omnibus, qua veteribus qua recentioribus, paucis exceptis, tamquam popularem quidem, sed minus veram habitam fuisse. Frustra autem in eam sententiam trahitur Ecclesia latina, cui nunquam talia probata sunt. Graecos ultro adversariis damus, quos post admissum schisma altis adeo ignorantiae errorum, et superstitionis tenebris offusos constat, ut ne linea quidem veteris scientiae et pietatis in illis agnoscatur.

FINIS VITAE SANCTI JOANNIS ET PRIMI VOLUMINIS PARTIS PRIMAE.

Convien dunque stabilire che l' opinione la quale nega che Giovanni morisse, o afferma che dopo morto ritornasse in vita, non è appoggiata a niun solido fondamento, e dagli autori quasi tutti sì antichi che moderni, ad eccezion di pochi, essere stata riconosciuta popolare bensì, ma più lontana dal vero. Invano adunque s' invita a quella opinione la Chiesa Latina, alla quale giammai tali cose furon provate. Ben volentieri concediamo i Greci agli avversari, cui sappiamo dopo l' adottata separazione immersi in sì alte tenebre d' ignoranza, di errori, e di superstizioni, che neppure una linea dell' antica scienza e pietà in lor si riconosce.

FINE DELLA VITA DI SAN GIOVANNI
E DELLA PARTE PRIMA DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

ALLE VITE

DEI QUATTRO SANTI EVANGELISTI

VITA DI S. LUCA EVANGELISTA,

VITA DI S. GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA,

FINE DELL'INDICE.